

3 1761 04378 4206



PADOVA

A

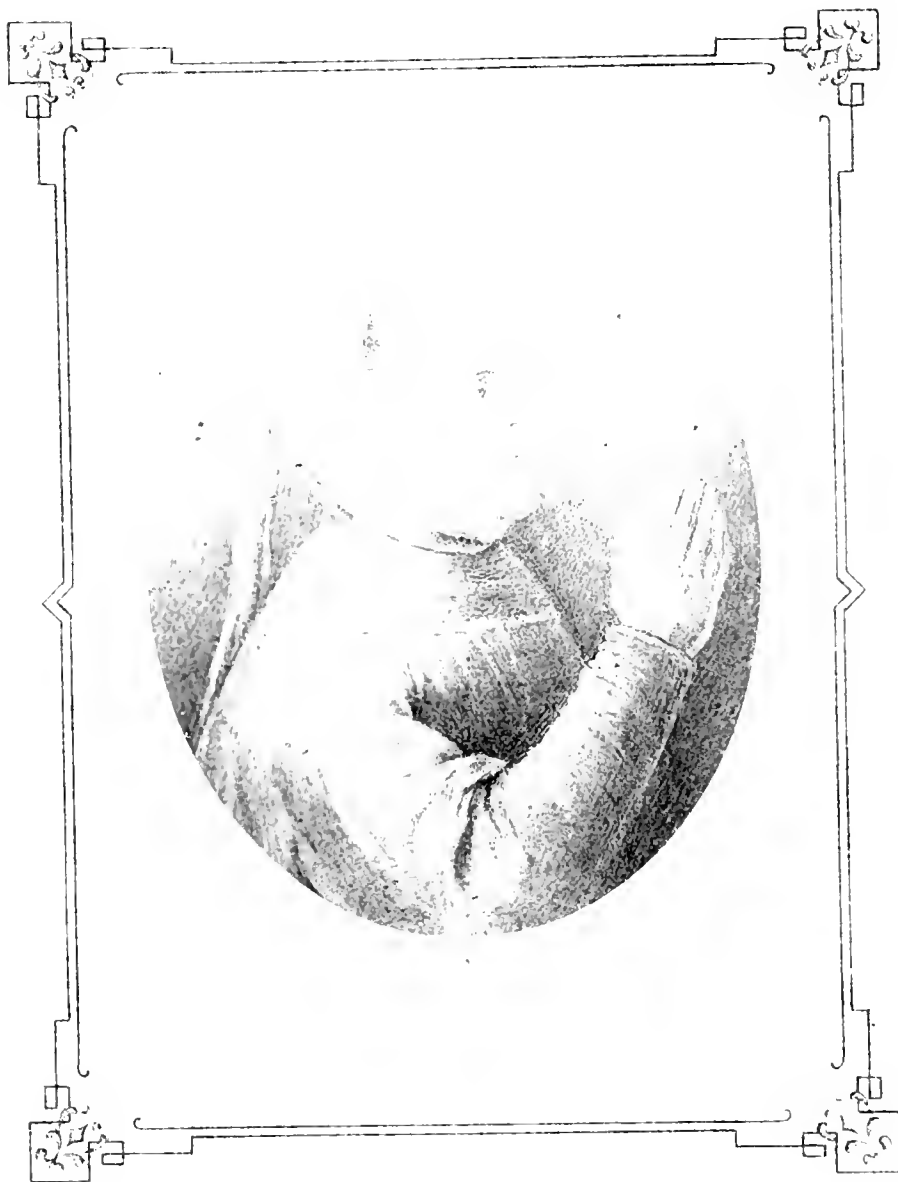
FRANCESCO PETRARCA

NEL

QUINTO CENTENARIO

DALLA SUA MORTE

PADOVA 1874. PREMIATA TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO.



FRANCESCO PETRARCA

Scrittore e umanista del Rinascimento

Le sue opere sono state tradotte in italiano

.I
193
yp

DICHIARAZIONI ED ILLUSTRAZIONI
STORICO-CRITICHE
DEL
RITRATTO DI F. PETRARCA

TRATTE DALLA EDIZIONE DELLE RIME
FAITA PER CURA
DEL PROF. ANTONIO AB. MARSAND

PADOVA TIP. SEMINARIO 1819

95408
24/3/59



Metto in luce un ritratto di FRANCESCO PETRARCA, ch'è quasi sconosciuto, e che certamente non fu mai dato alle stampe. Non già perch'io abbia vaghezza di produr cose nuove; ma considerando che tutti quelli, che noi serbiamo di sì grand' uomo, sono tra loro differentissimi, e mettono perciò a ragione sospetto di loro verace corrispondenza all' originale, mi è venuto il pensiero di tentar s'io potessi uno offerirne, che finalmente appagasse l'occhio desideroso della verità dell'aspetto e de' lineamenti del volto dell'immortale nostro Petrarca. E cominciando in fatti ad esaminare i più antichi e notissimi che si custodiscono in Firenze nel famoso codice della Laurenziana, in Siena presso i signori Peruzzi, in Roma presso varie di quelle insigni gallerie, ed altrove; e discendendo di secolo in secolo

fino agli ultimi che veggonsi nell'opera del Tomasini intitolata: *Petrarca redivivus*; stampata in Padova nel 1635, ed ivi ristampata nel 1650; e così nelle varie recenti edizioni del Canzoniere date in luce dal Volpi in Padova, dal Bandini in Firenze, dal Rosini in Pisa, io non ne trovo (e spero facciamisi ragione) neppur due soli, i quali abbiano non che perfetta, ma pur mediocre rassomiglianza tra loro: dunque, io dico, nessuno nè degli antichi, nè de' moderni è da giudicarsi il vero ritratto di Francesco Petrarca. Conciossiachè se tra quelli uno ne fosse, sarebbe stato sempre ricopiato fedelmente da tutti, non potendo mai aver luogo l'arbitrio o 'l capriccio dove si debba rappresentare la vera effigie di un uomo qualsiasi o vivente o morto, e molto più di un uomo, la cui memoria fu e sarà sempre sì cara non pur all'Italia, ma a tutto il mondo incivilito. Veggasi in prova di ciò il ritratto di Dante, che quale fu pubblicato colle stampe la prima volta, tal conservossi, eccetto alcune piccole differenze, nelle infinite ristampe che se ne fecero sino a' nostri giorni. Ora, una fortunata occasione ha secondati i miei voli. Nè intendo dire con ciò, che il presente ritratto sia senza dubbio alcuno il vero ritratto somigliantissimo a Francesco Petrarca (il che sarebbe ridicolo a voler affermare, giacchè sappiamo che non tutti i pittori, nè anche i più valenti, i quali si dedicarono a ritrar le persone, ebber sempre l'abilità o la fortuna di unire all'artificio del lavoro la perfetta rassomiglianza).

miglianza); ma dico soltanto, che se v'ha alcun ritratto, il quale possa e debba credersi rassomigliante a quel grand' uomo, ci debba appunto esser questo. Non dubito che que' lettori, i quali s'intrattengono con piacere nell'esame di sì fatti argomenti, vorranno pur pazientemente seguirmi in tutti que' passi di Storia, che, per mio avviso, comprovar possono abbastanza la mia asserzione.

Francesco Petrarca nell'anno 1348, o in quel torno, fu nominato da Jacopo da Carrara Canonico di Padova ⁽¹⁾. Oltre alla deliziosissima sua solitudine di Arquà, di cui diremo a suo luogo, aveva egli una casa di propria abitazione anche in Padova, e presso alla chiesa Cattedrale. Ciò non solo si prova per una tradizione costante e per mollissimi scritti ⁽²⁾, ma specialmente per quell'istrumento che il P. Affò nella sua opera degli Scrittori Parmigiani ha posto, e che fu rogato nell'anno 1351 il giorno 9 di Aprile nell'occasione che Francesco Petrarca, come arcidiacono di Parma, disponeva in Padova d'un beneficio di quel suo arcidiaconato, terminando l'istrumento con queste parole: «Padue in vicinia Majoris Ecclesiae in domo habitationis dicti Domini Francisci Archidiaconi». Accadde che circa la metà del secolo sestodecimo, volendosi ampliare la chiesa Cattedrale, ciò far non si potea se non coll'atterrar questa casa del nostro Poeta. Fu generale il dispiacere de' Padovani a tale notizia, e generale quindi la premura di conservare intatta quella reliquia, siccome la chiama mon-

signor Orologio, fu vescovo nostro degnissimo, a fac. 151 della erudita sua opera intitolata: « Serie cronologico-istorica dei Canonici di Padova », impressa nel Seminario l'anno 1805. Nel qual proposito basterà leggere quel dottissimo *Sommario* di ragioni allegate da Sperone Speroni in difesa di quella casa; il quale sommario trovasi a fac. 559 del tom. V. delle sue opere stampate in Venezia l'anno 1740 presso Domenico Occhi, in cinque volumi in 4.º E tanto più plausibile era quel comune desiderio di conservar questa casa, perchè nella stanza, dove il Poeta soleva abitare nelle ore consacrate a' suoi studi, era dipinto ab antico sopra una delle muraglie il ritratto di lui colle mani giunte, ed in atto di orare dinanzi alla Vergine. Chiunque pongasi in fatti ad esaminare attentamente quella pittura, vi riconoscerà subito lo stile del secolo decimoquarto, e se non può dirsi con piena fede ch'essa sia opera di Guariento (il che però non è improbabile, perchè ei fioriva nel 1365, mentre il Petrarca aveva anni sessantuno), sembrami doversi almeno riputare di quella scuola. Quegli per tanto che si segnalò sopra gli altri per vivo zelo d'impedire la demolizione di quella casa, e massime di quella stanza, fu Agnolo Beolco celebre poeta e scrittore Vicentino, soprannominato il Ruzante. Era a que' tempi vescovo di Padova il Cardinale Pisani. Ruzante, sotto la figura di un vecchio contadino di Arquà, e pronipote di que' ch'erano al servizio del Poeta in quella solitudine, indirizza

al Vescovo un'orazione scritta in lingua rustica padovana, nella quale con sommo fervore prende le difese del suo antico padrone, rimprovera al Cardinale come illecito il suo divisamento di atterrare quella casa, lo minaccia a nome stesso del suo padrone, che finge essergli comparso a tal fine, e adopera ogni maniera di argomenti per distoglierlo da quel tristo pensiero. È graziosa a leggersi questa ben lunga orazione, che per la prima volta fu stampata in Vicenza nel 1581 e di poi prodotta più e più volte unitamente a tutte le opere di questo scrittore, l'edizione compiuta delle quali è quella che si pubblicò in Venezia l'anno 1584, in 12.^o Riporterò qui solamente quelle poche linee poste a carte 18 della parte settima di questa edizione, dove parla ben chiaro non solo della casa e della stanza, ma del nostro ritratto medesimo. «E perque el me paròn ghe xè de-
 » penzù in quella chà, la so imàgena, se la cà anarà à
 » scrazzo fasso, la so imàgena andarà a sbrenuntio sà-
 » tano; e per questo el ue fa intendere con la me boc-
 » ca de mi, que à rasòno per la so bocca de ello, que
 » cossi con l'ha dò longa vita alla so morosetta, con le
 » suò canzonette, scritture, e instuòrie, se ben l'è muor-
 » to, el ghe basta l'ànemo tuor el fiò, à chi ghe volesse
 » tuor el so hanòre, s'el fuèsse ben Trùlio, Gatta melò,
 » e el Cavaliere del poestò (que xè griego) quello in-
 » roigiò, que sai. Per zontena messier Signore Revelis-
 » simo arui gi huòggi al fallo vostro, e guardè co' à fè,

» e se no voli erere, què la suppia slò soa, guardè la
 » entro in quel studiùolo, che vù gh'el catterì depenzù,
 » inzenocchè inanzo a na santa Maria, squaso bello e
 » vivo, què 'l pare verasiamen, que 'l canle quella can-
 » zòn. que seomenza :

Verghene bella, què in lo sol uestita.

» E tanto pì l'è vero quel ch' à ve dighe ecc.». Ma, siccome conchiude nella sua opera sopraccitata monsig. Orologio, Ruzante perorò in vano, e il Cardinale fu sordo, e la casa fu demolita. E fu allora che il cavaliere Gio. Battista Selvatico, professore di diritto canonico in questa nostra Università, « ductus fortassis egregio Leonardì Arelini exemplo, qui frequenti Imaginis Petrarchæ inspectione in literarum amorem se raptum fatetur, poetæ effigiem muro exsectam in suas ædes transferendam curavit, eamque non minori cura inibi conservat frater Benedictus Eques, raro exemplo practicæ medicinæ in Gymnasio Patrio Professor Primarius ». Così leggesi a fac. 151 e 160 del Tomasini *Petrarca redivivus* 1650. Il poeta Giovanni Rodio scrisse in questa occasione i seguenti versi :

Transtulit in patrias vatem Sylvaticus ædes :

Tutus ubi durat splendidiore loco.

Inter Apollineos heic agmen ducit alumnos :

Par etenim domino vix fuit ante domus.

Staccato per tanto quel solo pezzo di muro, sopra cui era dipinto il Poeta, fu con somma diligenza incastrato

nella parete di una stanza del palazzo Selvatico, e fu sempre fino a' giorni nostri oggetto di ammirazione non solo, ma di venerazione eziandio e di divozione per li nazionali e per gli stranieri. E fu sì grande la voglia in alcuni di possedere quel prezioso avanzo di arte, e di storia insieme e di letteratura, che più e più volte nel decorso de' tempi fu richiesta quella illustre famiglia di privarsene, e, pochi anni sono, un ricchissimo forestiere offerse una grande somma di denari all'egregio e benemerito nostro sig. marchese Pietro, perchè gli permettesse di trasportarselo, ma vinse in lui l'amor della patria, e generosamente la rifiutò. Ma siccome c'insegna una costante esperienza che così fatti preziosi antichi avanzi, quando non sieno affidati alla custodia del pubblico, o presto, o tardi, o per trascuratezza, o per avarizia de' successivi possessori vengono a disperdersi, e quindi a privar la patria di quelle gloriose memorie, alle quali essa ha certamente un perpetuo diritto; così per salvar questo da qualunque ingiuria di tempo o di vicenda, il signor marchese, secondo i sensi del nobile animo suo, ed i consigli insieme dell'eruditissimo sig. cav. Giovanni de Lazzara delle belle arti amantissimo, deliberò di farne un dono al Vescovo, raccomandandolo così alla perpetua e fedele custodia de' Vescovi successivi. Ciò avvenne nell'anno 1816, ed il Prelato, vero estimatore del dono ricevuto, lo fece riporre nel muro della grande sala del vescovado, detta *Sala dei Vescovi*, sopra la porta, ch'è

a diritta dell'ingresso maggior della sala, dove trovasi ad un'altezza sì conveniente, che l'occhio non ha troppo a penare a riguardarlo, e la dipintura non può essere guasta dagli esterni contatti. La seguente iscrizione, che fuvi sottoposta, serba alla posterità la storia vera di questo ritratto:

HANC
FRANCISCI · PETRARCHAE
IMAGINEM
QUAE · EX · EIVS · DOMVS · RVINIS
IN · AEDES · SILVATICAE · GENTIS · OLIM · TRANSLATA
AVNC · PETRI · MARCH · DE · SILVATICIS · LIBERALITATE
ANNO · M · DCCC · XVI
PONTIFEX · PATAVINVS
H · P · C ·

Prima però ch'ei fosse riposto al luogo suo destinato, io ne feci trarre i contorni di tutta la grandezza del dipinto dal nostro valente disegnatore Gaetano Bozza, il che egli eseguì con diligenza somma; ed appresso pensai di farne fare una miniatura sopra pergamena di quella dimensione, in cui doveva essere inciso, e lucceggiata al vivo con tutte le tinte simili alla pittura, così che fosse di norma e di aiuto a chi l'avesse ad intagliare, per dover essere quindi collocato nella presente edizione. Al celeberrimo artista Mauro Gandolfi Bolognese io rivolsi le mie preghiere, acciocchè ne volesse fare l'incisione in rame; ed egli benignamente le

ricevette, e maestrevolmente, com'ei sempre suol fare, lo intagliò, così che ognuno può essere ben cerlo che, quale è qui espresso, corrisponde appuntino all'immagine originale. Ben la secchezza con cui fu dipinto questo ritratto, che, quantunque supporsi possa esatto ne' lineamenti, è certamente sterilissimo nell'effetto, fa vie più apparire il merito del nostro Gandolfi, che avvezzo, com'è, a tradurre i capi d'opera de' pittori più celebri, seppe adattarsi sì bene ad un lavoro, in fatto d'arte, sì privo di gusto, conservandone scrupolosamente la maniera e lo stile, e sacrificando infino all'amore della verità il proprio genio. Erano ben dovuti tai pochi cenni all'amicizia ed alla stima che ad un artista sì valente io professo. Quanto poi concerne la composizione, o vogliasi dire l'attitudine di questo ritratto, io sono ben certo che, eccetto que' pochi, i quali, non avendo neppur la pazienza di leggere tali mie dichiarazioni, faranno anche forse le risa nel veder posta a fronte di rime amorose l'immagine di un uomo attempato, vestito cogli abiti canonicali, e colle mani giunte in atto di far orazione, tutti que' di saggio intendimento avrebbermi anzi fatto rimprovero ed imputatomi a colpa, se, per un debole mio riguardo verso quelli che non si curano, perchè non sanno di così fatte cose, io avessi ardito di alterarlo in alcuna guisa, o col levargli quell'attitudine delle mani, o col cambiargli la forma del vestito, e togliere così al ritratto le note sicure della sua autenticità.

e a' veri amatori e conoscitori nostri e forestieri il piacere di averlo sotto gli occhi quale tuttavia da que' tempi rimoti sino a' nostri quasi per prodigio si è conservato, ed a' posterì le prove indubitate della storia verace di una dipintura così preziosa.



ANNOTAZIONI



(1) *Longum post tempus, ... Jacobi de Carraria junioris famae praeconio benevolentiam adeptus, nunciis et literis usque trans Alpes... et per Italiam ubicumque fui, multos per annos tantis precibus fatigatus sum, et in suam sollicitatus amicitiam, ut quamvis de foelicibus nil sperarem, decreveram laudem ipsum adire, et videre quid sibi haec magni et ignoti Firi tanta vellet instantia. Itaque sero quidem Putavium veni, ubi ab illo clarissimae memoriae Firo, non humane tantum, sed. sicut in coelum felices animae recipiuntur, acceptus sum. Inter multa, ... sciens me clericalem vitam a pueritia tenuisse, ut me non solum sibi, sed etiam patriae arctius astringeret, me Canonicum Paduae fieri fecit; et ad summam, si vita ipsi longior fuisset, mihi erroris et itinerum omnium finis erat. Sed, heu, nihil inter mortales diuturnum, et si quid dulce se obtulerit, amaro mox fine concluditur; biennio non integro eum mihi, et patriae, et mundo cum dimisisset, Deus abstulit, quo nec ego, nec patria, nec mundus (non me fallit amor) digni eramus.* Nel riportare queste parole del nostro Poeta, che si trovano nel fine della sua lettera alla posterità fac. 5. tom. I. delle opere volgari e latine di lui, edizione di Basilea 1554 in foglio, io ho creduto bene di far cosa grata a' lettori, non solo perchè con quelle si prova che il nostro Poeta fu Canonico di Padova, il che tutti sanno; e sarebbe qui cosa inutile il provarlo, ma altresì perchè, a parer mio, ne determinano, almeno per la più giusta approssimazione, anche il tempo. Si consideri, che il Poeta stette con Jacopo due anni non compiuti, *biennio non integro*: che prima dell'anno 1548 Jacopo era a lui sconosciuto, *magni et ignoti Firi*; che nel maggio dell'anno stesso 1548 il Poeta era in Parma (V. la nota del codice di Virgilio nelle mie dichiarazioni ed illustrazioni del *fac simile*); che dal contesto del discorso sembra che Jacopo lo

facesse nominar Canonico tosto, o quasi tosto che arrivò in Padova, peroh'egli, ben conoscendo il carattere di lui un po' irrequieto ed amante de' viaggi, volle subito anche per questo mezzo legarlo a se stesso e alla patria, *inter multa, ut me non solum sibi, sed etiam patriae arctius astringeret*; che Jacopo morì alla metà circa del mese di dicembre 1550 (V. Ceoldo *Alb. Pappafava* fac. 55; e V. Verei *Marca Trevigiana* tom. X. fac. 124; e V. Muratori *Rer. Italic. Script.* tom. XVI col. 59, 40; e V. Andrea Gataro *Col.* 40; e V. Baldelli, *Del Petrarca* fac. 305. 4.); per le quali considerazioni spero, che non si terrà per mal fondata la proposizione: Petrarca fu nominato Canonico di Padova nell'anno 1548, o in quel torno; ch'è quanto dire, o negli ultimi giorni di dicembre del 1548, o ne' primi di gennaio del 1549. Vedasi ciò, che ne scrisse il prof. Meneghelli nel suo opuscolo *Del Canonico ecc.* (V. Raccolta. App. II. della bibl. Petr.).

(2) Oltre a vari istrumenti notarili, che si custodiscono presso alcune famiglie della città di Padova, nell'archivio pubblico notarile della stessa città, e ne' libri degli istrumenti di Pietro Saraceno notaio Padovano, che visse nel 1558, ed in quelli di Bartolomeo Spazzano notaio pure Padovano, che visse nel 1572, i quali tutti o direttamente o indirettamente provano, che il nostro Poeta aveva in Padova una casa di propria abitazione, il Documento che per opera del sig. Ab. Antonio Comino fu ritrovato in questi giorni in un Codice (che ha per titolo *Diversorum*) della Curia Vescovile di Padova, toglie affatto qualunque dubbio, che aver si potesse intorno alla esistenza della casa del nostro Poeta presso alla chiesa Cattedrale.



PETRARCA

A PADOVA E AD ARQUÀ

STUDIO

DI


GIOVANNI CITTADELLA



FONTI STORICI

- Anonymus Patavinus apud Murat. V. iv. Antiq. Ital.
- Bonifacio Giovanni, Stor. Trivigiana. 1744.
- Chinazzo Daniele, Guerra di Chioggia. Murat. Rerum It. V. xv.
- Chronicon de Carrariensibus. Collez. Piazza.
- Chronicon Estense. Murat. Rerum It. V. xv.
- Colle, Storia dello Studio di Padova fino al 1405.
- Cortusii, cronaca con due aggiunte. Murat. Rerum It. V. xii.
- Cronaca Lazzara, Del secolo xv. MS. Collez. Piazza.
- Cronaca anonima MS. della famiglia Papafava.
- Daru, Storia della Rep. di Venezia. La traduzione 1872.
- Fracassetti, trad. delle Lettere Fam. e Varie del Petrarca. Le Monnier 1863.
- Id. trad. Lett. Senili del Petrarca. Success. Le Monnier 1869.
- Gattari Galeazzo ed Andrea, Cronaca. Murat. Rerum It. V. xvii.
- Gennari, Annali di Padova.
- Gennari, Codice 675. Anonimo MS. Collez. Gennari.
- Gennari, Compendio della Storia Padovana.
- Gloria, Il Territorio Padovano.
- Gloria MS., Gli onori fatti dai Padovani al Petrarca.
- Lami, Deliciae Eruditorum. Flor. 1743.
- Leoni Carlo, Memorie Petrarchesche. 1843.
- Mantissa post Monachum paduanum. Murat. Rerum It. V. viii.
- Mézières, Petrarque, Études d'après des nouveaux documents. Paris 1868.
- Muratori, Annali. 1744.
- Ongarello Guglielmo, Cronaca MS. st. di Padova fino al 1409.
- Orologio Francesco, Dissert. sopra la Storia Eccl. di Padova.
- Papafava, Dissertazione Anonima, ma scritta da Roberto Papafava.
- Portenari Angelo, Della felicità di Padova. 1623.
- Rossetti, Petrarca, Giul. Celso e Boccaccio ec. Trieste 1828.
- De Sade, Mémoires pour la vie de François Petrarque etc. 1764.
- Scardeone Bernardino, De antiquitate Urbis Patavinae etc. 1560.
- Verci Giambattista, St. della Marca Trivig. e Veron. 1786.
- Vergerius Petrus Paulus, Alcune vite dei principi Carraresi. Murat. Rerum It. V. xvi.
- Zabarella Aula, Collez. di fatti e docum. padov. 1630.
- Zacco Bartolammeo, Memorie storiche padov. ms.

AL LETTORE

 costumanza generale che le Commemorazioni centenarie in onore di uomini illustri festeggino il giorno della nascita loro, non mai si riferiscano a quello ch'eglino ebbero ultimo. Perchè dunque, fu detto da parecchi, fare eccezione del Petrarca? Perchè celebrare il dì 18 del mese di luglio 1874 in che si compie il quinto secolo dopo la morte di lui? Torna facile la risposta a chi consideri che questa Commemorazione proposta dalla Giunta Municipale di Arquà-Petrarca, e secondata da Padova e dalla Provincia, si origina dal fatto speciale del dove riposano le ceneri di quel Sommo: vanto tutto proprio di Arquà, e riverberato per conseguenza sui municipii fratelli, e sul principale, che del proprio nome tuttiquanti gl'impronta. Spetterà pertanto ad Arezzo di farsi inizia-

ziatrice a solennizzare nell'anno 1904 i natali del suo grande Cittadino; ma la rimembranza della sua fine era debilo segnatamente di Arquà, della Provincia e del paese che ne siede a capo. Tributo tanto più conveniente per Padova, quando si pensi che il vicino colle privilegiato non possederebbe certamente quel sacro deposito, ove ragioni speciali, e affatto indipendenti da Arquà non avessero condotto il Petrarca a visitare iteratamente e ad abitare la città governata allora dai principi Carraresi, la quale gli porse occasione ad invaghirsi della non discosta montanina regione, ed a fermarvi poscia la stanza.

A quell'amenità e tranquillità di soggiorno lo invitò anche per avventura la memoria della solitaria e cara Valchiusa, dov'egli dimorando a lungo nella giovane età, poté maturarvi il gagliardo ingegno; dove i soli libri gli alimentavano l'intelletto, dove glielo aguzzava la meditazione, fortificandone l'animo, strappandolo dai prima troppo graditi sociali divagamenti, vollandogli lo stesso amore in generoso stimolo di gloria.

Intendimento adunque di queste pagine, e intendimento modestissimo, si è di porre innanzi quali fossero i legami che univano a Padova, ai principi Carraresi e ad Arquà l'uomo nato in Arezzo, morto in questo prediletto suo colle, e vivente ancora nella memoria, nel sentimento di tutti.

I.

Padova anche quando si reggeva a repubblica, sentiva i tempi, che dopo la notte del fitto medio evo preparavano il cammino a nuova civiltà. Vi si praticavano gli studi dirozzatori del discorso, anche le scienze cominciavano a farvi prova, anzi nella seconda metà del 1200 la filosofia aristotelica vi metteva radice, dond' ecco le cattedre della Università illustrate dai più riputati ingegni che allora fiorissero; Pietro d'Abano ne sia testimonianza: ecco il Monaco Padovano di S. Giustina ed il Rolandino lasciare nome apprezzato nell'esercizio della storia, e più ancora Albertino Mussato, che segnò di orme onorate i campi molteplici delle lettere e della poesia. Anche del Lovato si rammentano con lode i versi. Padova in somma si mostrò degna di appartenere allora pure all'Italia anche nei rispetti delle discipline letterarie.

Tale la città quando i Carraresi ne presero in mano le redini, e fino dalle prime fra gli obblighi assunti da Jacopo seniore campeggia la protezione allo studio pubblico ^(a). Videsi più tardi Ubertino favorire le fabbriche a foggia carta di lino, tramite allora nuovo alla

^(a) Anon. Patav. — Bonif. — Gatt. — Genn. Ann.

diffusione delle scienze, in pro delle quali confermò alla Università gli antichi suoi privilegi, ne procurò di nuovi, volle uomini di riputazione a monarne le cattedre, e vi attirò a gran prezzo (seicento fiorini d'oro) Rainiero Arsendi da Forlì, celebratissimo jureconsulto, per interpretarvi le leggi. Il quale esempio di amore al procedimento del sapere indusse il vescovo Ildebrandino a seguirlo, e ad impetrare dal papa Clemente VI. la conferma dei privilegi accordati prima all'Archiginnasio dal pontefice Urbano IV. ^(a). Così gli uomini di Chiesa nel secolo XIV. Ubertino era principe meritevole di appartenere all'età di Dante: avverso alla inerzia ed alla ignoranza vedeva e sentiva il bisogno di progredire nel cominciato civile rimutamento.

II.

Questi ricordi io credetti dovere in sunto ridurre, per inferirne come Padova nel suo procedimento intellettuale potesse offerire ospitalità ed anche ferma dimora a Francesco Petrarca, il quale sollecitato dalle preghiere di Jacopo juniore da Carrara, principe fautore delle lettere, vi si condusse per la prima volta addì 10 mar-

(a) Cortus. — Genn. Comp. — Mant. post Monach. — Chron. de Carr. — Colle — Cr. Lazz. — Gemari C. 675 an. — Verg. — Verci.

zo 1349 ^(a), e vi fu ricevuto festosamente. Anche nel 1350 vi si trovò quel Sommo, allorchè il cardinale Guido di Boulogne, legato pontificio venuto in Italia a pacificare la penisola, radunò a Padova un concilio, al quale tra gli adunati vescovi e prelati il Petrarca intervenne, ricevendovi onori segnalatissimi, e meritandosi le più amichevoli accoglienze del porporato ^(b), che protrasse a Padova la sua dimora per essere presente egli stesso alla traslazione delle spoglie mortali di S. Antonio dal luogo dov'erano state sepolte (Arcella) alla cappella eretta in suo onore nella chiesa dal suo nome chiamata ^(c). Trasferimento, a cui prese parte anche il poeta filosofo, come rilevasi da una sua lettera a Filippo di Vitry, il quale col solito orgoglio francese, antico quanto quella nazione, compiangeva Guido di Boulogne, l'apostolico messo, pel suo temporario esilio fuori di Francia, quasi che l'Italia fosse terra di barbari ^(d). Chi vuol vedere quanto caldo e quanto giusto fosse l'amore del Petrarca all'Italia, legga quella bellissima epistola.

Nè posso non rimembrare anche l'altra scritta quell'anno stesso a Carlo IV. imperatore, perciocchè una delle più solenni manifestazioni di patrio sentimento nel Petrarca, e perchè scritta da Padova. La dettò egli quando

(a) Fam. L. VII. Lett. XV. Nota Fracassetti.

(b) Chron. Est. — Mur. Ann. — Verci.

(c) Cortus. — Cr. Lazz. — Genn. C. 648. — Orol. St. Eccl.

(d) Fam. L. IX. Lett. XIII.

il Cardinale di Boulogne reduce dalle legazioni di Ungheria significò al grande scrittore essere tornate vane con Carlo le sollecitazioni di papa Clemente VI. affinchè cadesse in Italia. Non sono parole di supplice; è un libero cittadino che parla con alta fronte a un monarca, che in succose tinte ritrae la condizione dei tempi, che lo inculora, lo rimprovera, lo sospinge, sempre serbando la dignità di sè stesso e dell'afilitta sua patria ^(a).

La lettera del Petrarca ai Posterì mostra la molta stima che faceva egli del da Carrara, « personaggio di tanto rara bontà, che nessuno per certo fra quanti furono in Italia signori, potrebbe con esso lui venire a confronto ». E poi continua così: « Fu questi Giacomo juniore di Carrara, il quale e per messi e per lettere mandate ne' vari luoghi d'Italia od oltr'Alpe, quando io colà dimorava, mai non si stancò di pregarmi per anni ed anni che andassi a lui, e mi piacesse farmigli amico: ond'è che quantunque dai grandi della terra non sperassi mai nulla, risolsi alfine di presentarmigli per vedere a che fossero per riuscire le istanze di un uomo sì grande e a me sconosciuto. E tardi assai mi mossi e venni a Padova, ove da quell'eccelso, non qual si suole fra gli uomini, ma qual cred'io s'usa tra i beati nel cielo, mi ebbi accoglienza di tanto gaudio, di tanto amore, di tenerezza tanta ripiena, che non potendo a parole far che

(a) Fam. L. X. Lett. I.

altri la intenda, migliore partito stimo il tacerne. Di tante altre cose dirò quest'una, che sapendo com'io fin dall'infanzia dato mi fossi al chiericato, per legarmi più strettamente non tanto a sè, quanto alla sua cillà, mi fece conferire un canonicato di Padova. E certamente se più a lungo a lui fosse durata la vita, il mio continuo viaggiare e cangiar di dimora avrei cessato. Ahi! però che tutto passa quaggiù in poco d'ora: e se cosa al gusto si offra, che sappia alquanto di dolce, aspettati di trovare nell'ultimo boccone l'amaro. Non erano ancora due anni passati, che a me, alla patria ed al mondo, cui donato l'aveva, Iddio lo ritolse, perchè (non m'illude l'amore) tutti n'eravamo indegni. E quantunque il suo figlio e successore, illustre anch'egli e prudentissimo le paterne vestigia calcando, di amorevolezza e di onoranza abbianmi sempre dato manifestissime prove, perduto lui, che specialmente in ragion dell'età più meco si conveniva, mi fu impossibile il rimanermi, e feci in Francia ritorno non tanto per lo desiderio di rivedere le cose già mille volte vedute, quanto per cercare, secondo che sogliono gl'infermi, mutandomi di luogo, alla mia noja conforto».

Questo tratto volli riferire alla distesa, perchè dettato dal Petrarca dopo il 1370 cioè molti anni dopo la morte di Jacopo, quando cioè la penna poteva correre pienamente sincera. Sincerità di encomio anche rafforzata da parecchie altre lettere scritte dal Petrarca ad uomini eletti per intelligenza, per sapere, per fama, come a dire

l'arcivescovo di Genova Guido Settimo, Mainardo Acurzio, il Boccaccio, Giovanni d'Arezzo, ed altri, verso i quali manifestò l'autore il molto conto in cui teneva quel principe, e il profondo dolore che gliene costò la perdita.

Quando avvenne il fatale parricidio, il Petrarca dopo il giubileo ritornava da Roma al suo virtuoso mecenate, al da Carrara, dopo la cui morte promise di narrare in versi le laudi di Jacopo, acciocchè s'incidessero nel sepolcro che gli si stava apprestando. Pertanto gli amici suoi prima che si togliesse da Padova gli rimembrarono l'obbligo assunto, cui egli non trovava modo di adempiere e perchè svagato dalle brighe della vicina partenza, e perchè seco stesso indispettito di un eccitamento che avrebbe dovuto prevenire. Alla fine il dì stesso del suo viaggio andò alla chiesa di S. Agostino, si mise a sedere presso le ceneri di Jacopo per trarne ispirazione all'affetto, dettò più maniere di versi, e affidandoli tutti agli amici che lo avevano accompagnato: « Io vorrei far meglio, disse loro, ma il tempo mi manca; voi scegnete fra queste epigrafi la migliore, e la inciderete sulla tomba, se voi ed io non sopperiamo intanto con più decevole metro prima che il mausoleo sia fornito » ⁽¹⁾.

Montò poscia a cavallo e lasciò Padova doloroso del perduto protettore ^(a), ma lieto del poterlo con guada-

(a) De Sade — Gatt. — Genn. C. 675 an. — Genn. Comp. — Papaf. Diss. an. — Scard. — Verg. — Verei — Zacco — Colle — Cortus. — MS. Meneg. — Moros. — Ongar. — Porten. — Zab. A.

gno larghissimo ricambiare delle ricevute beneficenze; imperciocchè se Jacopo, siccome giusto, pacifico e liberale principe ch'egli fu, riparò in parte all'onta di omicida, deve specialmente al Petrarca il retaggio di quella onorata rinomanza, che trasmise fino a noi le sue molte virtù. Ministero santissimo degli scrittori, preminenza bellissima delle lettere sovra ogni potere, le quali non ristrette da termini nè di luogo, nè di età, senza sospetto d'invidie e di nimicizie producono negli avvenire la vita dei valorosi e dei grandi, e nella più lontana ricordanza degli uomini mantengono e rinalzano a' principi stessi quel trono, che la mano inesorabile del tempo avrebbe violentemente scrollato e abbattuto.

Non è poi a stupire che le male arti di Jacopo ad afferrare il dominio, cioè che l'omicidio del eugino Marsiliotto, non gli abbiano dilungato l'animo del Petrarca fin dalle prime, il quale abituato a costumare co' grandi soleva distinguere l'uomo dal principe, guardando di questo più che ai politici, agl'intendimenti civili, siccome di reggitore; le sue lettere ci porgono ripetute testimonianze di questo suo sceveramento. D'altra parte amante Jacopo delle lettere e de' buoni studi ⁽²⁾ s'innamorò per fama del poeta filosofo, e questi sebbene carezzato da altri principi, tanto lasciò avvincersi dagl'inviti e dai pregi del Carrarese, che ne predilesse la città dallo stesso abitata, ove ritornato più tardi non se ne sarebbe staccato giammai, se la pestilenza scoppiatavi

l'anno 1362 ^(a) non l'avesse persuaso a riparare per più tempo in Venezia.

Suggello alla sincerità della amicizia del Petrarca verso il principe Jacopo è il suo testamento dettato in Padova l'anno 1370, di cui toccheremo ancora, ov'è detto: «Se muojo in Padova ove ora mi trovo, gradisco che mi pongano nella chiesa di S. Agostino tenuta dai PP. Predicatori, perchè e mi piace quel luogo, ed ivi è sepolto colui, che tanto mi amò e prima con affettuose preghiere mi trasse a questi paesi, dico Giacomo di Carrara di chiarissima memoria allora signore di Padova ^(b) ».

III.

Questi che vedemmo assai stretti vincoli del Petrarca con Jacopo juniore da Carrara, quelli che vedremo congiungerlo a Francesco seniore della stessa famiglia, e i molti altri, onde fu egli legato ad altri italici dominatori, a pontefici ed anche a stranieri principi, sembrano una contraddizione all'indole ed alle consuetudini di lui. Perchè l'uomo della scienza etica e contemplativa, l'uomo del ritiro e della solitudine, il bibliofilo per eccellenza, il più riputato fra i sapienti dell'epoca, poteva piacersi di vivere sovente nelle corti principesche, notorii fonda-

(a) Fam. L. XI. Lett. II. Nota.

(b) Fam. L. VIII. Lett. VIII. Nota Fracassetti.

chi di perditempo, tirocinio di misere cupidigie, perfetta antitesi alle abitudini, alle tendenze, ai bisogni del saggio? E ciò tanto più nel Petrarca, che sappiamo avere sempre trovato presso i grandi una ospitalità larga, spontanea, costante, e quindi maggiore il pericolo di venire allirato a quell'esca di seduzione continua? Ma gli è appunto per questo sempre corso e sempre da lui vinto pericolo, che volli fermarvi l'attenzione del lettore, siccome al massimo e giustissimo degli encomii, che si possa fare all'ingegno insieme ed all'animo del Petrarca. Caldo ch'egli era della italica indipendenza, non mai per altro si frammise alle discordie locali di questa o di quella città, non unì mai la propria alla sorte di questa o di quella fazione, non si creò dunque nemici; nella sua stessa politica secondo le circostanze quando repubblicana, quando monarchica, ma sempre italiana, lasciò per così dire l'addentellato alla sua parola per trovare ovunque ascolto ed aggradimento. Accoglienza poi maggiormente giovala dal suo naturale, unico forse nella storia delle lettere, come dice il Mézières: avvegnachè composto di qualità differenti, di grazia e di forza, di arrendevolezza e di fierezza, di sensibilità e di gaiezza naturale; i cui stessi difetti ti allettano, ove domina come tratto essenziale un perpetuo lavoro dell'uomo sovra sè stesso, uno sforzo permanente per effettuare un giorno i più grandi disegni e le più alte ambizioni mercè la lotta della volontà contro le passioni o contro le cose.

In fatti era suo desiderio di conoscere gli uomini che andavano per la maggiore e di legarseli, ma per ottenere l'intento valevasi della più accorta diplomazia, sapendone provocare con la vasta sua fama in loro medesimi il desiderio, e geloso sempre della propria libertà mostrando di secondarne per condescendenza gl'inviti, e accogliendone le confidenze, senza farne giammai. Tutti questi favori egli li doveva segnatamente al costante studio di mantenersi immune da soggezione, di dar consigli chiamato e sempre secondo coscienza: ospite onorava i principi, non se ne teneva onorato, anzi vi palleggiava libertà di occupazione, ch'era occupazione di beneficio alle lettere, alla sapienza, alla patria.

D'altra parte cupido siccom'egli fu di rinomanza e di gloria, non poteva essere indifferente alle testimonianze che gliene venivano nelle corti dei principi, a quella specie di trono che vi trovava la sua intellettuale supremazia: « Les relations, scrive lo stesso Mézières, avec les princes, les liaisons qu'il formait à leur cour, l'admiration qu'il y recueillait, faisaient partie de ses moyens de succès. Il n'eût point consenti à rester toujours auprès d'eux; mais il tenait à apparaître de temps en temps sur les scènes le plus brillantes du monde pour y rajeunir sans cesse sa glorieuse réputation. C'était là le plus puissant de tous les motifs, qui l'attiraient par fois auprès des princes, malgré son amour sincère de la retraite

et de la solitude. Il allait y chercher de nouveaux théâtres pour sa gloire » (pag. 394).

Per altro questi teatri non mettevano freno alcuno alla libera arditezza del suo linguaggio. La indipendenza del suo giudizio era nota così, da diventarne l'egida, l'avanguardia dovunque egli movesse: chè non solo non sapeva svisare i suoi pensamenti, ma neppure manifestarli a mezzo, anche se avessero a pungere i potenti suoi amici. Ignaro di timori non paventava violenze; conscio che niuno gli stava sopra, non dipendeva che dal vero; investito dalla opinione pubblica d'una autorità morale superiore a tutte le materiali, questa autorità usava principalmente coi grandi a pro dell'Italia.

«Tu noti poi, risponde egli al Boccaccio ^(a), come a me gran parte del tempo rubasse l'aver vissuto alle corti dei Principi. E qui, perchè tu non t'inganni, ascolta il vero. A quel che parve, io vissi coi Principi, ma in realtà furono essi i Principi che vissero meco. Di rado ai loro consigli, di radissimo intervenni ai conviti loro. Mai non mi sarei potuto acconciare ad un sistema di vita, che, sebbene per poco, alla mia libertà mi togliesse, o mi distraesse dagli studi miei; e perciò mentre gli altri correvano al Palazzo, io mi dirigeva alla campagna, o mi rintanava nella mia cameretta».

Ed altro motivo di quella sua facilità a mutare soggiorno, oltre al desiderio di vedere e d'istruirsi, com'egli

(a) Senili L. XVII. Lett. II.

stesso lo dice ^(a), erano i continui suoi interni combattimenti morali, che in mezzo alle apparenze d'una felicità esteriore non gli davano mai pace. La gloria stessa perdeva agli occhi suoi tutte attrattive in confronto della scontentezza che sentiva di sè stesso, perchè palleggiato tra la passione e la virtù. Aspirava ad una perfezione ideale, che le sue debolezze gli contrastavano; vedeva la distanza che separava i suoi sogni dalla realtà. Arrogò che siccome credente, mirava con dolore i molti disordini della corte papale; siccome caldo e sincero italiano, piangeva le divisioni del bel paese; innamorato della pace e della giustizia, sdegnavasi delle iniquità e delle violenze tanto fra gli uomini diffuse, dond'eccolo sempre agitato, sempre inquieto, bisognoso sempre di mutar luogo, facile alle partenze ed anche ai ritorni. Nessuno lo dipinge meglio di lui medesimo: « Le differenti parti, egli dice, dell'anima mia combattono fra di loro, e turbano la mia vita ed il mio riposo; divenni a me stesso un peso, un travaglio, un supplicio » ^(b). Questa segreta sua scontentezza era detta da lui stesso *secreta aegritudo animi*.

Un uomo siffatto poteva dunque francamente accostarsi alle corti dei Principi non solo senza timore di suggerne il pericoloso veleno, bensì anche con la fiducia d'insegnarvi il vero e l'onesto.

(a) Fam. L. XV. Lett. IV.

(b) Senili L. VIII. Lett. III.

IV.

Padova, anche per legarsi il Petrarca di crescente predilezione con sempre più gradevole invito, tenne gli studi in onoranza sempre maggiore, ed il principe Francesco seniore da Carrara, sebbene distratto da successione continua di faccende politiche, pure non rimetteva dall'attendere alle cure, che a savio dominatore appartengono per giovare la pubblica prosperità e favorire la istruzione. A tale scopo istituì nella contrada del Santo un collegio, donandolo abbondevolmente del proprio a mantenimento di dodici giovani, che si dessero allo studio delle leggi. E poichè il fratello Ubertino pe' suoi pregi d'indole e di studio era assai stimato da papa Urbano, Francesco ne profitò, ottenendo col mezzo di lui dal Pontefice la concessione che fosse conferita a Padova la laurea in teologia, e che l'abate di S. Stefano da Carrara, vacando la sede episcopale, potesse darla anche in altre scienze. In fatti sono molli e rinomati i lettori chiamati da Francesco alla Università; fra i padovani jureconsulti ebbero nome Bartolammeo Capodivacca, Paganino Sala, Bongiacomo da S. Vito, Antonio Sant'Angelo e Zilio Casale; fra i medici Nicolò da S. Sofia padre di Marsilio, Jacopo Dondi, Giovanni e Gabriello suoi figliuoli, Jacopo di Arquà; de' quali tutti io sto contento a un sol

cenno, perchè distesamente ne parla chi della padovana gloria scientifica e letteraria ha raccolti i ricordi ^(a).

Com'essere non poteva che ad un principe tanto per quella età sollecito della pubblica istruzione non potesse affetto il Petrarca, e non si piacesse di costumare con lui? Della gratitudine che gli sentiva diede bella testimonianza, quando a seguire i conforti del principe, (*rogatu tuo*) secondo che dice il Petrarca nella prefazione, dettò l'opera degli uomini illustri, della quale parla nelle sue famose invettive contro un medico cerretano; invettive, giusta la diversa opinione degli storici, scritte fra gli anni 1352-1355 ^(b), cioè quando egli avevasi già coltivata la stima e l'affetto del Carrarese. Opera acconcia non solo a sempre meglio gratificarsi l'animo di un principe giovane e bellicoso, sibbene anche a mettergli innanzi onorati modelli di virtù politiche e di valentia battagliera. Opera dal Carrarese tenuta in tal pregio, da pregarne l'autore a farne anche un compendio, perchè servisse quasi di guida, di riscontro e d'illustrazione alle immagini degli antichi eroi già commemorati dalla penna del Petrarca, e fatti dipingere dal signore di Padova in una sala della sua reggia, in quella stessa che ora appartiene alla R. Biblioteca. Opera e compendio, i quali per la morte del sommo scrittore non condotti a termine

(a) Colle — Cortus. Addit. I. — Genn. Comp. — Verci.

(b) Rossetti pag. 38.

da lui, ebbero compimento dall'amicissimo suo Lombardo da Serico ^(a).

Sparirono quei vecchi ritratti sotto le tinte di posteriori pennelli, tranne i due del Petrarca e del suo continuatore, ma così dal tempo insultati, da non poterne tentare la esatta riproduzione ⁽³⁾. Se non che provvide in altra guisa alla perdita di quei ritratti la penna dell'eruditissimo Rosselli, onore di Trieste, il quale meglio che dei lineamenti, si occupò dell'opera posta dai due nominali scrittori nelle mentovate vite degli uomini illustri. Pegli assidui suoi studi intorno al Petrarca cessarono alfine le contraddizioni e gli errori che correivano anche in questo nostro secolo sui due testè nominali lavori del Petrarca e dell'amico suo; lavori da qualcheduno confusi in solo uno scritto, mentre altri, ammessane pure la dualità, voleva soverchiammente limitare nell'opera maggiore il numero delle vite lasciateci dal Petrarca, che veramente delle 35 ne scrisse 31, ond'è che solamente quattro se ne debbano a Lombardo da Serico, incaricato dal Principe stesso di compiere entrambi i lavori involontariamente dal Petrarca intermessi.

Ci perdoni il lettore di avere anticipati col nostro discorso i tempi, ma vi ci condusse il desiderio di compiere notizie adesso finalmente appurate intorno ad una pregiata opera del Petrarca, che dobbiamo alle antiche-

(a) Rosselli pag. 38-42, 142.

voli sollecitazioni del Principe padovano, e che fu cominciata dall'autore negli anni, a cui siamo giunti con queste pagine.

V.

Come tutti sanno, la vita del Petrarca fu nomade, ma sempre con predilezione alla sua Padova, con sentimento di debito rispetto alla sua sede canonica, e con riconoscenza sincera ed assidua verso il da Carrara, ricambiata da questo di sempre uguale benevolenza. Anzi così egli credevasi e sentivasi cittadino di Padova, che siccome canonico prestava i suoi servigi alla chiesa padovana, passandovi la quaresima e celebrandovi la Pasqua di ciascun anno ^(a).

Dall'accennata seconda lettera scritta in Venezia ci viene conferma come il Petrarca tenesse a Padova casa aperta, di cui parla il Marsand nelle sue Illustrazioni del Ritratto, e vi mantenesse un sacerdote a custode ed amministratore della prebenda; forse quel D. Giovanni da Bocchetta medesimo, a cui nel testamento legò il *Breviarium magnum* comperato per cento lire a Venezia, commettendo che dopo la morte del legatario dovesse restare quel libro ad uso della sagristia della chiesa di Padova ⁽⁴⁾. E dalla stessa lettera appare che la vigna del canonico

(a) Fam. L. XI. Lett. II. Nota Fracassetti. — Varie Lett. II. Nota Id.

tribulasse al Petrarca un buon vinetto, di cui aspellava un fiasco dal prele suo D. Giovanni; *vino o vinetto, ch'è antidoto alla lussuria, e conforto alla temperanza*: parole che manifestano il buon canonico desideroso bensì di refocillare le proprie forze, ma senza eccitamento soverchio.

Quanto poi veramente egli amasse la chiesa, anzi la diocesi di Padova, ne porse bella testimonianza quando ne morì il vescovo Ildebrandino, uomo di rara virtù, la cui fine deplora il Petrarca in una lettera diretta al clero di Padova ^(a) pei danni morali e materiali che ne venivano a tutta la diocesi, e la deplora con tale sincerità e caldezza di sentimento, che un padovano non avrebbe potuto sentirne maggiore afflizione. Rammenta inoltre con grato animo la familiarità, di cui finchè visse l'onorò quel prelato; ricordo che a così dire s'intrinseca con la sua cittadinanza padovana, del cui proprio piacimento detta a suggello queste espressioni: «E tu nobilissima città, per postura di terra e per benigno cielo felice, vicina al mare, cinta dappresso da fiumi, ricca di fertili campi, per cittadini di svegliato ingegno famosa, e per antichità di nome nelle storie celebrata ed illustre, fra i confessori e i pontefici tuoi più gloriosi ed insigni rammenta spesso, che n'hai ben d'onde, Ildebrandino».

E tanto reputavasi egli cittadino di Padova, che così scrisse nella disposizione di ultima volontà: «E primie-

(a) Fam. L. XV. Lett. XIV.

ramente dico come, già è tempo, io mi proposi di comperare e di lasciare poi per testamento a questa santa Chiesa di Padova, ond'ebbi in vita agi ed onori, un piccolo podere.... e se per impotenza o per incuria io non avessi prima di morire fatto la detta compera, lascio in legato alla Chiesa di Padova dugento ducati d'oro, perchè con essi acquisti ove meglio si possa un poderino, colle rendite del quale in suffragio dell'anima mia si celebri in perpetuo l'anniversario » ^(a).

VI.

Al quale affetto del Petrarca verso Padova non può non avere avuto gran parte la benevolenza con cui Francesco da Carrara guardò sempre al Poeta in ogni occasione gli si presentasse a rinnovarne le prove. In fatti non appena il principe (1368) accompagnò ai confini del proprio stato Carlo imperatore diretto a Roma per tenervi parlamento col Papa, nulla ebbe più a cuore che ridursi a Padova col suo Petrarca, a cui tanto disse e offerì, da indurlo allora a fermare in Padova la dimora. Anzi così lo colmò di favori e gli mostrò tanta benignità, che pareva talvolta porre in dimenticanza i contegnosi riserbi del principato, e conducevasi all'abitazione

(a) Fam. L. VIII. Lett. VIII.

di lui, quasi a quella dell'amico, come lo attesta lo stesso Petrarca ^(a). Il conversare tra loro non era il consueto tra principe e letterato, cioè di affabilità da un canto, di ossequio dall'altro. Il da Carrara aveva mente che abbracciava tutta la importanza della dottrina, vedeva nel Petrarca un rigeneratore della civiltà, ammirava in lui il massimo dei dominii, quello del pensiero; perciò l'affetto del principe al filosofo non era di maggiore a minore, non misurato da protezione, non prodotto da freddo computo di convenzioni, ma caldo, pieno, sincero, quale lo detta la giusta e sentita ammirazione al dono principale concesso all'uomo da Dio, all'ingegno. E d'altra parte il Petrarca apprezzava nel da Carrara una fra le principali qualità di un dominatore degno di esserlo, cioè la idoneità ad amare la sapienza, il desiderio del diffonderla.

A meglio mostrare la benevolenza del Carrarese verso il Petrarca, basti che chiamato questi nel 1368 a Pavia da G. Galeazzo Visconti per assistere al trattato di pace con la Chiesa, e ritornatone a Padova più sollecitamente che potè in mezzo ai pericoli della guerra non ancora cessata, arrivato a Padova ebbevi l'accoglienza ch'egli stesso così dipinge scrivendo a Francesco Bruni: «Giunsi a Padova sotto una dirotta e continua pioggia avanti ieri sul far della sera, e trovai che il signore della città amico tuo, grande per la sua potenza e maggiore per la sua virtù, credendo ch'io dovessi arrivare

(a) Verg. v. Petr. — Verei.

più presto, era venuto tutto lieto ad incontrarmi fin sulla porta; ma visto che io tardava, cacciato dalla pioggia e dalla notte erasi ritirato, lasciando alcuni de' suoi, che mi facessero liberamente passare. Poi non contento di avermi mandato a casa suoi servi carichi di doni diversi, venne egli stesso in compagnia di pochi, e mentre io cenava, assiso presso la mia tavola fino a notte avanzata, meco si piacque intertenersi in amichevole conversazione, onorandomi per eotal modo più che si possa non che da me narrare, immaginare da te» ^(a).

E dell'affetto posto dal Carrarese al Petrarca ci offre altra prova il poemetto che un eotal Zenone da Pistoia compose in onore del trapassato poeta di Valchiussa, e che il Lami inserì nelle sue *Delicie Eruditorum* ^(b). Scrisse lo Zenone i suoi versi l'anno 1374, i quali se lasciano desiderio di maggiore pregio poetico, sono per altro da tenersi in conto per la luce che spargono su molti avvenimenti di quella età. Il Pistoiese conobbe di persona il Petrarca a Padova, dove quegli si condusse per togliersi al trambusto delle fazioni, che bollivano nuovamente in Toscana, e dove ricevette le più facili accoglienze dal Carrarese sempre inteso a proteggere i coltivatori delle lettere ⁽⁵⁾.

Perchè poi si veggia che l'amicizia del Carrarese al Petrarca aveva le sue radici nel fondo del cuore, e non

(a) Senili L. XI. Lett. II.

(b) Florentie 1743, vol. XIV.

si originava dalla vanagloria, che muove talora i principi a simulare affetto verso gli uomini illustri, per accattarne onoranza dalla vicendevole corrispondenza di benevoli sentimenti, ricorderemo come il Petrarca condottosi ad Arquà (1370) vi ammalasse, e come il da Carrara a lenire la noia del solitario soggiorno ove dimorava l'amico, vi si recasse iteratamente a passarvi alcun tempo in dotti e compagnevoli ragionari ^(a) contento di vederlo campato alla minacciata ultima fine ^(b). Ce ne fa fede lo stesso Petrarca scrivendo da Arquà «che il signore di questi luoghi, uomo sapientissimo, non come signore, ma come figlio, a me si porge amorevole e riverente, e per sua natural cortesia, e per memoria del magnanimo padre suo, che mi amò qual fratello» ^(c).

VII.

La quale memoria dello spento Jacopo se maggiormente legava Francesco da Carrara al Petrarca, del pari accresceva la gratitudine e l'amicizia del poeta verso il figlio del perduto amico, verso il principe. Ne diede pro-

(a) Senili L. XIV. Lett. I.

(b) De-Sade — Verci.

(c) Senili L. XV. Lett. V.

va l'insigne scrittore in quegli istanti, ne' quali la espressione del sentimento si appura d'ogni fine mondano, ne' quali esce fuori dalla penna la sincerità affatto monda d'ogni bassa passione, quando è il cuore che parla. «Al magnifico mio padrone Signore di Padova, che per grazia di Dio non abbisogna di nulla, come nulla io mi avrei di mio che fosse degno d'essergli offerto, lascio la tavola o icona che io posseggo della Beata Vergine Maria opera di quell'insigne dipintore che fu Giotto, a me già mandata dall'amico mio Michele di Vanni da Firenze, della quale la bellezza, dagli uomini rozzi non conosceuta, empie di stupore i maestri dell'arte. Al mio magnifico Signore pertanto io la lascio in legato, perchè la Vergine benedetta lui tenga raccomandato alla grazia del suo divino Figliuolo». Come più sopra dicemmo, dettò il Petrarca il suo testamento l'anno 1370 prima di partire da Padova alla volta di Roma per conoscervi papa Urbano; la tavola di cui parla per alcuni erroneamente fu tenuta la stessa, che si vede in Duomo all'altare della famiglia Zabarella. Giunto a Ferrara ammalò di guisa che si sparse largamente la nuova della sua morte; ma riavutosi dal pericolo, e costretto a smettere il disegno del viaggio per manco di forze ad inforcare la sella, prese la via d'acqua e ritornò a Padova. Lielissimi furono gli onori che gli si fecero, siccome ad uomo lagrimato fra i più; riparò egli ad Arquà, secondo che ricordammo testè, ove divideva le ore tra la pace del colligiano ritiro,

e fra il costumare di chi andava a vederlo, segnatamente del Principe ^(a).

E fu in Arquà che lo trovarono i moti guerreschi tra il da Carrara e Venezia (1372). Sbigottiva egli a quel vicino trambusto, che minacciava gli stessi colli Euganei, e deliberato a togliersi dal pericolo insieme con la sua fida compagnia, co' suoi libri, riparò presso il carissimo amico e protettore. Un veronese, legato di amicizia al Petrarca, prima ch'egli partisse di Arquà, gli scrisse di porre il proprio nome sulla porta della casa, quasi guarentigia dagl'insulti della soldatesca, e il Petrarca gli rispose non potersi rimanere a siffatta speranza, conciossiachè Marte non rispettava i favori delle Muse ^(b).

Ma invano il Petrarca si adoperava a mettersi in salvo, chè doveva egli pure di quella guerra sentire i conseguenti disastri. La quale, a riepilogarne i lontani principii, provenne dall'assistenza prestata pel signore padovano al re di Ungheria nimicatosi con la repubblica, rinvigorì precipuamente per le castella erette da Francesco verso il padule, e ruppe alla fine per motivo di termini non rispettati. Delle quali diverse origini l'ultima solamente è imputabile in colpa a Francesco; e certo la ingiusta e temeraria invasione meritavasi la vendetta della repubblica; pure sarebbesi ella condotta forse con più rimesso risentimento, se non l'aizzava il rancore pei sus-

(a) De-Sade — Verci.

(b) Senil. L. XIII. Lett. XVI ed altre — Verci — De-Sade.

sidii somministrati dal Carrarese a Lodovico. Crebbe, è vero, gli sdegni repubblicani contro Francesco il tentato assassinio di alcuni patrizii veneziani, e bene se ne lagnò la repubblica: per altro non aveva a stupirne, poichè di giuoco siffatto si mostrò anch'ella non nuova ai danni del principe padovano. Nè credasi voler io con questi riscontri sgravare di peccato il da Carrara: fu reo di cupidigia ambiziosa, ma delle simili macchie ne occorrono spesso in altri principi, ed allora segnatamente ne occorreano, sui quali la pubblica opinione esercitò più temperato il rigore delle sentenze. Ad ogni modo fu reo.

Venne il giorno in cui dovette il da Carrara piegarsi agli accordi. Gravosi ed umilianti ne furono i patti, fra i quali l'obbligo a Francesco od al figliuolo (al Novello) di confessare ai piedi del Doge e della Signoria la ingiustizia di quella guerra, e chiederne perdono. Era solenne l'istante; solenni per la repubblica dovevano essere i modi, con cui suggellare l'atto di pace. Quale più pomposo apparato a soddisfare le repubblicane pretese della presenza dell'amico al Carrarese, del Petrarca, dell'Uomo del secolo? Ma come sperare che un Uomo siffatto, onesto per eccellenza, abborrente dunque da ogni sopruso anche politico, abituato agl'inviti dell'amicizia, della onoranza, della preghiera dai grandi, da principi, da imperatori, comportasse di partecipare alla umiliazione di un vinto e di un vinto colpevole; che il suo capo incoronato rimpetto al mondo sulle allure del Cam-

pidoglio sapesse curvarsi quasi in atto di reo; che il suo labbro avvezzo ai dettami della sapienza, ai consigli della politica, alle ispirazioni della fantasia, alle più gentili manifestazioni dell'amore, si schiudesse a parole di supplicante nel cospetto, direi quasi, di un popolo di regnanti?

Ma gli è questo il privilegio della vera amicizia. *Idem velle atque nolle, ea demum firma amicitia est*, dice Sallustio; ed il Petrarca, come in più luoghi de' suoi scritti lo detta, vedeva nella compartecipe amicizia l'alleviamento dell'altrui sventura, vedeva la soddisfazione in sè di sè stesso, una ricompensa, uno stimolo, che sdegna il belletto della vana apparenza, che si mostra alla prova dei fatti, che previene talvolta la domanda, che vuole comunanza di previdenze, di sollecitudini, di soccorsi. Questa bontà d'animo non lo abbandonò mai nemmeno al fastigio della sua gloria. Ed eccolo allora, posti dopo le spalle il peso degli anni e la fiacchezza della logorata salute, cedere alle istanze del principe soggiogato, seguire la voce della riconoscenza, e fattosi compagno al Novello giungere a Venezia il dì 27 settembre 1373. Si deputò alla udienza il secondo giorno di ottobre, e doveva il Petrarca profferirvi un discorso, che rispondesse alla dignità dell'assemblea ed alla importanza dell'argomento. Ma quando fu in faccia al Senato, gli sembrò di vedere, come dice egli medesimo, un consesso non d'uomini, sibbene di Dei. e smarri la favella: solamente

la dimane, rinfrancata la lena ed apparecchiato lo spirito. ruppe in parole che gli guadagnarono gli applausi di quell'adunanza da lui paventata ^(a). Forse allora la repubblica volle troppo, volle a suo danno, perchè in quella sfoggiala pompa di vittoriosa baldanza chi veramente trionfò, fu il Petrarca ⁽⁶⁾.

VIII.

I freschi rivolgimenti della calamitosa fortuna avevano legato il da Carrara al Petrarca di vincoli ancora più stretti che per lo addietro non furono; si ricreavano ambidue di scambievoli frequenti ritrovi, ed il signore padovano più che fra le principesche sontuosità della propria abitazione, rinveniva nella ospitale e solitaria caserella di Arquà un temperamento agli affanni, cui dopo le tronche ostilità ed il fermato accordo non aveva mai potuto cessare. Anzi così di sovente avvicendavasi il conversare dei due amici, che la quasi fraterno consuetudine si voltò in bisogno; quando mancava l'alternativo conforto della voce, sopperiva al difetto la penna, nè vi era dubbio o rammarico che il principe non si affrettasse di significare al Petrarca per averne schiarimento e consolazione.

(a) Cr. an. f. Vap. — Dar. — Gatt. — Mur. Ann. — Verci.

Nè tanto al Petrarca bastò. Volle pure che della sua devozione al principe restasse agli avvenire una memoria nell'opera della sua penna, adempiendo alla preghiera fattagli dal Carrarese medesimo, e scrivendogli due lettere l'anno 1373, la prima delle quali si può dire un trattato; ed è forse la più lunga di quante ne abbia dettate ^(a). Vi dichiara l'autore di trattenersi dalle lodi al principe, siccome a quello che preferisce l'ammonimento all'elogio, ed anzi gli ricorda certa segreta redarguizione fattagli allra volta, rinnovandogli l'assicurazione del buon frutto che gli verrà dal seguire gli avuti sinceri consigli. Non lascia per altro di toccare i savi diportamenti politici di lui fino dagli anni primi del principato, le prosperate sorti del paese, la sua avversione al fasto temperata dai giusti riserbi alla propria dignità, i beneficii d'una pace non breve, ed altre lodevoli prerogative. In somma moderato l'autore tanto negli encomii, quanto nei biasimi, evitò la doppia taccia di assentatore bugiardo e di giudice troppo severo, raggiunse lo scopo di lodare e di censurare il da Carrara senza offenderne la modestia o l'amor proprio; parlò di Francesco conciossiachè parlò del principe, non modellò questo su quello, e consuonando al giudizio degli storici contemporanei più riputati, ci lasciò vedere di rimbalzo quali fossero i pregi del Carrarese, quali le mende, e come quelli di gran lunga so-

(a) Sen. L. XIV. Lett. I. II.

verchiassero queste. Lettera o trattato che dire si voglia, la cui stessa materiale lunghezza prova la gratitudine vivissima sentita dal Petrarca al signore di Padova, perciocchè scritto nella grave età di 69 anni, e per giunta in mezzo alle sofferenze d'una logorata salute, quando cioè confessava egli stesso che lo scrivere gli tornava molesto (7).

Ed è bello vedere in questa epistola come, toccati alcuni precetti di generale politica e moralità, discenda l'autore ad alcuni particolari affatto proprii di Padova. A mo' di esempio vi stanno ricordate con lode le mura della città, perchè la meglio difesa allora d'ogni altra in Italia e fuori, ma poi lamenta le strade guaste «per lo passaggio continuo degli uomini, di cavalli, e specialmente di questi diabolici carri, cui per parte mia vorrei ch'Erittonio mai non avesse inventati: tanto per essi si reca di danno non solamente alle strade ed alle case cui scuotono dalle fondamenta, ma alla quiete ed al riposo degli abitanti, cui distornano la mente applicata a qualche cosa di buono. Ad esse dunque volgi il pensiero, e vedi come da lunghi anni neglette e bruttamente guaste e scabrose tacitamente invocano l'opera tua. Di questo commetti la cura a qualche cittadino dabbene e premuroso della pubblica prosperità. Nè ti prenda timore che quasi di vile incarico possa tenersene oltraggiato uomo che fosse di nobile ed onorata condizione; chè a probò ed onesto cittadino, non è officio che possa mai parer vile, se a lui

venne commesso in pro della patria» ^(a). Il Petrarca rammentava la nota sentenza di Epaminonda, che confermata da lui stesso torna di doppio stimolo e guiderdone a chi saviamente governa le ragioni della civica amministrazione.

Persuasero che non dispiaccia al lettore di sentire dalle labbra medesime del Petrarca qualche cenno sulle usanze di quella età, proseguo a recare innanzi sulla scena quello splendido attore. «Or bene (continua egli nella citata lettera dopo avere rimembrati i meriti antichi di Padova), una città così splendida e gloriosa, sotto gli occhi di te medesimo, che agevolissimamente potresti impedirlo, quasi sozza ed incolta campagna bruttamente si vede percorsa ed ingombra da gregge di porci, che da tutti i lati odi turpemente grugnire e vedi col grifo scavare in tutti i luoghi la terra. Avvezzi alla turpe vista ed all'ingrato suono, noi lo soffriamo con animo indifferente; ma i forestieri ne prendono scandalo e meraviglia. Ributtante e schifoso per tutti è quell'incontro: intollerabile a chi vi si avviene cavalcando, cui non solo incomodo, ma spesso pericolosissimo riesce l'abbattersi in que' sozzi animali, alla vista de' quali i cavalli talvolta impennano e gettano il cavaliere a precipizio. Mi ricorda adunque che di questo parlando, tu mi dicevi essere vietato dallo statuto municipale il lasciar andare i porci per la città, e che per

(a) Sen. L. XIV. Lett. I.

legge poteva chiunque ve li trovasse, portarli via. Ma tutto, come fa l'uomo, invecchia nel mondo. Andarono in disuso le leggi romane, e se non fosse che tuttodi se ne fa lettura nelle scuole, sarebbero già dimenticate. Or pensa quello che avvenga degli statuti municipali. Conviene adunque richiamare in vigore quell'antica prescrizione, farla proclamare dal banditore, e procurarne con le medesime, od anche con più gravi pene la osservanza, mandando in giro persone, che se trovano porci per le strade, li menino via; ed imparino a loro spese questi porcai cittadini che chi possiede di quegli immondi animali deve pascerceli ne' campi, e se campi non ha, li tenga chiusi dentro casa. Quanto a quelli che non hanno nemmeno la casa, sappiano non essere permesso insozzare a piacer loro le case altrui, deturpare l'aspetto della città, e della nobilissima Padova fare un porcile. Nè si dica essere queste cose da nulla, e da non badarvi sopra: perocchè io per lo contrario sostengo doversi tutelare il decoro di un'antica ed illustre città non solo nelle grandi, ma e nelle piccole cose, e come in ciò che riguarda il buon governo della repubblica, così in quello che spetta al pubblico ornato, affinchè gli occhi abbian pur essi di che trovarsi contenti, i cittadini si piacciano dell'aspetto urbano ridotto a forma più bella, e gli stranieri mettendovi il piede, si avveggano di essere entrati in una città, non in una fattoria. Credo dunque che il farlo sia per te un adempire il do-

vere che ti corre verso la patria, e cosa del tutto degna di te».

Leggendo i quali lamenti ed esortazioni, a me pare di porre piè sur un ponte che mi apra l'adito a tragittare dalle contrade ultime di vecchia città del medio evo ai nuovi ostelli della civiltà rinascente. Ma quel ponte medesimo ci retrospigne talvolta alla opposta parte fino ai tempi romani, siccome nella stessa lettera accade, quando vi si vede durato a Padova nei mortori il costume delle Prefiche, del quale l'autore muove querela al principe, confortandolo a vietarlo. «Si cava di casa il morto, egli dice, e una caterva di donne si getta sulla strada empiendo le piazze e le vie di mesti ululati, di clamori, di grida, che a chi ne ignori la causa farebbe sospettare o essere quelle maniche, o venuta la città in man del nemico. Quando il funebre corteo tocca le soglie della chiesa, si raddoppia il frastuono, e mentre dentro si cantano i salmi, o a voce bassa e in silenzio l'anima del defunto con divote preci a Dio si accomanda, percosse dai femminili ululati orrendamente rimbombano le volte, e sembrano tremarne commossi gli altari dei santi. E tutto questo perchè? Perchè un che nacque a morire, è morto. Questa è la costumanza, che contraria ad ogni legge di decenza civile e di buon ordinamento della città, siccome indegna del tuo saggio governo io ti consiglio, e se fa d'uopo, ti prego che tu corregga. Comanda che nessuna donna esca di casa per codiare il corrotto. Se dolce ai

miseri è il pianto, piangano pur quanto vogliono, ma dentro le domestiche pareti, e non turbino co' loro schiamazzi la pubblica quiete».

Nè limitava il Petrarca a sole parole la sua sollecitudine verso Padova, nè solo gli stava a cuore di vederne rammorbidite le usanze e raggentilita l'appariscenza; chèolgeva pure il pensiero a crescerne la prosperità dei campi e segnatamente dei montani, animando il principe all'asciugamento delle paludi che li circondano da presso. «E (ma non ridere de' fatti miei), gli soggiunge, per dimostrarli che non le sole parole io voglio spendere in quest'opera che tanto ti raccomando, ecco io forestiere m'offro a concorrere colla mia povera borsa nella spesa che sarà necessaria; m'offro come se io fossi uno de' tuoi cittadini, come se soggetto fossi pur io alla tua signoria».

In somma egli sentivasi, a così dire, padovano e quasi membro della famiglia da Carrara. Ne somministra nuova testimonianza la seconda delle due citate lettere, nella quale vecchio e mal fermo in salute mandando da Arquà gratulazioni a Francesco, perchè campato all'assassinio tramatogli dal fratello Marsilio e da altri suoi congiunti e beneficati, così gli dice: «Ma lode a Dio, tu sei salvo, e scoperte le tante insidie che ti avevano ordito, troncata è la radice dell'empia congiura... Peccatore quante mi sono io supplichevole te e la tua vita a Dio raccomando. Ed oh! così potessi, come di tutto cuore

vorrei, non di soli voli e di preghiere, ma in qualche modo aiutarti dell'opera e del consiglio».

IX.

Vedemmo fin qui del Petrarca l'affetto, la stima, la gratitudine, le benemerienze verso Padova e i da Carrara, non meno che l'avulone contraccambio: scostiamoci adesso dalla città e moviamo dove il grande uomo ci attende; inchiniamoci riverenti dinanzi alla santità di una tomba, e in pari tempo schiudiamo l'animo al mite sorriso di leggiadrissimo colle.

Invaghitosi a buon diritto il Petrarca di Arquà, sappiamo che fino dal 1360 lo chiamava l'Ellicona fra i colli Euganei ^(a). Fu poi solamente nel 1370 ch'egli vi pose ferma stanza, come deducesi dall'istrumento conservato nella Raccolta del Dott. Antonio Piazza (proprietà adesso del nostro Municipio), e stipulato in Padova addì 22 di giugno 1370 a rogito del notaio Niccolò Bartolomeo di Domenico. Questo documento ricorda altro terreno di proprietà del Petrarca alliguo all'acquistato vigneto e ricorda pure il decreto del principe da Carrara in data 14

(a) Petr. Var. XLVI. a Modio da Parma.

aprile 1370 che accordava al Petrarca facoltà di comperare beni immobili; facoltà, come osserva il Professore Gloria ^(a), non concessa ordinariamente ai forestieri. Molte lettere egli scrisse di là, donde in una fra l'altre rispondendo a Pandolfo Malatesta, che nel 1372 avevagli offerto ricetto in tempo di pestilenza, lo assicurava di non essere nè a Padova, nè a Venezia «dove infuria la peste, ma qui fra i colli Euganei ho la stanza, e questo tuo messo ti saprà dire quanto ameno e salubre sia questo luogo, ove tratto dalla bellezza del sito e dall'amore che mi porta, soventi volte si conduce e meco benignamente si trattiene il Signore di questi paesi a te amicissimo» ^(b).

Bensì altrove si lamenta che quei colli fertili, ameni, abbondanti di tutto fossero poveri d'acqua; per modo che «quand'anche io voglia, non posso berla pura, perocchè nel passare dalla fonte a casa mia, tanto la scaldano i raggi del sole, che più nel berla non trovo gusto. Quando però mi sarà dato di ritornare alla mia casa in città, e di attingere l'acqua a quel novissimo pozzo, saprò rifarmi del passato» ^(c).

Del resto dalle due lettere Senili ^(d) si manifesta come gran parte dell'anno menasse egli in campagna, lieto anche di avere lasciato Venezia quando stava per aprirsi

(a) Cenni ms. intorno alle onoranze fatte dai Padovani al Petrarca.

(b) Sen. L. XIII. Lett. IX.

(c) Sen. L. XII. Lett. I.

(d) L. XIII. Lett. VII. 1372, L. XV. Lett. V. 1373 con data da Padova.

la guerra tra la repubblica e il Carrarese: perchè «colà sarei stato preso in sospetto; qui sono sicuro di essere amato:» tanto era nota la vicendevole amicizia che lo univa al da Carrara. «Ma gran parte dell'anno, soggiugne nella prima delle due lettere testè citate, passo in campagna, bramoso pur ora, qual sempre fui, di solitudine e di quiete. Leggere, scrivere, meditare sono al presente, come furono fin dalla prima gioventù, i miei piaceri più cari: e meraviglio io medesimo di avere sì poco imparato con uno studio continuato assiduamente per tanti anni».

Quelle due epistole poi si leggono tanto più volentieri per alcuni speciali ragguagli che danno intorno ad Arquà, ove il Petrarca si era «fabbricata una casa modesta insieme e decente, ove vado passando in pace questo poco che mi resta di vita». E poi nella V. del L. XV: «Fatte dunque meco stesso le ragioni di tutto, dopo maturo esame risolsi di lasciarmi dietro le spalle ogni progetto, ogni desiderio di grandi cose, e di ridurmi a vivere nella mediocrità del mio stato e nella solitudine. E per non dilungarmi di troppo dalla mia chiesa, qui fra i colli Euganei, non più lontano che dieci miglia da Padova, mi fabbricai una piccola ma graziosa casina, cinta da un oliveto e da una vigna, che danno quanto basta ad una non numerosa e modesta famiglia». Costruttura e coltivazione, delle quali egli medesimo con amore occupavasi, provvedendo con acconce stanze alle soddisfa-

zioni della ospitalità, e procurandosi da tutte parti quanti più poteva alberi fruttiferi d'ogni specie ^(a).

La quale maniera di vivere solitaria e meditativa rispondeva egregiamente alle propensioni ed alle abitudini del Petrarca non solamente vecchio, bensì anche credente. Già fin da giovane aveva egli rivolti i pensieri alla esistenza di un Essere Supremo, ed alle correlazioni che gli legano l'uomo. Ne fanno testimonianza le prime sue lettere pregne di principii morali, e del pari tutte le opere sue, che si suggellano d'impronta filosofica e religiosa. «*Pétrarque, ripeterò col Mézières, est un chrétien convaincu, qui ne se contente pas d'accepter la foi comme une tradition de famille, mais qui croit fermement à la vérité du christianisme, qui s'en pénètre toujours davantage par la méditation, et qui cherche le repos de l'âme, la consolation de ses souffrances, le remède à ses maux dans l'accomplissement des devoirs religieux*» (pag. 410). Fedele in fatti il Petrarca alle pratiche religiose, metteva per altro a fondamento della sua ortodossia i precetti di Cristo, la lotta contro le passioni, e questa ortodossia avvalorava con le massime degli antichi filosofi e segnatamente di Cicerone. «*Dès qu'on va au fond des choses, dice lo stesso Mézières, le chrétien reparaît sous l'élève des anciens*». Ed egli, il Petrarca, scriveva ad un giovane: «*Vis esse sapiens? esto pius; amator scien-*

(a) Sen. L. XII. Lett. II.

tiæ, sed veritatis magis; amicus Aristotelis, sed amicioꝝ Christi; sine quo fundamento quidquid ædificas procul dubio ruiturum est» ^(a).

Queste massime del Petrarca ho voluto riferire anche perchè riscontro ai notissimi e giusti rimproveri da lui scagliati contro la corte pontificia: le deduzioni al lettore. Il Petrarca combatteva i sofisti, combatteva i curiali, perchè cristiano e dottissimo.

Se non che stava sopra il giorno che doveva essere l'ultimo al gran poeta. Mentr'egli in mezzo a' suoi libri dava mano a correggere il poema dell'Africa, o secondo altri a compiere il compendio degli *Uomini Illustri*, fu colpito improvvisamente il giorno 18 di luglio da apoplezia, o a detta di qualche storico, da impetuosissima febbre che gli troncò la vita ^(b). La spoglia di lui rimase segno alla pubblica riverenza, e nuovo argomento all'affetto che gli portava il da Carrara. Come a Padova ne giunse la contezza, fu generale il dolore, si chiusero le scuole, e poscia il principe in compagnia dei vescovi di Padova, di Treviso, di Vicenza, di Verona, seguito dai canonici, da tutto il sacerdozio padovano secolare e monastico, dai maggiorenti, dai cavalieri, dai dottori, dagli studenti della Università, non meno che da gran parte di popolo andò ad Arquà per celebrare addì 24 di luglio

(a) Sen. L. V. Lett. XIII.

(b) Cortus. Add. II. — Cr. Lazz. — De Sade — Gatt. — Genn. Comp. — Mur. Ann. — Verg. — Vill. F.

solennemente l'esequie. Tanto anche allora Padova si as-sorellava nel sentimento al colligiano paesello, ed il col-ligiano paesello piacevasi di quella sincera corrispondenza.

Sedici dottori portavano la bara coverta di panno in oro sotto a baldacchino ricco egualmente per oro e bello per candore di ermellini. Ravvolgeva il corpo una veste a colore di fuoco, distintivo dei canonici padovani, o come altri scrisse, l'abito regale donatogli da Roberto di Napoli e indossato dal Petrarca il dì della sua incoronazione sul Campidoglio. Fra Bonaventura padovano, amicissimo al trapassato come filosofo e teologo di altissima rinomanza, ne lesse in chiesa l'encomio, tutte in ordine noverando le opere scritte da quel sommo; e colà ne riposarono le ceneri, finchè l'erede e genero di lui Francesco da Brossano, adempiendone il desiderio manifestato nel testamento, gli eresse *presso la Pieve* un sarcofago in marmo sovra quattro colonne, nel quale sei anni dopo la morte del grande Scrittore se ne trasportarono le ceneri ^(a), e vi s'incisero questi tre versi composti dal Petrarca stesso a proprio epitafio, secondo che il Fracassetti ci narra ^(b).

Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarcae:
Suscipe, Virgo Parens; animam, Sate Virgine, parce;
Fessaque iam terris caeli requiescat in arce.

(a) Chin. — Cont. Chron. Est. — Cortus. Add. II. — Gatt. — Zacco — Leoni.

(b) Fam. Nota al L. VIII. Lett. VIII.

E più sotto:

«Viro insigni Francisco Petrarchæ Laureato Franciscus De Brossano Mediolanensis Gener individua conversatione amore propinquitate et successione memor».

Finalmente sul gradino della base leggevasi:

«Jo: Bapta Rota Patavinus amore benevolentia observantiaque devinctus, ac tanti celeberr. Valis virtutum admirator ad Posterios H. M. B. M. P. C.».

«Sopra una delle quattro colonne predette, aggiunge il Gloria ^(a), che sostengono quell'arca, fu inciso il seguente distico attribuito al Petrarca stesso.

Inveni requiem; spes et fortuna, valete:

Nil mihi vobiscum est; ludite nunc alios.

L'anno 1547 Pietro Paolo Valdezoco padovano infisse su quella tomba la testa in bronzo del Petrarca. Sotto la stessa si ha: «Fr. Petrarcae Paulus Valdezocus poematum eius admirator, ædium agrorumque possessor, hanc effigiem pos. an. MDXLVII. Idib. Sept. Manfredino Comite Vicario», cioè il reggente amministrativo e politico di Arquà.

Non dubito poi di fare cosa grata al lettore, riferendo a parole quanto narra il Fracassetti intorno alle successive vicende di questa tomba. «A' 27 di Maggio del 1630 ^(b) fu rotto l'angolo del sarcofago volto a ponente, e la Signoria di Venezia avvisatane, verificò es-

(a) MS. citato.

(b) Fam. L. VIII. Lett. VIII. Nota a pag. 349.

sere stato violato il sepolcro e rubatone il braccio destro. Istruito su tal fatto un processo, si scoprì che autore del furto era stato un frate Tommaso Martinelli di Portogruaro, il quale intendeva a gratificarsi il comune di Firenze, essendosi proposto di recare ad esso in dono quella preziosa reliquia, che, non saprei dir come, andò a finire a Madrid, ove gelosamente si conserva chiusa in una urna marmorea nel Museo Reale ⁽⁸⁾. Paolo Valdezoco venuto proprietario della casa e dei beni che furono del Petrarca in Arquà, fece fondere in bronzo il busto del Poeta, e nel 1547 lo collocò sopra il sarcofago. Ma questo parte per le ingiurie del tempo, parte per la incuria degli uomini era venuto a tale che minacciava rovina, e le larghe fessure dell'urna non solamente permettevano l'ingresso a rettili ed insetti che facessero oltraggio alla venerata spoglia, ma tentar potevano la rapacità di qualche altro Martinelli a rinnovarne il rapimento, quantunque dopo la prima violazione il coperchio ne fosse piombato all'arca, e suggellato cogli stemmi di Venezia e di Padova. Con munificenza rara in privato cittadino il conte Carlo Leoni di Padova prese a restaurarlo nel 1843, ed in quella occasione fu scoperto e riconosciuto intero lo scheletro del Poeta, tranne il braccio che due secoli prima ne fu derubato. Il comune di Arquà eternò la memoria di quel generoso colla seguente iscrizione del Muzzi.

POICHÈ
 CINQUE SECOLI ATTERRAVANO
 LA TOMBA DEL GRANDE
 A CUI DEVE TANTO LA UMANA CIVILTÀ
 E LA ITALICA GLORIA
 CONTE CARLO LEONI DI PADOVA
 PERCHÈ NON PATISSE
 LA SUA RESTAUZIONE PIÙ LUNGO RITARDO
 NÈ ITALIA PARESSE IRRIVERENTE
 VERSO TAL PADRE
 L'ESEGÙI DI TUTTO SUO CENSO
 NEL 1843
 E IN MEMORIA DEL GENEROSO
 COSÌ ADOPERANTE LA NOBILTÀ DEI NATALI
 E L'ISTINTO DELL'AMOR PATRIO
 IL COMUNE ARQUATENSE
 QUESTA MEMORIA POSE

La casa del Petrarca in Arquà divenne meta al pellegrinaggio di quanti ritemprano le forze dell'animo visitando i luoghi resi celebri dalla vita o dalla morte degli uomini illustri, e alla devota loro ammirazione tra diversi oggetti che al Petrarca appartennero si offre ancora una gatta che a lui fu cara, e che imbalsamata si conserva tra le sue reliquie» ^(a).

(a) De-Sade Mémoires. — Tommasini Petrarca redivivus — Leoni Memorie Petrarchesche 1843. Opere Storiche, Padova 1844. T. 2.

Insieme alla epigrafe del Muzzi, riferita eziandio dal ch. sig. Professore Pier Antonio Meneghelli l'anno 1843 ne' suoi cenni intorno al ristauo della tomba del Petrarca ⁽⁹⁾, vuol essere rammentata anche la seguente del Giordani.

IL COMUNE
 AI VIVENTI E AI FUTURI
 PONE CONOSCENTE MEMORIA
 ALLA LIBERALITÀ DEL CONTE CARLO LEONI
 PATRIZIO PADOVANO
 CHE A SUE SPESE NON PICCOLE
 SALVÒ DA RUINA VERGOGNOSA QUESTO SEPOLCRO
 PER 469 ANNI VENERATO DAL MONDO
 M. DCCC. XXXXIII.

Da quanto recammo innanzi fin qui, ora per bocca dello stesso Petrarca ora giusta le asserzioni di Storici irrefragabili, sarà, speriamo, evidentemente dimostro perchè Arquà, Padova, la Provincia si credessero in debito di commemorare la morte di quel Grande. E tanto più che se mai fuvvi età, in cui siffatta commemorazione fosse richiesta dalla ragione dei tempi, ella è certamente la nostra, nella quale finalmente s'incarnò il disegno del sommo Scrittore; nella quale questa sua Italia divenne politicamente nazione, e per tale, siccome da lui ne' suoi desiderii, ora sull'esempio dello stesso Petrarca può es-

sere realmente e gioiosamente salutata anche da ogni onesto ed instrutto credente, perchè spodestati coloro,

«Cui fortuna avea posto in mano il freno
Delle belle contrade».

Delle quali poscia rivolto agl' Italiani così canta :

«Non è questo il terren ch' i' toccai pria?
Non è questo 'l mio nido
Ove nutrito fui sì dolcemente?
Non è questa la patria in ch' io mi fido,
Madre benigna e pia,
Che copre l' uno e l' altro mio parente?
Per Dio, questo la mente
Talor vi mova: e con pietà guardate
Le lagrime del popol doloroso,
Che sol da voi riposo
Dopo Dio spera: e pur che voi mostriate
Segno alcun di pietate;
Virtù contra furore
Prenderà l' arme: e fia 'l combatter corto:
Chè l' antico valore
Ne gl' Italici cor non è ancor morto».



NOTE



(1) Questi sono i versi del Petrarca in onore di Jacopo.

Hæc magno domus arcta viro sub marmore parvo:
Heu pater hic patria, spesque salusque jacent.
Quisquis ad hoc saxum convertis lumina, lector,
Publica damna legens, jünge preces lacrymis.
Hlum flere nefas, sua quem super æthera virtus
Sustulit, humano si qua fides merito.
Flere gravem patriæ casum, fractamque bonorum
Spern licet, et subitis ingemuisse malis.
Quem populo patribusque ducem Carraria nuper
Alma dedit, Patavo mors inimica tulit.
Nullus amicitias coluit dulcedine tanta,
Quum foret horrendus hostibus ille suis.
Optimus inque bonis semper studiosus amandis,
Nescius invidiæ, conspicuusque fide.
Ergo memor Jacobi speciosum credula nomen
Nominibus raris insere, posteritas.

Anno Domini MCECL. XIX. Decembris.

Epigrafe che a vero dire giustifica il desiderio del suo valentissimo Autore perchè se ne provvedesse ad una sostituzione. Il sepolcro, quando fu atterrata la chiesa di S. Agostino, venne trasportato nell'altra degli Eremitani, ove ora si vede.

(2) Che Jacopo amasse il diffondimento delle lettere, lo si inferisce anche dallo studio, che vi ponevano gli stessi figliuoli di lui, fra i quali Marsilio principalmente vi rivolse l'animo per guisa, da dettare versi egli stesso; propensione che maggiormente accrebbe l'affetto del

Petrarca alla famiglia da Carrara. Era meritamente amico di lui il trivigiano Francesco Vanozzo, autore di parecchie commendevoli poesie e segnatamente di otto sonetti dedicati a Gian-Galeazzo Visconti ed intesi a pregarlo per alcune nostre principali città di recarsi in mano i destini della penisola; sonetti pubblicati con saggio ed italiano consiglio dal deplorato Conte Agostino Sagredo nell'Archivio Storico (T. XV. Disp. 2.^a N. 50). La Biblioteca del nostro Seminario conserva un Codice donatole dal celebre Facciolati (Cod. N. 59. cartac. in fol.), in cui si leggono molte poesie del Vanozzo, e fra queste un sonetto che il sunnominato Marsilio indirizzò al poeta del Sile, e che io penso riportare non senza soddisfazione dei lettori secondo quella ortografia con la risposta del Vanozzo.

A noi zentil Francescho de Vanozzo,
 Sopran maestro d'ogni melodia,
 Sel no ve anoja nostra compagnia,
 Drizzate verso noi vostro carrozzo.
 E non vi piaceia andar così destrozso,
 Che ve zuremo per Santo Mattia
 Che mal fariti, e ancor villania
 Ai vostri amiei dar così decozzo.
 Si che drizzar la bareha sel vi piace,
 E non vi turbi al suon de la serena,
 Che pur vi tira la verso castello,
 Per vostro honore e per più vostra pace
 E per tirar la man vostra di pena
 Lassate lusso de cotal hostello,
 E po ne dite se la intentione
 Avete de ottener la promissione.

Il Vanozzo rispose in questa guisa.

E ben chio non sia degno iverespondo,
 Come a Signore e cavalier iocondo,
 Io ho sì scorticato oggil berrozzo
 Per mia sochezza e per altrui follia,
 Signor chio vi prometto in fede mia:
 Chel castelletto non mi tocha il gozzo.

Perchè nel tempo chio fui suo figliozzo,
 Conobbi che zascun qual vuol si sia,
 Ivi consuma struge e getta via
 Poi vien cacciato abacha da bigozzo.
 Però vi dico chel gioco mi spiace,
 Ed al presente non o polso o vena,
 Che pensi di spinar cotal vassello,
 Anzi voglio esser fervido e sagace
 Adensortir al mio poder la lena
 Per qual io possa uscir diribaldello,
 E non è cosa a zio che più mi sprone
 Che la mia mano e le triste persone.

(5) Il ritratto del Petrarca è dell'Allichieri, non così l'altro di Lombardo da Serico, che fu ridipinto da Stefano dall'Arzere.

(4) Non sarà discaro al lettore conoscere la storia di questo Breviario, della quale si parlò variamente. Ecco quanto ne scrive il chiarissimo Monsignore Scarabello canonico bibliotecario che fu della nostra Cattedrale nella sua Memoria pubblicata l'anno 1859.

«Messer Francesco l'aveva comperato (il Breviario), come ci narra egli stesso nel suo testamento, in Venezia per lire 100, e lo legò a Giovanni Bocchetta, uno de' prebendati così detti custodi della Chiesa, a condizione che, morto lui, rimanesse nella Sagristia ad uso degli altri sacerdoti, perchè pregassero per l'anima sua. Questo Breviario, che non era cosa comune, fu accolto dal Bocchetta, e poscia dal Capitolo, il quale non permise che andasse logorato per le mani di tutti, ma lo custodì gelosamente come meritava l'unico monumento rimastogli di quel grande uomo. Ne fa fede un Atto capitolare del 12 Dicembre 1432, dal quale sappiamo che avendolo il canonico Gaetano Tiene domandato in prestito per alcuni giorni, ebbe un solenne rifiuto, nè ottenne altra facoltà che di vederlo, *cum sit prohibitum*, così l'Atto, *illud extra Ecclesiam accommodare*. Cento e più anni dopo il canonico Barbarigo ripeté la stessa domanda con un di più che gli venisse trasmesso in Roma dove si trovava a que' giorni, e il Capitolo con suo Atto 2 Gennajo 1556 condiscese senza difficoltà pregandolo sommessamente che avesse la degnazione di rimmetterlo quanto prima. Confrontando questa sommessata risposta colla risposta alquanto alta fatta al Tiene, ch'era pure canonico come il Barbarigo, si entrerebbe in sospetto che il Bar-

barigo imponesse al Capitolo, o perchè veneto, o perchè forte in Roma di tali relazioni da far costar caro un rifiuto. Ma che che sia di ciò, è certo che il Breviario andò a Roma, nè tornò più».

E qui lo Scarabello dopo avere dimostrati due errori, in cui caddero il Tommasini e il De Sade, soggiugne:

« Finalmente ne diede sicura notizia il eh. ab. Pier Antonio Serassi al P. Maestro Evangelii somaseo in questo nostro Collegio di S. Croce, raccoglitore studiosissimo di memorie intorno al Petrarca, così scrivendogli in data 1. Febbrajo 1777. — Ho veduto in casa Borghese il Breviario del Petrarca. E esso è scritto in pergamena con qualche miniatura, di lettera antica, in quarto picciolo, ed è molto usato. Nel risguardo vi si leggono queste parole: *Relictum fuit per dominum Franciscum Petrarcham quondam canonicum paduanum Sacristie majoris Ecclesie paduanæ*, le quali parole accordandosi appunto col testamento, ci tolgono ogni ombra di dubbio ».

Ma un altro dubbio reslava allo Scarabello sul dove fosse quel Breviario quando egli scriveva, cioè se ancora lo tenesse casa Borghese. Ed ecco venire opportuno in argomento un brano di lettera scrittami testè da quel rinomato scrittore, eh'è il Commendatore Monsignor Jacopo Bernardi.

« Sai, egli mi scrive, che fu trovato in Roma presso la famiglia Borghese il Breviario del più insigne Canonico Patavino. Fu mandato da Padova a Paolo III. per desiderio che n'ebbe. Leggesi in nota la provenienza. Così il Rossi al De-Vit, e il De-Vit a me, ed io ora a te ».

Come da Paolo Papa III. Farnese sia passato il Breviario fra i libri della famiglia Borghese, finora non sappiamo; ma sappiamo ciò che più monta. vale a dire. dov'esso ora si trova. Le deduzioni al nostro Capitolo.

(5) Il Principe tanto amava il Petrarca, che così ne scrive lo Zenone:

Il carro poi come persona franca
 Con tanta carità a sè il raccolse
 In nella sua età quasi stanca
 E con sì dolce amore a sè il volse,
 Che mi dispuose di gloriar sua fama
 Che morte sotto lui ricever volesse.

E poi toccando dei due da Carrara, cioè di Francesco seniore e del Novello, dice:

Pianga la terra e con lei pianga amore,
 Pianga ciascun tiranno e pianga quello
 Ch'è da Carrara sì giusto signore.
 Con esso pianga el cavalier Novello,
 Messer Francesco, che cotanto bene
 Perde, quando perdè l'amor di quello.
 Ma il suo padre doler si può bene
 Pensando che amato fu da lui
 Oltre all'amore che oggi mantiene.

Aggiugne inoltre che il Petrarca nell'ultimo di sua vita non volle restare con altri

Che con messer Francesco da Carrara,
 Perchè stimando sol costui più digno
 Della sua vita seco li fu cara,
 Lo qual signor grazioso e benigno
 Lo ricevè sì graziosamente,
 Ch'egli stimava sè di tanto indigno.

E altrove:

Io non mi ammiro s'è di lui dolente
 Pensando che per esser a lui presso
 A più maggiori vuol essere esente.
 E questo è quasi natural commesso,
 Che la virtù ricorre alla virtude,
 Che l'uno all'altro fu degno concesso.
 Così due forme un abito conchiude,
 Ma così morte l'essenza disforma,
 Facendo le speranze vane e nude.

(6) Lamenta a buon diritto il De Sade la perdita di questa orazione, che starà forse appiattata nella polvere di qualche Biblioteca.

(7) Ecco quanto dice il De Sade a questo proposito: «Je dirai que Pétrarque y donne (dans ce traité) une grande idée de François de Carrara, de ses vertus et de ses talents pour le gouvernement; en cela il me paroît assez d'accord avec les meilleurs auteurs contemporains,

pendant que Mr. Langier nous peint ce Prince comme un monstre d'avidité, d'ingratitude et de perfidie. J'ignore où il a pris ses couleurs. Il n'a pas jugé à propos d'indiquer à la marge de son livre les sources où il a puisé. La république ayant traité avec la plus grande rigueur la maison de Carrara, on doit se défier de ce que disent d'elle les Historiens de Venise» (Vol. III. p. 795). Quanto allrove dicemmo intorno all'animo schietto e coraggioso del Petrarca, le iterale prove di amara sincerità da lui date a grandi, a principi, a papi aggiungono ragioni a non dubitare che le sue lodi al da Carrara non dovessero passare i termini del merito.

(8) Alla sagace cura del mio amico, del chiarissimo Conte Carlo Leoni, dobbiamo la cessazione d'ogni anteriore dubbiezza intorno a questo celebre furto. Rovistando egli nell'archivio di Arquà, trovò alcune vecchie carte che narrano i particolari del caso e ne riferisce un tratto, che vuol essere anche qui riportato a suggello della narrazione: non è certamente cruschevole la dicitura, ma di chiarezza non patisce difetto.

«Da parte da drio de la tomba che guarda mezzodi e ponente dove è ora un pezo de marmo de Verona in profilo messo con arte che sera la dita tomba con arpioni fermi de piombo l'arpion più grande al tramontar del sole ga nel piombo el segilo de S. Marco stema de la rep. veneta, nell'altro alla senistea el sigilo de la città de padoa che in grande è pur l'inziso sul dito arpion e si vedono indicati l'anno con l'iniziali de la città come segue C. 1630 P. che vol dir Civitas-Patavina. De sto sacrilego rubamento fuit causa un certo fratazio regolare de nome Tomaso Martineli de Portogruaro qua spedito aposito da' Fiorentini con ordine d'exportar qualche particola de quel corpo benedeto: e questo per invidia che i nostri padovani i gavesse quel caro corpo: a seconda de sti ordeni el deto frate el tentò de aver qualche cosa de uso de quel gran poeta ma in vano: el pensò con dinari de guadagnar el degano del paese battista polito un stefano fabro un zulio galo zaneto bono e un fioleto de dodese anni fiole de dito zulio e insieme con questi dopo la mezanote del 27 maggio 1630 sicome era note oscura e forte burasca con gran majo a roto l'angolo de ponente poi le casse in cui era serà quel corpo e fato pasar el brazio del puto cavò non senza gran resistenza el brazio destro e questo fato quel ladro frate scapò co' tutti i so complici: alla matina visto el caso l'atual degnissimo Vica-

rio diede segno al comun facendo sonare campana a martello, e poi informò el rap. de padoa e con ducale II settembre soto el gran dose nicola contarin ordina che sia chiusa l'urna preciosa fazendose severa inquisizion su i rei e se non inveniudi isso fato i gabia bando ».

Soggiunge poi giustamente il Leoni: « È inesplicabile come questo scritto coevo all'epoca della rottura della tomba ripeta l'errore essere stato il poeta sepolto in due casse; falsa tradizione, come si vide in occasione del restauro ».

Il Gloria nella sua opera: *Il territorio padovano* e nel suo MS. dopo avere narrato il furto, soggiunge: « I Padovani indignati reclamarono vendetta dalla repubblica, che fece tosto rialtare l'urna, suggellarne con arpioni le fenditure, porvi lo stemma di Padova e l'epoca del misfatto, bandire il reo monaco, ch'era fuggito, e punire di galera i complici di esso. La sentenza relativa che sta nel Museo Civico di Padova, è la seguente:

Noi Rettori sopradetti (Vincenzo Cappello Podestà, Alvise Valaresso Capitano) Giudici delegatti dall'Ecc. Senato, Servatis servandis in Ducali di XII. Novembre 1630 venendo all'espeditiione delli infrascritti, così dicemo

Frà Tomaso Martinelli da Porto Gruaro Frate dell'Ordine di S. Dominico
Battista Politto Dogan de Arquà

Stefano Favero

Zanetto Dal Bon

Francesco Dal Gallo

Perin Bianco

Francesco Leziero detto Pollitto

Gierolamo Lovo

tutti della villa d'Arquà

Proceessati per l'officio della Cancelleria Pretoria con l'Autorità suletta per quello che tutti unitamente a persuasione del sud. Frà Tomaso si siano condotti la notte di 27 Maggio 1630 sopra il sagrato di detto loco di Arquà ove è riposta la sepoltura nella quale riposano le ossa del celebre et famoso poeta Francesco Petrarca, Canonico in questa Cattedrale l'anno 1364, essendo stati così arditi et temerarii che havendo rotta la predetta sepoltura di grossissimo marmo costruta habbi esso Frà Tomaso da quel Venerabil Corpo rubbato parte del braccio destro et quello asportato per trarne forsi inlecita utilità, dispensando

con baldanza innescusabile ciò che senza licenza del Prencipe, che con ragione gode che siano nello Stato suo, et ivi riposino l'ossa d'huomo così insigne, non poteva toccarsi nè ardersi di separare per modo alcuno. Ciò commettendo rispettivamente scientemente dolosamente con esecrabile auditezza contrafacendo empivamente alle leggi, et con tutti quelli mali modi et pessime qualità de' quali in processo. — Ploclamati però alle pregioni tutti li sudetti Frà Tomaso, Battista Degan et Stefano Favero conscii del gravissimo delitto da essi commesso, non hanno ardito presentarsi, benchè habbino ottenuti diversi termini dopo il Ploclama. Zanetto, Francesco dal Gallo, Perin, Francesco Leziero, et Gierolamo presentatisi et costituiti, hanno introdotto le loro difese, le quali vedute et considerate assai di loro esculpacione, dicemo che

Frà Tomaso

Battista

Stefano

siano perpetuamente banditi di Padoa et di tutte le altre Città Terre e luoghi del Serenissimo Dominio, Terrestri e Maritimi Navilii armati e disarmati et dell'Inclita Città di Venetia e Dogado. Et se alcun di loro rotti li confini veniran nelle forze, Frà Tomaso star debba in una pregion serrata per anni dieci continui, dalla qual fuggendo, sia et s'intenda bandito come di sopra con taglia de lire mille delli suoi beni se ne saranno, se non delli danari deputati alle taglie.

Battista

Stefano

siano mandati a servir sopra le galere de' condannati per huomeni da Remo con ferri ai piedi per anni dieci per cadauno, et in caso d'inabilità star debbano in pregion serrata per anni doi et poi tornino al Bando che all'hora debba principiare. Con taglia de lire mille come di sopra per cadauno, et questo quante volte contrafarano. Per violatione di sepolero insigne ed ogni altro eccesso, come in processo ecc. arbitrio et nelle spese.

Zanetto

Francesco Dal Gallo

Perin Bianco

Francesco Leziero et

Gierolamo stante le loro difese siano rilasciati di prigione.

Nota. 1643. Addì 5 Novembre fu per me Francesco Paglietta V. Coadjutor a d.º Pretorio abolito et cancellato il nome et cognome del detto Stefano Favero in essecutione de Ducali Patenti de di 4 Novembre instante degli Ill.ºmi et Ecc.ºmi Signori sopra la liberatione de banditi, et pubblicato in forma.

Prima di chiudere questa Nota, avvertiremo che per indagini fatte recentemente dal eh. signor Professore Canestrini e da altri ci consta non trovarsi nel Museo Nazionale di Pittura e di Scultura a Madrid quelle ossa del Petrarca che nell'anno 1650 furono involate dalla tomba in Arquà, ed ignorarsi pure colà in quale altro luogo di Spagna si conservi quella tanto ricercata reliquia del sommo Scrittore. L'illustre Conte Carlo Leoni nel numero 26 Anno IV. del Giornale *il Bacchiglione* riferendosi a quanto si legge su questo proposito nelle sue *Memorie Petrarchesche* pubblicate l'anno 1845 dice bensì di sembrargli ora *iusus-sistente la notizia* da lui data, ma non sa negare ogni fede alle voci che per lo addietro ne corsero e spera che *qualche erudito delle cose petrarchesche verrà forse a compiere tale asserzione.*

(9) Per meglio rafferma come a Padova e ad Arquà anche nella successione degli anni sia stata sempre onorata la memoria del Petrarca, riferirò a parola quanto ne scrisse il più volte citato Professor Gloria, a cui l'Archivio nostro municipale non è inutile deposito, ma fonte perenne di erudizione.

«La *Società Albrizziana letteraria filarmonica* istituita a Venezia l'anno 1720 si ragunava ogni anno il 14 giugno nell'orto del Petrarca in Arquà ad onorarne la memoria con le sue composizioni. (Esempio. aggiungo io, che nel giorno 18 di luglio segue fedelmente l'operosa Accademia di Bovolenta). Avea sede quella Società alla Cavallerizza nelle fondamenta nuove di Venezia con la prospettiva sopra il canale di Murano. Formavano parte di essa Società Benedetto XIV. Pontefice, 15 Cardinali, 54 Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e Prelati, 9 Generali degli Ordini religiosi, 16 principi e duchi, 42 professori di Università, molti Senatori veneziani ed altri moltissimi, e non pochi padovani.»

«Tosto che fu eretto nel Prato della Valle in Padova il circo delle Statue, vi apparve anche quella del Petrarca scolpita da Pietro Danielelli. Lo rappresentò in abito da Canonico alla foggia del secolo XIV. in atto di recitare dei versi. tenendo nella destra mano una carta. La testa è coronata di alloro: ai piedi sta la lira ed appresso un cigno. Rea: FRANCISCO PETRARCE — FLORENTINO — UT CUIUS DOMICILIO URBS CLARUIT — CIRCS IMAGINE HONESTARETUR — LEOPOLDUS AUSTRIACUS —

MAGNUS HETRURIAE DUX — GENIO LOCI INDULGENS — P. C. — ANNO MDCCCLXXX.

— Quando fu alzata quella Statua il padovano Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi compose il sonetto che segue:

AL TEMPO

O tu che degli eroi le spoglie e i chiari
 Atti, e la fama insiem chiudi sotterra;
 Tu la cui forza struggitrice atterra
 Quanti l'uom contro te formò ripari;
 Poi che in Grecia e sul Tebro archi ed altari,
 Ponti e palagi e terme in lunga guerra
 Crollasti allin con la tua falce a terra,
 Spietato condottier degli anni avari:
 Qui l'ira ammansa, e al nobil simulacro,
 Con cui l'etrusco Cigno Euganea onora,
 T'arresta, e intatto guarda il marmo sacro.
 Che se a tante per te distrutte e dome
 Invido attenti unir quest'opra ancora,
 Per tuo scorno ricorda il suo gran nome. »

« Il Canonico Antonio Barbò Soncin di Padova l'anno 1818 consacrò altro elegante marmoreo monumento al Petrarca nella Cattedrale. Questo monumento porta il busto del Poeta, opera del padovano Rinaldo Rinaldi, e sotto il busto la iscrizione — FRANCISCO PETRARCHÆ — ANTONIUS BARBÒ DE SONCINO — CANONICUS CANONICO. — ANN. MDCCCXVIII. — P. — L. M. D. C. D. — Per la solenne inaugurazione di quel monumento stamparonsi molte poesie, particolarmente dei padovani Crescini, Dottori, Saviolo, Pimbiolo e d'altri. E l'Ab. Pier Antonio Meneghelli pubblicò allora il suo opuscolo portante questo titolo: *Della stima dei Padovani verso il Petrarca.* »

Lo stesso Professore Gloria rammentando il ristauro fatto nel 1845 dal chiarissimo Conte Carlo Leoni alla tomba del Petrarca, soggiunge: « In questa congiuntura si era levata una costa maggiore dallo scheletro, e il Municipio di Padova aveva preparato un piccolo monumento

di bronzo simile alla tomba antedetta, per riporre in esso quella costa e decorarne il civico Museo. Ma la costa tenuta in deposito alcun tempo dal Parroco di Arquà fu restituita donde si era levata.»

« Il padovano Dottor Agostino Palesa, intelligentissimo bibliofilo, testè defunto, formò una ricca Collezione delle edizioni degli scritti del Petrarca, e delle opere che risguardano quegli scritti e il loro autore. »

« Oltracciò nella Biblioteca del Seminario Vescovile si conserva, quale sacro tesoro, una lettera autografa del Petrarca, scritta a Giovanni Dondi dall'Orologio; lettera che regalò alla stessa Biblioteca il padovano Francesco Scipione Dondi dall'Orologio, Vescovo di Padova. Quella lettera da pochi anni è stata riprodotta con la fotografia. »

« Da Padova uscirono le migliori edizioni delle opere del Petrarca; quella del 1472 per cura di Bartolamteo Valdivoco, quella del 1722 per opera del Comino, riprodotta nel 1752, e quella del Marsand coi tipi del nostro Seminario nel 1819. »

« Quando ebbe principio l'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, si propose anzi tutto conveniente premio a chi meglio trattasse l'elogio del Petrarca. »

« Intorno a lui non pochi Padovani scrissero versi e prose oltre i già ricordati, cioè Sico Polentone, Antonio da Tempo, il Pignoria, il Querengo, lo Zaborra, Jacopo Tommasini, Gio. Prosdocimo Zabeo, il nominato Vescovo Dondi dall'Orologio, Giuseppe Gennari, Carlo Leoni, Giovanni Cittadella, ed altra opera voluminosa ed erudita il mentovato Pier Antonio Meneghelli ».

« Il padovano Mantegna avrebbe ornato di belle miniature il Canzoniere, secondo che dice Apostolo Zeno nelle sue lettere (T. I. p. 167); ed il padovano Girolamo Porro incise le figure dello stesso Canzoniere stampato a Venezia nel 1600. »

« Un ritratto del Petrarca esiste in Padova nella sala del Palazzo Vescovile. Il medesimo è qui riprodotto in fotografia, del quale ha fatto cenno il Marsand nelle illustrazioni più sopra ripubblicate e l'illustre March. Pietro Selvatico nella sua Guida di Padova. Inoltre vedesi effigiato il Petrarca anche nella sala della Biblioteca Universitaria di ricontro a Lombardo da Serico suo amico. Si additano ritratti del Poeta

nella chiesa di S. Michele, nel Battisterio e nella Sagrestia dei Canonici della Cattedrale. Egli è stato effigiato presso noi eziandio in medaglie ed in gemme. »

« Il padovano Dott. Antonio Piazza nella sua Villa urbana di Vanzo eresse una memoria al Petrarca insieme al Galileo, al Tasso, al Navagero. »



AFRICA

FRANCISCI PETRARCHÆ


NUNC PRIMUM EMENDATA

CURANTE

FRANCISCO CORRADINI

PROOEMIUM



RANCISCI PETRARCHÆ poema, quod Africa inscribitur, sextodecimo tantum sæculo, bis Venetiis et quater Basileæ, typis vulgatum, tot tantisque sce-
tebat mendis, ut vel patientissimum quemque a legendi studio deterreret; atque ideo, quam paucis abhinc annis minora poemata nacta sunt ^(a), diligentissimi acerrimique censoris operam flagitabat. Hanc sibi provinciam nuperime depoposcit L. Pingaudus ac sponte suscepit ^(b): quid autem illa sua Parisiensi recensione administranda præ-

(a) Francisci Petrarchæ Poemata minora quæ exstant omnia nunc primo ad trutinam revocata ac recensita (edidit doctor Dominicus Rossettius Tergestinus), Mediolani vol. I. a. MDCCCXXIX., vol. II. a. MDCCCXXXI., vol. III. a. MDCCCXXXIV.

(b) Francisci Petrarchæ Africa, quam recensuit, præfatione, notis et appendicibus illustravit L. Pingaud, Scholæ Normalis olim alumnus. Parisiis MDCCCLXXII.

sliterit, equidem nescio. Ut enim maiora illa mittam, in ea ne vestigium quidem criticæ artis apparere, nullamque habitam esse rationem geographiæ et historiæ, nullam rei metricæ, ipsius grammaticæ nullam: quod satis mirari non queo, tanta Gallicus homo vel incilia vel temeritate opus interpunxit; ita incisa, membra, periodos, omnia denique miscuit ac perturbavit; et iis etiam, quæ meridiana luce clariora sunt, tantas offudit tenebras, ut Poeta ingenio, prudentia, eruditione præstantissimus, non nisi absona, monstruosa et a Sibyllinis pæne dixerim oraculis parum discrepantia, per maximum dedecus, effutire cogatur. Itaque, ut recens hæc turpissimæ inertiae nota, summo inusta Viro, cuius gloria nobis et dignitas carissima est, deleteretur, simulque Africæ poema tandem aliqua executeretur diligentia, et in Italia, quod sane decebat, ante quam alibi emendaretur, Patavini xxx. viri, sæcularibus Francisco Petrarchæ parentalibus honoribusque constituendis habendis, editionem hanc faciendam censuerunt.

Ad quam curandam Marciani Codicis præsidio, quo nemo adhuc usus est, instructus accessi. Is est numero xvn. ex Latinorum Classe xii., membranaceus usque ad cccxxv. libri septimi versum, cxx. paginis constans, incunle xv. sæculo exaratus. A versu autem cccxxvi. libri septimi ac deinceps, paginis lxxxii.. Codex est chartaceus, haud paucis post annis aliaque manu descriptus: cuius rei fidem faciunt (ne minima quæque consector)

maiores literæ, aliter omnino, atque in membranis, ductæ ac conformatæ. Ceterum in ipsa primæ paginæ fronte rubro colore hæc inscripta sunt: «Francisci Petrarchæ Florentinij laureati poete. liber primus icip^t affrice». Sex priores libri argumentum præ se ferunt, quod in octavo et nono desideratur; in septimo vero novem linearum lacuna patet, totidem enim versibus argumenta singula constant; in fine autem noni solennia illa: «Explicit liber Affricæ dni Francisci laureati poetæ». Adiecta est Petrarchæ Vita auctore P. P. Vergerio, nomine tamen suppresso; hanc excipiunt, quæ paulo supra memoravimus, novem librorum argumenta ab eodem Vergerio confecta, alia prorsus ab iis, quæ a Venetis editionibus exhibentur, præter postremum; tum hexasticha epitaphia Cæsaris Octaviani et Scipionis a Burmanno iampridem et Meyero ^(a) edita; in ultima demum pagina hæc adnotata sunt: «Hunc librum donavit eximius artium et medicinæ doctor m̄ (*h. e.* magister) Ioannes Marchanova de Venetiis Congregationi Canonicorum Regularium Scj Augustini. Ita ut sit ad usum dietorum Canonicorum in Monasterio Scj Ioannis in Viridario Paduæ commorantium. Quare omnes pro eo pie orent. MccccLxvjj.» Rem confirmat Iac. Philippus Thomasinus in opere, cui titulus: «Bibliothecæ Patavinæ MSS. publicæ et privatæ,

(a) Anthologia veterum Latinorum Epigrammatum et Poematum cura Petri Burmanni Secundi, Amstelodami MDCCCLIX. in lib. II. Ep. LXIV. et XLI.: in Meyeri autem edit. n. 754. et 722.

Ulini MDCXXXIX.»; ibi namque inter Codices Monasterii ad S. Ioannis in Viridario pag. 24. sub pluteo XXI. omnium princeps recensetur «F. Petrarchæ Africa cum glossis in fol. m. Donum I. M. (*h. e.* Ioannis Marchanovæ) una cum eiusdem vita a Paulo Vergerio descripta, quam propediem evulgabimus ^(a)». Ioannes autem Marchanova ⁽¹⁾ medicus quam bibliothecam, ut ait Laurentius Pignorius ^(b), «magno ausu instruxit Codicibus scriptis, veteribus nummis et inscriptionibus antiquis», eam legavit Canonicis Regularibus S. Ioannis in Viridario a. post Chr. n. MCCCCLXVII. quo ex hac vita decessit; cuius rei ac temporis, non solum Marciani Codices multi, sed etiam luculentus adest testis Apostolus Zenus ^(c). Postea, ut docet cl. vir Ioseph Valentinellius ^(d), «eo Monasterio anno MDCCLXXXII. sublato, iussit senatus, ut codicum manu descriptorum pars potior, sæculi decimiquinti impressiones, ac ditior rei archæologicæ suppellex in Marciam Bibliothecam inferrentur».

Itaque, ut historia nostri Codicis absolvatur, unum reliquum est inquirendum; quonam ille fonte manaverit.

(a) Hanc reapse Thomasinius evulgavit quum a. MDCL. Patavii secundo edidit opusculum, quod inscribitur «Petrarcha Redivivus». Hinc sumptam Desadius operi suo addidit «Mémoires pour la vie de Fr. Pétrarque, 1764. T. III. Pièce. justif. num. III. p. 13.». Emendatio exstat ms. in Cod. 940. chart. in fol. sæc. xv., qui in Mus. Civ. Patavino asservatur, et de quo postea dicemus.

(b) Symbol. Epistolic. ep. III.

(c) Dissertazioni Vossiane, T. I. n. XXVIII.

(d) Bibliotheca MS. ad S. Marci Venetiarum, Venetiis ex Typ. Commerciali, T. I. p. 88. Cf. et eiusdem Valentinellii «La R. Biblioteca Marciana di Venezia, Venezia 1872. p. 5.».

A Petrarchæ interitu parum temporis intereesserat, quum Francisculus de Brossano, eiusdem gener et heres ex asse, Ioannis Boccatii ⁽²⁾ precibus obtemperans ^(a) e germanis Poetæ chartis exemplar Africæ describendum curavit: hoc, mortuo Boccatio (a. MCCCLXXV. m. Dec. vergente), sæpius atque enixe rogatus, L. P. Collutio Florentiam dono misit. Qui gratias quum ageret ^(b), Franciscolum vehementer hortatus est, ac per summi valis famam obtestatus, ut ea quæ inter quartum et quintum librum desiderantur, qua maxima posset diligentia pervestigaret. Ea interim spe adductus, fore ut hæc inter Poetæ membranas invenirentur, emendatæ poematis editioni parandæ operam dedisse putandus est. «Ante enim quam Africam recepissem (ait ipse loc. cit.),olvebam mecum: Quid facies? Ecce Francisci tui nomen et fama in manibus tuis erit. Quomodo consules illi? Certe cogitabam revidere librum, et si quid, ut scribis, vel absonum, vel contra metrorum regulam intolerabile deprehendissem, curiosius eliminare; et, sicut Naso finxit in Æneida, singulos libros paucis versiculis quasi in argumenti formam brevissime resumere; et exinde pluribus sumptis exemplis et per me ipsum correctis et diligenter revisis, unum ad Bononiense Gymnasium, unum Parisios, unum

(a) Mehus., Ambros. Traversar. p. ccv.; Lini Collutii Pyerii Salutati epistolæ a Ioanne Rigaccio, vel rectius Ioanne Lamio, editæ, Florentiæ 1741.-42. Part. II. p. 49. et 79.; et Cod. MS. Laurentian. p. 25.

(b) Collutii S. ep. citt. Part. II. p. 79.; et Vett. Scripplt. amplissima Collectio ed. Martenio T. III. p. 910.

in Angliam cum mea epistola de libri laudibus ^(a) destinare, et unum in Florentia ponere in loco celebri, ut per omnes mundi plagas tantum opus tantique valis nomen splendidissimum volitaret». Sed, quantum assequi coniectura possumus, paulo post spe deiectus, quum animum despondisset, ab incepto destitit. Iam vero et Petrarchæ archetypum, et Codicem ipsum Franciscoli cura descriptum ac Collutio missum ^(b) interiisse, iamdiu constat inter eruditos: hinc tamen Collutianorum gens, ut ita dicam, originem duxit, ex qua superest Laurentianus Codex *B*, qui omnium antiquissimus, nullisque librorum argumentis præditus, reliquorum Codicum *C*, *D*, *F* et fortasse etiam *E* familiam ducit ^(c).

Eodem ferme tempore in Africae poema curam atque operam contulit Petrus Paulus Vergerius, Iustinopolitanus et in Patavino Archigymnasio, quo anno Petrarcha obiit, studiorum curriculum vix emensus ^(d). Et sane Zacharias ^(e) inter alia, quæ Mantuæ viderat, Codicis mentionem facit, «in cuius operis fronte exstat sermo de publicatione Africae Petrarchæ compositus per ve-

(a) «Metra Collutii Pyerii ad Petrarcham incitatoria ad Africae editionem». Poematium ita inscriptum exstat in Bibliotheca Paris., vulgo *Nationale* nuncupata, MS. Lat. 8123. fol. 75.-79.; et in App. II. a L. Pingaudo editum est.

(b) Illius in margine Poeta versum decimæ Eclogæ cclxvii. adscripserat, ut ipse narrat Variar. lxxv. ed. Fracassettio; hic vero undecim quaternulis constabat, ut Collutius ait l. c.

(c) A Io. Bapt. Baldellio (Del Petrarca e delle sue opere libri quattro, Firenze 1797. p. 223.) dicitur: «Codice di pregio a molti altri superiore».

(d) Colle Francesco Maria, Storia scientifico-letteraria dello studio di Padova. vol. IV. p. 38. (e) Iter Ital. p. 126.

nerabilem artium et medicinæ doctorem d. Petrum Paulum de Verzeriis in civili iure peritum cum eiusdem in Africam argumentis hexametro carmine comprehensis». Codex, de quo agitur, periisse putatur; namque clar. Bettinellius, Mantuanæ Bibliothecæ præfectus, in eo inquirendo totus fuit, sed frustra ^(a): qui vero a Zacharia sermo dicitur, partem profecto maximam superest; ex iis enim constat, quæ in edita Petrarchæ Vita sub finem leguntur, quæque et in alio ^(b) Marciano (Lat. xiv., ccx.) et in Patavino Codice ^(c) (quod nostra maxime interest) in hæc desinunt a vulgatis libris omitta: «Eorum omnium (*scil.* Africæ librorum) materiam his versibus complexus sum»; et continuo argumenta insequuntur, quæ in nostro Marciano Codice Lat. x., xvii., æque atque in Laurentiano A, inesse diximus. Falso igitur Parisiensis Editor L. Pingaudus (pag. 81. et 394.) L. P. Collutio hæc tribuit: namque ipse Vergerius in epistola, quam magistro Bernardino de Imola ^(d) misit: «Africa

(a) V. præfat. opusculi, cui titulus: «Dell'Africa di Francesco Petrarca libro primo, volgarizzato da Egle Euganea (Francesca Roberti Franco) P. A. ecc. Padova MDCCCLXXVI».

(b) Hoc mecum, datis literis vii. Kal. Apriles h. a. MDCCCLXXIV., singulari humanitate communicavit Ios. Valentinellius Marcianæ Bibliothecæ Præfectus.

(c) Cod. 940. in Mus. Civ. Patav., quem, indice cl. A. Gloria eiusdem Præfecto, ipse diligenter inspexi: in eo vero argumentis accedunt in singulos Africæ libros monosticha, et in fine quæ descripta ex archetypo patent verba «P. P. Vergerius manu ppa».

(d) In Mus. Civ. Patav. Cod. ms. 588. chart. in 4., quem ex Brunacciano et aliis Robertus Papafava m. pr. descripsit; ea vero epistola data scribitur Bononiæ iv. Kal. Ian. a. MCCCCLXXXVIII.

sane Petrarcae, quam postulas (inquit), quum apud me otiosa sit, ubi volueris, habeto. Et insuper Epitomata, quae libris eis inscripsi, si tanti feceris, habere tibi licebit quum voles». Ceterum huc accedunt alia, nec parvi momenti. Vergerius (cuius rei certo nobis documento est idem sermo) non solum Africae poema perlegit atque ad trulinam revocavit, verum etiam librum Petrarcae manu exaratum suis ipse oculis inspexisse videtur; ait enim: «Sunt et male mensuratae syllabae, quae tamen non praeterierunt auctorem, singulas enim notavit ad marginem»; et ad finem: «In ultimo quoque libro somnium omisit, ut annotata subscriptio demonstrat ^(a):» et haec fortasse de causa, quum de epistola ad posteritatem agit, haec affirmat: «In ea siquidem ad marginem (nam dudum illius [*h. e.* Petrarcae] manum notissimam habeo) ita scribit etc.». Quam igitur personam hoc in negotio Vergerius egit? Utrum ipse a Franciscolo de Brossano adhibitus fuerit ad Africae libros in ordinem digerendos, descriptumque codicem cum iis conferendum, an hoc idem vel simile quid sibi sumpserit hortatore Nicolao Nicolio, Florentino, quo postea familiariter usus est, cuiusque tunc propterea gratiam atque amicitiam inierit ^(b); ser-

(a) V. Afr. lib. 9. v. 213.

(b) Florentiae in Codicis Laurentianae Bibliothecae (plut. 211. n. 3.) exstant Leonardi Aretini ad Petrum Histum (*h. e.* Vergerium) libri duo (quos editos Basileae a. 1536. per Henricum Petri teste Nicerono, et Paris. a. 1642. teste Oudino, affirmat Mehus. de Scriptis Leonardi Bruni): in horum altero Nicolaus Nicolius haec loquens induitur: «Franciscum ego Petrarcham tanti semper feci, ut usque in Patavium profectus sim, ut ex proprio exemplari libros

mone, quo de supra, sive proœmio atque argumentis tantum præfatus sit, an poema totum sinceræ lectioni restituere notisque illustrare aggressus; Patavii, an Florentiæ, ubi «dialecticam iuvenis docuit ^(a)»; sponte hæc fecerit, an auctore ipso Nicolio: in re perobscura, nedum teste, indice deficiente, nihil affirmare ausim. Quod autem in dubium revocari nequit, accidit, ut apud librarios Collutiana et Vergeriana in unum coalescerent ^(b) et exinde nova Codicum orta sit familia, quorum Laurentianus *A* velut dux est habendus. Ex his Marcianus noster exscriptus est, quem Bononiæ Io. Marchanova emissee videtur, in celeberrimo illo Archigymnasio «ordinarius philosophiæ lector» ^(c). Quod ut affirmem, pluribus adducor. Et sane in utroque Codice, Laurentiano *A* et Marciano, eadem sunt et Vergerii argumenta cuique libro præfixa, et glossæ inter lineas, et notæ in margine adscriptæ, quibus historica res et veterum fabulæ utrobi-

suos transcriberem. Ego enim primus omnium Africam illam huc adduxi: cuius quidem rei iste Collutius testis est». Idem testatur et Mehus., Ambros. Traversar. p. xxxi. et ccxxxiv.-ccxxxv.; quibus constat Thebaldum vel Thedaldum etiam della Casa Fratrem Ord. S. Francisci, paulo post Petrarchæ obitum, eodem consilio, Florentia profectum, Patavium venisse. — De Vergerio autem Franciscus M. Collis, Op. cit. p. 40., ait: «Il Vergerio nel 1396 tornò a Firenze, tratto non solamente dall'amicizia strettissima, che lo univa a Leonardo Bruni, a Niccolò Niccoli e a tanti altri dottissimi uomini, di cui era allora mirabilmente ricca quella città ecc.».

(a) Epist. ms. Verger. lxxxiii. Cod. Zen. apud Collem Op. et loc. cit.

(b) Marcianum Codicem non ex uno tantum, sed ex pluribus descriptum fuisse docent nonnullæ variantes lectiones prima manu in margine additæ.

(c) Ab a. mcccclii.(?) ad a. mccccxvii., ut affirmat «Gio. Nicolò Pasquali Alidosi, Dottori Forestieri, Bologna 1623. in 4.º p. 33.».

que, pauculis tantum verbis aliquando mutatis, afferuntur ac declarantur: item eadem in margine Collutii animadversiones emendationesque in librum primum et secundum, quæ in Codice nostro prima ipsa manu exaratae sunt, nomine quoque vel plenis literis, vel per compendium adiecto ^(a); denique, si lectionum ratio habeatur, hi duo plerumque ita inter se conspirant, ut pateat, eos ex eodem fonte derivatos fuisse. Aliqua tamen sunt, quibus ita differunt inter se, ut alius ab alio descriptus esse nequeat. Et re vera Laurentianus *A* non modo secunda, sed prima etiam manu aliquot Collutii emendationes in textum recepit (scil. lib. 1. v. 76., 358., 444., 552., et lib. 2. v. 29., 168. et 324.), quo sane vitio Marcianus Codex nusquam laborat: in illo desiderantur versus 555. lib. 1. et 262. lib. 3., in hoc vero insunt: ille insignia quædam exhibet eaque corrupta, quæ a Marcianis toto distant cælo (sic lib. 1. v. 120. *Laur. A.* decusque, *Marc.* genusque; v. 465. *Laur. A.* certissime, *Marc.* naturaque etc.): librariorum inscitia vel oscitantia in Marcianum quoque menda irrepserunt, Laurentianus tamen *A* videtur esse mendosior (cf. lib. 1. v. 1., 46., 113., 123., 204., 208., 274., 349., 433.; lib. 2. v. 69., 126., 156., 328., 398., 472., 509., 517. etc.). Igitur Laurentianus *A* et tempore præstat et auctoritate pluri-

(a) Has omnes inter variantes suis locis retulimus: qui enim præ oculis habeat, rectius de Africæ Codicibus et Editionibus iudicium ferre potest.

munum valet ^(a), si pauca excipias, quæ lituris ipsis interpolata se produnt; atque ideo ipsius Marciani, ut ita dicam. famulatu gloriatur: Marcianus, elsi ætate minor ac nulla clientum turba stipatus, pollet ipse per se, atque integritate et recta germanaque lectione optimæ notæ ducendus.

Primo itaque hunc unum studiose inspexi accurateque perpendi: tum variantes lectiones æstimavi momentoque suo ponderavi a Parisiensi editione mihi oblatas librisque depromptas, quos L. Pingaudus hisce laudat (p. 79. et 391. et seqq.):

«Cod. *A* (Mediceus plut. xxxiii. n. 35. in Bibliotheca Laurentiana Florent.) chartaceus in fol., sæculi xiv. exeuntis ^(b) hac subscriptione clauditur: = Africa domini Francisci Petrarchæ, laureali poetæ, feliciter explicit, scripta per me Bartholomæum Petri de Sancto Geminiano, districtu Florentiæ: AMEN. = ».

«Cod. *B* (plut. xxvi. n. 4. Bibl. Laur. Flor.) chartaceus ms. in 4.º sæc. xiv. Bandinius (Catalog. Biblioth. Laurent.) putat hunc Codicem exaratum manu fratris Thedaldi della Casa, qui iam recensendo Codici *A* operam impenderat. In primo folio adscriptum est: = Iste

(a) Baldellius, Op. cit. p. 223. ait: «Celebre ed interessante non meno è il testo Mediceo (Cod. xxxv. plut. xxxiii) del poema dell'Africa copiato da Bartolomeo di S. Gimignano, che ha gli argomenti in versi ad ogni principio di libro etc.».

(b) Hæc L. Pingaudus: at Baldellius, Op. cit. p. 223.: «Nè saprei persuadermi che questo fosse quell'esemplare che Niccolò Niccoli portò da Padova al Salutati (*Collucio*) sul declinare del secolo xiv., come suppone il citato benemerito scrittore (*Mehus*), poichè egli è certamente del secolo xv.»

liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis assignatus armario conventus fratrum Minorum de Florentia —. Qui multis lectionibus Codice *A* discrepat, plerisque mendosis, quæ in Codicibus *C* et *D* exscribuntur. Omnia, ut in ceteris sequentibus, desunt argumenta.»

«Cod. *C* (plut. xci. n. 39. Bibl. Laur. Flor.) chartaceus ms. in fol. maiori, sæculo xiv. (?) grandiori littera exaratus. Constat foliis LXXVIII. Quem verisimile est e Cod. *B* transcriptum.»

«Cod. *D* (Mediceus plut. LXXVIII. n. 1. Bibl. Laur. Flor.) membranaceus ms. in fol. sæc. xv., miræ pulcritudinis cum duplici pictura in principio, quarum una operum singulorum titulos aureis et cæruleis literis exaratos, altera Medicæum stemma et alia emblemata variis intermixta ornamentis exhibet. Præter «*Africam*» continet «*Somnium Scipionis*», eiusdem Petrarchæ «*Bucolica*» etc.»

«Cod. *E* (Bibliothèque Nationale Paris. Ancien Fonds, n. 8124.) chartaceus ms. in 4.º, olim Tellerianus. Is Codex sæc. xv. sive in Italia sive in Gallia australi videtur exaratus, cui titulus inscribitur: «*F. Petrarchæ Scipias*». Emendatior, præsertim in primis libris. mihi videtur Codicibus *B*, *C*, *D*.»

«Cod. *F* (Bibl. Nation. Paris. Anc. Fonds, n. 8367.) chartaceus ms. in 4.º olim Mazarinæus. Præter «*Africam*» continet Petrarchæ «*Bucolica*». Qui autem, aliis mendosior, sæc. xv. exeunte (inter 1450. et 1475.) in Italia vel Gallia australi videtur exaratus.»

Hæc Pingaudus; quorum, æque ac variantum lectionum, quas illinc excerptas publici iuris fecit, penes eum sit fides.

Porro ⁽³⁾ quum perlegendi copia mihi esset, haud contemnendi visi sunt Marciani Codices MS. quatuor, in capite vel ad calcem quoddam veluti auctarium exhibentes illud sexti libri fragmentum (a v. DCCCLXXXV. ad DCCCCXVIII.). quod iam inde ab a. MCCCXLIII. invito Petrarcha pervulgatum magnam illi obtrectatorum invidiam conflavit, quam Lefeburius, sub finem sæculi XVIII., stulto atque impudenti mendacio cumulare ausus est ^(a). Hi sunt Codex α Lat. VI. n. LXXXVI. membranaceus sæc. XIV.; β Lat. I. n. CCCCXXVI. membranaceus sæc. XIV.; γ Lat. VI. n. CXI. chartaceus sæc. XV.; et δ Lat. II. n. XL. membranaceus sæc. XV. ^(b).

Postremo Marcianos Codices diligentissime contuli cum Editione principe, quæ Venetiis excusa a. MDI. a doctissimis viris ^(c) plurimi ducitur; item cum alia Veneta a. MDIII. et cum Basiliensi a. MDLXXXI.: in ceteris Basiliensibus ^(d) ne minimum quidem temporis terendum censi, quod enim ad Africam pertinet, omnes omnino editiones

(a) V. adnotata ad lib. 6. v. 885.

(b) De his Codd. V. Ios. Valentinellum, Bibliotheca MS. ad S. Marc. Venet. T. IV. p. 182., 180., 101. et 183.

(c) Satis erit I. B. Baldelli sententiam afferre, qui Op. cit. p. 210. ait: «Vi sono molte antiche edizioni delle opere latine del Petrarca, e fra le molte a me note merita la preferenza quella *Impressa Venetiis* mccccj. che è consultata sovente per emendare e rischiarare vari passi corrotti nelle edizioni posteriori».

(d) Scil. a. MDXLI., MDLIII. et MDLVIII. De Africae editionibus maxima egit diligentia D. Rossettius, Poem. min. V. I. p. XLVII. not. 5.

unum sunt atque alteram refert altera, novis tantum mendis fœdata; et re vera, ut brevi præcidam, quæ principi, eadem ceteris desunt, in primis (quod vehementer mirandum) sex et septuaginta libri quinti versus a ccccv. ad cccclxxxi.

Ceterum, brevitati consulentes, ne sæpius eandem ineudem lundere, ut aiunt, cogamur, pauca hæc præmittenda putamus.

Variantes lectiones, emendationes et huiusce generis alia in fine cuiusque paginae præsto sunt; omissis tamen, quæ certa patent librariorum et veterum typothetarum menda, hæc enim nonnisi negotium molestiamque facerent.

Poetam synizesi frequentissime uti, lectorem ne fugiat (sic 1. 389. muniant; 2. 122. iunioris, 163. Sextias, 237. Ærarium, 508. et alibi sæpe Scipionis; 3. 22. et al. Lælium; 4. 498. innotuit; 5. 61. subterraneo; 6. 389. Bruttiorum, 839. Ianuæ; 7. 498. tibiasque, 629. Persuadeat, 780. Apparuit, 849. Bruttio; 8. 138. Convivia, 364. Octavio, 738. lugeo, 942. Clusio).

Syllaba natura sua vel positione brevis, quæ arsi afficitur, et quum maxime, ut grammatici volunt, priori versus penthemimere continetur, aliquando in cæsura producit (1. 20. Hesperiaque decus atque ævi gloria nostri; 1. 401. Anxia ceu volueris, ubi nidum callidus anguis; 3. 220. Post tergum pharetra deerat, nec mortifer arcus; 3. 289. Continet. At nulla Romanis certior ars

est; 5. 498. Præcipue in rege et regis in coniuge multum; 8. 771. Sunt generis elementa novi et Mavortis origo; 8. 434. Tota fere iuvenis acies: ast ipse fugaci).

In propriis nominibus, quod ad quantitatem attinet, Poeta noster a veterum Latinorum doctrina et exemplis tam longe aberravit, ut non modo quacumque lege solutus egerit iure suo; verum etiam eo licentiæ pervenerit, ut, quam paulo ante produxerat syllabam, eandem mox corripuerit (3. 616. Lūcanas; 3. 388. Gēryone; 3. 436. Cŷrenæus; 6. 549. Trāsīmeni; 6. 872. Etrūriæque; 7. 554. Prōmetheus; 8. 109. Pōrumque; 8. 910. Praxīlēs; 9. 375. Tērentius; 9. 385. Sōracte; 2. 215., 6. 239. et 882. et 7. 355. Sardīnia, at recte 6. 685. et 7. 242. Sardīniæ; 3. 534. et 7. 318. Rēgulos, at recte 3. 626. Rēgulus; 5. 295., 8. 417. et 1015. et 9. 348. Sŷphacem, at recte 5. 325. Sŷphax; 8. 914. Flamīnia, at recte 2. 135. Flamīniique). Nonnulla etiam communia vocabula syllabarum quantitate peccant; in hæc suo loco animadvertimus. Huius vero generis pleraque, nisi omnia, si modo Vergerio credimus, Poetam minime præterierunt, quippe qui eisdem atrum signum transverso calamo alleverit ^(a).

(a) Nec mirum: hac in re Poeta sibi maxime cavendum sciebat, namque, ut ipse narrat Andreæ Mantuano (Poem. min. V. II. p. 126.), suis obtrectatoribus «quos iam lustris oblata duobus Torserit invidia non invenisse quid hiscant, Conceptum qua parte (*fortasse legendum* putre) vomant e pectore virus, Una venenatis vix tandem syllaba verbis Ostendit fecitque viam: pro crimine summo Produxisse brevem arguimur». Sic ille; atque inter eos unum præcipue multis iratisque verbis insectatur. — Ceterum signa suis ipse scriptis

De particulis encilicis *que et re* nihil prorsus laboravi; nemo enim est, cui non sit exploratum, infimæ latinitatis auctores, discrimine omni sublato, eas promiscue usurpasse (V. ex. gr. l. 364.).

A Codicum lectione, si quo modo eam tueri potui, ne transversum quidem unguem discessi, in coniecturas nonnisi manifesto errore compulsus.

Demum in fine fontes, unde hausit Poeta, indicavi: pauca ipse adnotanda censui: plura ex aliis Petrarchæ operibus attuli. quæ ad Africæ sententias vel declarandas vel confirmandas aliquid visa sunt conferre.

Hæc in Africæ poema, quantulacumque sint, si forte docti viri sumant in manus, æqui boni faciant, precor. et si quid minus prospere cesserit, facile ignoscant. In re. quæ suam habet difficultatem ⁽⁴⁾, eoque maiorem, quod ad nostrum hoc tempus pervenit ab auctore imperfecta, ab emendatoribus et librariis corrupta ^(a), a criticis vero intacta. quis unquam confidat singula quæque se acui linge-

apponere Noster consuevit: ait enim Variar. XII. ed. Fracassettio: «Recommendo vobis reculas illas meas, quas dimisi vobis, nominatim Solitariam Vitam. Libro I., ubi agitur de Paulo, ad finem capituli illius posueram signum additurus aliquid. Mutavi consilium: amoveatis signum illud.

(a) De librorum inscitia Petrarcha ipse (De Remed. utriusque Fortunæ l. I. dial. XLIII.) questus est: «Ut ad plenum auctorum constet integritas, quis scriptorum inscitie inertieque medebitur corruptenti omnia miscentique? — Quisquis pingere aliquid in membranis manuque calamus versare didicerit, scriptor habebitur; doctrine omnis ignarus, expertus ingenii, artis egens. Non quero iam, nec queror orthographiam, quæ pridem interiit. Qualitercumque utinam scriberent, quod iubentur! appareret scriptoris infantia: rerum substantia non lateret. Nunc, confusis exemplaribus et exemplis, unum scribere polliciti, sic aliud scribunt, ut, quod ipse dictaveris, non agnoscas. An si redeat Cicero, aut

re, ut nihil falsi, nihil dubii, nihil obscuri reliquum sit? Equidem, ut de me vere fatear, quanta esset huiusce oneris magnitudo quantaque virium mearum infirmitas, plane sensi; et secutus Horatianum illud ^(a):

si quid tamen olim
Scripseris, in Mæci descendat iudicis aures,

meam hanc emendationum et notarum congeriem clarissimo Archigymnasii nostri Professori PETRO CANALI diiudicandam permisi et credidi. Qui quoniam, ea qua præstat sapientia et humanitate, omnes viri boni et prudentis ab Horatio laudati ^(b) partes egit atque implevit; et acrius tanta meritorum accessione me sibi devinxit, et in causa fuit, cur hæc audentius publicam in lucem prodirent.

Livius multique alii veterum illustrium, ante omnes Plinius Secundus, sua scripta relegentes, intelligent, et non, passim hæsitantes, nunc aliena credent esse, nunc barbara?».

(a) Art. P. 386.-387.

(b) Art. P. 445. et seqq.



ADNOTATA IN PROOEMIUM

(1) Ioannes Marchanova, Venetiis ortus, Archigymnasii nostri clarus alumnus, a. mccccl. Artium et Medicinæ lauream adeptus, Patavino Collegio adscriptus fuit extra ordinem: hinc cœpit se Patavinum vocitare. A. mccccliii. iiii. Non. Mart. Promotor adhibitus ad lauream Ludovici Donati, dicitur Ordinariæ Philosophiæ professor; quo eodem munere quum fungeretur a. mcccclvi., argenteis xx. stipendium eius duplicatum est. Medicinam præterea exercuit; et quicquid supererat temporis, in studium antiquitatis contulit; magno ausu magnaue impensa Bibliothecam instruxit codicibus scriptis, veteribus nummis et inscriptionibus antiquis, quas ex Italia et aliis regionibus magno numero conquisivit. Bononiæ quoque docere voluit aliquot annos philosophiæ professor et medicinæ antecessor: unde quum rediisset, Patavii obiit a. mcccclxvii. et in templo D. Augustini sepultus est. Bibliothecam et vetera numismata atque inscriptiones Canonicis Regularibus ad S. Ioannis in Viridario legavit, idque testamento sanxit, ut divenditis, quos plures dono dederat, de re medica libris, monasterio utiliora coemerentur. (*Portenarius lib. 7. c. 7. p. 275.*; *Salomonius Inscript. Urb. Pat. p. 65. n. 110.*; *Nic. Comneni Papadopuli Historia Gymnasii Patav. T. ii. lib. ii. c. vi. n. xxiv.*; *Io. Nicol. Pasqualis Alidosius Dottori forestieri in Bologna p. 55.*; *Ap. Zenus Dissertazioni Fossiane T. i. n. xxviii.*; *Iac. Faciolati Fasti Gymnasii Patav. T. ii. p. 104.*; *Ios. Valentinellius Bibliotheca MS. ad S. Marci Venetiar. T. i. p. 87.-88., T. ii. p. 12. et 28., et T. v. p. 8., 17., 20., 520., 525., etc.*). Scripta eius opera hæc memorantur: — « Inscriptiones antiquas, quas collegerat, coniecit in librum, quem a. mcccclxv. ipse inscripsit Malatestæ Novello Cæsennæ Principi, incoatum Patavii, perfectum Bononiæ ». Hunc librum laudat *Nic. Comn. Papadopulus loc. cit.* et *Laurentius Pignorius Sym-*

bol. Epistolic. ep. III.; accurate vero describit *Zenus loc. cit.* — «De dignitatibus Romanorum, triumpho et rebus bellicis liber». Huius mentionem faciunt *Nic. Conn. Papadopolus* et *A. Zenus locc. cit.* — «Repertorium orationum diversorum Io. Marchanovæ anno 1456. in fol.». Laudatur a *Thomasinio Bibliothecæ Patav. MS. p. 51.*; item a *Zeno loc. cit.*, qui quum Codicem nunquam viderit, si Marchanovæ tribuendus hic est, *diversarum* legendum esse ait. — «Expositio commentariorum Averrois in libros octo physicorum Aristotelis, secundum Ioannem Marchanovam, doctorem artium et medicinæ patavinum, cum principiis capitulorum Averrois». Exstat adhuc in Cod. MS. Lat. VI., cIII.-cIV. Venetiis in Bibliotheca Marciana, et laudatur a *Ios. Valentinellio Biblioth. MS. ad S. Marc. Venet. T. v. p. 52.*

(2) Exstat etiam quoddam poematium, cui titulus: «Versus Iohannis Boethacii de Certaldo pro Africa Petrarchæ»; quod ex Morelliano Codice cexxIII. Venetiis in Bibliotheca ad D. Marci servato (*Cl. XIV. MS. Lat.*) eruit emendatumque typis vulgavit omnium primus cl. vir optime de Petrarcha meritis D. Rossettius (*F. Petrarchæ Poem. min. V. III. Append. III. p. 47. et seqq.*), nuperrime vero hinc depromptum nullaque animadversione notatum L. Pingaudus una cum Petrarchæ Africa edidit (*Parisiis MDCCCLXXII.*). Hæc tamen in re liceat mihi a Rossettii sententia discedere: aliqua enim, nec parvi momenti sunt, quæ de Boccatio auctore tantam afferunt dubitationem, ut poematium istud eidem abiudicandum esse videatur. Et primo quidem, in eo versus haud pauci, qui syllabarum quantitate turpiter peccant; vulgaria quædam atque absona, quæ pingue auctoris ingenium præ se ferunt; non modo inepta, verum etiam puerilis et ridenda verborum luxuries, qua lectoribus fastidium creatur (ut v. 24. et seqq. et præcipue v. 84.-95.): quæ sane omnia Boccatium dedecent, quum maxime senem, et quo mortuo Latinas Musas flevisse ait Collutius (apud *Mannium. Illustr. del Decam. p. 155.*): «O Musæ, o Laurus, o sacræ fata Poesis! et vere Musas atque Poesim et sacra Laurus Boccatii nostri fletus tangit. Heu mihi! quis admodum pascua cantabit? quæ sexdecim Eclogis adeo eleganter celebravit, ut facile possimus eas, non audeo dicere Bucolicis nostri Francisci (Petrarchæ), sed veterum æquare laboribus, vel præferre». Præterea (hoc

equidem fateor) haud multo post Petrarchæ interitum, veritus ne Africa flammis traderetur (is enim percrebuerat rumor) ad Franciscolum de Brossano epistolam Boccatius misit, tantum ab illa malum deprecatus (*Mehus., Ambros. Traversar. epist. p. ccv.*): sed mox a Francisco certior factus est, se Africam, cui timebat, dono accepturum; teste Collutio, qui hæc ad Franciscolum (*Epist. cilt. Part. II. p. 49.*): «Et quoniam scio, te divinam Africam fecisse transcribi, ut illam ad Ioannem Boccatium destinares, cuius promiserat me futurum esse participem, quamvis etc.» (Cf. et eiusdem Collutii *ep. Benvenuto de Imola* missam m. Apr. a mcccclxxv. *Op. et loc. cit. p. 53.*). Quid igitur causæ poterat esse, cur Boccatius poematum istud conderet, quod totum eo spectat, ne Africa comburatur? Quid, quod Collutius, qui pro Africa vehementissimeangebatur et cælum ac terras miscebat, neque in plurimis hac de re datis literis, neque in carmine satis longo, ullam istius poematii mentionem fecit? Demum quæ in eodem laudantur ex Africa, ut primus versus pæne integer (*v. 157. Quem tu conspicuum meritis belloque tremendum Diva refers*), Iusci ducis (*2. 52.*), h. e. Hannibalis ex Italia discessus (*v. 166. Iuscumque ducem remeare coactum In patrios agros*), Christi mentio, a quo Petrarcha opem sub initium (*1. 10.-18.*) deponit (*v. 174. ne possint carmen violare voraces, Quod Divum in fronte gerit*) et similia, satis docent poematum illud nonnisi post vulgatam Africam fuisse conscriptum, hoc est quo tempore Boccatius diem supremum obierat. Quibus fortasse factum est, ut celeberrimus vir Morellius, quod eosdem versiculos pervulgandi consilium ceperat (*Baldelli, Vita del Boccaccio p. 209. not. 2.*), id postea mutaverit. Quid igitur de poematio censendum? Post Africam in vulgus editam grammaticus quidam, ut mihi videtur, vel sibimet ipse indulgens, vel fortasse ludi causa, Boccatii personam agens, illud crassa Minerva composuit.

(5) Romæ in Vaticana Bibliotheca exstat Codex MS. Africam totam complectens, qui Urbinatibus olim Ducibus usui fuerat, membranaceus, sæc. xvi., n. 570. Urb. Lat. Is nativum ac sincerum, quo Marcianus eminet, unum vel alterum tantummodo præbet (ut l. 4. *Et mihi, 538. ora recordor*); cetera vero, haud aliter ac reliqui, prout fert ipsa Codicis ætas, vel mendosa (ut l. 128. *vatum, 251. Romanaque, 240. mors,*

258.-259. *visum et mihi cedere fato Nequiequam vetitum*; 2. 156. *Campano raptus aratro*, 159. *triumphali victor fracturus ab arcu* etc.), vel insititia (ut l. 76. *At mihi*; 2. 524. *quamvis quassanda ruinis* etc.). Haec per literas novi; ex quibus patet, etiamsi Codex excutiat, parvum ac pæne dixerim nullum inde fructum percipi posse. — Codicem alium memorat Fossius, qui de *Historicis Latinis lib. III. cap. I. (Amstelodami Blaeu. 1695.-1701. F. G. f.)* ait: «Item (*Franciscus Petrarcha*) bellum Punicum carmine exposuit: quo de opere dictum nobis, quum libro primo de Silio Italico ageremus. Opus hoc MSum exstat Cantabrigiae in Bibliotheca Aulæ Pembrochianæ». — In publicis vero Bibliothecis Viadobonæ in Austria, Mediolani, Veronæ et Bononiæ, nullum Africæ Codicem servari, amicorum literæ me certiores fecerunt.

(4) Africæ poema emendanti illa etiam desunt, quæ in aliorum scriptorum operibus magnæ solent esse utilitati; dicendi ratio et hemistichia, quæ senioris Latinitatis auctores a classicis mutuari consueverunt. In his enim Petrarcha voluit esse sui iuris, «ingenio usus alieno, ususque coloribus, verbis abstinuit» (25. *Fam.* 49). Non abs re puto sub oculos ponere, quæ ipse Ioanni Boccatio liberrime fassus est (22. *Fam.* 2.): «Vitam mihi alienis dictis ac monitis ornare, fateor, est animus, non stilum; nisi vel prolato auctore, vel mutatione insigni, ut mutatione apium e multis et variis floribus mel unum fit: alioquin multo malim meus mihi stilus sit, ineultus licet atque horridus, sic in morem togæ habilis ad mensuram ingenii mei factus, quam alienus, cultior ambizioso ornatu, sed a maiore ingenio profectus, atque undique defluens animi humilis non conveniens staturæ. Omnis vestis histrionem deceat, sed non omnis scribentem stilus: suus cuique formandus servandusque est, ne vel difformiter alienis induti, vel concursu plumas suas repetentium voluerum spoliati cum cornicula videamur. Et est sane cuique naturaliter, ut in vultu et gestu, sic in voce et sermone quiddam suum ac proprium, quod colere et castigare, quam mutare, quum facilius, tum melius atque feliciter sit. Et quem te facis? dicet aliquis. — Sum quem priorum semitam, sed non semper aliena vestigia sequi iuvat. Sum qui aliorum scriptis non furtim, sed precario uti velim in tempore; sed, dum liceat, meis malim. Sum quem

similitudo delectet, non identitas, et similitudo ipsa quoque non nimia, in qua sequacis lux ingenii emineat, non cæcitas, non paupertas. Sum qui satius rear duce caruisse, quam cogi per omnia ducem sequi. Nolo ducem qui me vinciat, sed præcedat: sint cum duce oculi, sit iudicium, sit libertas: non prohibear ubi velim pedem ponere et præterire aliqua et inaccessa tentare et brevior, sive ita fert animus, planior, callem sequi, et properare et subsistere et divertere liceat et reverti. Sed nimium vagor, nimium distrahor ab eo quod hodiernum erat. Est decima pastorii carminis Ecloga, cuius quadam in parte ita scripseram: *solio sublimis acerno*; postmodum vero, dum relegeretur, attendi simile nimis esse Virgiliano carmini. Ille enim ait in septimo divini operis: «*solioque invitat acerno*». Mutabis ergo, et loco illius pones ita: *e sede verendus acerna*. — Habes intentionis meæ summam, nec opus est pluribus. In eadem Ecloga scriptum erat aliud, mirum inde, quod, quia valde noveram, ignorabam, et in eo fallebar, quod si nossem parcius, non fallerer, nec vero erat alieno persimile, quoniam alienum prorsus; sed sic mihi accidebat, ut illi, qui apertis oculis amicum coram positum non videt; erat autem ad hunc modum: *Quid enim non carmina possunt?* Tandem ad me rediens deprehendi non meum esse finem versus. Cuius autem esset, diuticule hæsitavi, non aliam ob causam, nisi quia, ut dictum est, iam mea illud in ratione posueram. Ad postremum reperi esse Nasonis VII. Metamorphoseos. Et hoc ergo similiter mutabis, ponesque ita: *Quid enim vim carminis æquet?* Nec verbis, nec sententia versus inferior. Ille igitur nostri sit, si tamen hic ipse vel sic etiam noster est: ille alter ad dominum suum redeat et Nasonis sit, quem illi eripere nec si velim possim, nec si possim velim. Etsi enim non me lateat, quosdam veterum, Virgiliumque ante alios, versus innumeros non modo e Græco in Latinum versos, ubi abstulisse clavam Herculi gloriatur, sed, ut erant, ex alienis in suum opus transtulisse, non ignorantia quidam (*legendum videtur* quidem) ulla, quæ in tot tantisque rebus hinc illinc ereptis fingi nequit, neque furandi, quantum intelligitur, sed certandi animo; tamen ant plus illi licentiæ fuit, aut mens alia: certe ego, nisi res adigat, alieno sciens uti non patiar.»

COMPENDIA SCRIPTURÆ

QUE IN ANNOTATIONE CRITICA OCCURRUNT

—

| | | | |
|-----------------|---|--------------------------------|----------------------------------|
| Cod. Marc. | — | Codex Marcianus | Lat. XII., XVII. |
| » A | — | C. Florent. Laurentianus | Medic. pl. XXXIII. n. 33. |
| » B | — | » | S. Cruc. pl. XXVI. n. 4. |
| » C | — | » | Gaddian. pl. XCI. n. 39. |
| » D | — | » | Medic. pl. LXXVIII. n. 1. |
| » E | — | C. Paris. Bibliothèque Nation. | Anc. fonds n. 8124. |
| » F | — | » | » n. 8367. |
| Ed. pr. | — | Editio princeps, | Venetis a. 1501. |
| Edd. Ven. | — | Editiones Venetæ | a. 1501. et 1503. |
| Ed. Basil. | — | Editio Basiliensis | a. 1581. |
| Edd. | — | Editiones duæ | Venetæ et Basiliensis supra cit. |
| Ed. Paris. | — | Editor L. Pingaud, | vel Editio Parisiensis a. 1872. |
| n. C. l. | — | nullo Codice | laudato. |
| pr. m., sec. m. | — | prima manu, | secunda manu. |

NB. Ad v. 883.-918. libri sexti laudantur Marciani Codices $\alpha\beta\gamma\delta$ (h. e. Lat. VI., LXXXVI.; Lat. L., CCCXXVI.; Lat. VI., CXI.; et Lat. II., XL.); item *Leſeburius* in *Sil. It. Punic.* lib. XVI. v. 28.-61. et Codex Parisiensis, quo *Leſeburius* usus est.



LIBER PRIMUS



Et mihi conspicuum meritis belloque tremendum.

Musa, virum referes, Italis cui fracta sub armis

Nobilis aeternum prius attulit Africa nomen.

Hunc precor exhausto liceat mihi sugere fontem

Ex Helicone sacrum, dulcis mea cura, sorores. 5

Si vobis miranda cano. Iam ruris amiei

Prata quidem et fontes, vacuisque silentia campis.

Fluminaque et colles et apricis otia silvis

Restituit fortuna mihi: vos, carmina vati

Reddite: vos, animos. Tuque, o certissima mundi 10

Spes superumque decus, quem saecula nostra deorum

Victorem atque Herebi memorant, quem quina videmus

Larga per innocuum relegendem vulnera corpus,

Auxilium fer, summe parens. Tibi multa revertens

Vertice Parnassi referam pia carmina, si te 15

1. Codd., Edd. et Paris. *Ut mihi*; Cod. Marc. *Et mihi*. 5. Edd. *dulces*; Cod. Marc., Codd. et Paris. *dulcis*. Sic Noster *Poem. min.* V. 2. p. 174.: Solus eram dulcisque aberant mea cura sorores Castaliae.

Carmina delectant; vel, si minus illa placebunt,
 Forte etiam lacrimas, quas (sic mens fallitur) olim
 Fundendas longo demens tibi tempore servo.

Te quoque, Trinacrii moderator maxime regni,
 Hesperiaëque deens atque ævi gloria nostri, 20
 Iudice quo merui vatunq̃ue in sede sedere
 Optatasque diu lauros titulumq̃ue poetæ,
 Te precor; oblatum tranquillo pectore munus
 Hospitio dignare tuo: nam cuncta legenti
 Forsitan occurret vaeuas quod mulceat aures, 25
 Pœniteatque minus suscepti in fine laboris.
 Præterea in cunctos prouum sibi feceris annos
 Posteritatis iter: quis enim damnare sit ausus
 Quod videat placuisse tibi? Fidentius ista
 Arguit expertus, nutu quem simplice dignans 30
 Effecisse potes, quod non erat. Aspice, templis
 Dona sacris affixa pavens ut vulgus adoret:
 Exime; despiciet. Quantum tua clara favori
 Fama meo conferre potest! modo milis in umbra
 Nominis ista tui, dirum spretura venenum 35
 Inuidiæ, latuisse velis, ubi nulla vetustas
 Tuterea et nulli rodent mea nomina vermes.

27. *Sibi*, h. e. illi: qua significatione frequenter apud Nostrum occurrit, ut 3. 161., 5. 481., 9. 243. et alibi, sic et in *Poem. min.* V. 2. p. 36. et p. 220. et in *Ep. ad posteros sub fin.* Similiter *suus*, *sua* pro *ejus*, vel *illorum*, *illarum*, ut 5. 609. et 91.

28. Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *Prosperitatis*; Edd. *Posteritatis*. 30. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *dignum*; ipse conieci *dignans*. 35. Cod. Marc., et Codd. ABCD et Ed. Paris. *durum*; Edd. *dirum*.

Suscipe, iamque precor, regum inclite, suscipe tandem.

Atque pias extende manus et lumina flecte.

Ipsæ tuos actus meritis ad sidera tollam 40

Laudibus, atque alio fortassis carmine quondam

(Mors modo me paulum exspectet, nec longa petuntur.)

Nomen et alta canam Siculi miracula regis

Non audita procul, sed quæ modo vidimus omnes

Omnia. Namque solent, similis quos cura fatigat. 45

Longius isse retro: tenet hos millesimus annus

Sollicitos. pudet hæc alios consistere meta:

Nullus ad ætatem propriam respexit, ut erret

Musa parum notos nullo prohibente per annos

Liberior; Troiamque ideo canit ille ruentem, 50

Ille refert Thebas iuvenemque occultat Achillem,

Ille autem Emathiam Romanis ossibus implet.

Ipsæ ego non nostri referam modo temporis acta:

Marte sed Ausonio sceleratos funditus Afros

Eruere est animus nimiasque retundere vires. 55

At semper te corde gerens properansque reverti,

Rex. iter hoc ingressus agam, tua maxima facta

Non ausus tetigisse prius: magis illa trahebant;

Sed tremui me teque videns atque omnia librans.

Ingenium tentare libet, si forte secundis 60

Cesserit auspiciis: solidis tunc viribus alta

41. Pro *quondam* Cod. Marc. habet *condam* et in marg.: *Attende an quondam. C'ò- lucius.* 42. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *non*; ex coniect. *nec.* 43. Pro *sol- lent* unus Cod. E legit *iuvat.* 44. Cod. A et Ed. Paris. *perperam esse*; Cod. Marc. et BEF et Edd. Ven. *isse.*

Aggrediar, namque ipse aderis; meque ampla videbit
 Inclita Parthenope redeuntem ad mœnia rursus
 Et Romana iterum referentemserta poetam.
 Nunc teneras frondes humili de stipite vulsi 65
 Scipiade egregio primos comitante paratus:
 Tunc validos carpam ramos; tu nempe iuvabis
 Materia, generose, tua, calamumque labantem
 Firmabis, meritumque decus continget amanti
 Altera temporibus pulcherrima laurea nostris. 70
 Quæ tantis sit causa malis, quæ cladis origo
 Quaritur: unde animi? quis tot tolerare coegit
 Dura pererrato validas furor æquore gentes,
 Europamque dedit Libyæ, Libyamque rebellem
 Europæ, alterno vastandas turbine terras? 75
 Ac mihi causa quidem studii non indiga longi
 Occurrit. Radix eunctorum infecta malorum
 Invidia (unde oriens extrema ab origine mors est).
 Atque aliena videns tristi dolor omnia vultu
 Prospera, non potuit florentem cernere Romam. 80
 Æmula Carthago surgenti inviderat urbi:
 Sed gravius tulit inde parem; mox viribus auctam
 Vidit, et imperio dominæ parere potentis
 Ac leges audire novas et ferre tributum
 Edidicit, tacitis intus sed plena querelis. 85
 Plena minis: frenum funesta superbia tandem

65. Cod. Mare. ad v. *stipite* in marg.: *Al. cæspite.* 76. Cod. Mare. *Ac mihi et*
 in marg.: *At. Co.*, quam lect. habent Cod. A, Edd. et Paris.

Compulit excutere et clades geminare receptas.

Angebat dolor atque pudor servilia passos

Multa viros, animisque incesserat addita duris

Tristis avaritia et nunquam satiabile votum: 90

Permixtæ spes amborum, optatumque duobus

Imperium populis, dignus sibi quisque videri

Omnia cui subsint. totus cui pareat orbis:

Præterea damnumque recens, iniuriaque atrox

Insula Sardinia amissa, et Trinaeria rapta, 95

Atque Hispana, nimis populo confinis utrique.

Omnibus exposita insidiis, aptissima prædæ

Terra, tot infandos longum passura labores;

Haud aliter quam quum medio deprensa luporum

Pinguis ovis. nunc huc, rabidis nunc dentibus illuc 100

Volvitur, inque tremens partes discerpitur omnes

Bellantum proprioque madens resupina cruore.

Accessit situs ipse loci; natura locavit

Se procul adverso spectantes litore gentes,

Adversosque animos, adversas moribus urbes, 105

Adversosque deos odiosaque numina utrimque,

Pacatque nihil, ventos elementaque prorsus

Obvia, et infesto luctantes æquore fluctus.

Ter gravibus certatum odiis et sanguine multo:

At cœptum primo profligatumque secundo 110

88. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *Angebant*; Edd. *Angebat*. 100. Cod. Marc., Codd. et Edd. *rapidis* vel *rapidus*; Ed. Paris. perperam ex coniect. *pedibus*; ipse vero *rabidis*.

Est bellum, si vera notes; nam tertia nudus
 Prælia finis habet, modico confecta labore.
 Maxima nos rerum hic sequimur mediosque tumultus
 Eximiosque duces et inenarrabile bellum.

Ultima sidereum iuvenem lassata procellis 115
 Hesperia, excussamque gravi cervice catenam,
 Ausoniumque iugum Romanaque senserat arma.
 Iam fuga præcipites longe trans æquora Pænos
 Egerat: horruerant animos dextramque tonantis
 Fulmineam moresque ducis famamque genusque, 120
 Armorumque novas artes atque orsa eruentis
 Nobilitata malis. Vix tandem litore Mauro
 Perfidus urgentem respectans Hasdrubal hostem
 Tutus erat: sic venantum perterritus aerem
 Respicit atque eanum cervus post terga tumultum 125
 Montis anhela procul de vertice colla reflectens.

Constitit Oceano domitor telluris Iberæ
 Qua labor ambiguus ratium pelagique columnas
 Verberat Herculeas, ubi fessus mergitur alto
 Phœbus et æstivo detergit pulvere currum: 130
 Hic ubi non vis ulla manu mortalis, at ipsa
 Omnipotens adversa aditum natura negabat.
 Constitit, atque avidis præreptum faucibus hostem

111. Cod. Marc. ad *v. vera* in marg.: *Rite dicam propter poetriam (sic) novellam. Co.*

112. Cod. Marc. ad *v. modico* in marg. *Cave; modico, sed aucto respectare. Co.*

113. Cod. A voculam *hic* omisit. 120. I nus Cod. A pro *genusque* legit *decusque*.

123. Cod. A et Ed. Paris. *urgentem*; Cod. Marc., Codd. EF et Edd. *urgentem*.

128. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *ratum*: ipse conieci *ratium*.

Indoluit vicisse parum: iam blandior agrum
 Non mulcet fortuna animum; Carthagine recta 135
 Gloria gestarum sordebat fulgida rerum.
 Nempe videbat adhuc profugum longinqua tuentem
 Lentaque semineci vibrantem spicula dextra.
 Turbida quin etiam rumoribus omnia miscens
 Fama procul nostro veniens crescebat ab orbe, 140
 Arcibus instantem Ausoniis volitare sub armis
 Hannibalem. patriaque faces sub mœnia ferri;
 Illustres cecidisse duces. ardere nefandis
 Ignibus Hesperiam, atque undantia cadibus arva.
 Urgebat vindicta patris, pietasque monebat 145
 Ut ceptum sequeretur opus; nam sanguine sævo
 Cæsorum cineresque sacros umbrasque parentum
 Placari, atque Itala detergi fronte pudorem.
 Hic amor assiduum pulsabat pectora clari
 Scipiadae, in frontem eliciens, oculosque iuventa 150
 Fulgentes, calido generosas corde favillas.
 Anxia nox, operosa dies. vix ulla quietis
 Hora duci: tanta indomito sub pectore virtus.
 Has inter ennas, ubi sensim amplexibus atris
 Nox udam laxarat humum, Tithonia quamvis 155
 Uxor adhuc gelidumque senem complexa foveret.
 Necdum purpureo nitidas a cardine valvas

137. Edd. *tenentem*; Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *tuentem*, quod præstat collato
Liv. 27. 20. 155. Plerique Codd., Edd. et Paris. *laxabat*; Codd. BCD *laxavit*; Cod.
 Marc. *laxat* cum *ba* superaddito sec. m.; ipse conieci *laxarat*.

Vellere, seu roseas ausæ reserare fenestras
 Excirent dominam famulæ quæ sæcula volvunt.
 Fessus et ipse caput pōsuit. Tum lumina dulcis 160
 Vieta sopor clausit; cæloque emissa silenti
 Umbra ingens faciesque patris per nubila raptim
 Adstitit, ostendens caro præcordia nato
 Et latus et multa transfixum cuspidē pectus.
 Dirigit totos iuvenis fortissimus artus, 165
 Arrectaque horrore comæ. Tunc ille paventem
 Corripit, et noto permulcens incipit ore:
 «O decus æternum generisque amplissima nostri
 Gloria. et o patriæ tandem spes una labanti,
 Siste metum, memorique animo mea dicta reconde. 170
 Optimus ecce brevem, sed quæ, nisi despicias, hora
 Multa ferat placitura, dedit moderator Olympi.
 Ille meis vietus precibus stellantia cæli
 Limina, perrarum munus, patefecit, et ambos
 Viventem penetrare polos permisit, ut astra, 175
 Me duce, et obliquos calles, patriæque labores
 Atque tuos, et adhuc terris ignota sororum
 Stamina, tum rigido contortum pollice fatum
 Aspicias. Huc flecte animum. Viden' illa sub Austro
 Menia et infami periura palatia monte 180
 Femineis fundata dolis? Viden' ampla furentum

169. Cod. Mare. ad v. *labanti* in marg. *Melius labantis. Col.*, quam lect. habet Cod. E.

171. Cod. Mare., Codd., Edd. et Paris. *horam*; ipse ex coniect. *hora*.

180. Ed. Paris. n. C. I. *peritura*; Cod. Mare. et Edd. *periura*.

Concilia et tepido stillantem sanguine turbam?

Heu! nimium nostris urbs insignita ruinis,

Heu! nuribus trux terra Italîs, iterum arma retentas

Fracta semel, vacuisque iterum struis agmina bustis? 185

Sic Tiberim indomitum, segnissime Bagrada, temnis?

Sic modo, Byrsa ferox, Capitolia despicias alta?

Experiere iterum, et dominam per verbera nosces.

Is tibi, nate, labor superest, ea gloria iusto

Marte parem factura deis. Hæc vulnera iuro 190

Sacra mihi merito, patriæ quibus omne rependi

Quod dederat, quibus ad superos Mavortia virtus

Fecit iter, non ulla meos fodientibus artus

Hostibus atque abeunte anima mihi multa dolenti

Occurrisse prius tanti solamina casus, 195

Quam quod magnanimum post funera nostra videbam

Ultorem superesse domi; spes ista levabat

Inde metus alios, hinc sensum mortis amaræ.»

Talia narrantem perecurrit, et impia mœstis

Vulnera luminibus totumque a vertice corpus 200

Lustrat adusque pedes; at mens pia prominet extra,

Uberrimque fluunt lacrimæ, nec plura parantem

Sustinuit, mediisque irrumpens vocibus orsus:

«Heu, heu! quid video? Quisnam hæc mihi pectora duro

Confixit mucrone, parens? quæ dextra verendam 205

188. Cod. Marc. in marg.: *Humilis est nimis hæc sententia iudicio meo. Co.*

191. Cod. Marc. et AF et Ed. Paris. *repudi*; Cod. Marc. in marg.; *Al. refudi. Co.*, quam lect. habent reliqui Codd. et Edd. 204. Cod. A et Ed. Paris. omisit *hæc*, quod habent Cod. Marc., Codd. BCDE et Edd. — Codd. omnes *mihi*; num *tibi* legendum?

Gentibus immerito violavit sanguine frontem?
 Die, genitor; nil ante queas committere nostris
 Auribus.» Hæc dicens, alto radiantia fletu
 Sidera visus erat sedesque implesse quietas.
 Infima si liceat summis æquare, marina 210
 Piscis aqua profugus fluvioque repostus amœno
 Non aliter stupeat, si iam dulcedine captum
 Vis salis insoliti et subitus circumstet amaror,
 Quam sacer ille chorus stupuit. Namque hæcenus iræ
 Et dolor et gemitus et mens incerta futuri 215
 Atque metus mortis mundique miserrima nostri
 Millia eurarum, rapidæ quibus optima vitæ
 Tempora et in tenebris meliores ducimus annos:
 Illic pura dies, quam lux æterna serenat,
 Quam nec luctus edax, nec tristia murmura turbant. 220
 Non odia incendunt. Nova res, auremque deorum
 Insuetus pulsare fragor pietate, recessus
 Lucis inaccessæ tacitumque impleverat axem.
 At pater amplexu cupido precibusque modestis
 Occupat, et gravibus cohibet suspiria dictis: 225
 «Parce, precor, gemitu; non hunc tempusque locusque
 Exposcent. Sed visa animum si vulnera tangunt
 Usque adeo, iuvat et patrios cognoscere casus,
 Accipe: nam paucis perstringam plurima verbis.
 Sexta per Hesperios penitus victricia campos 230

207. Cod. Marc. ad v. *queas* in marg.: *Melius puto velis. Co.*, quam lect. habet Cod. L.

208. Ed. Paris. *flexu*; Cod. Marc., Codd. et Edd. *fletu*.

Nostraque signa simul germanaque viderat æstas,
 Quum mihi iam bellicque moras curasque peroso
 Consilium. teste eventu, fortuna, dedisti
 Magnificum. infelix. fido ut eum fratre viritum
 Sollicitum partirer onus geminumque moranti 235
 Incuterem bello calcar. Sic alite læva
 Distrahimur tandem, et scissis legionibus ambo
 Insequimur late sparsis regionibus hostem.
 Nondum plena colis iam stamina nostra sorores
 Destituunt fessæ, iam Mars sua signa relinquit. 240
 Illicet, imparibus veriti concurrere fatis,
 Fraudis opem dubio poseunt in tempore Pœni:
 Ars ea certa viris, et nostro cognita damno:
 Celtiberumque animos, quibus auxiliaribus arma
 Fratris ad id steterant, pretio corrumpere adorti, 245
 Persuasere fugam: nostrorum exempla per ævum
 Ante oculos gestanda ducum, ne, robore freti
 Externo, proprio non plus in milite fidant.
 Obiicit ille deos, ius, fas: at inania verba;
 Raptim abeunt tacitoque vale. Vis quanta metallo est! 250
 Dî, pudor, alma fides, uni succumbitis auro!
 Præsidio nudata, acies fraterna retrorsum
 Avia constituit notosque recurrere montes;
 Hæc visa est spes una duci: premit hostis acerbus,

231. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Romanaque*; ipse conieci *germanaque*.

240. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *mors*; ex coniect. *Mars*. 244. Cod. Marc.
et ABCDE *Celtarumque*; Ed. pr. et aliæ *Celtiberumque*. 249. Cod. Marc., Codd.,
Edd. et Paris. *fas, et inania*; ipse conieci *fas: at inania*.

Doctus ad extremum cedenti insistere tergo. 255
 Me quoque iam magno distantem Punica tractu
 Agmina cingebant, quæ clam novus auxerat hostis,
 Improbis, insultans. Visum et mihi cedere retro:
 Nequicquam. Velitus caro me iungere fratri,
 Inferior numero multum tribus undique castris 260
 Vallabar, multumque locis urgebar iniquis.
 Ferrum aderat; spes nulla fugæ: quod fata sinebant
 Tempore in angusto, durissima pectora ferro
 Pandimus et vafras Herebo detrudimus umbras.
 Ira dolorque dabant animos; ars bellica nusquam, 265
 Consiliique nihil. Ceu dum velamina pastor
 Fida gerens apibus bellum movet improbus almis,
 Nocte sub obscura trepidant, mox dulcia mœstæ
 Excedunt inopi substrata cubilia cera;
 Inde ruunt cæcæque fremunt sparsoque volatu 270
 Importuno instant capiti; stat callidus hostis
 Inceptique tenax, postquam irrita vulnera, victor
 Eruit exstirpatque piæ cunabula gentis:
 Sic quæ sola salus miseris et summa voluptas.
 Invisam iaculis gladioque ultore cohortem 275

258. - 260. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *visum et mihi cedere fato Nequicquam vetitum caro me iungere fratri. Inferior* etc. quæ sensu carent; ipse, collato *Liv.* 25. 33. *ad fin.* et 35., conieci *Visum e. m. c. retro: Nequicquam. Velitus e. m. i. fratri, Inferior* etc. 269. *Inops cera* Nostro est idem ac parum ceræ: sic *Id. Poem. min. V. 2. p. 192.* dixit *Progeniem inopem*, h. e. parvos natos. — Cod. Marc. et plerique al. et Edd. *substrata*; Cod. E *subtracta*; Ed. Paris. *subtracta*; num *substructa* legendum est? 270. Ed. Paris. n. C. l. *cæcoque*; Cod. Marc. et Edd. *sparsoque*.

272. Cod. Marc., Codd. et Edd. *postquam*; num *postque* corrigendum?

274. Ed. Paris. jure suo et pessime *Sic [ea] sola*; Edd. et Codd. Marc. *Sic quæ sola*.

Tundimus, et rapidas in vulnere linquimus iras.

Illi ex composito stabant, ceu flantibus Austris

Acrius consistit Eryx atque astriger Atlas.

Quid moror? incauti armorum sub nube virumque

Obruimur: fortuna suum tenet invida morem 280

Adversata pios. Gelidus mihi pectore sanguis

Hæserat; agnosco insidias mortemque propinquam;

Nec mihi, sed patriæ metuens, pro tempore raptim

Ingredior dictis cuneos firmare labantes:

Hæc via præclari, miles, patet ardua læti. 285

I, duce me, quem sæpe alias maiore profecto es

Fortuna, nunquam fama meliore secutus.

Non acies ferri, facies non obvia mortis

Terreat; exiguo decus ingens sanguine Mavors

Obiicit et caros illustrat cæde nepotes. 290

Nosce genus, patriamque libens amplectere sortem.

Ignavum fortemque mori (ne tangere damno)

Naturæ lex una iubet: breve tempus utrique;

Iam, licet et terræ pelagique pericula cessent,

Ultro aderit suspecta dies. Hoc fortibus unum 295

Contigit, ut læti morerentur; cetera flendo

Turba perit lacrimasque metu diffundit inertes:

Hora brevis longæ testis venit ultima vitæ.

Ergo age, si Latio quicquam de sanguine restat,

278. Ed. Paris. *constitit* typothetarum fortasse *oscitantia*. 286. - 287. Cod. Marc. in marg.: *Mutare meliore maiore. Co.* 296. Pro *morerentur* fortasse leg. *morian-*
tur. 299. Ed. Paris. n. C. l. *quisquam*; Cod. Marc. et Edd. *quicquam*.

Morte palam facito: nam, dum fortuna sinebat, 300
 Vicinus et nostris exhibant funera dextris.
 At modo corporibus (cedunt quando omnia retro)
 Sit satis obstruxisse viam. Per pectora nostra,
 Perque truces oculos vultusque in morte tremendos
 Transeant; talem libet his opponere montem. 305
 His claustris vallare aditus: sciat horrida veros
 Barbaries cecidisse viros, et, pallida quamquam,
 Haud spernenda tamen Romana cadavera calcet.
 Accelera, bene nata cohors; in limine mors est,
 Invidiosa bonis, Romanas semper ad aras 310
 Cum lacrimis recolenda piis et ture perenni.
 Talibus accensi coeunt et, grandinis instar
 Scissa nube, ruunt: in tela micantia primus
 Et circumfusus feror irrediturus in hostes;
 Consequitur devota neci fortissima pubes. 315
 Sternimus et morimur: paucis tot millia contra
 Quid reliquum? Sed fata pii nunc ultima fratris
 Exspectas. Neque enim Hesperia felicius ora
 Ille quidem, extremo fati de turbine frustra
 Surgere conatus, magnæ sub mole ruinae 320
 Oppressusque itidem: nec mors magis ulla decebat
 Altera, quam fratris fuerat. Concordia vitæ
 Mira, vel exiguis nunquam interrupta querelis:

314. Vocabulum *irrediturus* Petrarcha ipse sibi finxit, atque in deliciis habuisse videtur. frequenter enim usurpat, ut *Afr.* 5. 645., *Ecl. II. Poem. min.* I. 1. p. 32., et in prosa oratione *Senil.* 8. ep. 8. p. 832. *Basil.* et alibi.

Una domus victusque idem, mens una duobus,
 Et mors una fuit; locus idem corpora servat 325
 Amborum ac cineres. Huc tempus ferme sub unum
 Venimus, hic nobis nulla est iam cura vetusti
 Carceris; ex alto sparsos contemnimus artus,
 Odimus et laqueos, et vincula nota timemus,
 Libertatis onus: quod nunc sumus, illud amamus.» 330

Ille autem illacrimans: «Tua me, tua, care, profundo
 Corde premit pietas, genitor; sed mollis inersque
 Ultio verborum, semper fuit optima rerum.
 Dic tamen hoc, o sancte parens, an vivere fratrem
 Teque putem, atque alios, quos pridem Roma sepultos 335
 Defunctosque vocat?» Lente pater ista loquentem
 Risit, et: «O quanta miseri sub nube iacetis,
 Humanumque genus quanta caligine veri
 Volvitur! Hæc, inquit, sola est certissima vita:
 Vestra autem mors est, quam vitam dicitis. At tu 340
 Aspice germanum; viden' ut contemptor acerbæ
 Mortis eat? Viden' indomitum sub pectore robur.
 Et vivum decus et flammantia lumina fronti?
 Quin etiam a tergo generosum respicis agmen?
 Hos mihi defunctos audebit dicere quisquam? 345
 Et tamen egregias humani sorte tributi

329. Cod. Marc. in marg.: *Forte melius esset abicere hunc versum. Co.* 334. | Ed. Paris. *Dic tamen, o*; Cod. Marc. et Edd. *Dic tamen hoc, o.* 336. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *pater ipse*; ex coniect. *pater ista.* 341. Cod. Marc. in marg.: *Viden: supple et me hic omisum, quia loquitur.* (ita ne legendum?) *Co.* 342. Codd. ABCD et Ed. Paris. *erat?*; Cod. Marc. et Edd. *eat?* 346.-347. Codd. omnes et Edd. *egregios-animos*; ipse mutavi in *egregias-animas* coll. vv. 447.-448., 547.-548. et 591.

Efflavere animas ac debita corpora terræ
 Liquerunt. Cernis nitido venientia contra
 Per purum radiare diem læta agmina vultu?»
 «Immo, ait, exinie; nec quicquam dulcius unquam 350
 Hos vidisse oculos memini. Sed nomina nosse
 Est animus; tibi ne, genitor, contraria mens sit,
 Per superos, ipsumque Iovem, Solemque videntem
 Omnia, per Phrygios, si qua est ea cura, penates.
 Per si quid patriæ venit huc dulcedinis, oro. 355
 Aut ego fallor enim, aut quosdam hoc ex agmine novi
 Et mores habitusque virum faciesque gradusque;
 Insolitum licet ora micent, tamen ora recordor.
 Vidi etenim, et patria nuper conviximus urbe.»
 «Vera quidem memoras. Fraus hunc modo rebus ademittit 360
 Punica terrenis; periit congressus inique
 Credulus ætate heu! nimium Marcellus in illa:
 Iste, memor finis, lateri latus admovet ultro
 Nobiscumve libens cælo spatiat in amplo.
 Crispinus longe sequitur, quem perfidus uno 365
 Absumpsisse die tentaverat hostis; at illum

349. Codd. ABCD, Edd. et Paris. *lecta*; Cod. Marc. et EF *læta*. 350. Cod. Marc. ad v. *exinie* in marg.: *Hoc vocabulum non placet: videatur originale; et dicatur aliter, admiror. Co.* 351. Cod. Marc. in marg.: *Virg. l. 10. prope finem de morte Lausi dicit aliter. Co.* 357. Edd. *gressumque manusque*; Cod. Marc. et Codd. *faciesque gradusque*. 358. Cod. Marc. *ora recordor*, et ad v. *ora* in marg.: *Ipse. Co.*, quam lect. habet Cod. A. et Ed. Paris.; et hæc sane magis arridet, rectius enim omnia se habent, si legas: *aut quosdam h. e. a. novi, E. m. h. v. f. gradusque, I. l. o. m., t. ipse recordor.* 361. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *iniquo*; ex coniect. *inique*.

362. Cod. Marc. in marg.: *Hic usus non loquenti, sed poetæ convenit, et ideo tollatur: sed forte quid deficit, aliter erit in originali. Co.*

Languida dilatæ tribuerunt vulnera morti.
 Alter ibi cecidit moriens, ubi furta latebant;
 Inde levis recta penetrans huc spiritus, illic
 Frigida carnifici dimisit membra cruento. 370
 En Fabium cælo maiestas maxima tanti

Nominis ac rerum iubet [hoc] habitare sereno.
 Cerne ducem quantum! Licet hic cunctator ab omni
 Dictus erat populo, tamen ingens gloria tardis
 Debita consiliis viget. Hunc non flamma, nec ensis 375
 Eripuit Latio: sed, dum magis arma premebant
 Punica, tranquillum tulit huc annosa senectus.

Sed magis ardentemque animis pugnasque frementem
 Cerne per insidias indigno funere Græchum
 Corpore seclusum valido et pollentibus armis. 380

Præterea Æmilio nimium fors invida Paulo:
 Aspice, magnanimum terebrant quot vulnera pectus!
 Cannensi Romana die defleta supremum
 Fata putans, renuit cladi superesse; sed ultro
 Oblatum contempsit equum; multumque rogantem 385
 Reppulit, et: Nimium, respondit, viximus. At tu.
 Macte animi virtute puer, discede, tuumque
 Victurum abde caput, teque ad meliora reserva.
 Die patribus muniant urbem, die mœnia firment:

369. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *recte*; quod in *recta* mutavi. 371. Cod. Marc. ad v. *En* in marg.: *Iam. Co.* — Septem qui ab hoc sequuntur versus ab omnibus omnino Codicibus hoc loco exhibentur; contra in Editionibus post v. 500., paucis additis et mutatis, leguntur: V. infra ad v. 500. 372. Ed. Paris. male *iubet* [illo] *h.*

376. Cod. Marc., Codd. et Edd. *premebant*; fortasse ex coniect. *fremebant*.

Condiscant extrema pati; namque improba sævas 390
 Ingeminat fortuna minas, hostisque cruentus
 Victor adest. Fabio mea verba novissima perfer:
 Dic me iussorum memorem vixisse suorum:
 Dic memorem te teste mori. Sed fata feroxque
 Collega ingenti turbarunt cuncta tumultu: 395
 Nuda loco caruit virtus; tulit impetus illam.
 Effuge, dum morior, ne forsán plura loquendo
 Sim tibi causa necis. Dicentem talia ferro
 Circumstant: volat ille levis, timor allevat artus,
 Et plumas adiungit equo et calcaria plantis. 400
 Anxia ceu volueris, ubi nidum callidus anguis
 Obsidet, hinc visæ sese subducere morti
 Optat, et hinc dubitat sua dulcia viscera linquens:
 Infelix pietas tandem formidine victa
 Cedit, et excussis serum sibi consulit alis; 405
 Vicinaque tremens respectat ab arbore fatum
 Natorum rabiemque feræ; et plangoribus omne
 Implet anhiela nemus strepituque accurrit amico:
 Sic ibat iuvenis memorandus sæpe retrorsum
 Lumina mæsta ferens; videt ingens surgere campis 410
 Naufragium, videt immitem post publica Pœnum
 Funera sacra ducis fodientem pectora duris
 Ictibus, et cælum gemitu pulsabat inani.

405. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *incussis*; ex coniect. *excussis*. — *Serum* adverbii more (quod in Latinis Lexicis desideratur) usurpat Petrarcha etiam in *Pœm. min.* V. 2. p. 70.; præcesserat vero *Stat. 6. Theb.* 381.

Quid moror? innumeram licet internoscere turbam
 Cæsorum hoc bello iuvenum patriæque cadentum. 415
 Scilicet, immenso studio dum lædere quærit,
 Civibus atque inopem spoliat dum fortibus urbem,
 Complevit cælum nostris ferus Hannibal umbris».

Talia dum genitor memorat, suspiria natus
 Alta trahens: «Licuit, fateor, cognoscere quicquid 420
 Optabam magis et vultus spectare meorum.

Cetera ni prohibes, nihil est sermone secundi
 Patris amabilius.» «Quin tu modo comminus (inquit)
 Alloquere, atque aures quamprimum invade paratas.»
 His dictis tulit ante gradum, frontemque modestam 425

Demisit, patruumque tenens, sic incipit ore:

«O venerande mihi, vero nunquamque parente
 Care minus, si vestra Deus dedit ora videre
 Mortales oculos, alti si limina mundi
 Indignoque mihi clarum reseravit Olympum, 430
 Da, precor, exiguum nostris affatibus horam;
 Nam breve tempus adest, moneorque in castra reverti
 Oceani subnixa vadis, ubi maxima Calpe
 Impendet pelago cælumque cacumine pulsat.
 Illic me Romana manent modo signa, ducemque 435
 Exspectant: rapidum hoc tandem stat limite bellum.»

Suscipit amplexu iuvenem placidissimus heros,
 Atque ita: «Si iussu superum mortalia cælo

429. Cod. Marc. ad v. *mundi* in marg.: *Al. regni.* 433. Codd., Edd. et Paris.
 male *Calpes*; Cod. Marc. *Calpe*.

Membra velis (nec enim tam magni muneris auctor
 Alter erit, summum hoc equidem tibi contigit uni 440
 Eximiumque decus), quam de te concipiam spem
 Dictu difficile est, cui tantam numina vivo
 Concessere viam. Nam ni divinus inesset
 Spiritus, haudquaquam hoc homini fortuna dedisset.
 Quæ faciles dispensat opes: arcana videre 445
 Cælica, venturos longe prænoscere casus,
 Et fatum præscire suum, spectare beatas
 Has animas subterque pedes radiantia solis
 Lumina et adversos tam vastis tractibus axes,
 Hæc nunquam fortuna dabit, quia cuncta potenti 450
 Sunt servata Deo. Qui si te lumine tanto
 Illustrat, quonam te alii dignentur honore?
 Non ergo immerito fractos passimque iacentes
 Hesperiae campis totiens despeximus hostes:
 Vidimus et nostræ vindictam mortis; ab illa 455
 Egregiæ pietatis habes per sæcula famam.
 Quidlibet hinc aude mecum; nam protinus aurem
 Invenis atque animum vacuum. Quin ocius ergo
 Ingredimur, fandoque brevem consumimus horam?»
 «Die, ait is, si vita manet post busta, quod alius 460
 Testatur genitor, sique hæc est vita perennis.
 Nostra autem morti similis; quid demoror ultra

440. Hic versus in Editionibus desideratur. 444. Cod. Marc. et Edd. *Spiritus, haudquaquam hoc homini f.*; Cod. Marc. in marg.: *Spiritus hoc homini nunquam f. Co.* quam lect. habent Codd. AE et Ed. Paris. 451. Cod. Marc. ad v. *tanto* in marg.: *At. tali.* 460. Codd., Edd. et Paris. *quid*; ipse correxi *quod*.

In terris? quin huc potius, quacumque licebit,
 Evolat assurgens animus tellure relictâ?
 «Non bene sentis, ait; Deus hoc natura465que sanxit
 Legibus æternis, hominem statione manere
 Corporis, edicto donec revocetur aperto.
 Non igitur properare decet, sed ferre modeste
 Quantulacumque brevis superant incommoda vitæ,
 Ne iussum sprevisse Dei videre, quod ista470
 Sunt geniti sub lege homines, ut regna tenerent
 Infima; namque illis custodia credita terræ
 Et rerum quas terra vehit pelagusque profundum.
 Ergo tibi cunctisque bonis servandus in ista est
 Carne animus, propriamque vetandus linquere sedem;475
 Nobilibus curis studioque et amore videndi
 Promineat ni forte foras corpusque relinquat,
 Ac longe fugiat sensus seque ingerat astris.
 Hic decet egregios animos, hic exitus est, quem
 Divini fecere viri meliora sequentes.480
 Sed dum membra vigent, (brevis est mora) suscipe nostri
 Consilii quid summa velit. Tu sacra fidemque
 Institiamque cole; [et] pietas sit pectoris hospes
 Sancta tui morumque comes, quæ debita virtus
 Magna patri, patriæ maior, sed maxima summo485
 Ac perfecta Deo: quibus exornata profecto

465. Cod. Marc. in marg.: *Dic aliter: Non sic, care nepos: Deus etc. Co.*, quam lect. habet Cod. E. — Cod. A pro *naturaque* habet *certissime* (lege *carissime*).

467. Pro *revocetur* Cod. Marc. *revocemur*. 476. Ed. Paris. male omisit *et*, quod Edd. et Cod. Marc. habent. 483. Ed. Paris. illud [et] non addidit.

Vita via in cælum est, quæ vos huc frangite recto
 Tunc revelat, quum summa dies exemerit istud
 Carnis onus puræque animam transmiserit auræ.
 Hoc etiam meminisse velim, nil gratius illi, 490
 Qui cælum terrasque regit, dominoque patrique
 Actibus ex vestris, quam iustis legibus urbes
 Conciliumque hominum sociatum nexibus æquis.
 Quisquis enim ingenio patriam, seu viribus alte
 Sustulerit, sumptisque oppressam iuverit armis: 495
 Ille certum sine fine locum in regione serena
 Expectet, veræque petat sibi præmia vitæ.
 Iustitia statuente Dei, quæ nec quid inultum.
 Nec pretio caruisse sinit.» Sic fatus, amoris
 Admovitque faces avido stimulosque nepoti. 500
 Ecce autem interea venientum turba, nec illi
 Nota fuit facies: habitus tamen omnibus unus,
 Sidereoque levis fulgebat lumine amictus.
 Augusta pauci procul omnes fronte præibant
 Iam senioque graves et maiestate verendi. 505
 «Hæc acies regum est, quos tempora prima tulerunt
 Urbis, ait, nostræ: frons arguit inclita reges.

499. Cod. Marc. ad v. *Nec* in marg.: *Al. Nil.* — Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *præmio*, Ed. pr. et *aliæ pretio*. 500. Cod. Marc. in marg.: *Ille caderent bene illa de Fabio supra posita, et dic. Co.* Porro versus (de quibus V. ad 371.) in infimo marg. sic afferuntur: «*Accensoque duci simul hæc placidissimus addit: En F. c. m. m. t. Nominis ac virtus et Iuppiter ipse reservat. C. d. q! L. h. c. a. o. D. c. p. t. i. g. t. D. c. v. H. n. f., u. c. Eripiet L.: s., d. m. arma tonabunt Punica, tranquillum ferret huc anuosa vetustas.*» 501. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nec ulli: ipse conieci nec illi.*

Romulus ecce prior, famosi nominis auctor.
 Publicus ille parens. Cernis, duleissime, quantus
 Ardor inest animo? talem ventura petebant 510
 Regna virum. Venit incesu moderatior alter
 Religione nova populum qui temperet acrem.
 Ille virtute prius, patria Curibusque Sabinis
 Insignis; nostramque ideo transvectus in arcem est.
 Aspicce sollicitum, monitu ceu coniugis almas 515
 Instituat leges et euntem dividat annum.
 Extulit hunc natura senem, primoque sub ævo
 Hanc habuit frontem, sic tempora cana genasque.
 Tertius ille sequens, qua tu nunc uteris, omnem
 Militiæ expressit regum fortissimus artem. 520
 Fulmineus visu, victus quoque fulmine solo.
 Quartus arat muros et Tibridis ostia fundat.
 Prasagus quas lotus opes huc convehat orbis,
 Bifida primævo connectens mœnia ponte.
 Frons quinti mihi nota parum, sed suspicor illum 525
 Quem nobis regem longe dedit alta Corinthus.
 Ille est haud dubie; video tunicasque togasque.
 Et fascēs trabēasque graves, sellasque curules.
 Atque leves phaleras, et cuncta insignia nostri
 Imperii, currusque et equos pompasque triumphī. 530

503. Ed. Paris., typothetarum fortasse oscitantia, *Romuli pro Romulus*. 513. Codd. et Edd. *patriæ*; ipse mutavi *patria*. 524. Cod. Marc. et alii omnes, præter E, *Bifida* (in qua Poeta primam licenter produxit, quamvis brevem esse calleret, namque in *Poem. min.* V. 2. p. 20. At læva Silerimque procul bifidumque Vesevum Aspieis.): Cod. Marc. ad h. v. in marg.: *Melius Sectaque, Addita, vel Nexaque Co.* Hinc Edd. *Sectaque*; Cod. E *Addita*.

Illum autem numero quem cernis in ordine sextum.
 Servilis solio regem transmisit origo,
 Et nomen servile manet, sed regia mens est.
 Dedecus hic generis virtute piavit et aetis;
 Condidit hic censum prior, ut se noscere posset 535
 Roma potens, altumque nihil sibi nota timeret.»

Finierat; tunc ille iterat: «Si lecta recorde,
 Romuleo cinxisse comas diademate septem
 Audieram, totidem cognomina certa tenebam:
 Alter ubi est igitur?» «Fili carissime, dixit, 540
 Hue et luxus iners et dura superbia nunquam
 Ascendant: illum sua pessima crimina Averno
 Merserunt atroxque animus nomenque superbum.
 Hunc exposcis enim, qui sceptris novissima rexit:
 Rex ferus, et feritate bonus: nam tristia passæ 545
 Hic libertatis primum Urbi ingessit amorem.
 Quin tu animas lætas melioraque regna tenentes
 Cerne catervatim veræ virtutis amicas.»

Tres simul ante alacres alteraque brachia nexi
 Ibant; hos læto celebrabant agmina plausu 550
 Umbrarum atque omni devotum ex ordine vulgus.
 Substitit admirans: «Quæ tanta est gratia, dixit,

531. Cod. Marc. ad v. *numero* in marg.: *Melius toto q. etc. Co.* 532. Cod. Marc. ad v. *regem* in marg.: *Regum. Co.* 535.-536. Ed. Paris. n. C. I. *pietate piavit e. a.*; *Condidit et*; Cod. Marc. et Edd. *virtute piavit e. a.*; *Condidit hic.* 542. Cod. Marc. in marg.: *Illum diro sua etc. Co.* — Verba *illum s. p. c. A.* *Merserunt* in Edd. desiderantur. 548. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *amicos*; ipse correxi *amicas*.

549. In Cod. Marc. ad v. *alacres* inter lineas sec. m. *Al. alios.* 552. Cod. Marc. et Edd. *gratia*, recte, cf. *favor* v. 556.; Cod. Marc. ad h. v. in marg.: *Dicerem gloria. Co.*, quam lect. habet Cod. A et Ed. Paris.

Ista trium? quis tantus amor connectit euntes?»
 «Hos idemque parens eademque, ait, extulit alvus:
 Hinc amor: hisque ipsis libertas credita quondam: 555
 Hinc favor. Heu iugulos et vulnera cruda duorum
 Aspice! utrique recens nitet ut generosa cicatrix
 Pectore in adverso! Populorum pugna potentum
 Tergeminis mandata viris, ut sanguine paucis
 Scilicet innumeræ cessarent funera gentis. 560
 Divisis exercitibus conspecta suorum
 Adversisque oculis sex ultima bella gerebant.
 Libertas tunc nostra tremens similisque cadenti
 Unius ad fatum dubio sub Marte pependit;
 Unius est asserta manu. Germanus uterque 565
 Occiderat, populoque nimis fortuna favere
 Cœperat Albano, nisi tertius ille superstes
 Integer et fratrum mortes et publica fata
 Restituisset, agens victricia corpora campo.
 Donec seiunctos spatiis, largoque cruore 570
 Defectos, plagisque graves et cursibus haustos
 Impiger alterno iugulasset vulnere fratres.
 Id recolens nunc exsultat; gaudentque vicissim
 Germani ad superos nec inulto funere missi:
 At, quibus imperium virtus ea contulit ultro. 575
 Circumstant memores. Sed quid per singula versor?

555. Ed. Paris. omisit verba *hisque i. l. c. q.*; *H. favor*, quæ in Cod. Marc. et Edd. leguntur atque cum præcedentibus aptissime conveniunt. 558. Cod. E et Ed. Paris. *fata*, quod magis arridet; Cod. Marc., Codd. alii et Edd. *pugna*. 560. Cod. Marc. ad v. *Scil. im.* in marg.: *Hic, si placet, dicerem Plurima cognatæ. Co.*

Millia nonne vides spatiosum implentia cælum?
 Publicolam ante alios tanto cognomine dignum,
 Præclarum pietate ducem, patriæque parentem?»
 Lumina visendi cupidus flecebat, et ingens 580
 Agmen erat iuxta, stabilem qua vergit ad Arcton
 Lacteus innumeris redimitus circulus astris.
 Obstupuit, quæritque viros et nomina et actus.
 «Care nepos, si cuncta velim memoranda referre,
 Altera nox optanda tibi est, ait. Aspice ut omnis 585
 Stella cadit pelago, cælumque reflectitur, et iam
 Candidus Auroræ meditantis surgere vultus
 Vibrat et Eoa iam somnum diluit unda.
 Iam pater admonuit, fugientia sidera nutu
 Ostendens, vetuitque moras. Hoc nosse satis sit, 590
 Romanas has esse animas, quibus una tuendæ
 Cura fuit patriæ: proprio pars magna cruore
 Diffuso has petiit sedes, meritoque caducæ
 Prætulit æternam per acerba pericula vitam.»

589. Cod. Marc. ad v. *Iam* in marg.: *Tum. Co.*, quam lect. habent Edd.

594. Cod. Marc. ad v. *Prætulit* in marg.: *Credo Pertulit Co.*, quam lect. habent Edd. — Cod. Marc. *piacula*, et inter lineas sec. m. *Al. pericula.*

LIBER SECUNDUS

Talibus intentum pater arripit, atque benigne:
«Tempus, ait, caelo descendere: gratia rara
Huc venisse fuit; patienter abire decorum est.»
«Ne propera, precor, alme parens: quin digeris, inquit,
Pauca mihi dubio, certumque remitte futuri.» 5
«O nate, exigui solatia temporis, inquit,
Exigis; ambigua subito tibi somnia noctis
Omniaque implicitae vanescent visa quietis.
Si qua animo memori vestigia forte manebunt,
Somnia vana tamen, mentemque errasse putabis. 10
Sed nequeo sprevisse preces: dic, nate, quod angit
Te magis, et brevibus celeri te subtrahe Phœbo.»
«O genitor, si nota tibi divina voluntas,
Sique tibi ante oculos venturum est cernere tempus,
Scire velim quid fata parent. Nam bella videmus 15

5. Cod. Marc. *futurum* et inter lineas sec. m.: *Al. futuri*. 11. Edd. *quid* (quæ lectio, cum interrogandi lineola post v. *magis*, probanda); Cod. Marc., Codd. ABD et Ed. Paris. *quod*. 12. Cod. Marc. in marg.: *Vel et brevibus properanti occurre dici*.

Aspera terribili Latium quassantia motu:
 Hannibal in foribus stat perfidus; omnia retro
 Versa cadunt; nostro pinguescunt arva eruore:
 Tot clari cecidere duces. Vos, lumina tanti
 Imperii tam magna, duo cecidistis eodem 20
 Tempore; tuneque Halis raptus regionibus est sol.
 Magnaque sub gemina nutavit Roma ruina.
 Quid superest? Dominam quis nunc manet exitus Urbem?
 Corruet, an stabit? Quod si frustra arma movemus.
 Exime tot curas animo tantosque labores, 25
 Somnum redde oculis et membris redde quietem.
 Nam mihi si, cogente Deo, patriæque cadendum est,
 Quid iuvat obniti contra, fatoque prementi
 Humanas afferre manus? Moriamur inermes:
 Vivat, et in toto regnet ferus Hannibal orbe.» 30
 Non tulit indignantem animo pater optimus: «Immo.
 Immo, ait, armato latronem pellere luscum
 Finibus Ausoniæ dabitur. Discedet iniquo
 Inde animo, metuetque alienam linquere terram
 Sanguinis et prædæ sitiens: at mœsta suorum 35
 Plebs metuens, belloque nimis turbata propinquo.
 Hunc repetet retrahetque domum. Postquam Africa tanget
 Litora, funesto veritus conflagere campo
 Congressus volet ante tuos: In furta caveto

29. Cod. Mare. ad v. *inermes* in marg.: *Ignarum est, quod in tanto viro iugendum sit; dicatur ergo in armis.* Co., quæ lect. in Cod. A pr. m. irrepperat. 32. Cod. Mare. in marg.: *Non videtur honestum, ut hoc de Hannibale dicatur.* Co. 37. Edd. *affera* vel *effera*; Cod. Mare. et Codd. *Africa*.

Insidiasque viri; doceant te dira tuorum 40
 Funera barbarico confecta ferociter astu.
 I tamen, atque hostis crudelem conspice vultum
 Et dictis intende aurem, cautusque vigilque
 Insidiosa senis versuti percipe verba.
 Si renuas retrahasque pedem, mihi crede, per orbem 45
 Aut timidus videre aliis, aut forte superbus.
 Ille quidem varia tentabit flectere mentem
 Arte dolisque novis, dulem per singula pacem,
 Pacem iterans, velansque dolos sub nomine pacis,
 Unicus eversor pacis. Firmissime persta, 50
 Propositumque tene; nil de patriaque tuaque
 Maiestate cadat. Fremet ille, et tristia coram
 Fata videns, humiles voces submissaque verba
 Ore dabit ficto: invenem semperque secundis
 Assuetum casus varios librare monebit 55
 Fortunæ, ac multa ancipiti sermone tremenda
 Proferet eventusque ducum. Quum nulla videbit
 Verba altum movisse animum, tum tristis et ira
 Fervidus, arma fremens bellumque, in castra redibit.
 Pugna erit, ambiguo quam spectent fata favore, 60
 Cuius ad eventum toto timeatur in orbe.
 Sanctior his præerit castris dux, impius illis:

45. Codd. et Edd. *si renuis retrahisque*; Cod. Mare. *si renuis retrahasque*, et hinc *renuas* conieci ac prætuli. 49. Ita Cod. Mare. alique omnes ad unum; at Edd. *Pacem iterans, pacisque tegens sub nomine fraudem*. 50. Cod. Mare. in marg.: *Firmissime, si adverbium, [haud] constat versus; si vocativus, nimis plana locutio: dic ergo tu pectore persta, vel firmissimus insta. Co.* At Codicum lectionem tuentur Virg. 2. *Æn.* 282., Propert. 2. 12. 8. et alii.

Hinc virtus obiecta malis, cultusque modesti,
 Et pudor, et bene suada fides, pietasque, comesque
 Iustitia et reliquæ vibrabunt arma sorores; 65
 Inde furor, dolus, et rabies, et nescia veri
 Pectora, contemptusque Dei, fervensque libido,
 Cæcæque perpetuis crescens sub litibus ira,
 Et seclerum species horrendæ ac nomina multa.
 Victor eris bello tandem, victoria nec te 70
 Effleret. Ast illum fortuna adversa repente
 Prosternet; victus fugiet, peregrinaque tanget
 Litora, qua Graiis Asian regionibus æstus
 Hellespontiaci dirimit maris. Omnia tandem
 Tentabit, regumque pedes indignaque supplex 75
 Continget genua, atque aliena precabitur arma
 Italicas ardens iterum ruiturus in oras.
 Si fortuna sinat. Nobis sed amicioꝝ illa,
 Iam longis satiata malis, finesta retrorsum
 Consilia evertet. Quid multa? Vagabitur exsul 80
 Pessimus, et terras virus disperget in omnes
 Romanos in morte petens. Ceu saxeæ sævum
 Quum forte in triviis tempestas obruit anguem.
 Ille fuit, moriensque minas vomit atque venenum
 Mille ligans caudam squamosaque corpora nodis. 85
 Horrificus solo aspectu; postrema cruentus

65. Cod. Mare. ad v. *arma* in marg.: *Dicrem tela. Co.*, quam lect. habet Cod. E.

67. Cod. Mare. ad v. *Dei* in marg.: *Dicrem deum, quod plus convenit tempori et poctæ. Co.*, quam lect. habet Cod. E. 69. Codd. ABCD et Ed. Paris. *horrenda*; Cod. Mare. et Edd. *horrendæ*. 72. Pro *victus* unus Cod. Mare. *victos*.

Sibila languentesque oculos attollit et ipsum
 Sævit in auctorem frustra: sic turbidus iste
 Mille minas moribundus aget. Quo tempore forte,
 Publica dum perages mandata. videbis inermem 90
 Securus, faciemque trucem quæ terruit orbem;
 Colloquio festiva dies videatur amico,
 Tantorum [et] felix Ephesus sermone virorum.
 Fama quidem mendax falsa cum lance nefandos
 Æquat iniqua bonis. Facinus dum grande, tremendum. 95
 Horrendum dictu invenit, canit orba per orbem.
 Nec dirimit causas. Patriam iuvat ille cadentem?
 Laudatur: multaque alius cum strage cruentas
 Captat opes regnumque sibi iaciturus in auro?
 Hic quoque laudatur. Laudabitur Hannibal atque 100
 Scipio; posteritas mirabitur omnis utrumque.
 Heu par dissimile et diverso sidere terris
 Illatum! at vulgus discernere. quanta sit inter
 Magnificum ac tetrum facinus distantia, nescit.
 Quam subito miris animum volet ille loquendo 105
 Flectere blanditiis! sen sunt hæc Punica semper
 Pectora, sen laudem virtus vel ab hoste meretur.
 Præcipue tam rara quidem. Verum illa iocosum

88. Vox *auctorem* absolute usurpata sensu caret; num Petrarcha novum sibi vocabulum, scil. *ictorem*, finxit? 89. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *vias*; ex coniect. *minas*. 95. Pro *tremendum*, *Il.* an legendum *tametsi Il.*? 99. Cod. Marc. et ABCD *iaciturus* (quæ vox legitur apud Petrarcham etiam 7. *Fam.* 12. p. 681. *Basil.*); Cod. Marc. ad h. v. in marg.: *Iaciturus non invenitur, et, puto, minimæ auctoritati imputaretur, et ideo dicatur periturus, vel victurus. Co.* Hinc Cod. E *periturus*; Edd. *victurus*.

Qualiacumque tibi risum fortasse movebunt,
 Nil aliud. Sic ille graves in morte reflexus 110
 Quum dederit, falsaque animam spe paverit amens,
 Tandem Bithynica ruct imperterritus aula
 Dax atrox, Urbique metum depellet et orbi.

Hostis fata vides, tanto quem tempore tellus
 Sustinet Ausoniae. Quod si Romana requiris, 115
 Pauca, sed e medio fatorum intentus acervo
 Accipe. Proclivem faciet victoria praesens
 Ad reliquas facilemque viam, nullumque pudebit,
 Quem teneat Carthago potens, appendere portum:
 Illa iugum populos et ferre tributa docebit. 120
 Illicet Aetolus consurget, vanus ad arma
 Proruet Antiochus; fratris iunioris et illum
 Vincitis auspiciis, teque orbis noscet Eous,
 Ut Zephyrus pridem ac pluvialis noverit Auster.
 Inde alia ex aliis nascentur bella: sed omnes 125
 Vincet Roma manus et totam proteret orbem.
 Vieta iugum regna excipient: sub legibus ibunt
 Mox Galatae Maecetumque furor; nil regia possunt
 Nomina, nil patrum egregii prodesse labores:
 Magnus Alexander totiens revocatus ab urna 130
 Si redeat, mea sit quamvis sententia nosce.

124. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *noverat*; ipse conieci *noverit*. 126. Cod. A et Ed. Paris. *minus*; Cod. Marc., Codd. BCD et Ed. pr. *manus*. 128. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Macedum* et sic alibi; ipse vero *Maecetum*, namque ita scribendum esse iamdiu constat inter eruditos. Cf. Intpp. ad *Gell.* 9. 3. *pr.* et *Iustin.* 7. 1., *Scalig. Lect. Auson.* 1. 23., *Gronov.* ad *Senec. Herc. furr.* 980. et *Burmamn. Anthol. Lat.* T. 2. n. LXIV. 131. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nosti*; ex coniect. *nosce*.

Græcia tota brevi procumbet tempore victa,

Et male cæsorū pœnas dependet avorū.

Hic placet et Glabrio et spectata modestia Mummi.

Flaminiique animus, claris qui crescere factis 135

Incipit et tecum tentat certamina famæ.

Res instant variæ, series quoque longa laborum:

Florida namque viris venit armipotentibus ætas.

Hæc mihi iam Scauros, Drusos, crebrisque Metellos

Insignes titulis, et nomina clara Nerones 140

Protulit: hoc olim veniet de stipite ramus

Pestifer ac populis umbra nociturus iniqua.

Iam sensim assurgunt rigida virtute Catones.

O utinam domus illa minus foret invida nostræ!

Surgunt Æmilii, quorum de gente nepotem 145

Elige, qui nomen gestis mereatur avitum,

Reliquiasque tuas ferro consumat et igni

Durior id meritis odioque accensus honesto.

Longius incedam. Namque hinc Syllamque ferocem.

Pompeiosque graves, animosaque pectora Bruti 150

Autè oculos habeo. stupeoque ubi condere ferrum

134. Edd. *Menni*; Ed. Paris. n. C. I. *Meni*, quod historicæ veritati adversatur; Cod. Marc. *Memmi*, unde ipse *Mummi* collato *Flor.* 2. 16. et aliis (V. Adnotat. ad h. l.).

135. Pro *Flamininus* (quod vulgati *Livii* libri plerique habent) *Flaminium* (ut apud *Plutarch.*, *Ampel.* 16. et 44. et 47., itemque in optt. Codd. *Flor.* 2. 8. et *Val. Mar.* 5. 2. 3.) in suo *Liv.* Codice Petrarcham legisse non dubitaverim; namque *Id.* in *Trionfo d. Fama cap. 1. t. 25.* Mummio, Levino, Attilio; ed era seco Tito Flaminio che con forza vinse, Ma assai più con pietate il popol Greco. Et 1. *Fam.* 1. p. 573. *Basil.* Ipsa T. *Livii* clarissimi scriptoris verba ponam, qui orta contentione dignitatis honorumque inter Scipionem Africanum Titumque Flaminium, in qua etc. Sic *Id.* alibi haud raro.

145. Ed. Paris. male *nepotum*; Cod. Marc. et Edd. *nepotem*. 148. Cod. Marc. in marg.: *Male potest extrahi sensus; ideo removeatur. Co.*

Audeat: hinc rerum summa ad fastigia ventum est.
 Cæsareumque genus toti dominarier orbi
 Prævideo. Quid cuncta sequar? Non ditior unquam
 Urbs animis erit egregiis ducibusque supremis. 155
 Crederet hoc aliquis? Campanus raptus aratro
 Unus erit bello eximius, qui nostra sub Austrum
 Signa ferat. Libyamque iterum premat, inclita regum
 Colla triumphalem victor tracturus ad arcem;
 Bisque sub extrema Latium formidine solvat 160
 Obsidione gravi; calidaque reversus ab ora
 Atque Alpes subito iussus transire nivas
 Præter Aquas Sextias (dicunt sic nomine vallem)
 Teutonicum insigni compescat strage furorem;
 Post simili ardentem prosternat vulnere Cimbros. 165
 Orbis in extremi latebras, ubi castra locasti
 Nunc, iuvenis memorande novis per sæcula factis.
 Magnus item iuvenis veniet, nec dignior alter
 Nomen habet Magni. Hic Tagum, Bælinque et Iberum
 Coget ferre iugum, dominumque agnoscere Tibrim: 170
 Hic idem nimia civem feritate rebellem
 Contundet. Tibi nulla animum contingat honestum
 Invidia, atque alios patiaris ad alta volare.

156. Codd., Edd. et Paris. *Campano*; Cod. Marc. *Campanus* (h. e. rusticus: cf. S. 949. et V. Adnotat. ad h. l.). 159. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Colla triumphali victor fracturus ab arcu*, quod historicæ veritati adversatur: ipse conieci *C. triumphalem v. tracturus ad arcem*. 163. Cod. Marc., Codd. et Edd. Ven. *Sextas*; Cod. Marc. inter lineas *Al. Sextias*, quod leg. Ed. Basil. 168.-169. Cod. Marc. ad v. *dignior* in marg. *Al. dignius*. Hinc in Cod. A sec. m. *dignius ulli Nomen erit Magni*; Cod. vero E *nec dignior alter Nomen Magnus erit. Tagum hic, B.*

Nullus erit, nullusque fuit, cui gloria tota
 Cesserit: illa novis semper parat integra partem. 175
 Vita brevis, rerumque venit longissimus ordo:
 Quid fiet, nisi quæque suos produxerit ætas,
 Venturis qui sponte velint occurrere fati?
 Sufficeret cuncti spatio si temporis unus,
 Publica res poterat duce te contenta fuisse. 180
 Tu siquidem latus mecum, dum bella gerentur.
 Hic eris, et iuvenem egregium laudabis ab alto.
 Pauca ex innumeris memoro; maiora supersunt
 Gesta viri plectroque aliis maiore canenda.
 Namque hic præcipiti (sit fas dixisse) volatu 185
 Victor ab Occasu descendens, victor ad Ortus
 Perveniet. nomenque Italum super astra levabit.
 Omnia succumbent: multis fortuna triumphis
 Larga volet ditare ducem; moderatior autem
 Implendusque animus paucis, quod laurea triplex 190
 Stringat honesta comas, quod ter sua Roma verendo
 Exstantem curru videat, contentus abibit.
 Hic et piratas pelago depellet ab omni:
 Vincetur Iudæa tenax, Armenia duplex,
 Cappadoces Arabesque, et lato gurgite Ganges, 195
 Persis et Arsacides; Rubroque a litore tandem

174. Cod. Marc. et AB et Ed. Paris. *tanta*; Edd. *tota*, quod sententia exposcit.

179. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *cunctis*; Cod. Marc. in marg. sec. m.: *Aut iste textus est corruptus, aut sic dicere opus est: Sufficeret cuncti spatio et inter lineas (si) temporis unus.* 195. Cod. Marc., Cod. A sec. m., Edd. et Paris. *corpore*; Cod. A pr. m. et BCDE *gurgite*, quod legitur et in marg. Cod. Marc.

Omnia vincentes rigidam veniemus ad Arcion :
 Et glaciale solum, Tanaim, et Mæotida duram
 Riphæosque procul tangemus in æthere montes.
 Attriti longo fugient certamine reges 200
 Et vitam simul et regnum bellumque perosi.
 Caspia calcabunt victores claustra, Sabæam
 Turicremasque domos; intacti limina templi
 Intrabunt. cernentque adyti penetralia sacri.
 Purpura non illos, non gemmæ aurumque movebunt: 205
 Thesauros inter medios mucrone trementi
 Paupertas Romana venit. nec tangitur illis.
 Insula non toto restabit libera ponto,
 Non tellus seu pressa vagis, seu stantibus astris.
 Aula sub imperium veniet ditissima Cypri. 210
 Creta superstitionum ingens domus atque magistra.
 Euboicumque latus, Phæbo Rhodus inclita et undis:
 Tum salis Ægæi. cælo velut astra sereno.
 Cyclades effusæ medio, clipeusque potentis
 Trinacriæ, et crasso dives Sardinia cælo. 215
 Pauperiorque solo sed apricis Corsica saxis.
 Et quidquid Tusco iacet aquore, quidquid Ibero.
 Quidquid et Hadriæo. Sed quis cum classe frementem
 Ibit in Oceanum? Fortissimus ille nepotum

205.-208. Cod. Marc. in marg.: *Nescio, an tres versiculi historiæ veritati conveniant, considerato Sallustio, qui vult sub Sylla, sub quo militavit Pompeius, milites avaros et raptos. Potius deletem hic et alibi convenientius apponere. Co. At V. Adnotat. in fin.* 209. Codd. BCDE et Ed. Paris. *radis*; Cod. Marc. et Edd. *vagis*, quod unum probandum.

Unus erit semper magno cantandus in orbe,
 Gallica qui vario complebit rura pavore
 Et fluvios atri violabit sanguinis unda.
 Inde procul caelo et terra pelagoque repostos
 Auricomos rapido calcabit Marte Britannos:
 Stringet et indomito luctantem gurgite Rhenum
 Pontibus, hostilesque tenens cum milite fines
 Tristia cæruleis Germanis bella movebit.
 O felix, si forte modum sciat addere ferro!
 Nesciet heu! noletque miser; sed turbine mentis
 Victrices per cuncta manus in publica vertet
 Viscera, civili fœdans externa cruore
 Prælia et emeritos indigno Marte triumphos.
 Me tamen infami tam multa decora furore
 Commaculare pudet. Quam turpiter omnia calcet
 Ambitus! Ut totum imperium sibi vindicet unus.
 Primus et exemplum reliquis, spoliisque superbus
 Ærarium, miserosque novo legat ordine patres.
 Hæc et Pharsalicas mortes, Ephyreiaque arma,
 Thapsonque et Mundam, et Capitolia sanguine tineta,
 Omnia prætereo. Succedet maximus illi
 Inde nepos, clara veniens a stirpe sororis.
 Hic mihi longinquos mittet sub legibus Indos,
 Ægyptumque ferox et barbara sistra moventem

237. Cod. Marc. et Codd. *Ærarium* per syniz.; Cod. Marc. in marg.: *Tarpeianum* Co. (cf. *Dante, Purg.* 9. 46.), quam lect. habent Edd. 238. *Ephyreæque*, quod habent Codd., Edd. et Paris., in *Ephyreiaque* mutavi, metri causa, et coll. *Virg.* 2. *G.* 444.

239. Codd. et Edd. *Tharsonque*; Ed. Paris. *Thapsumque*; Cod. Marc. *Thapsonque*.

Uxorem Latii capiet ducis: inde per omnem
 Fulminet ense diem [et] reges pede supprimat altos. 245
 Hic parere ferum Romanis fascibus Istrum
 Perdoceat, geminaeque solum quod subiacet Ursa.
 Hic Urbem tribus invectus de more triumphis
 Edicet toti praecepta incognita mundo;
 Et summo celsus solio submissa videbit 250
 Sceptra sibi, clarosque duces atque agmina vulgi.
 Munera ferre omnes studioque ardere placendi.
 Iam senior rigidos bello contundet Iberos:
 Ultimus ille labos. Exhinc tranquilla sequentur
 Saecula: tum gemini claudentur tristia Iani 255
 Limina et arati iungentur cardine postes.
 Inde gravem tumulo mittet veneranda senectus
 Digressum amplexu et dilectae coniugis ulnis.
 Huius post cineres video Romana reverti
 Fata retro et puleros prolabi ad turpia mores. 260
 Hei mihi! quid moreris? Tecum moritura propago
 Nominis est nostri. Sed tu tibi debita naetus
 Alta petes convexa poli. Quid turba superstes.
 Ludibrium mundo generisque infamia primi?
 Tartara conspiciet merilis Stygiosque recessus. 265
 At nimium propero. Video, par nobile, natum
 Atque patrem, et gemino Capitolia lata triumpho.

254. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *sequantur*; quod ipse in *sequentur* mutavi, ut hoc cum praeced. et subseq. verbis conveniat. 256. Ed. Paris. pessime *Erati pro arati*. 265. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *conspiciet*; ipse mallem *consternet*, ut apud Cic. *Sext.* 39. 85. Forum corporibus civium constratum.

Laurea bina viret, duplex quoque purpura: currus

Non videor spectare duos, contenta sed uno

It pietas; nova res equidem et dignissima fama. 270

Corruet his ducibus Ierosolyma, vietaque ferro

Inelita religio, et gladiis perrumpere sacra

Fas erit, et poterunt populi peccata mereri.

Ulterius transire piget: nam sceptrâ decusque

Imperii, tanto nobis fundata labore, 275

Externi rapiunt Hispanæ stirpis et Afræ.

Quis ferat, has hominum sordes, nostrique pudendas

Reliquias gladii, fastigia prendere rerum?»

Amplius urgentem quoniam frenare dolorem

Non poterat, rupit lacrimis et voce loquentem: 280

«Quid miserum, pater alme, refers? Tantumne licebit

Fortunæ? Prius in Stygias conversa paludes

Astra cadent, prius æthereo trux arbiter Orci

Victor erit solio cælique tonabit ab arce,

Africa quam Romæ victrix sua iura suumque 285

Nomen in æternum rapiat.» Non longa dolentem

Passus, ait: «Depone, precor, lacrimasque metumque:

Vivet honos Latius, semperque vocabitur uno

Nomine Romanum imperium. Sed rector habenas

Non semper Romanusaget. Quin Syria mollis 290

Porriget ipsa manum. mox Gallia dura, loquaxque

Græcia, et Illyricum; tandem cadet ista potestas

276. Ed. Paris. n. C. l. *gentis*; Cod. Marc. et Edd. *stirpis*. 282. Codd. BCDE
et Edd. *convulsa*; Cod. Marc. et AF *conversa*.

In Boream: sic res Romanas fata rotabunt.
 Forte sub extremos annos mundique ruentis
 Interitum ad proprias sedes fortuna redibit. 295
 Altius incumbes atque Urbis cetera nostræ
 Fata petes. Unum hoc de pluribus ille supernus
 Abcondit sub nube Deus: sed. noscere quantum
 Permissum est animi augurio, non victa sub hoste
 Roma ruet, nullique data est ea gloria genti, 300
 Nulli tantus honos populo: vincetur ab annis,
 Rimosoque situ paulatim fessa senescet
 Et per frusta cadet. Nulla unquam, nulla vacabit
 Civilique odio et bellis furialibus ætas.
 Tempus adhuc veniet, quum vix Romanus in urbe 305
 Civis erit verus, sed terras lecta per omnes
 Fax hominum: tamen et tunc se male sana cruentis
 Turba premet gladiis, et. ni fortissimus unus
 Vir aliquis, dignus meliori tempore nasci,
 Opponat sese medium frontemque manumque 310
 Litibus ostendat, superest quodcumque cruoris
 Pectoribus miseris per mutua vulnera fundant.
 Hæc solamen habe: nam Roma potentibus olim
 Condita sideribus, quamvis lacerata malorum
 Consiliis manibusque, diu durabit, eritque 315
 Has inter pestes, nudo vel nomine, mundi

293. Cod. Marc., Codd. ABF et Ed. Paris. *humanus*; Edd. *Romanus*. 309. De
 quantitate vocabuli *vir* V. paulo post ad v. 316. 313. Ed. Paris. n. C. l. *quod*;
 Cod. Marc. et Edd. *nam*.

Regina: hic nunquam titulus sacer excidet illi:

Qualiter annosum vires animusque leonem

Destituunt, sed prisca manet reverentia fronti

Horrificusque sonus; quamquam sit ad omnia tardus. 320

Umbra sit ille licet, circum tamen omnis inermi

Paret silva seni. Sed quis vel noscere certam

Audeat, aut rebus tantis præfigere metam?

Vis, loquar? In finem, quamvis rimosa, dierum

Vivet, et extremum veniet tua Roma sub ævum 325

Cum mundo peritura suo.» Sic fatus, ab alto

Pectore suspirans, tacuit, dextraque sequentem

Per nitidum conducit iter. Dum prona cadentis

Calcabant convexa poli, gradibusque suprema

Linquebant levibus; qui lumine terga feriret 330

Lucifer altus erat, tamen una erat umbra duorum.

Atlantisque rucns de vertice plena propinqui

Cynthia conspecti splendebat imagine fratris.

Hic iterum genitor sacro veneranda resolvit

Ora sono: stetit eximia dulcedine mundus 335

Captus, et æternos tenuerunt astra meatus.

«Nate, prioris, ait, solamen et optima vitæ

Pars mihi, qui lato cumulas nunc gaudia celo.

Quodque ego non rebar, facis ut spectando beatus

320. Ed. Paris. *typothetarum oscitantia ab omnia.* 324. Cod. Marc. et Edd. *ruinosa dierum*; ex *coniect. rimosa dierum*; Cod. Marc. in marg: *Quassanda ruinis. Co.*, quam lect. habent Cod. A lituræ superscriptam, Codd. BCDE et Ed. Paris.

328. Codd., Edd. et Paris. *Iam*; Cod. Marc. *Dum.* 332.-333. Cod. Marc. in marg.: *Ilos duos versus non ponerem, quia non pertinent ad poema. Co.*

Mortalem videar mihi me felicior ipso, 340
 Huc aures intende pias, et pectora veri
 Plena refer: mora nostra brevis, namque invida noctis
 Umbra abiit, pelagusque operit iam fluctibus astra.
 Omnia nata quidem pereunt et adulta fatiscunt;
 Nec manet in rebus quicquam mortalibus: unde 345
 Vir etenim sperare potest populusve, quod alma
 Roma nequit? Facili labuntur sæcula passu;
 Tempora diffugiunt; ad mortem curritis; umbra
 Ipsi estis pulvisque levis, vel in æthere fumus
 Exiguus, quem ventus agat. Quo sanguine parla 350
 Gloria? quo tanti mundo fugiente labores?
 Stare quidem vultis, sed enim rapidissima cæli
 Vos fuga præcipitat. Cernis quam parva pudendi
 Imperii pateant circum confinia nostri?
 Hæc tamen heu quanto nobis extenta labore! 355
 Nunc quoque quam multo vobis servanda periclo!
 Finge quod esse potest, et erit, nisi fata benigni
 Penitet incepti: totius sola sit orbis
 Roma caput, terris dominetur sola subactis.
 Quid tamen hic magnum? tanto quid nomine dignum 360

340. Ed. Paris. n. C. l. *mihi me videar*. 344. Cod. Marc. ad v. *fatiscunt* in marg.: *Non convenit omnino hoc vocabulum adultis rebus, quoniam fatiscor idem quod multum scindere; dic igitur senescunt*. Co. Hinc Cod. E. *senescunt*. 346. Cod. Marc. in marg.: *Vir non potest stare; dic igitur quisquam*. Co. Hinc Cod. E. *Vir quisquam*. Ceterum nihil ipse mutavi, Poeta enim syllabam *vir* insequente vocali licenter produxit, non modo hic et paulo supra v. 309., verum etiam sine arsi 3. 80. 349. Cod. A et Ed. Paris. *Ipsi estis*; Cod. Marc. ex correct., Codd. reliqui omnes et Edd. *Umbra estis*. 355. Unus Cod. A et Paris. *Heu tamen*; Cod. Marc., Codd. reliqui et Edd. *Hæc tamen*.

Invenis? Angustis aretatus finibus orbis
 Insula parva situ est, curvis quam flexibus ambit
 Oceanus: viden' ut parvus cognomine magno?
 Nee tamen hanc totam incolitis: nam multa paludes,
 Multa tenent silva; pars rupibus hispida torpet. 365
 Parsque riget glacie; pars squalet inusta calore.
 Serpentumque domos calidis tegit aestus arenis.
 Utque simul totum videas, huc lumina volve.
 Verticibus celi adversos atque alta tenentes
 Cernis stare polos, subiectaque euncta duobus 370
 Perpetuo durata gelu? Prohibetur ab illa
 Stirps hominum regione proceri; nil nascitur illic
 Quod victum præstare queat. Qua semita solis
 Latior obliquusque vagis it circulus astris,
 Ignibus arva rubent, mediusque exæstuat ingens 375
 Pontus, et ardorem celi male temperat humor
 Subditus. Huc olim Argolici finxere poetæ
 Convenisse deos, potuque ciboque refectos
 Æthiopum cum rege, gravis duxisse sub umbra
 Atlantis placidam tranquillo numine noctem. 380
 Quod fictum est ideo, quia numina magna putabant
 Sidera: quæ liquidis primum vescuntur in undis,
 Æthiopum quas litus habet, mox fessa videntur
 Vergere ad occasus, ubi maximus eminet Atlas.

374. Ed. Paris. et; Cod. Marc. et Edd. it. 377. Cod. Marc. et AEF *Argolici*:
 Cod. Marc. in marg.: *Prisci. Co.*, quam lect. habent Edd. 380. Duo tantum Codd.
 BD pro *tranquillo* leg. *sancto cum*.

Ultima terrarum qui possidet: ille paratus 385
 Excipit ac magno venientia contegit antro.
 Sed redeo. Mediam velitum est attingere zonam:
 Ætheris hinc etenim vos inclementia longe
 Submovet. At circum flammis permixta tepescunt
 Frigora; sic gemina mortales sede frunntur. 390
 Altera sed vobis est invia; separat illam
 Et calor et pelagus. Statio tantum unica restat
 Parva; sed hæc vasto nimis interrupta locorum
 Desertoque habitu, linguarum dissona multum
 Murmura, diversi mores, hæc crescere famam 395
 Impediunt. Nulli toto cognoscier orbe
 Contigit. Extrema quis erit bene notus in Areto.
 Et Nili ignotum continget nomine fontem?
 Quem sua Taprobanae commendet gloria, et idem
 Litus ad Hibernum resonet? Mortalia quorsum 400
 Vota ruunt? amplam cupiunt diffundere famam:
 Septa sed arcta vetant: angusto carcere clausos
 Somnia magna iuvant; at quum lux ultima sonaum
 Exentit ac tenebras adimit, tum cernere verum
 Heu miseri sero incipiunt, et tempora retro 405
 Nequiequam aspiciunt abeuntque amissa gementes.
 Illa quoque in vobis ridenda insania mentes
 Occupat: æternum cupitis producere nomen.

389. Cod. Marc. et EF *At*; Codd. reliqui, Edd. et Paris. *Ac*. 395. Si quispiam
 pro *mores*, *hæc* legere volet *mores hæc*, non repugnabo. 398. Codd. ABCDEF, Edd.
 et Paris. pessime *Et vili*; Cod. Marc. *Et Nili*. 399. Cod. Marc. *Toprobani*; Cod. A
Tabrobani; alii vero aliter, sed omnes corrupte.

Sæcula demulcent animos numerosa, venitque
 Posteritas longa ante oculos, libet ire per ora 410
 Doctorum extinctos hominum, clausosque sepulcro
 Liberiore via per mundi extrema vagari.
 Vivere post mortem, violentas spernere Parcas,
 Dulcia sunt, fateor: sed nomine vivere nil est.
 Vivite, sed melius, sed certius: ardua cæli 415
 Scandite felices, miserasque relinquitte terras.
 Hic vos vita manet, quam sæcula nulla movebunt,
 Quam nec tristes hiems, nec noxia torqueat æstas,
 Auxia sollicitam quam non opulentia reddet,
 Lurida non mæstam paupertas, pallida non mors 420
 Obruet, haud nocuo vexabunt sidere morbi
 Corporis atque animi. Sine tempore vivite: nam vos
 Et magno partum delebunt tempora nomen.
 Transibuntque cito quæ vos mansura putatis.
 Una manere potest, occasus nescia, virtus: 425
 Illa viam facit ad superos; hac pergite fortes,
 Nec defessa gravi succumbant terga labori.
 Quod si falsa vagam delectat gloria mentem,
 Aspice quid cupias. Transibunt tempora, corpus
 Hoc cadet, et cedent indigno membra sepulcro; 430
 Mox ruet et bustum, litulusque in marmore sectus
 Occidet: hinc mortem patieris, nate, secundam.

413. Ed. Paris. male *ætas* pro *æstas*. 420. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris.
Querula, metri quantitate adversante; ipse conieci *Lurida*. 421. Edd. *aut*; Cod.
 Marc. et ABCDF *haud*. 429. Ed. Paris. n. C. l. et male *quod*; Cod. Marc. et Edd. *quid*.

Clara quidem libris felicibus insita vivet
 Fama diu, tamen ipsa suas passura tenebras.
 Ipsa tuas laudes ætas ventura loquetur; 435
 Immemor ipsa eadem, seu tempore fessa, faciebit.
 Immemoresque dabit post sæcula longa nepotes.
 Magna geris, maiora geres, immensaque victor
 Conficies tu bella manu et dignissima fama:
 Res multis laudata quidem, laudandaque multis. 440
 Cernere iam videor genitum post sæcula multa
 Finibus Etruscis iuvenem, qui gesta renarret.
 Nate, tua, et nobis veniat velut Eumius alter.
 Carus uterque mihi, studio memorandus uterque:
 Iste rudes Latio duro modulamine Musas 445
 Intulit, ille autem fugientes carmine sistet:
 Et nostros vario cantabit uterque labores
 Eloquio, nobisque brevem producere vitam
 Contendet: verum multo mihi carior ille est.
 Qui procul ad nostrum reflectet lumina tempus. 450
 In quod eum studium non vis pretiumve movebit.
 Non metus aut odium, non spes aut gratia nostri:
 Magnarum sed sola quidem admiratio rerum,
 Solus amor veri. Sed quid tamen omnia prosunt?
 Iam sua mors libris aderit, mortalia namque 455
 Esse decet quæcumque labor mortalis inani

436. Edd. et Paris. n. C. L. et male *tempora*; Cod. Marc. et E *tempore*. 451. Ed.
 Paris. *pretiumque*; Cod. Marc. et Edd. *pretiumve*.

Edidit ingenio. Quos si tamen ulla nepotum
 Progenies servare velit, senioque nocenti
 Vim facere ac rapido vigilans obsistere sæclo.
 Non valeat; tam multa vetant, fatalia terris 460
 Diluvia, et populos violentior æstus adurens.
 Et pestes rerum variæ, cælique marisque
 Bellorumque furor toto nihil orbe quietum
 Stare sinens. Libris autem morientibus, ipse
 Occumbes etiam: sic mors tibi tertia restat. 465
 Quot modo in extremo claros Oriente vel Austro
 Esse viros reris? tamen ad vos mittere nomen
 Non potuere suum. Quot prima ætate fuisse
 Illustres, famamque ausos sperare perennem,
 Nunc tamen ignotos? Annorum, nate, locorumque 470
 Estis in angusto positi. Quæ cuncta videntem
 Huc decet, huc animos attollere: vulgus inane
 Viderit in terris quo te sermone loquatur.
 Despice quisquis is est, et, si mea iussa merentur
 Te docilem, humanum, iubeo, contemne favorem. 475
 Neve ibi tantarum rerum spem pone tuarum:
 Illecebris trahat ipsa suis pulcherrima virtus.
 Gloria si fuerit studiorum meta tuorum,
 Pervenies equidem, sed non mansurus, ad illam.

457. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *illa*; ipse conieci *ulla*. 461. Ed. Paris. *adurent*; Cod. Marc. et Edd. *adurens*. 472. Cod. A et Ed. Paris. *oculos*; Cod. Marc. et Edd. *animos*. 476. Cod. Marc. et A *Neve tibi tantarum*; Codd. BF *Neve ibi tantarum*; Cod. Marc. in marg.: *Nimiam, vel minimam. Co. Hinc* Cod. E *Neve tibi nimiam*; Edd. *Neve ibi vel nimiam*.

Præmia sin autem cælo tua, nate, reponis, 450
 Quo semper potiaris habes, sine fine beatus
 Et sine mensura. Quod si dulcedine famæ
 Tangeris et stimulis etiam nunc pungeris istis,
 Quam præclara tuo stat gloria fixa labori!
 Polliceor; veniet pretium tibi, nate, quod optas: 485
 Illa vel invitum, fugias licet, illa sequetur.
 Ut sub sole vagum comitatur corporis umbra
 Ipsa tui; quocumque gradum tu flexeris, illa
 Flectitur, et stat si steteris: sic fama volentem
 Nolentemque simul sequitur. Sed numquid ineptum 490
 Dixeris arenti gradientem in pulvere, ut umbram
 Aspiciat post terga suam? Non sanior ille est
 Qui terit ætatem frustra corpusque fatigat,
 Aut animum curis onerat, nihil inde reposeens.
 Ni laudem et vanos populi per compita ventos. 495
 Quænam igitur, quæres, mea sit sententia. Dicam.
 Ille eat, ut metam teneat; licet inter eundum
 Umbra sequatur iter: virtutis amore labore
 Hic alius cælumque sibi sit terminus, et non
 Gloria, quæ meritos sequitur, vel spreta, labores. 500
 Ergo age, nate, viam, tibi quam super ardua monstro.
 Ingredere, aut potius ceptum ne desere callem.
 Publica res, duce te, vigeat, victrixque supremo
 Cardine fortunæ sedeat: spectabit ab astris

Quicquid ages placidus rex cuncta tegentis Olympi. 505

Lætus honore tuo, sed nullo lætier actu.

Quam per te baculum patriæ superesse labanti:

Nomen et hoc merito Scipionis habere videbit,

Cognomenque aliud, tibi quod tua facta parabunt.

Insuper id moneo, memorique hoc imprime menti: 510

Post studium recti patriæque parentis amorem

Proxima de caris tibi cura supersit amicis.

Pronus amicitias amplectere, quas tibi virtus

Conciliat, partasque cole: hoc da, nate, roganti.

Rebus in humanis nil dulcius experire 515

Alternò convictu et fido pectore amici.

Est equidem ex multis tibi nunc certissimus unus

Lælius; arcani sit conscius atque minister

Ille tui, regat affectus, pectusque profundum

Cernat, inaccessum reliquis. Post tempore multo 520

Lælius alter erit, domui claroque nepoti

Carus, et eximio pariter coniunctus amore.

Hinc olim multi errabunt, parque omnibus unum

Lælius et Scipio celebrabitur inter amicos

Quos tulit extrema veniens ab origine mundus. 525

Quum duo sint paria et longo distantia tractu.

508. Cod. Mare. *Quam quod per te patriæ baculum*; Edd. *Quam quod te p. b.*; Codd. AB et Ed. Paris. *Quam per te b. p.* 509. Codd., Edd. et Paris. *quot*; Cod. Mare. *quod*. — Codd. ABCD et Ed. Paris. *fata*; Cod. Mare. et Edd. *facta*.

511. Voce *parentis* adiective usus est Noster, qui præ oculis habuisse videtur illud *Cic.* 1. *Orat.* 44. 196. Vel quia est patria, parens omnium nostrum, vel quia *etc.*; cui simile occurrit 1. *Cat.* 7. 17. 517. Cod. A et Ed. Paris. *carissimus*; Cod. Mare. et Edd. *certissimus*, quod præstat collatis iis quæ sequuntur, et *Ennio* apud *Cic. Amic.* 17. 64.

Suscipe tu primum, nec sis licet altus, amicum
 Despice plebeum, quoniam de plebe verendi
 Surrexere viri, quos nobilioribus aequos
 Viva tulit virtus animusque parentibus impar.» 530

Dixerat: ille autem: «Tua per vestigia quamquam
 Ingressus, nunquam patrio memor ipse decori
 Defuerim, tamen admonitus vigilantior ibo
 Quo me, sancte, vocas, genitor: sed multa monentem
 Te fatum tacuisse meum, pater optime, miror.» 535

Mestior ille equidem: «Tua te, dulcissime, virtus
 Aspera cuncta pati doceat: quid fata reservent
 Ultima praeclaro malis nescire labori.

Ingratam patriam (piget heu narrare pudetque!)
 Experiare licet, facili contentus abito 540

Vindieta: non arma tibi, non castra movenda.
 Etsi forte queas, Praestat quameumque subire
 Fortunam: patriam servatam perdere noli
 Et meritum vastare tuum. Fugat illa? recede.

Non revocat? persta: sed praeclarissimus exsul 545

Viventi illatum moriens ulciscere verbo
 Dedecus, et patriae cineres atque ossa negato,
 Ingratamque voca memorique inscribere sepulcro.
 Hoc liceat tantum: tibi nil permiseris ultra.

536. Quispiam fortasse malit *ille quidem*; sed cf. supr. v. 517. 538. Collato 3.
 18, *melius* pro *malis* legendum videretur; sed Codicum lectio praestat. 542. Cod.
 Marc., Codd. et Edd. *Præstat*; si quis tamen legat *Præstet*, non repugnabo.

544. Cod. Marc. et AF *vastare*, quod preferendum, etsi nove dictum, ita ut Cod.
 Marc. in marg.: *At. maculare*, quam lect. habent Edd. et Paris.

Iamque velor traxisse moras. Memor ergo parentis 550
Nate, vale, et mitis surgentem dirige fratrem;
Isque viam post te tua per vestigia servet.»
Dixit, et æquavit fugientia sidera cursu.

Interea lux orta super tentoria fulsit
Irrupitque ducis durum rubicunda cubile: 555
Buccina castrorum cecinit, sonituque tremendo
Attonitum subito somnusque paterque reliquit.

LIBER TERTIUS

Impiger astrigerum postquam sol perculit axem
Et rapidos innisit equos. cessere trementi
Sidera cuncta fuga: consurgit maximus heros
Singula pertractans animo, quæ visa per umbras
Intulerat nocturna quies: «Cur dulcia patri 5
Oscula non rapui? Cur vertere terga parantem
Non tenui prendique manu? Cur ista ruit nox
Tam cito, nec licuit placito sermone morari?
Multa petiturus fueram: quibus ultima campis
Agmina concurrant, seu qua regione profundi: 10
Quantum in amicitiiis fidei, quam barbara regum
Pectora fida forent; quamam tellure sepulcrum.
Quodve genus mortis sors imperiosa reservet
Vel mihi, vel fratri; qui sit patruelis amati
Exitus aut fatum, nam pridem est cognita virtus: 15

1. Cod. Marc. et AB *astriferum*; Edd. *astrigerum*, quod præferendum, hoc enim, non illud, sæpe occurrit in Petrarchæ poematiis, ut et *Afr.* l. 278. — Cod. Marc. *impulit*; Cod. A et Ed. pr. *percutit*; Codd. CDE *perculit*. 9. An *fuero* pro *fueram* corrigendum?

Omnibus, an soli mihi nunc iniuria caræ
 Impendat patriæque nefas. At forsitan ista
 Sit melius nescire mihi, ne conscia finis
 Adverso retrahat virtus sua carbasa vento.
 I modo quæ cœptum est, patriæque ignosce furenti. 20
 Nescit enim quid agat. » Sic secum fatus, amicum
 Acciri propere Lælium jubet. Illicet ille
 Affluit, atque oculos tacitus frontemque verendam
 Suspiciens immotus erat: « Carissime Læli.
 Magna animo voluntur, ait. Quæ gessimus ambo 25
 Sufficiant fortasse aliis: at quantula res est
 Italicas inter clades miserandaque fata
 Hispanas fregisse acies? Vacua ista periclo
 Militia; et nostris quæsitum est dedecus armis,
 Ni cœptum peragatur opus. Timuisse videmur 30
 Horrifici ducis aspectum, et longinqua petisse
 Prælia, non ausi patria concurrere terra
 Mœniaque obsessæ defendere dulcia Romæ.
 Exsiliumne, fugamne hostes civesque vocabunt?
 Nescio quid tibi nunc animi, quid roboris insit: 35
 Sed mediocri aliquid nequeo sperare. Sit ergo,
 Incepisse aliis clarum et memorabile factum:
 At mihi nil satis est, aliquid dum restat. Iniquam
 Hannibalem revomentem animam prius ipse videbo

18. Ed. Paris., tyποθηтарων, ut puto, errore, *conscia virtus*. 35. Cod. A et Ed. Paris., *nunc roboris*; Cod. Marc. et Edd. *quid roboris*. 39. Ed. Paris. male *removentem*.

Tot nostros placare duces, Carthago profundo 40
 Perfida subsidet, quam pectoris ira quiescat
 Alta mei; moriarque libens, dum tristia possint
 Morte mea æquari Pœnorum vulnera nostris.
 Numquid iusta Deus pro nobis tela movebit
 Tantorū vindex scelerum? Num fulmina cælo 45
 Descendent? Num periuræ densissimus Atlas
 Telluris clipeus, mundi tutela nefandi,
 Cedet sponte loco radice revulsus ab ima,
 Serpentinaque acies montesque immittet arenæ
 Ardentis, facietque viam spirantibus Austris? 50
 Num piger infames contorto vertice muros
 Bagrada discutiet gelido violentior Istro,
 Sublestatque animas ultricibus obruet undis?
 Vicimus: imbelles teneant licet arma iacerti,
 Bella Deus peraget periuria crebra perosus. 55
 Iam tamen hinc humeris onus hoc incumbere nostris
 Provideo, tædetque moræ: sed multa necesse est
 Scrutari, et longe venientes cernere casus.
 Africa tota odiis ardet: non litora portum,
 Non domus hospitium præstat, non pabula terra. 60
 Quocumque intendas oculos, hostilia cernas
 Omnia. Quæ primum teneat navalia classis,
 Miles agros? Ubi nostra duces tentoria figent?

40. Cod. A et Ed. Paris. *placasse*; Cod. Marc. et Edd. *placare*. 53. Cod. Marc.,
 Codd., Edd. et Paris. *Scelestasque* vel *Scelestesque*; *Sublestatque* ex coniect., ut metri
 ratio constet. 57. Cod. Marc. *Prævideo*; Edd. *Provideo*. 61. Codd. BCD *cernis*;
 Cod. Marc. et reliq. et Edd. *cernas*.

Quis tutum monstrabit iter? Quis rura, quis urbes
 Edoceat moresque hominum? Quis fluminis alti 65
 Ad vada præcedat trepidantes ire cohortes?
 Singula sunt igitur studio tractanda sagaci.
 Id primum tentare velim, si barbara corda
 Ulla fides habitat. Nomen fortasse Syphacis
 Audisti: cunctos illum præcedere reges 70
 Fama refert epibus, nec avorum sanguine quisquam
 Altior incedit populisque vel ubere regni.
 Is nobis tentandus erit. Si fama Latini
 Nominis in Libycos potuit penetrare recessus,
 Flectetur forte alloquio precibusque benignis: 75
 Barbara namque etiam nonnunquam gloria mulcet
 Pectora et agrestes animos. Ea litora nobis
 Hostilem in patriam trasgressis (namque ea mens est)
 Opportuna reor ceptoque accommoda bello.
 Hæc tibi cura datur, vir optime, nam tibi sermo 80
 Dulcis adest placidaque vigens solertia mentis.
 Perge animum placare ferum et mollire loquendo.»
 Dixerat. Is raptim religans a litore funem
 Æquoreas superat fauces, qua litus Iberum
 Dividit a Libycis pelagi brevis æstus arenis. 85
 Illa dies Maura proram statione recepit:
 Hinc propere ad regem. Niveis suggesta columnis

74. Codd. BCD *et Libycos*; Cod. Marc. et reliq. et Edd. *in Libycos*. 78. Edd.
congressis; Codd. BCD *aggressis*; Cod. Marc. et AEF *transgressis*. 79. Ad v. *accom-*
moda Cod. Marc. in marg. pr. m.: *Al. utillima*. 81. Cod. Marc. et Edd. *ingens*;
 Cod. A et Ed. Paris. *vigens*; ipse vero mallem *viget*.

Atria surgebant: fulvo distincta metallo
 Regia præfulgens
 Ordine gemmarum vario radiabat in orbem. 90
 Hic croceos, illic virides fulgere lapillos
 Aspiceres, alloque velut sua sidera tecto.
 Signifer in medio sinuosi tramitis arcu
 Aureus obliquos supremo culmine cursus
 Assidue faciebat. Ibi, cœu lumina septem 95
 Quæ vaga mundus habet, septem vafer ordine gemmas
 Clauserat ingenio, nondum lapis, optimus Atlas.
 Tardior hæc gelidoque seni magis apta placere;
 Illa minax longeque rubens; ast illa benignis
 Ire videbatur radiis, tectumque serena 100
 Luce coruscabat. Medio carbunculus ingens
 Equabat solare iubar. largoque tenebras
 Lumine vincebat: mira virtute putares
 Hunc proprios formare dies, hunc pellere noctes
 Solis ad exemplum. Post hunc duo lumina motu 105
 Splendebant parili: sed quod rutilantius ibat
 Spectando subitos animis spargebat amores.
 Cornua de fusco sinuans adamante deorsum
 Impigra præcipiti celerabat Luna meatu.
 Atra quidem, at radiis circum illustrata supernis. 110
 Hæc supra. horrificis diversa animalia passim

91. Ed. Paris. male *surgere* pro *fulgere*. 98. *Tardior hæc*, h. e. Saturnus.

99. *Illæ minax*, h. e. Mars. — *Ast illa benignis* etc., h. e. Iuppiter. 105. *Duo lumina*, h. e. Venus et Mercurius. 107. Codd. BCD *solitos animo*; Cod. Marc. et reliq. et Edd. *subitos animis*.

Vultibus et variis cernuntur sculpta figuris.
 Cornibus intortis Aries stat in ordine primus
 Devexa in tergum facie, ceu mœstus in undis
 Horreat egregiæ fluitantia membra puellæ. 115
 Inde ferox Taurus, facies quæ imposta natanti
 Stirpis Agenoreæ. Iuvenum mox clara duorum
 Corpora, progenies Ledæ, par nobile fratrum.
 Quarta, sed æquorei, species venit horrida Cancri.
 Quem frons prærabidi sequitur metuenda Leonis. 120
 Post illum it vultu roseo pulcherrima Virgo.
 At gravis hinc illine exstantia brachia Libræ
 Instabiles paribus compensant passibus horas.
 Scorpius hinc cauda perlustrat tecta minaci
 Ingentesque aperit chelas: hinc Thessala monstra, 125
 Semiviri informis species, cui vultus et armi
 Sunt hominis. tensoque senex spectabilis arcu
 Horrifera occursum pharetraque incinctus eburna.
 Infima pars quadrupes; iuxtaque assurgit in altum
 Forma levis Capræ, rutilo cui cornua in auro. 130
 Effulgent, fissoque riget pes ungue bicornis.
 Post ingens nodi effigies, nimboque nigranti
 Frons velata hominis, velut æthere pronus ab alto
 Fundat aquas, factoque natant in gurgite Pisces

111. In Cod. Marc. super v. *Devexa* inter lineas: *Al. Deffera*. 116. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *faciesque*, quod mutandum erat in *facies quæ*. 120. Cod. Marc. et Edd. *prærapidi*; Cod. A et Ed. Paris. *prærabidi*. 121. Cod. A et Ed. Paris. *vultu it*; Cod. Marc. et Edd. *it vultu*. 132. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nudi*; ex coniect. *nodi* collato *Cic. Arat.* 251. et *Hygin. Astron.* 29, hic enim Aquarius et Pisces iunguntur.

Pectoribusque secant caudisque tremantibus undas.

135

Signa poli duodena vago dum lumine raptim
Collustrant operique inhiant et cuncta sequuntur.

Undique fulgentes auro speciesque deorum

Et formæ heroum astabant atque acta priorum:

Iuppiter ante alios, augusta in sede superbus,

140

Sceptra manu fulmenque tenens: levis armiger ante

Unguibus Idæum iuvenem super astra levabat.

Inde autem incesso gravior tristisque senecta,

Velato capite et glauco discinctus amictu,

Rastra manu falcemque gerens Saturnus, agresti

145

Rusticus aspectu, natos pater ore vorabat:

Flammivomusque draco, caudæ postrema recurvæ

Ore tenens, magnos sese torquebat in orbes.

Nec procul ingenti diffundens cornua gyro

Atque agilem arcendis Neptunus ferre tridentem

150

Cernebatur aquis, pelagoque natabat in alto:

Tritonumque greges Nympharumque agmina circum

Errabant procul, æquoreum venerantia regem.

Hic quoque iussus equus percusso emergere saxo

Litoream pedibus rapidis pulsabat arenam.

155

Proximus imberbi specie crinitus Apollo;

Hic puer, hic iuvenis, nec longo tempora tractu

Albus erat: sacer ante pedes rabidusque fremensque

Stabat equus, quatiensque solum mandebat habenas.

139. *Astabant* edidi pro *stabant*, quod omnes Codd. et Edd. exhibent. 154. Cod. Mare., Codd., Edd. et Paris. *Hinc*; propter seq. *percusso saxo* ipse coni. *Hic*.

At iuxta monstrum ignotum immensumque trifauci 160
 Assidet ore sibi placidum blandumque tuenti:
 Dextra canem, sed læva lupum fert atra rapacem,
 Parte leo media est; simul hæc serpente reflexo
 Iunguntur capita et fugientia tempora signant.
 Necnon et citharæ species angusta canoræ 165
 Ieta videbatur sonitum perducere ad aures;
 Et pharetra atque arcus volucresque in terga sagittæ,
 Cirrhæoque ingens Python resupinus in antro.
 Ille etiam Graiis Italisque optanda poetis
 Dulcis odoriferæ lauri viridantis in auro 170
 Umbra novem placido refovebat tegmine Musas.
 Illas carminibus varioque manentia cantu
 Sidera mulecentes alterna voce putares.
 Frater il hunc iuxta iunior: frons ipsa fatetur
 Argutum, virgamque gerit serpentibus atris 175
 Intextam, caput insigni exornante galero,
 Circumstantque pedes nitidis talaria plumis:
 Gallus adest vigil et curvo cadit Argus ab ense.
 Ad lævam nova sponsa sedens facieque superbit
 Egregia et raræ lætatur imagine dotis. 180
 Hæc prope Gorgonidum stat fabula nota sororum,
 Anguicomumque caput fraterna Perseus harpe

163. Ed. Paris. n. C. l. *reflexo*; Cod. Marc. et Edd. *reflexo*. 167. Pro *volucres-*
que in terga num *volucresque ad terga*, vel potius *et volucres post terga* legendum
 est? 174. Ed. Paris. n. C. l. *senior*; Cod. Marc. et Edd. *iunior* per synizesin, quod
 præferendum: V. in fin. Adnotat. ad h. l. 179. Codd. ABCD et Ed. Paris. *sedet*;
 Cod. Marc. et Edd. *sedens*.

Obtruncans fissus speculo et cervice reflexa,
 Marmoreusque senex atque ortum sanguine monstrum,
 Alatus sonipes, et Musis fons sacer almis. 185
 Necnon funerei post hæc Mavortis imago
 Curribus insistens aderat furibunda cruentis:
 Hinc lupus, hinc raucæ stridentes tristia Diræ;
 Cassis erat fulgens capiti, manibusque flagellum.
 Hinc ignominiam compertaque furti dolosæ 190
 Coniugis aspiciens Vulcanus abire parabat;
 Sed pede lentus erat claudo: quem turba deorum
 Vidit, et obliquum riserunt astra maritum.
 Cornua tollentem cælo, facieque rubentem
 Pectora sideribus distinctum Pana videres: 195
 Hispida crura riget, pedibus ferit antra caprinis,
 Et pastoralis baculum fert more recurvum;
 Texta sibi ex calamis sonat ingens fistula septem.
 Parte alia sua sceptrâ gerens regina dearum,
 Cara Iovis soror et coniux, augusta sedebat; 200
 Huic subline caput velatum est nube decora,
 Discolor aspectu quam circum amplectitur Iris,
 Pavonesque pedum dominæ vestigia lambunt.
 Proxima terrificæ species armata Minervæ
 Virginis, ut perhibent; dextræ cui longior hasta 205
 Et cristam galea alta movens; hanc Gorgonis ora

193. *Obliquum*, h. e. claudum, obliquo pede gradientem. 195. Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *pansa*; Edd. *pauca*; Cod. Marc. *Pana*. 196. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *rigent*; ipse *riget* sequentibus v. *terit* et *fert*, et collato l. 165. 201. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Hinc*; Cod. E *Huic*.

Crystallinus habens clipeus tegit; inque tenebris
 Prospectante dea volitat nocturna volueris,
 Cecropiusque nova frondescit campus oliva.
 Haec cerebro prognata Iovis, Venerisque pudendum 210
 Illudit genus et primordia foeda sororis.

Nuda Venus, pelagoque natans, ubi prima refertur
 Turpis origo deæ, concham lasciva gerebat
 Purpureis ornata rosis, volueresque columbas
 Semper habens, nudisque tribus comitata puellis: 215
 Quarum prima quidem nobis aversa, sed ambæ
 Ad nos conversos oculos vultusque tenebant
 Innexæ alternis per candida brachia nodis.
 Nec puer alatus, nec acutis plena sagittis
 Post tergum pharetra deerat, nec mortifer arcus. 220
 Ille unam ex multis iaciens in Apolline fixam
 Liquerat: hinc superi rumpebant astra fragore:
 Trux puer in gremium caræ genitricis abibat.

Inde choris Dryadum nemus omne Diana replebat:
 Oreades Faunique leves Satyrique frequentes 225
 Plaudabant in circuitu, multumque Diana
 Dilectus viridi stertebat cæspite pastor.
 Fonte miser nitido pulcherrima membra lavantem
 Viderat Actæon, rabido mox ipse repente

207. Poeta in v. *Crystallinus* pænultimam {nimia licentia produxit. 221. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *hic*; ex coniect. *hinc*. 225. Codd. BCD *sequentes*; Cod. Marc. et reliq. et Edd. *frequentes*. 229. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *rapido*, quod ineptum sequentibus *mox* et *repente*; hinc ex coniect. *rabido*.

Dente canum laceratus erus; tibi cerva cadebat 230

Sacra, dea in Scythica non sic placabilis ara.

Ultima sed mater Cybele, cui gratior Ida

Nulla fuit tellus, magno grandæva sedebat

Corpore consistens, clavi sceptroque verenda:

Vestis honos variæ, Phrygiisque ex turribus altam 235

Gestabat capiti, sobolis fecunda, coronam;

Namque omnes peperisse deos ipsumque Tonantem

Hanc veteres memorant; liceat sed vera fateri.

Hæc eadem sævos utero variante gigantes

Protulit, infandas mundo per sæcula pestes. 240

Curribus hæc agitur domita cervice leonum.

At procul inferni moderator turbidus orbis

Sulphureo insistens solio, tenebrosa regebat

Tartara; quem iuxta coniux inamœna sedebat,

Rapta olim, ut fama est, Siculæ sub vallibus Ætnæ. 245

Hic dolor, hic gemitus animarum admissa luentum;

Et claustris distincta novem pallentia regna

Cernuntur. Stygiique nigræ stant gurgitis undæ.

Tristior has Acheron fluctu perlabitur atro

Concretam limo eogens fluitare paludem: 250

Cocytusque gemens lacrimoso flumine Avernum

Circuit hinc oriens, et ripis antra pererrat

230.-231. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *laceratus erat: sibi cerva cadebat Sacra deæ in*; Cod. Marc. inter lineas: *Al. dea*; ipse conieci *laceratus erus; tibi cerva cadebat Sacra, dea (h. e. o dea) in etc.* 234. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *claustris*; Edd. *clavi*, quod et metri ratio et ipsa res poseit. 238. Cod. Marc. et Edd. *liceat si pro sed*, ubi legendum *licet at si.* 244. Pro *inamœna* Codd. BCD *incompta*. 249. Edd. *huc*; Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *has*.

Umbrarumque choros. Necnon Phlegetontis adusta
 Gurgis aqua, tacitique lacus oblivis Lethes
 Funduntur: tristisque animas qui transvehat anni 255
 Puppe senex fusca residet remoque gubernat.
 Hæc rex cuncta videt Stygius cum coninge torva
 Per tenebras longe aspiciens, et lurida pascit
 Lumina supplicis variis, sævoque ministros
 Imperio exagitat; cui Mors, cui tristia quæque 260
 Et Furie et torto famulantur stamine Parca,
 Sub pedibusque triceps iacet atræ ianitor urbis.

Hæc variis insculpta modis atque ordine miro
 A superum regnis centrum perducta sub inum
 Lælius aspiciens, puro nil vilis auro 265
 Agnoscit. pedibusque premit quæ cara putantur.
 Inde procul magnæ transeursis finibus aulae
 Pervenit ad regem. Solio tunc ille superbo
 Surgit, et amplexum cupide petit hospitis: inde
 Considunt; placido mox Lælius incipit ore: 270
 «Optime rex, tanto quem sors dignatur amico,
 Quantum non alium rediens sol litore ab Indo,
 Dum petit Hesperium despectans cuncta cubile,
 Aut videt, aut vidit, aut (mens nisi cæca) videbit,

254. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *Lethe*; Edd. *late*, quod habet et Cod. Marc. in marg. pr. m.; ipse correxi *Lethes*. 257. *Torva* cum v. *aspiciens* iungendum: cf. in hoc ipso lib. v. 790., item 2. 286. etc. 259. Cod. Marc., Codd. ABCEDE, Edd. et Paris. *sævosque*; Cod. F *sævoque*. 262. Ille versus, quem Cod. Marc. et Edd. exhibent, in Ed. Paris. desideratur. 266. Cod. Marc., Edd. et Paris. *rara*; Cod. E *cara*, quod præstat. 274. Codd., Edd. et Paris. *Aut videt aut vidit mens aut nisi*; Cod. Marc. *aut* postremum omisit; hinc ipse *Aut videt, aut vidit, aut mens nisi* etc.; de quantitate autem v. *Proem.* p. 92. ad fin.

Suscipe, nec vanas abeant mea verba per auras. 275
 Maximus in magno Scipio notissimus orbe
 Te salvere iubet. Si quid sanctumque piumque
 Est usquam, si pura fides, si cura decoris
 Durat apud gentes, populo sunt largiter uni
 Omnia; sed populi summam vir possidet unus: 280
 Roma caput rerum, Scipio dux summus in illa est.
 Haud equidem conficta cano. Nunc ille tuam, rex.
 Poscit amicitiam. Vidisti qualia Pœnis
 Pectora sint, quam fluxa fides: mihi crede, secundos
 Bellorum eventus si quos (Deus ille deorum 285
 Avertat) fortuna daret, tibi pessima regni
 Conditio et multis obnoxia vita periclis.
 Et modo terror eos, non spiritus ullus amoris
 Continet. At nulla Romanis certior ars est,
 Quam servare fidem; nil illa est carius. Amplæ 290
 Divitiæ nobis dulces numerantur amici.
 Testis adest parvo distans Hispania tractu,
 Testis et Ansonia est; at tu nunc, Africa, nostram
 Experiare fidem et populi promissa togati.
 Ipse tibi nostra nihil opportunius usquam 295
 Cernis amicitia: procul absumus, unde timeri
 Tædia rara queant: si poscimur, ampla paratis
 Classibus exiguo transmittimus æquora vento;

275. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *ne;* ex coniect. *nec*. — Cod. Marc. et AF, Ed. pr. et Paris. *auras*; Ed. Basil. *aras*; Codd. BCDE et Ed. Venet. 1503. *auras*.

286. Cod. Marc. et Edd. *regni est*; Ed. Paris. *regni*, omisso *est*.

Nostra, ubi tempus erit, medio radiantia campo
 Improvisa tuis occurrent hostibus arma. 300
 Præterea, nisi sæva viam, quam sternimus, ultro
 Obstruit ac medios fortuna intercipit actus,
 Fixa manet populo sententia tollere turbas
 Regum atque indignis sceptrum extorquere tyrannis.
 Omnia ut ad paucos redeant: nam rege sub uno 305
 Optimus est patriæ status; et male vivitur inter
 Regnantum sine lege greges. Tunc Africa tandem
 Omnis ad unius redeat moderamina regis.
 Cetera prætereo; nam quis te dignior alter
 Litus Atlanteum Rubrasque interiacet undas? 310
 Munera quin etiam ne despice fortis amici.
 Is tibi namque Apulis rapidum sub finibus ortum
 Mittit equum bellis habilem, qui cursibus Austros
 Æquat et infesto venientia tela Tonante.
 Iungit equo phaleras, niveoque monilia collo 315
 Aurea. Samniti quondam prærepta tyranno.
 Addit et arma viro rigidis fortissima venis.
 Quas aperit vario præfertilis Ilva metallo.
 Aspice nigrantem galeam gladiumque nitentem:
 Aspice quam tutum tegit ingens lamina pectus: 320
 Ut faciles ocreæ, variis ut purpura bullis
 Intertexta micat, ferrumque obnubit opacum:

316. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Samnitico*; quod mutatum est in *Samniti*,
 ut versus constet. 318. Cod. A pr. m. *operit*, sec. m. mutatum in *aperit*, quod
 omnes Codd. et Edd. legunt. 320. Cod. E *totum*; Cod. Marc., Codd. ABCDF, Edd.
 et Paris. *tutum*.

Ferreus ut fulvo stimulus splendescit in auro;
 Ut procul hasta ferit, clipeusque ut vulnere curvo
 Excutit obiectu chalybum. Romana deinceps 325
 In bellum fer signa, precor; felicibus ista
 Sumpseris auspiciis magni Scipionis amicus:
 Hoc petit ille volens, hoc te sua Roma precatur.
 Iunge fidem fœdusque feri: sit faustus utrisque
 Iste dies, gemina semper celebrandus in ora 330
 Europæ Libyæque bonus.» Sic ille locutus
 Contieuit, vocemque simul vultumque remisit.

Tum rex blandus ait: «Vestrum, Romane, libenter
 Propositum amplector, nec amici munera tanti
 Despicio vestramque fidem. Sed iungere fœdus 335
 In partemque novi subito transire pericli
 Sponte mea vereor, nisi primum cernere coram
 Magnanimum facis ipse ducem. Mihi summa voluptas
 Victricem tetigisse manum, quæ fœderis obses
 Fida sit et pignus venturæ in sæcula pacis. 340
 Scimus quanta quidem virtus, quam clara per orbem
 Fama viri: nullus Romano illustrior usquam
 Vivit in imperio, nullusque potentior alter
 Flectere voce animos et pectora fronte movere.
 Tangimur et meritis et nomine tangimur ipso; 345

323. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *splendescat*; ipse vero, ut hoc conveniat cum verbis *micat, obnubit* etc., correxi *splendescit*. 325. Cod. Marc., Codd. AEF et Edd. *chalybum*; Codd. BCD *laterum*, quod in Cod. A inter lineas sec. m. scriptum est.

327. Unus Cod. Marc. leg. *amici* pro *amicus*. 328. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *tua*; ex coniect. *sua*. 329. Cod. A et Ed. Paris. *utrique*; Cod. Marc. et Edd. *utrisque*.

Optamusque ducis congressum. Dextera dextræ
 Hæreat atque oculis oculi, permixtaque verbis
 Verba sonent, faciatque fidem præsentia famæ.
 Namque nec usque adeo sunt corda ferocia nobis,
 Pectore sub nostro nec mens tam barbara vivit, 350
 Ut non pulera oculos moveant, spectataque virtus
 Illiciat capiatque animos. Me maxima regni
 Cura tenet dubii, finesque excedere avitos
 Circumfusa velat regio fecunda tyrannis.
 Ivisssem visurus eum, nec gloria facti 355
 Parva foret, tantum quæsisse per æquora amicum.
 Ille igitur, quem degeneris non ulla morantur
 Frena metus, quem ferre mali patientior ætas
 Aspera quæque monet, si nostri est cura, (per undas
 Tuta via est) sociam, si quid mihi credit, ad aulam 360
 Colloquium petat et sermone fruatur amico.
 Interea tamen ad nostras accedere mensas
 Umbra monet erescens et pars extrema dici.»
 Dixit, et exsurgens solio dextramque benigne
 Apprendens, stratis sublimem ex more locavit 365
 Purpureis. Notum mox ampla per atria signum
 Dat tuba: conveniant famuli, turmaque frequentes
 Discurrunt. Non una dapes, non pocula simplex

349. Cod. Mare., Codd. et Edd. *Nam neque*, pro quo Ed. Paris. in nota *Namque nec*. 352. Edd. *Alliciat*; Cod. Mare. et omnes al. *Illiciat*. — Cod. A et Ed. Paris. *At maxima*; Cod. Mare. et Edd. *Me maxima*. 356. Codd., Edd. et Paris. *per æquor*; Cod. Mare. *per æquora*. 357. Cod. Mare. et AF et Edd. *lenta*; Codd. BCDE et Ed. Paris. *ulla*. 360. Cod. Mare., Codd., Edd. et Paris. *credis*; ipse correxi *credit*.

Cura fuit variare viris: pars aurea gestant
 Vasa manu. pars crystallo splendentia puro; 370
 Ast alii effossos gemma crateras in ampla
 Implebant spumante mero, quod miserat olim
 Ipsa parens Meroe Phœbo succensa propinquo.
 Ardescit splendore domus, fremituque redundat.
 Talis apud mensas (nisi testem spernis Homerum) 375
 Cena fit Aleinôi: sedet illic blandus Ulysses,
 Lælius hic hospes mellito affabilis ore.

Vixdum finis erat dapibus, quum comptus in ostro
 Astitit ante oculos iuvenis, patrioque canoram
 Incepit de more lyram; dulcedine mira 380
 Obstupere omnes: sonitum mox verba sequuntur:
 «Maximus Alcides, postquam fera monstra per orbem
 Perdomuit, fecitque viam sibi vivus ad astra
 Evacuans saltus Nemeos Lernamque paludem
 Terribilesque diu umbrosi colles Erymanthi, 385
 Faucibus Hemoniæ scissis, clarisque duabus
 Urbibus eversis, stratisque bimembribus altis.
 Et cæso Geryone ferox, dignatus ad istas
 Ferre gradum terras et nostra pericula tandem
 Disentiens, patriis Antæum exstinxit in arvis. 390
 Libertas hinc nostra venit: teterrima pestis.

371. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *crateres*; quod metri ratione in *crateras* mutatum est. 373. Ed. Paris. male *Meroæ* pro *Meroe*. — Ceterum *Meroe* pro *Mareotica* regione dicta videtur hoc loco et G. 853. et in *Itiner.* V. in fin. Adnotat. ad G. l. c. 379. Edd. *argutus*; Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *ante oculos*. 381. Edd. *secundant*; Cod. Marc. et omnes al. *sequuntur*.

Herculea compressa manu, tuta omnia late
 Liquit. et. insolitis, patuerunt rura, colonis
 Omnibus exactis. Pacati conscius orbis
 Ipse sibi. limenque petens interritus Orci 395
 Comminus horribilemque ausus spectare Megaram.
 Haud procul a nostris (memorandum!) finibus alte
 Eredit geminas pelago turbante columnas,
 Utque pererrati foret illic terminus orbis
 Edixit: fueratque diu. Sed nuper ab Areto 400
 Vesanus veniens iuvenis, convellere metam
 Est ausus, nomenque ideo mutare nequivit
 Herulis auctoris. Libyæ cui rura tenenti
 Longævus nimioque Atlas sub pondere fessus
 Deposuit calum ac stellas: sic ipse quievit. 405
 Nec sibi longa quies: nam mox dulcedine captus.
 Heu miser! atque oculos ausus vidisse Medusæ.
 Vertitur in scopulos. Nunc stat, quem cernimus ipsi.
 Magnus, et ingenti tellurem contegit umbra.
 Immensoque iacet spatio porrectus, et astra 410
 Vertice tangit adhuc: illum nix hospita semper
 Et nimbi atque auræ quatunt et fulmina et imbres.
 Non tamen ipse diu post casum mansit inultus:
 Ultor ab Arcadia nam Palladis arte tremendi
 Colla tulit monstri: Libycas cruor ille nefanda 415
 Infecit sanie tabi stillantis arenas.
 Sic nocuit mundo vivens moriensque Medusa.

396. Ed. Paris. male *Megaram*. 399. Una Ed. Paris. *illuc* pro *illic*.

Post regina Tyro fugiens his finibus ampla
 Moenia construxit, magnam Carthaginiis urbem:
 Ex re nomen ei est. Mox aspernata propinqui 420
 Coniugium regis, quum publica vota suorum
 Urgerent, veteris non immemor illa mariti
 Morte pudicitiam redimit. Sic urbis origo
 Oppetiit regina ferox. Iniuria quanta
 Huic fiat, si forte aliquis (quod credere non est) 425
 Ingenio confisus, erit. qui carmine sacrum
 Nomen ad illicitos ludens traducat amores!
 His igitur fundata modis urbs tempore crevit
 Exiguo. At. rebus semper coniuncta secundis.
 Invidia excivit validas in praelia gentes. 430
 Tunc acres vixere viri, quos inter, amore
 Insignes patriæ, fratres Carthago Philænos
 Nunc colit extinctos, numerumque auxisse decorum
 Æstimat ac gemini veneratur numinis aram.
 Hi patriæ vitam cupidi si forte negassent, 435
 Plura Cyrenæo cecidissent millia campo.
 Ultima nunc bellis agitur ferventibus atas.
 Nec mare quod sævit medio, nec iuncta Charybdi
 Scylla rapax Italis Pœnos a finibus arcet.
 Hannibal æterno dignus cognomine montes 440

423. Ed. Paris., typothetarum fortasse oscitantia, *redemit*. 425. Edd. *Hinc* pro *Huic*. 428. Codd. BCD leg. *ergo* pro *igitur*. 432. Edd. et Paris. *Philænos*; Cod. Marc. *Philænos*, quam scriptionem probant *Forcellinus* sub h. v. et *Kritzius* ad *Sall. lug.* 79. 5. 439. Ed. Paris. n. C. l. *urget*; Cod. Marc. et Edd. *arcet*.

Perfregit Latios, atque invia rupit aceto
 Saxa prius stravitque viam legionibus aptam.
 Hic ubi silvestres soleant titubare capellæ,
 Concursum est totiens. Iam sanguine rura madescunt,
 Iamque rubent fontes, Italis iamque altior arvis 445
 Exserit herba caput: subito demissus ab astris
 Quum invenis memorandus adest, patriæque ruinas
 Fert humero. Videt hunc claris Hispania factis,
 Africa iamque audit. Sic nunc incerta duorum
 Stat fortuna ducum, sic iam sub pondere nutat. 450
 Finis erit, quem fata dabunt; sed magna parantur.»
 Huc ubi perduxit carmen citharista, repente
 Subticuit, digitoque lyram percussit inanem.
 Plausus ad hæc sequitur procerum populique faventis.
 Rexque iterum: «Libyecos audisti ex ordine casus, 455
 Hospes, ait, nostræque vides primordia gentis.
 Gratia si dictis est debita, vestra retexe
 Principia, vestrosque duces.» Ille leniter ille
 Subridens: «Quam congeriem, rex optime, rerum
 Exigis! An breviter nostros audire triumphos 460
 Forte putas? Brevior narrantibus exeat annus.
 Quæ petis angustæ conferri in tempora noctis,
 Cuius magna retrò pars est. Tum lingua volentem

442. Ad v. *aptam* Cod. Marc. in marg. sec. m.: *Vel amplam*, quam lect. habet Cod. E. 443. Erit fortasse qui pro *soleant* malit legere *solitæ*. 448. Codd. ECD *humero*; Cod. Marc., Codd. AEF et Edd. *humero*. 452. Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *produxit*; Edd. *perduxit*. 462. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Tu petis*; ipse conieci *Quæ petis*. 463. Cod. A et Ed. Paris. *Cum*; Cod. Marc. et Edd. *Tum*.

Deserit, impediunt curæ somnusque laborque ;
 Non vacat hæc inter tempus sermone tenere. 465
 Quis facile Italiam per sæcula longa trementem.
 Tuscorumque acies, et tot Samnitica bella,
 Ac totiens verso fugientes agmine Gallos
 Explicet? aut nostros et in hac tellure labores
 Et pelagi medio, quo fors contraxerat ambas 470
 Protinus infesto coeuntes remige classes?
 Aut quas infelix passa est Hispania clades,
 Plena cadaveribus nec habentia flumina cursum.
 Assidueque novis fumantia cædibus arva
 Quæ nostri fecere duces? Annalibus altis 475
 Tantarum capitur vix pars millesima rerum.
 Quos, si forte iuvat, Tarpeia mittet ab arce
 Scipio transcriptos; ibi nam custodia templi
 Publica nostrorum servat monumenta laborum.
 Illic multa leges, quæ sint licet ampla, putato 480
 Esse minora tamen vero: nec teste citato
 Est opus; acta patent. Scriptorum copia nunquam
 Romano fuit in populo, quos Gravius abunde
 Orbis habet. Nostris facere est, quam scribere, multo
 Dulcius, atque aliis laudanda relinquere facta, 485
 Quam laudare alios. Quin augustissima libris

465. Quum *tempus s. tenere* (quod omnes exhibent Codd. et Edd.) nove dictum sit, mallet fortasse quispiam *te, rex, s. tenere*: at Noster simili dicendi ratione verbo *morari* usus videtur in hoc ipso *lib. v. 8.* 466. Codd., Edd. et Paris. *frementem*; Cod. Marc. *trementem*. 478. Unus Cod. Marc. *conscriptos* pro *transcriptos*.

485. Codd. BCD habent *Gravius* pro *Dulcius*, quod ceteri omnes et Edd.

Si quibus interdum videas quæ gessimus, illos
 Externæ scripsere manus. At Græca Latinis
 Addita res nequeunt tantas æquare loquendo
 Ingenia: hoc vestro maneat sub pectore certum. 430

Nunc, quantum nocturna patet sermonibus hora.
 Principia expediam. Teucrorum a sanguine longe
 Gentis origo venit, victrix quem Græcia bello
 Dicitur ad patrios muros sparsisse bilistri:
 Et fortasse aliquis iam tanti criminis ultor 435

Natus in Italia est. Sed nunc ad cæpta revertor.
 Naufragio ex tanto vixque ex tot millibus unus
 Integer enavit sine crimine. Namque, ubi Troia
 Matris adhuc Phrygio fumabat litore bustum
 Jamque cinis facilem incipiens glomerare favillam, 440

Inclitus et claris multum spectatus in armis
 Dux Anchisiades, quum non via prona salutis
 Viribus aut propriis, aut urbibus esset amicis.
 Destituit patriam lacrimans earamque cubilis
 Consortem: et passus terra casusque tremendos 455

Erroresque vagos et mille pericula ponto,
 Impiger Ausonias tandem tamen attigit oras.
 Isque, ubi belligerum Latii sensere coloni
 Troiugenam, externoque viro Lavinia pactos

437. Edd. *Si quis*. 492. Ed. Basil. et Paris. *longæ*; Ed. pr. *longe*. 498. Cod. A pr. m. et Edd. *evanuit*; Cod. Marc., A sec. m. et BEF *enavit*. 500. Edd. *Iamque cinis*; Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *Iamque cinis* etc., in quibus mendum subesse videtur, neque tamen aliud se mihi obtulit omnino probandum. 502. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Cui*; ex coniect. *Quum*. 506. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *ponti*; ex coniect. *ponto*, qui Ablat. cum *terra* v. proxime præced. convenit.

Reddidit amplexus, sacro pia flumine membra 510
 Deseruit moriens. Puer hunc excepit Iulus
 Succedens. illumque alii. Sic omnia regum
 Tempora fluxerunt, longam qui mœnibus Albam
 Sub sceptris habuere suis: ad Tiberidis undam
 Donec magnanimus posuit nova mœnia pastor, 515
 Ultor avi, vindex scelerum, quem nostra parentem
 Dixit et æthereas defunctum traxit ad arces
 Posteritas, raptoque tulit sua tura Quirino.
 Fundamenta vides urbisque exordia nostræ.
 Quos tibi nunc sermone duces, quæ nomina fando 520
 Exsequar? Innumeram video conerescere turbam.
 Præcipue ex quo libertas tulit ampla virorum
 Semina nobilium, et tranquilla pavit in urbe
 Ingentes animas. Stellatæ sidera noctis
 Et pelagi fluctus et arenas litoris ante 525
 Enumerem, quam cuncta quibus mea Roma superbit
 Nomina clara ducum: Curios, fortesque Camillos,
 Et Paulos bello claros, Fabiosque trecentos
 Quos simul una dies patriæ subduxit egenti,
 Torquatosque truces, Lepidos, duosque Catones, 530
 Fabricios modico contentos, indita cursu
 Nomina, quæque dedit calo demissa volueris,
 Marcellosque animi illustres, Græchosque feroces,
 Et Regulos fidei plenos, quæ nomina belli

516.-518. *Nostra posteritas*, h. e. nos posteri.
inclita; Edd. *indica*; Cod. Marc. et CD *indita*.

531. Codd. AEF et Ed. Paris.

Fama tulit pridem vestras, nisi fallor, ad aures; 535

Et, qui magna procul transcendunt omnia, summos

Scipiadas, quos alma domus Cornelia cælo

Extulit atque hominum superis æquavit alumnos.

Unde ducum dux ille genus trahit. Est mihi magnus

Enumerare labor vel nomina sola domorum: 540

Quod si gesta velim percurrere digna relatu,

Quantas erit! Non usque adeo mihi ferrea lingua est.

Nec tibi sint aures. At ne fortasse putetur

Exemplo caruisse fides, quam vestra Philænis

Fratribus altisono cecinerunt carmina cantu. 545

Pauca sed e pleno longe repetentur acervo.

Namque olim, aut vento terram impellente latenti,

Aut causa quacumque alia, prærupta vorago

Romano patefacta foro conterruit Urbem.

Stabant attoniti circum pleno agmine patres: 550

Undique sollicitum prægrandia volvere saxa

Vulgus anhelabat: pars convecrare canistris

Tellurem magnasque trabes. Nil molibus ullis

Quum fieret, simul ira deùm manifesta moveret.

Consilio superum visum est compescere pestem. 555

Dum pavidi responsa petunt, consultus aruspex:

O præclara novis gens, inquit, territa monstribus.

Hoc specus explendum est non qua ratione putatis.

Quid iuvat aggestu lapidum et telluris inani

543. Ed. Basil. et Paris. *sunt*; Cod. Marc. et Edd. Venet. *sint*. 553. Ed. Paris.
n. C. l. *illis*; Cod. Marc. et Edd. *ullis*.

Electere velle deos? Non si Tarpeius in imas
 Sexque alii latebras descendant ordine colles,
 Ac super incumbant gravis Apenninus et Ætna,
 Finis erit. Sunt quæ vobis pretiosa, dehiscens
 Fossa petit: paucis plenus concurret hiatus.
 His dictis riguere animi, pallorque per omnes
 Mestus erat. Multi gemmas aurumque ferebant,
 Argentumque alii; namque hæc meliora putantur
 Inter inexperta et verorum ignara bonorum
 Corda hominum, quos cæca ligat terrena cupido,
 Nigraque corporei quos carceris occupat umbra.
 Unus ibi ante alios iuvenum fortissimus alte
 Exclamat: Quæ tanta animis ignavia cæcis?
 Vilia pro caris, pro magnis parva tulistis.
 Nil opus est auro, fœdis quod terra cavernis
 Evomit, aut lectis inter deserta lapillis.
 Unum ego vos moneo: nobis virtute vel armis
 Nil melius tribuisse deos; hæc summa profecto,
 Hæc vere Romana bona; et si summa reposeunt,
 Arma virumque dabo. Dicens hæc, lumina cælo
 Erexit, templumque Iovis quod præsidet arci
 Suspiciens, tendensque manus sursum atque deorsum,
 Atque omnes superosque deos Manesque precatu
 Ad quos tendebat, validum calcaribus ultro

562. Unus Cod. Marc. *incumbant*; Codd. et Edd. *incumbat*. 569. Cod. A et Ed. Paris. *libido*; Cod. Marc. et Edd. *cupido*. 573. Cod. A et Ed. Paris. *claris*; Cod. Marc. et Edd. recte *caris*.

Urget equum. barathroque volens infertur aperto.
 Arma ruente viro lucem sonitumque dedere: 585
 fit strepitus. coeunt ripæ et iunguntur in unum.
 Vixque tremens profugæ pars ultima transilit hasta:
 Ceu quondam immodico cælum splendore dehiscit
 Et velut ætherei reserat penetralia mundi:
 Inde repentino transcurrens turbine flamma 590
 Visa fugit. cæloque redit sua forma sereno.
 Hic tibi vir tantus. patriæ quem reddere vitam
 Ac vivum terræ (liceat dixisse) cadaver
 Cernis. et armatum Stygios invisere lucos.
 Curtius in nostris fuit hic annalibus ingens. 595
 Vis referam Decios? Quorum prior ille Latinas
 Forte videns acies nostrorum terga prementes
 Constitit. ingemuitque ferox: mox magna precatus
 Numina. devotum medios se misit in hostes
 Vittato capite et succinctus more Gabino. 600
 Ipse quidem ingestis prosternitur undique telis:
 Nobis morte sua victoria contigit illo
 Certa die. secumque simul mens cæca tremorque
 Omnis in adversos subito transisse Latinos
 Creditur: ipse habitu horrifico spectabilis. atro 605
 Celsus equo specieque humana angustior ire
 Visus erat. Decus id. parvo post tempore, natus

587. Edd. *sequens tremulæ*; Cod. Marc. et omnes alii *tremens profugæ*.

592. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *quantus*; quod ipse in *tantus* mutavi.

607. Codd. AE *Decius id parvo*; Ed. Paris. pessime *Decius parvo*; Cod. Marc. et Edd. *Decus id, parvo*.

Iure velut proprio, pugnantibus agmine Gallis,

Rettulit et nomen patris et pia facta secutus.

Quin etiam clara compellans voce parentem 610

Traditur, ad mortem indubiam, per tela, per enses.

Gallorumque aciem et cuneos penetrasse frementes:

Secum ad victores fuga transiit et metus et mors.

Tertius inde nepos, ut avitis atque paternis

Accedat titulis, quamvis obscurius illi 615

Fama dedit nomen, simili pietate Lucanas

Stravit opes, parili descendens tramite ad umbras.

Sic tribus in campis totidem patet ordine cives

Et palmam peperisse nece et perisisse volentes.

O genus eximium, dignum cui sæcula cuncta 620

Rite canant laudes, cui nulla oblivio sensim

Obrepat, serosque vetet celebrare nepotes!

Cetera nota tibi ac passim vulgata relinquo.

Vidisti (neque enim tam longa intervenit ætas.

Ut nequeas vidisse) quibus fortissimus olim 625

Regulus expositus servavit sacra fidemque

Suppliciis, quanto patriæ inflammatus amore.

Heu bene nate senex, nunquam tua fama peribit!

Tu moreris; tamen illa tibi mansura superstes

Vivit et æternum vivet. 630

Quamquam quid genera atque viros memorare necesse est,

617. Edd. *simili*; Cod. Marc. et A. *parili*. 624. Ed. Paris., repugnante metri ratione, habet *etenim* pro *enim*; et v. 627. *patriæ est* pro *patriæ*; et v. 630. *et in* pro *et*: at Cod. Marc. et Edd. legunt v. 624. *enim*, et omittunt v. 627. *est* ac v. 630. *in*.

626. Cod. Marc. et AEF et Ed. Paris. *expositis*; Edd. *expositus*.

Quum sæpe ad certam legiones currere mortem
 Viderimus. monstrante duce et sua fata docente.
 Ire licet, clamante, viri, vetitumque redire est;
 Nec flexisse animos ideo, nec lumina quemquam. 635
 Prærapidoque leves ivisse in vulnere saltu?
 Romanum est, si nescis, opus, contemnere casus
 Fortuitos, placide venienti occurrere morti,
 Spernere quæ gentes aliæ mirantur et optant.
 Contra autem amplecti quæ formidanda videntur. 640
 Vincere supplicia et tristes calcare dolores.
 Sponte mori potius, quam turpem degere vitam.»
 Dixerat. Ille autem: «Medio interrompis, et aufers
 Plurima. Quid regum vestrorum extrema relinquis?»
 Hospes ad hæc: «Fateor, fortunas querere regum 645
 Regius est sermo. Tamen hæc brevitatis amore
 Transieram: tibi sed suspecta silentia forsân.
 Neve putes, ideo quod nostris regibus ausi
 Insultare sumus, nos forte, cupidine prædæ
 Incensos, nomen secleri quæsisse decorum. 650
 Accipe, vera rei fuerit quæ causa novandæ.
 Libertas optata diu nunquamve petita
 Muleebat splendore animos, sed sceptrâ premebant.

631. Ed. Paris. n. C. l. et male *viro*; Cod. Marc. et Edd. *viri*. 637. Cod. Marc. Codd., Edd. et Paris. *si nescis* repugnante metri ratione: fortasse corrigendum *nisi nescis* vel *nisi nostis*; sed nihil mutavi, Poeta enim etiam in v. *obis*, *præteris* et *possis* ultimam licenter corripuit 3. 697., et 4. 18. et 306. 642. Ed. Paris. n. C. l. et pessime *tristem*; Cod. Marc. et Edd. *turpem*. 643. Cod. A *interruptus*; Cod. Marc. *interruptis*; Edd. *interrumpis*; Ed. Paris. pessime *Dixerat: ille autem medio interruptus*: «*Et aufers*. 648. Pro *Neve putes, ideo* Codd. BCD leg. *Neve ideo referam*.

Et ferula imperiis urgebat regia duris
 Impendens capiti miserorum, et torpor inertes 655
 Ceperat immemoresque sui. Pudet illa referre
 Pertulimus quæ mœsta domi; pudet omnia rursus
 Dicere quæ campis alienis, castra sequentes
 Rege sub infando, iugulis sumus impia passi,
 Mancipia et segnes animæ. Nihil ille putabat 660
 Per scelus horrendum titulos quæsisse superbi,
 Criminibus ni sæva novis cognomina mundo
 Ingereret patriæque suæ. Proh qualia monstra!
 Millia tot pariter, quibus omnia pervia virtus
 Fecerat; ac turbam, cui tot fortuna parabat 665
 Et cui tot reges populosque subegerat, unum
 Indignum timuisse caput, nutusque profanos
 Observasse sacris pro legibus! Haud ita regem
 Mellificæ venerantur apes, fucosque nocentes
 Atque leves culices arcere a finibus ausæ. 670
 Quæ dominum mellis trepidum sæpe atque paventem
 Excludunt prohibentque aditu, pecudesque canesque
 Confodiunt; omnes regem tamen intus inermem
 Exiguumque timent, illum admirantur, et illum
 Militiæque domique colunt, et regia semper 675
 Atria circumstant, humerisque in nubila tollunt:
 Nos quoque sic nostri timor et reverentia regis

654. Ed. Paris. pessime *Efferaque imperiis urgebat præmia duris*; Cod. Marc. *Efferaque i. urgebat regia d.*; Codd. ABCDE *urgebat*; Edd. *urgebant*; ipse conieci *Et ferula i. urgebat r. d.* 672. Verba *prohibentque aditu, pecudesque canesque Confodiunt* in Edd. desiderantur.

Continuit, donec permixta superbia luxu
 Crevit, et intumuit turpis lascivia fastu.
 Tum mora nulla viris: visum est succidere ferro 680
 Hanc saniem, medicasque manus in vulnera ferre:
 Quæque sub imperiis stetit inconcussa superbis.
 Victa sub obscuro cecidit patientia facto.
 Regius infami iuvenis præcordia flamma
 Succensus, vulnusque trahens male sanus acerbum. 685
 Nocte sub ambigua matronæ limina castæ
 Intrat, et exceptus placide, nil tale verentem
 Vi superat. Voti compos spoliūque pudoris
 Feminei referens et opacæ gaudia noctis.
 Lætus abit, furti tacite sibi conscius alti. 690
 Illa dolens, vitamque simul corpusque perosa.
 Et membris irata suis: Vas vile pudendæ
 Femina luxuriæ, vives, dicebat, et in te
 Semper adulterii vestigia fœda manebunt?
 Et poteris spectare torum quo rapta fuerunt 695
 Omnia cara tibi, vir, virtus, fama, pudorque?
 Quin obis, et tristem potius, precor, effuge lucem.
 O anima infelix, inimicaque claustra refringe.
 Hæc ubi clam quæsta est, subito patremque virumque
 Evocat, id siquidem cupiens, ut testibus illis 700
 Corporis invisum liceat deponere pondus.

679. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *luxuria*; ipse conieci *lascivia*, atque ita metri ratio constat. 690. Cod. A et Ed. Paris. *acti*; Cod. Marc. et Edd. *alti*.

697. De quantitate v. *obis* V. in hoc ipso *lib.* v. 637.

Roma patrem. longinqua virum tunc castra tenebant:

Cui, dum forte redit properans, iam patre reperto

Nuncius occurrit, dominaeque ex ordine voces

Narrat, atrox facinus, sed quod non noverit ipse. 705

Evenisse domi, raptimque opus esse reductis

Patre viroque simul. Stupet ad mandata maritus

Cōiugis, incertusque animi, sub corde volutat

Quid sibi fata velint, aut quid fortuna minetur.

Procedit diversa putans, et limine primo 710

Invenit attonitum socerum; pariterque vocati

Ibant et paribus curis alterna loquentes.

Ilicet adventu mulier commota suorum

Profudit lacrimas: mox percontante marito:

An ne satis sospes? Minime; namque omnia, dixit. 715

Perdidimus pretiosa simul. Nil dulces remansit:

Præreptaque pudicitia, hæc periisse fatendum est

Hæu! misera. Stant fœda tuo, vir optime, lecto

Signa aliena viri. Fuit hoc violabile corpus.

Integer est animus; mors testis. Porgite dextras 720

Et præstate fidem, scelus hoc ne turpis ad umbras

Afferat impunis, tumultoque insultet adulter.

Exhinc indignans transactæ crimina noctis

Explicat, atque adhibet verbis lamenta precesque.

Consolante viro morstam. facinusque negante 725

705. Ed. Basil. et Paris. n. C. l. *noverat*; Edd. Venet. *nocit*; Cod. Marc. *noverit*.

714. Ed. Paris. n. C. l. *Profundit*; Cod. Marc. et Edd. *Profudit*, quod cum verbo *dixit* v. seq. convenit. 723. Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *Ex hoc*; Edd. *Exhinc*.

Esse, ubi mens pura est: Ego me si crimine, dixit,
 Absolvo sceleris, pœnas evadere nolim,
 Exemploque mei non vivet adultera Romæ.
 Dixit; et eductum latebris, qui veste latebat,
 Pectore sub niveo gladium moribunda recondit, 730
 Et ruit in capulum, velut hoc relevare pudorem
 Vulnere prostratum valeat: sic nota parentem
 Fama refert volucrem proprio de sanguine natos,
 Exstinctos diræ morsu serpentis, ad auras
 Tollere et illorum exsequiis impendere vitam. 735
 Horrida conclamant cernentes vulnera, luctus
 Exoritur, tremuitque domus sub murmure tanto.
 Brutus ibi solus lacrimas et inania verba
 Castigat, vir egregius, celata sub alto
 Pectore cui virtus ingens erat. Ille cruentum 740
 Fervidus educens spumanti vulnere ferrum
 Attollensque manu: Superos summumque Tonantem
 Iuro, ait, huncque olim castum intactumque cruorem,
 Quod flammis ferroque genus sobolemque domumque
 Regis et invisum caput ac diadema superbum. 745
 Nunc, posthac, semper, mihi dum lux ista manebit.
 Persequar æternis odiis, nec regna tenere
 Ille potest, poterit manus hæc dum tela movere.
 His dictis, alios eadem iurare coegit
 Mirantes, unde hæc audacia tanta repente 750

735. Cod. Marc. et Edd. *expendere*; Cod. A et Ed. Paris. *impendere*.739. De quantitate vocis *vir* V. adnotata ad 2. 346.

Pectore sub Bruti, vel quo de fonte veniret.
 Convocat hinc eives: triste et miserabile visu
 Protrahit in lucem populo spectante cadaver;
 Ostenditque aliis gladium pulmone tepenti
 Undantem, pectusque aliis vulnusque profundum. 755
 Admonet hunc natæ, iubet hunc meminisse sororum,
 Coniugis ast alium; pignus cui norat amoris
 Esse domi prædulce aliquod, quo regia pergant
 Acta docet fastuque ferox adiuta libido.
 Ira dabat stimulos; et rebus consona verba, 760
 Purpura cæde madens, pallorque et frigida membra.
 Et patris atque viri spectacula corda movebant,
 Omniaque exsuperans fortis violentia Bruti.
 Illum igitur, quacumque gradum deflexerat, ingens
 Turba sequebatur ferro succincta virorum 765
 Femineique greges crudelia fata gementes,
 Quis fuerat celebri spectata Lucretia fama.
 Quid moror? Historia est multarum maxima rerum.
 Hoc duce pelluntur reges, exsulque senexque
 Tarquinius moritur, nati omnes diraque coniux 770
 Supplicium scelerum non una morte tulerunt:
 Corruit in cineres regis domus alta superbi.

752. Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *hic*; Edd. *hinc*. — Ed. Paris. n. C. l. *mirabile*; Cod. Marc. et Edd. *miserabile*. 757. Codd. ABCDE pro *norat* habent *norit*.

758. Ed. Paris. n. C. l. et male *pergunt*; Cod. Marc. et Edd. *pergant*.

762. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *cruda*; ipse conieci *corda*. 764. Edd. *quocumque*; Cod. Marc. et ABCDEF *quacumque*. 767. Ipse Ovid. l. Amor. ult. 23. primam in v. *Lucretius* corripuit. 768. Codd. ABCDEF *morer*; Cod. Marc. et Edd. *moror*. 771. Edd. *luerunt*; Cod. Marc. et ABCDEF *tulerunt*.

Regnorum hic finis: post hæc meliora sequuntur
 Tempora. et hinc nostri libertas incipit ævi.
 Annua perpetuos straverunt iura tyrannos 775
 Sævaque legitimæ fregerunt sceptrâ secures:
 Utque unum populere duo. geminata modestos
 Ferre magistratus subito nova signa videres.
 Primus init fascēs, auctor qui primus adeptæ
 Libertatis erat: studio servavit eodem 780
 Denique quo peperit. Natos, qui regia mallent
 Imperia, afflictos virgis truncosque securi
 Compulit ad mortem pro libertate serena.
 Tam simul infelix genitor, quam civis honestus.
 Tam rigidus consul, quam libertatis amator. 785
 Idem. post. regis sobolem fera bella novantem
 Regnaque vel tali repetentem iure paterna
 Obvius excepit, iuvenemque superba minantem
 Vulnere letali transfixum compulit Oreo.
 Sed dum torva fremens odioque accensus in illum 790
 Irruit. alternæ non vidit cuspidis ictum.
 Ac pariter cecidere truces: at fortior illum
 Immoricens Brutus resupinum corpore textit
 Victor ad extremum. Sic immemor ille pericli
 Eruit infandam inde animam, et: Ferus ultor ad umbras. 795
 Perfide. Tartareas ferro sequar. inquit, acuto.
 Talia promeritum sexus simul omnis et ætas

777. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Atque*; ex coniect. *Utque*, quod ipsa sententia postulat. 786. Unus Cod. C pro *novantem* habet *morentem*.

Flevit. et insolitis strepuerunt rostra querelis :
Præcipue tamen ut proprium luxere parentem
Ultoremque pudiciæ gratissima matrum
Agmina. nec longum cessarunt mœsta per annum.
Nunc manet his Bruti semper venerabile nomen.

800

LIBER QUARTUS

Finierat: tunc rex iterum placidissimus inquit:
«Magna quidem memoras; video quantum infima summis,
Et quam sint Romana aliis distantia facta.
Sentio præterea quid femina vestra pudica
Morte velit, ne cuncta sibi iam candida Dido 5
Arroget, aut iuvenis terra demersus iniqua.
Omnia ne nostris contingant clara sepultis
Fratribus, occurrunt genitor natusque neposque.
Unum de cunctis miracula maxima transit,
In turbam potuisse animos descendere tantos. 10
Plus hominem suprema dies, quam cetera, terret:
Hunc virtus prædura solet minuisse pavorem;
Vix tamen hæc paucis usquam, vix contigit uni.
Publica sed vobis eadem est statque unica vestris
Mens exercitibus, pro libertate tuenda 15
Recta fronte mori. Sed quod super omnia longe

3. Codd. ABCDEF et Ed. Paris. male *fata*; Cod. Marc. et Edd. *facta*. 6. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *terræ d. iniquæ*; ipse ex coniect. *terra d. iniqua*.

13. Codd. ABCDEF *cunctis*; Cod. Marc. et Edd. *paucis*; fortasse ita corrigendum: *Hæc tamen e cunctis usquam vix contigit uni*.

Nosse velim. egregii vitam et ducis acta moderni
 Præteris: hoc igitur, precor, hoc edissere nobis.
 Qui mores, quæ forma viri? quis pectoris hospes
 Est animus? quæ maiestas iuvenilibus annis 20
 Insita? namque unum nobis huc crebrior illum
 Fama tulit. Tum præcipue quæ gessit Ibero
 Nuper in orbe refer; tibi si notissima posco.
 Omnia si præsens spectasti, et cernere soli
 Cor licet arcanum, quoniam nil protinus ardens 25
 Celat amicitia. At tu nunc, festina, parumper.
 Nox. subsiste, precor; Lælius dum pulcra relatu
 Eloquitur. teneat niveos Aurora iugales,
 Et contenta senis gremio iacuisse mariti
 Det spatium verbis, solitoque iocosior ille 30
 Uxorem roseam complexibus illiget arcis.»
 Vidit ut intentos animis atque auribus omnes
 Lælius. et nullo concussa silentia motu.
 Incipit: «Heu quanto tam grandia iussa sequenti
 Est opus eloquio! Mihi non facundia torrens 35
 Largaque Cæcropiæ contingit gratia linguæ.
 Maximus insano iuveni vigilavit Homerus.
 Bustiens egregio vigilat nunc Ennius: atqui
 Dignus ut hic Graio. sic dignior ille Latino
 Vate fuit. Præcone autem fortassis Achilles 40

18. De quantitate v. *Præteris* V. ad 3. 637. 26. Ed. Paris., repugnante metri ratione, omisit *nunc*, quod Cod. Marc. et Edd. habent. 31. Edd. *allegit*; Cod. Marc. et ABCDEF *illiget*.

Indiget; hic nullo. Surgit sua fama sine ullis
 Artibus, inque dies crescunt præconia: nec me
 Fallit amor; veniet tempus quum libera cælo
 Fama virum tollat; stimulis nunc forsitan ille
 Invidiæ.... Sed grata magis iam cœpta sequamur. 45

Nulli unquam natura viro tam larga fuisse
 Creditur. Æthereo corpus splendore nitescit;
 Imperiosa ducem frons arguit aspera blandum,
 Unde simul vibrant unum duo lumina fulmen,
 Quod nullus sufferre queat; coma densa per armos 50
 Protinus ad solem ventis ferientibus aurum
 Explicat impexum, quoniam cassisque madorque
 Et labor assiduus prohibent animusque modesto
 Contentus cultumque timens transire virilem.
 Celsior est aliis, quotiensque ad prælia ventum est. 55
 Spem procul ipse suis sublimi vertice præstat,
 Terret et hostiles acies; spem quippe metumque
 Ille habet aspectus.
 Pectoris est, qualem petit ingens spiritus, aula.
 Cetera conveniunt; humeros et brachia cernas 60
 Militis altifici; licet inter millia mille
 Videris hunc, verum valeas agnoscere regem.

41. Codd. AB et Ed. Paris. *Surget*: Cod. Marc. et Edd. *Surgit*. 44. Codd. EF et Ed. Paris. *stimulus*: Cod. Marc. et Edd. *stimulis*. 46. Codd. BCD et Ed. Paris. *Nullo*: Cod. Marc. et Ed. pr. *Nulli*. 52. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *sudor-que*; ipse conieci *madorque*, ut versus constet. 54. Codd. ABCD pro *timens* habent *tremens*. — Codd. et Edd. *transisse*: Cod. Marc. *transire*. 56. Cod. A et Ed. Paris. *Se*; Cod. Marc. et Edd. *Spem*: cf. v. seq. 59. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *aulam*; ipse conieci *aula*. 61. Vocem *altificus* e suo penu Noster deprompsit.

62. Edd. *cognoscere*; Cod. Marc. et ABCDEF *agnoscere*.

Iste decor nimius multos trepidare coegit.
 Immemoresque sui tenuit dulcedine quadam
 Insolita tacitosque diu, conceptaque verba 65
 Distulit, aut alio deflexit calle loquentes.
 Pulerior est etenim mortali corpore longe
 Atque hominem supra; vix illum fulgidus aequat
 Iuppiter, aut puro pharetratus in æthere Phœbus.
 Ista tamen, quia parva viris spernendaque formæ 70
 Commoda sunt, sileo. Vultus fortasse serenos
 Ipse suos cernes, verisque minora locutum
 Me dicēs: datur hæc illi nam gloria soli:
 Nominibus quia quum noceat præsentia magnis.
 Hunc super attollit. Cuius si quæritur ætas. 75
 Nondum ter denum, fateor, pervenit ad annum
 Omnis in ascensu est crescens cum tempore virtus.
 tam sua nunc senibus gravitas imitanda severis.
 Atque iuventuti levitas optanda serenæ est.
 Hostibus asperius nihil est, nil dulcius inter 80
 Carorum affectus: sive illum tela moventem.
 Sive armis pōitis vultus spectabis apertos.
 Quid potius deceat, dubites. Hunc prospera nunquam
 Extulit, aut stravit iaculis fortuna molestis:
 Unus utrobique, atque eadem mens permanet et frons 85

82. Pro *vultus s. apertos*, quod exhibent omnes Codd. et Edd., legerem *vultu s. aperto*. 85. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Unus utrobique est, eadem secunda in utrobique* nimium licenter producta; ipse omisi *v. est*, ut versus constet; si quis tamen malit *Unus in utraque est; eadem* nihil morer.

Rebus in ambiguis, rebus tranquilla secundis.
 Spernit opes, populi ventosos spernit honores;
 Gloria vera placet. Dulces conquirat amicos,
 Hæ sibi divitiæ sunt, quas solet ille perennes,
 Qua peperit, servare fide. Modo fama per omnem 90
 Volvitur Hesperiam, iuvenem venisse supernis
 Dis similem, cui vis hominum non ulla resistat,
 Quique etiam placida quoscumque subegerit armis
 Vincat amicitia.
 Vincitur ut cælo species telluris opacæ, 95
 Florida sic omnes tellus premit Itala terras;
 Utque nitet cæli pars purior una sereni,
 Italia sic Roma potens præfulget in ipsa;
 Solque velut radiis fulgentia sidera vincit.
 Scipio sic omnes superat. Stat vera fateri: 100
 Non illum nostro iuvenem de more creatum
 Dixeris, atque ideo non omnia falsa locuta est
 Fama virum super astra levans; nam protinus alto
 Persuasum est multis hominem hunc descendere cælo.
 (Nam quid cuncta sequar? piget illa minuta referre: 105
 Fabula sed vulgo nota est). Pulcherrimus anguis
 Obversatus enim matris persæpe cubili
 Dicitur, et multis visus movisse pavorem;
 Suspicioque frequens hinc iam vulgata per urbem
 Divini partus oritur. Cui scilicet ipse 110

107. Ed. Paris. perperam *Observatus*; Cod. Marc. et Edd. *Obversatus*.

109. Edd. et Paris. *urbes*; Cod. Marc. *urbem*.

Editus in lucem puer, et mox maximus idem
 Vir, similis nulli, divinis rebus apertam
 Atque animo facit ecce fidem, spectataque rursus
 Religio et vitam mos observatus in omnem.
 Namque ubi sol oritur, solus solet ille, remotis 115
 Omnibus, in cellam Iovis, augustissima nobis
 Tarpeio quæ colle sedet, cui sacra paventes
 Rite sacerdotes celebrant, securus ad aram
 Intrare et limen foribus firmare reductis.
 Hic quasi multa loquens tempus terit; inde repente 120
 Digreditur, summosque animos portendere vultum
 Cælestemque oculos videas præferre vigorem.
 Ipse spei plenus, si quid tunc instat agendum.
 Aggreditur, certosque solet promittere magnis
 Successus bellis, veluti sibi numine ab ipso 125
 Promissos. Multis equidem sic pectora campis
 Accendit, tribuitque animos, et posse coegit
 Quod modo non poterant. Vires mens firma ministrat.
 Nilque valent artus, nisi quod dedit illa valere.
 Sape ego conspexi, quum iam ferienda retrorsum 130
 Terga darent acies et signifer ipse trementi
 Vix regeret vexilla manu, rapuisse magistro
 Pila ducem pavido et medias penetrasse phalangas
 Clamantem: Deus ecce præit. Sequimurne vocantem.

113. Cod. Marc. pro *ecce leg. esse*. 119. Cod. A et Ed. Paris. *servari*; Cod. Marc. et Edd. *firmare*. 126. Codd. BCD pro *equidem leg. etiam*.

An fugimus? Sequar ipse libens. Victoria soli
 135
 Continget promissa mihi; et, si fata vetabunt,
 Unus ego emoriar. Vos (en fuga libera) post me
 Vivite degeneres, aliter moritura inventus.
 His dictis rediisse acies, et pectora morti
 Opposuisse viros, sic vincere saepe coactos. 140
 Tantus amor ducis est, tantus pudor urget in arma!
 Namque ubi perpendunt quanta est constantia menti.
 Quanta fides superum, quam præsens Iuppiter illi,
 Consistunt, iussuque Dei remeare putant se.
 Hæc propter, quum multa adeo tractaverit olim 145
 Ardua, nulla acie victum, dum primus in illa
 Dux foret, assiduis meminerunt sæcula bellis.

Casibus hic quoque nunc quantum sibi forte futuris
 Præsumat, seu quos iubeat sperare laborum
 Eventus, audire velis. Carthaginis altæ 150
 Menia iam quatit ille animo, iam scandere in arcem
 Cogitat ac pelago titubantem involvere Byrsam.
 Ut leo seu nitidam in pratis errare iuveneam
 Præcipiti stimulante fame, seu turbidus hostem
 Forte laecessitus iaculis prospectat, et iras 155
 Supprimat ac rabiem frenat, dum proximior fit;
 Interea tamen absentem nondum ungue eruento
 Dilacerat, mordetque oculis ac tecta pererrat
 Viscera et invisum minuit per frusta cadaver:

135. Codd. BCD pro *Sequar* habent *Sequor*. 139. Cod. A et Ed. Paris. *animos*;
 Cod. Marc. et Edd. *acies*.

Sic noster, mihi crede, leo nunc æstuat, ullas 160
 Nec metuit vires, tantum ne præda vel hostis
 Aufugiant timet, atque abitus circumspicit omnes.
 Omnia posse putat quæ vult; quæcumque putavit
 Posse. potest; igitur peragit quæcumque cupivit:
 Optima sola tamen cupit et pulcherrima factu. 165
 Quid iam de pietate loquar, quæ cognita patri est
 Et patriæ variis olim spectata periculis?
 Sed duo nunc tetigisse sat est. Furor hostis acerbi
 Flenda Cisalpinis iam Gallica rura colonis
 Vastabat: Romam iam flamma Padolenus ardens 170
 Et Capitolinas fumus perflabat ad arces.
 Maximus huc nostri genitor ducis ipse malignis
 Mittitur auspiciis. Quid multa? Patentibus arvis
 Congredimur: superat Pœnus. Perisset in illa
 Dux acie, nisi natus, agens tunc circiter annum 175
 Octavum decimumque, ferox tellure iacentem
 Transfixumque latus, media de morte parentem
 Eripuisset (opus pueri) mediosque per hostes
 Fecisset mucrone viam. Iam fata premebant
 Ultima, iamque minax ferro facibusque potentem 180
 Hannibal Italiam confecerat; atra eruentus
 Cannarum et nostro famosus sanguine vicus

169. Cl. *Furlanettus* in *Lex. Forcellin.* primam in v. *Cisalpinus* brevem esse docet, nullo tamen auctore laudato; similiter *Fossius Art. Gramm.* 2. 19., qui ad rem confirmandam hunc tantum Petrarchæ versum affert. 175. Ed. Paris. n. C. 1. *tunc*; Cod. Marc. et Edd. *tunc*. 181.-182. Sic *Cic.* 4. *Phil.* 2. 4. Antonius eruentus sanguine civium Romanorum.

Vulnere vulneribus Latius inflixerat; omnem
 Spem metus expulerat. Veluti quum fluctibus alius
 Succubuit. cælique graves pelagique tumultus 185
 Non tulit, horrescunt nautæ, pallorque per ora
 Funditur. ac trepidos angit nova cura magistros.
 Qua rapiat sibi quisque fugam, seu litora saltu,
 Seu scopuli saxosa petens iuga parva propinqui.
 Seu residens trunco disiecti turbine clavi 190
 Enalet ac rabido committat brachia ponto:
 Talis erat nostræ status urbis, talia nobis
 Consilia. Heu quantas tracturus mole ruinas
 Imperii nutabat apex! Quid vera fateri
 Distulerim? Cocunt iuvenes, princepsque Metellus 195
 Conventûs: fuga sola placet, terrasque nocentes
 Linquere et Hesperiam victori tradere Pœno.
 Quod simul innotuit, ceciderunt corda, tremorque
 Omnibus incessit gelidus. Tum forte tribunus
 Militiæ, vixdum teneras lanugine prima 200
 Exornante genas, erat imperterritus unus
 Scipio; dumque omnes dubiis succurrere rebus
 Consularent inopes animi, tempusque paventes
 Extraherent sermone vago: Quin pergimus? inquit
 Egregius iuvenis: non tempora longa supersunt 205
 Consiliis, sed facto opus est. Quin stringimus enses?

183. Cod. Marc. et Edd. *visceribus*; Cod. A et Ed. Paris. *vulneribus*. 188. Ed.
 Paris. n. C. l. *Quo*; Cod. Marc. et Edd. *Qua*. 204. Edd. *Quo*; Cod. Marc. et Codd.
Quin. 206. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Consilii*; ipse conieci *Consiliis*.

He, precor. mecum; proceres, quibus ultima cura est
 Urbis et imperii, vestigia nostra sequantur.
 Publica res nondum perit. Talique iacentes
 Erexil sermone animos. Consurgimus omnes 210
 Consequimurque ducem. Non illo celsior ibat
 Amphitryoniades quum dura rebellibus olim
 Prælia semiferis et grandia tela moveret.
 Imus, et ut trepidi ventum est ad tecta Metelli,
 Irruit ipse prior. Stabat tremefacta pudendis 215
 Consiliis intenta manus: vix mæsta sonabant
 Murmura, vix pavidum feriebat lingua palatum:
 Qualis inest captis color, aut fiducia frontis,
 Quos fera terribili addixit sententia morti.
 Illi equidem miseri trepidant letique propinqui 220
 Casibus attoniti. spectant tamen omnia circum
 Qua fugiant, quando illa patet via sola salutis.
 Tunc super insultans stricto mucrone tremendus:
 Iuro, ait, ætherei per numina summa Tonantis,
 Me nunquam, dum vita mihi, dum membra manebunt. 225
 Deserturum urbis Romæ Italiæque labores,
 Passurumve alios: et nunc tibi. Quinte Metelle,
 turandum est pariter, vel, si fortasse recusas,
 Hac moriere manu; vobisque novissima venit
 Omnibus ista dies. Gladiumque erexit. et omnes 230
 Contremuere metu: facti dux ipse Metellus

220. Cod. E et Ed. Paris. *perperam letoque*; Cod. F *lectique*; Cod. Marc. et
 AEC D et Edd. *letique*.

Dirigit: res nempe ferox inopinaque mentes
 Presserat, haud aliter quam si Iovis ira trisuleum
 Torsisset male firma domus in culmina telum;
 Nec secus irati civis tremefecit imago. 235
 Hannibalis quam si victricia signa viderent
 Impendere sibi mortemque et vincla minari.
 Ergo in verba simul, quo iusserat, ordine iurant:
 Dux prior, inde alii. Mira sic ille pudendam
 Compressit virtute fugam. Vix sextus ab illo 240
 Annus agebatur, quo patrem a morte reduxit:
 Occiderant almae duo maxima lumina Romæ,
 Scipiadumque ingens uno prope tempore nomen
 Obruerat fortuna nocens, Hispanaque tellus
 In dubiis amissa fidem mutarat avitam. 245
 Millibus ex tantis procerum consurgere nullus.
 Nullus ad immensæ reparandum vulnera cladis
 Audebat præstare manus. Tum filius, ultor
 Et patris et patrui, nomen dedit; isque Pyrenem
 Transgressus maiore animo quam viribus, omnem 250
 Rettulit Hesperiam populi sub iura Quiritum.
 Qua duo lata patens inter distantia multum
 Æquora porrigitur, vel qua longissima tractu
 Ad vestrum est hinc versa mare Herculeasque columnas.
 Illinc perpetuis nomen debentia flammis 255

248. Codd. BCD pro *Tum* leg. *Tunc*. 249. Primam in v. *Pyrene* corripuit etiam
Tibull. 1. 7. 10. et *Anson. Mosell.* 441. 251. Cod. Marc. et ABCD *iure*; Edd. *iura*.
 252. Cod. A pr. m. et Codd. BCD *contra*; Cod. Marc. et A sec. m. et Edd. *inter*.
 26

Ad inga consurgens Gallorum prospicit arva.
 Quicquid in his habitat terris hominum vel opum, nunc
 Hostibus ereptum, fortuna iudice, nostrum est.

Ut tamen ex multis decerpam pauca decoris,
 Urbs sedet, Hispano posuit quam litore primus 250
 Hasdrubal, et magnæ nomen Carthaginis illi
 Imposuit; cuius partem validissima cingunt
 Mœnia, parsque maris rapido defenditur æstu.
 Huc omnes Pœni pompas, huc signa virosque
 Contulerant atque arma duces; quia, sive per undas. 255
 Sive per explicitos instarent prælia campos,
 Opportuna foret belloque aptissima sedes,
 Antiquam lævo prospectans tramite matrem.
 Proximus huc etiam populus confugerat omnis
 Tula petens; cœu quum primas incendia flammæ 260
 Attollunt piceusque volans replet æthera fumus,
 Diffugiunt, quos dira fugat vicinia pestis,
 Evacuantque domos, secum pretiosa ferentes.
 Et testudineam concurrunt undique ad arcem.
 Huc, famæ signantis iter vestigia servans, 265
 Scipio contendit, neglectaque cetera linquens
 Huc petit, huc acies ducit, Romanaque circum
 Castra locat, parvumque levi struit aggere vallum.

257. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *hominum vel, opum vel*; ipse conieci *hominum vel opum, nunc*. 258. Unus Cod. E pro *iudice* habet *vindice*. 259. Ed. Paris. n. G. L. *excerpam*; Cod. Marc. et Edd. *decerpam*. 260. Cod. Marc. pro *primus* habet *Pœnus*. 277. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Hanc petit*; ipse ex conieci. *Huc petit*.

Mira loquar, sed vera tamen. Non mœnia crebris
 Turribus et valido circum firmata paratu, 280
 Militis aut ardor sua fata extrema videntis.
 Custodumque acies et propugnacula mille,
 Ac turbanda procul ferientes castra balistæ
 Scandentem muros perque omnia tela ruentem
 Sustinuere ducem. Brevior non contigit ullis 285
 Mœnibus obsidio; siquidem primordia bello
 Una dies finemque dedit. Non tecta relinquunt
 Ocius imbelles Iovis instimulante columbæ
 Armigero, aut pavidi venientem ad lustra leonem
 Diffugiunt lepores. Subito custodia portæ 290
 Deseritur, pauci validæ se mœnibus arcis
 Occultant, alii fugiunt totamque per urbem
 Sternuntur; vario complentur cuncta fragore
 Pugnantumque simul strepitu gemituque cadentum.
 Qualis ab Æthiopum rapidis quum tollitur Austris 295
 Litore tempestas nostrum casura sub axem.
 Apparet metuenda procul, mox proxima nubes
 Decidit, et mixtis descendunt fulmina saxis;
 Iamque tument amnes, iam qui modo segnis abibat.
 Quilibet alta fremens imitatur flumina torrens; 300
 Turbati agricolæ fugiunt, ingensque superne
 Terror agit miseros; pereunt armenta furentis

279. Codd. BCD pro *loquar* leg. *loquor*. 283. Primam in v. *balistæ* licenter
 Poeta corripuit: num *molaes* legendum? 291. Edd. et Paris. *valide*: quod ipse
 correxi *validæ*. 301. Cod. Marc. et A *supreme*; Edd. *superne*.

Fluminis obiectu; quocumque trementia volvas
 Lumina, terrifici disiectis nubibus ignes
 Præstringunt, morsque ante pedes, nec flectere quoquam 305
 Possis iter, nec stare queas; hic luctus et horror,
 Lugubresque procul resonant per nubila voces.
 Multa sub hoc tempus micuerunt indole clara
 Signa ducis manifesta novi, vir quantus in armis
 Et quantus post bella foret. Namque arma movente 310
 Milite ab adverso non Mars violentior urget
 Infesto temone trahas, nec acerbior Hebro
 Spumantes immergit equos: verum arce reclusa
 Hostis ubi ad veniam proiectis concidit armis,
 Illic extinctus cecidit furor, iraque cessit 315
 Pulsa animo ferrumque manu. Sic atra serenat
 Nubila pacifico despectans Iuppiter ore,
 Continuoque silent venti fugiuntque procellæ,
 Sol nitet, emergunt fuscis sua noctibus astra.
 Et mundo sua forma redit. Iam victor ad arcem 320
 Tranquillus volvebat iter, Romanaque celsis
 Turribus affigi victricia signa iubebat.
 Post hæc sacra deis meritasque rependere grates
 Instituit: stabat cinctus de more sacerdos,
 Lataque devoti feriebat pectora tauri 325

306. Omnes Codd. et Edd. *Possis*; num *Pressus* legendum? V. ad 3. 697. — Codd., Edd. et Paris. *hinc*; Cod. Mare. *hic*, quod prætuli sequente *procul*. 311. Omnes Codd. et Edd. *Milite ab adverso*; clarior fit sententia, si legas *Militem in adversum*: sed Codicum lectio minime respuenda, dummodo verba *ab adverso* seiunctim a *Milite* accipias atque adverbii more usurpata. 323. Edd. pro *hæc* leg. *hoc*.

Compellans ad sacra Iovem Phrygiosque penates
 Romuleamque animam cunctosque ex ordine divos
 Custodes Latii, quorum Capitolia curæ
 Credita perpetuæ mundi caput esse merentur.

His actis, grates meritas et debita solvit 330
 Præmia militibus, virtus ut alatur honore
 Haud equidem ignarus. Fuerat mos ille vetustus
 Romanis ducibus primo servatus ab ævo,
 Invalidas tutasque altis quum mœnibus urbes
 Gingeret obsidio, cui primum scandere muros 335
 Seu virtus seu fata darent, proponere dictam
 Nomine muralem de re veniente coronam.
 Hoc pretii prædulce genus, quia gloria mentes
 Erigit immemoresque omnis facit una pericli.
 Id modo prospiciens, animos dux talibus ardens 340
 Impulerat stimulis. Sed enim fastigia iunctis
 Apprendisse duos manibus vox publica, et ingens
 Ortus erat castris studio variante tumultus;
 Hunc illi, contra illum alii laudare faventes.
 Sic ubi vulnificis ferientes dentibus aprum 345
 Electum caveis et opacis sentibus aeres

334. In Cod. Marc. super v. *Invalidas* sec. m. *Prævalidas*. Illud autem retinui et Codicum auctoritate fretus, et quia plures *invalidus* pro *valde validus* legerunt et interpretati sunt apud *Lucret.* l. 971. *Lachmann.* et *Virg.* 6. *Æn.* 113. 339. Ed. Paris. n. C. l. *Elerat*; Cod. Marc. et Edd. *Erigit*. 341. Edd. *rietas*; Codd. ABCDE et Ed. Paris. *vinctis*; Cod. Marc. *iunctis*, quod præferendum, etsi *iunctim* præsto sit magisque consentiat cum *Liv.* 26. 48. Q. Trebellium et Sex. Digitium pariter in murum escendisse. 345. Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *ferientem*; Cod. Marc. et Edd. *ferientes*.

Corripuere canes certatim omnesque per artus
 Explicuere solo, strepitus consurgit ab alto
 Spectantum iuvenum: quis primum figere morsus
 Clunibus hirsutis ausus, quis prendere saltu 350
 Hispida terga feri, quis primum haurire cruorem:
 Pugna canum fit de merito venantibus; una
 Illi victores latratum in nubila tollunt.
 Scipio turbatos cuneos atque arma frementes
 Agnoscens, veritusque novi non parva duelli 355
 Semina, discordes raptim ad pratoria turmas
 Convocat, et verbo surgentes comprimit iras.
 Quando, ail. amborum virtus tam clara virorum
 Eminet, ut. cunctis longe post terga relictis,
 Officiat sibi sola quidem; vel debita neutri est 360
 Fama, vel ambobus: quod dignius esse putamus;
 Nam prior est. quem nemo praeit. Sic ore sereno
 Fatus, et amborum pariter viridante corona
 Tempora circumdat; simul impetus omnis et ira
 Concidit: hunc finem tristes habuere querelæ: 365
 Haud aliter quam quum validos in praelia tauros
 Excitat invidia et dilectæ candor amicæ;
 Cornua tentantur truncis, mugitibus auræ
 Complentur; tunc ampla favent armenta duobus,

347. Edd. *Eripuere*; Cod. Marc. et ABCDEF et Ed. Paris. *Corripuere*. — Ven
certatim (quam Cod. Marc. et Edd. exhibent) in Cod. A deerrat et sec. m. addita est:
 in marg. vero pr. m. hæc adscripta sunt: *Ponerem lacerant propter versum, et forsitan*
nil deficit. 352. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *de meritis*; ipse conieci *de meri-*
to; sensus vero est: Venantes inter se pugnant de merito canum.

Et partem fecere boves: si providus iras

370

Præsensit rabidosque agnovit pastor amores.

Tempestivus adest, et blando murmuræ motus

Temperat ac pugiles victrici fronde coronat

Et sua placatos procul inde per arva remittit.

Interea lacrimosa cohors, miserabilis, ingens,

375

Feminea audita est, gemitu sua mœnia complens.

Hic pius infremuit iuvenis gessitque patronum

Ipse pudiciæ: lutiæ committitur arci

Omnis ab incursu metuens sibi sexus et ætas,

Indigus auxilii populus; custodia sanctis

380

Est mandata viris, vetitumque sub ora venire

Femineum vulgus, quod lumina blanda pudori

Insultant castique oculis flos carpitur oris.

Id modo permetuens longe captiva relegat

Agmina. Proh superi, mortali in pectore quanta

385

Maestas! spectate senem iuvenilibus annis.

Nam simul ætatis stimulos formæque virentis

Blanditias perferre

380.-381. Cod. Marc., Codd. et Edd. *sanctis E. m. viris*; mallet *sancto E. m. viro*, collato *Liv.*, qui ait 26. 49. *extr.* Spectatæ deinde integritatis viro tradidit eas, tuerique iussit. 388. Sic Codd. ABCD; in Cod. Marc. addita sunt verba *grave est*; in Codd. vero EF et Edd. *grave est, mihi crede, frequenter.*

LIBER QUINTUS

Mœnia magnanimus victor trepidantia Cirtæ
Ingreditur, patriosque lares et avita tuetur
Tecta libens, generis cara incunabula primi.
Milite confestim ad portas custode relicto,
Ipse altam cupidus raptim tendebat ad arcem : 5
Sic stimulante fame lupo amplum nactus ovile,
Intima dum penetrat, socium prædæ atque laboris
Linquit in ingressu, quo tutior abdita fidis
Corpora diducat latebris mergenda palato.
Ventum erat ad miseri felicia tecta tyranni. 10
Quæ everso male fida viro regina tenebat.
Hæc subitis turbata malis in limine visa est
Obvia victori, si quam fortuna pararet
Tentatura viam duræque levamina sortis.
Undique sidereis gemmis auroque nitebant 15

1. *Victor*, h. e. Massinissa. 9. Edd. *deducat*; Cod. Marc. et omnes alii *diducat*.
11. Cod. Marc. et Edd. *merso*; Cod. A et Ed. Paris. *verso*; hinc ex coniect. *everso*. — *Regina*, h. e. Sophonisba. 15. Cod. Marc. et ABCDEF et Edd. Venet. *sidereum*; Ed. Basil. *sidereis*.

Atria: non illo fuerat rex ditior alter
 Dum fortuna fidem tenuit; nunc (fidite lætis)
 Pauperior non alter erat: tamen omnia longe
 Regia præradians vincebat lumina coniux.
 Ille nec æthereis unquam superandus ab astris, 20
 Nec Phœbea foret veritus certamina vultus
 Indice sub iusto. Stabat candore nivali
 Frons alto miranda Iovi, multumque sorori
 Zelotypæ metuenda magis, quam pellicis ulla
 Forma viro dilecta vago. Fulgentior auro 25
 Quolibet, et solis radiis factura pudorem
 Cæsaries spargenda levi pendebat ab aura
 Coila super, recto quæ sensim lactea tractu
 Surgebant, humerosque agiles effusa tegebat
 Tunc, olim substricta auro certamine blando 30
 Et placidis implexa modis: sic candida dulcis
 Cum croceis iungebat honos, mixtoque colori
 Aurea candentis cessissent vascula lactis,
 Nixque iugis radio solis conspecta sereni.
 Lumina quid referam præclaræ subdita fronti 35
 Invidiam motura deis? divina quod illis
 Vis inerat radiansque decor, qui pectora posset
 Flectere quo vellet, mentesque auferre tuendo.
 Inque Medusæum præcordia vertere marmor.

19. Ed. Paris. n. C. 4. *limina*; Cod. Marc. et Edd. *lumina*. 27. Unus Cod. A
pendebat pro *pendebat*. 29. Ed. Paris. *perperam regebat*; Cod. Marc. et Edd. *te-*
gebat. 33. Edd. *condensæ*; Cod. Marc. et A *candentis*.

Africa ne monstris caruisset terra secundis. 40
 Hæc planctu confusa novo modo dulce nitebant,
 Dulcius ac solito; cœu quum duo lumina iuxta
 Scintillant pariter madido rorantia cœlo,
 Imber ubi nocturnus abit. Geminata superne
 Leniter aerei species inflectitur arcus; 45
 Candida purpureis imitantur floribus almæ
 Lilia mixta genæ; roseis tectumque labellis
 Splendet ebur serie mira; tum pectus apertum
 Lene tumens blandoque trahens suspiria pulsu,
 Cum quibus instabilem potuit pepulisse precando 50
 Unde nequit revocare virum; tum brachia quali
 Iuppiter aretari cupiat per sæcula nexu.
 Hinc leves longæque manus, teretesque sequaci
 Ordine sunt digiti, propriumque ebur exprimit unguis.
 Tum laterum convexa decent, et quicquid ad imos 55
 Membrorum iacet usque pedes: illosque moveri
 Mortali de more neges; sic terra modeste
 Tangitur, ut teneræ pereant vestigia plantæ,
 Æthereum cœu servet iter. Sic nube corusca
 Obsita magnanimum Venus est afflata Tonantem. 60
 Naufragio nati, seu morte impulsa nepotis
 Dulcis opem sperare patris, dum Troia per undas.
 Dum subterraneo tremuit pia Roma tumultu.
 Hæc igitur forma nulli cessura dearum
 Occurrit iuveni mulier: nec cultus in illa 65

42. Edd. *mixta*, fortasse pro *iuncta*; Cod. Marc. et omnes al. *iuncta*.

Segnior effigie; variis nam purpura gemmis
 Intertexta legit reginae pectora mœstæ;
 Et dolor ipse decet miseram, nec compta placere
 Tempore felici poterat magis. Ille et ergo

Vulnus inardescens totis errare medullis 70

Cœperat: æstivo glacies cœu lenta sub æstu,
 Cera vel ardenti facilis vicina camino,
 Liquitur ille tuens captiva captus ab hoste,
 Victaque victorem potuit domuisse superbum.

Quid non frangit amor? quis fulminis impetus illi 75

Æquandus? Iamque illa gradu provecta trementi
 Est affusa ducis genibus, quem vultus et arma
 Ediderant comitumque favor plaususque sequentum:
 Arreptaque manu submissa voce locuta est:

« Si mihi victricem fas est attingere dextram 80

Captivæ viduæque tuam, per numina supplex
 Cuncta, precor, miserere mei; nec magna rogaris.
 Utere iure tuo: captivam mortis acerbæ,
 Carceris aut duri licet hanc absumere sorte.

Est etenim mihi vita mori; lux ne ista placeret. 85

Fata coegerunt statui nimis invida nostro.
 Tu quodcumque libet iubeas, genus elige dignæ
 Mortis: at hoc unum prohibe, ne viva maligno
 Servitio calcanda ferar. Sunt forte sorores,
 Rex. tibi, quas referat fortunæ iniuria nostræ 90

87. Ed. Paris. n. C. l. *dignum*; Cod. Marc. et Edd. *dignæ*. 88. Cod. Marc.,
 codd., Edd. et Paris. *et hoc*; ipse conieci *at hoc*.

Ante oculos, invicte, tuos: namque et sua nobis

Fata fuisse vides; succeduat tristia lätis.

Nec tamen ullorum fuerim præsaga malorum

Ipsa tibi; fausto in finem, precor, utere regno.

Et natis trans mitte tuis, nullusque nepotum 95

Armet in insidias animum: mihi turbida regni

Ultima, fortunæ nimiumque adversa priori

Contigerint; damnisque meis lassata quiescat.

Milior hinc aliis. Mihi sed Romana fuisse

Scis odia, armorumque solent me dicere causam 100

Materiamque unam belli; nec falsa queruntur.

Eripe ludibrio miseram manibusque superbis,

Eripe; deque meæ specie, rex inclite, mortis

Tu cui fata favent, cui mens se devovet ultro,

Videris.» Hæc inter lacrimis perfundere terram 105

Cœperat, auratis suffigens oscula plantis.

Immemor armorum iuvenis, cui Martius ardor

Exciderat, gravidumque novæ dulcedine formæ

Pectus, et insolitis ardebant viscera flammis,

Suspirans: «Regina, precor, iam luctibus, inquit, 110

Pone modum, trepidumque animo secluide pavorem.

Parva petis, sed magna feres: nam forma genusque

Maestasque animi dignam, cui plura petitis

Largiar, insinuant. Igitur regina manebis

101. Edd. *ferunt*; Cod. Mare. et ABCDEF *unam*. 107. In Cod. Mare. verba *cui Martius ardor* desiderantur. 109. Ed. Paris. n. C. l. et male *pectora*; Cod. Mare. et Edd. *viscera*.

Et nostri memoranda tori per sæcula consors, 115
 Ni renuis nostroque nocet vetus ardor amori.»
 Hic humilem complexus heram, multumque diuque
 Ora salutiferis referentem tristia plantis
 Sublevat illacrimans. Unde ista potentia cæco
 Tanta deo? Tantumne levem valuisse pharetram, 120
 Ut iecur invicti per tot fera prælia regis
 Vulnere traiectum tenui prosterneret intra
 Femineum imperium? Vultu tandem illa remisso
 Incipit: «O regum decus [Afrorum], auxiliumque,
 Dum meruit, patriæ, nunc terror maximus idem, 125
 Si mea post tantos unquam consurgere lapsus
 Fata queant, spesque una foret post damna superstes,
 Quid mihi vel longa potuit contingere vita
 Lætius, ad talem quam si translata maritum
 Ducerer, et fausta subito crevisse ruina? 130
 Sed quia fata premunt, et nostris debitus annis
 Finis adest, mihi, care, animos attollere fractos
 Desine; non tali pelago convulsa ratis nat.
 Fortune mihi nota fides: sat magna petenti
 Dona dabis mortem, quæ libertate retenta 135
 Perferat hanc animam directo tramite ad umbras.
 Romanum fugisse iugum mihi meta precandi est:
 Cetera non ausim. Tibi sed pro talibus ille

120. Codd. BCD *Tantumque*; Cod. A *Tantumre*; Cod. Marc. et Edd. *Tantum*.

124. Versus mutilus est in omn. Codd. et Edd.; ipse addidi *Afrorum*; Cod. A in marg.: Ponerem *ingens*. 128. Ed. Paris. n. C. I. *potius*; Cod. Marc. et Edd. *potuit*.

130. Edd. *Dicerer*; Cod. Marc. et ABCDE *Ducerer*.

Rex superum meritis grates exsolvat opimas,
 Qui mea magnifico transcendere vota favore 140
 Nisus eras.» Vultum hæc dicens avertit, et illum
 Compulit in lacrimas iterum: «Sed parce dolori,
 Parce, ait, et nostris oculis, quos fletibus istis
 Ante diem perimis: spes amplas fessa labansque
 Mens refugit, terræque iacens nil suspicit altum. 145
 Tu tamen intendas animum melioribus: ibit
 Forte alio fortuna nocens, aditumque relinquet
 Ad magnos placata gradus: si dura (quod horret
 Mens omen) fors illa vetat, tunc ultima sero
 Mors dabitur promissa tibi: per sidera testor 150
 Alta poli, regumque fidem Manesque deosque.»
 Talia vix tremula confusus voce peregit,
 Hinc sese vacuam tulit irrequietus ad arcem.

Quis queat instabiles animorum noscere fluctus.
 Quos ferus urget amor? Non illos turbidus æquet 155
 Euripus, non Scylla fremens, non dira Charybdis.
 Nempe procellosi male sanum pectus amantis
 Nulla quies habitat; non lux tranquilla dierum,
 Non sua signa polo, non noctis imago serena.
 Non ratibus clavus, non tutus litore portus: 160

139. Ed. Paris. n. C. l. *meritum*; Cod. Marc. et Edd. *meritis*. 144. Hic ver-
 sus in Edd. deest; legitur vero in Cod. Marc. aliisque omnibus. 145. Cod. A pro
suspicit legit *aspicit*. 152. Ed. Paris. n. C. l. *tremulus confusa*; Cod. Marc. et Ed. l.
tremula confusus. 155. Ed. Paris. *æquat*, quod iure correctum ait in Cod. A pro
æquet; Cod. Marc. et Edd. *æquet*. 159. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *pole*; ipse
 correxi *polo*. 160. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *clavum*; ipse correxi *clavus*.

Horrida perpetuo facies turbata tumultu.
 Undique naufragium scopuli clademque minantes,
 Impiaque adversis discordant æquora ventis,
 Heu! miseri quibus huc subito volvuntur et illuc
 Incerti pelagi atque viæ. Iam lecta supremi 165
 Intima rex thalami secretaque limina solus
 Intrarat, tacitusque sedens, dum singula secum
 Pertractat, quamam ille fidem persolvat amanti.
 Difficilem videt esse viam: nam territat illum
 Captivæ status et miseræ fortuna maritæ, 170
 Romani mens alta ducis, tum nota pudici
 Pectoris integritas; illam metuebat amor
 Adversam reperire suo. Sed dura catenis
 Evinctum validis lex imperiosa trahebat
 Cernentem sua fata procul. Cui victus in alto 175
 Navita, qui mœstus scopulos syrtesque vadosas
 Ante oculos videt ipse suos, nec flectere proram
 Arte valens solita, ventoque impulsus et undis,
 Omnia desperans, fortunæ mandat iniquæ
 Et clavum et remos et vela fluentia nimbo. 180
 Ac lacrimans in puppe sedet: sic naufraga regis
 Mens hæret compulsa quidem, nec flectere quoquam
 Orsa valens, gemitu sic longam concitus horam
 Exegit vario: nunc ora nitentia coram
 Cernere reginæ, nunc dulces fingere voces 185

164. Ed. Paris. n. C. l. *volvuntur*; Cod. Marc. et Edd. *voluntur*.
 pr. m. et Ed. Paris. *esse*; Cod. Marc. et A sec. m. corr. et Edd. *ipse*.

177. Cod. A

Ipse sibi, pedibus nunc oscula pressa manusque
 Leniter apprensas lacrimosaque pectora flentis.
 Duleibus undantesque oculos arsisse favillis.
 At medias inter curas, ubi forte verendi
 Frons aderat dilecta ducis, tunc improba tergum 190
 Spes dabat, et domitis stabant præcordia flammis.
 Sicut ubi ardenti gelidus successit alieno
 Humor aquæ, furor ille silet paulumque tepenti
 Stat similis; mox aucta suas incendia vires
 Exereant magis atque magis: sic ille tumultus 195
 Pectoris oppressus, stimulis agitantibus îdem
 Fortior admotas rationis spernit habenas.

Ergo ubi vulnifico reverentia cessit amori.
 Præsentisque decus formæ et damnosa voluptas
 Absenti prælata duci est; capit ilicet ager 200
 Consilium, factique viam deprendit inanem;
 Et secum: «Quid lentus agis? Speciosa Hymenæus
 Coniugia et lætos blandus modo Iuppiter annos
 Obtulit ecce tibi. Satis est meminisse laborum.
 Exsul, inops, profugus, regno spoliatus avito. 205
 Per mare, per terras, per mille pericula supplex
 Regibus ac populis multos errasse per annos
 Gaudeo: iam tempus fuerit fortasse quietis.
 Nam si cuncta brevis numerentur tristia vitæ.
 Nullus erit toto te nunc annosior orbe. 210
 En regnum fortuna tuum, quo dulcius illo

200. Cod. Mare. voc. *est* omisit. 203. Cod. Mare. *nam* pro *iam*.

Perfruerere diu, longo post tempore reddit
 Depositumque refert. Hostem (qua nulla voluptas
 Maior) habes vinctum, vitæque et mortis in ipsum
 Arbiter es, qui eam tibi tulit omnia solus. 215
 Omnia nunc redeunt: simul hic possessor iniquus
 Regna gemens revomit, nitidisque similima Nymphis
 Femina præterea primo spoliata marito
 (Bellorum sic iura volunt) occurrit et ardet,
 Si liceat, sed multa timet sibi conscia sortis. 220
 Nempe verecunde petit id, quod voce negare
 Visa fuit metuens. Heu qualis forma gementi!
 Quamque decent lacrimæ! quid maiestatis in illa est!
 Ecquid læta foret? qualis regina superbo
 Alta sedens solio, si gloria supplicis ingens, 225
 Captivæ si tantus honos? Proh dulcis amantum
 Vita, nec alternis concordia rupta querelis!
 Una quidem facies semper, mens una duobus,
 Una quies unusque labor! Non pulerius orbe
 Par fuerit toto, nisi nos obliviam formæ 230
 Forte tenent nostræ: genus, et gens, omnia tandem
 Conveniunt, casusque graves mollire ferendo.
 Convenit æquo ætas spatio distincta, quod ipsis
 Coniugibus gratum esse potest; quodque ipse notavi.

212. Cod. Mare., Codd., Edd. et Paris. *Perfrucere*: ipse correxi *Perfruerere*.

214. Cod. Mare., Codd. ABCDE, Ed. Basil. et Paris. *victum*; Cod. E et Edd. Venet. *vinctum*, quod præstat: cf. infra vv. 295. et 318. 224. Cod. Mare., Codd., Edd. et Paris. *Et quid*; ex coniect. *Ecquid*. 231. Cod. Mare., Codd., Edd. et Paris. *mens*; ipse conieci *gens*, nam de mente v. 235. agitur. 233. Cod. Mare., Codd., Edd. et Paris. *atque ætas*; ex coniect. *æquo ætas*.

Convenit ille etiam, qui summis infima solus 235
 Æquat, amor. Propera, nec enim tibi forte timendum est.
 Ne tua condemnet iuvenilia furta benignus
 Scipio: quin iuvenem iuvenis miserabitur ultro.
 Viderit ut lacrimas, veniam præstabit amori,
 Coniugium fortasse sacrum, non furta vocabit. 240
 Reginamque tori sociam venerabitur olim
 Mitior ille ducum.» Simul hæc effatus, amicos
 Convocat atque animos aperit. Iubet omnia raptim.
 Expediunt modico convivia culta paratu.
 Atria non reboant, non Tuscus ad æthera clangor. 245
 Non comitum fremitus, non arcia palatia turmis,
 Non crebræ micuere faces; fax ussit amantes
 Una duos, lacrimis mox exstinguenda duorum.
 Pulcher Atlanteo properans sub gurgite mergi
 Hesperus optatam noctem referebat, iniquos 250
 Assuetus perferre dies et amantibus hostis
 Invida Luciferi dum nomina suscipit astri.
 Mentibus heu quantum nostris caligine cæca

237. In Cod. Mare. post *furta* legitur *vocabit Reginamque* etc.; librarius enim eodem vocabulo deceptus, quæ inter finem versus 237. et 240. intersunt, cuncta omisit; eoque facilius, quod versus 237. in v. *furta* desinere et imperfectus fuisse videtur; namque unus Cod. A *benignus* habet, qua voce BCDEF carent; Editiones vero leg. *Ne t. c. fori i. furta.* 238. Unus Cod. E pro *quin* habet *qui*. — Cod. A, Edd. et Paris. *miserabitur*; Cod. B *miserabitur*, quod cum Accusativo præferendum. 239. Codd., Edd. et Paris. *et*; ex coniect. *ut*. 242. Cod. Mare., Codd. ABCDEF, Ed. pr. et Paris. *Mitior ille ducum* (pro quo Ed. Venet. 1503. et Basil. *dudum*): corrigendumne *Mitior ille duci*, an *Mitis in Allucium* (per syniz.) collato *Liv.* 26. 50.?

243-244. Cod. Mare., Codd., Edd. et Paris. *raptim Expediant* etc.; ipse conieci *raptim. Expediunt* etc. 246. Edd. *alta*; Cod. E *plena*, quod in Cod. Mare. inter lineas legitur; Cod. Mare. et omnes alii *arcia*. 251. Cod. Mare. *proferre* pro *perferre*. 252. Ed. Paris. n. C. l. et pessime *atri*; Cod. Mare. et Edd. *astri*.

Illudit ventura dies! Fortasse. beatus
 Coniugio. sobolemque sibi turbamque nepotum 255
 Rex animo complexus erat, genialia lætus
 Tempora noctis agens. Illi non blanda mariti
 Oscula mille novi, non regni iura vetusti
 Per cunctos promissa deos. de corde pavorem
 Funditus expulerant: semper tremefacta sepulcrum 260
 Ante oculos mortemque tulit. Nec somnia lætum
 Portendere aliquid. Visa est sibi nempe secundo
 Rapta viro. sentire minas et iurgia primi.
 Et tremuit. sopita licet. Tum vertice montis
 Aerii traducta sedens. subiecta videbat 265
 Regna sibi populosque vagos: monstrumque! repente
 Concurrisset alium maiori corpore montem:
 Tum vero tremuisse iugum. cui nixa sedebat;
 Impulsuque gravi gelidos de vertice fontes
 Descendisse duos: montemque abiisse minorem 270
 Inde retrò: ast illam rapido per inania lapsu
 Tartara nigra quidem et Stygiam tetigisse paludem.
 Publica finitimas subito perlabitur urbes
 Fama gradu. victæ victorem sponte secutum
 Coniugia. et bello indomitum servire puellæ. 275
 Vulgus adulterii signabat nomine factum.

262. Ed. Paris. n. C. l. *quippe*; Cod. Marc. et Edd. *nempe*. 263. Codd. BCD *Napta*; Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Rapta*. 264. Ed. Paris. n. C. l. *Dum*; Cod. Marc. et Edd. *Tum*. 269. Codd. ABCD et Ed. Paris. *montes*; Cod. Marc. et Edd. *fontes*. 272. Cod. E *penetrasset*; Cod. Marc. et A et Edd. *tetigisse*; Cod. A inter lineas *petiisse*.

Quod neque legitimis arsissent ignibus inter
 Armorum strepitus alioque superstite rege
 Coniuge; captivæ victori forma quod uno
 Visa die, et dilecta prius, subitoque recepta 280
 Fœdere, non inter patrios ex more penates:
 Iudicio nec quid, sed cuncta, libidine sanas
 Precipitante moras, fierent. Sic omnia vulgus
 In peius torquere loquax. Iam crebrior aures
 Fama ducis vario fervens pulsaverat æstu. 285
 Indoluit cari facinus miseratus amici
 Dux penitus, rerumque modum secum ipse revolvens.
 Intempestivos est detestatus amores,
 Multaque in absentem tacitus convicia finxit.
 Sic pater offensus longinquo verbera nato 290
 Instruit et thalamis irarum fulmina fundit.
 Mox vultu placito et dulci sermone movendus.

Altera post primam sequitur populosque secundo
 Fama leves rumore replet, succedere castris
 Syphacem vinctumque trahi. Ruit obvius omnis 295
 Visendique avidus positus exercitus armis:
 Illum admirari, atque illum celebrare frequentes.
 Hunc illum bello ingentem regnisque superbum.
 Romanum Penumque ducem qui viderit uno

282. Edd. *nequit*; Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *nequid*; ex coniect. *nec quid*.

287. Cod. Marc. *Duxque pius rerumque*; Edd. *Dux pius hic rerumque*; Codd. ABCDEF *Dux pius rerumque*; ex coniect. *Dux penitus rerumque*. 295. Cod. Marc. et A, Edd. et Paris. *victumque*; Codd. BCDE *vinctumque*, quod probandum collatis etiam *cr.* 214. et 318.

Tempore sub laribus pacem veniamque precantes. 300
 Cuique duos mundi dominos non multa puderet
 Blandiri: cui certatim solemnia tamquam
 Vota Deo fierent; cui regnum maximus olim
 Massinissa metu toto concesserit orbe;
 Quem facie turbata nova fortuna rotasset 305
 Ad terram impulsu subito, vix credula tantæ
 Corda rei, ingentis lapsu stupefacta ruinæ: [ut]
 Si quis Athon videat, verso seu vertice Olympum
 Ægæis cecidisse vadis, Erycisque tuumque,
 Apennine, caput Tyrrhena sub æquora mersum, 310
 Non credat satis ipse sibi, sed somnia vanis
 Plena putet monstros. Rex inter talia magno
 Concursu invehitur ducis ad tentoria nostri.
 Heu quantis, fortuna, dolis mortalia pessum
 Omnia das! quantum sublimibus invida regnis! 315
 Hæc magnis promissa lues, hæc meta bonorum.
 Stare parum et ruere. Ille regum rex ille supremus
 Mancipium venale iacet, trahiturque catenis
 Obrutus et multo circum vallatus ab hoste.
 Contigit Hesperii mentem ducis illa vetusti 320
 Hospitii neglecta fides, blandusque serenæ
 Vultus amicitiae conspectus, iunctaque dextra

303. Edd. *regum*; Cod. Mare. et A pr. m. et F *regnum*. — In Cod. A *concesso* et mutatum est sec. m. in *concesserat*. 307. Addidi *ut*, quod ipse sententiarum nexus postulat: sed unus fortasse versus interiit. 309. Ed. Paris. n. C. l. et pessime *Agæis*; Cod. Mare. et Edd. *Ægæis*. 317. Ed. Paris. emisit v. *rex*.

Dexterâ consessusque tori, ac præsenti-
 bus illa
 Maestas collata malis: tandemque profatur:
 «Quid tibi, vane Syphax, voluisti? Unde ista furenti 325
 Mens adeo transversa tibi? pactine repulsa
 Auxilii contentus eras, nisi bella moveres?»
 Dixerat: ille animo vultuque immotus eodem
 Perstitit, ac sero vix mœsta silentia fregit:
 «Nil mihi, magnanime et nostri dux maxime sæcli, 330
 Nil gravius fortuna tulit, quam frigida campis
 Linqere quod mediis moriens hæc membra nequivi
 Armorumque inter stragem cumulosque virorum.
 Pœnarum mihi summa quidem, quod vivere bello
 Contigit exhausto: nec enim nunc ora viderem 335
 Hæc mihi perfidiæ meritam renovantia litem.
 Ast ego, si miseris liceat credenda profari
 Et queat in gravibus vero locus esse eatenis,
 Vera loquar. Primumque omnes meruisse fatebor
 Sponte cruces, qui sacra volens, qui iura fidemque 340
 Fasque piumpue simul conventaque fœdera tanti
 Hospitis, exigua turpique libidine victus,
 Calcavi testesque deos memoresque malorum.
 Sed quæ causa, gravis quæ tristis origo ruinæ,

323. In Cod. A emendata fuit vox *consessusque*; similiter *transversa* v. 326., et *eras* v. 327. 327. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *Auxilio*; Cod. Marc. et Edd. *Auxiliū*. 329. Ed. Paris. *Præstitit*; Cod. Marc. et Edd. *Perstitit*. — Edd. *longa*; Cod. Marc. et omnes alii *mæsta*. 332. Cod. A et Ed. Paris. *Linqere et in mediis*; Edd. *Linqere quam mediis*; Cod. Marc. et BCDEF *Linqere quod mediis*. 333. Codd. BCD pr. m. et Cod. A sec. m. *tumulos* pro *cumulos*. 337. Ed. Paris. n. C. l. *placuit*; Cod. Marc. et Edd. *liceat*.

Forsitan ignoras: ego nunc verissima paucis 345
 Expediam. non illa meum relevantia crimen.
 Quin potius iusti stimulos auctura pudoris.
 Femina quum primum laribus fuit advena nostris
 Auspiciis invecta malis atque alile torva.
 Tunc perii, peritque fides. et gloria nobis 350
 Excidit ac sceptrum manibus diademaque fronti:
 Prodit tunc tacitis arsit mea regia flammis.
 Funereas tulit illa faces. potuitque dolosis
 Flectere blanditiis animum. lacrimisque malignis
 Hospitis illa sacri, fumæ, superumque deorum 355
 Reddidit immemoremque mei. Quid te moror? Illa.
 illa suis manibus misero tulit arma marito,
 Induit illa latus, capiti tum cassida caro.
 Tum gladium dextræ. clipeum dedit illa sinistra.
 Incepitque tubam, trepidumque atque arma paventem 360
 Impulit ambiguum in Martem, tecumque coegit
 Adversis certare deis. Quando agmina campis
 Contulimus stetimusque acie, fuit exitus ille
 Erroris. mihi crede, mei: placuisse profanos
 Amplexus fuerant huius primordia casus 365
 Coniugioque hæsisse fero. Proh! regia, vere
 Regia et innumeris nuptura sine ordine coniux
 Regibus! Hostiles utinam translata penates

352. Ed. Paris. n. C. l. et male *nunc*; Cod. Marc. et Edd. *tunc*. — Edd. *gloria*;
 Cod. Marc. et BCDLF *regia*; item Cod. A *regia*, sed ex emendatione, quemadmodum
 et *Funereas* v. seq. 361. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *ambiguum in mortem*;
 ipse conieci *ambiguum in Martem*. 363. Pro *utinam* Ed. pr. *nunc*, Ed. Basil. *nunc nunc*.

Igne cremes simili! Nisi me præsagia fallunt.
 Et facies: mecum hoc veniet solamen ad umbras.» 379
 Dixit, et obticuit graviter turbatus et imo
 Lumina mœsta solo referens. Iam senserat iras
 Scipio, namque oculos et stigmata clara, loquentis
 In vultu, nimium offensi spectarat amoris.
 Hinc magis atque magis eari seclius horret amici: 375
 Iustus amor regis quoniam si digna querelæ.
 Massinissa, tibi fuerat, non iusta rapinæ
 Causa furor stimulisque repens impulsæ libido
 Turpibus. Hæc inter, regem sub claustra recondunt.
 Fama recens latis sensim crebrescere castris 380
 Cœpit adesse duces, victriciaque agmina regis
 Ac Læli. Placido venientes suscipit ore
 Scipio: laudatos populo spectante decorat
 Muneribus largis: abstractum deinde seorsum
 Sede locat regem iuxta, procul atque remotis 385
 Testibus alloquitur: «Nisi me tua maxima longe.
 Massinissa, diu virtus spectata fefellit,
 Non tibi causa tuum fuerit, nisi magna, videndi

376. Cod. Marc. et omnes alii, Ed. pr. et Paris. *regi*; Ed. Basil. *regis*. — Sensus est: Quoniam si iustus amor tuus in Sophonisbæ (quam pater tibi, antequam Syphaci, desponderat) iusta tibi fuerat causa querendi de rege, etc. 377. *Massinissa* hic et alibi scripsi, quia Græcis *Μασσανίσσης* vel *Μασσανισσης* dicitur (Cf. Schœneigh. ad Polyb. 3. 5. et II. 21., et ad Appian. *Hispan.* 24. et *Pun.* 10.; item Gronov. et Drakenb. ad *Liv.* 24. 49. et 25. 34). *Masinissa* prima et altera brevi occurrunt tantum apud *Sil. It.*, qui Petrarchæ ignotus. 380. Cod. A in textu *Latus*, in marg. vero *latis*; Ed. Paris. *Latiis*; Cod. Marc. et BCDEF et Edd. *latis*. 387. Cod. Marc. et Edd. *sperata*; Cod. A sec. m. inter lineas *sperata*, in textu vero pr. m. *spectata*.

Scipiadam, fideique meae tua credere fata
 Ut malles, veteres sic aspernatus amicos. 340
 Africa nam vastis Latio disiungitur undis,
 Nec minus alternis distamus moribus; ergo
 Grande aliquid tibi causa viae fuit æquore tanto.
 Tot bellorum inter fremitum mundique tumultus.
 Certe ego, si proprio mihi non sordescit in ore 395
 Gloria, non alia tantum virtute superbum
 Me fateor, quam quod blandæ mihi frena tenere.
 Frena voluptatis videor. Non hostis in armis
 Obvius, aut flammis resonans undantibus Ætna.
 Euboicæ non sic fundo gravis æstus ab imo 400
 In cumulos surgentis aquæ metuendus: ut ista est
 Turba voluptatum quæ circumfusa tenet nos:
 Præcipue tamen hæc nitidæ suspecta iuventæ
 Pestis, et ætati prætendit retia nostræ.
 Equor enim silet interdum, gravis Ætna quiescit: 405
 Hostis ad incursum validis seu mœnibus uti.
 Seu vallo fossaque licet: dammosa voluptas
 Nocte dieque furit: nunquam tu mœnibus illam
 Arcibus; mediis veniet penetralibus inter
 Execubias vigilesque canes, ferrata potentum 410
 Limina transiliet. Quod si te sola movere

397. Edd. et Paris. *blande*; ipse correxi *blandæ*. — Pro *frena tenere*, quum eadem vox in v. seq. recurrat, mallem legere *pressa tenere*. 406. Qui ab hoc ad 481. incl. sequuntur sex et septuaginta versus, ab omnibus exhibentur Codd.; sed in Edd. Venet. et Basil. desiderantur, prætermisæ sunt enim quatuor Codicis pagine, quarum unaquæque undeviginti versibus constabat.

Hæc potuit tantum virtus, ut linquere velles
 Templâ, larem, regnum, nobisque ut sponte subesse
 Nomine deposito domini patereris, et illam
 Per maria et terras in me sequerere latentem; 415
 Tu mihi vir quantus digito monstrabere, si te
 Inter tam multas hæc exornaverit una!
 Gloria magna quidem magnum vicisse Syphacem:
 Sed maior, mihi crede, graves domuisse tumultus
 Pectoris atque animo frenum posuisse frementi. 420
 Præconem me virtutum memoremque tuarum
 Semper habes; tua facta libens et dicta renarro.
 Cetera tu tacito tecum sub pectore volve:
 Nec tibi verba prius, quam mens sibi nota ruborem
 Excitet. Egregia hoc bello tua sensimus arma: 425
 Attamen auspiciis nostris (ignosce) patenti
 Concursum est acie, nostro quoque nomine paria est
 Romano hæc præsens populo victoria; nec te
 Præterit et regem et regnum suaque omnia nobis
 Deberi. Romam patere hic inimicaque coniux 430
 Regis eat, precibus quæ bellum pavit, et hostis
 Filia tam magni est et pars non parva triumphi.
 Vince animum teque ipse doma, nec multa decora
 Commaculare velis unius crimine facti.
 Aspice quæ fructu nihilo minor ira, dolorque 435

415. Pro *latentem* rectius videtur *patentem*; nihil tamen mutare ausim.

430. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *hinc*; ex coniect. *hic*, h. e. rex, cellato *Lor.*, qui ait 30. 14. Et regem coniugemque eius Romam oportere mitti. 435. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *quam fructus*; ex coniect. *quæ fructu*.

Quantus ab obsceno tibi sit metuendus amore.
Quid deceat regem, quam per se fœda libido est.»

Dixerat: ast illi iamdudum ex ore ruebant
Certatim lacrimæ, veluti quum candida teetis
Nix hæsit, veniat tepidis si flatibus Auster, 440
Liquitur, et grandes subito per inania guttæ
Præcipitant. Tum pauca refert: «Mihi maxima cura est
Imperio parere tuo; fortuna salusque
In manibus tibi nostra sedet. Tu pectoris æstus
Vincis, et affectus miseri moderaris amantis. 445
Nil frustra iussisse queas. Sed prospice famæ:
Deprecor hoc munus; liceat mihi coniuge dulci
Servata caruisse fide.» Singulibus istas
Liquit inexpletas rauco sub murmure voces,
Inque tabernaculum sese intulit, ora genasque 450
Mœstus, et infestis tundens sua pectora palmis.
Sic audita reum postquam sententia morti
Addixit, graviterque tubæ vox nuncia fati
Intonuit, tremit ille pavens et buxeus ori
Pallor inest; iam mors oculis manifesta videtur. 455
Et licitor præbere iubens iam colla securi:
Nam ventura quidem veluti præsentia cernit:
tam iacet exanimis, iamque omnia tristia secum
Versat et avulsum trunca cervice cadaver:

450. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. male *tabernaculum*. 456. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *iubet*; ex coniect. *iubens*. 457. Cod. Marc. et F. *At*; reliqui Codd. et Ed. Paris. *Ac*; ipse conieci *Nam*. 459. Pro *avulsum trunca*, quod omnes Codd. leg., mallem *avulsa truncum*.

Haud aliter placita iuvenis cariturus amica 469
 Iam caret. At tacitis postquam irritata querelis
 Mens stimulos in verba dedit: «Proh tristia, dixit.
 Vitæ fila meæ tanto servata dolori
 Et Parcis huc tracta feris! Moriamur honesti:
 Sic cogunt mandata ducis, nisi vivere rapta 465
 Posse anima nos ille putat. Si tristia duri
 Corda geris silicis, pectusque adamante rigescit.
 Quid mihi Romana fore cum feritate putasti.
 Scipio? Quid meritum melius sic perdis amicum?
 Vita molesta tibi nostra est. Quot vulnera in isto 470
 Pectore pertulimus, nunc ut moreremur amando.
 Spiritus in lacrimas utque in suspiria mæstus
 Difflueret? Mors nulla viro minus apta: sed ultra
 Non datur.» Hæc dixit, frendensque ad sidera luctum
 Sustulit horrendum, quem circumstantia longe 475
 Agmina senserunt, motæque hæserè cohortes.
 Litus ad Hesperium properans urgebat anhelos
 Phœbus equos. Forte ille memor quibus alma decoræ
 Virginis Hemoniæ flagrassent pectora flammis:
 Laureaque ante oculos stabat sua sacra, tremendo 480
 Prodigio prærepta sibi, tum vita relictæ
 Dura nimis, luctusque gravis, simul oscula trunco

461. Ed. Paris. *perperam tacet*, quod additum in Cod. A see. m.; Cod. Marc. et Cod. A pr. m. *caret*. — Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *Ac*; Cod. E *At*. 463. Cod. A et Ed. Paris. *mihi*; Cod. Marc. *meæ*. 470. Forlasse *Quot* mutandum est in *Tot*.

472. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *atque*; ex coniect. *utque*. 473. Ed. Paris. n. C. l. *Deflueret*; Cod. Marc. *Difflueret*.

Fixa diu tenero vitæque abeunte tepenti:
 Atque ideo, similes regis miseratus amores.
 Intulit Oceano vultus lacrimosaque lavit 485
 Ora cadens, noctique suas permisit habenas.
 Scipio (nulla etenim dederit fortuna quietem.
 Ni mediocris erit; nam tristior illa dolores,
 Læta vehit curas) per noctem singula secum
 Ancipiti cum mente rotat: num territa pulset 490
 Mœnia Pœnorum et turres Carthaginiis, an se
 Extremos fundat Libyæ vastator in agros.
 An requiem fessis paucorum forte dierum
 Præbeat atque equitum peditumque det otia turmis.
 Illa recursabat potior sub pectore cauti 495
 Cura ducis, quibus inde viis captiva per altum
 Agmina Pœnorum Latio transmittat ovanti.
 Præcipue in rege et regis in coniuge multum
 Angitur, et quantis velit hos custodibus ire.
 Cui tantum committat onus. Sic anxius hæret 500
 Mercator, cui vota viæ cessere, secunda
 Et lucri fortuna fuit; nunc cogitat, aurum
 Ac gemmas qua puppe vehat pretiosaque rerum.
 Quique ratis custos placeat. Non certior usquam

494. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *P. equitibus*; ex coniect. *atque equitum*, ut
 versus constet. 498. Cod. Marc. et Edd. *in rege regisque in*; Cod. A et Paris. *in*
rege et regis in; V. Prohm. p. 92-93. 501. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *se-*
cunde (h. e. *viæ*); ex coniect. *secunda* (h. e. *fortuna*). 502. Cod. Marc. et AF et
 Ed. Paris. *Et lucri et fortuna*; Edd. *Et lucri fortuna*. 503. Cod. A et Ed. Paris.
ferat; Cod. Marc. et Edd. *vehat*. 504. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *carior*;
 ipse canicei *certior* collato etiam 2. 517.

Ullus erat Lelio: nulli felicius altos

505

Credere consuetus laxata mente labores.

Hunc igitur noctis medio vocat, admonet arma

Navibus imponat, lectoque ut remige centum

Instruat, hac patriæ accessurus litora classe.

At misero multum diversa fluebat amanti

510

Nox ea cum lacrimis. Quas sese vertat in artes?

Quos vocet ille deos? precibus quibus atra relaxet

Stamina Parcarum et dilectæ tempus amicæ?

Nunc venit in mentem cara cum coniuge raptim

Herculeas subita linquentem classe columnas

515

Fortunatorum famam tentare locorum:

Nunc recta penetrare via Carthagini altæ

Mœnia, et ad veteres humilem veniamque petentem

Pergere cum gemitu et dulci cum coniuge amicos:

Nunc ferrum laqueosque sua properataque mortis

520

Instrumenta manu tristesque intexere nodos.

Auxilioque necis tantos finire dolores.

Sape manus gladium tetigit: pudor obstitit unus.

Non melius incepto, viduæ non anxia vitæ

Dulcedo: veritus famam maculare perenni

525

Crimine, continuit, capulumque animumque remisit.

Voluitur inde toro (quoniam sub pectore pernox

506. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *lassata*; ex coniect. *laxata*. 508. Codd. et Edd. omnes *centum*; quod sane modum excedit. 509. Ed. Paris. *perperam ac*; Cod. Marc. et Edd. *hac*. — Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *petiturus*; Edd. *accessurus*, quod tamen intrusum videtur, ut versus constaret. 520. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *sibi*; ipse conieci *sua*.

Sævit amor lacerantque truces præcordia curæ),
 Uritur; invigilant mœror, metus, ira, furorque.
 Sæpe etiam absentem lacrimans dum stringit amicam. 530
 Sæpe toro dedit amplexus et dulcia verba.
 Postquam nulla valent violento frena dolori.
 Incipit, et longis solatur damna querelis:
 «Cara mihi nimium, vita mihi dulcior omni,
 [Iam], Sophonisba, vale: non te, mea cura, videbo 535
 Leniter æthereos posthac componere vultus.
 Effusosque auro religantem ex more capillos:
 Dulcia non cælum mulcentia verba deosque,
 Oris odorati secretaque murmura carpam:
 Solus ero, gelidoque insternam membra cubili. 540
 Atque utinam socio componat amica sepulcro.
 Ut simul, hic velitos, illic concorditer annos
 Contingat duxisse mihi, sors optima busti!
 Si cinis amborum commixtis morte medullis
 Unus erit; Scipio nostros non scindet amores. 545
 O utinam infernis etiam nostræ una latebris
 Umbrae sint! Liceat pariter per claustra vagari
 Mirtea: nec nostros Scipio disiungat amores.

529. Unus Cod. *à dolor* pro *metus*. 535. Illud *Iam* additum neque est abs re
 et versus quantitati consulit. 541. Cod. Marc., Codd., Edd. Venet. et Paris. *com-*
ponar; Ed. Basil. *componat*. 542. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Et*; ex coniect.
Ut. 546.-547. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *infernis e. nunc una latebris Umbra*
simus; quum vocula *nunc* hic sensu careat, et *Umbra simus* in metri quantitatem
 peccent, ex coniect. *infernis e. nostræ una latebris Umbrae sint*. 548. Cod. Marc.,
 Codd. et Ed. Paris. *disiungat*; Edd. *disiungit*; ipse vero *disiunget*, ut hoc conveniat
 cum aliis *interrumpet, franget*.

Ibimus una ambo flentes. et passibus isdem
 Ibimus, æterno connexi fœdere; nec nos 550
 Ferreus aut nostros Scipio interrumpet amores.
 Invidiosa deis Herebi populoque silentum
 Ac Cereris genero, cunctisque beatior umbris
 Umbra ferar; dulces nec Scipio franget amores.
 Ille quidem astrigeros tractus cælumque tenebit 555
 Dux sacer, humanis in totum moribus impar,
 Nec volet infernas sedes aut pallida Ditis
 Regna sequi, aut cupidos iterum turbabit amantes.
 O utinam Libyem nunquam transisset in orbem!
 O utinam Latii semper mansisset in oris! 560
 Quid precor heu demens? Si non venisset, amicae
 Et decor et species faciesque simillima soli
 Non mihi nota foret; sine qua nec vita fuisset
 Grata quidem: [hic] pariter (quanta est discordia!) vitam
 Abstulit ac tribuit. Scipio dulcissime, raptim 565
 O utinam Romam victricia signa tulisses
 Captivo cum rege prior, reginaque retro
 Mansisset non visa tibi! Quid surda precamur
 Numina? Castrorum dominus victorque superbus
 Captivam petit ecce suam. Dabimusne? Sed urget; 570
 Importuna precum species nocitura precari.
 Sed rogat ac vultu tacito mihi multa minatur.

551. Cod. Marc. et Edd. *æquos*; Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *nostros*. 558. Cod. Marc. pro *turbabit* habet *curabit*. 563. Cod. Marc. et Edd. *fores*; Codd. ABCD *foret*. 564. Addidi *hic*, ut sensus pateat. 571. Ita leg. Codd. et Edd.; quispiam fortasse malit *spes est*, *nocitura precanti*.

Sed rogat ac durum precibus latitare sub istis
 Imperium agnoscere. Parebimus? Ah prius horrens
 Iuppiter admoveat capiti sua fulmina nostro, 575
 Hoc tellus voret atra latus, pelagusque per amplum
 Impia falsiloqui spargantur viscera regis.
 Ergo ego, Romano placitum quia, sancta revellam
 Fœdera coniugii? Licuit sine coniuge regem
 Vivere, et id satius fuerat, quia cœlibe vita 580
 Scipio noster erat: sponsæ nunc pacta negare
 Non licet. Ast ingens et inexorabile turbat
 Imperium: quid agam? Morieris, munere cari.
 [O] Sophonisba, viri morieris: munera sævo
 Hæc placuere Iovi; sic nec captiva traheris 585
 Litus ad Italiæ nuribus subiecta Latinis,
 Nec nostros illusa dolos sic posse videris
 Aut fractam culpæ fidem. Moriere? Quid ergo?
 Fructus amoris erit mors effera? Parcite, euneti
 Calicolar, calcanda fides: fugiamus in orbis 590
 Ultima, et ignotas Libyæ penetremus arenas,
 Est ubi serpentum regio tutissima, nobis
 Tutior hæc patria; nec enim venturus ad illam
 Est Scipio. nec pestiferi vis ulla veneni
 Tam puleros læsura pedes: mihi forsitan ipsa 595

574. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *At*; ex coniect. *Ah*. 576. Cod. Marc. et
 AE, Edd. et Paris. *alta*; Codd. BCD *atra*. 586. Ed. Paris. n. C. l. *Hesperium*;
 Cod. Marc. et Edd. *Italia*. 587. In Cod. A sec. m. *dolos*; quid pr. m. scriptum
 fuerit, haud patet. 588. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Quis*; ex coniect. *Quid*.
 589. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Finis*; ex coniect. *Fructus*.

Ignoscent spectante feræ. Dulcissima coniux,
 Stat fugere et te impendenti subducere morti:
 Pauperiem latus tecum exsiliumque fugamque
 Mœstaque cuncta feram. Sed nec sequerere vocantem.
 Femineos si novi animos, regina supremo 600
 Sucta sedere loco; et quamquam sequerere, parati
 Nil habeo, atque omnes Romana potentia passus
 Claudit, et extremo Scipio notissimus orbi est.
 Somnia nunc, tacitæ quondam mihi tempore noctis
 Visa. recognosco turbatæ horrenda quietis, 605
 Non satis intellecta prius. Tunc illa fuisti
 Candida prostrato per vim subducta marito
 Cerva, sed imperio tandem pastoris iniqui
 Custodi prærepta novo? tunc nempe placebas.
 Vel sic visa, mihi. Sed quid coniuncta ferebat 610
 Mors sua? Dî visis omen removete malignum:
 Permetuo; nam cuncta sibi constantia certo
 Ordine cernbam, nec me sopor ille fefellit.
 Quid faciam? Moriere igitur, moriere (profecto
 Nil aliud superest), coniux miseranda; tibi que 615
 Auctor mortis ero. Sed quæ mihi vita futura est?
 Seis, Venus, et cælo prospectans Iuppiter alto
 Mortales actus nostrosque hoc orbe labores.
 Quis mihi verba dabit placidas ducentia noctes.

604. Ed. Paris. male *tacite* pro *tacitæ*. 611. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris.
tua; ex coniect. *sua*, h. e. eius cervæ: V. adnotat. ad I. 27. 613. In Cod. A *tene-*
bam mutatum est in *cernbam*. 616. Cod. Marc. et Edd. *ego*; Cod. A et Ed. Paris.
ero. 619. Cod. Marc. et Edd. *placitas*; Codd. alii et Ed. Paris. *placidus*.

Aut gravis ingentes animi mulcentia curas? 620
 Quis dabit amplexus, quisve oscula dulcia iunget?
 Te sine dulce nihil. Quid prodest regia largo
 Agmine servorum, Tyrio quid lectulus ostro
 Comptus, et innumeris instrata palatia gemmis?
 Quid diadema iuvat, lati quid gloria regni? 625
 Uror, et assiduis torquentur pectora flammis.
 Heu mihi! dulcis adhuc, dulcis post busta, sereni
 Quo fugiunt vultus? Hinc iam te, cara, supremum
 Viventem deflere iuvat, Sophonisba, deorum
 Atque hominum decus eximium, quam nostra tulerunt 630
 Tempora siderei exemplum specimenque decoris,
 Quæ faceres conspecta fidem, super astra quis ipsis
 Splendor inest superis, qualis quamque alma venustat
 Forma deas, adverte pias his fletibus aures.
 Hei misero! fuerit quod iam meminisse iuvabat? 635
 Lumina, sidereis mulcentibus æthera flammis
 Emula, in exiguo claudentur condita busto:
 Lumina magnorum mentes tactura deorum,
 Lumina durorum rabiem fractura virorum,
 Lumina quæ mihi me abstulerant curasque minores? 640
 Candida frons auro circum erispante decora.

631. Cod. A et Ed. Paris. *speciemque*; Cod. Marc. et Edd. *specimenque*. 635. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *fuerat* vel *fuerit* quoniam meminisse iocandum vel incundum, quod syllabarum quantitate peccat; ipse vero ex coniect., quæ tamen nec mihi satis facit, *fuerit* (h. e. peribit) *quod iam meminisse iuvabat*? 636. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *æthera favillis*; ipse conieci *æthera flammis*. 637. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Alma sub*; ex coniect. *Emula in*. 638. Cod. Marc. et A pr. m. et Edd. *tractura*; Codd. A sec. m. et BCDE *tactura*. 641. Codd. BCD pro *erispante* leg. *stipante*.

Frontibus humanis augustior, abdita saxo
 Stabit in angusto? Risus qui ferrea figit
 Pectora, qui cælum, qui circumfusa serenat
 Nubila, Tartareum ruel irrediturus ad antrum? 645
 Heu mihi! Felices animæ, quibus illa repente
 Lux oriens veteres veniet purgare tenebras!
 Heu bene progeniti, quibus illa videre licebit,
 Quæ mihi mors invisâ rapit! Pes lacteus atram,
 Divino celerante gradu, conscendere cymbam 650
 Iussus. transiliet Lethæi gurgitis æstum.
 Fortunate Charon! utinam mihi flectere clavum
 Contingat, neutramque diu contingere ripam;
 Tuque mei interea serves moderamina regni!
 Invidiose senex, quando hæc tibi monstra videre 655
 Contigit, aut ullo posthac continget in ævo?
 Vidisti Ætnæo raptam sub vertice nigri
 Consortem transire tori, nec vultus Elissæ
 Te latuit nostræ, facies nec Gorgonis horrens.
 Nec quæ fatiferum laqueo pendente secuta est 660
 Laodamia virum, nec te pulcherrima Procris,
 Nec Tenerum pestis, Minoisque altera proles.
 Altera nam cælum tenuit stellante corona.
 Sed cui tantus honos, cui tantæ gloria formæ?
 Crude senex, mihi crede, parem non ulla videbunt 665

645. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *ruit*; ipse correxi *ruct*. 658. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Ucorem*; ex coniect. *Consortem*, sequitur enim vox *tori*.

664. Cod. A *fame*, postea emendatum in *formæ*, quod leg. omnes Codd. et Edd.

Sæcula, nec rerum laudatrix magna suarum
 Ætas prima tulit. Visa tangere iuventa;
 Ardebis, mihi crede, senex; me forsitan illae
 Coniugis infaustæ vestigia cara sequentem
 Tardius excipies. Veniam, nec tempore multo 670
 Hic mihi carcer erit: proh! si prohibemur adire
 Corporeosque iterum vis me remeare sub artus.
 Occidimus; tu parce, senex, atque arbiter æquus
 Igne pari flagrans iuvenilibus annue flammis.
 Cerbere, si potuit vates Rhodopeius iram 675
 Frangere voce lyrae, facies nunc coniugis ista
 Quid poterit conspecta tibi conspectaque regi
 Tartareo? Vereor, ne nostros captus amores
 Tentet. et annosæ redeas, Proserpina, matri.
 Somnia sunt quæ fingis amans, et falleris amens. 680
 Massinissa, diu felix ni vana fuissent
 Munera fortunæ, modo sed mæstissime regum.
 Pone modum lacrimis metamque impone querelis.
 Dulce memm decus, atque animæ pars altera nostræ,
 O breve solamen, longus dolor, inclita coniux, 685
 Ibis ad Elysias directo tramite valles,
 Et mihi morte tua gemitum lacrimasque relinques:
 Sed sequar; hæc miseri superant solatia morbi.»
 Obtulit, subiitque sopor; tum fessa parumper

672. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *vis est*, quæ dicendi ratio a Latino sermone absona Italicum omnino sapit; ex coniect. *vis me*. 681. Cod. A, Ed. Basil. et Paris. *si rata*, quod syllabarum quantitate peccat; Cod. Marc. et Edd. Venet. *si rara*: ex coniect. *ni vana*.

Membra quies sensim subrepens tarda fefellit;
 Multa sed in somnis questus, cælumque Chaosque
 Fortunamque feram incusans hominesque deosque.

690

Ecce parum fausto finem positurus amori
 Phoebus ab Oceano rediens surgebat Eoo.
 Concrepuere tubæ: surgit tremefactus, et iras
 Suscitât, ac questu se sape revolvit eodem.
 Postquam castra videt fremitu testantia motum.

695

Et metuit mandata ducis, vimque affore credit
 Si neget, horrendum dictu et miserabile sumit
 Consilium, quod tristis amor dabat: aurea fido
 Pocula dat servo, custodia dira veneni
 Credita cui fuerat. Rex hæc undantia summo
 Et superinfusa cernens spumantia morte:

700

«Vade, ait, et miseræ mea tristia munera perfer

Reginæ, strictosque deos absolve fidemque.

705

Me promissorum memorem sciat illa: secundum
 Impleo. Sunt superi testes, erat altera longe
 Conditio mihi grata magis, tentataque frustra
 Est via, si qua foret, per quam regina maneret
 Coniugio contenta meo. Romanus ab alto

710

Dux vetat; huic nostri, sic dî statuere, potestas
 Fortunaque iubente data est. Sibi consulat ergo.
 Cogitet unde ruens quo sit prostrata: quis illam

699. Cod. Mare. et Edd. *negat*; Codd. BCDEF *neget*. 705. Edd. pro *strictosque*
 leg. *scriptosque*. 711. Cod. A pr. m. *erat*, sec. m. *vetat*. 711.-712. Illa duo for-
 mæ prorsus diversæ *sic dî statuere Fortunaque iubente* haud recte iunguntur.

Exitus excipiat viduatam nomine nostri:
 Insuper et primi reverentia quanta mariti: 715
 Quanta patris virtus: titulisque et sanguine dignum
 Consilium paret ipsa sibi. Quod possumus unum.
 Instrumenta fugæ libertatisque paramus.»

Hæc ait, atque oculos lacrimis averlit onustos,
 Nuncius accelerans reginæ ad limina pulsat 720
 Munera dira ferens. Pannis anus obsita et annis
 Prosilit, atque habitum conspectaque pocula narrat.
 Substitit attonitæ similis similisque paventi:
 Nec remorata diu, positoque instincta pavore:
 Ingrediatur, ait. Stat terræ lumina fixus 725
 Et peragit commissa tremens: intercipit illa:
 «Suscipio mandata libens, nec dona recuso
 Regia, si minus nihil est, quod mittere dulcis
 Posset amans: certe melius moriebar, in ipso
 Funere ni demens nupsissem, (numina testor 730
 Conscia) non aliquid quoniam de coniuge caro
 Sit nisi dulce mihi: sed sidera protinus alta.
 Terrenis ut eram vinclis exuta, petebam.
 Hoc refer extremum, et mortis mihi testis adesto.
 At vos, calicolæ et qui maria ampla tenetis, 735
 Quique locum mundi medium Stygiasque tenebras,
 Quas adeo, licet ante diem, si iusta precandi
 Materia est, præstate pias his questibus aures;

729. Ed. Basil. *Possit*; Codd. et Edd. alia *Posset*, cf. *L. r.* 30. 15. 732. Codd.,
 Libl. et Paris. *promptius*; Cod. Marc. *protinus*. 735. Codd. B. D. *alta* pro *ampla*.

Audiat et cælum et pelagus tellusque profunda.
 En morior: mortisque magis me causa dolere, 740
 Quam mors ipsa facit. Quid enim commercia tangunt
 Nostra duces Latios? En quanta superbia genti!
 Non satis est hostem regnis spoliasse paternis:
 Libertate animos spoliant, et rite coactis
 Coniugiis sanctoque audent irrumpere amorì 745
 Ac pactos laniare toros. Victoria postquam
 Romano stat certa duci, nec flectere quisquam
 Fata potest æterna Iovis: sint ultima vitæ
 Tristia, et eximiis sua Roma ingrata tropæis:
 Exsul et a patria deserto in rure senescat 750
 Solus et a fidis longe semotus amicis;
 Nec videat sibi dulces aliquid, qui dulcia nobis
 Omnia præripuit: tum cari iniuria fratris
 Exagitet, doleatque suos non æqua ferentes:
 Filius extremos inglorius aggravet annos. 755
 Indigno tandem atque inopi claudare sepulcro.
 Iratusque tibi et patriæ moriari relictæ,
 Scipio, et infames saxis inscribere querelas.
 Tu quoque finitimo semper qualiare tumultu.
 Si secum posthac, coniux carissime, firmum 760
 Fœdus habes: videas obeuntes funere natos
 Intempestivo, et fœdatos cæde nepotes

747. Hic versus in Edd. desideratur. 750. Edd. et Paris. n. C. l. *Exsul ut*;
 Cod. Marc. *Exsul et*. 752. Edd. *Ne*; Codd. omnes *Nec*. 761. Codd. et Ed. Pa-
 ris. *habens*; Cod. Marc. et Edd. *habes*. — Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *abeuntes*;
 Edd. *obeuntes*.

Alterna. Veniens illa de gente cruentus
Rusticus insultet generi per vulnera vestro.
Et trahat ante rudem vinetos per mœnia currum. 765
Ornet et ex vobis proprios tua Roma triumphos!»
Dixerat: ac circum lacrimas gemitumque videres
Astantesque fero attonitos intendere fini.
Illa manu pateramque tenens et lumina cælo
Attollens: «Sol alme, inquit, superique, valete: 770
Massinissa, vale, nostri memor.» Inde malignum
Ceu sitiens haurit non mota fronte venenum,
Tartareasque petit violentus spiritus umbras.

767. Edd. *gemitum lacrimasque*; Cod. Marc. et A *lacrimas gemitumque*.

772. Ed. Paris. n. C. l. et male *Cui s. h. n. m. mente venenum*; Cod. Marc. et Edd. *Ceu s. h. n. m. fronte v.*

LIBER SEXTUS

Nulla magis Stygios mirantum obsessa corona
Umbra lacus subiit, postquam divisa triformis
Partibus haud æquis stetit ingens machina mundi.
Obtutu attonito stabant horrentia circum
Agmina Poenarum, sparsoque rigentia villo 5
Eumenidum tacitis inhiabant rictibus ora.
Regia vis oculis inerat, pallorque verendus,
Et vetus egregia maiestas fronte manebat.
Indignata tamen superis, irataque morti
Ibat, et exiguo defigens lumina flexu. 10
Iudicis inferni postquam ad prætoria ventum est:
«Iniecit sibi sæva manum (canentia Minos
Ora movens dixit): sit carcere clausa secundo,
Quem soutes habitant animæ, quibus ultima vita
Cura fuit neglecta suæ.» Rhadamanthus acerbo 15

12. Cod. A et Ed. Paris. *canentia*; Cod. Marc. et Edd. *canentia*. 14. Unus
Cod. E quo pro *quem*.

Iudicio firmabat idem. Iam prendere mœstam
 Ceperat immanis lietor: tunc maximus alte
 Æacus exclamat: siluerunt turbida late
 Tartara, trans Stygiam vox est audita paludem:
 «Mortis amor causa est, lucemque coacta reliquit. 20
 Tertia claustra sibi sunt legibus addita nostris:
 Huc eat: immeritæ non hæc iniuria vestra
 Accedat nunc voce recens. Satis aspera vitæ
 Mansit apud superos fortuna et mortis acerbæ.»
 Assensere pari circum clamore faventes 25
 Umbrarum populi et nigri liventia regni
 Concilia. Haud aliter quam quum sententia captum
 Turpibus addixit laqueis crucibusque vel igni.
 Mens bona, quæ non supplicio sed sorte movetur
 Infanti, trepidat: tum si generosior illi 30
 Conditio mortis subito datur, altera frontis
 Effigies vultusque alius formatur, et extra
 Pectoris apparent lacrimis nova gaudia fuis:
 Latior ipsa quidem positaque decentior ira.
 Optatos visura locos regina modestis 35
 Passibus ingreditur, iuvenum cui cingit utrumque
 Turba latus, veteris repetens quasi somnia vitæ.
 Haud procul a ripa Lethæi fluminis illa

22. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *neque hæc*; ex coniect. *non hæc*, ut metri ratio constet. — Edd. *nostra*; Cod. Marc. et ABCE *vestra*. 26. Cod. A et Ed. Paris. *magni*; Cod. Marc. et Edd. *nigri*. 30. Edd. *trepidatque tamen generosior at s.*

31. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *detur*; Edd. *datur*. 36. Ed. Paris. n. C. l. *iuvēnis*; Cod. Marc. et Edd. *iuvenum*.

- Quæ capit expositos inamœnaque mittit in antra.
 Planities obscura iacet, quæ collibus atris 40
 Cingitur: hic latis æterna silentia campis,
 Mirteaque umbriferos vetus ambit silva recessus.
 Non hic armorum strepitus studiumve frementum
 Cornipedum, non cura canum pecudumque boumque:
 Sed labor et lacrimæ, et longo suspiria tractu. 45
 Et macies odiumque sui, pallorque ruborque.
 Et male suadus amor, scelus, ira, fidesque dolique,
 Furtaque blanditiis immixta, iocusque dolorque,
 Et risus brevis, et ficto periuria vultu,
 Crebraque sub raris habitant mendacia veris. 50
 Illa per angustas fauces ingressa, sub ipso
 Limine claustrorum, laqueo sua colla prementem
 Cernit Iphim, et nimio consumptam Byblida luctu.
 • At procul ingenti latitabat Myrrha pudore
 Frondibus ora tegens. Iterum spoliator Averni 55
 Orpheus Eurydicen frustra revocare parabat.
 Maximus extremo nemorum vagus ibat Achilles
 Pallidaque immitti signabat gramina passu;
 Adversa regione Paris, cœu nota timeret
 Arma hostis, gressu tacito properabat: at illum 60
 Tristior OEnone a tergo lacrimosa vocabat:
 Ipse alio tendebat iter. Tum regia virgo
 El mundo matrona nocens, tot causa dolorum.

53. Primam in v. *Iphim* iure suo Noster corripuit. 61. Codd. BCDE *a tergo et lacrimosa*.

Turnus et ipse dolens rapta de coniuge campis
 Errabant: mediaque duos quum valle videret 65
 Solivagos. lateri hærentes, alternaque collo
 Brachia tendentes: «Heu, felicissima Thisbe,»
 Suspirans inquit. Placuit servatus Averno
 Dulcis amor: tantum nullis inviderat umbris;
 Nusquam adeo cari meminit deserta mariti! 70
 Nequicquam: namque ille senex moriturus et annis
 Lassandus vitæ venturus ad ultima longæ est,
 Heroumque greges diversaque claustra tenebit.

Postquam fama feræ volitans prænuncia mortis
 In vulgus effusa ruit, tunc una per omnes 75
 It pietas, totæ lacrimis maduere cohortes.
 Hunc sors reginæ movet; hunc iniuria regis,
 Qui scelera accumulans maiori crimine crimen
 Diluit: hunc ingens duro constantia leto
 Feminea et nulli non admiranda virorum. 80

Scipio permetuens, iuvenis ne forsitan ardens,
 Nunc etiam gemini sceleris sibi conscius, in se
 Consulat asperius quicquam pro tempore, blandis
 Mitigat alloquiis, castigatumque modeste
 Temperat, et curis cupit exonerare malignis: 85
 Proxima sic dubii medius discrimina morbi
 Agnoscens. agrum placido sermone moratur.

65. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *duos in valle videres*; ipse conieci *duos cum valle videret*. 72. Ed. Paris. *longe*; ipse mutavi in *longæ*. 74. Ed. Paris. *male fere*; ipse correxi *feræ*. 82. Unus Cod. A pro *in se* habet *ipse*.

Ac monet et proprii immemorem vult esse pericli.
 Altera nox fessum curis vigilemque sorori
 Reddidit auroræ. Iam Lucifer astra premebat, 90
 Candida iamque dies pelago veniebat ab Indo;
 Iam voluerum dulces ullo sine fine querelæ
 Audiri, et nocturna silentia rumpere Progne.
 Surgit, et effusas iusso præcone catervas
 Congregat ac medio sublimis ab agminæ fatur: 95
 «Romani proceres, felicia castra secuti,
 Victores quos Hesperia tot pressa per annos
 Terra tulit, quos innumeris nunc Africa sentit
 Cladibus, extremis iamiam sensura ruinis.
 Intentas adhibete aures et corda precanti 100
 Prona duci. Me vera quidem et comperta profari
 Testis ab excelso prospectans Iuppiter esto.
 Gloria tam longi nunquam mihi vana laboris
 Causa, nec imperii fuerit damnosa libido:
 Sed patriæ prægrandis amor, qui nostra vadosis 105
 Syrtibus Oceanoque alternat castra frementi.
 Hoc duce Riphæas nudus transire per Alpes
 Non vercar, gelidum quum bruma reduxerit annum:
 Æstivi medio armatus nec in ore leonis
 Æthiopum penetrare latus sitientiaque arva. 110

88. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *velit*; ipse conieci *vult* collato v. 85. et v. *moratur, monet*; quispiam fortasse malit *monet, ut proprii velit immemor esse*.

89. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *sopore*; ex coniect. *sorori*, Nox enim et Aurora Terrâ natæ ferebantur. 96. Cod. A et Ed. Paris. *signa*; Cod. Marc. et Edd. *castra*. 110. Cod. A et Ed. Paris. *squalentiaque*; Cod. Marc. et Edd. *sitientiaque*.

Nam mihi vel dubii certa est victoria Martis,
 Vel mors læta quidem. Patriæ mea vita salusque.
 Non mihi, debetur: pia debita perdere solvens
 Nil videor. Nunc ista tamen quo tendere pergant,
 Expediam brevibus. Vos me per cuncta seculi 115
 Aspera, supremo mentes aptate labori;
 Finis adest summumque decus. Mili mœnia circum
 Cingere propositum et sævæ Carthagini urbem.
 Aut redit is, cui cuncta uni sua vulnera servat
 Perfida gens nostræ tantum adversata saluti; 120
 Tum Latio interrupta quies, nobisque perennis
 Fama venit, belli fato quærenda supremi:
 Aut manet; et victum cunctatio sola fatetur:
 Indefensa, mihi tellus dabis impia dignum
 Supplicium, et casos purgabis sanguine cives. 125
 Rurane barbaricis pedibus calcanda fuerunt
 Italiæ: nobis animos tam iusta negabit
 Ultio? Quin etiam (quod vel meminisse molestum est)
 Mœnia nostræ urbis Capitolique alta minaci
 Comminus ille fremens vix lumine viderit uno: 130
 Nos muros spectare suos quæ causa vetabit?
 Non mihi si campis veniat Mars ille secundus
 Pœnorum armatus Stygiaque reversus ab unda.
 Quattuor atque truces quos pavit in arma leones
 Alternò cingant latus ordine, pectora contra 135

115. Ed. Paris. *perperam per me.* 119. *Redit is*, h. e. Hannibal ex Italia, cui uni sua vulnera sananda servant Carthaginienses.

Ferre reformidem: sic me spectata, Quirites.
 Vestra monet virtus. At nunc pater inclitus umbris
 Occubat infernis, naturnumque omnis ad unum
 Turba redit: Latius iugulos sic ensis in illos
 Fulminat. Iste autem per sæcula tanta superstes 140
 Quid nisi serus honos et nostræ gloria dextræ est?
 Sit vixisse diu finis sibi fructus honesti.
 Hac tandem feriere manu: licet aspera iactes
 Prælia et adversa Romanos cuspidē fixos;
 Gloria prima tamen mortis tibi cognitus auctor 145
 Scipio, et in tumuli scribendum hoc marmore nomen.
 Nunc agite, egregios animis properate triumphos
 Ultiores patriæ; tuque, o decor inclite regum
 Massinissa ingens, quem nec turbata fatigent
 Æquora, nec toto descendens Iuppiter igne. 150
 Non ferus infesto concurrens numine Mavors,
 Accede, et nostris animum sermonibus offer.
 Magna tibi hoc bello virtus, multusque deorum
 Est favor, agnosco: nunc urbis munera nostræ.
 Munera pro meritis fateor tibi parva, sed arram 155
 Maiorum. mihi crede, damus. Viden' ecce frementem

139. Ed. Paris. n. C. l. *ad illos*; Cod. Marc. et Edd. *in illos*. 142. Codd., Edd. et Paris. *Sic*; Cod. Marc. *Scit*; ex coniect. *Sit*; si quis tamen legere malit *Sic v. d. f. si f. honesti, Hac* etc., nihil moror. 147. Cod. A. et Ed. Paris. *egregiis animos properate triumphis*; quæ correxi *egregios animis properate triumphos*, quippe casuum mutatio orta est ex v. *præparate*, quod pro *properate* legitur in Cod. Marc. et Edd.

149. Ed. Basil. *fatigant*; Cod. Marc. et reliqui et Edd. Venet. *fatigent*.

152. Cod. Marc. et A. et Ed. Paris. *offer*; Edd. *offer*, quod et in Cod. A. sec. m. inter lineas legitur.

Cornipedem. letum phaleris auroque superbum?
 Nescit ut esse loco! Fulgentes respice currus:
 Cetera quin etiam quæ circumferre triumphis
 Romulei statuere duces. Ut iaspide crebra 159
 Texta corona micat! rutilo riget integer auro
 Ut crater, quantoque manum gravis implicat orbe!
 En habitus, sacra quo nil conspectius urbe
 Noveris. Ipse animis pridem Romana quid esset
 Virtus mortales inter te nosse fateris. 165
 Quod nescire potes, nulli tam clara solemus
 Externo præstare viro: tibi nostra sed uni
 Arma, habitum, titulos, nomenque deusque libenti
 Mente damus: te participem sociumque licebit
 Esse triumphorum, nobis quos nostra pararit 170
 Fortuna. In medio sedes tibi certa senatu
 Semper erit nostro: civis monumenta tenebis
 Omnia Romulei: stabilem sociumque et amicum
 Teque salutamus regem. Tum tu, optime Læli.
 Hanc auro gemmisque gravem gestare coronam 175
 Dignus, habe; captosque trahens primumque Syphacem.
 Maturabis iter; pelago stat classis aperto
 Et placidum spirante fretum substernitur Austro.
 At vos, o socii certaminis atque laborum,

158. In verbis *Nescit ut esse loco!* mendum subesse suspicor: nunc legendum? *Mandit ut ore lupos!* 160. Codd. BCDEF et Edd. *Romani*; Cod. Marc. et A *Romulei*. 162. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *En crater*; ex coniect. *Ut crater*.

Emeritas laudes et præmia digna feretis, 180
 Quum nos laurigero Capitolia celsa prementes
 Læta videns curru, quum circumfusa faventum
 Millia, victorum plausum fremitumque iocosque
 Maxima septeno spectabit vertice Roma:
 Quem mihi fata diem nunquam mentita propinquum 185
 Promittunt. » Sic fatus erat: iamque undique magnus
 Consurgens lætusque fremor pulsabat Olympum.
 Ante omnes meritas grates expendere certant
 Rex Læliusque duci. Spesque ingens addita regi
 Abstulit antiquas, aliamque in viscera curam 190
 Intulit, ut regni posset protendere fines
 Pauperis, hostilesque suis adiungere terras;
 Quod sperare quidem sors illius atque potentis
 Scipiadae promissa dabant. Ceu retribus auceps
 Aspiciens volucrem subito discedere parvam 195
 Conqueritur, movet exigui spes perdita lucri;
 Maior inopina mox et generosior ales
 Parte poli tensis si forsitan advolet alis,
 Erigitur recipitque animos, spesque ampla futuri
 Præteriti meminisse vetat: sic prima secundæ 200
 Cura parum solido sub pectore cessit amantis.
 Victus amore amor atque libidine victa libido est.

180. Pro *Emeritas*, quod exhibent omnes Codd. et Edd., fortasse legendum *Et meritas*. 182. Omnes Codd. et Edd. *quum*; num *inter* legendum? 185. Ed. Paris. hypothetarum oscitantia *Quem n. f. diem n. m. propinquam*. 197. Secunda syllaba in v. *inopina* nimis licenter producta est: quispiam fortasse legat *Maior mox inopinata et*, quod minime arridet. 202. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Victor* (Cod. Marc. *Victus*) *amoris, amorque*; ipse correxi *Victus amore amor atque*.

Proxima nox alia transivit imagine somni:
 Non habitus, non incessus, non vultus amicae
 Ante oculos, non vox iterum exaudita gementis: 205
 At solium atque urbes, at fortibus oppida muris.
 Fluminaque et montes lati confinia regni.
 Iam rubicunda vagos Eoo litore currus
 Aptabat ventura dies, auroraque noctis
 Candida pellebat tenebras, quum buccina classem 210
 Excitat, et vento tenduntur vela secundo.
 Litore iam toto stabat Romana iuventus
 Digressu visura suos: hic verba parenti.
 Hic fratri perferre iubet, iubet ille sorori.
 Hic sociis: multumque rogat: confusus in altum 215
 Clamor il. et variae resonant per inania voces.
 Laetius in medio conspectus amica salutat
 Aequora: tum ducibus commendat carbasa ventis.
 Atque alacres læto respondent murmure nautæ.
 At mœstus mediaque Syphax de puppe reflectens 220
 Lumina, supremum patriam visura locosque
 In quibus altus erat, tacitus lacrimosa movebat.
 Postquam claustra dolor vocisque repagula fervens
 Evicit, talem diffudit ad astra querelam:
 «Heu tellus aversa deis, heu sidere tristi 225
 Pressa diu tellus! Quam nostris attulit arvis

203. Codd. omnes et Ed. Basil. et Paris. *ac fortibus*; Edd. Venet. *at fortibus*.

225. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *adversa*; ipse mutavi in *aversa*: num *av-
ersa* legendum?

Femina Sidonio fugiens a litore pestem!
 Pectoribus nostris animos quos intulit illa
 Exsul, inops mulier, metuens atque ieta recenti
 Vulnere! nempe avidos bellorum et sanguinis alri. 239
 Tutius ut fuerat regnum tenuisse vetustum
 Et pacem servasse suam! Lato æquore gentes
 Discrevit natura duas, adversaque fixit
 Litora: nos mortem mediis quæсивimus undis.
 Quid visum est nostris elementa irrumpere damnis 235
 Et vento pelagoque manus inferre tumentis?
 Sat nostro præcisa nocens a corpore tellus
 Hispana et calidis fumans Trinaeria venis.
 Quid? mihi nunc vobisque fuit Sardinia flatu
 Pessima pestifero. Melius latuisse marinis 240
 Æternum potuisset aquis. Quo signa furentes
 Pertulimus? puduit spatio requiescere tanto?
 Hei mihi! non alias sic te pulcherrima cernam
 Africa, nec patrii tangent hæc lumina colles.
 Litus ad invisum ferimur; locus ille sepulcri. 245
 Quis putet? Extremis genitum sub finibus orbis
 Itala terra teget, mediis ni vita procellis
 Irrequieta fugit. Sic tristes licia Paræ

235. Ed. Paris. n. C. l. *somnis*; Cod. Marc. et Edd. *damnis*. 237. Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *Stat*; Edd. *Sat*. 238.-240. Codd. et Edd. in his nihil variant; v. tantum 239. Codd. Marc. et AE leg. *vobisque*, Edd. *nobisque*: cuiuspiam fortasse legendum videbitur *venis*, *Quid mihi Mars vobisque* (vel *venis Q. mihi nunc nobisque*) *tulit!* *Sardinia f. P. pestifero melius* etc.; ipse locus perdifficilem aliis emendandum relinquo. 246. Ed. Paris., hypothetarum oscitantia, pro *genitum* habet *gemitum*.

247.-248. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *mediis at* (Edd. ac) v. p. *I. fuit*; ipsa conieci *mediis ni v. p. I. fugit*.

Distribuere mihi, sic dī statuere superni.
 Hi tibi, qui vires animūque dedere superbum 250
 Omnia miscentem, meritas dent solvere pōnas.
 Hannibal, ingentis quoniam mihi causa ruinae es.
 Ut patriae natus miserae tu causa supremi
 Prima mali. Patrias utinam iuratus ad aras
 Fulmine flagrasses merito! Proh, Inppiter, ille, 255
 Ille tibi infelix patriae cunctisque sibiue.
 Ille tibi feriendus erat: nam vindice flamma
 Quid iuvat innocuas querens et saxa ferire?
 Tuque deis invise parens, qui dira tulisti
 Semina bellorum, natis caruisse nefandis 260
 Quanto erat utilius! Genitor sed tristis ad umbras
 Ivisi, tantos vetitus spectare furores.
 Non licuit cupido mundi satiare errore
 Lumina, non gladios: at post scelerata propago
 Hunc fudit, saevo inferias missura parenti. 265
 Tu certe iam digna luis: sed, pessime rerum.
 Quas pōnas mihi, nate, dabis, qui stagna lacusque.

253.-254. Ed. Paris. n. C. l. *Et patriae natus miserae. Tu causa supremi Causa mali* etc.; Cod. Marc. et Edd. *Et p. n. m. t. c. s. Prima mali*; ipse conieci *Ut patriae*, ceterum Marc. Codicis lectionem retinui. 256. Hic versus in omnibus Codd. et Edd. infra legitur tertiumque ab hoc locum oblinet (v. 258.), nullo tamen cum ceteris nexu: huc a me translatus est, ut cum praecedentibus et subsequentibus aliqua saltem ratione iungatur, verbis *Ille tibi* ex Marc. Cod. sumptis (Codd. enim al. et Edd. leg. *Heu puer*), et in fin. *tibiue*, quod omnes Codd. et Edd. exhibent, in *sibiue* mutato. Eo vero audentius hoc feci, quod in Cod. Marc. integer locus ita legitur: *Proh, Inppiter, ille Ille tibi infelix patriae cunctisque tibiue Quid iuvat innocuas querens et saxa ferire Heu puer infelix patriae cunctisque tibiue*, versu 257. omisso. 259. Edd. *de-ra*; Cod. Marc. et AF *dira*. 263. Edd. *cupida*; Cod. Marc. et reliqui *cupido*, h. e. tibi. 264. Unus Cod. Marc. *scelerata*; Codd. reliqui et Edd. *celerata*.

Qui freta, qui fluvios, qui terras sanguine turpas?
 Forte ego præmoriar, tua nec sinar ultima præsens
 Cernere supplicia: at Manes penetrare videbo 270
 Agmine cæsorum et Furiarum turbine sæptum.
 At, coniux infida, virum quæ linquere frustra
 Niteris et nostris insultas cladibus, imos
 Ad Manes invita præis, solamque videre
 Te potero et vultus iterum spectare pudendos; 275
 Litore nam patrio, nisi me mea lumina fallunt.
 Immemor ille tui turpissimus errat adulter.»
 Dixit, et in gremium lacrimantia condidit ora.
 Illum non scopuli, non horrifer Eurus ab antro
 Terruit Æolio, non monstra vagantia ponto, 280
 Devotum mortisque avidum, gelidumque cadaver
 Litoribus Libycis transverso turbine reddi
 Optantem tacite tempestatesque vocantem.
 Invidus haud aliter tenuis regnator agelli,
 Annua cui messis periit spes, optat iniquum 285
 Ver aliis imbresque feros et grandine mixtos
 Frugibus arboribusque graves incumbere ventos.
 Interea Scipio curarum parte levatus
 Carpit iter, tumulumque habili munimine cingit.
 Quem Tyneta vocant, turresque ibi subrigit altas. 290

287. Cod. Mare., Codd., Edd. et Paris. *Arboribus frugibusque*; ex coniect. *Frugibus arboribusque*, ut constet metri ratio. 290. Cod. Mare. et A *Fineta*; Codd. alii *Finecta*; Edd. Venet. *Funecta*; Ed. Basil. *Funesta*; Ed. Paris. *Tyneta*; ipse vero *Tyneta*, quam scriptionem probavit *Weissenborn.* ad *Liv.* 30. 9, quamque etiam a *Petrarcha* usitatam fuisse varr. lectiones indicio sunt, cf. *Polyb.* 14. 10.

Mœnia præcipiti circumdans lignea vallo.
 Iamque in conspectu Carthaginiis ampla repente
 Castra locat. Late fugientibus arva colonis
 Vastantur: trepidant subita formidine cives
 Obsessi, solamque viam superesse salutis 295
 Absentem revocare ducem clamore fatentur.
 Legatos igitur raptim qui publica fando
 Fata ferant, mittunt, revocentque ad prælia tandem
 Ultima et extremos patriæ sub morte dolores:
 Ast alii in Ligurum vallem properante iubentur 300
 Classe vehi, atque illis Magonem avertere terris;
 Ni redeat, patriæ summas instare ruinas.
 Ille quidem, quamvis animum gravis ira eruentum
 Angeret, adverso quoniam tamen aspera Marte
 Vulnera passus erat, metuens inimica supremis 305
 Arma malis, statuit patriæ parere vocanti.
 Interea blandis traherent qui tempora verbis
 Ter denos oratores in castra senatu
 Penorum ex omni lectos ac ficta loquentes
 Romano misere duci: quorum unus ab alto 310

291. Ed. Paris. perperam *mœnia vallo*; Cod. Marc. et Edd. *lignea vallo*.

297. Ed. Paris. pessime *munera*; Cod. Marc. et Edd. *publica*. 298. Cod. Marc. et A *revocantque*; Ed. Basil. *revocetque*; Codd. BCDEF et Ed. pr. *revocentque*, ut *ferant* v. eodem. 299. Pro *dolores*, quod exhibent Codd. et Edd., legerem *labores*.

300. Ed. Paris. pessime *properare*; Cod. Marc. et Edd. *properante*. 302. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *redeant*; ipse correxi *redeat*, quod sententia postulat.

303. Cod. A et Ed. Paris. *eruentur*; Codd. Marc. et Edd. *eruentum*. 304. Ed. Paris. pessime *Martis*; Cod. Marc. et Edd. *Marte*. 307. Cod. Marc. pr. m. et E et Ed. Paris. *tererent*; Cod. Marc. sec. m. *tenerent*; Edd. Venet. *terrent*; Codd. ABCD et Ed. Basil. *terrent*; ex coniect. *traherent*; sic Noster *Pœm. min.* V. 3. p. 4. Nil nisi blanditias tempusque trahentia verba Reddidit.

Pectore suspirans, lacrimis sic incipit ortis:
 « Summe ducum, cui cuncta parem per sæcula nullum
 Mundus habet prima numerans ab origine retro.
 Visceribus patriis quæ publica vulnera sævæ
 Paucorum fecere manus rabiesque nocentum, 315
 Aspice placatus tandem, et miserere, precamur.
 Afflictis liceat per te sperare salutem,
 Quam cives rapuere feri. Si parcere pulera est
 Ultio: si imperium nobis auxisse receptis
 Romanum, quam tantam urbem extinxisse repulsis. 320
 Utilius; si victores meminisse vetustæ
 Præstat amicitiae, quam vos præsentia tantum
 Atque iras pensare novas: ignoscite victis.
 Parcite supplicibus, rebus succurrite nostris.
 Occidimus: præstate manus, hostemque iacentem 325
 Erigite. et nostro sic insultate pudori.
 Optima vincendi species, quando hostis amicus
 Fit meritis: sed prætereo speciosa profari;
 Nomen amicitiae quoniam fortuna silere
 Nostra iubet. Satis est miseros optasse salutem. 330
 Et veniam petiisse reos. Per sacra Tonantis,
 Per vestros, Romane, deos, ignosce paratis
 Supplicium pœnamque pati. Non nostra negarim
 Crimina: sed verum liceat, dux sancte, fateri
 Te coram. Nostro violentus præfuit auctor 335

327. Unus Cod. A pro *species* habet *sit spes*. 330. Ed. Paris. n. C. l. *sperare*; Cod. Mare. et Edd. *optasse*.

Hannibal errori. nostrasque cupidine summi
 Imperii pavit furias, et velle coegit
 Quod sero nunc nolle dolet: verum ille necesse est
 Ut pereat scelerumque ruat cum pondere iandem:
 Sic illum sua fata vocant. Tu nostra benignus 349
 Respice: si civem crudelem sensimus hostem.
 Tu civis pius esse velis. qui diceris hostis.»
 Dixit. et ante pedes iacuit victoris: at ille
 Erigit et vultu respondet pauca severo:
 «Non pacis tractator ego. sed victor et ultor 345
 Sum scelerum Libycas (memini) transmissus ad oras.
 Quam mihi spem fortuna ferat. victoria quam sit
 Prona mihi. notum est: sed me tamen ultima vestri
 Fata movent; animum nequeo posuisse benignum.
 Mundus ut agnoscat sic nos pia bella movere. 350
 Ut nostro sit pacis amor sub pectore semper.
 Parcimus indignis. Has pacis figite leges
 Mentibus. et servare fidem condiscite tantis
 Gladibus edocti. superosque et sancta vereri
 Fœdera. Bis denas. non ultra litora. naves 355
 In patrios servate usus. non bella movendi:
 Ius vobis populi in iussu. sint praelia nostri

344. Unus Cod. Mare. pro *severo* leg. *sereno*. 355. Petrarcha *bis denas* dixit. quia ita legerat in suo *Lavii* codice 30. 16. Naves longas, præter xx., omnes tradant. Ita leg. et omnes vulgati libri, quamquam *Appian.* in *Pun.* p. 17. *Μηδὲ πλεον ἔχειν πλοῖα πλείους πρίσκειν*. et *Eutrop.* 3. 21. Ne amplius quam xxx. naves haberent. Cod. Mare. et A et Ed. Paris. *ultra in litore*; Cod. E et Edd. Venet. *ultra litore*; Ed. Basil. *ultra litora*. 357. Ed. Paris. *iniussu* pro *in iussu*.

Arbitrū. Vestro tellus Hispana subesse
 Desinat imperio, vestris requiescat ab armis.
 Insula nulla freto, quod nos interiaret et vos, 359
 Non procul a Libyco vivat sibi libera Marte.
 Vincula captivis turpesque auferte catenas
 Victorum pedibus: stet vobis transfuga nullus.
 Nullus in Italia Penorum exercitus ultra
 Permaneat, vestrosque duces remeare iubete. 365
 Sique trium spatio pax consultanda dierum
 Quos damus accepta est, legatos mittite Romam:
 Saneiat hanc populus pacem iubeatque senatus:
 Si minus, at saltem paucis siluisse diebus.
 Tres liceat noctes per me duxisse quietas.» 370
 Dixit; ad hæc Cereris pro tot legionibus addit
 Ingentes cumulos atque aris grande tributum.
 Illi autem veluti pacis iam nulla molesta
 Conditio foret ac fractis spes nulla sub armis.
 Omnia suscipiunt læti, populoque reportant: 375
 Isque fremens ficto confirmat pectore pacem.
 Haud secus ancipiti periurus navita mortem
 Tempestate timens, ubi iam spes nulla relicta est.
 Vota deis cumulat pelagi, tremulaque tumentem
 Neptunum ter voce ciet, Thetidisque marina 380
 Numen, et iratum compellat Nerea ponto.

359. Edd. et Paris. n. C. I. *restrisne quiescat*; Cod. Marc. *vestris nequiescat*; ipse conieci *restris requiescat*. 376. Ed. Paris., typolhetarum oscitantia, pro *Isque* habet *Inque*. 377. Ed. Paris., n. C. I. et invita sententia, *periturus*; Cod. Marc. et Edd. *periurus*.

Dona dabit templis. omnem feret ille laborem:
 Si redeat tranquilla dies portusque videri
 Comminus incipiat. sensim mens perfida tuto
 Atque inconsulti subeunt oblivia voti:
 Sic stimulante metu deducunt tempora Peni
 Pollicitis, redeat donec ferus Hannibal absens.

38

Illum tunc vario curarum turbine fessum
 Ultimus Italiae Bruttiorum in monte tenebat
 Angulus et ludos fortunæ et monstra notantem.
 Hunc adeunt iussi fandique peritior unus
 Sic ait: «O Libyci decus et spes ultima mundi,
 O patriæ iam sola salus. miserere tuorum.
 Quos fera terribili vexat fortuna tumultu.
 Prospice pendentem mutata fronte ruinam
 Fatorum.

390

395

Iam tua suppositis arderent mœnia flammis.
 Ni procul absentis prodesset civibus ingens
 Fama tui. vereorque miser ne. dum æquore lato
 Itue ferimur. patriis errent incendia tectis;
 Namque sub extremum subitosque minantia casus
 Liquimus. Imperio atque urbi succurre trementi,
 Quæ revocat fidumque sibi trans æquora nomen
 Invocat ore pio: tu vel te redde precanti,

400

385. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *subcant*; ipse correxi *subcunt*. 386. Cod. Marc. et A pr. m. et Edd. *deducunt*; Cod. A sec. m. et BCD *deducunt*. 388. Unus Cod. A et Ed. Paris. *lassum*; Cod. Marc., Codd. reliq. et ipse A in marg. et Edd. *fessum*. 400. In Cod. A ad v. *errent* sec. m. in marg.: Forte melius *subcant*. 401. Cod. Marc. *sub extremis*.

Vel causam te te nostræ fateare ruinae. 405
 Iamque tuus Libycis (nisi me præsagia fallunt)
 Litoribus reducem frater super æquora classem
 Alligat.... At frustra fratrum modo turba paterque
 Martius æthereas rediens invictus ad auras
 Auxilium ferat afflictis: non ira deorum 410
 Tam levis, aut tali nent stamina pollice diræ
 Parcarum nunc nostra manus. Tibi credita soli
 Vita. salus, decus et miseri sunt omnia regni.»
 Dixit, et invictæ lacrimans dedit oscula dextræ.
 Ille perorantem querulo cum murmure semper 415
 Audierat, frendensque manus compresserat, et se
 Torserat: haud aliter quam earmina nœxia serpens
 Et magicum murmur cursumque vetantia verba
 Quando audit, raucis violentus sibilat ore,
 Et sese in nodos sinuoso corpore versat. 420
 Sæpe manu frontem percusserat, udaque caelo
 Sæpe supercilia extulerat, sæpe agmina rerum
 Conseia tam multarum oculo conspexerat atro.
 Tandem mœstus ait: «Fatum Carthaginiis olim
 Agnovi generisque mei; fraternaue cervix 425
 Admonuit quid sera mihi fortuna parasset.
 Nunc tamen ante oculos iam fata novissima nostræ
 Urbis et obscœnas videor spectare ruinas.

409. Edd. omnes *rediens*, quæ vox deest in Cod. Marc. aliisque, et sec. m. addita est Cod. A, unde Codd. BCDEF sumpsisse videntur. 411. Cod. Marc. et Edd. pro *diræ* habent *duræ*.

Heu mihi! Carthago, dulcis Carthago, quis et te
 Et me et tot nostros Latia de gente triumphos 430
 Perdidit? Ac tacite multos iam sensimus hostes:
 Nam revocare fuit quotiens stipendia mitti
 Est vetitum, bello exhaustas quotiensque cohortes
 Impleri. Ast odium nunc eminet, atque in aperto
 Res agitur: retrahunt, et me parere necesse est. 435
 Parebo invitus: sibi non hoc arroget hostis
 Externus. Non me totiens pessumdata vincis.
 Roma, nec Ausonio conspirans robore cælum:
 Me cives vicere mei, Latioque meorum
 Invidia atque dolus pellunt, non Martia virtus: 440
 Nec modo tam poterit de inhonesta maximus ille
 Exsultare fuga Scipio, quam perfidus Hanno,
 Consiliumque secuta suum plebs caeca senatus.
 Ille meas invisus opes famamque domumque
 Vertere non aliter poterat, quam publica nostris 445
 Damna simul miscens: populi me mole ruentis
 Opprimet, atque una convolvat euneta ruina

429.-430. Ed. Paris. n. C. l. et male *quis et me Et te*; Cod. Marc. et Edd. *quis et te Et me*. 432. Edd. *Non revocare.... Impleri?*; Cod. Marc. et omnes alii *Nam revocare.... Impleri*. 436. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *hinc*; ex coniect. *hoc*.

438. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *tellus*, quod caret sensu; ipse collatis v. 497. et 552. conieci *cælum*. 441.-442. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Nec m. ad hoc-este p. tam m. i. Insultare fugæ*; quum hæc et syllabarum quantitate (in v. *inhonesta*; cf. 7. 349.) peccent et historicæ veritati adversentur, collato Livio (qui ait 30. 20. Neque hac deformitate reditus mei tam P. Scipio exsultabit atque efficeret se, quam Hanno.) ex coniect. *Nec m. tū p. de inhonesta m. i. Exsultare fuga*. 442. Cod. A et alii pr. m. et Ed. Paris. *pessimus*; Cod. Marc. A sec. m. emendat, Codd. alii et Edd. *perfidus*.

Hostis Pernorum et Romani sanguinis ultor.»

Talia frendebat rabidus nimioque dolore

Insanus: ceu laesus aper, cui spumea mento 450

Fæx riget, et duro horrentes stant tergo setæ.

Italie procul extremo sedet, inclita quondam.

Urbs Croto, [tunc] pauper, claro cognomine portus.

Matutina videns redeuntis lumina Phœbi.

Picturis hic egregiis ditissima templa 455

Iunonis fuerant, Graia quæ nobilis arte

Zeuxis adornarat nimia dederatque per orbem

Religione coli: nitidas hinc quinque severæ

Stabat imago deæ nudasque imitata puellas

Et formæ decerptus honos: quem corpore in ullo 460

Se reperire simul quia desperaverat auctor.

Abstulit a multis speciemque redegit in unam.

Hoc instructa fugæ iampridem atque abdita portu

Punica classis erat; quoniam variantia fata

Militiæ tantus fortunarumque magister 465

Viderat ante diu, steteratque paratus ad omnes

Eventus. Igitur raptis legionibus huc se

Contulit iratus mundo superisque sibi.

Italico nec adhuc mens exsatiata cruore

Sæva viri ad Manes suprema piacula mittit. 470

449. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *ferrebat*; ex coniect. *frendebat*.

451. Cod. Marc. et EF *pectore* pro *tergo*. 452. Ed. Paris. n. C. I. *Italia*; Cod. Marc. et Edd. *Italica*. 453. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *tunc* omiserunt, quod et metri ratio postulat. 460. Unus Cod. A *corpore nullo*. 468. Ed. Paris. *mal-*
mundoque.

Heu miseranda acies miserorum et magna virorum,
 Quo tua te fortuna tulit? Formidine postquam
 Frustra animos tentasse videt, si castra cruenta
 Forte sequi et profugam vellent conscendere classem.
 Savus inhumana confestim excanduit ira, 475
 Longavamque senum, teneram iuvenumque catervam
 Tale nihil veritam, nudam fragilemque et inermem.
 Quae pellente metu tutis successerat aris,
 Obtruncat: calido complentur sanguine templa.
 Et fremitu tectum omne sonat. Sic ille profanus 480
 Commaulatque sacros postes iurandaque Penae
 Iunonis simulacra suae vultusque deorum
 Terrificos: gemitu ingenti domus ampla remugit.
 Haec sacra contentus dis persolverisse marinis,
 Dux ferus et caeli contemptor maximus altam 485
 Conscendit puppim invitus finemque cruentum
 Solvit, et Italiae flens dulcia deserit arva.
 Quam tacitus lacrimansque retro multumque diuque
 Prospiciens pelago ex alto, quatiensque minantis
 More caput frontemque plicis maioribus impleus. 490
 Murmure terribili sic tandem turbidus inquit:
 «Italia. Italia, et rerum caput aspera Roma.

471. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *miserorum*, quod praecedente *miseranda* supervacaneum videri potest; at Noster *Poem. min.* V. 2. p. 83. Nudus, inops, querulus, miser et miserabilis infans. 478. Ed. Paris. n. C. l. *manu*; Cod. Marc. et Edd. *metu*. 485. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *alti*; coll. v. 598.-599. ex coniect. *altam*. 486. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *puppim victor*; ex coniect. *puppim invitus*, cf. infra v. 555.-560. 490. *Plica*, quasi a *πλῆξις*, *πλῆξις*, vox est infimae latinitatis, cuius exempla ex xiii. tantum saeculo afferuntur a Du-Cang. in *Lex.*

Quænam vos nostris facilis fortuna repente
 Faucebus eripuit? Tu quisquis es ille deorum
 Maxime, et in nostros nimis importune labores. 495
 Quid mihi parva diu momento temporis aufers.
 Iuppiter Ausonii defensor perfide mundi?
 Quis tibi nostra dedit tot clara decora sub uno
 Vertere posse die? Cur non Cannensia mecum
 Prælia tentabas, si tanta libido nocendi est? 500
 Venisses utinam mediis tunc obuius armis,
 Armassetque suo se fulmine dextra: Tonanti.
 Mulciber, Ætnæa [hinc] chalybem fornace recoctum
 Cuspide densasses in vulnera nostra trisulea:
 Hinc succincta Iovi clipeum sua nata dedisset 505
 Palladiaque patris texisset Gorgone pectus,
 Atque utrumque latus stipassent vana deorum
 Numina; torsisses medio, Mars, pulvere currum;
 Mortibus ipse gravem vacuasses, Phœbe, pharetram:
 Monstrificumque gerens adversa per agmina robur 510
 Alcides genitorem arvis tutasset in illis:
 Vicisset fortuna deos ibi nostra Iovemque.
 O mihi care comes, consultor fide, Bomilear.
 Cannensi cur sancta die tua iussa reliqui?

501. Omnes Codd. et Edd. *nunc*, quod in *tunc* mutatum est v. 512. collato.

503. Voculam *hinc*, quam addidi, videntur exposcere et alia *hinc* in v. 505. et sensus. 506. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Palladiaque pater*; ipse conieci *Palladiaque patris*. 508. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *Lumina*; t. m. *M. vulnere*: Cod. Marc. et Edd. *Numina*; t. m., *M. pulvere*. 510. Unus Cod. Marc. *Monstrificumque*; et v. 511. *armis* pro *arvis*, cf. supr. v. 501.

Cur mihi non annis durato interque labores 515
 Tantum animi fuerit, quantum iuvenilibus annis
 Scipiadae fuit indomito, qui morte sub ipsa
 Audeat Italiae nostros invadere muros?
 Victor ego extinui vietas irrumpere portas!
 Quis vetuit Romam raptim petiisse cruento 520
 Agmine? quis pactam potuit mihi tollere cenam?
 Iuppiter ipse dolis, non vi, qui nostra futuri
 Pectora caeca tulit. Proh! si tunc ista remota
 Tempora fatorum lieuisset cernere nube,
 Non quicquid caelo et pelago terræque deorum est. 525
 Non genus omne hominum nostros avertere cursus
 Hinc poterat. Spes nostra quidem et fiducia tanta
 Murus. Roma. fuit tibi tunc. Discrimine in illo
 Nil acies, nil arma tibi, nil mœnia, nil arx,
 Sed nostræ valere moræ. Proh! sanguine quanto 530
 Undassent maria et Tyrrheni litoris æstus!
 Quot. Tiberis. rutilo trusisses gurgite in altum
 Corpora! Quot currus, quot nobilis arma senatus
 Aurea, quot flammis ultricibus obruta lecta
 Spectassem, vulgique una sub strage cadentis 535
 Millia quot, specula longe metuendus ab alta!

515. Cod. A et Ed. Paris. *armis ductori*; Cod. Marc. *armis durator*; Edd. *arnes durato*; ipse conieci *annis durato*. 516. Codd. ABCD et Ed. Paris. *fuerat*; Cod. Marc. et Edd. *fuerit*. 520. Edd. *Quid*; Codd. *Quis*. 523. Cod. A sec. m. et Edd. *Quod*; Cod. Marc. et A pr. m. *Proh*. 526. Cod. Marc. et A pr. m. et Ed. Paris. *casus*; Cod. A sec. m. et Edd. *cursus*. 528. Codd., Edd. et Paris. *nunc*; ex context. *tunc*, cf. paulo supra v. 523. 532. Cod. Marc. *trusisses*, sed mutationis obelo signatum; Cod. A pr. m. et Paris. *trusisses*; Cod. A sec. m. et Edd. *trusisses*.

Quas voces, quos accentus, quæ murmura plebis
 Auribus hausissem lyrici mihi carminis instar!
 Nec tamen armorum, cepti nec pœnitet: urbis
 Mœnia conspexi armatus, latebrisque coegi 540
 Tot claros latitare duces. Iam nempe notare
 Fulminibus nimbisque tuam tunc, Iuppiter, iram,
 Si mens sana foret, poteram. Quid mixta colore
 Flumina sanguineo referam, tempusque sub unum
 Ticinumque vadis tepidum Trebiamque rubentem. 545
 Montibus adversis genitos tractuque viarum
 Coniunctos, testes nostrarum in sæcula rerum
 Quos Padus Hadriacum descendens traxit in æquor?
 Quid? Trasimeni memores sub gurgite lascæ
 Sanguine pinguescunt Italo. Satis ampla relatu 550
 Gessimus: Ausoniis annalibus Hannibal ingens
 Nomen erit, Latîs nunquam deletibile fastis
 Hannibal. Exiguo restabat summa labore
 Fama: sed invidit patriæ dux maximus Hanno.
 Invidere dei fontes.» Sic tristis abibat 555
 Hannibal, et quarto linquebat litora lustrò
 Italiæ possessa gemens: nec tristior unquam
 Vel patriam quisquam vel dulces liquit amicos,
 Quam patriam petit ille suam; sibi nempe videri

538. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Auribus audissem*; ipse conieci *A. hausissem*. 540. Pro *latebrisque* sequente *v. latitare* malit quispiam *salebrisque*; sed cf. 3. 729. 549.-550. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Quid Trasimeni memorem s. g. lascas?* S. *pinguescunt Italo*; ex coniect. *Quid? Trasimeni memores s. g. lascæ* S. p. l.; vel, si malis, *Quid Trasimenum memorem? s. g. lascæ* S. p. l. — De *v. lascæ* V. Adnotat. in fin.

Exsul ab hostili iussus regione reverti. 530

Mœstior has inter curas serasque querelas
 Subtrahitur sensim terris. Iamque æquore currus
 Phœbus anhelantes rediens condebat Ibero:
 Inde viæ spatium, noxque addita litoris omnem
 Abstulit aspectum. Tum dux concussa quieti 535
 Membra dedit dubiæ: certamque obversus ad Arcton
 Classis agens curas et sidera nota magister
 Sollicitat nautas, quibus est custodia puppis.
 Magnetis ferrique vias spectare sequacis
 Et simul insomnem studio traducere noctem. 540
 Litora classifragis linquant famosa procellis.
 Atque altum tenuisse iuvat: tum lintea prosper
 Fert Aquilo et flatu pellit distenta secundo.
 Vixdum pulcra dies pelago surgebat et astra
 Undique vicinum fugiebant languida solem. 545
 Quum dextra Halicæ transmisso pollice plantæ,
 Illic ubi rauca vetant iterum concurrere colles
 Æquora disiectos, procul exaudita pavorem
 Scylla rapax nautis atque irrequieta Charybdis
 Inculit ancipitem: sed conscia turba pericli 550
 Læva secant maria et Phœbi flectuntur ad ortus.
 Iam præpe conspicitur fumosi verticis Ætna
 Sulphureis innixa vadis, olimque Cyclopum

571. *Classifragus* est vocabulum in Petrarchæ officina prosumum, quo modo et *Pan-
 v-fragus* fluxus in *Poem. min.* V. 2. p. 20. 583. Cod. Marc. et ABCD *innata*:
 Ldd. *innata*.

Terra ferax, ac mox trucibus domus apta tyrannīs :

Iamque Syracosius famoso litore portus 585

Apparet, sulcantque fretum, quo bella gerentes

Tam longe a patria Furiis urgentibus olim

Argolicæ periere rates. Dux ipse coactus.

Menia prospectans casum testata recentem,

Marcelli meminisse fuit, cui victa triumphum 590

Illa dedere prius, diro quam proditus astu

Oppeteret. Surgunt longe convexa Pachyni :

Quæ dum pulsa legit ventis et remige classis

Solque diesque ruunt; verum sic fata iubebant.

Nocte secant fluctus medios et litora linquunt 595

Trinaeriæ pelagique via brevior feruntur.

Lenta per ambiguum fulgebat Cynthia noctem

Et cæcis radiabat aquis. Dux pervigil alta

Puppe sedens medius, casus venturaque versat

Prælia et eventus dubios finemque latentem. 600

Talia volventem de circumstantibus unus

Compellat: «Si digna peto, dux maxime, nobis

Exoptate diu, quæ stet sententia rerum

Nunc animo tibi nosse velim: ne sperne precantem :

Legatus tibi sum patria transmissus ab ipsa, 605

584. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *at* (Edd. Venet. *ac*) *nunc*; ipse conieci *ac mox*. 585. Cod. A pr. m., Edd. et Paris. *Iam Syracusanus*; Cod. Marc. pr. m. et A ex emend. *Iamque Syracosius*, pro quo ipse *Syracosius*. 590. Omnes Codd. et Edd. *sui*; num sana est lectio? an *sui* nove dictum est pro *de se*, ita ut legendum sit *meminisse, sui cui* etc.? potius *fuit*, h. e. *coactus fuit*, conieci. 591. Ed. Paris. *astu* pro *astu*, quod postremum leg. Cod. Marc. et Edd. 600. Cod. A et Ed. Paris. *labantem*; Cod. Marc. *labentem*; Edd. *latentem*.

Et quæ urbis pars una tuæ te fessa tuumque
 Exspectat reditum. Numquid, quum litora tanges
 Punica, confestim patulo configere campo
 Atque manum conferre voles? An mœnia primum
 Intrabis patriæ. spes erecturus in arma? 610
 An aliâ fortasse viâ meliora tuenti
 Consilia apparent? Quem nostro fata labori
 Impositura modum reris, quemve affère finem?»
 Ille autem: «Quis certa Deus sub turbine tanto
 Consilia expediat? Quis del meliora tenere? 615
 Ibimus in patriam. quoniam sic imperat Hanno.
 Forsitan et dulces muros prius ipse subibo.
 Quam fatum tentare velim, viresque meorum
 Spesque animosque prius vultusque habitusque videbo.
 Sin autem mediis iuvenis Romanus in armis 620
 Occurrat, pugnare mihi sententia fixa est.
 Atque omnem potius successum sponte subire,
 Quem Deus et fortuna dabunt.» Hic turbidus ille
 Conticuit. Senior iuxta, cui flectere clavum
 Ars erat, annosam tollens ad sidera frontem. 625
 Mox freta lata tuens: «Veniam te, Iuppiter, inquit.
 Neptunumque patrem atque omnia numina supplex
 Deprecor: infandas Libyæ prohibete ruinas.

606. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Atque urbis*; ipse conieci *Et quæ urbis*, ut verborum ordo sit: Et pars una urbis tuæ, quæ te etc. 611. Ed. Paris. *melioræ*; Cod. Marc. et Edd. *meliora*, cf. infra v. 615. 619. Ed. Paris. *perperam annosque* pro *animosque*. 620. Edd. *armis*; Cod. Marc. et omnes alii *armis*. 623. Codd. ABCD et Ed. Paris. *Hinc*; Cod. Marc. et Edd. *Hic*.

Atque omen prohibete malum. Mili multa videre
 Vita dedit longos huc continuata per annos : 630
 Nunc tremor invadit mentem, timidumque senectus
 Efficit. Heu quanto stetimus discrimine contra
 Hostiles acies, tunc quum Romana paventem
 Castra pererrabant Libyam et Carthaginiis amplæ
 Mœnia pulsabant! Tum dux erat optimus illis 635
 Regulus, eximio cui sic fortuna favore
 Blanda videbatur, nihil ut sperare liceret
 Afflictis. Quantum tarde (stat Bagraða facti
 Testis adhuc), quantum frustra serpentis amicæ
 Sensimus auxilium! Latiis namque illa sagittis 640
 Obruitur transfixa fera et sub grandine multa
 Telerum compressa perit; vix iugera campi
 Quattuor excipiunt immani mole iacentem.
 Vix tandem tot victa malis fortuna remoto
 Opportuna quidem non dignis mittit ab orbe 645
 Auxilia; ipsa ducem fida Lacedæmone mittit
 Græcia. Magnificos videor mihi cernere vultus
 Xantippi moresque graves librataque verba,
 Te quotiens, ductor, video, quotiensque loquentem
 Audio: tu vixdum in lucem tunc editus infans. 650
 Sed quid cuncta sequor? Victores vincere nobis
 Contigit arte ducis sola; Romanaque castra

629. Unus Cod. A *cuncta* pro *multa*. 634. Unus Cod. C *alte* pro *amplæ*.

638. Cod. Mare., Codd., Edd. et Paris. *tandem*; ex coniect. *tarde*. — Edd. *dat*; Cod. Mare. et Codd. *stat*. 649. Cod. Mare., Codd., Edd. et Paris. *Hannibal*, quod glossæma pro *ductor* in textum irrepsisse videtur.

Romanasque acies Romanaque signa ducemque
 Fudimus. et nostras subiit dux ipse catenas.
 Hei mihi! quid referam? Quid me meminisse coegit, 655
 Hannibal, hoc pelagus? Namque hic, nisi noctis opacæ
 Indiciis fallor, Xantippum sæva sub undis
 Et reditum in patriam mentita et perfida classis
 Demersit. Videor corpus spectare natantis
 Æquore tam vasto et vix brachia fessa moventis. 660
 Dî, quæ monstra, boni! quæ mens ingrata! nocentes
 Quid veluere sibi? Solum qui causa salutis
 His fuerat. tali unanimis absumere morte!
 Remigis implebam partes illumque cadentem
 Et vidi et dolui et præsagia tristia finxi. 665
 Ipse mihi vereor summum narrare dolorem,
 Qui sequitur; sed digna fuit vindicta deorum.
 Hæc equidem paucos post annos forte tenebat
 Impia classis iter, nec longe a finibus istis
 Incidit in classem Latiam. Nempe ipse tremendam 670
 Nostrorum stragem totoque incendia ponto.
 Et volitare trabes et mixta cadavera vivis
 Corporibus. circumque atro freta lineta cruore.
 Et victas puppes remosque et sparsa per undas
 Carbasa. naufragium horrendum. fractosque rudentes. 675
 Vulnura crebra nimis. mortesque et in æquore luctum

661. Ed. Paris. n. C. l. *sibi*; Cod. Marc. et Edd. *boni*. — Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nocentum*; ex coniect. *nocentes*; vel, si malis, *nocendo*. 670. Ed. Paris. n. C. l. *in Latiam classem*; Cod. Marc. et Edd. *in classem Latiam*. 675. Ed. Paris. *naufragum* leg. pro *naufragum*.

Confusum, tristesque sonos trepidumque tumultum,
 Prælia Tartareis Hereboque simillima, vidi.
 Dî mihi non aliter faveant, nisi semper ab undis,
 Donec fœda fuit strages, fera bella cientem 680
 Xantippum relevare oculos atque ora videbam.
 Subdentemque faces ratibus, flammisque per æquor
 Fundentem et cælo gladios ac tela pluentem.
 Nec prius ex oculis abiit, quam classis in omne
 Dissiluit pelagus, Siculi quod litoris inum 685
 Sardiniaque latus mediis disternat undis.
 Libertas equidem Xantippo vindice nobis
 Tunc perit: tandemque, precor, trux ira quiescat:
 Molliat ille animos: uni satis ultio tanta
 Una sit offensæ. Sed nunc antiqua recordor; 690
 Nam locus admonuit, scelus et vindicta quod isto
 Contigit in pelago.» Sic questus, vertitur inde
 Ad lævam, medioque retro procul æquore Malta,
 Ante sed ad dextram Lilybeia litora fervent
 Occultantque sinu Phrygiæ monumenta sepulcri. 695
 Sic longam alterno noctem sermone levabant,
 Et veterum memores iam tunc ventura timebant:
 Anxia tum tenui succumbunt pectora somno,

680. Cod. A pr. m. *fessa*, sec. m. emendat. *fæda*. 686. Cod. A pr. m. *discriminat*, sec. m. emendat. *disternat*, quod leg. Cod. Marc. et BCD et Edd.

693. Cod. Marc. et A in *alta*, cum nota marg.: *Al. multa*; Codd. BCEF et Edd. Venet. *Malta*, quam vocem Petrarca suo iure usurpavit pro *Melite* vel *Melita*; sic infra v. 848. *Siestrum* pro *Segesta Tigulliorum*. 695. Cod. Marc. ad v. *monumenta* in marg. pr. m.: *Al. pia saxa*. 698. Cod. A et Ed. Paris. *tunc*; Cod. Marc. et BCDEF et Ed. pr. *tum*.

Et novus Eoo consurgens Eurus ab axe
 Lintea complebat facili crepitantia pulsu. 700
 Lælius hæc inter, perducto rege, revertens
 Accelerabat iter; namque illum cara trahebant
 Iussa ducis profugusque hostis, multumque timebat
 Ne sine se fortasse dies foret ultima belli
 Expectata sibi semper: quum fama repente 705
 Incidit, hostiles pacem veniamque preccantes
 Afflōre legatos. Igitur, revocante senatu,
 Lælius ipse domum repetit: sic dulcia cara
 Limina quum peteret invenis male sanus amica.
 Si pater aut genitrix retrahant, vestigia flectit 710
 Lenta dolens, pactamque timens amittere noctem.
 Fulvius expositos Baiano in litore Romam
 Perduxit, comitem quem adiecerat ipse profectis
 Scipio: sed muros vetitis intrare vetusto
 Concilium de more datur. Stat proxima portis 715
 Bellonæ sacrata domus, quo tota senatus
 Turba verenda coit; simul et quos miserat hostis
 Conveniunt. Hi, multa palam quia falsa citatis
 Asseruere deis, ira graviore senatus
 Accendere animos, pacemque et fœdus avitum 720
 Poscentes, meruere odium: violata negare

699.-700. Cod. A pr. m. *arce* et in marg. *asse*; pr. m. *Litora*, emend. *Lintea*.
 701. Unus Cod. E *interca* pro *hæc inter*. 713. Cod. Mare., Codd., Edd. et Pa-
 ris. *dederat*, quod in metri rationem peccat; ex coniect. *adiecerat*. 716. Codd. ABC
 pr. m. *tota*, emendat. *tuta*. 720. Edd. pro *avitum* habent *amicum*, sed perperam. cf.
 infra v. 725.-726.

Publica pacta quidem, causamque inferre malorum
 Hannibali, cunctosque alios absolvere culpa.
 Cœpit ad hæc varium murmur; tum concitus unus
 Ex patribus: «Quoniam pacem petiistis avitam, 725
 Dicite, ait, veteris fuerint quæ fœdera pacis.»
 Omnibus ætatis elipeus fuit: illa vetusta,
 Se iuvenes, neque tot retro meminisse per annos.
 Punica sic patuit fraus, et frustrantia tempus
 Verba parum latuere patres: excedere templo 730
 Iussi, abeunt. In tres scissa est sententia partes.
 Principibus quæque usa suis. Quarum una reversis
 Consulibus (nam forte aberant), quæ summa potestas,
 Responsi servabat onus, dignumque monebat
 Maiestate decus Latia; Liviusque morandi 735
 Auctor erat reditus. At contra intacta Metellus
 Fœdera Romano, fuerat qui causa petendi,
 Cuncta referre duci, nosset quique omnia solus.
 Illa sed asperior sententia visa Levini
 Optima, quæ muris pellendos censuit hostes 740
 Exploratores.
 Sic sine pace retro redeunt, sine fœdere raptim
 Et sine responso. Custodia litus ad usque
 Mittitur Ausoniæ, ne quoquam flectere cursum.

732. Cod. A et Ed. Basil. et Paris. *quæ visa*; Ed. pr. *quæque visa*; Cod. Marc. *quæque usa*. 734. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *monebat*; collato *Liv.* 30. 23. ipse conieci *monebat*. 739. Ed. Paris. n. C. l. *Lavini*; qui apud *Liv.* 30. 23. est *Lavinus*, in Cod. vero Marc. et Edd. *Levini*, altera diphthongi vocali expuncta, quod et in *Livii* Codice a Petrarcha perlecto usu venisse censendum est.

Neu fraudis moliri aliquid per Punica possint 745
 Ingenia atque artes nati exercere paternas.
 Fulvius ipse etiam Læliusque in castra iubentur
 Hæc patriæ mandata duci non lenta referre:
 Pergat qua cœpit primordiaque alta sequatur
 Fortunamque deosque suos, neu pacis in umbra 750
 Destituat cœptumve sinat lentescere bellum.
 Fecerat interea pacis spes blanda sequestræ,
 Ut terris securus iter pelagoque viator
 Carperet, intrepidique errarent æquore nautæ.
 Hac spe igitur Romana ingens a litore classis 755
 Arma ferens, homines vacuisque cibaria castris
 Solverat, et gemino sulcabat cæcula cursu.
 Namque alias Calaris puppes Aquilone secundo.
 Flatibus aversis alias Lilybeius onustas
 Miserat. Has pelago tempestas corripit alto 760
 Dispergitque vagas scopulisque allidit et undis.
 Pars pelago submersa perit: pars litus iniquum
 Vieta petit, secura hominum metuensque procellæ.
 Omnia tunc poterat celso de vertice Byrsæ
 Cernere fœdifragum et promptum ad periuria vulgus. 765
 Ergo oritur subitus per mœnia lata tumultus.
 Inque forum cœunt. Pauci, quibus esset honesti
 Cura fidesque opibus potior potiorque rapinis.
 Pactorum et totiens votis precibusque petita

759. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *aversis*; quod mutatum est in *aversos*, ut sententia postulat. 765. Ed. Paris. haud recte *fidefragum*.

Pacis ab Italia vulgus meminisse iubebant.

770

Ast odiis alii caecaque cupidine praeda

Flagrantes, raptim arma fremunt, interque tumultum

(Ut solet in multis) melior sententia victa est.

Conscendunt avidi naves: Gisgonius illis

Hasdrubal eligitur sceleris dux; isque repente

775

Egreditur portu, sparsasque per æquora puppes

Desertasque fuga nautarum invadit: at illæ

Fluctibus hinc, illinc inopini fraudibus hostis

Vincuntur facile; paucas maris abstulit æstus

Demersitque; alias plures rapuere nefandi

780

Prædones: medias Octavius ipse procellas

Dux secuit classis ter denis puppibus, ac se

Remige defesso sub tuto condidit antro

Montis Apollinei vento iactatus et æstu.

Scipio tam fæda concussus imagine fraudis,

785

Quamquam animos fortuna dabat virtusque laborum

Contemptrix, noeuam iustis tamen ille querelis

Tres oratores oneratos mittit in urbem.

Impetus hos vulgi ferus excipit, atraque circum

Tempestas lapidum exoritur; fremit impia turba

790

Intentatque manus, et, ni reverentia summi

Forte magistratus intervenisset, in illo

Iura die humani generis calcata fuissent

Cæde truci. Trepidi tandem per iurgia et hostes.

773. Cod. Mare. et ABCDEF *a multis*; Ed. Basil. *in multis*. 774. Codd. BCD *Ascendunt* pro *Conscendunt*. — Ed. Paris. n. C. l. *Gisconius*; Cod. Mare. et Edd. *Gisgonius*.

Præsidiis fulti exiguis, ad litora pauci 795
 Vix penetrant repetuntque ratem. Iam tuta videri
 Puppis ab incursu poterat, iam castra suorum
 Cernebant, subito quum tres a litore naves
 Erumpunt ex insidiis: non partibus æquis
 Pugna oritur. Castris litus Romana relictis 800
 Agmina in extremum cecunt, clamore vel armis
 Succursura suis. At quis succursus in armis?
 Unda vetabat iter; sed enim conspecta suorum
 Signa dabant animos. Tandem Romana sagittis
 Missilibus vacuata ratis, connisa malignæ 805
 Subtrahitur pugnae versis ad litora remis,
 Ac nisu valido terris allisa fatiscit
 Ipsa quidem, sed victores tellure potita
 Exposuit, cursus et spem frustrata sequentum.
 Sic lupus invento procul a custodibus agno 810
 Irruit et dentes acuit rabiemque famemque:
 Si fuga tunc trepidum rapiat de faucibus, hostem
 Insequitur, mordetque animis et devorat auras.
 Donec ad ignotas caulas et ovilia ventum est;
 Tum retrahit cursum, terret locus ipse, canumque 815
 Latratus viridique sedens super aggere pastor.

798. Cod. Mare. et A et Ed. Paris. *ad litora*; Edd. *a litore*, et recte collato *Liv.* 30. 25. 802. *Succursus* vox est infimæ latinitatis, qua Noster utitur etiam *Varian.* 56. p. 461. ed. *Fracassettio*. 805. Vox *conversa* (quam exhibent omnes Codd. et Edd.), proxime sequentibus *versis ad litora remis*, haud probanda; ex coniect. *connisa*. 808. Edd. et Paris. n. C. l. et perperam *vectores*; Cod. Mare. *victores*. — Edd. et Paris. n. C. l. *petita*; Cod. Mare. *potita*.

Talia dum Pœni peragunt, non læta ferentes
 Romulea revelit legatos missus ab urbe
 Lælius, et pavidos Latiis succedere castris
 Imperat. Agnovit Scipio. nec terna sub uno 820
 Tempore flagitia, aut triplex iniuria mitem
 Excussere animum. Legatos namque benigne
 Alloquitur: «Quamquam primum sint fœdera vobis
 Et superum despecta fides iusque omne quod usquam est,
 Non tamen a nobis modo prœmia digna feretis 825
 Perfidia; veniet, fraudes quæ vindicet omnes,
 Una dies: nil indignum seu moribus in vos
 Ipse meis faciam, seu maiestate meorum.
 Nec vestram sequar ipse fidem; discedite tuti,
 Mitius armatos inter sub tempore belli 830
 Romanos habiti, quam nos sub pacis amictu
 Vos inter.»
 Viribus ipse animisque ingens in tempore bellum
 Fervidus instaurat. Libyæ status ipse paventis
 Tunc erat: Italia sed iam dux iussus uterque 835
 Cesserat, et varia quamvis regione profectas
 Æquoris in patriam fraternas tempore eodem
 Adventare acies passim iam fama ferebat.
 Iamque Mago Ianuæ solvens a litore classem
 Alite non fausta pelago se saucius alto 840

834. Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *iste*; Cod. Marc. et Edd. *ipse*. 837. Cod. Marc., Edd. et Paris. n. C. l. *Æquoris ac patriæ*, quæ sensu carent; ipse conieci *Æquoris in patriam*; num *Æquorea* pariter legendum est?

Crediderat. patriam adiuturus tramite recto,
 Si fortuna sinat. Sensim turgescere colles
 Cedriferi et nulli cedens his saltibus ora
 Incipiunt, raraque virent per litora palma.
 Hinc Delphinus adest lueo contectus aprico, 845
 Obiice qui montis violentos protinus Austros
 Reiiicit, immotaque silens statione quiescit.
 Parte alia sinuosa patent convexa Siestri:
 Hinc solis vineta oculo lustrata benigno
 Et Baccho dilecta nimis Montemque Rubentem 850
 Et inga prospectant Cornelia palmite late
 Inclita mellifluis; quibus laud collesque Falernos
 Laudatamque licet Meroen cessisse pudebit:
 Tunc seu pigra situ, nulli seu nota poetæ
 Illa fuit tellus, iacuit sine carmine sacro, 855
 Hoc mihi nunc cantanda loco. Sulcantibus æquor
 Insula iam Venerique placens a litore portus
 Exoritur, contraque sedet fortissimus Eryx
 Ausonius Siculae retinens cognomina ripæ.
 Collibus his ipsam perhibent habitare Minervam. 860
 Spernentem patrias olei dulcedine Athenas.

841. Cod. Marc. et A et Edd. *petiturus*; quæ vox in reliquis Codd. deest; Codd. tamen BD sec. m. habent *serrari*; ex coniect. *adiuturus*. 843. *Cedrifer* vox est ab ipso Petrarcha efficta et alibi quoque usurpata, ut in *Itiner.* (V. Adnotat. in fin. ad h. l.) et *Variar.* 50. p. 410. ed. *Fracassettio*: rectius *citrifer*, sed Poete, patriæ lingue assueto, *cedrus* et *citrus* nomen idemque fuisse videtur. — Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nullique cedens*; ipse conieci *et nulli cedens*, ut versus constet (V. Adnotat. in fin.), nisi quis malit *mollisque cadens*. 853. Itic, ut 3. 373., *Meroen* retinui, quam lect. omnes Codd. et Edd. exhibent; V. in fin. Adnotat. ad h. l. 858. Primam in v. *Eryx* iure suo Poeta produxit.

Exoritur Corvique Caput, tumefactaque circum
 Dissiliunt maria et saxis fremit unda vadosis.
 Cognitus in medio nautis dorsoque nigranti
 Arduus assurgit scopulus; cui proxima rupes 865
 Candidior late Phœbo feriente refulget.
 Post in secessu curvo maris ostia Macra
 Cernuntur rapidi, stantisque palatia Lunæ.
 Labitur at placidis frangens mare fluctibus Arnus
 Hunc infra, et ripas tenet urbs pulcherrima Pisæ: 870
 Hanc oculis digitisque notant. Propiusque patescunt
 Etruriæque latus, spatioque brevissima Gorgon,
 Ilvaque nobilior, rigidisque Capraria saxis.
 Insula tum niveo prædives marmore retro
 Linquitur ad lavam Igilium, vicinaque contra 875
 Stant iuga de gemino nomen sortita metallo:
 Plumbeus hic vertex, illa est argentea rupes.
 Nec procul Herculei devexo monte recessus
 Et Thelamonis apex, nautisque infestior aquo
 Parvus aquis propriis violenti gurgitis Umbro. 880
 Dextra sed a tergo ventosi frondea tractus
 Corsica restabat. Iamque hinc Sardinia longe

867.-868. Ed. Paris. pessime *ostia macra* (sic) *C. r., s. p. lunæ* (sic, ut ante
v. 839. ianuæ); Cod. Marc. et Edd. Venet. o. *Macrae C. rapidi, s. p. L.* 869. Cod.
 Marc., Codd., Edd. et Paris. *et placidis*; ipse conieci *at placidis*, quod hoc τῷ *rapidi*
v. præced. opponitur. 870. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *supra*; ipse conieci *infra*,
 quod res ipsa poscit. 871. Unus Cod. E pro *Propiusque* leg. *Procul ecce*.

873. Cod. A et omnes alii pr. m. *Silvaque* (ut Edd.), emend. *Ilvaque*; Cod. Marc.
 pr. m. *Elbaque*. 875. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Gilium*; ipse correxi *Igilium*
 ex *Itiner.* ipsius *Petrarchæ*, de quo V. Adnotat. in fin. 879. Cod. Marc. et A pr.
 m. et Edd. *opus*; Cod. A sec. m. et Cod. Marc. inter lineas *apex*.

Tabificos aperit colles, hinc aurea Roma
Inque procelloso Tibridis stant litore fauces.

Hic postquam medio iuvenis stetit æquore Pœnus. 885

Vulneris increscens dolor et vicinia duræ
Mortis agens stimulis ardentibus urget anhelum.

Ille, videns propius supremi temporis horam.

Incipit: «Heu qualis fortunæ terminus altæ est!

Quam lætis mens caeca bonis! Furor ecce potentum 890

Præcipiti gaudere loco: status ille procellis

Subiacet innumeris, et finis ad alta levatis

Est ruere. Heu tremulum magnorum culmen honorum.

Spesque hominum fallax, et inanis gloria fictis

Ibilita blanditiis! Heu vita incerta labori 895

Dedita perpetuo! semperque heu certa, nec unquam

Sat mortis provisa dies! Heu sortis iniquæ

Natus homo in terris! Animalia cuncta quiescunt:

Irrequietus homo perque omnes anxius annos

Ad mortem festinat iter. Mors, optima rerum. 900

Tu relegis sola errores et somnia vitæ

Discutis exactæ: video nunc quanta paravi

Ah miser! incassum: subit quot sponte labores.

885. In edit. *Silii It.* Lefebur. legit *Sed postquam m. i. s. æ. pronus*, ut esset nexus. 889. Ed. Paris. *perperam alte*; Lefebur. *altæ*. 891. Codd. ABCDEF et

Mare. *γ iste*; Cod. Mare. et Mare. *αβ*, Edd. et Lefebur. *ille*. 892. Unus Lefebur. *sed finis*. 893. Unus Lefebur. *En, ruere*, quod prætulerim, nisi aliorum Codd. et

Edd. auctoritate velarer. 895. Unus Lefebur. *incanta*; at in suo Cod. *incerta*.

896. Unus Lefebur. Cod. *Didita p. s. incerta*. 897. Cod. Mare. et A. et Mare. *αγ*, Ed. Basil. et Paris. *Stat m. prævisa*; Codd. BCD, Mare. *β*, Lefebur. Cod., et Ed. *pr. Sat m. provisa* (Edd. Venet. *prævisa*). 898. Unus Lefebur. Cod. *animantia*.

901. Ed. Venet. 1503. et Basil. *pro somnia habet lumina*.

Quos licuit transire mihi. Moriturus ad astra
 Scandere quærit homo; sed mors docet omnia quo sint 905
 Nostra loco. Latio quid profuit arma potenti,
 Quid tectis inferre faeces? Quid fœdera mundo
 Turbare atque urbes tristi miscere tumultu?
 Aurea marmoreis quidve alta palatia muris
 Erexisse iuvat, postquam sic sidere lævo 910
 Sub divo periturus eram? Carissime frater,
 Quanta paras animis, heu fati ignarus acerbi
 Securusque mei! » Dixit: tum liber in auras
 Spiritus egreditur, spatiis unde altior æquis
 Despiceret Romam, simul et Carthaginiis urbem; 915
 Ante diem felix abiens, ne summa videret
 Excidia, et claris quod restat dedecus armis,
 Fraternosque suosque simul patriæque dolores.

904. Lefebur. adnotavit ad v. *transire*: Vox Ciceroniana pro *omittere*.

905. Ed. Paris. perperam *quæ sint*; Cod. Mare., Mare. $\alpha\beta\gamma\delta$, Edd. et Lefebur. Cod. *quo sint*, qui adnot.: V. Sil. It. l. 598. et Virg. 9. 723. 907. Codd. BCD *muris* pro *tectis*. — Unus Lefebur. *Et tectis*. — Codd. Mare. omnes, Codd. alii omnes, et Edd. *mundi*; unus Lefebur. *mundo*, qui adnotat.: Recte codex *Turbare fœdera mundo*, ut in Virg. *totis turbatur agris*, et *terraque marique movebunt*, Sil. It. 13. 865.

910. Cod. Mare. *sævo*; Codd. Mare. $\alpha\beta\gamma$, Edd., Lefebur. et Paris. *lævo*.

911. Codd. Mare. $\alpha\beta\gamma$ et Edd. *In pelago*; Lefebur. *Sic diro*, et adnot.: Hæc obscure in Cod., ubi quasi *sub dino* vel *duio*; Cod. Mare. et ABCDEF *Sub divo*. 913. Cod. Mare., Codd. ABCDEF, Edd. et Paris. *Ignarusque*, quod ineptum, immo falsum, cf. 7. 3.-13.; ex coniect. *Securusque*. 916. Unus Cod. Mare. γ *obiens* pro *abiens*.

917. Unus Lefebur. Cod. *annis* pro *armis*. 918. Cod. A et Ed. Paris. *patriosque*; Cod. Mare., Mare. $\alpha\beta\gamma\delta$, Lefebur. Cod. et Edd. *patriæque*.

LIBER SEPTIMUS

Nescius extincti iuvenis ferus Hannibal. instans
Bellum animo et varios agitans sub pectore casus.
Fraternam sperabat opem, iamque afføre classem
Illius ac dulces cupide sibi fingere vultus,
Fingere colloquia, et Latius quid passus in arvis 5
Audire, et proprios fratri narrare labores;
Inque sibi infestos ulcisci in tempore cives,
Hannonem ante alios. Acies dum mente frequenter
Instruit atque equitum circumdat cornua, semper
Germanum armavit primaque in fronte locavit. 10
Spem quoque nonnunquam mens immoderata vetustam
Bettulit imperii; caro tunc grandia fratri
Italiamque dedit partem, regemque vocavit.
Atque supervacuis ignarus pectora veri
Implicuit curis: volueris velut anxia, nido 15

13. Cod. Marc. et Edd. *Italiaque*; Cod. A et Ed. Paris. *Italiamque*.
Cod. A *implevit pro Implicuit*.

15. Unus

Pabula dum cunulet, memori torquetur amore
 Assiduoque fremit studio et suspenditur alis,
 Quum tamen interea generis spem forte malignus
 Abstulerit natos atque incunabula pastor.

Non procul Hannibalis distabat cursus ab Afro 20
 Litore, quum iussus raptim fastigia mali
 Navita conscendit, quam classis prenderet oram
 Visurus; summoque sedens in vertice ligni:

«Diruta, respondit, spectamus saxa sepulcri,
 Huc recto impellens fert ventus tramite proram.» 25

Tristior augurio: «Clavum rege, carbasa volve,
 Elete viam, cursumque meum melioribus, inquit,
 Auspiciis detorque alio.» Tum iussa magistri
 Expediunt, ac versa vadis ad proxima Leptis
 Litora sollicito pervenit remige classis. 30

Qui status interea Romanis esset in oris.
 Quive foret Libycis; quæ spes, qui terror utrimque
 Volveret alterno fluitantes turbine mentes,
 Dietu difficile est. Quotiens ingentia diri
 Hannibalis monumenta animis confectaque bella 35
 Obversabantur, tunc spes Romana cadebat
 Vieta retro: at quotiens clari occurrebat imago

18. Codd. BCD tantum pro *Quum* habent *Cui*. 19. Unus Cod. A *ac* pro *atque*.
 25. Cod. Marc. et ABCD et Ed. Paris. *retro*; Edd. *recto*, sic *Liv.* 30. 25. *extr.*
Quum dixisset, sepulcrum dirutum proram spectare. 26. *Tristior augurio*, subaudi:
 Hannibal. 27.-28. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *cursumque alio m. i. A. detor-*
que meum, quæ postrema syllabarum quantitate peccant; hinc ex coniect. *cursumque*
meum m. i. A. detorque alio. 34. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *diri*; ipse mu-

Scipiadae florensque viri et spectata iuventus
 Ac virtus infracta malis, spes pulera redibat
 Tunc Italis, terrorque iterum transibat ad hostes. 40
 Et quamquam Latius depulsum finibus aerem
 Hannibalem fratremque oculis respublica latis
 Cerneret; ast alia urgebat praeordia cura:
 Segnities suspecta ducum, quibus omne senatus
 Mandarat studium, ne quo molimine possent 45
 In Libyam transire hostes, neu terra vel aequor
 Securum praestaret iter: discrimine nullo
 Nunc ambos abiisse simul: nempe una pericli
 Conditio, sed campus erat discriminis alter.
 Collectisque domi Pœnorum viribus, ingens 50
 Casus et excidium metuendum instabat et hora
 Ultima Romani imperii. Ceu corpus in omne
 Si longæva fuit scabies, abiensque repente
 Deserat extremamque cutem partesque patentes,
 Gaudia corripunt animum; si forsitan æger 55
 Sentiat abstrusum introrsus turgescere pectus.
 Horrescit peiora timens, pestemque priorem
 Optat et in regnum cordis dolet esse coactam:

39. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *infracta*, h. e. non fracta; qua significatione est vox senioris ævi et occurrit apud *Symmach. l. 1. ep. 3.* et *Hieronym. vit. Pauli ante med.* Ceterum *Petrarcha* eadem utitur *Rerum memor. l. 3. tract. 9. c. 65.* et 22. *Fam. 14.* ed. *Fracassettio*. 43. Cod. A pr. m. et Ed. Paris. *quoque pectora*; Cod. Marc., Cod. A sec. m. inter lineas, Codd. alii omnes et Edd. *praeordia*. 53. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *fuit*; ipse coniecti *fuit*, præcedunt enim *corpus in omne*.

55. Illud *forsitan* estne mendosum? 56. Codd. et Edd. omnes *abstrusum i. t. pectus*; num in his mendum aliquid subest et *S. abstrusam i. t. pestem*, an *S. abstrusam i. t. pectus* legendum? 57. Codd. BCD tantum *graviora pro peiora*.

Sic metus exstinctus minime, licet hoste remoto.
 Verum alio translatus, idem graviusque periculum 60
 Visceribus superesse monet. Magnumque timendi
 Calcar erat Fabii præsens quasi semper imago.
 Cui longe præsaga viro sapiensque futuri
 Mens fuerat, certoque velut prudentia vati.
 Ille quidem vulgo solitus prædicere semper, 65
 Si quando patriam peteret ferus Hannibal, Urbi
 Tunc veros instare metus et flebile tempus:
 Non ibi ductores pavidos regesque fugaces
 Venturos acie adversa, non lecta per agros
 Agmina pastorum propere; verum arma tremendum 70
 Laturum Hannibalem, cuius numerare triumphos
 Expleat annales. plures qui truserit Oreo
 Romuleo ex populo, viduæ quam liquerit Urbi:
 Ast utrumque latus circum, belloque geluque
 Duratas longaue fame, vallare cohortes; 75
 Quin etiam multos, quibus ars celeberrima passim est
 Romanos iugulare, duces, quorum agmina nulis
 Scipiadae occurrent gladiis; nil nominis illie
 Maiestas valitura duci, nil forma genusque,
 Fabula nil ortus, nil colloquiumque decorum. 80
 Dixerat hæc Fabius, quoniamque id morte sub ipsa
 Vaticinatus erat, veluti suprema minantis
 Dicta patris, memori nunc iactabantur in urbe

79. Codd. BCD tantum *fama* pro *forma*. 81. Edd. *hoc*; Codd. omnes *hæc*. --
 Quispiam fortasse malit *ea* pro *id*, quod exhibent omnes Codd. et Edd.

Terrebantque animos. At enim iam parta per agros

Tot votis optata quies vultusque serenus

85

Ausonia latam merito persolvere plebem

Vota iubent superis. Per quinque altaria flammis

Incaluere dies, totidemque onerata coronis

Limina cuncta deūm viridique comantia lauro.

Hannibal a Lepti trepidis rumoribus actus

90

Ad Zamam celerabat iter. Iamque omnia late

Scipio vastabat, facibus iam rura vel armis

Ditior Romanis ardebant. Ultima secum

Prælia dum pensat Pœnus subitosque veretur

Congressus, certos statuit præmittere contra

95

Qui referant, qua sint hostes regione locorum,

Quidve agitent, quo fulta situ, quoque ordine castra

Consistant. Tulit hos lævo fortuna profectos

Tramite: castrorum incautos custodia captos

Pertraxit ducis ante pedes. Tunc ille tribunis

100

Imperat. ut circum ductis per singula monstrent

Castrorum armorumque genus, vultusque virorum.

Atque equitum peditumque habitus numerumque manusque.

Paretur: sic intrepidi tentoria passim

Circumeunt; omnem abstulerat dux ipse pavorem.

105

Mirantur morem indomitum legesque severas

99. Cod. A et Ed. Paris. perperam *incaute*; Cod. Marc. *in cauto*; Edd. *incautos*, ut sensus sit: Hos castrorum incautos (quippe qui ab hostium castris minime caverunt) custodia quum cepisset, pertraxit a. p. d.: sic *Liv.* 30. 29. Inde præmissi speculatores quum excepti a custodibus Romanis deducti ad Scipionem essent, etc. 100. Omnes Codd. et Edd. et Paris. perperam *tribunus*; ipse corr. *tribunis*, coll. *Livio*, qui ait *loc. cit.*: Traditos eos tribunis (*ul. tribuno*) militum etc.

Militiæ, durasque manus, atque apta labori
 Corpora, non glacie nec vi frangenda nec æstu.
 Atque cicatrices adverso corpore crebras
 Ingentesque, aeres oculos, testantiaque altos 110
 Ora animos, et verba tonis resonantia miris.
 Postquam cuncta viris sunt explorata, reversos
 Scipio subridens placide vultuque sereno
 Alloquitur, firmatque animos: «Satis omnia numquid
 Ivistis per castra, viri, nostrosque paratus? 115
 Si quid adhuc superest, securi cuncta videte
 Et vestro narrate duci.» Sic ille benigne
 Hortatus, dubios hominemne Deumne loquentem
 Audissent stupidosque incerta mente reliquit.
 Inde viris sumptus præstatur opimus; equique 120
 Concessi comitesque viæ, qui tuta locorum
 Ostendant, nutuque tegant, ne forte per agros
 Sparsa manus iustam oblato putet hoste rapinam.
 Talia dum Latius peragit dux, forsitan illo
 Massinissa die peditumque equitumque catervæ 125
 Ingentes alaeri veniunt in castra fragore.
 Omnibus ex visis nil tam perterruit asprum
 Hannibalem, quam clara hostis fiducia. magnas

103. Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *nec glacie*; Edd. *non*. 110. Codd. ABCD et Ed. Paris. *acresque*; Cod. Marc. et Edd. *acres*. 115. Ed. Paris. ex coniect. *Vidistis*; Cod. Marc., Codd. ABCDEF et Edd. *Ivistis*. 119. Unus Cod. E *relinquit pro reliquit*.
 120. Codd. ABCDEF, Edd. Venet. et Paris. *equisque*; Cod. Marc. *equusque*; Ed. Basil. *equosque*; ipse corr. *equique*. 124. Ed. Paris. *peragit Latius*; Cod. Marc. et Edd. *Latius peragit*. 126. Edd. *favore*; Codd. *omnes fragore*. 127.-128. *Asprum Hannibalem* videtur esse glossema pro *Afrum Ductorem*, ut G. 649.

Spes animo volventis enim, nec bella paventis.
 Attamen, extremas quoniam iam fata ruinas 130
 Urgebant, aderatque dies qui nubila sortis
 Pelleret ambiguæ; statuit tentare loquendo
 Ante ducis mentem adversi, si flectere possit
 Consilio pacisque novos infundere amores;
 Sive illa egregia morum dulcedine tactus, 135
 Seu ventura pavens, seu iam longæva laborum
 Tædia pertæsus, seu fraudem involvere verbis
 Insidiasque parans solitasque recurrere ad artes.
 Nuncius hæc propter præmissus pergit ad hostem,
 Colloquiumque petit; neque is aversatur, et ambo 140
 Castra movent ex composito, multumque propinquis
 Consedere locis, facilis congressus ubi illos
 Iungeret. Exiguus urbs Nargara mœnibus inde est
 Haud procul: hunc Scipio raptim munimine collem
 Occupat; hæc sedes tutis aptissima castris; 145
 Duleis aquæ fontes illic, et pabula passim
 Opportuna viris et equis. Vix millibus alter
 Quattuor adversis ductor distantia castris
 Ardua communit, scatebris ubi nulla benignis
 Lympha caput tollit camposque irrorat inertes, 150

135. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *ille*; ex coniect. *illa*. -- Unus Cod. Marc. *captus* pro *tactus*. 140. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nilil aversatus*; ex coniect. *neque is aversatur*, collato etiam *Liv.*, qui ait 30. 29. Scipio quum colloquium haud abnuisset. 143. Apud *Liv. loc. cit.*, præeunte *Gronov.*, *Drakenborg.* et *Weissenborn.* legunt *Naraggara*; *Ptolemæus* exhibet *Ναργαρά*; *Polyb.* 15. 5. *πρὸς τὴν πύλιν Μάργαρον*; *Petrarcha* in suo *Livii* Codice *Nargara* (quod habent omnes Codd. et Edd.) legisse videtur.

Neve diu mora luta foret sitis ipsa vetabat.
 In medio tumulus legitur conspectus utrimque.
 Detectusque situ, ne quid, per frondea claustra
 Antraque silvarum, fraudisque dolique lateret:
 Marcellus terrebat enim et collega peremptus. 155
 Hinc illinc armatæ acies huc gressibus æquis
 Agmine quadrato veniunt, paribusque remotæ
 Subsistunt spatiis: at dux progressus uterque
 Cornipede excelso, positis concorditer armis.
 Pone suus quemque est testisque comesque secutus 160
 Unicus interpres. Tumulo sic comminus ambo
 Conveniunt, summi siquidem regumque ducumque.
 Quos aut prima tulit cali quocumque sub axe.
 Aut ætas latura sequens. Ceu bella Gigantes
 Si renovent indigna deis stentque agmine contra. 165
 Fulmine deposito procedat Iuppiter ingens
 Mercuriusque comes: tum pars adversa Typhœum
 Mittat et huic comitem se turpis homunculus addat:
 At longe armati spectent commercia fratres
 Terrigenæ, tum parte alia furor ipse deorum 170
 Conficeat, promat Phœbus teneatque sagittas.
 Horrificamque minax quatiat procul ægida Pallas:
 Terra tremat, vibrent ignes et fulguret æther:
 Motibus haud aliis alioque horrore videntum

153. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *ne quid inter*, quæ in metri rationem
 peccant; ipse ex coniect. *ne quid per*. 158. Cod. Marc. et Edd. *prægressus*; Cod. A
 et Ed. Paris. *progressus*. 165. Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *agmina*; Cod. Marc. et
 Edd. *agmine*.

Convenere pares. Sileant mihi cuncta priorum 175

Nomina; non alias nullo consistere campo

Maiores fortuna duos vidisse negabit.

Alter ad alterius conspectum hæere vicissim

Immoti; tum multa alto sub corde moventes,

Dum stupor attonitos habuit, siluere parumper. 180

Scipio fulminei cernens horrentia circum

Ora ducis vultusque truces: Hic, Iuppiter!, ille est.

Cuius ab armatis legionibus ora timentur,

Italiæ terror, murus Carthaginis arxque,

Hesperie domitor; qui Gallica rura peragrans, 185

Fregit inaccessas Alpes. callemque nivosum

Natura luctante dedit, tot nostra cecidit

Agmina totque duces. totiens qui flumina nostro

Sanguine fœdavit; campo potuitque patenti

Atque acie iusta magnum superare parentem, 190

Meque simul iuvenem; pavidæ qui limina Romæ,

Non ferro nostrique metu, sed numine certo

Præsentique deùm nimbisque faventibus Urbi.

Liquit, et erubeo nostram debere salutem

Non animis. non virtuti. non fortibus armis. 195

Sed tempestatis tantum auxiliaribus undis.

Talia volvebat Scipio. Contra Hannibal: Hic est,

Hic cuius tenera iam nunc ætate remotos

178. In Cod. Marc. præpos. deest; Cod. A et Ed. Paris. *in*; Edd. *ad*, quod præ-
tuli collato infra v. 215. 188. Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *limina*; Edd. *lumine*;
Cod. Marc. *lumina*; ipse conieci *flumina*. 191. Ed. Paris. n. C. I. *mœnia*; Cod.
Marc. et Edd. *limina*.

Fama polos penetrat; cuius dant credula summis
 Sæcula numinibus, virtus quia suggerit, ortum; 200
 Sanguine qui patrio madidum contingere campum
 Non timuit, cladesque suas tam fortiter ultus,
 Insequitur victos, et nos post prælia tanta
 Hispana tellure fugat, nostrosque labores
 Irritat. Iste, abitur cunctis meditantibus, unus 205
 Consilium vertit, cunctisque tremantibus idem
 Constitit immotus. Nullus sua rura tueri
 Audebat; nostras en iste insultat in arces.
 Illic regem, cui nostra ingens innixa manebat
 Spes, prius alloquio flexit, mox fregit aperta 210
 Perdomuitque acie, victumque in vincla coegit.
 Me quoque deiecit prius hic quam viderit, et nunc
 Expulit Italia. Quid multa? Vel iste profecto
 Est mihi, vel nullus toto metuendus in orbe.
 Quæ dum cuncta pares oculi trepidantis in ictu 215
 Volvissent animis, incepta silentia rumpens
 Hannibal hæc primus: «Si me mea fata maligno
 Sidere damnabant, ut post tot bella peracta
 Totque acies casas campis, tot millia fusa,
 Solus ego pacem a vobis petiturus, inermis, 220
 Fortuna variante vices, supplexque venirem;

205. *Irritare* est idem atque irritum facere, *Cod. Theod.* 3. 2. 12. *extr.* — In *Cod. A* desiderantur verba *Iste, a. c. m., u. C. vertit.* 212. Unus *Cod. A* pro *deiecit* *p. hic* habet *proiecit p. hinc.* 215. *Cod. Marc., Cod. A* pr. m. et *Ed. Paris. Harc;* *Cod. A* sec. m. emend., *Codd. alii* et *Edd. Quæ.* 218. *Ed. Paris.* voculam *tot* omisit.

220. Et hic, adversante metri ratione, vox *petiturus* occurrit: ab ipso Poeta, ut puto, emendandi animo scripta, in omnibus enim *Codd.* et *Edd.* legitur.

Gratulor ex eunctis, quibus hoc decus illa parabat,
 Te potius mihi sorte datum, quia nobilis ingens
 Solamen mihi victor erit, minimumque pudebit
 Sub tanto cecidisse viro. Tibi gloria porro 225
 Ultima non fuerit (nisi mens me conscia fallit)
 Hannibalem, cui de vobis tot larga triumphos
 Fata dabant, cui tot campis atque agmine fracti
 Romani cessere duces, tibi cedere soli
 Non acie, non vi, solo sed nomine victum. 230
 Ludibrium quoque fortunæ, quæ, bella parenti
 Cœpta tuo mecum, nato claudenda reservat,
 Indigner stupeamne magis? Namque ille per arma
 Dux acer, plenis victor fortissimus annis,
 Ille mihi cessit iuveni, victusque Latinis 235
 Finibus est: contra tu nunc iuvenilibus annis
 In propria me nempe domo sine vulnere vinces
 Tempore iam belloque ducem, victricia signa
 Duratosque animos durataque membra gerentem.
 Cura quidem, fateor, fuerat pulcherrima pacis 240
 Gentibus indomitis; nec enim Trinacria nobis,
 Non fera Sardiniae tellus, non tractus Hiberus,
 Præmia magna satis pro tot iam classibus aut tot
 Sunt exercitibus, pro tanto sanguine fuso.
 Culpari transacta tamen licet usque loquendo; 245

224. Cod. A pr. m. *mirumque*, sec. m. emend. *minimumque*. 226. Edd. *mea* pro
me. 234. Ed. Paris. *perperam armis*, cf. v. 233., 235. et 236.; Cod. *Mare*. et
 Edd. *annis*. 242. Ed. Paris. *Sardinæ*.

Mutari velitum est. Transverso calle furentes
 Traxit avaritiæ rabies. Aliena petebam;
 Urgeor in propriis: spes immoderata fefellit
 Atque animus parvis impatiens. Sic blanda parumper
 Fortuna. in magnis alio furit improba vultu. 250
 Casibus hæc variis (nisi me quoque fallere dulce est)
 Iam satis edocuit, non sat sibi credere tutum.
 Hinc ratione meos moderantem certius actus
 Cepit pacis amor: tua sed ferventior ætas
 Et fortuna diu felix exterret, utrumque 255
 Consilio adversum pacis studiisque quietis.
 Namque ego commentini medio fervore inventæ
 Qualis apud Trebiam fuerim (concede profari).
 Qualis apud Cannas. Talem te suspicor esse:
 Nempe virens ætas et famosissima clari 260
 Te vindicta patris, te tot felicia bella
 Africæ et Hespericæ, et nunquam mentita secundos
 Successus fortuna levat. Satis omnia novi.
 Præterea expertus totiens. scio quanta libido est
 Vincendi quantumque decus. Victoria quando 265
 Certa foret. fateor, rerum est dulcissima. Sed nunc
 Quis Deus hanc vobis, qui non et fallere possit.
 Pollicitus? Mili crede: aderant, nisi sistimus iras.

246. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *furentes*; quispiam fortasse malit *furentem*, h. e. me. 249. Cod. E et Ed. Paris. *perperam Sic animus*; Cod. Marc. et Edd. *Atque animus*. 252. Edd. *tradere*; Cod. Marc. et Codd. reliqui *credere*. 255. Pro *exterret* legendum esse videtur *me terret*; cf. *Liv.* 30. 30. Tuam et adolescentiam et perpetuam felicitatem, ferociora utraque, quam quietis opus est consiliis, metuo. 258. Edd. *permitte pro concede*.

Corpora, ferrum, animi, vultusque manusque virorum
 Agmine ab adverso; simul hic, quem cernis inermem. 270
 Alter erit. pectusque aliud, fronsque altera longe,
 Nec sonus hic vocis, nec pacis inertia verba.
 Ergo animos assume novos, neu nomina pacis
 Vile sonent. Pulera est, inquis, victoria. Sed spes
 Anxia vincendi: pax est pulcherrima rerum; 275
 Hæc tibi certa patet, nisi respuis. Omnia versâ,
 Et quotiens animum præsentia prospera tollunt,
 Ante acres intende oculos circumque retroque;
 Nec quid læta ferat tantum fortuna tulitve,
 Sed quid ferre potest, animo metire sagaci. 280
 Nil facies recte, nisi quum spes venerit illine,
 Hinc metus occurrat. Tibi sed victoria forsan
 Cesserit: at quantum est propriis quod laudibus addis?
 Victor es et vincis, vixque unum mille triumphis
 Adiicis. At si forte diu comitata repente 285
 Destituant te fata, ruis, pereuntque labores
 Innumeri spesque ampla. Simul consultor et hostis
 Unus adest. Odium sileat, res firmet utrimque
 Utile consilium. Et si nulla pericula terrent.
 At retrahat saltem studium te nominis alti: 290

272. Unus Cod. Marc. *Non sonus* pro *Nec sonus*. 276. Edd. et Paris. pessime *respicias omnia versa* (sic); Cod. Marc. et Codd. omnes *respuis. Omnia versâ*.

277. Cod. Marc. et Edd. *animos* pro *animum*. 278. Pro *retroque* possis hic legere et *retorque*. 282. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Tibi sin*; quod mutatum est in *sed*, etiam sequente part. *at*, collatis v. 333.-334.; si quis tamen malit legere *Tibi (sit)*, h. e. esto, vel *Tibi si*, h. e. quamvis, nihil moror. 283. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *et*; ipse conieci *at*.

Altius ire nequit. nunc conservare labora:
 Magnus enim labor est magnæ custodia famæ.
 Visne tot egregios actus et tempore tanto
 Quæsitum decus unius committere casus
 Arbitrio? visne una dies tot subruat annos? 295
 Fortunam frenare suam finemque secundis
 Ponere consilium est; nec parva accessio magnæ
 Fortunæ est tenuisse modum. Si frena relaxas,
 Auferet in præceps. Possem te multa monere.
 Namque exemplorum magna est mihi copia. Quantus 300
 Vir fuerat Cyrus! tamen is, dum fine sine ullo
 Credulus insequitur fortunam. turpiter alto
 Excidit e solio; cumulus fuit ille pudori
 Feminea cecidisse manu. Felicia Pyrrhus
 Arma tulit: quanta potuit cum laude reverti 305
 In regnum! Vobis etiam mansisset amicus,
 Ut reor, illa animi tanta dulcedine tali
 Dignus amicitia. Sed dum nec frena tenere,
 Nec cursum cohibere potest. collapsus ad ima
 Corruit: hic medio si permansisset, abunde 310
 Sparserat Epiri celebrem per sæcula famam.
 Ah! quotiens Italo rex formidatus in orbe

291. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nequit*; si quis tamen *nequis* præferat, non repugnabo. 296. Cod. A et Ed. Paris. *servare*; Cod. Marc. et Edd. *frenare*.

299. Cod. A et Ed. Paris. *Afferet*; Codd. BCDE *Aufert*; Ed. Venet. 1503. *Auferat*; Cod. Marc. et F et Ed. pr. *Auferet*. 300. Una Ed. Basil. *Quantū*. 306. Ed. Paris. n. C. I. *Nobis*; Cod. Marc. et Edd. *Vobis*, quod et cum historica veritate et cum sequentibus convenit. 307. Codd. ABCD et Ed. Basil. *Vereor*; Cod. Marc. et EF, Edd. Venet. et Paris. *Ut reor*.

Trinaeria diadema tulit! Mox cognitus arcto
 Sceptra etiam Macetum arripuit. Sed sistere nusquam
 Dum valet, ille, viris invictus, gloria vulgi 315
 Feminei Argolico ruit ingens victima saxo.
 Sed quia vestra magis fortasse exempla movebunt.
 Hae ipsa in patria Regulum fortuna supremis
 Aequarat duibus; sed dum conscendere ad astra
 Nititur, in tergum iacuit resupinus, acerbo 320
 Fine decus partum claudens. Aliena renarro,
 Meque libens taceo. Fato iactatus utroque,
 Quid sim, quid fuerim, cernis; vix notius usquam
 Invenis exemplum, fortuna volubilis in quo
 Luserit ulla magis. Tutum est discedere sensim 325
 Illius e gremio, nimium nec fidere blandis.
 Vin' tu illi praestare fidem, quæ volvere nunquam
 Desinit instabilem violento turbine rotam?
 Quæ non caeca modo est, sed cæcos efficit illos
 Quos complexa sinu est; nunquamve attollit et implet 330
 Muneribus falsis, nisi quos de culmine summo
 Vertere præcipiti fuerit meditata ruina?

313. Cod. Marc. *archo*; Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *Arcto*; Edd. *ortho* vel *orto*; ipse *arcto*, h. e. rebus in angustis; num *armis*, an *orsis* legendum est? 314. Cod. Marc. et AE et Ed. Paris. *nunquam*; Edd. *nusquam*. 317. Edd. *nostra*; Cod. Marc. et AE *vestra*. 318. Cod. Marc., Codd. et Edd. *patria*, subaudi *mea*; loquitur enim Hannibal: *Liv.* 30. 30. habet *in hac eadem terra*. 322. Unus Cod. E *sileo* pro *taceo*.

328. Cod. Marc., Codd. et Edd. *rotam*, quod in metri rationem peccat: num *sortem* legendum? Sed Poeta, ut arbitror, *rotam* scripsit, emendaturus, namque *Poem. min.* V. 2. p. 30.: oblitaque forte Tantisper Fortuna mei, dum cetera gaudet Præcipiti versare rota, mihi grata relinquit Otia. 329. In Cod. Marc. verba *sed c. e. i. Q. e. s. est* librarius omisit, homo:oteleuto deceptus.

At fuerit suspecta tibi iam fœdere fracto
 Punica forte fides. Sed tu desiste vereri;
 Tempus pacis adest. Et vos, nisi falsa relatu 335
 Audivi, pactum fœdus sprevisis avorum
 Tempore, quod minime dignis auctoribus ictum
 Esse videretur. Nos si fortuna maligne
 Stravit humi. reris forsā cecidisse decoris
 Omne simul studium? non sic nos numina lævo 340
 Sidere prospiciant. Fateor, non omnibus æque
 Publica fata velim et patrios committere casus:
 Nunc autem de pace agitur. tractantibus illis
 Quorum primus honos pacis. bellicque futurus
 Est labor aut requies. Equidem quia bella movendi
 Auctor eram, donec vetuerunt fata, tetendi
 Ut faustus foret eventus: sic fœdera certe
 Consilio firmata meo pacemque tuebor.
 Quæ nobis inhonesta quidem (sed velle necesse est).
 At vobis speciosa venit. Sit dicere quamquam 350
 Victorum pacis leges pœnamque, iubere
 Tu tamen hanc patiare reos: imponere muletam
 Ore velim proprio nostris erroribus æquam.
 Hesperiaë tractus atque arva novissima mundi
 Æoliaque triceps regio et Sardinia et omnis 355
 Insula Tyrrheno aut Libyco perfusa profundo

345. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Et labor*: ipse conieci *Est l.* — Pro *qui* possis legere et *qui*. 352. Codd. BCDEF *impendere*, quod habet pr. m. etiam Cod. A; Cod. Marc. et A sec. m. et Edd. *imponere*.

Vestra sit. Hinc alia ex aliis conquirite regna.
 Ite per extremos axes atque invia ferro
 Pandite fulmineo. reges calcate superbos.
 Vestra sub occasu vietricia signa ferantur 360
 In Boream et solis tandem volvantur ad ortus.
 Nos autem Libyeis aretati finibus, inde
 Vos dominos rerum longinquaque cuncta regentes
 Imperia, et multum terraque marique tremendos
 Cernamus, superis postquam fatoque potenti 365
 Est placitum.» Tantum ille gravi sermone profatus
 Subticuit. Contra Scipio cui talia reddit:
 «Certus eram, quæcumque mihi promissa fuissent.
 Adventu turbanda tuo; nec fœdera Pœnos,
 Iusve hominum, vel sacra deùm servare paratos, 370
 Nî cogente metu. Prius hic gravis astra volatu
 Scandet equus. prius hic solidus per inania collis
 Ascendet calumque cavo subsidet Averno,
 Quam vobis sit amica fides. Sed iusta deorum
 Ultio persequitur fontes, stirpemque profanam 375
 Verberat. et claudo quamquam pede nisa fugaces
 Prævenit interdum. Scelerum spectator ab alto
 Perfidiaeque Deus: quamquam tibi fabula vana est.
 Hannibal, esse Deum. Quotiens rubicunda cruentæ
 Litora pulsarunt absorptis classibus undæ! 380

360. Omnes Codd. et Edd. *Vestra sub*; quisquam fortasse malit *Vestraq*ue ab.

364. Codd. BCD pro *tremendos* leg. *timendos*. 370. Ed. Paris. n. C. l. et *per-*
peram Iussu; Cod. Mare. et Edd. *Iusve*. 376. Cod. Mare. et Edd. *iussa*; Codd.
 ABCDF et Ed. Paris. *visa*; ex coniect. *nisa*.

Viscera bellantum pelago quot sparsa natarunt!
 Quot trimeæ aut læceræ afflictu super æquora puppes!
 Quot tabo undantes æstu iactante carinæ!
 Quot clipei et tetro stillantes sanguine pontes!
 Credis adhuc non esse Deum? Sic pectore prorsus 335
 Ægatas abrasit non multum annosa vetustas?
 Bis prius adversum nos arma nefanda tulistis,
 Nosque laecessiti semper, sociisque faventes
 Id meritis, contra stetimus certare coacti.
 Nos pietas quondam Siculis succurrere iussit, 390
 Nunc autem Hispanis; in quos tua maxima quantum
 Sævitia exarsit, dolor est meminisse pudorque.
 Sera nimis miseris quoniam Romana fuerunt
 Auxilia, atque ingens infamia nostra Saguntum est.
 At Deus, ille Deus, quem vos contemnitis, æquas 395
 Exegit pœnas meritis, bellicque prioris
 Exitus ille fuit quem vos sensistis, et idem
 Huius erit, nisi iusta Deum vindicta fatigat.
 Si qua tamen medio tulimus, quæ multa fatemur,
 Vulnera, permisit forsane rectissimus ultor 400
 Exereens purgansque pios. Sed prisca relinquo.
 Si tibi cura manet, ne pax tua civibus obsit,

332. Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *afflictim*; Cod. Marc. *afflicti*; Edd. *afflictum*; ipse conieci *afflictu*. 334. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *postes*, quod absonum; ex coniect. *pontes*, h. e. navium tabulata. 336. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Egatis*; ex coniect. *Egātās* Græca positione; secundam vero unus produxit *Silius It.* (l. 61. et alibi), qui Petrarchæ prorsus ignotus; cf. infra v. 823. 392. Ed. Paris. male omisit *est*, quod habet Cod. Marc. et Edd. Venet. — Illud *exarsit* pro *exarserit* tribuendum est et ætati et illi, qua Petrarcha usus est, in dicendo licentiæ, cf. infra v. 428.-429. et 545.-546.

Et mihi perfidiæ ne præmia forte reportent
 Est animus. Quid enim? Quum vos et fœdera et omnem
 Spem pacis violasse palam est, nunc fœdera rursus 405
 Et pacem, indignos quos prima iniuria fecit
 Conditione pari, petitis leviores secundam?
 Nec pudet? Et quantis sese fortuna revolvat
 Casibus admoner, quam sit via lubrica magnæ
 Fortunæ; iubeor reges meminisse ducesque, 410
 Quos mutata gradu subito deiecit ab alto,
 Exemplisque premor? Scio quod mortalia nobis
 Corpora sunt, animi æterni; scio multa sepultis
 Supplicia et longos seclerum superesse dolores:
 Ille famam restare bonis æternaque carlo 415
 Præmia: visne aliud docilem, vir docte, monere?
 Casibus expositum scio me; teque armipotentem
 Egrediumque ducem fateor. Desiste minari;
 Scimus, et hinc maior nostris speratur ab armis
 Gloria. Nec regnum fortunæ ignoro iocantis 420
 Rebus in humanis: at nulla potentia summo
 Est æquanda Deo; solet hic pia bella foventes
 Auxilio firmare suo. At ne forte moremur
 Hunc totum per verba diem, si fœdera vobis
 Prima placent, ratibusque recens iniuria nostris 425
 Legatisque illata aliqua purgatur, habetis

404. Cod. Marc. et ABCDEF, Ed. pr. et Paris. *Num*; Ed. Basil. *Cum*.

414. Cod. A et Ed. Paris. *labores*; Cod. Marc. et Edd. *dolores*. 416. Ed. Paris. omisit v. *docilem*, quod Cod. Marc. et Edd. exhibent. 424. Cod. Marc. et E pro *per verba* ex librarii oscitantia fortasse.

Quod petitis. Neu polliciti puter insecius, ingens
 Munus habens pacem, quonam fortuna reversa est
 Vestra vides. Si, dum Latio tua fama tonabat
 Tempestate gravi bellorum, mitior hostis 430
 Optasses eadem precibus, tunc forte superbum
 Non præstare fuit: nunc quum prope victus et omni
 Pulsus ab Italia, metuensque et velle subactus
 Pacem ores, poterat recta cum fronte negari.
 Et tamen ut mundus videat, non aspera nobis 435
 Deiecisse animos, non tollere prospera bella,
 Fortunæ pares habitu consistere in omni:
 Posteritasque notet, non nos dulcedine prædæ
 Prælia, non odiis, sed pacis amore movere:
 Pax dabitur, fuerit vobis si pura voluntas. 440
 Sed quid vana refers? Hæc est Hispania dextra,
 Si nescis, multoque mihi iam parta cruore.
 Cetera, nostra vides. Stulta est iactantia dantis
 Quod retinere nequit: de nostro munera fingis.
 Proinde aliud paci pactisque prioribus ultro 445
 Adice, si quid habes. Quod si nimis illa videntur
 Importuna animis, gladios atque arma parate
 Indociles tolerare togam pacemque perosi.»
 Dixerat, et tremula tellurem percussit hasta.

428. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *habes pacem, quoniam* (Cod. Marc. et Ed. pr. *quonam*); ex coniect. *habens pacem, quonam*. 437. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Fortunæ pares habitus*; ex coniect. *Fortunæ pares habitu*. 440. Codd. BCD tantum *simpliciter* pro *pura*. 449. Cod. A, Edd. et Paris. *percussit*; Cod. Marc. et E *perculit*.

His diebus retro redeunt. Ceu cornua postquam 450
 Obnixa tenere diu, gravibusque tumentes
 Implevere animos odiis visuque maligno,
 Digressu tacito referunt vestigia tauri,
 Ut gravius toto cocant eum pondere rursus.
 Mugiluque fero complent nemus omne frementes: 455
 Circumstant reducesque acuunt in bella iuvenca
 Quemque suæ: talis ducibus redeuntibus ore
 Spiritus, et talis tumido sub pectore fervor.
 Postquam ad vicinas ambo rediere cohortes,
 Arma animosque parent in bella novissima tandem, 460
 Edicunt. Alacri cælum tonat omne tumultu:
 Tum vero urgentes stimulos virtutis et æstus,
 Irarumque faces graviterque minantia verba,
 Flammantesque oculos ardentiaque ora videres:
 Haud aliter quam quum stipulis immittere flammam 465
 Forte ex composito late distantibus arvis
 Discedunt gemini agricolæ; dispersus in agros
 Horridus alternos nunc hinc, nunc cernitur illinc,
 Et crepitante sono subitus micat ignis utrimque.
 Ut vero in castra est reditum, clamore faventi, 470
 Qualis apum strepitus regem circumstat ovantem.
 Pro se quisque ducum excipitur, cupidumque tuendi

450. Cod. A et Ed. Paris. *tendant*; Cod. Marc. et Edd. *redeunt*. 452. Cod. A
 et Ed. Paris. *Implicuere*; Cod. Marc. et Edd. *Implevere*. 458. Ed. Paris. n. C. l.
tumidus; Cod. Marc. et Edd. *tumido*. 460. Ed. Paris. n. C. l. et *perperam parant*:
 Cod. Marc. et Edd. Venet. *parent*. 466. In uno Cod. Marc. pro *ex composito* le-
 gendum esse videtur *ex opposito*. 468. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nunc hic*,
 n. c. *illie*; Cod. E *nunc hinc*, n. c. *illinc*.

Funditur inquirens certatim singula vulgus.
 Unus in amborum castris discurrere sermo,
 Supremam venisse diem, nec præmia belli 475
 Qualia præteritis soleant sperare periculis.
 Nec pœnas instare pares; victoribus orbem
 Terrarum imperiumque sequens per cuncta patere
 Sæcula, tum victis extremos affore casus:
 Semianimis quod victa metu propiorque cadenti 480
 Carthago nondum ieta tremat, fatoque premente
 Amplius immensam nequeat differre ruinam:
 Romanis non esse fugæ, non callis amici
 Præsidium, obstrusosque abitus maris æquore circum.
 Alarum cælique fugam restare patentis. 485
 Hinc igitur quoniam terror, spesque excitat illic
 Imperiumque ducum, vario permixta fragore
 Castra modis reboant miris. Hic corrigit hastam.
 Ille acuit gladios, agiles probat ille sagittas.
 Induit hic galeam capiti cristasque trementes 490
 Excolit; hic blando permulcens murmure fortem
 Frenat equum phalerisque tegit; studet ille recurvus
 Ferratos aptare pedes, unguemque cavatum
 Verberat ac crebris limitibus inde favillas
 Elicit. Hic pictum clipeum textamque calenis 495
 Loricam exiguis tenuisque rigentia ferri

475. Edd. *Fatalem*; Cod. Marc. et ABCDEF *supremum* vel *supremum*. 483. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *collis*; ex coniect. *callis* collato etiam *Liv.* 30. 32. Neque Romanis effugium ullum patebat in aliena ignotaque terra. 484. Unus Cod. E *obstructorque* pro *obstrusosque*. 494. Cod. A et Ed. Paris. *ille*; Cod. Marc. et Edd. *inde*.

Tegmina circum humeros et fortia pectora ducit.
 Implicat hic ocreas femori tibiasque pedesque
 Armat, et aurata præfulget imagine poples.

Hic mihi, Pierides, (quoniam maiora pusillis 500
 Viribus aggredior), si vos ab origine semper
 Dilexi coluique libens, si rite vocavi,
 Hic præbete animos toloque Helicone favete:
 Avia Castaliæ sitiens convexa pererro;
 Urget amor, famæque trahit spes blanda decoræ. 505
 Lux ea terribili hinc illinc consumpta paratu
 Cesserat, et verso radiabant sidera cælo.
 Inclita magnificis opibus cultuque verendo
 Æthereas matrona virens perlabitur auras.
 Stat capiti diadema sacro, turritaque frontis 510
 Effigies. sceptrumque manu: sed sparsa capillos
 Et trepido festina gradu. Cui fervida contra
 Multa minans mulier medioque perustior axe
 Ac succincta sinus pauloque annosior ibat:
 Illa quoque [et] sceptrum et regni violenta gerebat 515
 Signa, deos hominesque omnes regemque deorum
 Aspernata animis. Ambæ simul alta tenebant;
 Quaque rubens Martis metuendi luminis astrum
 Scorpio chelarum amplexu caudaque tegebat,

498. In Cod. E quinque et quinquaginta versus, 493.-552., desiderantur. 513. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *minax*; ipse comici *minans*. 515. Additum *et si cui* minime arridet, abiciatur; ultima enim in v. *quoque* longa esse potest, quia vox proximè sequens duabus consonantibus incipit. — Codd. ABCD *ferbat*; Cod. Marc. et Edd. *gerebat*.

Utraque caelestes pariter tempusque sub unum est 520
Introgressa fores. Illas mirantur euntes
Calicolæ: rapidos tenuerunt sidera cursus.

Ut summo solio coram stelit, altera raptim
Incipit: «En (quantum facinus!) Iunonia longum
Hospita, et æternum fato statuente futura, 525

Tentor ab Italia! nec tot sua vulnera prosunt,
Nec quod, si qua fides gladiis, letale putavi.

Gannarum memoranda dies. O fata deorum
Dura! Bonis liceat iustas inferre querelas,
Et cælo non ficta loqui. Natura benigne 530

Mecum egit, fateor: superi invidistis acerbi.

Æquoris immensi pulcherrima litora clemens
Illa mihi circum dederat, portusque decorem
Addiderat, cælique aderat elementia blandi

Et vespertino veniens ab axe Favoni 535

Dulcior afflatus Zephyrique tepentior aura.

Litoris adversi frigus glaciale videbam,

Et post terga graves exurere cuncta calores.

Ipsa meo contenta situ mediisque fruebar
Lata bonis: poterat terræ caelestis imago 540

Vera, nisi fallor, spectantibus illa videri.

Adde tot illustres natos Martisque secundi

Tot titulos, tot gesta ducis famamque sonoram:

Non tibi, Mars. si illum fratrem fateare, pudendum.

524. Una Ed. Basil. *Heu pro En.* 538. Ed. Paris. n. C. I. et pessime *dolores*:
Cod. Marc. et Edd. *calores*. 544. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Mars illum*; ex
coniect. *Mars, si illum*.

Hunc quo fata virum rapuerunt invida furtim 545
 Tempore, vulgatum est. Quantos tunc ille paratus
 Orsus erat, nomenque meum quo ferre putabat.
 Infelix! quanto flagrans genitricis amore!
 Mitto alios, nam magna mihi numerosaque turba est.
 Quanta mihi nuper qualisque novissima proles 550
 Contigerat! Fateor, superi, mordaxque fatenti
 Invidia absistat: non ullum regia pascit
 Maiorem generosa Iovis. Quis fervor in ullo
 Par fuit, ex quo Prometheus subduxit ab astris
 Particulam cæcique infudit pectoris antro 555
 Accenditque homines? Quanta est constantia menti
 Insita! Quam præcepis per cuncta pericula fertur!
 Credite, corporeo nisi mentem carcere clausam
 Sarcina membrorum premeret, foret ille decorum
 Ex numero, solioque altus radiante sederet. 560
 Nomine non opus est, ubi soli convenit uni
 Quod loqueris; factisque satis iam cognitus orbi est
 Hannibal. Ante suos perdent errantia calles
 Sidera, et Æthiopes nivibus gravis obruet æstas.
 Riphæumque gelu Borea tepefacta liquenti 565
 Solvet hiems, quam fœta viro produxerit illi
 Terra parem; nec fallit amor. Sed vera fatebor
 (Parcite, cælicolæ): vereor ne tristis alumno
 Invidia et cæcus noceat favor. Aspice terras,

546. Edd. et Paris. *perperam tot*; Cod. Mare. *tunc*. 552. Ed. Paris. *perperam obsistat*; Cod. Mare. et Edd. *absistat*.

Iuppiter, Italiae: viden' interstrata colonis 570
 Arva suis? viden' indigena variata cruore
 Flumina, et ignotis, multum distantia, terris
 Busta ducum? Potuit latum effudisse per orbem
 Hannibal ista meus; potuit disiungere montes
 Et saxis aretare vagis. Verum obuius illi 575
 Nunc Deus est aliquis; quis enim mortalia contra
 Arma ferat? Puer adverso venit agmine nobis:
 En pudor. o superi. Sed nec puer ille, nec omnis
 Terreat Ausoniae tellus, non illa, superbo
 Quam tacitam hic video meditantem grandia vultu 580
 Adversamque meis fati. Hanc scilicet ipsam
 Et formidatum mundo puerumque patremque
 Una acie quondam collatis vicinus armis;
 Nos nec adhuc tanto melior fortuna favore
 Cæperat amplecti. Nunc tot firmata triumphis. 585
 Quid metuum, nisi forte deos? Succurrite fama
 Atque arecte nefas. Moriar nisi clauditur illo
 Nescio quid puero, quod me iubet usque timere. »
 Dixerat; at contra vultu veneranda modesto
 Altera procedit paulum, manibusque coronam 590
 Abiicit ac sceptrum, pedibusque affusa Tonantis.
 Sic ait: «O magni suprema potentia mundi.
 Si tua Roma potest lacrimis perfundere sacros
 Te patiente pedes. precibusque inflectere iustis.

570. Ed. Paris. male *inter strata*. 574. Cod. Marc. et Edd. *mortes pro montes*.

577. Una Ed. Basil. *feret*. 587. Cod. A et Ed. Paris. *ni*; Cod. Marc. et Edd. *nisi*.

O superumque hominumque sator, rerumque creator 595
 Optime. parce tuis, fer opem et moderare labores.
 Quanta per Hesperium rapidis urgentibus Austris
 Flamma latus, nimboque nocens undante procella
 Savierit, mundo notum est et notius astris.
 Nec mihi quod miseræ insultans nunc illa virago 600
 Obiecit, infitior: candentes ossibus agros
 Italiae, terrisque ducum dispersa sepulera,
 Et quicquid miseri armorum fert impetus orbi,
 Sustinui, solioque, pater, tu passus ab alto es.
 Crimina sic meruisse reor mea. Respice tandem 605
 Mitius afflictos: et si mea crimina nondum
 Sunt purgata satis, tua fulmine dextra coruseo
 Hoc caput invisum et Tarpeias verberet arces;
 Hannibalem avertat. Iamque avertisse videris,
 Et grates actura tibi pro munere tanto 610
 Advenio. Timui, fateor, furiasque dolosque
 Infandi ducis et laqueos simulataque bella.
 Ille etenim, sua quem genitrix caelotenus effert
 Atque ipsis insana deis tot laudibus æquat,
 Fraudibus insidiisque magis confidere in armis. 615
 Quam virtute solet. Possem tibi multa meorum
 Funera natorum.... Dolor impedit. Ultima certe

596. Ed. Paris. post hunc addit *versum* 316. *lib. 6.*, qui in Edd. Venetas et Basil., nescio quomodo, irrepsit, in Codd. vero Marc. et ABCD deest. 600. Ed. Paris. *miserere*; ipse corr. *miseræ*. 603. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *miser*; ex coniect. *miseri*. 613. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *sacra*; ex coniect. *sua*. 616. Cod. Marc., Edd. et Paris. *sibi*; Cod. A *tibi*. 617. Edd. *heu heu quanta*; Cod. Marc. et ABCDEF *ultima certe*.

Sævilia est summumque nefas, quibus illa superbît
 Sic tales cecidisse duces! Sed tempus apertæ
 Nunc virtutis adest, iuvenem nisi fata virentem, 620
 Quem puerum vocat ipsa, odiis immitibus urgent.
 Quod tu, summe parens, prohibe; et permitte parenti
 Id modo sollicitæ, cesset fraus, arma ferantur
 Iusta acie, liceat plano configere campo.
 Vel nati me fallit amor, vel mira videbis 625
 Prælia et infames aquantia vulnera Cannas.
 Divinos novi ipsa animos humanaque subter
 Omnia cernentes; non quod mihi fabula mundi
 Persuadeat natum esse Deum, licet improba fando
 Excitet invidiam. Divino tentet honore 630
 Prædones, licet, ipsa suos celebrare deisque
 Adnumeret: mihi sufficiat decor ille virorum.
 Scipio magnanimus, similem cui nulla tulerunt
 Tempora, nulla ferent. Non hæc me vera negabo
 Credere, nempe animos divinam accendere mentem: 635
 Illius ac nullum sine numine posse benigno
 Egregium reor esse virum. Non astra morabor
 Amplius: aut nato faveas, aut partibus æquis
 Sta medius fraudemque veta; si cesserit illa,
 Vicinus haud dubie. Sed enim Iunonia iactat 640
 Hospitia, et superos hæc sperat voce movere.

618. Cod. Mare. inter lineas ad v. quibus pr. m.: *Al. quoniam.* 619. Ed. Paris. aperte; ipse corr. apertæ. 620. Cod. A et Ed. Paris. *ni*; Cod. Mare. et Edd. *nisi*.

623. Ed. Paris. *sollicite*; ipse corr. *sollicitæ*. 625. Cod. A et Ed. Paris. *dira*; Cod. Mare. et Edd. *mira*. 628. Unus Cod. E *vulgi* pro *mundi*.

Fallitur, insanit. Stet semper nube sub ista:
 Vel similis (stabitque equidem) mihi pulera Tonantis
 Tarpeio stat colle domus, cui tura precesque
 Deferimus: sed rite utinam! pia sacra docere 645
 Tu potes; et facies, uisi primo in limine cæli
 Fatorum vox intrantem exaudita fefellit.
 Ergo age, supplicibus pateant pia pectora verbis.
 Celse parens, hominum spes summa et sola bonorum.
 Andieram imperium terræ pelagique supremum. 650
 Et circumfuso quicquid quocumque sub axe
 Clauditur Oceano, Latio de sanguine natis
 Promitti: sed quis, nisi tu, tam grandia præstat?
 Nunc autem non regna peto: sit tuta merentum
 Libertas, liceat sitientem sanguinis hostem 655
 A iugulis arcere meis, si digna rogaris.
 Si mihi non pareis, populis ignosce nepotum,
 Quos nova relligio faciet tibi forsan amicos.»
 Finierat, stringensque pedes atque oscula rursus
 Ingeminaus lacrimis hærebat et ore madenti. 660
 Subrisit vultu tacito stellantis Olympi
 Rector, ad alterius tactus præsagia sæcli.
 Tandem verba parat; tremuit conterritus æther,
 Continere poli, siluit tellusque chaosque:
 «Nulli unquam ingenio patuit, mortalibus (inquit) 665

643. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Vel simili*; ex coniect. *Vel* (h. e. *et*) *similis*.

653. Cod. A et Ed. Paris. *profert*; Cod. Marc. et Edd. *præstat*. 665. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Nullo*; ipse corr. *Nulli*.

Quid pareret ventura dies: sic nostra premuntur
 Consilia arcano: sic iussa silentia cælo.
 Et tibi, quæ partem memoras audisse futuri.
 Intra sidereum potuit contingere limen:
 Exterius sonuisse nequit, nisi forsitan ardens 670
 Spiritus huc aliquis flammis purgatus et undis
 Venerit. Hinc tenui quædam penetrantia rima
 Erumpunt, multa quoniam pietate coactus
 Vim patior. Verum, quo longius omnia volvam.
 Pauca mihi e cunctis, quæ iam sub sole geruntur. 675
 Pauca placent: quoniam terris incognita virtus
 Huc refugit, totiens de vobis quæta, quod inter
 Millia tanta hominum sibi vix contingat amicum
 Invenisse aliquem. Me purpara vestra movebit
 Forsitan, aut aurum? Præfulgens cernite cæli 680
 Hoc spatium. Gemmis forsan contingar Eois?
 Illic oriente alio et circum radiantibus astris
 Delector, meque ipse magis comitumque choreis.
 Corpora quæ placeant oculis mortalia nostris,
 Aut fragiles artus. aut forma fugacior umbris? 685
 Omnia sunt æterna mihi, splendorque decorque.
 Divitiæ stabiles. mansuraque gloria regni.
 Ac ne cuncta sequar, virtus mihi clara placere
 Sola potest animique habitus, quam dicere sedem

671. Cod. Marc. et Edd. *unda*; Cod. A et Ed. Paris. *undis*. 680. Edd. *an*; Codd. *ant*. 681. Ed. Paris. perperam *Geminis*; Cod. Marc. et Edd. Venet. *Genonis*.

682. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Hinc*; ipse corr. *Illic*. 683. Cod. Marc. *At*; Edd. *Ac*.

Ipse meam nunquam erubui: sed rara per orbem 630
 Hospitia invenio. Nunc vestra addiscite fata.
 Est labor hinc illine per sæcula multa paratus.
 Mutuaque alternas tenuabunt funera gentes.
 Quem fortuna premat, cui stet victoria parti,
 Non est nosse prius: nisi quod cui conscia mens est 635
 Iustitiæ, nostrum licet hunc sperare favorem;
 Ast timuisse alium par est: ab origine rerum
 Præmia digna piis atque aspera multa malignis
 Edixi. Sed enim vobis nunc maxima cura est
 Natorum. Veniet tempus quando utraque tristi 640
 Exsilio patiære tuum canescere longe
 A patria; nec busta petes: non gloria tanta,
 Non decus, aut pietas, aut fortia facta movebunt
 Amborum. Nimum mortalia corda volutat
 Ambitio: spem, non sobolem, mihi credite, amatis. 645
 Largior in verbis solito sum; maxima namque
 Res agitur, merito sermonis et indiga tanti.
 Imperium mundique caput maiore canendum
 Voce aliud superest: dociles advertite mentes.
 Est mihi propositum, quia caligantia mundo 650
 Lumina sunt, propius vestris accedere terris,
 Et, pondus nexusque hominam, mortalia membra

631. Ed. Paris. *addicite*; Cod. Marc. et Edd. Venet. *addiscite*. 697. Codd. AF
 et Ed. Paris. *perperam tenuisse*; Cod. Marc. et Edd. *timuisse*. — Pro *Ast alium ti-*
muisse par est, quod exhibent omnes Codd. et Edd., legendum putavi *Ast timuisse*
alium par est, ut *par* longa sit, quemadmodum et S. 67. 701. Cod. Marc., Codd.,
 Edd. et Paris. *senescere*; ex coniect. *canescere*, ut constet versus. 710. Cod. Marc.,
 Codd., Edd. et Paris. *quoniam*; ipse conieci *quia* metri causa.

Sponte subire mea vestrosque levare dolores.
 (Quantus amor!) mortemque etiam tolerare pudendam.
 Ingratæ duræque animi. Communia quamquam 715
 Munera sint vobis, tamen hæc felicior illa est.
 Faverit hoc equidem cui nunc victoria campo.
 Hanc penes imperium simul et mea maxima sedes
 Semper erit; sic fixa etenim sententia sanxit.
 Neve diu dilata nimis spes vestra putetur, 720
 Cuncta prius cuncti mortales ista videbunt,
 Quam decies latum Saturnus cinxerit orbem
 Limite retrogrado: placita sic virgine eaptus
 Iam raptor, sacri sic mulcent ubera lactis.»
 Talia narrantem cuncti gaudentibus alis 725
 Calicolæ umbrabant atque agmina nuncia pacis.
 Attonitæ auditis non uno tramite matres
 Spe varia incertæ redeunt. Iam litus Eoum
 Sanguinolenta dies casus visura supremos
 Lustrabat radiis; iam classica crebra sonabant 730
 Et matutinum per castra frementia murmur.
 Consurgunt hinc inde duces: nec tanta sub astris
 Ulla fuit Romana dies, per sæcula cuncta

715.-716. Sensus haud clare patet, etiamsi quispiam aliter omnino locum interpungat ac legat: *pudendam. Ingratæ duræque animi communia quamquam, Munera sint vobis tamen hæc: felicior illa, (omisso v. est) Faverit* etc.

718. Ed. Paris. *perperam fides*; Cod. Marc. et Edd. *sedes*. 724. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *placida*; ipse corr. *placita*, collato etiam Nostro *Canzon. P. 1. canz. ult.*: Vergine bella, che di sol vestita, Coronata di stelle, al sommo Sole Piacesti sì, che 'n te sua luce ascose. 725. Omnes Codd. et Edd. *gaudentibus*; sed *plaudentibus* legendum esse videtur. 733. Unus Cod. E *acies* pro *dies*.

Nec fuit in campis ullis, ductoribus æquis,

Aut paribus certatum odiis, aut artibus, aut vi. 735

Nec metus in præsens tantum; sed millia multa

Annorum ante oculos aderant; quemcumque dedisset

Hac acie fortuna gradum, patriamque domumque

Et stirpem et genus et seros sperare nepotes.

Scipio distinctam campis inducit apertis 740

Ordinibus miris aciem; dextrumque gubernat

Massinissa latus Numidis instructus, et illum

Hispanus sublimat equus, cristataque signat

Cassis, et adverso sinuatur purpura vento.

Lælius at lævum moderatur in agmine cornu. 745

Quem sequitur Latiis equitatus ductus ab oris;

Hunc Apulus sonipes rapidus propiorque volanti

Fert circum, rigidoque effulgent pectora ferro.

In medio Romana fremit prædura iuventus:

Eminet his alte imperitans legionibus ingens 750

Scipio; iamque auro, iam ferro clarus et ostro.

Clarior est animis et spe clarissimus ampla,

Obscuratque alios: surgentis lumina Phœbi

Ferre velut comites nequeunt, hinc Lucifer almōs

Inter hebes radios, illinc Cyllenius ore 755

Pallidus ambiguo; nam cetera sidera circum

737. In Cod. A pr. m. *Annorum*, sec. m. mutatum in *Armorum*, quæ est lectio unius Ed. Basil. 742. Ed. Paris. *Massinissæ*; Cod. Marc. et Edd. *Massinissa*.

747. Codd. ABCDEF, Edd. et Paris. *rapidum*; Cod. Marc. *rapidus*.

754-755. *Lucifer* et *Cyllenius*, h. e. *Massinissa* et *Lælius*. — Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *almus*; ex coniect. *almos*.

Non exspectato fugerunt omnia sole.
 Excitat ipse altos animos atque omnia firmat
 Per medias volitans acies; nitidisque tremendum
 Fulmen inest oculis, quod verberat ora tumentum. 750
 Signiferis instare suis, equitumque phalanges
 Hortari, trepidos verbis solidare, paventes
 Erigere ac dubios: hos obtestatur, at illos
 Orat, et in medium pulcherrima facta recenset
 Vel sua, vel generis, nomenque inculcat avorum. 765
 Hos laudat, blandis castigat vocibus illos,
 Obiurgatque moras, et amico verbere inertes
 Instigat; docet ille decus, docet ultima belli
 Premia quam prope sint; discriminis atque pudoris
 Admonet: his stimulis animos impellit et urget. 770
 Omnibus ille locis festinat adesse, nec ullum
 Perdere supremi momentum temporis ardet.
 Postquam cuncta satis circum provisa suisque
 Præsiis firmata videt, dux maximus acri
 Cornipede excelsus niveo: «Si Iuppiter, inquit, 775
 Hunc animum, qui nostra movet præcordia, cunctis
 Nunc vobis notum esse velii, dubitasse pudebit
 Quis finis, seu quæ nostros fortuna paratus
 Exciperet. Nullis oculis sol clarior unquam

760. Edd. pro *verberat* leg. *verberet*. 763. Codd. AF et Ed. Paris. *et illos*;
 Cod. Marc. et Edd. *at illos*. 777. Codd. ABCDEF, Edd. et Paris. *perperam nobis*;
 Cod. Marc. *vobis*. — Ed. Paris. *dubitasse negabo*, quæ vox in Cod. A a librario ad-
 dita dicitur, ut versus perficeretur: super eam sec. m. inscriptum est *pudebo*; Cod.
 Marc. et Edd. *pudebit*.

Apparuit, mihi quam victoria cernitur ingens. 789
 Vicinus; agnosco trepidantis turbida vulgi
 Murmura et ambiguos motus aciesque labantes.
 Vicinus; hinc animos cerno, statque horrida cædes
 Ante oculos, taboque tumens et sanguine torrens,
 Et cumuli ingentes patria tellure iacentum. 795
 Ipsum ego iam video, iactatis turpiter armis
 Excessisse ducem video latebrasque petentem.
 Atque utinam hesterno patuissent comminus aures
 Cunctorum alloquio! licuisset noscere aperte
 Degenerem fractumque animum. Non iste profecto est 799
 Hannibal ille prior, nisi nomen territat ipsum.
 Immo ille est equidem; sed enim dux callidus arma
 Nota tremit sentitque aliis tractanda lacertis,
 Consilioque novi ducis imperioque moveri.
 Non sibi Cannarum consul temerarius ibit 795
 Obvius hoc campo, nec quem pugnare vetabant
 Omnia clara deûm manifestaue signa futuri,
 Si mens sana foret: neque nunc Sempronius alter
 Præsidet his castris mecum. Non pulvis et æstus
 Solque oculis infestus cum ventusque invabunt: 800
 Non nebulâ insidias cannisque palustribus idem
 Obstruet; aut aciem victam torpore nivali
 Prosternet, calido perfusus corpus olivo.

781.-782. Hi duo versus in Cod. E desiderantur, homœoteleuti causa; similiter in Cod. A deest v. 783. 791. Edd. pro *territat* habent *terrēt*. 793. Unus Cod. E *Nostra* pro *Nota*. 803. Edd. *Obruit et calido perfundet corpus*; Cod. Marc. et alii *Prosternet c. perfusus c.*

Hic mecum gladio pectus tentabit acuto,
 Ense latus rigido, validamque incumbet in hastam: 805
 Hoc metuit. Pacem quotiens petiere pavore!
 Et quotiens rupere dolis! si temnimus illos,
 Hos odisse decet. Vos nunc ad talia bella
 Felices igitur dextras atque arma movete.
 Primus in invisos ego iam nunc inferor hostes: 810
 Inde fuga et terror: sic di promittitis omnes,
 Sic mens saga boni, strictique avidissima ferri
 Dexterâ et indomiti generosus pectoris ardor.
 At vobis tanto calcata Hispania cursu,
 Et, nostrum iuvenile decus, tot regia bella, 815
 Ruraque perpetuis ardentia Punica flammis
 Occurrant. Ætas actus iam plena viriles
 Incipit a nobis verosque optare triumphos.
 Iam mihi, bellorum stimulus radixque malorum,
 Hannibal et tanti debetur gloria cœpli. 820
 Quæcumque ingressis pelagus di signa dederunt
 Quando Egates petiere patres, ac plura faventes
 Ostendunt. Equidem tempus mihi perdere semper
 Displicuit, tum præcipue quum magna geruntur.
 Terror abest, certa est victoria (pergite mecum. 825
 Nil moror) et reditus felix. Qui visere gestit
 Et patriam et natos et amicæ coniugis ora.

815. Cod. A et Ed. Paris. *vestrum*; Cod. Marc. et Edd. *nostrum*, cf. infra v. 817-818. 823. De quantitate secundæ in v. *Egates*, V. ad h. lib. v. 386. Primam vero Noster corripuit more suo (V. *Proam.*), præsertim quum in suo *Livii* Cod. *Egates* sine diphthongo legerit. 824. Edd. *regna* pro *magna*.

Hæc iter est Romam.» Victori talia certo,
 Non pugnaturo, similis postquam ille profatus,
 Sublece: hortanti læto simul agmina vultu 830
 Unanimesque alacri respondent voce catervæ:
 Haud aliter quam si Capitolia celsa tenentem
 Curvibus in niveis solito clamore sequantur.

Hannibal extremi fatalem temporis horam
 Præcipitare videns, confestim, elephante relicto. 835
 Prærapidum conscendit equum; vultuque minaci
 Terribilis, qualis pastor Polyphemus ab antro
 Turbidus Æolio, vel qualis ab æthere tristis
 Nuncius imperiis solet apparere cometa.
 Instruit ingentes acies: cunctosque elephantes, 840
 Ut grege monstifico turbatum territet hostem,
 Prima fronte locat, turresque in terga trementes
 Cernuntur; totidem colles iuga summa moventes
 Dixeri, aut totidem nutantes rupibus arces:
 Hunc clipeum totis prætendit viribus hostis. 845
 Mox Ligures Gallosque acie consistere prima
 Imperat, auxiliis illam Balearibus implens
 Ac Mauris. Acie Pœnos locat inde secunda

841. Cod. Marc. et ABCD *monstrifero*; Edd. *monstrifico*, cf. 6. 510. 842. Hæc et aliter interpungi possunt, scil. *locat. Turres quæ in terga trementes Cernuntur! totidem etc.* 843. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Cernuntur*; fortasse *Curvantur*, v. enim *in terga præcedunt*, sed cf. 3. 167. — Omnes Codd. et Edd. *movere*; ipse in *moventes* mutavi, quod poscit sequens v. *nutantes*. 844. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *ac*; ex coniect. *aut*. 847. Unus Cod. A pr. m. (et Ed. Paris.) *cuneos*, sec. m. emend. *illam*, quam lect. exhibent Cod. Marc., Codd. alii omnes et Edd. 848. Collato Liv. (qui ait 30. 33. In secunda acie Carthaginienses Afrosque et Macedonum legionem.), pro *acie* num *Macetas, Pœnos l. i. s.* legendum est? At V. not. seq.

Atque Afros. Bruttio completur tertia tantum
 Milite, qui moestus magnaue ex parte coactus 850
 Castra sequebatur. Latos tum cornibus agros
 Occupat, immenso circumdans agmina gyro.
 Ad dextrum Penos Italis concurrere iussos
 Ordinat; at laevum Numidæ tenere rebelles
 Optantesque armis inviso occurrere regi. 855
 Haec ubi disposuit, quoniam sibi castra coacta
 Gentibus ex variis fuerant et dissona linguis.
 Nunc interpretibus, proprio nunc ore cohortes
 Accendit stimulatque, suo non segnior hoste.
 Omne simul ducis, egregii seu militis idem 860
 Implet opus: primas acies ac signa ferentes
 Instruit, hinc alas, cursuque novissima lustrat
 Itque vagus, blandis permiscens aspera verbis:
 «Si fortuna mihi nota est mea, vicinus, inquit:
 Nec vicisse sat est; tumidum delevimus hostem 865
 Romanumque genus, mancant modo pristina vobis
 Pectora, Cannarum aut Trebiæ memorantia tempus.
 Nullus ab adverso venit obvius agmine, quem non
 Mille locis Italo pridem saturata cruore

849. Eadem, qua v. præced., ratione Bruttii tantum hic laudantur, quamquam apud *Liv. l. c.* Subsidiariam aciem Italicorum militum, Bruttii plerique erant, - instruxit. 851. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Latis*; ex coniect. *Latos*. — Cod. Marc. et Edd. *cum*; Codd. reliqui *tum*. 853.-854. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *dextram, laevam*; ipse mutavi in *dextrum, laevum*, præced. v. 851. *cornibus* et collato *Liv. l. c.* Equitatum etiam ipsum circumdedit cornibus: dextrum Carthaginienses, sinistrum Numidæ tenuerunt. 854. Ed. Paris. perperam *Numidi*. 862. Codd. BCD tantum *alias* pro *alas*.

Fuderit hæc acies, cui non fratremve patremve 870
 Aut natum abstulerit. Dux ipse ferocior annis,
 Et pater Ausonii tunc gloria nominis ingens
 Hos timuit gladios, laudataque signa cruore
 Infecit, nostros fugiens rediturus in enses.
 Ni forsan procul a patria melioribus iste 875
 Militat auspiciis, aut nos peioribus urbis
 Ante fores patriæ. Non sic Carthaginiis almæ
 Immemores rear esse deos, ut fortia Romæ
 Mœnia non ausi ferro defendere, nostris
 Mœnibus insultent; furor huc at traxerit illos, 880
 Hæc fortuna potens populo spectacula Pœno
 Miserit. Ut quondam digitis avulsa cruentis
 Tot spolia, ut modios curvo complerimus auro,
 Contenti patriæ rerum transmittere famam
 Tantarum; sic formoso nunc vincula collo 885
 Iacta ducis Latii victrix Carthago videbit,
 Sic circum ductos pœdum de more per urbem
 Romanos errare greges Læliumque loquacem
 Et varium regem atque inopem, qui nostra reliquit

872. Cod. A et Ed. Paris. *nunc*; Cod. Marc. et Edd. *tunc*. 876. Si quis malit
 legere *Militet*, non repugnabo. 878. Cod. A et Ed. Paris. *vel fortia*; Cod. Marc. et
 Edd. *ut fortia*; V. et notam seq. 880. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *attraxe-*
rit; ipse conieci *at traxerit*. — Versus vero 878.-882. et sic interpungi possunt: *deos*.
Vel f. R. M. n. a. f. d., n. M. insultent? f. huc an (vel aut ex coniect.) traxerit il-
los? Il. f. p. p. s. P. Miserit? 882. In Cod. A desunt verba *Ut quondam d. a. c. T.*
spolia. 883. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *complevimus*; ex coniect. *compleri-*
mus. 886. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Læta*; ipse conieci *Iacta*, vel, si cui
 aliud potius arridet, *Lata* a v. *fero*. 887. Cod. Marc. et ABCDEF et Ed. Paris. *Et*
circum ductos; Edd. *Sic circum ductos*.

Arma fugax. Huiusce hodie, per numina testor 890
 Vos, Mauri Numidæque, iugum vitæ superbum;
 Massinissa suos repetit per verbera servos.
 Vos, Galli, certate odiis hostemque vetustum
 Nunc gladiis urgete novis: hic campus in orbe
 Collectas alio longævas expiet iras. 895
 At vos, o Ligures, quos me et mea fata secutos
 Per mare, per terras, nulli cessisse labori
 Hic video, pugnate, precor: si digna manebunt
 Præmia victores, non vos, mihi credite, vallis
 Hispida, nec regio abruptis impervia saxis. 900
 Sed campi pingues et ditia rura tenebunt
 Italiæ, vesterque pavor stimulusque silebit
 Roma ferox. Vos cara mihi dilectaque multum
 Agmina, vosque mei cives, (impulsibus ullis
 Non opus, aut monitis) patriam spectate trementem 905
 Hostilesque faces atque impia pila paventem.
 Et notos muros, ubi prima infantia vobis
 Exacta est, ubi tot meriti duxistis honores.
 Tot lætos festosque dies, ubi busta cinisque
 Maiorum et memóri stant scriptæ in marmore laudes. 910
 Omnis in armatis patriæ fiducia dextris
 Et vestra virtute sita est: succurrite fessæ.

890. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Huiusque*; ex coniect. *Haussee*, quamquam
 et illud hoc quadret loco. 892. Unus Cod. A *repetet* pro *repetit*. 895. Cod. A
 pr. m. (et Ed. Paris.) *excipit*, sec. m. emend. *expiet*; Cod. Marc. et Edd. *expiet*.

901. Cod. Marc. et Edd. *manebunt*; Codd. ABCDEF et Paris. *tenebunt*.

912. Cod. Marc. et Edd. *nostra*; Codd. ABCDE et Ed. Paris. *vestra*.

Uxores vobis dulcesque occurrere natos
 Deprecor et trepidas matres sacramque parentum
 Canitiem, et patrii curam superesse sepulcri.» 915

Nondum finierat, magnusque in verba ferebat
 Impetus ardentem, subito quum classica et omnes
 Romanæ cecinere tubæ, clamorque tremendus
 Ortus ab adverso cælum complexit et auras:
 [Ac strepitu horrifco volucres hasere volantes:] 920

Quo cunctæ concussæ acies trepidique elephantes
 In sua præcipiti redierunt agmina cursu.
 Turbaruntque loco, compulsaque cornua retro
 Cesserunt. O cæca hominum mens, inscia rerum,
 Consiliisque illusa tuis! Quos agmine primo 925
 Præsidium cauti ducis anxia cura locarat.

Hi stragem peperere suis primamque ruinam.
 Hic fragor Hannibalem medio sermone loquentem
 Avertit; veluti subitum si forte canenti
 Obstrepat et scisso descendat Iuppiter axe, 930
 Ille silet tremuloque modos sub gutture frangit,
 Attollitque oculos et cælum suspicit atrum.
 Verum tam variis totiens dux casibus olim
 Iactatus, totiens dubiis exercitus armis
 Perstat, et adversos speculatur turbidus hostes. 935

918. Codd. BCD tantum *clangorque* pro *clamorque*. 920. Versum uncis inclusi, cui non esse hic locus videtur. — Cod. Marc. et Edd. *horrisono*; Cod. A *horrifco*, cf. et 2. 320. 926. Cod. Marc. et Edd. *tanti*; Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *canti*.

927. Ed. Paris. n. C. l. *prounumque*; Cod. Marc. et Edd. *primamque*. 931. Ed. Paris., Ipyothetarum fortasse *oseitanlia*, *frangi* pro *frangit*. 934. Cod. A pr. m. (et Ed. Paris.) *variis* ex v. præced.; Cod. Marc., Cod. A sec. m. et Edd. *dubiis*.

Increpitansque metum, vires animosque fluentes
 Colligit, excurritque fremens seque obuius offert.
 Sicut aper rabidis postquam latratibus actus
 Vulnificos instare canes atque arma sequentum
 Advertit, iam terga riget, iam subrigit aures, 940
 Hinc præceps in tela ruit: sic fervidus ibat
 Hannibal, egregiique animam patris ore vocabat.
 Stabat ab adverso iuvenis tunc impiger acri
 Massinissa animo, qui mox fluitantia cernens
 Cornua Pœnorum, trepidos irrumpit in hostes, 945
 Et quacumque viam facit ingens bellua, raptim
 Insequitur. Simili fretus duce Lælius inter
 Irruit armorum cumulos, tempusque locumque
 Arripit, obstantes cedit, fugientibus instat.
 Scipio magnanimus, violenti more leonis 950
 Qui catulis festinet opem silvasque ferasque
 Obruat, in medios stricto penetraverat ense.
 Illum tota acies, illum miratur ab alto
 Iuppiter, et nostro sibi num foret æmulus orbe
 Sol stetit ambiguus: rutilo sic totus in auro 955
 Fulgebat, sic purpureo radiabat amictu,
 Sic rigidis nitidus iuvenis splendebat in armis.
 Postquam est ad veros perventum comminus hostes.

936. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *metus*; ipse mutavi in *metum*. 940. Codd. ABCD et Ed. Paris. *rigens*; Edd. *rigent*; Cod. Marc. *riget*. 946. Ed. Paris. n. C. l. *quocumque*; Cod. Marc. et Edd. *quacumque*. 947. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Similique*; ex coniect. *Simili*, ut versus constet. 953. Cod. Marc. et Edd. *tota*; Cod. A et Ed. Paris. *tota*. 954. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *non*; Cod. Marc. et Edd. *non*.

Romani Pœnique manus miscere cruentas
 Cœperunt. Ingens et inexorabilis urget 960
 Ira duces populosque duos; nec Martius usquam
 Impetus asperior, nec acerbior ulla per orbem
 Pugna fuit: nec enim pretio conducta gerebat
 Bella cohors; aderant prœprio qui sanguine vellent,
 Quas ipsi ediderant, odiorum exstinguere flammæ. 965
 Unus amor cunctisque adeo legionibus una
 Mens erat, ulcisci iustos vel morte dolores.
 Punica perfidia et Romana superbia passim
 Vocibus alternis vulnus iactantur ad omne.
 Iurgia et infames questus, et tempore eodem 970
 Hic sonus, hic ingulis extorta silentia cœsis;
 Annua nunc Pœnis et avara tributa subactis.
 Nunc fraus et capto strages indigna Sagunto,
 Et quicquid rabies odio flammata vetusto
 Armatis dictare solet, coit omnis in unum 975
 Offensæ cumulus longique iniuria belli.
 Pectora pectoribus tunduntur et ensibus enses.
 Vulnura vulneribus, mortes quoque mortibus atræ
 Miscentur: invat insertis descendere ad umbras
 Visceribus, Manesque novo turbare tumultu. 980
 Pugnantesque animas Herebo transferre silenti.
 Heu furor! et quanto satius vixisse quietus

973. Cod. Marc. inter lineas: *Al. capte Sagunti.* 977. In Cod. E desunt verba
tunduntur e. e. e. V. vulneribus. 979. Inter duo v. *insertis* et *insectis* dubius hæsi:
 illud prætuli omnium Codd. et Edd. auctoritate fretus. 980. Ed. Paris. n. C. I. *no-*
vos; Cod. Marc. et Edd. *novo*.

Finibus in patriis populus potuisset uterque!
 Non sinit ambitio cæcique superbia cordis
 Et sitis, aeterna quæ spe succendit habendi 985
 Mortales uritque animos et trudit in enses.
 Confligunt infensæ acies, nec publica tantum
 Has odia exagitant; credit sua vulnera quisque
 Et patris fratrisque necem, dum percutit hostem,
 Uleisci: usque adeo mentes offensa vetusta 990
 Asperat, atque odio levius certare recenti.
 Impellunt sua castra duces, et vocibus altis
 Accendunt animos, et honesta pericula monstrant
 Ac subeunt. Species visa est pulcherrima mortis
 Pro patria pepigisse animam. Vis ampla furorum 995
 Armorumque dabat strepitus gemitusque cadentum
 Confusos horrore sonos. Iam sanguinis altus
 It fluvius, camposque rigat fumantibus undis;
 Iamque furens operit volvitque cadavera torrens:
 Mons quoque corporibus prostratis surgit equorum 1000
 Atque virum, rabidosque iugis iam separat hostes.
 Non sic attonitos Ægæo litore nautas
 Expavisse rear, quibus insula nata repente
 Est prope Therasiam; quod monstrum doctus aruspex
 Romano dedit imperio Macetumque ruinæ: 1005

988. Cod. Marc. et Edd. pro *Has* leg. *Hos*. 989. Cod. A et Ed. Paris. *percutit*; Cod. Marc. et Edd. *percutit*, quod præstat præcedente *credit*. 990. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *vetustas*; ipse *vetusta*, ut hoc cum *odio recenti* v. seq. conveniat.

997. Unus Cod. Marc. pro *horrore* habet *errore*. 1001. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *rapidosque*; ipse corr. *rabidosque*.

Navita sed transtro rudis ac stupefactus adhæsit.

Cœperat interea pugna tremefactus iniqua

Auxiliaris eques Pœnorum excedere campo.

Insequitur victor profugos; iam sparsa sequendo

Ipsa viam cumulos inter reperire laborat 1010

Cæsorū Romana acies; pars scandere in altum

Et dubio titubare gradu, pars lubrica circum

Arva tenens sparsis aditum tentare manipulis;

Signiferi fluitare etiam armorumque magistri.

Et poterat vincendo vagus felicia miles 1015

Bella repentinis pervertere cladibus atque

Illustrem fœdare diem, nisi providus alti

Scipio consilii revocantia signa dedisset.

Cognita nam postquam iusso tibicine campis

Vox sonnit, tenere gradum, signumque secuti 1020

In primos rediere globos: hinc agmina rursus

Turbine concurrunt alio, sed viribus îdem;

Æthere dispersos veluti quum turbidus Auster

Arctavit nimbos, siluitque repressa parumper

Dum tonat, hinc pluviis et grandine mixta resurgit 1025

Tempestas inimica satis. Excesserat ardens

Scipio iam colles immensa strage coactos,

Collatisque iterum signis et viribus ambæ

Miscebant acies æquato prælia campo.

1016. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *prævertere*; ex coniect. *pervertere*, quod sententia ipsa postulat. 1017. Malui *nisi* pro *ni*, quod exhibent Codd. et Edd.

1019. Codd., Edd. et Paris., adversante metri ratione, *tubicine*; Cod. Marc. *tibicine*.

Sollicitum spectasse Deum tot funera gentis 1030
 Indomitæ tantosque truci sub Marte labores
 Crediderim, seu quis validis foret exitus armis.
 Hoc siquidem mundi campis commissa cruentis
 Nutabat fortuna die, quis iura supremi
 Imperii summumque gradum, quis sceptrâ teneret. 1035
 Favisset si forte etenim sors ultima Pœno,
 Quis dubitet, quin immensum dominata per orbem
 Impia Carthago rerum tenuisset habenas,
 Romanumque nihil foret hæc in tempora nomen?
 Itala barbaricis tellus lacerata colonis 1040
 Mutasset genus egregium, maiorque fuisset
 Africa. Si potuit nomen sibi Græcia inermis
 Imposuisse suum, quanto magis Africa victrix!
 Sed miserata pios divina potentia nobis
 Succurrit, talemque virum peioribus annis 1045
 Italiæ dedit afflictæ, qui fortia bella
 Fortior exciperet, qui non præsentia tantum
 Sed ventura etiam discrimina pelleret unus.
 Temporibus cui tuta suis innixa maneret
 Et cui libertas servanda sequentibus annis. 1050
 Iam media sol almus equos regione trahebat
 Ætherea, et tantas spectabat territus iras.

1033. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *equidem*; ex coniect. *siquidem*. Verborum autem ordo est: *Hoc siquidem die nutabat fortuna mundi commissa campis c.* etc.

1039. Cod. A et Ed. Paris. *hoc in tempore*; Cod. Marc. et Edd. *hæc in tempora*.

1042. *Sibi*, h. e. illi, Italiæ telluri. 1049. Cod. A et Ed. Paris. *perperam nimis*; Cod. Marc. et Edd. *suis*, h. e. annis, qui *sequentibus* opponuntur.

Impiger, et nullo defessus membra labore,
 Non æstu, non vulneribus, non nube calentis
 Pulveris, extremas manibus tentare procellas 1055
 Scipio tendebat, cuneus quo densior illum
 Et ducis adversi facies optata vocabat.
 Ac velut Ætnæo descendens vertice vastat
 Flamma cavernosi convexa trementia montis,
 Et scopulos ruit obstantes arbustaque frangit 1060
 Obvia; sulphureæ reboant simul undique valles:
 Sic ferus et simili prosternit turbine cuncta
 Scipio, sæpe monens: «Miles Romane, precor te.
 Aut vince, aut morere, et mecum nunc ultima tenta.
 Hæc via vel Romam, vel recto tramite ducit 1065
 Ad superos.» Hæc vociferans intrabat in agmen
 Hannibalis. Contra ille gravi cum mole ruentem
 Excipit impavidus: conflagunt fulmina Martis
 Hinc Scipio, Hannibal hinc, cernensque ex æthere Mavors
 Miratur tales terris superesse magistros 1070
 Militiæ, tales operum ferrique ministros.
 Hic precor ut mendax desistat Græcia tandem
 Nominibus certare ducum, pudeatque referre
 Imbelles Asiæ populos Gangemque subactum;
 Parthorum sileant reges et Persidis arvis 1075

1058. Ed. Paris. male *Æthnæi*; Cod. Marc. et Edd. *Æthnæo*. — In Edd. v. 1058.-
 1059. inverso ordine exhibentur. 1065. Unus Cod. E *certo* pro *recto*. 1067. Edd.
Hannibal. contra; Cod. Marc. *Hannibalem contra*.; Codd. ABCDF et Ed. Paris. *Han-*
nibalis. Contra. 1069. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *hinc Hannibal*; ipse mutavi
Hannibal hinc, ut versus constet. 1071. Ed. Paris. n. C. l. *ferrique magistros*; Cod.
 Marc. et Edd. *f. ministros*. 1072. Unus Cod. Marc. *Hinc* pro *Hic*.

Exiguo spectata phalanx; nec conserat ipsa
 Troia manum. Priamique domus cantata poetis
 Graiorum et nostris; non regum quisquis odoro
 Crine fluens atque Assyrio crispatus amictu.
 His campis non nudæ acies, non fluxa per armos 1080
 Purpura, non levibus tantum confisa sagittis
 Turba fugax: verum hinc armis innata virenti
 Robore subsistens Italo Romana iuventus
 Arma tulit; contra assiduis exercita bellis
 Agmina Pœnorum, quibus est Hispania testis 1085
 Virtutis Latiumque magis, quæ mille per arva
 Romanos hominum victores omniaque ausos
 Iam pessum ferro dederant et fortibus armis.
 Has inter gentes alio certamine longe
 Concursum est aliisque animis: iam vera fatenti 1090
 Viribus hæc acies præit, hæc levitate; sed unum est
 Parque odium ambabus. Vix tandem fessa parumper
 Cedebat Pœnorum acies. Tum fervidus ira
 Hannibal exclamat: «Non hæc tibi signa retrorsum.
 Fureifer, ut referas, dederam; quin pergis et illa 1095
 Hostibus in mediis potius discerpta relinquis?
 Heu mihi! quo ruitis? Non est via recta: venite.
 Hæc hostem reperire licet. Carthagini estis
 Sic memores? Hæc forte domum remeare putatis?

1095. Cod. A et Ed. Paris. *redeas*; Cod. Marc. et Edd. *referas*. 1096. Cod.
 Marc., Codd., Edd. et Paris. *relinque*; ex coniect. *relinquis*? quod cum præced. *per-*
ges apte convenit.

Erratis, miseri cives; hæc carceris una
 1100
 Exsiliique via est.» Hæc dicens ibat in hostes
 Solus et intrepidus. Cunctas sic ille pudore
 Et victas pietate ducis firmasse cohortes
 Visus erat; bellumque ingens renovataque cædes
 Cœperat. Urgebat Scipio primusque premebat
 1105
 Obstantes cuneos et funera crebra serebat:
 «Perfidiam numquid tam longa inferre videbo
 Prælia virtuti? Non sic pietatis avitæ
 Oblitos rear esse deos. Concurrite fortes
 Pectoribus manibusque, viri; victoria præsto est.»
 1110
 Talia iactabat stricto mucrone tremendus:
 Iamque referre pedem paulatim exterritus hostis:
 Mox magis atque magis, nec iam reverentia tanti
 Ulla ducis retinere diu potuisset in armis.
 Ecce autem pariter redeuntes hoste fugato
 1115
 Rex Læliusque retro, fessos
 Improvisi a tergo invadunt. Illicet ergo
 Cœpta prius sensim laxis fuga pergit habenis;
 Nec patriæ pietas, proprii nec cura pudoris,
 Nec decus Hannibalis quicquam valere precesque.
 1120
 Ille videns fractas acies et terga suorum

1104. In Cod. A pr. m. *Visus*, sec. m. emend. *Nisus*; Codd. alii et Edd. *Visus*.

1107. Edd. *longam*. 1116. Cod. A et Ed. Paris. *Lelius*; Cod. Marc. et Edd. *Læliusque*. — Codd. AC *fessos et comminus hostes*; Codd. BD *fessos et ab urbe retractos*, quæ a librariis addita videntur; Cod. Marc. et Edd. post *fessos* imperfectum exhibent verum. 1117. Ed. Paris. n. C. l. *tergo*; Cod. Marc. et Edd. *a tergo*.

1118. Cod. A pr. m. (et Ed. Paris.) *lapis*; Cod. Marc., Cod. A sec. m. emend. et Edd. *laxis*.

Versa metu, rapidum trepida formidine tandem
Volvit equum, campoque fugit lacrimosus aperto,
Accusansque omnes hominesve deosve, propinquum
Pervenit Adrumetum. Hic mœnibus urbis amicæ 1125
Substitit; hinc iterum Pœno revocante senatu
Digreditur. Postquam attonitæ sub mœnia ventum
Est patriæ, non ille forum, non publica templa,
Sed furtim petiisse larem contentus, et ima
Sede diu mœstus, latebris sese abdidit atris. 1130

1125. Cod. Marc., Edd. et Paris. n. C. l. *Illic*; ipse conieci *Hic*, namque *hinc* legitur in v. seq.

LIBER OCTAVUS

Pronus ad Oceanum, cupiens narrare profundis
Antipodum populis nostro quæ viderat orbe,
Sol rapidos stimulabat equos, nondumque solutus
Scipio curarum laqueis, suprema volutans
Excidia infandæ gentis, tempusque locumque 5
Atque aditus formamque rei et discrimina secum
Cuncta simul tacitus vigili sub mente movebat.
At quia solis iter devexum atque hora monere
Grata videbatur fessis daret otia castris,
Instituit revocare acies, meritamque quietem 10
Tradere militibus nocturni tempore somni:
Et tamen hostili quam primum irrumpere vallo
Visum est. Huc alacres igitur præit ipse cohortes
Ingrediturque aditum nullo custode locorum.
Illic præda ingens..... 15

15. Supple: *vallum inter ab hoste relictæ*, vel horum similia.

Præcipitem meditante fugam et quid vita valeret,
 Non quid opes, passimque iacens pretiosa supellex
 Inventa est. Rapitur cupidæ Carthaginiis aurum
 Per maria et terras quæsitum sanguine multo:
 Barbaricæ Libyco quod vieta Hispania bello 20
 Misit avaritiæ; Sardis quod fœda cavernis,
 Quod Siculis totiens extorserat impia templis:
 Quod medio percussa die plaga torrida mundi
 Et niger Æthiopum populus regnumque perustum.
 Quod Mauri Numidæque olim per sæcula longa 25
 Aut reges misere alii; quodque Itala tellus
 Tot dederat damnis: id totum sanguine mixtum
 Africa nunc revomit. Quid tot valere rapinæ?
 Raptor raptorem spoliat. Nunc ite per ampla
 Æquora, nunc validas prosternite turribus arces. 30
 Nunc insultet aratrum antiquis mœnibus: omnes
 Unus habet prædas hostis, mundique superbit
 Tot spoliis vestrisque simul. Tandem agmine fesso
 Scipio magnanimus referens victricia retro
 Signa, sub occasum solis sua castra revisit. 35
 Captivos servare iubet, quæve ampla relatu
 Ae speciosa forent; nam cetera præda viritim
 Sparsa erat atque animos mulcebat militis aeres.

18. Ed. Paris. *cupide*; ipse corr. *cupidæ*. 21. Codd., Edd. et Paris. *fessa*; Cod. Marc. *fexa*; ex coniect. *fœda*. 23. Unus Cod. A pr. m. *Quod percussa die calido* et in marg.: *Posui calido propter verum*; inter lineas vero sec. m. *Quod medio percussa die*, quæ est lectio omnium Codd. et Edd. 25. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Numidumque*; ipse corr. *Numidæque*. 31. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Nunc aratrum a. insultet*; ex coniect., ut versus constet, *Nunc insultet aratrum a.*

Serus Atlanteo radiabat vertice pulcher
 Hesperus, et nitido rarissima sidera cælo. 40
 Aggere granineo consedit læta iuventus;
 Celsior at cunctis Scipio rexque additus illi
 Herbosum tenere torum: tum corpora curant
 Fessa labore gravi belloque exhausta diurno.
 Ut compressa fames primusque quievit edendi 45
 Impetus, hæc fari placito facundior ore
 Lælius ingreditur: «Postquam mihi fata dedere
 Hunc tantum vidisse diem, contentus abibo
 Quo iam cumque trahent; nec me tractum esse pigebit.
 Dum tecum vicisse ferar, fortissime rector 50
 Hesperiae, cui nostra salus bene creditur uni.
 Hoc, fateor, solo mentem spes ultima lusit.
 Nam rediens bello magna iam parte peracto,
 Quum Massinissam cadentem terga viderem
 Teque per adversos tanta virtute tonantem: 55
 Actum de Hannibale est, tacito cum murmure dixi.
 Nunc quibus ille viis, aut quonam eruperit astu,
 Obstueo, mirorque fugam. Sed notior illis
 Est regio, idque hodie multis fortasse salutis
 Causa fuit.» Medio abrumpens sermone loquentem 60

45.-46. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Ut dapibus compressa f. primusve quievit Impetus edendi, placido*; ex coniect., ratione habita metri, *Ut compressa f. primusque q. edendi Impetus, hæc fari placito* (quod pro *placido* habet Cod. Marc. et Edd.).

49.-50. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nec me natum e. p., D. t. vixisse ferar*; ex coniect. *nec me tractum e. p., D. t. vicisse ferar.* 53. Cod. A et Ed. Paris. *perperam iam r. b. m. tam parte*; Cod. Marc. et Edd. *Nam r. b. m. iam parte.*

55. Cod. A pr. m. *tota*, sec. m. emend. *tanta*, quod leg. Cod. Marc. et Edd.

56. Una Ed. Basil. *tum pro cum.*

Rex ait: «Iste quidem merito clarissimis omni
 Posteritate dies per sæcula longa feretur.
 Nominis Ansonii fuerit dum fama superstes.
 Sed. mihi crede, tamen (novi moresque animumque)
 Hannibal anne dolis victus succumbat. an armis, 65
 Serius incertum est. Unum mihi lumen in illo
 Centum oculis par est, Argum quem sæpe vocare
 Bellorum seleo, quia non est fallere cuiquam
 Ingenium mentemque viri. Tamen omnia vitæ
 Consilia atque omnem ancipitis discriminis artem 70
 Verterat una dies, iamque hunc prendisse videbar
 Et comitem in viso Romam misisse Syphaci:
 Sed dum cuncta oculis lustrò, vigilantior ille
 Advolat et noto decurrit tramite tutus:
 Nec dubium, ingentes quin montes stragis et altum 75
 Sanguinis infandi pelagus vel mole vel undis
 Creviscent, nisi dilapsos per opaca viarum
 Vicinæ sociis cepissent mœnibus arees.»
 Excipit hunc Scipio: «Vitam quæcumque per omnem
 Aut vidi aut legi, fateor, mihi parva videntur 80
 Fabula. dum memini Hannibalis. Vidistis. amici,
 Quantus erat, quantaque acies firmaverat arte.
 Ipse mihi adversus veniebat in agmine primo
 Obiiciens Penos Italis, Numidasque rebelles.

64. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *crede, Leli*; ex coniect., ut versus constet, *crede tamen*. — Cod. A et Ed. Paris. *animosque*; Cod. Marc. et Edd. *animumque*.

73. Codd. et Edd. et Paris. *vigilantibus*; unus Cod. Marc. *vigilantior*. 77. Edd. *Crevisset*; Cod. Marc. et Codd. reliqui *Creviscent*.

Massinissa. tibi, memor hos odioque metuque
 In regem pugnare suum; Latiamque cohortem
 Ecce ubi constituit, quoniam venisse coactam
 Noverat. In frontem stetit Indica bellua pugnae
 Gætulique greges: horum terrore putavit
 Romanam turbare aciem, quorum impetus illi
 Profuit innumeris bellis; sed amicior omnem
 Hunc nobis fortuna metum detravit: eramque
 Ipse ego sollicitus, quibus hoc eludere monstrum
 Artibus, aut tolerare feras quæ robore possem;
 Atque ideo primam rara legione catervam
 Implevi, facilis pesti qua transitus esset,
 Ut cursu diffusa suo contentior iret
 Innocua feritate ruens. Sed, Iuppiter alme,
 Quam forti stetit ille animo, dum fracta videret
 Cornua! quam nihil extimuit! quotiensque labantem
 Restituit virtute aciem, interdumque coegit
 Spem titubare meam! Solitum iactare profecto
 (Mentio clarorum fuerit si forte virorum)
 Audivi ipse, omnis bello quod tertius ævi
 Orbe sit in toto; peragilque hoc ordine: primum
 Ponit Alexandrum; Pyrrhum locat inde secundum;
 Et sequitur mox ipse duos. Sed vera fateri

86. Forte quis malit *Bruttiamque* collato 7. 850. 95. Edd. *regione*; Cod. Marc.,
 Codd. et Ed. Paris. *legione*. 96. Edd. *facili pesti quæ*; Codd. omnes *facilis p. qua*.
 105. Edd. et Paris. *hæc. Ordine*; Cod. Marc. et ABCDE *hoc ordine*, cf. infra v. 221.
 106. Edd. *ille*; Cod. A *ipse*; Cod. Marc. et BCDE *inde*. 107. Edd. et Paris.
ille; Cod. Marc. *ipse*.

Non livor vetet. aut odium: mihi maximus omni
 Hannibal ex numero est; Darium nisi forte Porumque
 Est vicisse magis, quam, quos numerare laborem, 110
 Tot nostros fudisse duces; nisi præstat inermem
 Barbariem superasse manu, quam cæde eruenta
 Romanas stravisse acies. Distantia longe
 Acta ducum memero: quid mores moribus æquem?
 Hinc regem nudare piget; stet tegmine famæ 115
 Clarus apud populos: at dignis laudibus acrem
 Hinc hostem celebrare vacat. Quis bella subire
 Promptior, aut mediò quis cautior esse periclo?
 Quisve cibi aut somni, quis vini parcior illo est?
 Hoc admirari soleo, quod sæpe relatum 120
 Est mihi, funerei post prima exordia belli,
 Sollicitum assidue et facinus sub mente profunda
 Volventem egregium, nunquam cœnasse sedentem.
 Iam quid ego armorum curas artemque supremam
 Militiæ, terramve duci clipeumque cubile. 125
 Neglectæque decus vestis studiumque frementum
 Cornipedum memorare velim? Patientia quanta est
 Frigoris atque æstus cursusque sitisque famisque!
 Quanta ducum miles, tanta est dux militis idem
 Spes animis. quod primus eat ruiturus in hostem. 130

108. Una Ed. Basil. *vetat*. 109. *Darius* prima et altera brevi legitur etiam apud *Salon. carm.* 9. 51. 110. Cod. A et Ed. Paris. *labor est*; Cod. Marc. et Edd. *laborem* (h. e. ipse ego), qua lectione et versus constat. 111. Cod. A et Ed. Paris. *præstet*; Cod. Marc. et Edd. *præstat*, quod cum v. *Est* præced. v. convenit. 114. Cod. Marc. *mores quid*. 121. Edd. *longævi*; Cod. Marc. et Codd. *funerei*. 129. Cod. Marc. Codd., Edd. et Paris. *quanta est*; ex coniect. *tanta est*, quod sententia ipsa postulat.

Ultimus excedat campis. Hæc omnia pridem
 Novimus experti: si quid modo pectore in illo
 Aut veri aut sancti melior natura locasset,
 Optarem nostro genitum natumque sub orbe.
 Quis mihi ductorem laudet, quem cæca gubernet 135
 Ebrietas fugienda viro cuiumque, sed altis
 Principibus funesta lues? Quis sparsa cruore
 Convivia et plenis elata cadavera mensis,
 Perque æstum ancipites argenti in flumine saltus;
 Barbaricus cui luxus iners, et Persica sortis 140
 Blandimenta novæ placeant ac purpura mollis?
 Cetera prætereo; sed enim non moribus istis
 Hannibal Italiam bello vastasse trilustri
 Evaluit.» Sic fatus erat, tum pauca modeste
 Massinissa refert: «Depressor magne tuarum 145
 Atque alienarum mirator maxime rerum,
 Si mihi das fandi veniam, stat dicere contra
 Noscendi studio. Famæ si credis avitæ,
 Magnus Alexander nullis non victor in oris,
 Orbe peragrato, tandem pervenit ad Ortus 150
 Fortunamque simul clausit cum tempore vitæ.
 Hannibal et spatio brevior, victusque eruenta
 Est hodie: ille Asiam tentataque cuncta subegit.

133. Edd. *Aut veri aut fidei*; Cod. Marc. et ABCDE *aut v. aut sancti*, quod præferendum collato etiam *Liv.* 21. 4. *extr.* 143. *Trilustris* æque ac *depressor* v. 145. vocabula sunt, quæ Noster e suo penu deprompsit. 147. In Cod. Marc. deest voc. *veniam* et inter lineas sec. m. legitur *spatium*. 152. Cod. A sec. m. emend. et Ed. Paris. *breviter*; Cod. Marc. et A pr. m. et Edd. *brevior*.

Innumeros domuit populos urbesque ducesque.»
 «Et lupus immensum qui tuto irrupit ovile, 155
 Is timet adversum longe spectasse leonem.
 Vicit Alexander populos (rex optime, nosti)
 Quos adiit. Graios titulis haud ille paternis
 Subtrahat: ast Asiam quo vicerit inde paratu
 Scimus et imbelles Arabes et inertia Bactra. 160
 At non Aretoas gentes, quo vergere primum
 Commoditate loci poterat, non Punica regna,
 Non Italos mundique caput, Gallosque et Iberos
 Attigit: hos extra quid dignum laude videtis
 Egregia et tantis titulis tantoque boatu? 165
 Regibus Eois domitis Indoque cruori
 (Vicisse hunc omnes liceat, fuisse quod usquam est)
 Quattuor obiciam Latio confecta potenti
 Prælia. Visne gravem et memorandum in sæcula testem?
 Alter Alexander rex Epirensis, et huius 170
 Non minor ipse animis et avunculus, orbe viritum
 Diviso, Italiam venit, belloque subactus,
 Dum latus Ausonia transfixum cerneret hasta,
 Hæc ait expirans: Heu quam diversa nepoti

155. Parisiensis Editor omnia hæc a. v. 155. ad v. 209. Massinissæ loquenti tribuit; sed Scipioni tribuenda esse et indicio sunt verba *rex optime* v. 157., et omnia, quæ sequuntur, confirmant, eiusmodi enim sunt, ut sententiæ a Massinissa prolata refragentur. Porro eadem ratione Poeta etiam 9. 65. loquentis nomen onisit. — Cod. Marc. et Edd. *It*: Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *Et*. — Cod. Marc. et Edd. *toto*: Codd. ABCDEF *tuto*. — Edd. *irrupit*; Codd. omnes *irrupit*. — Fortasse quispiam pro *imensum* legere, *is rursus*, malit. 160. Edd. *Galatas* pro *Arabes*: cf. infra v. 197.

161. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *qua*; ipse corr. *quo*.

Et mihi bellorum cecidit sors! ille iocose
 175
 Feminæum subigit nullo certamine vulgus:
 Durior armatis mea me discrimine tanto
 Obiecit fortuna viris. Cum talibus ergo
 Hannibal iste viris tot iam fera bella per annos
 Qua virtute gerat. noscis. Namque illa perennis
 180
 Gloria magnifici regis. fortunaque semper
 Prospera et in finem simili comitata favore.
 Nonnihil externis sicut splendoribus addit.
 Omnia sic studio vigili meditantibus aufert
 Indicium verique viam: pars altera namque
 185
 Fortunæ latet ambigua, nec noscere promptum est
 Quantus in adversis. Brevitas quoque temporis illi
 Hoc tribuit morsque ipsa viro properata: nec ullum
 Maius habet fortuna bonum, quam læta sub uno
 Et vitam clausisse die. Si tempus utrique
 190
 Indultum exentias, et tu fateare necesse est
 Hannibal ut plures vincendo exegerit annos.
 Quam vivendo alius. Macetum quo vita tyrannum
 Tempore destituit, toto quis protinus orbe
 Vicerat Hannibalem? Si tunc cessisset ad umbras.
 195
 Ibat honorato visurus Tartara curru,
 Quæsito non de Persis Arabisque triumpho.
 Sin rex longævæ traxisset fila senectæ.

180. Cod. Marc. *nostis* pro *noscis*. 191. Edd. *tute*; Codd. *tu te*; ex coniect. *et tu*.

197. Edd. *Galatisque*, ul. supra v. 160., pro *Arabisque*. 198. Edd. *Qui*; Codd. ABCD et Ed. Paris. *Quin*; Cod. Marc. et F *Sin*.

Quis fuerit certus venturo tempore vales,
 Num fortuna senem exciperet, num rara secundis 200
 Forte fides seros mansisset firma sub annos?
 Præcipue si, quod fuerat iam sæpe minatus,
 Italian senior tentasset et Africa bella.
 Singula versanti (quoniam nox alta soporis
 Admonet) hic illo maior belloque videtur 205
 Clarior, atque hodie plus veræ laudis adeptus
 (Si famam egregiam non dat fortuna, nec aufert),
 Quam vincendo alius; licet omnis Græcula circum
 Obstrepat et testes inculcet turba libellos.»
 Dixerat; adstabant intentis auribus omnes. 210
 Miles in his gravior paulumque annosior unus
 Incipit: «Haud dubie, quem magnum dixeris, ille
 Maximus est, nec parva tibi miranda videntur.
 Nec vulgare aliquid solitum laudare tenemus.
 Hoc unum petuisse velim. Si tertius ille est, 215
 Quem tandem claro tanta virtute relictum
 Scipiadae putat esse locum? quove ordine sese
 Insereret, si forte acie victricia signa
 (Quod procul avertant superi) tenuisset ab ista?»
 Tactus ad hæc Lælius: «Tu, si quis sidera cæli 220
 Dinumerare volens, hoc digerat ordine, primum
 Luciferum, post Arcturum, gelidumque Bootem.

217. Ed. Paris., typothetarum fortasse oscitantia, *Scipiade*; ut infra v. 222. *Bottem*. — 220. Ed. Venet. 1503. et Basil. *Pactus*; Cod. Marc. et Ed. pr. *Dactus*; Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *Doctus*; ipse conieci *Tactus*, collato etiam 7. 633. — Cod. Marc., A sec. m., Codd. alii et Ed. Paris. *Tum*; Cod. A pr. m. et Edd. *Tu*.

Hinc alios ignes; Solem fortasse putabis
 Præteriisse: immo stat per se solus et inde
 Nomen habet. Nec sum ignarus, quid callidus ille 225
 Responderet ad hæc: acie si victor abisset
 Hesterna, Mæctum regem Pyrrhumque secundos
 Esse sibi cunctosque alios, quos clara per orbem
 Fama duces loquitur; sed enim se dicere quartum
 Noluit, erubuitque altis miscere supremum 230
 Sideribusque diem.» Sic ille effatus, et omnes
 Assensere animis nutuque et murmure læto.
 Talibus atque aliis noctem sermonibus illam
 Insomnem traxere diu. Iamque Hesperus alto
 Mersus erat pelago, mediumque rotunda loquendo 235
 Transierat iam luna polum: tunc denique passim
 Defessi in viridi deponunt aggere membra.
 Sic ubi tristis apes cælo commisit aperto
 Impetus et magnæ cædis pluit æther acervos,
 Pars victrix repetit sedes procul hoste remoto, 240
 Et circa regem coeunt ac murmure plaudunt;
 Postremum irriguo dant corpora lassa sopori,
 Atque omnes pariterque silent pariterque quiescunt.

224. Ed. Paris. *perperam Præterisse*; Ed. pr. *Præteriisse*. — Codd. ABCDE et Ed. Paris. *ideo*; Edd. *uno*; Cod. Marc. *imo*. 230. Cod. A sec. m., Codd. BCD et Ed. Paris. *aliis*; Cod. Marc., Cod. A pr. m. et Edd. *altis*. — Edd. *superbum*; Cod. Marc. et Codd. ABCDE *supremum*. 235. Ed. Paris. n. C. l. *profundo*; Cod. Marc. et Edd. *loquendo*. 236. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *undique*, quod h. l. minime proprium; ex coniect. *denique*, collato etiam v. 242, ubi *Postremum*. 242. Edd. *in cigno*; Codd. Marc. et EF et Ed. Paris. *irriguo*. — Ed. Venet. 1503. *cassa*; Ed. Basil. *fessa* pro *lassa*, quod exhibent omnes Codd.

Vixdum exorta dies, iterumque ascendere classem
 Lælius, et Romam læto rumore iubetur 245
 Sollicitosque implere patres. Iamque æquora felix
 Nuncius ingrediens Austrò dat vela ferenti.

Hic status in castris. At quis Carthagine terror,
 Quis dolor! aut quænam trepidi nova cura senatus!
 Plebs subitis percussa malis prætoria circum 250
 It patrum, afflictisque iubet succurrere fatis
 Pœnorum et patriæ miseram prohibere ruinam.
 Illi autem dubii consultant, qualiter olim,
 Dum scopulo collisa ratis gemit atque supremum
 Naufragium impendet, coeunt atque ultima tandem 255
 Consilia expediunt trepidi sub nocte magistri.
 Omnibus una salus visa est exquirere quænam
 Mens foret Hannibali; ducis an spectata probati
 Virtus sub tanto cecidisset victa periclo,
 Staret an adversis animus spesque ulla sub alto 260
 Pectore; et ambigui quæ sit sententia belli.
 Ille diu renuens, tandem populi patrumque
 Imperiis obstare nequit. Mœstissimus ergo
 Confususque pudore gravi ac mœrore. latebris
 Egreditur, qualis raptò matrona decore, 265
 Quæ, quamvis culpa careat, sibi conscia tanti
 Dedecoris. silet ipsa tamen, refugitque videri

245. Ed. Paris. *perperam iubentur*. 246. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *æquore*; ipse conii. *æquora*. 258. Edd. *supremi*; Cod. A pr. m. *propinqui*; Cod. Marc., Cod. A ser. m. emend. et BCDEF *probat*. 259. Ed. Paris. n. C. l. et *perperam tanta*; Cod. Marc. et Edd. *victa*.

Exhorretque viri aspectum faciemque suorum.
 Ut trepido stetit ille foro, confusa repente
 Turba ducem visura suum, quem tempore tanto 270
 Tam procul a patria longinquaue bella gerentem
 Audierat, populusque omnis concurrit, et ingens
 Curia et innumero complentur compita vulgo.
 Aspiciensque suos cives generosus et asper
 Spiritus intumuit, tandemque silentia tristi 275
 Fronte monens: «Uno siquidem plus viximus, inquit,
 Quam decuit placuitque die; crimenque fatebor
 Ipse meum. Pridem tacitus me prœlia sensi
 Adversis tractare deis: sed pulcra per omnes
 Gloria præcipitem casus famæque libido 280
 Cæca tulit. Testes facio, quos sensimus hostes
 Esse, deos actum quicquid nunc arma, vel artes,
 Vel nostræ valere manus; nec defuit unquam
 Cura operi egregio. Vicerunt numina nostros
 Conatus: eccidi totus; nec iam ulla relieta est 285
 Spes mihi. Vos precibus Romanam exposcite pacem.
 Consilii hæc est summa mei.» Sic fatus, in imas
 Rursus abit latebras, cælumque videre recusat.
 Inde pudor mixtusque dolor, simul ira pavorque
 Quum quaterent animum assidue, lutasque negaret 290

273. Ed. Paris. n. C. l. *mœnia*; Cod. Marc. et Edd. *compita*. 276. Cod. Marc.
 et A pr. m. et Edd. *morens*; Cod. A sec. m. emend. *monens*. 279. Cod. A et Ed.
 Paris. *certare*; Cod. Marc. et Edd. *tractare*. — Edd. tantum *me ultra* pro *pulcra*.

282. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *vel arma*; ex coniect. *nunc arma*, metri
 causa. 284. Cod. A pr. m. *egregio*, ut Cod. Marc., Codd. et Edd.; Cod. A sec. m.
 emend. *incerto*.

Fama moras hostisque odium, secreta paravit
 Effugia occultosque abitus: lucemque per omnem
 Multus adesse foro, populo se inferre frequenti;
 Vespere thesauros ad proxima litora mittit
 Ingentes, seque ipse, vagus æcu, mœnibus effert. 295
 Dumque poli medium nox intempesta rotaret,
 Conscendit puppim tacitus: tum carbasa ventis
 Pandit, et infaustæ condebat litus arenæ.
 Iam procul Italiam pelago spectabat ab alto
 Suspiraus, reputansque sui primordia fati. 300
 Stat regum tentare fidem ferrique quod usquam est,
 Et bellum renovare ferum mundumque procellis
 Exagitare aliis. Iam pridem magnus in armis
 Rex erat Antiochus: Syriæ iam tractus et omnis
 Hellespontiaci fervebant litoris urbes; 305
 Iamque Ephesum belli sedem rex ipse tenebat.
 Æquore iam classes campisque equitatus apertis:
 Dux deerat cœptis. Huc recto tramite proram
 Hannibal. huc clavum iubet, huc et carbasa flecti.
 Iam Drepanum propere, iam litora nota Panormi 310
 Prætereunt curvosque sinus: Zephyroque favente
 Vulcanum Liparamque secant, fumumque favillis

293. Cod. Marc. et A. *sequenti*; Edd. *frequenti*, quod præstat, ita enim *Liv.* 37. 47. Obsersatus eo die in foro avertendæ suspicionis causa. 298. Ed. Basil. *commendat*; Cod. omn., Edd. Venet. et Paris. *condemnat*; ipse conieci *condebat*.

300. Cod. A. sec. m. emend. et Codd. BCD *repetensque*; Cod. Marc. et A. pr. m. et Edd. *reputansque*. 302. Edd. *revocare* pro *renovare*. 304. Potest legi etiam *omnes*. 307. Codd. BCD *classis*. — Una Ed. Basil. *campis*. 312. Cod. Marc. et Ed. Paris. *Liparimque*; Edd. Venet. *Liparumque*.

Nigralem horrificis geminumque ardere caeumen

Suspiciunt pavidi, fugiuntque iuvantibus undis.

Est sinus Italicum latus inter et arva propinquæ 315

Trinacriæ, solitus spectantes fallere nautas

Eminus ac faciem unius portendere terræ,

Abstulit id dubium donec longævior usus

Paulatim; nam continuo duo litora tractu

Dixeris harere, et geminos se tangere montes, 320

Quod quondam fecisse ferunt. Huc vela Pelorus

Seu casu, seu sponte dabat, namque ille magister

Puppis erat: timuit fraudem dux callidus, et se

Obiectum ratus insidiis, nil tale merentem

Obtruncat: subitoque errorem agnovit, et acris 325

Pœnituit facti. Siculo tum monte cadaver

Deposuit, bustumque super construxit, et aram

Addidit ac statnam memorem; nomenque sepulti

Nunc etiam mons ipse tenet semperque tenebit.

Faucibus emergens dubiis ratis impia vasto 330

Sulcat iter pelago. Cephalen prior obvia surgit,

Ac vicina pari spatio protenta Zæcynthus.

Læva brevem dabat inde viam, si fluctibus Isthmos

Cederet ac gemini limes maris alta Corinthus.

Inscius exemplo novus hic fortasse recenti 335

317. Verba *Eminus unius* desunt in Ed. Basil.; Cod. Marc. et Codd. et Ed. Paris. *Eminus unius ac faciem protendere*; ex coniect. *Eminus ac faciem unius portendere*.

319. Cod. Marc. et BCDEF et Ed. Paris. *contiguo*; Edd. *continuo*. 331. Edd. *Cephalen*; Cod. Marc. et Ed. Paris. *Cephalon*; quod Noster suo iure dixit pro *Cephalenia* vel *Cephalonia*. 332. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *contenta*; ex coniect. *protenta*. — Cod. Marc. *Hyacynthus*. 333. Hic versus in Edd. desideratur.

Supplicium erroris potuit timuisse magister.
 Ergo gubernaculum flectit, iamque æquore ab alto
 Litoream Methona vident, ubi forte Philippus
 Rex Macetum fuerat iam lumine captus eodem;
 Contigit hinc animum viduæque iniuria frontis 340
 Et dolor, atque Italæ admonuit locus ille paludis.
 Inde maris late scopulos emensus Achæi
 Volvitur eximio qua palmite fertilis exstat
 Angulus, adque Eurum sita Gnosia prospicit arva,
 Imnumerasque sacro sparsas legit æquore terras; 345
 Atque Ephesum festinus adit, regisque furentis
 Excitat admotis ardentia pectora flammis.
 Utque alias cæli ventis urgentibus oras
 Occupat interdum nimbus, qui grandine postquam
 Hos vastavit agros, illo ciet orbe procellas 350
 Ingeminans longeque tonans: sic pulsus ad Ortus
 Italiæ vastator erat. Quos ille tumultus
 Excivit, quantas strages ferus ense parabat,
 Si fortuna foret, metuens id scilicet unum
 Dis falsum iurasse suis; (nempe omnia fando 355
 Si sequar, exentiar cepto) labor iste sequentum
 Sit decus ingeniis, factisque incumbere Eois

337. Edd. et Paris. male *gubernaculum*. 339. Cod. Marc. et A et Ed. Paris. pessime *limine*; Edd. Venet. *lumine*. 340. Edd. *lie*. 344. Hic versus in Edd. deest. — Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *atque Euros seu*; ex coniect. *adque Eurum sita*. 345. Cod. A sec. m. emend. et BCD *Inde alias*; Cod. Marc., Cod. A pr. m. et Edd. *Imnumerasque*. 349. Codd., Edd. et Paris. *nivibus*; ipse conieci *nimbus*. 357. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Et decus ingenii* (unus Cod. Marc. *ingeniis*) *fatis*; ex coniect. *Sit decus ingeniis, factisque*.

Atque Asiam Libyæ fratremque adiungere fratri.

Scipio muneribus divum tantoque favore
 Fretus, ad extremum invisæ Carthaginiis ardens 360
 Excidium intendit: stat enim quocumque vocantem
 Fortunam mens certa sequi, nec mittere tempus
 Incassum, quod fata dabant. Victricia signa
 Octavio commissa duci totasque phalanges
 Terrestri iubet ire via, et sub mœnia sævæ 365
 Urbis agi. Petit ipse Uticam, quo Lentulus illis
 Missus ab Italia magna cum classe diebus
 Appulerat; veteresque novis ubi miscuit alnos,
 Impetit æquoreo Pœnorum tramite portum:
 Scilicet ausuros pelago ratus ultima victos, 370
 Si quid adhuc reliqui faceret fortuna retusis
 Viribus, aut animis si spes foret ulla sub armis.
 Litoribus cunctis iam formidata subibat
 Ostia, iam lituis stridentibus æquora circum
 Omnia, iam scopuli, iam concava saxa fremebant: 375
 Ipse repercussus confusis vocibus æther
 Horrisonum late terrorem in mœnia iactat.
 Frondibus ecce oleæ circum redimita virentis
 Supplicibusque onerata viris venit obvia puppis
 Ac pacem veniamque petens. Nil vocibus illis 380
 Responsum est aliud: Tynetis litore iussi

363. Cod. A, Edd. et Paris. *quo*; Cod. Marc. *quod*. 381. Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *firmiter sunt*; Edd. *firmiter sub*; ipse conieci *Tynetis*, collato v. 414., et *Liv.* 30. 36. Nullum iis aliud responsum datum, quam ut Tynetem venirent: eo se moturum castra.

Adventum expectare ducis Romanaque castra.
 Ipse sub invisæ classem tamen admovet urbis
 Mœnia, et aerias speculatur comminus arces.
 Conspicit excelsas solido de marmore turres 385
 Liminibus super astantes ac ferrea claustra
 Portarum, totis et propugnacula muris
 Admirans Romanque putans vidisse secundam.
 Urbs circumfuso vallatur maxima ponto
 Et muris et tuta situ. Nisi salsa parumper 390
 Angusti a tergo pepulissent litora campi,
 Insula tota foret. Subter latissima portus
 Planities immota iacet, faucesque catenis
 Nectuntur validis; crebræ stant litore turres.
 Ipse oculis metitur opus, libratque periculum, 395
 Exploratque aditus, ubi pronum prendere terram,
 Qua penetret portum, quæ sit via tuta sub arcem:
 Invisam veluti cupiens prosternere rupem
 Cultor agri, aut segeti damnosam avellere quereum,
 It circum, tentatque modos, facilemque ruinam 400
 Cogitat innoeuamque aliis campoque sibique.
 Iam satis immensam terrore impleverat urbem:
 Inde fretum remis, cælum clangore tubarum
 Intonat et signis resonant crepitantibus auræ.
 Digrediturque minax. Illum stupefactus euntem 405

383. Codd. omnes et Edd. *classem*; Cod. A in marg. *puppim*. 385. Edd. *et excelsas*; Codd. omnes *excelsas*. 390. Ed. Paris. n. C. l. *sinu*; Cod. Marc. et Edd. *situ*. — Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *falsa*; ipse conieci *salsa*. 392. Edd. *tantum iuxta pro subter*. — Ed. Paris. *perperam portu*; Cod. Marc. et Edd. *portus*.

Mercurii collis montique inscriptus Apollo
 Prospiciunt, plebsque ipsa tuens horrescit ab alto,
 Attonitæque gemunt matres ac multa precantur:
 Anxia sic volueris tentantem prendere nidos
 Pastorem aspiciens trepidis se verberat alis, 410
 Multa querens, truncoque pavens suspenditur alto.
 Iamque Ulicam appulerat, iunctisque in litore tandem
 Agminibus sociis, uno quæ tempore circum
 Duxerat Octavius, Tynetis mœnia versus
 Carpit iter, classemque cavo sub monte recondit. 415
 Non procul inde aberant, subitus quum nuncius hostem
 Adventare refert. Syphacis filius ultro
 Vermina [infaustæ] sortis casusque paterni
 Intempestivus vindex, serumque coactis
 Auxiliis, aderat (minime spernendus, in illo 420
 Venisset si forte die), magnasque trahebat
 Nunc equitum peditumque ferox in bella catervas
 Nescius Hannibalis victi. Non arma capessant
 Scipio militibus, vallumve aut castra revellant
 Imperat, aut acies moveant, aut signa sequantur: 425
 Recta acie stabant armisque animisque parati.
 Flectere lora manu, prævertere gressibus hostem

406. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Mercurii collis*; fortasse *Mercurius colli* legendum, quod sequentia postulare videntur. 407. Cod. A et Ed. Paris. *plebsque tuens*; Cod. Marc. et Edd. *plebsque ipsa tuens*. 413. Ed. Paris. *perperam quo*; Cod. Marc. et Edd. *quæ*. 418. In Cod. Marc. et C et Edd. post *Vermina* est lacuna; Cod. A (et Ed. Paris.) *Vermina præteritæ*, in marg. vero: *Addidi præteritæ propter versum*; Codd. BD namque *sue*; ipse potius *infaustæ* (quod uncis inclusi) infra enim v. 429. *Vermīnæ*, ut *Catilina*. 424. Edd. Venet. *ne* (h. e. *nec*) *vallum aut*.

Ac celerare iubet. Parent; et valle latenti
 Improvisa acies Verminæ occurrit. At ille
 Angustis deprensa locis parat arma, suosque 430
 Explicat, ut licitum est. Concurritur, atque cruentum
 Bellum oritur cædesque ingens gemitusque dolorque:
 Atque, loco claudente fugam, truncatur ad unum
 Tota fere iuvenis acies: ast ipse fugaci
 Raptus equo medios inter delabitur hostes 435
 Solus, et adversi petit avia confraga montis.
 Infelix! quanto melius sub strage virorum
 Casurus, miseroque patri, si fata tulissent,
 Carcere in Albano comes et Tiburte sepulero!
 Scipio victrices acies, prædamque trahentes 440
 Innumeram, arma et equos, vestes currusque iugales
 Intextasque auro tunicas cristasque micantes,
 Ad cœptum conducit iter: velut obliice parvo
 Egreditur paulum ripas, mox omnia victor
 Obvia prosternit furibundo vortice torrens. 445
 Indignansque moras primo se dirigit alveo.
 At postquam passim tota Carthagine victus
 Regulus et casus sonuit fortuna recentis.
 Extemplo terrore gravi tremnere. minorque
 Luctus maioris renovavit vulnera damni: 450
 Puppe velut fracta. remo quum tristis adhæsît

428. Codd., Edd. et Paris. *Accelerare*; Cod. Marc. *Ac celare*; ipse conieci *Ac celerare*.

433. Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *perperam ad inum*; Cod. Marc. et Edd. *ad inum*. 445. Edd. Venet. *vertice* pro *vortice*.

Navita iactaturque vadis, cui litora longe,
 Spes fuste exiguo titubat; si forte malignus
 Fluctus et hunc rapiat, mortem gemit atque secundum
 Naufragium: tanta ex parvis momenta supremum 455
 Tempus habet. Pacem lectos veniamque petitum
 Ter denos placet ire viros, quos vultus et ætas
 Et genus et virtus populo præferret in omni.
 Talia per Libyam. Belli sed fama peracti
 Nondum Romanam serpens penetrarat ad urbem; 460
 Sollicitosque patres, Poni quos fama rebellis
 Moverat, ac plebem attonitam portenta deorum
 Plurima terrebant. Medio sol æthere visus
 Imminui sensinque iubar decrevit, et ingens
 Contremuit tellus arbustaque multa dehiscens 465
 Sorbuit horrificoque palam subsidit hiatu.
 Tibris agens silvas riparum iura furenti
 Anne supergressus magnam conterruit urbem
 Diluvio insolito; subitumque horrendus in ipso
 Monte Palatino descendit saxeus imber. 470
 Ergo Sibyllinis adytis responsa petentes
 Sacra deis iussi peragunt, summusque sacerdos
 Succinctus de more Iovem superosque faventes
 Iunonisque minacis opem Latoniaque astra
 Invocat, et Martem pingui mollire iuvenco 475

456. Cod. A pr. m. et Edd. *letos*; Cod. Marc. et A sec. m. emend. *lectos*.

471. Unus Cod. E *libris pro adytis*. 472. Edd. tantum *deis iussu*; num *dei iussu* legendum est?

Romani patrem inuperii torvamque sororem
 Ledaosque parat fratres Furiasque Chaosque
 Telluremque deum, nisi falsa est fama. parentem
 Et Nymphas matres fluviorum ac Nerea magnum
 Nympharum patrem: sic religiosus opima 480
 Certatim tepidis altaribus aggerat exta.
 Postquam rite minas visum est placasse deorum.
 Consul ab urbe novus discedens Claudius Afrum
 Litus adire parat. Miserum torquebat inanis
 Ambitio: laudem hac tantum reperire putabat 485
 Posse via æternam, si. permittente senatu.
 Scipiade magno æquatum gessisset honorem
 Inque gravi bello partes tenuisset easdem.
 Is, populo prorsus licet adversante, senatum
 Flexerat assiduis precibus. Quot saepe repulsis 490
 Ambitus afficitur! quantoque labore pudendus
 Constat honos! Victor properabat plebis et æqui:
 Participem se ferre duci natura profecto
 Erubuit clausitque vias, elementaque pontum
 Indignata gravi perturbavere tumultu. 495
 Lorelana retro linquebant litora nauta
 Securi ventorum et carmina nota canentes.
 Applaudente freto: remis frangentibus æquor.

478. Cod. A. et Ed. Paris. *fama est falsa*; Cod. Marc. et Edd. *falsa est fama*.

481. Edd. *trepidus*; Codd. omnes *tepidis*. — Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *aggregat*; Edd. *aggerat*. 487. Ed. Paris. *perperam Scipiade*. 495. Cod. Marc. *perturbavere*. 496. Cod. A, Edd. et Paris. *Lorentana*; Cod. Marc. *Lorelana*: V. varr. lectt. ad *Lyc.* 30. 39.

Undique respondent rostrisque secantibus undæ.
 Horrida tum subitis consurgunt versa procellis 500
 Æquora, et Æolio prorumpunt carcere fratres
 Indomiti, quatiantque polos terramque fretumque:
 Inde repentinis panduntur carbasa ventis;
 Nequicquam. Vario ferveſcunt cærule motu:
 Huc illuc rapitur classis, flatuque rotatur 505
 Quolibet, at nulla aspectant navalia proræ.
 Hinc Aquilo violentus agit frangitque rudentes,
 Inde furens Auster perfundit lintea nimbis,
 Et tumidos lato deducens æquore fluctus
 Litus in Ausonium frangit. Fastigia mali 510
 Subsidunt pelago, quotiens in nubila surgit
 Et Tyrrhena salo spumante cæcumina pulsat:
 At quotiens retro furiosa relabitur unda,
 Crescit in immensum Tuseum latus, arvaque fundo
 Sicca patent, nudaque tremunt delphines arena, 515
 Et crebris sonat in scopulis allisa carina.
 Nox cælum tenebrosa tegit; tum fulgura circum
 Sæva micant, toto descendunt fulmina cælo.
 Æquor agit montes et torrens unda nigrescit.

506. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *at* (Edd. *ac*) *nullas spectant navalia*
proræ; ipse conieci *at nulla aspectant navalia proræ*, cf. *Petrarcha Poem. min. V. 3.*
p. 80. iam scopuli, iam saxa fremunt; navalia nautæ Tuta petunt. 510. Cod. A *pr.*
m. vestigia; sec. m. emend. *fastigia*: sic 512. *pr. m. terrena*; sec. m. emend. *Tyrr-*
rhena. 512. Ed. Paris. *perperam solo*. 513. Ed. Paris. *pessime Ac* (quod habent
 Edd.); Cod. Marc. et Codd. ABCDEF *At*. 514. Cod. A *pr. m. arva profundo*; sec.
 m. emend. *arvaque fundo*, quæ est lectio Cod. Marc. et Edd. 516. Ed. Paris. *ca-*
rena. 517. Edd. *quum*; Cod. Marc., Codd. et Ed. Paris. *tum*.

Claudius ancipitis permotus imagine fati 526
 Diriguit tremuitque metu: nunc improba damnat
 Vota suae mentis, tantosque optasse labores
 Pœnitet; armorum mallet vitasse tumultus,
 Magnanimoque decus proprium titulosque decoros
 Scipiadae et belli famam liquisse perennem, 528
 Ac mansisse domi et patrio iacuisse sepulero.
 Talia volventem Calabris ex montibus Eurus
 Horrifer impellit. Fessam Populonia classem
 Prima videt; saxis post hanc spumantibus Ilva:
 Corsica post scopulis minitantibus excipit. Inde 530
 Sardiniae Aretoum latus attigit; unde frementi
 Infelix agitur pelago et crescente procella:
 Magnaque pars classis fluctu superante fatiscens
 In mediis subsedit aquis; pars cautibus atris
 Dissiluit, durisque allisit frigida saxis 532
 Corpora nautarum; pars turbine iacta retrorsum
 Litus ad Etruscum rediit, solatia busti
 Italica tellure petens. At Claudius amens
 Et paucæ morte ex media rapientibus undis
 Vix Caralim tetigere rates. Hic classe novanda 540
 Consulis intentumque animum memoremque periculi
 Attonitumque invenit hiems. Non Punica vidit
 Litora, non belli rumores territus ullos

526. Edd. pro *patrio* leg. *patriæ*. 531. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *inde*;
 ipse coni. *unde*, præcipue quia Ed. pr. legit *et inde*. 540. Codd. et Ed. Paris. per-
 peram *Hinc*; Cod. Marc. et Edd. *Hic*, cf. *Liv.* 30. 39.

Auribus excepit; lapsoque inglorius anno,
 Atque fatigata nequiequam classe virisque, 545
 Fascibus absumptis rediit privatus in urbem.

Felicis Romam interea lætissima belli
 Fama venit: totam reserantur templa per urbem,
 Fitque deis immensus honos. Solemnia cives
 Quaslibet ante aras persolvunt vota frequentes: 550
 Finibus avulsos hostes, cervicibus asprum
 Excessisse iugum, eladem transisse metumque
 In caput inque trucidis muros Carthagini, ipsum
 Perdomitum bello fontem causamque laborum
 Succubuisse ducem, nil iam superesse timendum. 555
 Ambitus hinc alter maiori auctore magisque
 Exarsit, populumque omnem cunctumque senatum
 Involvit. Consul siquidem Cornelius alter
 Lentulus imperium Libyci discrimine belli
 Atque animum nomenque suum illustrare parabat, 560
 Scilicet hoc meditans: seu pax instaret, haberi
 Pacis honoratæ princeps; seu bella manerent,
 Perfacilem exhausti fore iam certaminis omnem
 Eventum et prægrande decus. Sic ille labori
 Incumbens alieno indignum ardebat honorem, 565
 Semine non proprio messem rapturus opimam.

545. Hic versus in Codd. ABCDE desideratur: in Cod. Marc. et F vv. 545. et 546. inverso ordine exhibentur: in Cod. E vv. 547. et 548. desunt. 548. In Cod. A pr. m. *orbem* (ut Edd.); sec. m. emend. *urbem*, quam lect. habet Cod. Marc.

551. Fortasse illud *asprum* mutandum est in *Afrum*. 555. Unus Cod. A sec. m. emend. *tremendum*; pr. m. *timendum*. 556. Codd. EF *hic*; Cod. Marc. et A et Edd. *hinc*. 558. Cod. Marc. et ABCDF et Ed. Paris. *altum*; Edd. *alter*.

Heu pestis damnosa homini et funesta libido
 Nominis, imperio nocuisti [ut] sæpe Latine!
 Hic ego (nam calamum fert impetus atque parumper
 Abstrahor incepto) vos, quos Romana loquendo 570
 Externis æquare iuvat, percontor: ubi unquam
 Gente pares animi totque adversantibus ulla?
 Vos mihi nunc populos regesque ducesque potentes
 Obiicitis. Sed (cesset amor livorque malignus)
 Quis gessit tam magna ducum regumve, nec illis 575
 Æmulus obstrepuit, mediosque irrupit in actus
 Invidiæ conflata lues? Non annus agentes
 Fortia destituit, vetuitque domesticus hostis
 Imperium extendi? Non illos castra moventes
 Delinuit populus? Non sero in bella profecti 580
 Ante diem rediere domum revocante senatu.
 Aut equitum prohibente aciem peditumque novari
 Aut classem, et merito stipendia digna labori?
 Consiliis reges moderantur regna trahuntque:
 Non ipsi ex aliis pendent, aliisque trahuntur 585
 Arbitriis: finem belli et primordia norunt;
 Dum libet accipiunt et dum libet arma reponunt.
 Liberiore via seque et sua signa ferentes
 Non illos præcessor iners reparandaque ferro
 Segnities fessos in finem pertulit anni: 590

568. Additum est *ut*, quod in Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. desideratur.

570. Cod. A in marg.: *Posui quos propter versum*; Cod. Marc. et Edd. in textu *quos*. 582. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *moveri*; Cod. Marc. et Edd. *novari*.

Non collega fuit cladis temerarius auctor
 Invitas rapiens in aperta pericula turmas:
 Non successoris nocuit metus alta moventi.
 Gloriaque in præceps tulit et celerare coegit.
 Nec mihi nunc quisquam referat de nomine litem 595
 Virtutis, vanisque illam seiungat ab umbris,
 Aut externa sibi, ecce non sua præmia, tollat.
 Credite, cunctarum longe blandissima rerum est
 Gloria, nec levibus stimulis agit incita fortes
 Egregiosque homines, generosaque pectora pulsat. 600
 Qua, cui sit dubium quin, sollicitudine dempta,
 Hoc duce Carthago fuerit sensura supremum
 Excidium et meritam fato calcante ruinam?
 Quod questum persæpe ferunt post bella reversum
 Scipiadam, in cineres casuram a culmine Byrsam 605
 Invisasque domos stirpemque genusque deosque
 Pœnorum et nomen, nisi cæca Claudius ardens
 Ambitione prior, post Lentulus, alta ruentis
 Ambo humeris diræ subiissent mœnia terræ?
 Consulto tamen has superos servasse nepoti 610
 Reliquias famamque reor nomenque secundum.

Verum ego pervideo quo sim progressus et unde:

593. Cod. Mare., Codd., Edd. et Paris. *moventi*; si quis tamen malit legere *moventis*, non repugnabo. 599. Cod. Mare., Codd., Edd. et Paris. *insita*; ex coniect. *incita*. 601. Ed. Paris. n. C. l. *Quæ*; Cod. Mare. et Edd. *Qua*, verborum enim ordo est: *Qua sollicitudine dempta, cui sit dubium, quin hoc duce etc.* 603. Edd. *fortuna urgente*; Cod. Mare. et AEF *fato calcante*. 605. Ed. Paris. *Scipiadem*. 607. Codd. omnes *nisi*; ipse malui *nisi*. 610. Cod. A pr. m. *servare*; sec. m. emend. *servasse*, quæ est Mare. Cod. lectio.

Nunc redeo. Postquam Tynetis victor ad arcem
 Scipio pervenit, legati tramite recto
 Hunc adeunt tristes, genibusque tremantibus una 615
 Afflusi, miseris verbis et supplice vultu
 Fortunam erroresque suos rabiemque furentis
 Hannibalis patriæque graves sine crimine casus
 Deplorant veniamque petunt. Præcluserat aures
 Victorum temerata fides ac Punica fraudis 620
 Exempla abruptæque recens iniuria pacis.
 Res in concilium perlata est: omnibus idem
 Ardor erat, ferro instandum et vindice flamma
 Perfidie, ac pacis nullas admittere voces.
 Cunctorum votis oberat longævus in illa 625
 Obsidione labor, perdendaque gloria tantæ
 Summa rei, ducis adventu quem fama canebat:
 At minime ingentes animos fixumque movebant
 Scipiadæ ingenium ventosæ nomina famæ.
 Altius aspirans, cælum spectabat et astra 630
 Virtutisque decus nudum. Tamen omnia fidi
 Pectora concilii pariter permota severo
 Proposito flexere ducem, lacrimisque petitam
 Uberibus placuit tandem permittere pacem,
 Et bellum finire ferum. Sic villicus olim, 635

615. In Cod. A pr. m. *redeunt*; sec. m. emend. *adeunt*, quam lect. exhibet Cod. Mare. et Edd. 616. In marg. Cod. A pro *miseris verbis* (quæ est lectio Mare. Cod. et Edd.) exhibentur varr. lectt. *precibus miseris* et *lacrimis miseris*. 631. Una Ed. Basil. *mundum* pro *nudum*.

Nocturnos metuens fures, legit arbore poma
 Immatura licet; sic pastor pendula ramis
 Hospitia et nidos spoliat pullosque reportat
 Implumes, properans serpentum avertere pestem.

Postera lux iterum legatos multa precantes 640

Rettulit; hos Scipio dictis compellat amaris:

«Impia gens, credes tandem tot cladibus ullum

Esse Deum cælo, qui nostros iudicet actus,

Cui scelus omne odio, cui sint mortalia cura?

Effera gens, infensa bonis, mitescere sero 645

Incipe, docta malis, rabiemque aliquando nocendi

Exue. Semper erit tibi summa et sola voluptas

Fallere? nec fraudis studium, gens perfida, linques?

Nos equidem, quamquam extremas mereare ruinas,

Pareimus indignæ meritasque remittimus iras. 650

Hactenus ut steteras, stabis, nec strata videbis

Mœnia, nec victor quicquam de finibus aufert;

Libertas meritis servilia cuncta manebit.

Hannibalem causam belli fontemque furorum

Poscimus: utilius vobis vestræque quieti, 655

Quam nobis, illum abiicitis, quo sospite, pacem

Nec sperare licet. Bellorum semina pectus

Illud habet, tanto quæ vobis sanguine constant.

637. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *situ*, quod sensu caret; ex coniect. *licet*.

642. Cod. A pr. m. (et Ed. Paris.) *unum*; Cod. Marc. et A sec. m. emend. et Edd. *ullum*. 643. Cod. A pr. m. *vestros*; sec. m. emend. *nostros*, quæ est lectio omnium Codd. et Edd. — Unus Cod. Marc. *vindicet* pro *iudicet*. 649. Cod. Marc., Edd. et Ed. Paris., adversante metri ratione, *merebare*; ipse correxi *mereare*.

Hoc Italas strages. hoc ipso ulciscere mortes,
 Gens afflicta, tuas, mundumque deosque per illum 660
 Elusos totiens: geminis hoc insuper uno
 Urbibus æternum populisque auferte pavorem.
 Nullus ad hæc Libycis elephas mitescat in oris
 Aptum animal bellis; et quos domuistis, ad unum
 Tradite. Quin etiam violatis pacis in umbra 665
 Legatis illata palam convicia dignus
 Penset honos; captæ redeant hoc litore naves.
 Cetera convenient facile et sub legibus isdem,
 Quas olim edixi, quum me sub nomine pacis
 Ludere venistis. Nec nos fortuna levabit 670
 Blanda. nec asperior franget. Vos ista referte
 Patribus ac populo, et si semper fallere dulce est,
 Fortunam tentate iterum.» Sic ille paventes
 Affatus.
 Urbe miser trepida populo variante tumultus 675
 Exoritur. discorsque diu sententia: tandem
 Omnia suscipiunt tristes; sic fata inbebant
 Ultima: condensis volueris cœu vepribus hærens
 Accipitrem super astantem videt anxia. nec se
 Ausa movere loco, palitur laqueumque manumque 680
 Aucupis: impendens tanti est differre periculum!
 Altera Romuleam legatio tendit ad urbem

660. Ed. Paris. n. C. l. *mundosque*; Cod. Marc. et Edd. *mundumque*. 662. Ed.
 Paris. n. C. l. *auferre*; Cod. Marc. et Edd. *auferte*. 663. Cod. A sec. m. emend.
 et Ed. Paris. *perperam adhuc*; Cod. Marc. et A pr. m. et Edd. *ad hæc*.

Pœnorum; princeps noti cognominis Hædus
 Hasdrubal infestusque armis et pacis amator,
 Vir vita senioque gravis, facieque verendus 685
 Annosa, Hannibalis multum fautoribus impar.
 Tres secum comites Itali venere, secuti
 Romani ducis imperium. Sed Lentulus, æger
 Ambitione sua, legatos arcuit urbe;
 Nam belli cupidus consul fugiebat honestum 690
 Pacis iter: donec victo molimine tandem
 Æde sacra Bellona patres hostesque recepit.
 Postquam legati pleno introiere senatu
 Longævi, multa cum maiestate silentes,
 Canitiesque graves vultus et colla reflexis 695
 Crinibus exornans miro squalore refulsit,
 Cunctorum movere animos: nunc pacis amicos
 Venisse affirmant, animisque et vocibus illam
 Orantes, nunc vera peti. Tunc Hasdrubal Hædus
 Incipit: «Erratis veniam si numina nunquam 700
 Exorata negant, spes me tenet optima, patres
 Conscripti, superis quos fama potentibus æquat
 Et pietate pares fateor. Mili fessa senectus
 Iampridem attulerat longæ fastidia vitæ;
 Præcipue postquam egregium nova bella petentem 705

683. Cod. A in marg.: *Posui fuerat propter versum*. Postea illud *fuerat* deletum est et supra scripta vox *noti*, quæ est lectio Cod. Marc. et Edd. 695. Cod. A sec. m. emend., BCD et Ed. Paris. *gravis*; Cod. Marc. et A pr. m. et Edd. *graves*.

705. Cod. A pr. m. *egregium*, quam lect. exhibet Cod. Marc. et Edd.; sec. m. emend. *insanum*. — Una Ed. Basil. *parantem* pro *petentem*.

Conspexi iuvenem, timui, casusque futuros
 Ante diu agnovi. Linguae sed forte pepercit.
 Haud tacui metuens: sed enim me senior aetas
 Feccrat audacem. Testis mihi Iuppiter esto
 Caecioleque alii, testis mihi maxima quondam 710
 Carthago, (huc etiam solitam transcendere famam
 Anguror) infestus studiis iuvenilibus atque
 Consiliis quotiens fuerim; quotiensque periculis
 Obtulerim mortique caput, sanctissimus Hanno
 Et comes et testis superest, quem (parcat Hamilear) 715
 Africa terra tulit nulli ratione secundum.
 Quum primum puer ille ferox Hispana gerentem
 Bella patrem blandis conatus flectere verbis,
 Ut secum perferret eum, iuratus ad aras
 Constitit, heu monstrum horrendum!, nos multa vicissim 720
 Contulimus; tunc ancipitem trepidare favillam
 Cœpinus, at veniam dedimus puerilibus annis.
 Sed raptō genitore (utinam quem fata tulissent
 Maternum dum pondus erat funestaque mundo
 Sarcina) præcepti puer hic memor ire parabat 725
 Hesperiam, iam dira tumens. Vesana favebant
 Ingenia, atque animos laudabat turba paternos
 In puero vultus mirata et verba sepulti.
 Obstitimus tunc ambo palam, nec profuit: ivit,
 Assuevitque malo imperio et feralibus armis. 730

706. Edd. tantum *Aspexi* pro *Conspexi*. 708. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris.
Aut tacui; ipse conieci *Haud tacui*. 715. Codd., Edd. et Paris. *parcet*.

Et magnam tenui flammam accendente favilla
 Quanta per Ausonium ruerint incendia mundum
 Vidistis: nunc nos incendia nostra videmus,
 Inque suas sedes tandem vaga flamma reversa est.
 Vix mihi danda fides fuerit, sed numina iuro 735
 Conscia, non alio vestras me pectore elades
 Ingemuisse olim, quam nostræ vulnera gentis
 Nunc lugeo; quoniam semper rectissimus ordo
 Illic mihi visus erat seriesque immota malorum
 Ex Latio in Libyam, vosque ut fera flamma relinquens 740
 Nos peteret nostrasque domos. Ignoscite, patres,
 Funestum memorare diem, cui sanguine multo
 Reddidimus modo nempe parem: quo tempore cladis
 Cannensis cupidam complexit nuncius urbem,
 Publica lætitiæ duo nos spectacula soli 745
 Voce parum fausta et mæsto fœdavimus ore.
 Tunc quoque magnanimus, quæ post mala sensimus, Hanno
 Vaticinatus erat; sed fata inimica trahebant
 Infortunatam sub digna pericula plebem.
 Iam miseras monitis fortuna salubribus aures 750
 Clauserat, atque oculos velo fallente tegebat.
 Pareite, Romani: Deus et fortuna priores
 Eripuere animos, quod vis humana nequibat.
 At pudet accusare deos: erravimus omnes,
 Culpaque eunetorum fuerit. Sed vera fatebor. 755

739. Una Ed. Basil. *Hei mihi* pro *Hic mihi*. — Cod. A pr. m. et Ed. Paris. *laborum*; Cod. Marc. et Edd. *malorum*.

Crimine turba caret: male sani pectoris ardor
 Ac furor ille fuit duraque potentia sortis.
 Namque ego (me rigidum quamquam vocet atque severum)
 Absolvo populum; paucos sed crimine vero
 Condemno, paucosque dolus, me iudice, necit 760
 Grandiloquos tumidosque animis, qui gesta suorum
 In populum iactare solent, statuasque ruentes
 Ostentare situ, reliquorum carpere verbis
 Omnia, seque duces vulgo præstare furenti.
 Nec pudet adversus primordia vestra iocari, 765
 Alpinos habuisse patres, populumque vocare
 Pastorum: non improprie; nam, iudice Marte,
 Hactenus indomitos reges et bella professos
 Ut totidem tractatis oves, populique videntur
 In pavidos abiisse greges. Sat cognita mundo 770
 Sunt generis elementa novi et Mavortis origo,
 Quem factis verum esse patrem et virtute probalis.
 Nunc ubi turba nocens? latebris quibus abdita torpet
 Degeneri pellente metu? cur magna loenti
 Non redeunt miseros et hiantem fallere plebem 775
 Pollicitis? Utinam veniant patriamque revisant.
 Ut liceat fontes meritis innectere vinclis,
 Et iuvenes raptare senem. Non lætior amplo
 Scipio conscendet Capitolia vestra triumpho.

761. Cod. A pr. m. et F et Ed. Paris. *animos*; Cod. Marc., Cod. A sec. m. emend. et Edd. *animis*. 762. Ed. Paris. n. C. l. *recentes*; Cod. Marc. et Edd. *ruentes*.

773. Edd. tantum *Nunc tibi t. nocens latebris*; Codd. omnes *Nunc ubi* etc.

Quam nostri scelerata ducis compressa catenis 780

Huc traheret mea colla manus, summumque putarem

Me patriæ infando duxisse ex hoste trophæum.

Nec minus Hasdrubalem, si quid mihi creditur, odit

Perfidus ille animo, quam quos sibi prædicat hostes:

Nec magis horreret vestros præcedere currus, 785

Iudicio quam stare meo. Verum ipse per umbras

Effugit, noctis medio, nec cernere vultus

Sustinuit nostros, causam quibus esse malorum

Se norat: patriam timuit spectare ruentem.

Ergo abiit tacitus læsa contentus ab urbe 790

Exsilium peperisse sibi: decreta suorum

Nempe nocens pavet atque iras vultusque manusque:

Et merito: crucibus penderet victima tristis

Ille modo volucres pascens informe cadaver;

Piscibus aut pelagi medias effusus in undas 795

Esea foret, canibus dignus eibus ille marinis;

Aut aliquid monstri Libyci censura rigoris

In caput id meritum studio certante novasset.

Denique non frustra vobis foret ille petitus

Debitus ambobus populis et debitus orbi. 800

Ipse ego vel vivum, vel frustra cruenta dedissem

Semesumque caput. Vobis hæc nostra voluntas

782. Cod. A pr. m. et Ed. Paris. *triumphum*; Cod. Marc., Cod. A sec. m. emend. et Edd. *trophæum*. 783. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *quis*; Cod. Marc. et Edd. *quid*. 799. In Cod. A pr. m. *vobis*, quæ est lectio Cod. Marc., Codd. EF et Edd.; sec. m. emend. *per vos*, quod habent Codd. BCD. 802. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *hic*, quod si quis legat, nihil moror; ipse malui *hæc*.

Sit satis, oramus. Concors nam iussa libensque
 Cetera Pœnorum complectitur omnia vulgus,
 Quæ vestro placuere duci. Spectate tabellas; 805
 Singula conveniunt. Pulera est vindicta precati
 Parcere prostrato: nulla est victoria maior,
 Quam vicisse animum; nam felicissimus ille est
 Qui se felicem vultuque animoque modesto
 Agnovit tenuitque modum: quod forte videtur 810
 Difficile insuetis stimulis quos gaudia tangunt
 Parva repentinis, animos nec frena regentes
 Præcipitant. At perpetuis satiata triumphis
 Pectora sunt vobis, parcendi summa voluptas:
 Nec minus imperium venia, quam fortibus armis 815
 Romuleum auxistis. Vestræ pietatis egentes
 Nos sumus, et veniam positis exposcimus armis.
 Pareite supplicibus; satis est potuisse nocere:
 Magna sumus vobis æternum gloria victi,
 Maxima servati. Quod si vos forte merentum 820
 Poena iuvat iustusque dolor; nisi fallor, abunde est
 Quod memores statuere dei quodque intulit ingens
 Scipio. Si quid adhuc superest, ignoscite victis
 Victores; fuerit vobis pars ultima magnæ
 Vindictæ affusum hic vitam veniamque precantem 825
 Hasdrubalem vidisse senem.» Sic ille locutus

817. Cod. A pr. m. *deposcimus*; Cod. Marc. et A sec. m. emend. et Edd. *expos-*
cimus. 822. Una Ed. Basil. *Quam memores s. d. quoque* (fortasse pro *quamque*)
intulit.

Continuit tacitum veneranda fronte dolorem;
 At comites passim proiecti in limine verbis
 Flebilibus tenuere patres, lacrimisque senatum
 Implevere suis: nati ceu funus acerbum 830
 Stat pater aspiciens, lacrimas nec fundit aniles;
 Luget at interius genitrix resoluta capillos,
 Mœsta iacet, tunditque genas, gemituque madescens
 Æthera femineis vacuum mugitibus implet.
 Cœperat auditis iam mitior ira senatus 835
 Inflecti, et sensim lenito pectore iustas
 Exaudire preces. Tum vero ex patribus unus
 Perfidiae infensus Pœnorum: «Dicite per quos
 Subsistet pax ista deos fœdusque secundum,
 Nam primos sprevisis,» ait. Tunc fronte modesta 840
 Hasdrubal assurgit paulum: «Perque, inquit, eosdem
 Periuris adeo infestos iurabimus istam
 Pacem alia servare fide.» Vox illa querelis
 Imposuit finem vultusque animosque serenans,
 Ac responsa patrum pacem sanxere frequentum. 845
 Hasdrubal hic iterum: «Dî vobis iusta rependant
 Præmia, Romani, nostro qui digna furori
 Supplicia aufertis meritasque remittitis iras.

828. Codd., Edd. et Paris. *Ac*; Cod. Marc. *At*, quod cum altero *at* v. 832. convenit. — Edd. *prostrati*; Cod. A pr. m. et EF et Ed. Paris. *proiecti*, quod et Cod. Marc. legisse videtur. 831. Edd. *spargit*; Cod. Marc. et Codd. *fundit*. 832. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *At* (Ed. Ven. 1503. *Ac*) *luget*; quod hic mutatum est *Luget at*, ut versus constet. 833. Edd. tantum *madentes*. 834. Ed. Paris. n. C. l. et renuente syllabarum quantitate *gemitibus*; Cod. Marc. et Edd. *mugitibus*. 845. Ed. Paris. n. C. l. *frequenter*; Cod. Marc. et Edd. *frequentes*; quod ipse corrigendum putavi *frequentum*. 846. Una Ed. Basil. *rependant*.

Nunc ego (nam veteres non amplius alloquor hostes,
 Sed dominos sociosque novos) hoc deprecor unum: 850
 Nos vestrae cupidos admittite mœnibus urbis,
 Captivosque videre date et cognoscere cives.
 Sat mihi longarum solatia magna viarum
 Hæc fuerint, serique decus mercesque laboris,
 Quodque libens longinqua petam super æquora, Romam 855
 Et mundi vidisse caput.» Quodcumque petebat
 Permissum, et magnam admirans ingressus in urbem est:
 Non aliter stupuit, nisi falsa est fabula, cælum
 Ingrediens viridi subito translatus ab Ida
 Laomedonteus puer, ut vaga sidera circum 860
 Hæsit et Iliacas despexit ab æthere silvas.
 Appia marmoreo suscepit limine porta
 Prima viros. Magno mox obvia mœnia gyro
 Pallantea vident, quo structa est regia monte
 Evandri, primusque novæ locus inclitus urbis. 865
 Hic elementa notis impressa, hic Arcados almæ
 Divinum ingenium et miracula maxima rerum
 Mœnstrator docet ipse viæ, librosque repertos
 Fatidicæ Carmentis opus, quantumque Latinis
 Contulit ingenii mulier veneranda per ævum. 870
 Cælius ad dextram remanet: fastigia lævâ
 Collis Aventini validasque in rupibus arces

855. Edd. *Quodque libens l. p. s. æthera*: Cod. Marc. et Ed. Paris. *Quodque libens l. p. s. æquora*; Codd. ABCD *Quamque libens l. p. s. æquora*. Num parva mutatione (*Quam Libyam longinqua p. s. æquora*) *Romam* legendum? 857. Cod. A sec. m. emend. et Edd. *Admissum*; Cod. Marc., A pr. m. et EF *Permissum*.

Suspiciunt antrumque vident. Ille fabula Caci
 Herculeusque labor placido sermone morantes
 Detinuit lotaeque boves in gurgite Tusco. 875
 Ille quoque Sublicius pons pila discolor aeris
 Coclitis admonuit: statuaque insignis equestri
 Ille locus tenuit fixos in virgine torva.
 Hinc sedem Solis mirantur et aurea templa,
 Tellurisque domum, Capitoliaque alta paventes 880
 Ascendunt ipsumque putant contingere cælum.
 Ille hominis caput inventum fodientibus alte
 Audivere prius, patriæ portenta coacti
 Et bublum damnare suum, subigendaque turpi
 Colla iugo, et duri præsentia certa laboris. 885
 Ille cellam videre Iovis, qua ditior usquam
 Nulla fuit, censumque alta sub rupe repostum,
 Liminaque innumeris iam tunc calcata triumphis,
 Et niveos currus et rapta ex hostibus arma.
 Aurea magnorum necnon diademata regum, 890
 Sceptraque et armillas et dempta monilia collo,
 Gemmatos frenos sellasque ex ordine eburnas;
 Ille clipeos, fractasque rates ac Punica signa
 Et phaleras novere suas, tacitusque per omnes

873. Cod. Marc. et EF et Ed. Paris. *Hinc*; Edd. *Ille*. 876. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Sublicii pontis pila*; ipse conieci *Sublicius pons pila*, ut versus constet.

884. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Et bubalum* (h. e. *bubulum*), quod metri rationi adversatur; ex coniect. *bublum*, quæ syncope a Nostro minime absona.

887. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *mente*; Cod. Marc. et Edd. *rupe*.

892. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Gemmatosque*; ipse corr. *Gemmatos*; num *Gemmatos* legendum?

Luctus iit veteris referens vestigia belli. 895
 Tum volueris per templa vagos argentea paulum
 Occupat incursu Gallorum et voce canora.
 Procedunt, fortesque viros habituque verendas
 Matronas, amplasque domos, variisque gravatos
 Bellorum exuviis arcus, et crebra videntes 900
 Signa triumphorum solidoque in marmore pugnās
 Atque sepulcrorum pompas. Monstrantur aquarum
 Sub terra cæloque viæ. Iam valle Suburæ
 Cæsaream videre domum, cui summa potestas
 Debita, cui rerum princeps. Hinc valle relictā 905
 Esquilias fessi dietumque a vimine collem,
 Inde Quirinalem superato vertice montem
 Transierant nudoque duos adstare gigantes
 Corpore conspiciunt, æquo certamine famæ
 Praxitelis opus Phidiæque insigne supremi. 910
 Scipiadum hic latis excelsa palatia muris
 Atque arces tremuere feras et cognita bello
 Signa nimis Libyæ nomenque genusque superbum.
 Hinc læva flexere viam. Flaminia iam tunc
 Porta vocabatur quæ Tuscum respicit orbem. 915
 Martius hac reduces vicino flumine campus

903. Ed. Paris. n. C. l. *Sub terra*; Cod. Marc. et Edd. *Sub terram*.

908. Edd. *nudosque*; Cod. Marc. et Codd. *nudoque*. 909. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *en quot certamina* (Ed. Basil. *certamine*; ipse conieci *æquo certamine*).

910. *Praxitellus* et *Prassitellus* legitur etiam in duobus Codd. *Mirabilia urbis Romæ* p. 34. *Berolin.* 1869., quod opus ad Portæ nostri ætatem pertinet. — *Phidæ* prima correpta legitur apud *Anson. epigr.* 12. 1., secus spondeus esset per syniz. 915. Codd., Edd. et Paris. *ac*; Cod. Marc. *hac*.

Excipit: hic longo traducens ordine rerum
 Planities sine fine patet. Cui fascibus altis
 Primus honos, quonam pectus matrona pudicum
 Vulnere traiecit, queis sit commissa virorum 920
 Libertas, et qua natos ferus ille securi
 Pereulit, ac pulsos violata ex urbe tyrannos
 Accipiunt, et cuncta notant: lævaque Minervæ
 Amplaque cunctorum monstrantur templa deorum,
 Venturæ ad meliora domus. Iam Tibridis alti 925
 Gurgite transmisso, dextræ super aggere ripæ
 Etruseum letigere latus, ductorque viarum
 Romuleum immensa designat mole sepulcrum;
 Progrediturque loquens, quo ductus ad astra Quirinus
 Turbine transierit, qua tempestate senatum 930
 Obruerit trepidum, metuensque ut palluerit sol,
 Et Proculi visum memorat Capreamque paludem;
 At erimen silet ille patrum. Iam flumina præter
 Descendunt, collemque vident ubi regia Iani
 Prisca fuit, iuxtaque domus Saturnia quondam. 935
 Ausoniæ hic regum et Latiae primordia gentis
 Ultima condiscunt et nomina clara virorum.
 Hic Italus prior æterni rex nominis auctor

918. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Quis* (h. e. *Quibus*); ipse con. *Cui* collato *Liv.* 2. 1. Brutus prior, concedente collega, fasces habuit. 920. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *cui sit*; ipse conieci *queis sit*, ita ut *quis* vel *queis virorum* idem sit ac *quibus viris*. 922. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Percutit*; ipse conieci *Pereulit*, ut hoc cum v. *traiecit* conveniat. 932. Paludem hanc *Capream* vocat ipse *Petrarcha* etiam 6. *Fam.* 2. p. 658. *Basil.*; at *Liv.* 1. 16. *Capram*.

Italiæ, Piousque comes stirpsque omnis avorum
 Narratur, populique novi monstratur asylum. 940
 Inferius longi tenuit certaminis illos
 Historia et Clusio redeuntes robore reges,
 Castraque Porsennæ, utque incumbens Scævola flammis
 Supplicia erranti infligat non debita dextræ.
 Inde Lycaonia gemino brevis insula ponte 945
 Pervia transitur: poterat vix ulla relatis
 Esse fides monstris, tantas quæ in flumine moles
 Regia præda olim populo spargente dedisset.
 Iam campana iterum lævæ confinia ripæ
 Calcabant Fabiasque domos miserandaque tanti 950
 Funera discebant generis Cremeramque nocentem.
 Ut Capitolino redentes vertice tandem
 Defessum tenere gradum; tum protinus ingens
 Visa revolventes stupor arripit, inde sedentes
 Attoniti siluere diu: mox facta videndi 955
 Copia captivos. Stabant horrentia longo
 Agmina mœsta situ, pallentiaque ora tuebant,
 Nudaque perplexis onerabat terga capillis
 Casaries incepta diu, squalorque tegebat
 Luridus effigiem tristemque ferebat odorem. 960
 Ferrea vincla gradum lento suspendere tractu

942. Cod. A pr. m. *gentes*; sec. m. emend. *reges*. 947. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *tantasque in flumine* (Ed. Paris. *fulmine*) *moles*; ipse conieci *tantas qui in flumine m.*; quod si quis malit *tantas quæ in flumine m.*, nihil moror. 949. *Campana*, h. e. campestris, cf. 2. 156. 954. Pro *inde* legerem *atque*. 955. Cod. A pr. m. et Ed. Paris. *Attenti*; Cod. Marc. et A sec. m. emend. et Edd. *Attoniti*.

Cogebant; manicaeque graves complexibus illos
 Carorum veluere frui: tum verba vicissim
 Duleia permisceant, sed perstrepit aere catenis
 Redditus excussis stridor, lacrimaeque per ora 935
 Egregia pietate fluunt. Quae fata, quis urbis
 Sit status, inquirunt, patriae, quae numina victos
 Respiciant. Velut infernis ubi Manibus olim
 Umbra recens nostroque ruens descendit ab orbe
 Suppliciis onerata suis, illam anxia circum 950
 Agmina funduntur, nova quidam nunciet hospes;
 Haec nati petit eventus, ast illa relictæ
 Coniugis explorat vitam seniumve parentum,
 Haec de fratre gemens aut dulci inquirat amico;
 Publica cura omnes, supero quis vultus in orbe, 975
 Una tenet, quis sceptrâ regat, quis flectat habenas
 Imperii, quid bellorum, quantumve quietis;
 Oraque sollicitis exsanguia rictibus hiseunt
 Noscendi studio: sic carceris hispida turba
 Hospitibus instare novis et quærere multa. 980
 Postquam finis erat lacrimis, petit ipse suorum
 Ut redimenda darent aliquot modo corpora blandus
 Hasdrubal: ast illi victores nulla negare
 Munera; qui nossent, scriptis quæ nomina vellet
 Edere præcipiunt. Lectos dedit ille ducentos; 985

965. Ed. Paris. perperam *Redditus*. 971. Edd. tantum *annunciet*. 983. Edd.
 tantum *ac i. v. n. negarunt*. 985. Cod. A pr. m. et Ed. Paris. *trecentos*; Cod.
 Marc. et A sec. m. emend. et Edd. *ducentos*, quam lectionem prætuli collato *Livio*,
 qui ait 30. 43. ferme ducentos.

Quos posito squalore pius facilisque senatus
 In Libyam perferre iubet, si fœdera pacis
 Firma forent, nullis pretiis pro munere solo
 Reddendos patriæ. Cunctis sic rite peractis.
 Hasdrubal, invisæ quondam. nunc mœnia caræ 990
 Urbis amica retro rediens hac voce salutât:
 «Urbis accepta deis. caput orbis et unica mundi
 Gloria. terra ferax clarorum sola virorum.
 O patria armipotens. divûm domus. optima rerum
 Roma, vale. Iam lætus eam quocumque vocabunt 995
 Fata senem: vidi, quantum visurus in orbe
 Hoc fueram.» Dixit: tum Tiberidis ostia linguens
 Navigat in patriam victor, captivæque secum
 Agmina mittuntur. Liceat terrestria celo
 Æquare, æternis mortalia, maxima parvis: 1000
 Sic prope descendens celo sua vincla resolvit
 Captivis. antiqua potens et Tartara fregit
 Voce Deus. secum in patriam miseranda reducens
 Agmina et exhaustas longis cruciatibus umbras.
 Scipio pacifico redeuntem suscipit ore. 1005
 Pax populis ducibusque placet, fœdusque feritur
 Ante aras testesque deos, cæsæque litantur
 Terga suis. dextraque ducum iunguntur inermes.
 Rursus in Italiam reditum, ei, firmante senatu

992. Cod. A pr. m. *inclita*; sec. m. emend. *unica*, quam lect. exhibet Cod. Marc.
 et Edd. 1001. Unus Cod. Marc. *exhaustis* pro *exhaustas*. — Hoc eodem versu
 usus est Vester in *Pœm. nan.* F. 3. p. 198. 1003. Edd. tantum *feritum*.

Acta ducis. pax in libros rellata vetusto 1010
 More patrum, legesque datæ iurataque verba.
 Scipio, longævo gaudens posuisse labori
 tam finem redditumque parans, in præmia totus
 Vertitur ac laudes, et dona ingentia solvit
 Militibus. Cirtam Syphacisque omnia regi 1015
 Donat et emeritum regni confinibus ultro
 Ampliat immensis; victos ex fœdere damnat
 Reddere res regi socio pactumque tributum
 Solvere Romanis. Hinc ad condigna reversus
 Supplicia et iustas vario discrimine pœnas. 1020
 Mitius in servos egit; servile putavit
 Esse fugam, non nosse fidem. Quicumque repertus
 Liber militiæ desertor, protinus ille est
 Supplicio extremo affectus: qui iura fidemque
 Tempore tam dubio iurataque liquerat arma, 1025
 Romanos crucibus rigidis dedit, atque Latinis
 Abscidit merita trepidantia colla securi.
 His actis, classem solvit comitante senatu
 Extremum in litus Pœnorum et supplice turba
 Victorem mirante suum; quos ille benigne 1030
 Digrediens dietis postremum affatur amicis:
 «Vivite contenti proprio, memoresque decorum
 Vivite, nec cæcos iterum furor invidus arma
 Induat: imperium antiquis stat finibus amplam

1010. Cod. A et Ed. Paris. *libro*; Cod. Marc. et Edd. *libros*.
 Codd., Edd. et Paris. *liquerit*; ipse mutavi in *liquerat*.

1025. Cod. Marc.,

Et leges patria cum libertate relictæ. 1035
 Gloria sit quamquam latum imperitare per orbem,
 Tutius est parere bonis. Mihi credite, vobis
 In longum quæsita quies: nos dura laborum
 Sarcina sollicitos ullo sine fine tenebit:
 Hostis erit quicumque usquam nudaverit ense. 1040
 Qui nova bella manu, bellorum aut verba movebit:
 Cura laborque gravis scelerum censura per orbem.
 At vobis tranquilla salus sine lilibus ullis:
 Præsidium in nobis, nisi temnilis, omne paratum
 Semper erit: Pœnos inter nostrumque senatum 1045
 Sponsor ego. Placidam tandem condiscite vitam,
 Sumite pacatas mentes, deponite ferrum
 Ex animis; tales tanto nisi turbine frustra
 Bis docuit fortuna viros, dimittite tandem
 Æquoreas tentare vias. Discrimina quanta 1050
 Præcidam quantumque mali quantumque laborum!
 Exuram classem, quæ vos per cuncta furentes
 Litora raptabat, quæ vobis prima malorum
 Materiam dedit, Ausoniisque inenmbere regnis
 Compulit ac tumidos docuit transcendere fluctus. 1055
 Hæc vestris fortasse oculis spectacula dira
 Si fuerint, colibete animos membrumque putate
 Abscidi vitæ infestum: satis ampla tenetis
 Regnorum spatia et secti confinia mundi.

1047. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *placatas*: ipse conieci *pacatas*.

1056. Edd. *dura*; Codd. *dira*. 1058. Edd. *Absciudi*; Codd. *Abscidi*.

Sat terris errare licet: funesta voluptas 1060
 Undarum est homini. Statui succurrite vestro.
 Consulite et nobis. curamque auferte metumque
 Hannibalis, rabiemque suam sibi linquite soli.
 Si quid erit dubii quod publica fata movebunt.
 Hos audite senes.» Dixit, dextrasque prehendit 1065
 Illorum: ambo autem deflexis genibus una
 Ante ducis cecidere pedes, hinc maximus Hanno,
 Hasdrubal hinc Hædus. Tota iam classe soluta.
 Scipio provectus paulum subsistit, et omnes
 Imperat hostiles flammis absumere puppes. 1070
 Non alias tantæ pelago fulsere favillæ.
 Aut Tethis extimuit late torrentibus undis
 Defectum; non dum currus optata paterni
 Lora puer rapuit Phœbeus et æthera flammis
 Accendit mundumque vagis. Si sæcula retro 1075
 Omnia percurris, sola hæc incendia sensit
 Neptunus metuenda sibi: non Punica quondam
 Romanis facibus bello consumpta priore.
 Spartanisque prius non Attica litore classis

1061. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Curarum*; ex coniect. *Undarum*. — Cod. A sec. m. emend. *hominum*, quæ est lectio Codd. BCD; Edd. *omni*; Cod. Marc., A pr. m. et EF *homini*. 1065. Codd. EF et Edd. tantum *dextramque*. 1066. Codd. et Edd. omnes *genibus*, quod in metri rationem peccat, quodque Poetam ipsum, aliquando emendaturum, advertisse minime dubito, nam v. 615. recte *genibusque*. 1071. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *aliter*; ipse conieci *alias*, ut hoc cum *non dum* v. 1073. conveniat. — Edd. *fluxere*; Codd. *fulsere*. 1073. Una Ed. Basil. *quam dum*.

1074. Codd., Edd. et Paris. perperam *Phæbus*; Cod. Marc. *Phæbeus*.

1075. Codd. omnes *vagis*; Edd. *magis*, quæ postrema lectio si cui forte arriserit, is legat oportet: v. 1073. *non, dum c. o. p. L. p. r. Phæbeius, æthera f. A. m. magis*.

1079. Codd. ABCD et Ed. Paris. *litora*; Cod. Marc. et Edd. *litore*.

Usta Syracosio tantas dedit æquore flammæ.
Torpuerant miseri cives sua damna gementes,
Haud aliter quam si subito prædulcia cunctis.
Coningia et nati atque arces et templa deorum
Ipsaque Carthago flammis arderet in illis.

1080

1080. Codd., Edd. et Paris. *Syracosio*, adversante metri ratione; ipse corr. *Syracosio*.

LIBER NONUS

Scipio provectus pelago Romanaque classis
Iam placidum sulcabat iter. Non rauca procellis
Æquora fervebant, ventisque silentibus, undas
Victorem sensisse putes: tranquillior illis
Vultus erat, cælo facies composta sereno: 5
Sic hostile fretum, sic cuncta elementa videres
Obsequio muleere ducem. Iam litora longe
Africa linquebant alacres, et bella canentes
Ibant ac valido frangebant remige fluctus.
Puppe ducis media tacitus meditansque sedebat 10
Ennius, assiduus rerum testisque comesque:
Scipio quem tandem aggreditur verbisque benignis
Excitat incipiens: Nunquamne silentia rumpes,
O mihi multorum solamen dulce laborum?
Fare, precor, nam perpetuis tabentia curis 15

6. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *videret*; Cod. Marc. et Edd. *videres*.

Pectora nostra vides: placido sermone levare
 Illa soles. faciesque modo; tantum ora resolve,
 Si tibi nascenti, quo polles, summus Apollo
 Ingenium caeleste dedit. si turba dearum
 Castalio infantem demersum gurgite lavit 20
 Inque Heliconæ sacrum collesque eduxit in altos,
 Et calamus et vocem tribuit mentemque poetæ.»

Ennius auditis caput extulit atque ita fatur:

«O flos Italiæ iuvenis, stirpisque deorum
 Certa fides. quid nunc nostro placet ore moveri, 25
 Quidve iubes? Equidem tacito modo pectore mecum
 Volvebam. quod nulla ferent iam sæcula maius
 Eximie virtutis opus, quam nostra quod ætas
 Læta videt; nullusque unquam sub mente movebit
 Grande aliquid, cui non, magnas spes inter, honestum 30
 Nomen in ore sonet, qui non venturus ad actum
 Scipiadae meminisse velit, pro munere vultus
 Non cupiat vidisse tuos. Maiorque sepulcri
 Post cineres te fama manet, mortalia livor
 Carpit enim; at mors invidiam consumit et arcet 35
 Ac procul a bustis abigit. Tua gloria pridem
 Vicerat hanc pestem; iamque altas tuta per auras
 Fugit humum morbosque hominum moresque malignos,
 Seque parem tulit alma deis. Tamen ecce, supremum

21. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *perperam Helicone sacro*; ex coniect. *I quæ Heliconæ sacrum*, ut et recta sit sententia et ipse versus constet. 35. Cod. A. *pr.* m. et Edd. *ac mors*; Cod. Marc. et A. *sec. m.* emend. *at mors*. 38. Ed. Paris. n. C. A. *moresque hominum morbosque*; Cod. Marc. et Edd. *morbosque hominum moresque*.

Incrementa diem famæ tibi multa daturum 40
 Promisi expertus, quoque ipse a morte recedes
 Longius, hoc maior meritum te fama sequetur:
 Tempore crescet honos, perque ultima sæcula mundi
 Clarus eris; virtus quoniam non altius ibit,
 Descensum vereor. Sed nostra peritia fandi 45
 Nondum propositam valuit confingere metam
 Nuper ab exiguis radicibus orta, nec ante
 Cognita per Latium, Argolicis contenta colonis.
 Hoc igitur mecum indignans sub mente movebam,
 Præcones meritos tua quod notissima virtus 50
 Non habitura foret. Macetum rex magnus aviti
 Forte videns saxum Æacidae titulosque sepulcri:
 Fortunate, inquit, iuvenis, cui nominis illum
 Præconem reperire fuit! Non parva profecto
 Est claris fortuna viris habuisse poetam, 55
 Altisonis qui carminibus cumulare decorem
 Virtutis queat egregiæ monimentaue laudum:
 At tibi, summe ducum, claro quo nullus Homero est
 Dignior, in reliquis blanda, inque hoc durior uno
 Me solum fortuna dedit. Currentibus annis 60
 Nascetur forsán digno qui carmine cælo
 Efflerat emeritas laudes et fortia facta,
 Et cui mellifluo melius resonantia plectro

42. Cod. A. pr. m. *hæc*; see. m. emend. *hoc*, quæ est lectio Cod. Marc., Codd. BCD et Edd. 51. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *amici*; ipse conieci *ar. ti*, collato etiam *Curt.*, qui ait 4. 6. Gloriente rege (*Alexandro M.*), Achillem, a quo genus ipse deduceret, imitatum se esse.

Calliope det fila lyrae vocemque sonoram.»

«Parce, precor, verbis: tibi non, me iudice, vates 65

Mæonius, nec iure tibi præponitur altus

Euripides, aut quos claro cognomine Graii

Concelebrant. Alio nolim me carmine dici.

Si dicendus ero. Quin quod te poscimus, inquit

Scipio, prosequere; et quæ sint permissa poetis 70

Famosæque rei certos agnoscere fines

Te liceat monstrante mihi, [et] quid laurea signet

Tam ducibus claris, quam vatibus addita sacris.

Neve tibi indignus videar cui talia forte

Narrentur, nobis animum dulcedine quadam 75

Pulera movent, et continuis hoc pectus ab armis

Dulcia concussum placidæ capit otia linguae.»

Ille autem: «Nulla est, fateor, tam dura feroxque

Mens, ait, alme ducum, cui non sit pulera voluptas

Interdum, curas inter vitæque labores. 80

Pierios audisse modos dulcesque dearum

Irrepsisse choros. Sed enim hæc præcordia nunquam

A Musis aversa reor: non talibus astris

Tam magnum genuisse virum natura videtur;

64. Præcedente voce *resonantia*, pro *sonoram* fortasse legendum est *canoram*.

65. *Parce, precor*; subaudi: ait Scipio; quæ infra v. 69.-70. occurrunt.

70. Ed. Paris. *perperam sunt*, sequente etiam *signet* v. 72.; Cod. Marc. et Edd. *int.* 72. Cod. A pr. m. et Ed. Paris. *monstrare*; Cod. Marc. et A sec. m. emend. et Edd. *monstrante*. — Additam a me voculam [et] ipse sententiarum nexus postulare videtur. 77. Ed. Paris. *placide*; ipse corr. *placidæ*. 82. *Hæc præcordia*, h. e. præcordia tua, o Scipio. 84. Cod. A et Ed. Paris. *fortuna*; Cod. Marc. et Edd. *virtutem*.

Errasset, si cui dederat cupidissima famæ
 85
 Pectora, Musarum non ingessisset amorem.
 Quisquis enim se magna videt gessisse, necesse est
 Diligat æternos vates et carmina sacra.
 At nunc quod nostro poscis sermone doceri,
 Accipe quam brevibus. Non illa licentia vatum est 90
 Quam multis placuisse palam est....
 Scripturum iccisse prius firmissima veri
 Fundamenta decet, quibus inde innixus, amœna
 Et varia sub nube potest abseondere sese,
 Lectori longum cumulans placitumque laborem, 95
 Quæsitu asperior quo sit sententia, verum
 Dulcior inventu. Quicquid labor historiarum est,
 Quicquid virtutum cultus documentaque vitæ,
 Naturæ studium quicquid, lieuisse poetis
 Crede; sub ignoto tamen ut celentur amictu, 100
 Nuda alibi et tenui frustrentur lumina velo,
 Interdumque palam veniant fugiantque vicissim.
 Qui fingit quodecumque refert, non ille poetæ
 Nomine censendus, nec vatis honore, sed uno
 Nomine mendacis. Potes hinc perpendere quicquid 105
 Scire petis, nostri quæ sit mensura laboris,
 Quam lati fines et quanta licentia nobis.

85. Hic versus, qui a Cod. Marc. et Edd. ita exhibetur, in Cod. A pr. m. mutilus relictus, sec. m. perfectus est. 91. Hic versus ab omnibus Codd. et Edd. mutilus exhibetur; in Cod. A deest etiam v. *est*. 95. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *placidumque*; ipse conieci *placitumque*, cf. infra v. 97.: *Dulcior inventu*.

104.-105. In Cod. A desiderantur verba *nec v. h., s. u. N. mendacis*. 107. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Et latos*, quod absonum; ipse conieci *Quam lati*.

Laureæ restat adhuc, cuius dignare parumper
 Participes nos esse tibi. Si gloria bello,
 Nec minus ingenio constat, patiære virenti 110
 Fronde duces vatesque simul sacra tempora cingant.
 Immortale decus viror immortalis utrisque
 Indicat et longæ promittit tempora vitæ.
 Hinc deus ingenii lauros amat almus Apollo,
 Pieridum solitus cithara moderante choreas 115
 Incola Cirrhæo totiens duxisse sub antro.
 Præterea hanc frondem rapido non fulmine vexat
 Iuppiter; ex cunctis talemque meretur honorem
 Laurus ab æthereo (tanta est clementia) rege.
 Iam famæ quod fulmen erit, nisi sola vetustas 120
 Omnia prosternens? Hunc gloria nostra pavorem
 Non habet; atque ideo spernentis fulmina frondis
 Serta gerit sanctosque legit de stipite ramos.»

Dixerat; at Scipio subridens: «Omnia mulcent,
 Sed lædis brevitæ tua; et dum dulcius intus 125
 Ista sonant, medio silientes calle relinquis.
 Ergo age, nam nullum iam litus cernitur, et sol
 Transivit cæli medium: tu dulcia prome
 Verba, quibus mens alma scatet, placitoque volentes

112. Unus Cod. A *vigor* pro *viror*. 117. Cod. A pr. m. *versat*; sec. m. emend.
reecat, quæ est lectio Cod. Marc. et Edd. 120. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *ve-*
nustas; Cod. Marc. et Edd. *vetustas*. 121. *Nostra*, h. e. tua et mea, ducum et
 poetarum. 124. Edd. tantum *ac* pro *at* et *mulcens* pro *mulcent*. 125. Cod. Marc.,
 Codd., Edd. et Paris. *inter*; ex coniect. *intus*. 129. Edd. et Paris. n. C. l. *placido-*
que; Cod. Marc. *placitoque*.

Et longo sermone feras, partemque dici 130
 Et partem pelagi minuens.» Tunc ille coactus
 Incipit; hic omnes tenuerunt murmura nautæ
 Et comites siluere ducis: «Vestigia famæ
 Rara sequens, quantum licuit, per sæcula retro
 Omnia pervigili studio vagus ipse cucurri; 135
 Donec ad extremas animo rapiente tenebras
 Perventum primosque viros, quos fama, perenni
 Fessa via, longe ignotos post terga reliquit.
 Hic quisquis merito fulgens fuit obuius, illum
 Amplexu tenuisse animi mihi gloria summa est 140
 Inque locum cari semper coluisse parentis;
 Præcipue illustres calamo florente poetas
 Admisi atque ima cordis sub parte locavi.
 Millibus ex tantis unus mihi summus Homerus,
 Unus habet quod suspiciam, quod mirer amemque. 145
 Ille mihi e cælo veniens tam sæpe videtur,
 Ut stupeam potuisse hominem sic alta tenere,
 Astrorum sic nosse vias, sic climata terræ.
 Qui licet ante novos reges et tempora Romæ
 Floruerit, tamen hoc in tempus mente reduxi 150
 Præsentemque animo ficta sub imagine feci.
 Hoc sine nulla dies abiit, nox nulla sine illo;

130. Vocem *feras*, quam exhibent omn. Codd. et Edd., aliqua ratione tueri possumus; V. Adnotat. in fin. ad h. l. 131. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *partes*: ipse corr. *partem*. 143. Edd. tantum *una* pro *ima* et *recondi* pro *locari*.

145. Cod. Marc. et A et Ed. Paris. *suscipiam*; Edd. *suspiciam*. 152. Ed. Paris. *perperam ullo*; Cod. Marc. et Edd. *illo*.

Ille breves cœnas in longum traxit, et idem
 Nunc longam breviare viam, nunc tramite plano
 Edocuit rigidi transire cacumina montis: 155
 Denique quicquid agens, nullo discrimine secum
 Sopitus vigilansque fui, noctemque diemque.
 Hic mihi nunc etiam dubii sub tempore belli
 Affuit in somnis. Quis somnum dixerit illum?
 Pervigil adstabam; fracta nam pace sub armis 160
 Omnia fervebant, seroque in castra reversus
 Contigeras animum. Iubeas si vera fateri,
 Non timui, tamen in dubio spes fessa pependit
 Usque sub occasum solis. Tum maxima pernox
 Cura animum tenuit, quid secum postera ferret 165
 Tot motus clausura dies. Hic nocte sub alta
 Aspicio adventare senem, quem rara tegebant
 Frusta togæ, et canis immixta et squalida barba;
 Sedibus exierant oculi, cava frontis imago
 Horrorem inculta cum maiestate ferebat. 170
 Dirigui: tunc ille manu similisque videnti
 Occupat ancipitem Graioque hæc more profatur:
 Salve, care mihi Latiae telluris amice
 Unice; quodque diu votis animoque petisti,
 Aspice qualis erat quondam dum vixit Homerus: 175

157. Ed. Paris. *perperam sui*; Cod. Marc. et Edd. *fui*. 158. Cod. A pr. m. *duri*; sec. m. emend. *dubii*, quæ est lectio Cod. Marc., Codd. BCD et Edd. 167. Cod. A pr. m. et Ed. Paris. *pauca*; Cod. Marc., A sec. m. emend., Codd. reliqui et Edd. *rara*.

173. Ed. Basil. et Paris. *amicæ*; ipse restitui *amice*. 175. Cod. A pr. m. *Accepe*; sec. m. emend. *Aspice*, quam lect. habet Cod. Marc., Codd. BCD et Edd.

Huc ego vix tandem reserato carcere Ditis
 Emersi, tacitæ perrumpens viscera terræ.
 Procubui, voluique pedes contingere pronus:
 Umbra fuit, nudæque hæserunt oscula terræ.
 Surge, inquit; mecum ex æquo, nam dignus es, ultro 180
 Congredere et, dum tempus habes, tam sæpe negato
 Colloquio satiare meo. Tum protinus ardens
 Exsurgo: Gentisque ingens o gloria, dixi.
 Argolicæ summumque decus, quis talia tanto
 Supplicia inflixit, sacrae quis lumina frontis 185
 Naturæque deus rapuit, tantumque nocere
 Sustinuit mundo? Non hic mihi creditus olim,
 Lynceæ quin acies animo occursabat amanti
 Visque oculis immensa tuis. Quos Græcia portus
 Dives habet gemino late circumflua ponto, 190
 Quos colles, quæ rura colit, quæ vallibus imis
 Antra tenet, quænam frondosa cacumina silvis
 Aut pelago scopulos, quo nunc mihi lumine certo
 Monstraris, cernenda aliis longinqua dedisti.
 Ipse propinqua videns minime. Miracula menti 195
 Quanta meæ! Ægæo diffusas ecce profundo
 Cycladas hinc numero: video quot litore flexus

177. Ed. Basil. et Paris. *tacite*; ipse vero *tacitæ*. 186. Cod. Marc. et A. pr. m. et Edd. *duces*; Cod. A. sec. m. emend. et BCD *decus*. 188. In v. *Lynceæ* Poeta secundam licenter corripuit, sic *Id. Poem. min.* V. 2. p. 228.: Ambiguum (*velum*) quod non acies nisi lynceæ rumpat. et *Ecl.* 2. *ibid.* V. 1. p. 32.: cui lumina centum Lynceæ, cui centum vigiles cum sensibus aures. 193. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *quos non*; ipse cernere *quo nunc*. 197. Ed. Paris. n. C. l. *vides*; Cod. Marc. et Edd. *video*.

Hellespontiaco: tu me nequis ipse tueri
 Ostendens tam multa mihi. Tum suscipit ille:
 Vera quidem memoras, sed non miranda. Quid ergo? 200
 Qui mihi corporeos Deus abstulit, ille nequibat
 Restituisse oculos, quibus hæc arcana viderem?
 Desine iussa Dei solitis onerare querelis,
 Mortalis; namque ista hominum stultissima lis est.
 Iusta facit quæcumque facit; sed noscere cuncta 205
 Vestra nequit gravitas sub opaci carceris umbra.
 Quam multis nocuere oculi, visusque vagari
 Compulit et cæpto forsân semovit honesto!
 Hinc ea, sponte quidem, gravis ut nocituraque multis,
 Sarcina deposita est. Quin hinc modo pergimus ultra? 210
 Tu cæcum ne sperne ducem: fortasse videbis
 Multa animo placitura tuo. Nec cura futuri
 Sollicitet casus, quoniam lux crastina campos
 Sanguine Pœnorum, Latio victore, rigabit.
 Prosequor augurio lætus. 215

Nonnulla desiderantur.

202. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *alios*; ipse conieci *oculos*. 203. Verba *et cæpto*, quæ a Cod. Marc. et A et Edd. exhibentur, in Cod. C desunt; deerant etiam in Codd. BD, in quibus sec. m. pro *et cæpto* scripta sunt *hunc ipsum*.

211. Edd. *captum*; Codd. omnes *cæcum*. 215. Post mutilum hunc versum, Edd. Venet. et Basil. sex versus exhibent, quos ipse in finem huius libri ad p. 405. reieci, utpote nullo cum ceteris nexu coniunctos; V. ibid. adnotat. — In marg. vero Codicis Marc. ad h. l. est notula: *Hic somnium interiectum debet esse*; de qua hæc *Paulus Vergerius Vita Petrarch. sub fin.*: «In ultimo quoque libro, in quo plurimum sibi met loci fecit, somnium omisit, ut annotata subscriptio demonstrat». Similiter in marg. Codicis A: «Hic debet interesse totum somnium Ennii, forte per unum latus, quod hic deficit, vel quia Petrarcha non posuit, vel quia deletum est». V. quæ dicta sunt in Adnotat. ad l. 19-39. *extr. p.* 411.

Hic ego. nam longe clausa sub valle sedentem
 Aspexi iuvenem: Dux o carissime, quisnam est
 Quem video teneras inter consistere lauros.
 Et viridante comas meditantem incingere ramo?
 Nescio quid, nisi fallor, enim sub pectore versat 220
 Egregiumque altumque nimis. Non falleris. inquit.
 Agnosco iuvenem, sera de gente nepotum.
 Quem regio Italiæ quemve ultima proferet ætas.
 Hunc tibi Tusca dabit latis Florentia muris
 Romulea radice oriens, urbs inclita quondam, 225
 Nunc nihil; utve queas ortus confinia nosse,
 Divitis exiguus muros interluet urbis
 Arnus, in Ausoniæ descendens litora Pisæ.
 Ille diu profugas revocabit carmine Musas
 Tempus in extremum, veteresque Helicone sorores 230
 Restituet, vario quamvis agitante tumultu,
 Franciseo cui nomen erit, qui grandia facta,
 Vidisti quæ cuncta oculis, ceu corpus in unum
 Stringet et Hispanas acies Libyæque labores
 Scipiadamque tuum; titulusque poematis illi 235
 Africa. Quin etiam (ingenii fiducia quanta!
 Quantus aget laudum stimulus!) seroque triumpho
 Hic tandem ascendet Capitolia vestra, nec ipsum
 Mundus iners studiisque aliis tunc ebria turba

227. Cod. A pr. m. *egregius*; sec. m. emend. *exiguus*, quam lect. exhibet Cod. Marc. et Edd. 233. Cod. A pr. m. *celsa*; sec. m. emend. *vestra*; quæ est lectio Cod. Marc. et Edd.

Terrebit, quin insigni frondentia lauro 249
 Tempora descendens referat comitante senatu.
 Huic modo tantus amor, tanta est reverentia lauri!
 Omnibus ex silvis iam nunc sibi gratior una est
 Delphica, iamque novas discit connectere frondes
 Serta gerens, iam venturi præsagia mulcens. 245
 Iste senescenti tantum illo in tempore Romæ
 Carior, annosæ quantum contingere matri
 Filius ille solet, quem post lacrimosa sepulera
 Natorum viduæ sterilis tandem attulit alvus.
 Illa quidem, quæ iam lustris nil tale ducentis 250
 Viderit, hunc magno spectabit læta favore,
 Laureæ dum capiet, dum templis sarta relinquet
 Primitiasque suas sanctas affiget ad aras.
 Florentina omnis magis ut sit grata propago.
 Idem unus tibi, Roma, dabit, nec protinus urbem 255
 Pœniteat Tusci fundasse ad gurgitis undam.
 Hic quoque magnorum laudes studiosus avorum
 Digeret, extrema relegens ab origine sortes
 Romulidas vestrumque genus, sermone soluto
 Historicus, titulosque viris et nomina reddet. 260
 In medio effulgens nec corpore parvus eodem
 Magnus erit Scipio, seque ipse fatebitur ultro
 Plus nulli debere viro. At si vita manebit

242. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *Hic*; ex coniect. *Huic*. 248. Edd. *iste*; Cod. Marc. et ABCDEF *ille*. 259. Cod. A pr. m. *nostrumque*; sec. m. emend. *cestrumque*, quam lect. exhibet Cod. Marc. et Edd. 260. Cod. A, Edd. et Paris. *Historicos*; Cod. Marc. et E *Historicus*.

Longior et nullo prævertet turbine cœptum
 Impetus alter iter, tunc ampla volumina cernes 265
 Maguarum rerum vario distincta colore
 In tempus perducta sum. Quis cuncta renarret
 Quæ clausa sub mente gerit? Pulsabar anhelis
 Pectore visendi cupidus cupidusque loquendi
 Interea, et magnum (quis credere posset?) Homerum 270
 Dulcibus optabam verbis imponere metam.
 Iam mihi carus erat te propter et alta relatu
 Cetera. Procedo sensim, propiorque parumper
 Conspectio euris gravidum sub flore iuventæ,
 Et calamo hærentem viridique in gramine sæptum 275
 Arboribus variis nitidissima flumina iuxta,
 Ac gelidos inter fontes rupesque præaltas:
 Respice, dux inquit, quæ sint umbracula ruris
 Effligiesque sui; namque hinc ad talia primum
 Eriget ingenium: variis mox partibus orbis 280
 Et terra pelagoque vagus concepta per annos
 Desperata sinet; vix rerum turbine tandem
 Explicitus. magno transibit plurima cursu.
 Singula mirabar, vix auditaque salute
 Sustulerat gravis ille oculos et verba parabat; 285
 Quum matutino litui clangore repente
 Excutior visis somnusque recessit inanis,

267. Edd. tantum *producta* pro *perducta*. 272. *Carus*, scil. Petrarcha, *te pro-*
pter, h. e. tui causa, o Scipio. 273. Cod. A pr. m. *propiusque*; sec. m. emend.
propiorque, quam lect. exhibet Cod. Marc. et Edd. 284. Ed. Paris. *perperam rin-*
que audita; Cod. Marc. et Edd. *vix auditaque*.

Teque aciem video mediis educere campis
 Sublinem hortantemque duces et signa moventem.»

Ennius interea dum talibus ore disertus 290
 Æquoreum permulcet iter, iam fessus anhelos
 Phœbus Atlanteo recreabat gurgite currus:
 Haud aliter quam qui placidis per plana quadrigis
 Vectus, et irriguo perfusus membra sopore
 Non sentit transire diem, longamque repente 295
 Decevisse viam stupet et vix credulus audit.
 Hesperio lenis Zephyrus surgebat ab axe:
 Vela levat classis, tum dextro tramite proræ
 Volvuntur, fratrisque loco iam Cynthia pernox
 Invigilat, lassisque datum requiescere nautis. 300
 Remigis ut strepitus siluit stridorque rudentum,
 Scipio mitis ait: «Seu sunt, seu talia fingis,
 Dulcia sunt. fateor, sensusque et pectora mulcent.
 Illum equidem iam nunc iuvenemque novumque poetam
 Complector. tibi tunc visum quondamque parenti. 305
 Promissumque mihi gemino sponsore: profecto
 Diligo quisquis erit; si nullus, diligo nullum.»
 Dixerat, et facili præbebant corpora somno.

293. Ante hunc versum saltem unus interiisse videtur, alterum enim comparationis membrum desideratur. 297. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *levis*; ipse coni. *lenis*. 299. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *in locum*, adversante metri ratione; ex coniect. *loco iam*. 303. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *mulcens*; Cod. Marc. et Edd. *mulcent*. 305. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nunc*; ipse restitui *tunc*. — *Parenti*, cf. 2. 441. et seqq. Hinc in v. proxime seq. *gemino sponsore*, h. e. Scipione patre et Ennio. 308. Cod. A pr. m. *lumina*; sec. vero m. emend. *corpora*, quæ est lectio reliquorum Codd. et Edd.

Sol pelago rediens ubi primum emersit Eoo
 Ingentesque procul iactabat carbasus umbras, 319
 Litora prospiciunt alacres Lilybeia nautæ,
 Trinaeriamque pari concordēs voce salutant.
 Iam Depranum præter vecti, iamque omne remensi
 Inde latus Siculum, solidæ telluris in arvis
 Ut primum posuere pedes, pulcherrima rura 315
 Terrestri secuere via. Non carmine nostro
 Lætilia Italiæ, non occursantia passim
 Agmina victori, populi non urbibus haustis
 Servata grates pro libertate canentes
 Stare queant; donec patriæ sub mœnia ventum est, 320
 Et luxit sperata dies tempusque triumphī.
 Ille quoque, Calliope, quamquam sub fine voceris,
 Dextra veni seroque favens assiste labori.
 Pulcrior Ausonio nunquam surrexerat orbi
 Ulla dies; roseo vultum suffusa rubore 325
 Phœbeos frenabat agens Aurōra iugales;
 Lætior ipse quidem solito et formosior alte
 Imperiis urgebat equos, iam lumine Romam
 Apenninigenæ spectans de vertice silvæ.
 Conveniunt proceres: portis ruit obvīa turba, 330
 Sexus uterque frequens, ætas se proripit omnis.
 Omnis honos omnisque gradus. Substernitur auro

317. Ed. Paris. omisit *non*, quod habet Cod. Marc. et Edd. — *Liv.* 30. 45. Scipio per lætam pace non minus, quam victoria, Italiam, effusis non urbibus modo ad habendos honores, sed agrestium etiam turba obsidente vias, Romam pervenit. 320. Cod. A sec. m. emend. et BCD et Ed. Paris. *queunt*; Cod. Marc. et A pr. m. et Edd. *queant*.

Omne solum et variis resplendent pulpita gemmis,
 Purpura per vicos sparsa est et purpura tectis
 Obtenuta factura viris victoribus umbras. 335
 Inde senum mihi descendunt agmina vultu;
 Hinc iuvenum phalerata phalanx, in limine primo
 Exceptura ducem. Facie subit ille serena
 Ardua purpureo residens sua mœnia curru
 Et niveis invectus equis, generisque ferebat 340
 Ætherei frons alma fidem. Tum millia vinctis
 Post tergum manibus captivi tristia vulgi
 Præcedunt Macetum proceres, quo bella Philippus
 Foverat auxilio; Sopater dux primus, et ipsum
 Sanguine contingens regem, mœstissimus ibat: 345
 Post omnis legio gravibus connexa catenis
 Insequitur. Tum parte alia spectacula magni
 Syphacis miseranda habitu; namque obruta vinclis
 Maestas lacrimis pectus terramque rigabat,
 Flensque retro ad magnum referebat lumina crebro 350
 Humida victorem, qualem sprevisset amicum
 Mente notans tacita; præter tot dura ruinæ
 Angebat miserum pudor ingens: turba suorum
 Regia consequitur tremulo vestigia gressu.
 Hinc meriti cives, laqueis gens perfida iustis 355
 Pœnorum perplexa venit. pulcherrima Romæ

339. Ed. Paris. n. C. l. *sub*; Cod. Marc. et Edd. *sua*, quam lect. prætuli collato etiam præced. 320. 341. Ed. pr. *iunctis*, pro quo Ed. Basil. *cunctis*; Codd. omnes *vinctis*. 343. Codd., Edd. et Paris. *Præcedunt*; Cod. Marc. *Præcedunt*.

Mœnia suspiciens; dux fictus et Hannibal illis
 Primus erat. Mauræ subeunt post agmina gentis,
 Gallorumque manus. Italus namque ordine in illo
 Nemo fuit; digna meritos mulctaverat omnes 360
 Morte simul, terræque hostes mandaverat Afræ
 Indignos patriæ aspectu et tellure sepulcri.
 Ante ebur et radians aurum et pretiosa supellex
 Et vestes ostro insignes penitusque potentum
 Divitiæ regum pompa celebrante vehuntur. 365
 Inde graves clipei præreptaque fortibus arma
 Signaque et horrentes galeæ cristæque tremantes;
 Post tristes ducuntur equi, domitique elephantes
 Demissa cervice graves; puerilia circum
 Millia funduntur, turba obstrepit insecia rerum. 370
 Bellua barbarico quod tanta veniret ab orbe.
 Hinc illinc Romana acies crepta nefando
 Servitio lætumque canens ex more triumphum
 Concelebrat. Nequeunt oculos satiare videndo
 Servatore suo: prior it Terentius horum 375

357. Cod. A pr. m. et Ed. Paris. *conspiciens*; Cod. Marc. et A sec. m. emend. et Edd. *suspiciens*. — Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *dux frater Hannibalis i.*, quæ et in metri rationem et in historicam veritatem graviter peccant; quoniam vero in triumphali pompa mos fuit apud Romanos gestandi simulacra, non modo populorum, oppidorum fluviorumque (cf. *Plin.* 5. *Hist. nat.* 5. 5. 36.; *Ovid.* 4. *Trist.* 2. 2. et 44. 44.; et *Quintil.* 6. 4.), verum etiam regum et ducum devictorum vel ex acie fugientium (cf. *Plutarch.* in *Ant.*; et *Sil. It.* 17. 629. et 644.), ex coniect. *dux fictus et Hannibal illis*. Collato *Liv.* 28. 1. et 2. et 4., et *Sil. It.* 17. 631. locus potest etiam sic emendari: *dux frendens* (vel *captis*, vel *tractis*) *Hannon in illis*. 360. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *digna meritos*; quum vero sequentia nominativo careant, num *dux nam merita* legendum est? 375. Cod. A et Ed. Paris. *prius*; Cod. Marc. et Edd. *prior*.

Culleo, vir clarus, Latia tunc urbe senator;
 Libertus velut, hic earum coluisse patronum
 Scipiadam fertur vitam obsequiosus in omnem.
 Ultimus it victor Latiis exercitus armis
 Atque equitum peditumque acies, velut obuius esset 330
 Hannibal in primo venturus limine contra.
 Tum tubæ et horrissonis victricia classica late
 Perstrepuere modis; tremuerunt Tibridis undæ,
 Ac circum pavet omne nemus, fragor horridus Albam
 Argolicumque quatit Tibur gelidumque Soracte 335
 Et Prænestinis rigidas in collibus arces.
 Sic tandem insucto Capitolia celsa triumpho
 Ingreditur gratesque deis persolvit amicis,
 Immensumque auri montem ingentesque recondit
 Thesaurus in templa Iovis, tempusque per omne 340
 Ditavit patriam. Sibi sed, cognomine solo
 Contentus, nihil hinc proprias invexit in aedes:
 Nec dubium, quin ad reliquos per bella triumphos
 Straverit ense viam atque orbis patefecerit Urbi
 Imperium. Puduit nullum Carthagine victa 345
 Subdere colla iugo, dominosque agnoscere mundi
 Romanos bello indomitos populumque Quirini.

335. Cod. A (et Ed. Paris.) pr. m. *Argolicum Tibur complet* cum nota in marg.: *Posui complet propter versum*; Cod. Marc. et Edd. *Argolicumque quatit Tibur*, quæ lectio sec. m. addita est etiam in Cod. A inter lineas. — Poeta primam in *Soracte* nimis licenter corripuit etiam *Poem. min.* V. 3. p. 124.: Si dubitas, non parvus adest mons ille Soractis Testis. 339. Ed. Paris. hypothetarum oscitantia *Immensamque*.

392. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *hic*; ex coniect. *hinc*. 395. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *neminem*; quod hic in *nullum* mutatum est metri causa.

Ipse coronatus lauro frondente per urbem

Lætus iit totam, Tarpeia rupe reversus.

Ennius ad dextram victoris. tempora fronde

400

Substringens parili, studiorum almæque poesis

Egit honoratum sub tanto auctore triumphum.

Post alii atque alii studio certante secuti.

Ipse ego ter centum labentibus ordine lustris

Dumosam tentare viam et vestigia rara

405

Viribus imparibus fidens, utcumque peregi,

Frondibus atque loco simul et cognomine claro

Heroum veterum tantos imitatus honores.

Irrita ne Graii fierent præsagia vatis.

Nunc ego non ausim vos hinc ad tristia, divæ,

410

Materiamque trucem post tot modo læta vocare:

Quin potius longe fugite atque avertite vultus.

Certe ego vobiscum fugiam, tristesque querelas

Invidiæ, procerum crimen, culpamque senatus

Non referam populique nefas ac sponte receptum

415

Exsiliū mortemque ducis titulumque dolentis

Aspera marmoreo subscriptaque iurgia busto.

Hæc memorent alii: mihi nam certissima mens est

Illic metam posuisse operi, patiarque nec unquam

Carminē tam mœsto sacras maculare sorores.

420

O mea non parvo mihi consummata labore

Africa, dum crescis, dum te relegensque comensque

404. Codd., Edd. et Paris. *trecentum*; Cod. Marc. *ter centum*. 406. Cod. A
pr. m. et Edd. *utrumque*; sec. m. emend. *utcumque*, quæ est lectio Cod. Marc. et BCDE.

Muleco, magnanimum mors importuna Robertum
 Intempestive mundo subtraxit egenti,
 Et, mihi praecepta penitus dulcedine vitae, 425
 Speratum tibi clausit iter. Quo tramite perges,
 Infelix? Monstrabo viam. Non atria luctu
 Turbida funereo, non dulcia limina quondam
 Parthenopea petes. Tepidi nova saxa sepulcri
 Tristis adi lacrimisque riga. Quum videris illic 430
 Ingentem exigua regem tellure iacentem,
 Te sibi viventi promissam redde sepulto
 Ac cineri persolve sacro: nam spiritus astra
 Iam repetens, terras retro despectat inertes,
 Sceptra caduca fugit, mortales negligit actus. 435
 Ille tamen, quamquam regni diadema relict
 Rideat et curas veteres, nimiosque labores
 Erroresque hominum solio miseratus ab alto,
 Nos, nisi fallor, amat, nostri mitissimus olim
 Arbiter ingenii. Quo terris sidere rapto, 440
 Heu heu quam vereor, ne quid tibi durior aetas
 Obstrepat et titulis insultet caeca decoris!
 Hospes Pieridum, nostro iam solus in arvo
 Reddere promeritum studiis qui nosset honorem,
 Interiit, secumque simul spes nostra recessit. 445
 Felices quos illa prius meliora tulerunt

434. Ed. pr. *terrensque*; Ed. Basil. *recensque*; Cod. Marc. et ABCDEF et Ed. Paris. *terrasque*; ipse corr. *terras*. 436. Ed. Paris. n. C. l. et *perperam Illa*; Cod. Marc. et Edd. *Ille*.

Tempora, nosque utinam! Nequiequam vana precamur:

Non licet ire retro, nos sæcla novissima sævus

Inferius verso prospectat Iuppiter axe.

Utendum sorte est et sidera nostra sequenda, 450

Qua ducunt, ne forte trahant; mihi degere vitam

Impositum varia rerum turbante procella.

At tibi fortassis, si (quod mens sperat et optat)

Es post me victura diu, meliora supersunt

Sæcula; non omnes veniet Lethæus in annos 455

Iste sopor; poterunt discussis forte tenebris

Ad purum priscumque inbar remeare nepotes.

Tunc Helicon nova revirentem stirpe videbis,

Tunc lauros frondere sacras, tunc alta resurgent

Ingenia atque animi dociles, quibus ardor honesti 460

Pieridum studii veterem geminabit amorem.

Tu nomen renovare meum studiosa memento;

Qua potes, hac redeat saltem sua fama sepulto

Et cineri reddatur honos. Mihi dulcior illo

Vita erit in populo et contemptrix gloria busti. 465

Interea tamen, hoc iubeo, per inertia transi

Agmina sollicito populorum incognita passu

447.-448. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *nos cuncta novissima seros Et ferus adverso prospectat* (Cod. Marc. et A sec. m. emend. et Edd. *prospexit*) *Iuppiter axe*; ex coniect. (collato etiam 2. 294. sub extremos annos mundique ruentis Interitum) *nos sæcla novissima sævus Inferius verso prospectat Iuppiter axe*, quibuscum cf. *Tetrarch. Poem. min. V. 2. p. 82*: *Sævus ab infecto prospectat Iuppiter axe*. 451. Ed. Paris. n. C. l. *ducant*; Cod. Marc. et Edd. *ducunt*. 453. Cod. Marc., Codd., Edd. et Paris. *quid*; ex coniect. *quod*, hoc enim sententia ipsa expostulat. 461. Ed. Paris. n. C. l. et perperam *veterum*; Cod. Marc. et Edd. *veterem*. 462. Una Ed. Basil. pro *Tu* legit *Tum*. 463. Edd. *sepulcro*; Cod. Marc. et Codd. alii *sepulto*.

Vix procul extremo conspecta in limine linquens,
 Illeu paucas habitura domos et rara per orbem
 Hospitia. At si quem veræ virtutis amicum 470
 Obtulerint tua fata tibi, secura repostum
 Angustumque precare locum sub paupere tecto,
 Atque ibi, sola quidem potius peregrinaque semper,
 Quam comitata malis, annosa fronte senescas,
 Donec ad alterius primordia veneris ævi. 475
 Tunc iuvenesce precor, quum iam lux abna poetis
 Commodiorque bonis quum primum affulserit ætas.

468. Cod. Marc., Codd. ABCDEF et Ed. Paris. *salutata a*, quæ certe germana est lectio, quamquam metri rationi adversetur; cui consulentes Edd. *conspecta in iure* suo in textum intulerunt. 471. Hic versus in omnibus Codd. et Edd. Venet. legitur, sed in Ed. Basil. desideratur. 474. Edd. et Paris. n. C. l. *senescas*; Cod. Marc. *senescas*. 477. Cod. Marc. et Edd. *affluxerit*; Codd. BCDE *affulserit*.

VERSUS
A IX. LIBRO EXPUNCTI

Si iuvenem iuveni mediis avellere flammis
Contigit incolumem tumidasque efferre per undas,
Per te ipsam iam fata senex precor ista cavere
Post mea fata velis, quodque omnia proterit unum
Tempus edax rapidosque dies solemque vorantem
Secula et invidiæ tristes contemnere morsus.

5

1. In Edd., ut loco suo diximus, hi versus inter v. 215. et 216. lib. 9. leguntur; in omnibus vero Codd. in fine totius poematis, nullo aut brevi spatio interposito, adscripti sunt. Præterea Codd. Marc. et AD notis carent; in margine autem Cod. B hæc addita sunt: «Intersere quæ pro humiditate fere evanuit (*sic*)»; et in margine Codd. CEF hæc: «Intersere alicubi in hoc fine ubi melius cadunt, mutato textu uti occurret, ut decentior sit iunctura». 3. Ed. Paris. *teipsum*; Cod. Marc. et Edd. *te ipsam*. — Cod. Marc., Edd. et Paris. *facta*; ipse correxi *fata*. 4. Item Cod. Marc., Edd. et Paris. *facta*; ipse corr. *fata*. — Cod. Marc., Edd. et Paris. *quotque*; ipse corr. *quodque*. = Iam vero quidnam his cum poemate? Liceat mihi, quæ sentio, fateri: Poeta iam senescentis in Africam Epigramma hisce versiculis constat. Et sane, a. MCCCXLIII., Africa vix confecta, «Gravi morbo correptus (ait ipse *De Contemptu mundi dial.* 3. p. 365. *Basil.*) vicinam mortem expavi, nihil in eo statu sentiens molestius, quam quod Africam ipsam semiexplicitam linquebam: itaque alienam dedignatus linam, ignibus eam propriis manibus mandare decreveram, nulli amicorum satis fidens, qui post emissum spiritum id mihi præstaret. — Quid te moror? Parum abfuit, quin Africa, præter vicini solis ardores, quibus æternum subiacet, ac præter Romanorum faeces, quibus ter olim longe lateque perusta est, meis etiam flammis arderet». Eodem anno III. Non. Octobr., quum Poeta traiecturus Neapolim (ubi paulo post Barbato Sulmonensi quatuor et triginta versuum lib. VI. copiam fecit, ut dictum est ad G. 885.) vehementi Tyrreni maris procella iactaretur, Africae quoque poema (haud aliter ac liber Confessionum d. Augustini) «semel cum illo ad Nicæam Vari sub fluctibus maris fuit» (15. *Sen.* 7., quæcum cf. 5. *Fam.* 3. ibique a *Fraccassettio* adnotata). Quibus præmissis, Poeta senescens Africam suam hoc Epigrammate sic alloquitur: Si iuvenis te adhuc iuvenem et flammis et maris undis eripui, tu iam senex post interitum meum per te ipsam, precor, ab incendio et naufragio tibi caveas, atque ætatem ferre et invidiæ morsus contemnere velis. Meam hanc sententiam confirmant Codices, qui omnes ad unum hos versus, tamquam a poemate omnino seiunctos, post eius finem, spatio quoque interposito, exhibent.

ADNOTATA

AD AFRICÆ LIBROS

ADNOTATA

AD LIB. I.

4. *Exhausto* etc. Cl. vir Apostolus Zenus (*Dissertationi Vossianæ*, V. I. p. 3., *Venezia* MDCCCLII.) Senensem Fabium Maretium memorat qui tres priores Africæ libros in Italicam linguam vertit, omissis libri I. versibus a 19. ad 70. (*L'Africa di F. Petrarca in ottava rima tradotta da Fabio Maretti col testo Latino, Venezia per Domenico Farri* 1570.), in eumque hisce verbis acriter animadvertit: «Nella prima stanza fa dire al Petrarca volgarizzato un grosso sproposito, applicando l'aggiunto di *esausto* al fonte *Elicon*, in luogo di applicarlo a se stesso, che di quelle acque poetiche era digiuno e assetato». Italica hæc versio parvi sane faciunda: sed in eo loco, de quo agitur, bona cl. Zeni venia, recte se habet: Petrarcha enim ait, nullam, nisi hanc, heroici carminis materiam sibi præsto esse. Cf. infra v. 50.-52., in quibus epicos Latinorum poetas, præter unum Silium Italicum, omnes recenset.

6. et seqq. *Iam ruris amici* etc. His versibus Valles Clausa significatur: «Illic enim (ut ipsius Petrarchæ verbis utar, 8. *Fam.* 3. p. 692. *Basil.*) illic, iuvat enim meminisse, Africam meam cepi, tanto impetu tantoque nisu animi, ut nunc linam per eadem referens vestigia, ipse meam audaciam et magna operis fundamenta quodammodo perhorrescam». Similiter idem in *Ep. ad posteror*: «Illis in montibus vaganti (anno a Chr. nato MCCCXXXIX., ut docet *Tiraboschius Stor. Letter. T. 5. p. 487.*, *De Sadius Mémoires pour la Vie de François Petrarque T. I. p. 403.*, et *D. Rossettius Fr. Petrarchæ Poem. min. V. I. p. xv.*), sexta quadam feria maioris hebdomadæ, cogitatio incidit et valida, ut de Scipione Africano illo primo, cuius nomen mirum unde (*lege inde*) a prima mihi ætate earum fuit, poeticum aliquid heroico carmine scriberem. Quod tunc magno ceptum impetu (*de quo cf. Petrarch. 13. Fam. 7. ed. Fracassettio, etsi locus mancus videatur*) variis mox distractus curis intermisi: sed, subiecti de nomine, Africæ nomen libro dedi: operi nescio qua vel sua, vel mea fortuna dilecto multis ante quam cognito». Cf. etiam *Afr.* 9. 216. et seqq. Porro ex allatis verbis «sexta quadam feria maioris hebdomadæ» causa patet, cur Poeta v. 10.-18. opem a Christo Iesu poposcerit. — Ceterum quos tunc libros conscripserit, incertum est. Si quid tamen in re dubia, proferre licet, Petrarcha putandus est tres priores libros (excipe v. a 19. ad 70. lib. I.) et quæ adhuc quarti supersunt, a. MCCCXXXIX.-XL. et XL. incunte in Valle Clausa confecisse: V. et not. seq.

19.-39. *Trinacrii moderator maxime regni*, h. e. Robertus Hierusalem, Siciliæ et Apuliæ rex, qui a. a Chr. n. MCCCIX. patri Carolo II. successit. Huic autem loco

ea lucem afferunt, quæ Poeta de se ipse narravit in *Ep. ad posteros*: « Illis in locis (h. e. in *Valle Clausa*) moram trahenti, dictu mirabile, uno die (h. e. *Kalendis Septembr. a. MCCCXL. secundum Baldellium, qui De Sadium correxit*) et ab urbe Roma senatus et de Parisiis Cancellarii Studii ad me literæ pervenerunt, certatim me illæ Romam, illæ Parisios ad percipiendam lauream poeticam evocantes (Cf. *Petrarch. 4. Fam. 4. ed. Fracassettio*). – Parumper hæsitavi, cui potius aurem darem. Consilium (*Ioannis de Columna Card.*) secutus (Cf. *Petrarch. 4. Fam. 5. ed. Fracassettio*) Romanæ urbis auctoritatem omnibus præferendam statui. – Erubui tamen de me ipso testimonium meum sequi, vel eorum, a quibus evocabar. – Unde Neapolim primum petere institui, et veni ad illum summum et regem et philosophum Robertum, non regno, quam literis clariorem. – Post innumeras verborum collationes variis de rebus, ostensamque sibi Africam illam meam (qua usque adeo delectatus est, ut eam sibi inscribi magno pro munere posceret; quod negare nec potui certe, nec volui), super eo tandem, pro quo veneram, certam mihi deputavit diem et a meridie ad vesperam me tenuit. Et quoniam crescente materia breve tempus apparuit, duobus proximis diebus idem fecit. Sic triduo excussa ignorantia mea, die tertio me dignum laurea iudicavit. Eam mihi Neapoli offerbat, et, ut assentirer, precibus etiam multis urgebat. Vicit amor Romæ venerandam tanti regis instantiam. Itaque inflexibile propositum meum cernens, literas mihi et nuncios ad senatum Romanum dedit, quibus de me iudicium suum magno favore professus est. – Veni (*Romam*) et (VI. *Idus April. a. MCCCXLI. ut Murator., De Sad., Tirabosch. et Fracassett. docent*) summo cum gaudio Romanorum – lauream poeticam adhuc scholasticus rudis adeptus sum. – Inde digressus Parmam veni. – Et suscepti minor honoris, sollicitusque ne indigno collatus videretur, quum die quodam in montana conscendens forte trans Entiam amnem Reginis in finibus Silvam, quæ Plana dicitur, adissem, subito loci specie percussus ad intermissam Africam stilum verti; et fervore animi, qui sopitus videbatur, excitato, scripsi aliquantulum die illo. Post continuis diebus quotidie aliquid: donec Parmam rediens, et repostam ac tranquillam nactus domum (quæ postea empta, nunc etiam mea est), tanto ardore opus illud non magno in tempore ad exitum deduxi, ut ipse quoque nunc stupescam. Ex his patet. Petrarcham annis MCCCXLI. et MCCCXLII. in Silva Plana et Parmæ non modo reliquos Africæ libros a quinto ad nonum (e quo tamen excipias versus a 216. ad 289. et a 421. ad fin.), et si qua fortasse interierunt, exarasse, sed libro etiam primo versus adiecissee a 19. ad 70., quibus Roberto regi opus dicavit (Cf., si vis, *Ep. metr. 3. Barbato Sulmonensi in Poem. min. T. 2. p. 18.-24., Ep. 1. ad I. Barrilem ibid. p. 96.-104., Ep. 1. Zoilo ibid. p. 214.-228., et Ep. 2. Guilelmo Veronensi ibid. p. 184.-190.*). Versus autem libri 9. a 421. ad fin. anno MCCCXLIII. Poeta confecit quum Africam suam *relegensque comensque* (v. 422.) de Roberti regis morte certior factus est et paulo

post a Pontifice iussus in eo erat, ut Neapolim proficisceretur (*V. integr. locum et praecipue v. 426.-433.*). Denum exeunte anno MCCCLI. vel proxime seqq. MCCCLII.-LIII. existimandus est Enniani sonni in eodem 9. libro narrati magnam partem absolvisse: eam saltem, quae versus a 216. ad 289. complectitur, quamque a cetero poemate seiunctam fuisse ms. Codices affirmant (*V. adnotationem crit. ad 9. 215.*): et re vera in eadem mentionem facit et *Rerum memorabilium* (v. 263.-267.) et operis *De viris illustribus* (v. 257.-262.), quod postremum rogatu Francisci senioris principis de Carraria nominis anno MCCCLI. aggreßus est (*V. hoc ipso in volumine Petrarca a Padova e ad Arquà, Studio di Giovanni Cittadella, p. 34.-35.*; et cf. not. seq. ad fin.)

40.-70. Robertus a Petrarca duo postulaverat: primum, ut sua ipsa gesta carmine celebrarentur; alterum, ut Africa suo nomine inscriberetur: Poeta hoc promisit et versibus a 19. ad 39. datum ei fidem solvit; alterum vero tanta urbanitate negavit, ut concessisse videretur, atque versibus a 40. ad 70. persequitur. Rem totam ipse narrat Zoilo, *Poem. min. V. 2. p. 224.*:

Quum duo dona pio placidissimus ore poposeit.
 Obstupui: quid enim immenso donare pusillus
 Posse videbatur? Sed quid, nisi carmina, vellet
 Largus opum divesque animi et virtutis amator?
 Carmina mansurae sedem tribuentia fama,
 Hoc petiit primum; pectus calamusque pudenter
 Excuso, fragilesque humeros sub pondere tanto.
 Instat ab adverso: dubio lis fine resedit,
 Concessisse sibi ut videar, mihi prima negasse.
 Proxima dona libens tribuo: cui dignius aulae,
 Scipiade, mittendus eras?

Ceterum de Africa Roberto dicata sic Petrarca *Poem. min. V. 2. p. 102.*:

Nunc autem, quoniam sibi (*Roberto*) reddere maius
 Nil valeo pro tot magnis, sub nomine crescit
 Africa nostra suo, (tenuis nisi gloria sordet)
 Parva quidem, at grandi studio longoque labore
 Invigilanda mihi.

Confer *Rerum memor. lib. 3. p. 459. Basil. cit. infra ad 2. 443.* — Iam vero non possum mihi temperare, quin in medium afferam quae Imperatori Carolo IV. simile quid exposcenti Petrarca (m. Decembr. a. MCCCLIV., *V. Fracassettii Prolegom. in Fam. p. cxlvii.*) libero atque excelso animo digna respondit. «Dum enim (sic ille 19. *Fam. 3. ed. Fracassettii*) ad id forte mecum sermo Caesaris descendisset, ut aliqua sibi de opusculis meis exposceret, atque in primis librum cui *De Viris illustribus* nomen dedi, illum inexpectum esse respondi et temporis atque otii egentem: dumque ille pacisci vellet in posterum, occurri libertate illa

mea, qua cum maioribus magis uti propositum est, quam mihi quidem contulit natura. auxit vero vieina iam senectus, in immensum auctura quum venerit: et: Ita, inquam, id tibi promissum eredito, si tibi virtus adfuerit, vita mihi. Mirantique et dicti causam requirenti: Quod ad me, inquam, attinet, tanto operi iustum iure spatium debetur: egre enim magna in angustiis explicantur: quod autem ad te, Caesar, ita demum hoc te munere et eius libri titulo dignum scito, si non fulgore nominis tantum aut inani diademate, sed rebus gestis et virtute animi illustribus te te viris adscripseris et sic viveris ut, quum veteres legeris, tu legaris a posteris».

78. *Invidia* (*unde oriens* etc. Cf. *Sap.* 2. 24.: «Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum».

81. et seqq. *Liv.* 21. 1.: et *Flor.* 2. 6. *sub init.*

103. et seqq. Cf. *Virg.* 1. *Æn.* 16.:

Urbs antiqua fuit, Tyrii tenere coloni,
Carthago, Italiam contra Tiberinaque longe
Ostia.

et 4. *ibid.* 628. Litora litoribus contraria, fluctibus undas

Imprecor. arma armis.

Similiter Petrarcha 10. *Fam.* 4. suam ipse 1. *Ecl.* interpretatus ait: «*De litore adverso*; est enim Africano litori adversum litus Italicum, neque animorum modo discordia, sed terrarum situ: directe autem opponitur Roma Carthagini».

110.-113. Hæc fere ad verbum ex *Flor.* 2. 13. *sub init.*: «Atque si quis trium temporum (*Punicorum bellorum*) momenta consideret, primo commissum bellum, profligatum secundo, tertio vero confectum est».

115. et seqq. *Liv.* 27. 19. et 20. et præcipue 28. 16. — Ceterum cur *siderum iuvenem* appellaverit Scipionem, Poeta ipse nos docet 10. *Fam.* 4.: «Et hic quidem *iuvenis sidereus* dicitur, sive propter heroicam virtutem qua maxime viguit, quæ *ardens* a Virgilio, a Lucano *igneæ* virtus dicitur: sive propter opinionem celestis originis, quæ admiratione viri illius tunc apud Romanos erat». Cf. *Afr.* 4. 101.-104.

136. et seqq. *Liv.* 27. 38. 39. et 40.

179. et seqq. Ex *Cic.* 6. *de re publ.* 2., quod nec Vergerium fugit, qui *Vit. Petrarch.* ad *fin.* ait: «Dividitur (*Africa*) in novem libros. Duorum priorum materiam ex 6. de re publica Ciceronis artificiose ad se transtulit, et quicquid de inferiore (*Scipione*) ibi dictum est, hic ad superiorem mira novitate traduxit».

220. *Quam nec luctus* etc. Cf. *Apoc.* 21. 4.: «Et absterget Deus omnem lacrimam ab oculis eorum: et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt». Cf. et *Afr.* 2. 416.-422.

223. *Lucis inaccessæ.* Cf. 1. *Timoth.* 6. 16.: «Dominus dominantium, qui — lucem inhabitat inaccessibilem».

230. et seqq. *Liv.* 22. 22., 23. 26.-49., 24. 44.-49., et 25. 32.

241. et seqq. *Liv.* 25. 33. Præcipue vero ad v. 246.-248 confer hæc *Livii loc. cit.*: «Id quidem cavendum semper Romanis ducibus erit, exemplaque hæc vere pro documentis habenda, ne ita externis credant auxiliis, ut non plus sui roboris suarumque proprie virium in castris habeant».

256. et seqq. *Liv.* 25. 34.

295.-297. Cf. *Petrarch. Poem. min. V.* 2. p. 356.: «ignava paventem, Mors fortem generosa manet».

302.-303. *Corporibus obstruxisse viam.* Cf. *Cic. Senect.* 20. 75.: «Duo Scipiones, qui iter Pœnis vel corporibus suis obstruere voluerunt». Cf. et 1. *Parad.* 2. 12.

316. et seqq. *Liv.* 25. 35. et 36. — Ad v. 326. *Huc tempus ferme sub unum Venimus*, cf. *Liv. lib. cit. c.* 36. *ad fin.*: «Cn. Scipio, undetrigesimo die post fratris mortem, est interfectus».

329.-330. Cf. *Petrarch. de Contemptu mundi dial.* 2. p. 342. *Basil.*: loquitur *Augustinus*: «Vos carcerem vestrum et nostis, et amatis, ah miseri! et, mox vel educendi certe vel extrahendi, hæretis in eo exornando solliciti, quem odisse decuerat: sicut tu ipse in Africa tua Scipionis illius magni patrem loquentem induxisti:

Odimus et laqueos, et vincula nota timemus,

Libertatis onus: quod nunc sumus, illud amamus».

Perperam igitur *Collutius* ad *h. l.* alterum versum abiiciendum putabat.

334. et seqq. Ex *Cic.* 6. *de re publ.* 14.

360. et seqq. De hoc Marcello *Liv.* 27. 26.-28.; *Val. Max.* 1. 6. 9.; et *Cic.* 3. *Nat. D.* 32. 80. Cf. *Petrarch. Rerum memor. l.* 3. *tr.* 5. *c.* 15. *Ed. pr.*: «Qui (*M. Claudius Marcellus in Bruttiiis*) rem gerens cum hoste tam insidioso, non omnia circumspiceret, sed — pæne solus pergeret, ubi ab exercitu Pœnorum circumclusus et oppressus non minorem lugendi causam patriæ daret tam puerili errore tam probati ducis et iam sexagesimum tertium annum supergressi, quam interitu».

365. et seqq. De Crispino *Liv.* 27. 26.-28. et 33. *med.*

371. et seqq. Q. Fabii Max. mortem narrat atque laudes persequitur *Liv.* 30. 26.; quocum cf. *Cic.* 1. *Off.* 24. 84. et *Senect.* 4. 10. et 6. 15.

378. et seqq. De Ti. Sempronii Gracchi proditione ac morte *Liv.* 25. 16. et 17.; *Flor.* 2. 6.; et *Val. Max.* 1. 6. 8. Cf. et *Cic.* 4. *Herenn.* 55. 68. et *Cæcin.* 30. 87.; item *Petrarch. Rerum memor. l.* 3. *tr.* 5. *c.* 13., ubi *Caius* haud recte dicitur.

381. et seqq. De Paulo Emilio *Liv.* 22. 44.-48. et præcipue *cap.* 49.

460. et seqq. Ex *Cic.* 6. *de re publ.* 15. et 13. Hæc eadem ex *Cic. l. c. Petrarca* laudat 8. *Sen.* 2. p. 833. *Basil.*

508. et seqq. Ex *Floro* præcipue l. 1.-8.; item nonnulla ex *Liv.* l. 6.-48.

509.-510. *quantus Ardor* etc. *Flor.* l. 8.: «Quid Romulo ardentius? tali opus fuit, ut invaderet regnum».

512. *Religione* etc. *Flor.* l. 8.: «Quid Numa religiosius? ita res poposcit, ut ferox populus deorum metu mitigaretur».

518. *Sic tempora cana* etc. Cf. *Virg.* 6. *Æn.* 809.: «noseo crines incanaque menta Regis Romani, primus qui etc.» Et ipse *Petrarcha de Contemptu mundi dial.* 3. p. 362. *Basil.*: «Numa quidem Pompilius, qui secundum inter Romanos reges diadema sortitus est, ab adolescentia canus dicitur fuisse».

519.-520. *omnem Militiæ expressit artem.* Cf. *Flor.* l. 3.: «Hic (*Tullus Hostilius*) omnem militarem disciplinam artemque bellandi condidit».

521. *Fulmineus visu, victus quoque fulmine solo.* Similiter *Petrarcha* 15. *Fam.* 9. ed. *Fracassettio*: «Illum igitur collem (*Cælium*) infamasse potuit vel unus abunde mæstus et horribilius Tulli Hostilii Romani regis eventus, quem post impetuosam vereque fulmineam vitam usque ad extremum uno tenore traductam, (o vitæ hominum consentaneum finem!) fulminis incendio tota ibi cum domo conflagrasse legimus». Cf. *eund.* *Poem. min.* V. 2. p. 362. (Utque ferum subito percussit fulmine Tullum.): *Liv.* l. 31.: et *Val. Max.* 9. 12. 1.

522.-524. Poeta iisdem fere verbis reddidit illa *Flori* l. 4.: «Hic (*Ancus Martius*) et mœnia muro amplexus (*al.* complexus) est, et interfluentem Urbi Tiberim ponte commisit, Ostiamque in ipso maris fluminisque confinio coloniam posuit, iam tum videlicet præsagens animo, futurum, ut totius mundi opes et comæatus illo veluti maritimo Urbis hospitio reciperentur». Hæc *Flor.* Iam vero, quod *Floro* arrisit, inter *muros* et *mœnia* discrimen, *Petrarcha* videtur significasse: præmissis enim *Quartus arat muros*, subdit *mœnia* (h. e. domos, insulas) Urbis et Ianiculi (tunc Urbi adiecti, *Liv.* l. 33.), quæ interfluente Tiberi dividebantur, h. e. in duo findebantur (*bifida*), ponte Sublicio tum primum facto inter se connexa fuisse. Eodem sensu *Vitruv.* 8. 4. 24.: «Mœnia muro sēpsit». Et similiter *mœnia* dixerunt *Aurel. Vict. Cas.* 29. et *Eumen. Paneg. Constant.* 22. 4. — In voce *bifida* Poetam consonantem geminasse, ut *Marcianus Codex* testatur, non dubitaverim: ipse enim (*V. Proëm.* p. 93. not.) in *Poem. min.* V. 2. p. 128. ait: Nos igitur (quæ summa rei est) an carmine longam

Fecimus immo brevem, quod carmine constat eodem:

An ne autem geminum dedit addita consona tempus?

Hinc ipse in *Africa* scripsi *rettulit, religio* etc. — Ceterum syllabarum quantitatem, præter quam in propriis nominibus, *Petrarchæ* nostro quam maxime cordi fuisse, et ea, quæ in *Africa* mendosa occurrunt, obelo esse notata, ut in eius *Vita* *Vergerius* affirmat (*V. Proëm.* l. c.), documento sunt nobis minora *Poemata* a cl. *Rossettio* edita, in quibus versum inemendatum fere nullum offendis. Hæc præterea ille amico bonæ indolis adolescenti, *Poem. min.*

V. 2. p. 346.: verba tibi sensusque profundos
 Suppeditat natura parens. Ut sedulus arti
 Des operam, admonco; neu sit ter mensa pudori
 Syllaba, et in digitos iterumque iterumque reversa.
 Hoc age: ne minimi contemptor, maxima parvis
 Aspergens maculis, frontem fœdare serenam
 Sustineas modico.

Immo hæc liberius cardinali Bernardo Rhutenensi, *ibid. p. 310.:*

 licuit (*tibi*) sermone soluto
 Quidlibet amplecti, poteras ibi nempe vagari,
 Et labor unus erat. Sed si iuga prendere dulce est
 Parnassi et viridi substringere tempora lauro,
 Incipe carminibus leges adhibere modumque,
 Syllaba liberior discat pede currere certo,
 Nec pudeat tenui tempus consumere cura.
 Maximus Augustus, domito tribus orbe triumphis,
 Pierios cantus et amœnas miscuit artes.
 Nobilis ille animus, qui mundi frena subacti,
 Quique duces populosque manu regesque tenebat,
 Fortunæ dominus geminæ vitæque necisque,
 Subdidit imperium Musis, capuloque rigentes
 Transtulit ad numerum digitos. iahiansque notavit
 Quem correpta locum, quem syllaba longa teneret.

Cf. et ibid. p. 316. ad fin.

527.-530. *video tunicasque* etc. *Flor. 1. 5. extr.:* «Inde fascēs, trabecæ, curules, anuli, phaleræ, paludamenta, prætexta: inde, quod aureo curru, quatuor equis triumphatur; togæ pictæ tunicaque palmatæ; omnia denique decora et insignia, quibus imperiî dignitas eminet».

534. Legendum esse *virtute*, minime vero *pietate* ut prave legit Editor Parisiensis, confirmat *Petrarcha de Remed. utr. Fortunæ l. 2. dial. 5. p. 110. Basil.:* «Servius Tullus, serva quamvis, ut alij volunt, captiva quidem, alioquin vero nobili matre natus, virtute regnum Romæ meruit».

535. *Ut se noscere posset* etc. *Flor. 1. 8.:* «Actus a Servio census quid effecit, nisi ut ipsa se nosset res publica?»

545.-546. Ex *Flor. 1. 8.:* «Superbi illius importuna dominatio nonnihil, immo vel plurimum profuit. Sic enim effectum est, ut agitatus iniuriis populus cupiditate libertatis incenderetur».

554. et seqq. *Liv. 1. 23.-25.:* et *Flor. 1. 3.*

578.-579. *Flor. 1. 9. med.:* et *Liv. 2. 8.*

ADNOTATA

AD LIB. II.

12. *et brevibus* etc. Cf. *Petrarc. Trionfo della Morte C. 2. t. 9.*:

Ma 'l tempo è breve, e nostra voglia è lunga:
Però l'avvisa, e 'l tuo dir stringi e frena
Anzi che 'l giorno, già vicin, n'aggiunga.

21. Cf. *Cic. 2. Nat. D. 3. 11.*: «Sol geminatus Tuditano et Aquilio coss., quo quidem anno P. Africanus sol alter extinctus est».

32. *latronem luscum*, h. e. Hannibalem: cf. *Afr. 8. 340.-41. Haec autem ex Iuvenal. 10. 137.*: O qualis facies et quali digna tabella,

Quum Getula ducem portaret bellua luscum!

Iterum Noster in *Capitolo*, quod in Editt. *Trionfo della Fama* praeponi solet, quodque Poeta improbasse dicitur:

Vidi oltra un rivo il gran Cartaginese,
La cui memoria ancor Italia punge.
L'un occhio avea lasciato in mio paese,
Stagnando al primo tempo il fiume Tosco,
Sì ch'egli era a vederlo strano arnese
Sopra un grande elefante un duce losco.

Polyphemi quoque nomine eundem designat in *Ecl. 1.*, ubi de se suoque Africae poemate verba facit, *Poem. min. V. l. p. 14.*:

Urget (me) amor Musae: quoniam modo litore in Afro
Sidereum iuvenem, genitumque ex stirpe deorum,
Fama refert magnis implentem pascua factis.
Te, Polypheme, tuis iam vi stravisse sub antris
Dicitur, et Libycos silvis pepulisse leones
Lustraque submissis audax incendere flammis.
Hunc simul Italidesque nurus puerique senesque
Attoniti adverso certatim a litore laudant.
Carminum fama sacro caret hactenus, et sua virtus
Praemia deposcit. Pavitans ego carmina crepi
Texere. Tentabo ingenium; vox forte sequetur:
Orphea promeritum modulabor arundine parva.

Haec autem ipse ita est interpretatus 10. *Fam. 4.*: «Qui (*Scipio*) in litore Afro Polyphemum stravit, hoc est Hannibalem Pœnorum ducem. Sicut enim Polyphemus sic et Hannibal monoculus fuit post oculum in Italia amissum».

33.-37. Cf. *Afr.* 6. 294. et seqq. et *ibid.* 355.-360.
39. et seqq. Cf. *Afr.* 7. 132.-142. et *ibid.* 217.-366.
60. et seqq. Cf. *Afr.* 7. 921. et seqq.
72. et seqq. Cf. *Afr.* 8. 295.-347.; et *Liv.* 33. 48. et 49., 34. 60., 37. 23. et 24.

90. et seqq. *Liv.* 35. 14.

98.-99. Cf. *Virg.* 2. *G.* 505.:

Hic petit excidiis urbem miserosque penates,
 Ut gemma bibat et Sarrano indormiat ostro:
 Condit opes alius defossoque incubat auro.

107. *laudem virtus vel ab hoste meretur.* Cf. *Petrarch.* 13. *Fam.* 10. *ed. Fracassettio*: «Virtus etiam in hoste delectat atque allicit, et sibi placet ubicumque conspecta seque ipsam non amare non potest».

110.-113. *Liv.* 39. 51. — *Reflexus* autem sunt verba, quae loquens inducitur Hannibal a *Liv.* *loc. cit.*

118.-120. *Nullumque pudebit* etc. Est illud *Flor.* 2. 7. *init.*: «Post Carthaginem vinci neminem puduit». Cf. *Afr.* 9. 393.-397.

121.-124. *Liv.* 35. 13., 43. 44., 37. 25. et 55., 38. 38.; et *Flor.* 2. 8. — *Auspiciis fratris iunioris*, h. e. L. Cornelii Scipionis Asiatici.

128.-136. *Flor.* 2. 7.-14. — De M. Acilio Glabrione *Liv.* 36. 16.-19. et 37. 46. — De L. Mummio Achaico (cuius abstinentia laudatur a *Cic.* 2. *Off.* 22. 76. et 5. *Parad.* 2. 38.) *Flor.* 2. 16.; *Oros.* 5. 3.; *Iustin.* 34. 2.; et *Plin.* 34. *Hist. nat.* 7. 17. 36. — De T. Quinctio Flaminio *Flor.* 2. 8.; *Liv.* 32. 7.-39., 33. 1.-43., 34. 22.-58., 39. 51. et 56.; et *Cic.* *Mur.* 14. 34. et *Pis.* 25. 61.

139.-142. De M. Aemilio Scauro *Sall. Jug.* 25.; item *Cic. Fontei.* 7. 14., *Mur.* 7. 16., *Sext.* 47. 101., *Brut.* 29. 111. et 1. *Off.* 22. 76. — De M. Livio Druso *Flor.* 3. 4. — De Metellis *Cic.* 5. *Fin.* 27. 82.: «Q. Metellus tres filios consules vidit, e quibus unum etiam et censorem et triumphantem, quartum autem praetorem, eosque salvos reliquit, et tres filias nuptas, quum ipse consul, censor, augur fuisset et triumphasset». *Et* 1. *Tusc.* 36. 86.: «Metelli sperat sibi quisque fortunam». Cf. *Val. Max.* 7. 1. 1. — Inter Neronas primas obtinuit C. Claudius, de quo *Liv.* 27. 34.-51. et 28. 9.; et *Horat.* 4. *Od.* 4. 36. De Nerone autem imperatore *Sueton.* in eius *Vit.*

143.-144. De M. Porcio Catone *Cic. Senect.* passim, et *Liv.* praecipue *lib.* 34.; eius vero cum Scipione Africano inimicitiae ab *eod.* 38. 54. memorantur.

145. De P. Corn. Scipione Aemiliano Africano minore, qui L. Pauli Aemilii filius a P. Corn. Scipione Africani maioris filio adoptatus est, *Liv.* 44. 44.; is Carthaginem oppugnavit, cepit deque ipsa triumphavit, *Flor.* 2. 15.; et *Cic.* 6. *de re publ.* 11. — Porro de Aemiliani adoptione haec *Petrarcha de Remed. utr.*

Fortunæ l. 3. *dial.* 131. p. 220. *Basil.*: «Secundum illud fulmen belli Punici malleumque Carthaginis Africani illius magni filius in decus gentis assumpserat: hoc scilicet fato, ut quam urbem avus concusserat, hanc nepos eius everteret (ut Florus ait historicus) ex Æmilia in Corneliam familiam translatus, utriusque decus, ultimum fateor, non minimum».

149. et seqq. De Sylla et Bruto *Flor.* 3. 21. et 4. 6. et 7.

156.-159. Campanus, ut diximus, hoc loco est *rusticus*, quo vocabulo idem Marius notatur a Nostro *Afr.* 3. 764. Similiter *Poem. min.* V. 2. p. 40.:

Rusticus Arpini Marius, qui vomere collem
Scindere et inculto tellurem vertere rastro
Doctus erat: sævum ut tetigit manus aspera ferrum,
Quas strages! notum ut faceret nempe, Italia bello
Rusticitas quantum externa præstantior omni
Nobilitate foret.

Ceterum v. 159. corrigendum censui, quod Romæ nullus unquam Mario arcus erectus, ut vulgata lectio affirmat: unum ibi exstitit monumentum, latericia Honoris Virtutis aedes de manubiis exstructa, in qua Marius tropæa de Iugurtha, de Cimbris Teutonisque collocavit, teste *Cic. Sext.* 54. 116. et *Plane.* 32. 78. Neque alia Petrarchæ sententia, qui ait 6. *Fam.* 2. p. 658. *Basil.*: «Ille Pompeii arcus, hæc porticus, hoc Marii Cimbrum (*Cimbrum?*) fuit, hæc Traiani columnæ». Sic *Mirabilia Romæ* (*Topographie der Stadt Rom im Alterthum von H. Jordan, Berlin 1871., zweiter Band*) *Mittelalter* p. 640.: «In Exquilino monte fuit templum Marii, quod nunc vocatur Cymbrum, eo quod vicit Cymbros». De *Cimbro* plurimis egit *Jordanus ibid.* p. 517.-523. — De Marii bello in Africa gesto *Sall. Jug.* 87.-114. V. et ipsum *Petrarcham* 13. *Fam.* 4. ed. *Iracassettio*. Item de Mario generatim *Val. Max.* 6. 9. 14.

160. *Bisque* etc. Ex *Cic.* (4. *Cat.* 10. 21.: «Bis Italiam obsidione et metu servitutis Marius liberavit») hæc hausisse Petrarcham, patet etiam ex eodem *de Remed. utr. Fortunæ lib.* 2. *dial.* 3. p. 110. *Basil.*: «Certe et Marius rusticanus vir, sed vere vir, ut concivis suus ait Cicero, diu arator apud Marsos fuerat, Romæ septies consul, tanta gloria, ut bis Italiam obsidione et metu servitutis liberasse eum, compatriota licet idem suus, vere dixerit».

162. et seqq. De Teutonis et Cimbris a Mario devictis *Flor.* 3. 3.: et *Oros.* 3. 16.: cf. et *Cic. leg. Manil.* 20. 60.

166. et seqq. De Cn. Pompeio (qui v. 171. *nimia civem feritate rebellem*, h. e. Sertorium, *contudit*) *Cic.* præcipue *leg. Manil.*: et *Flor.* 3. 5., 6., 7., 9., 12. et 21.

185. et seqq. Cf. *Cic.* 4. *Cat.* 10. 21.: «Eius (*Pompeii*) res geste atque virtutes iisdem, quibus solis cursus, regionibus continentur». et *Sext.* 61. 129.: «Cn. Pompeius triperitis orbis terrarum oras atque regiones tribus triumphis adiunctas huic imperio notavit».

202.-207. Cf. *Flor.* 3. 3. *extr.*: «Omnis Asia inter Rubrum mare et Caspium et Oceanum Pompeianis domita vel oppressa signis tenebatur». *et paulo supr.*: «Libanum Syriae Damascumque (*Pompeius*) transgressus, per nemora illa odorata, per turis et balsami silvas, Romana circumtulit signa. — Hierosolymam quoque intravit, et vidit illud grande impiæ gentis arcanum patens, sub aureo uti cielo». Et *Cic. Flacc.* 28. 67.: «Cn. Pompeius captis Hierosolymis victor ex illo fano nihil attigit». Cf. et *Ios. Flav. B. I.* 1. 6. In iis igitur, quæ ad h. l. animadvertit (*V.* adnotationem erit.), *Collutius* vehementer erravit.

211. Similiter *Petrarcha* 13. *Fam.* 7. *ed. Fracassettio*: «Creta vetus superstitionum domus».

215.-216. De Sardinia et Corsica cf. 6. 881.-883. et adnotat. ad eum loc.

218. et seqq. Cf. *Flor.* 3. 10.: «Omnibus terra marique captis (*Cæsar*) respexit Oceanum, et, quasi hic Romanus orbis non sufficeret, alterum cogitavit. Classe igitur comparata Britanniam petit». Et *Sucton. Cæs.* 25. «Omnem Galliam, quæ a saltu Pyrenæo Alpiisque et monte Gebenna, fluminibus Rheno et Rhodano continetur — in provincie formam redegit. Germanos, qui trans Rhenum incolunt primus Romanorum ponte fabricato aggressus, maximis affecit cladibus. Aggressus est et Britannos, ignotos antea: superatisque pecunias et obsides imperavit». — Ceterum de Iul. Cæsare cf. *Sucton. Cæs.*; *Cæs. B. G.* et *C.*; et præcipue *Flor.* 3. 10. et 4. 2.

240.-251. *Flor.* 4. 3. et 11. et 12. præcipue *in fin.*; et *Sucton. Aug.* Ipse vero *Petrarcha* 23. *Fam.* 1. *ed. Fracassettio*: «O Cæsar Auguste, qui reges terræ et legationes populorum omnium ad genua procumbentes, atque, ut proprie dicam, ipsum orbem terrarum supplicem et affusum ex altissimo solio vidisti, et, pace terra marique composita, bellieum Iani templum felicissime conclusisti; utinam viveres!» Cf. *Flor.* 4. 12.: «Illi quoque reliqui, qui immunes imperii erant, sentiebant tamen magnitudinem, et victorem gentium populum Romanum reverebantur. Nam et Seythæ misere legatos, et Sarmatæ, amicitiam potentes. Seres etiam habitantesque sub ipso sole Indi, cum gemmis et margaritis, elephantes quoque inter munera trahentes».

254. *Ultimus ille labos.* Cf. *Flor.* 4. 12.: «Hic finis Augusto bellicorum certaminum fuit: idem rebellandi finis Hispaniæ».

258. *Digressum a. e. d. coniugis ulnis.* Cf. *Sucton. Aug.* 99.: «Omnibus deinde dimissis, dum advenientes ab urbe de Drusi filia ægra interrogabat, repente in osculis Liviæ et in hac voce defecit: *Livia, nostri coniugii memor vive, ac vale*, sortitus exitum facilem et qualem semper optaverat».

266. et seqq. Cf. *Petrarch.* 23. *Fam.* 1. *ed. Fracassettio*: «O insigne par hominum Vespasiane et Tite, digni alterutro, et patre filius et filio pater, qui uno curru, quod nunquam antea visum erat, et Christi gloriosissimam ultionem et triumphum clarissimum de Hierosolymis retulistis». Et *Poem. min. V.* 3. p. 18.:

Nobilis ætherei superest Natiq̃ue Patrisq̃ue
 Ultio terrigenis nato commissa patriq̃ue.
 Cuius non animum moveant tam grandia rerum
 Nomina, sub nostras Hierosolyma ducta secures,
 Vilis et Ausonia venalis turba sub hasta?

Ceterum V. *Sueton. Tresp.* 8. et *Tit.* 6., et præcipue *Ios. Flav. B. I.* 7. — Cur Porta Tito Cæsare se continuerit eoq̃ue imperatorum enumerationi veluti finem imposuerit, patet etiam ex his, quæ de se ipse scripsit in lib. *de Contemptu mundi dial.* 3. p. 363. *Basil.*; loquitur *Augustinus*: «Famam inter posteros concepisti, ideoque manum ad maiora iam porrigens, librum historiarum a rege Romulo in Titum Cæsarem, opus immensum temporisque et laboris capacissimum aggressus es; eoq̃ue nondum ad exitum perducto, (tantis gloriæ stimulis urgebaris) ad Africam poetico quodam navigio transmisisti, et nunc in præfatos Africæ libros sic diligenter incumbis, ut alios non relinquas».

276. et 290.-293. Cf. *Petrarch.* 20. *Fam.* 2. ed. *Fracassettio*: «Redde nobis, Fortuna, si Romuleos Cæsares Parcæ vetant, at saltem ab Hispania Theodosios, Severos ab Africa, ex Arabia Philippos, e Syria Alexandros». Cf. *eundem de Remed. utr. Fortunæ l.* 2. *dial.* 3. p. 110. *Basil.* et 7. *Sen.* 1. p. 822. *Basil.* Noti autem sunt omnibus imperatores Romani, qui hoc loco memorantur, scil. e Gallia Carolus Magnus eiusque filii et successores; e Græcia plurimi; ex Illyrico Maximini Thraces; ex Pannonia Decius et Probus; e Borea demum, h. e. e Germania, Othones.

308. *fortissimus unus* mihi videtur Stephanus Columna, cuius plurima et summa in se merita Petrarcha magnis laudibus passim extollit. Hoc sibi facile persuadeat, quicumque meminerit hæc annis MCCCXXXIX.-MCCCXL. scripta fuisse.

344.-346. *Sall. Jug.* 2.: «Corporis et fortunæ bonorum ut initium, sic finis est, omniaque orta occidunt et aucta senescunt». Et *Petrarch. Canz. P. I. Son.* 70.:

Ben vedi omai siccome a morte corre
 Ogni cosa creata.

348. *Tempora diffugiunt; ad mortem curritis.* Sic *Id. Petrarch.* 1. *Fam.* 2. p. 373. *Basil.*: «Volat enim ætas, ut ait Cicero, et omnino nihil est aliud tempus vitæ huius, quam cursus ad mortem». Et *Canz. P. I. Son.* 2.:

Ma perchè vola il tempo e fuggon gli anni,
 Sì che alla morte in un punto s'arriva.

349. *Umbra Ipsi estis pulvisque levis.* Cf. *Horat.* 4. *Od.* 7. 16. «Pulvis et umbra sumus». Et ipse *Petrarch. Canz. P. II. Son.* 26.:

«Veramente s'iam noi polvere ed ombra».

Et 1. *Sen.* 4. p. 741. *Basil.*: «Profecto fumus, umbra, somnium, præstigium, nihil denique, nisi luctus et laboris area, vita est quæ hic agitur: quod unum boni habet, ad aliam vitam via est».

350.-351. Cf. *Petrarc. Trionfo della Morte Cap. I. t. 26.*:

O ciechi, il tanto affaticar che giova?

Tutti tornate alla gran madre antica;

E 'l nome vostro appena si ritrova.

353.-354. Cf. *Cic. 6. de re publ. 16. extr.*: «Iam ipsa terra ita mihi parva visa est, ut me imperii nostri, quo quasi punctum eius attingimus, peniteret». Ubi *Petrarcha* videtur legisse *puderet* ut habent nonnulli Codd. pro *peniteret*, ait enim *prudendi imperii*.

361.-363. *Petrarch. de Contemptu mundi dial. 3. p. 366. Basil.*; loquitur *Augustinus*: «Ea ne, quæso, fabula est, quæ geometricis demonstrationibus terræ totius designat angustias? — Nempe ut omittam et Ciceronis et Maronis disciplinam, ceteraque physica vel poetica, quibus hac de re instructissimus videbaris: sciebam te nuper in Africa tua hanc ipsam sententiam præclaris versibus descripsisse, ubi dixisti:

Angustis aretatus finibus orbis

Insula parva situ est, curvis quam flexibus ambit

Oceanus».

Cf. etiam *Cic. 6. de re publ. 20. med.*

364. et seqq. Ex *Cic. 6. de re publ. 19. et 20.*

377.-386. Neminem fugit, in his dogma illud philosophicum inesse, quod nostra præsertim ætate doctissimi viri tuerentur; antiquarum scilicet gentium numina et fabulosa commenta quamplurima nihil aliud significare, nisi naturæ ipsius vires, leges, agendi rationes et alia huiusmodi, poeticis fere coloribus adumbrata. Porro huc spectasse videtur Poeta *præfatione in dial. de Contemptu mundi p. 331. Basil.*: «Attonito mihi quidem et sæpiissime cogitanti, qualiter in hanc vitam intrassem, qualiterve forem egressurus, contigit nuper, ut non sicut ægros animos solet somnus opprimere, sed anxium atque pervigilem, mulier quaedam inenarrabilis claritatis et luminis, formaque non satis ab hominibus intellecta, incertum quibus viis, adisse videretur: virginem tamen et habitus nunciabat et facies. Me stupentem insuetæ lucis aspectu, et adversus radios, quos oculorum suorum sol fundebat, non audentem oculos attollere, sic loquitur: Noli trepidare, neu te species nova perturbet: errores tuos miserta, de longinquo tempestivum tibi auxilium latura descendit: satis superque hætenus terram caligantibus oculis aspexisti; quos si usque adeo mortalia ista permoleant, quid futurum speras, si eos ad æterna sustuleris? His ego auditis, necdum pavore deposito, Maroneum illud tremulo vix ore respondi:

O quam te memorem, virgo? namque haud tibi vultus

Mortalis, nec vox hominem sonat.

Illa ego sum, inquit, quam tu in Africa nostra, curiosa quadam elegantia, descripsisti; cui, non segnius quam Amphion ille Diræus, in extremo quidem Oe-

eidentis, summo Atlantis vertice, habitationem clarissimam atque pulcherrimam, mirabili artificio ac poeticis, ut proprie dicam, manibus crexisti. Age itaque, iam securus ausculta, neve illius præsentem faciem perhorrescas, quam pridem tibi satis familiariter cognitam arguta circumvolutione testatus es. Vixdum verba finierat, quum mihi euneta versanti, nihil aliud occurrebat, quam Veritatem ipsam fore quæ loqueretur; illius enim me palatium Atlanticis iugis descripsisse memineram». Huc usque *Petrarcha*. Nisi vero hæc ad laudatos versus 377.-386. referenda sunt (et valde dubius hæreo, nullius enim ibi occurrit palatii descriptio), fateamur necesse est, hæc eadem vel ad totum poema, in quo historica veritas ob oculos ponitur, vel ad libros pertinere, qui desiderantur: *V. ad 4. 375.*

387. et seqq. Ex *Cic. 6. de re publ. 20.*

407. et seqq. Ex *Cic. 6. de re publ. 21. et 23.*

429.-432. Ipse *Petrarcha de Contemptu mundi dial. 3. p. 367. Basil.;* loquitur *Augustinus*: «Adde ruinas sepulcrorum, «ad quæ Discutienda valent sterilibus mala robora tuis», ut *Iuvenalis* ait: quam non ineleganter in Africa tua secundam mortem vocas; atque ut in eisdem (*lege ut eisdem*) te hic verbis alloquar, quibus illie alium loqui facis,

Mox ruet et bustum, titulusque in marmore sectus

Occidet: hinc mortem patieris, nate, secundam.

En præclara et immortalis gloria, quæ saxi unius mutatur impulsu». Cf. et *Trionfo del Tempo fin.*: Ma per la turba a' grandi errori avvezza,

Dopo la lunga età sia 'l nome chiaro.

Che è questo però che sì s' apprezza?

Tanto vince e ritoglie il Tempo avaro:

Chiamasi Fama, ed è morir secondo;

Nè più che contra 'l primo è alcun riparo,

Così 'l Tempo trionfa i nomi e 'l mondo.

443. *velut Ennius alter.* Sic *Robertum* regem *Scipionem suum* vocat *Petrarcha Rerum memor. l. 3. tract. 2. c. 63.*: «Quis enim librum, qui de Roberto rege scriptus erit, abiiciat? Quis non cupide quocumque stilo scriptum relegat? Hoc nempe proposito precibus, quas heu! supremo mitissimus digressu fundere dignatus est, illicet acquievimus, ut Africam sibi, Scipioni denique nostro, dicaremus».

445. *Petrarcha* præ oculis habuit illud *Ovid. 2. Trist. 423.*:

Utque suo Martem recinit gravis Ennius ore,

Ennius ingenio maximus, arte rudis.

Similiter Noster infra 4. 38. Et *Ecl. 10. Poem. min. V. l. p. 192.*:

Maternumque ostendit avum (*Ennium*), per rura iacentis

Apuliæ Calabrumque nemus sub valle Galesi

Ingenio agricolam, nulla tamen arte colentem.

Et in Ep. Gabr. Zamoreo, Poem. min. V. 2. p. 180.:

Iussit (*amor*) et ut nostro rudis Ennius ille placeret
Scipiadae, in partem lauri venturus opimae,
Et vitae mortisque comes, custosque sepulcri.

Et in Canz. P. I. Son. 153.:

Quel fior antico (*Scipione*) di virtuti e d'arme,
Come sembante stella ebbe con questo (*Laura*)
Novo fior d'onestate e di bellezze!

Ennio di quel cantò ruvido carme;

Di quest'altro io.

Demum in *lib. 10. Fam. 4.*: «Sed de hoc tam laudato iuvene (h. e. Scipione) nemo canit (*haec autem de I. Ecl., ubi: Carmine fama sacro caret haecenus.*); quod ideo dictum est, quoniam, etsi omnis historia laudibus et rebus eius plena sit, et Ennium de eo multa scripsisse non est dubium, rudi et impolito, ut ait Valerius, stilo; cultior tamen de illius rebus liber metricus non apparet. De hoc igitur utcumque canere institui; quia scilicet de eo liber meus est qui inscribitur Africa». — *Valerii Max.* locus est 8. 14. 1., *ubi et haec*: «Superior Africanus Ennii poetae effigiem in monumentis Corneliae gentis collocari voluit, quod ingenio eius opera sua illustrata iudicaret». Et *Macrob.* 6. *Saturn.* 4.: «Sed et Ennius in quarto decimo et in Erechtheo et in Scipione: Sparsis hastis etc». Ex his *Petrarcha* Ennium Scipionis laudes carmine persecutum novit (De *Satura Ennii*, cui nomen Scipio, V. *Iohann. Vahlen. Ennianae Poesis Reliq., Lips. 1834. p. LXXIV. et seqq.*) — Porro *Petrarcha* unum Ennium Scipionis Africani gesta cecinisse comperit et *Silium Italicum* ne nomine quidem novit: hoc enim patet ex iis quae haecenus attulimus; tum ex versibus 453.-463. in quibus aliorum et praecipue *Silii Italici* mentioni locus erat peropportunos; denum ex *Afr. 9. 60.*, ubi Ennius ait Scipioni: *At tibi - Me solum fortuna dedit*, et deinde de *Petrarcha* tantum agit. Hinc falso *Vossium* secutus haec affirmavit *Drakenborchius* in sua *Silii praefat. init.*: «Quin insuper constanti adeo fama et existimatione hominum saeculo xiv. volente periisse (*Silii poema*) credebatur, ut *Franciscus Petrarcha*, primus ille humaniorum literarum instaurator, damnum, quod *Silii* poema amittendo studia nostra fecisse existimabantur, resarcire cupiens, opus, cui *Africae* nomen dedit, et quo belli Punici secundi historiam versibus complexus est, composuerit; quod minime facturus fuisse videtur, si poetae nostri laborem alibi locorum delitescens superesse suspicari potuisset». Haec *Drakenb.* Hinc haud recte cl. *Franciscus Testa* de *Silio Italico* interpretatus est illa *Petrarchae Ecl. 10. Poem. min. V. 1. p. 498. et 289. not. 78.*:

Pennatas Musas qui Martia traxit ad arma,

Punica dum Latio ferveret in orbe procella.

Noster enim prae oculis habuisse videtur illud P. Licini apud *Gell. 17. 21.*:

Pœnico bello secundo Musa pinnato gradu
Intulit se bellicosam Romuli in gentem feram.

455. et seqq. Cf. *Petrarcha de Contemptu mundi dial. 3. p. 367. Basil.*: loquitur *Augustinus*: «Adde librorum interitum, quibus vel propriis, vel alienis manibus vestrum nomen insertum est: qui licet eo senior videatur, quo vivacior est librorum, quam sepulcrorum memoria; tamen inevitabilis casus est propter innumerabiles pestes naturæ fortunæque pariter, quibus, ut cetera, sic et libri subiacent. Quæ si cuncta cessarent, senium suum suæque illis mortalitas annexa est.

Mortalia namque

Esse decet quæcumque labor mortalis inani
Edidit ingenio,

ut tuis potissimum verbis tuus tam puerilis error convincatur. Quid ergo? adhuc ingerere tibi non desinam versiculos tuos:

Libris autem (*Ed. pr. equidem*) morientibus, ipse
Occumbes etiam: sic mors tibi tertia restat».

472.-477. Ex *Cic. 6. de re publ. 23. Cf. Petr. Trionfo del Tempo t. 42.*
Ma cheunque si pensi il volgo, o parlo.

Et *Idem 14. Fam. 4.*: «Nolo mireris si in me nunc hoste notorio taliter inimicum vulgus iure suo utitur: magni autem et bene compositi viatoris est latratibus non moveri. Ego profecto non moveor, et sæpe illud Ciceronis in animum redit: Quid de te loquantur homines, ipsi viderint». Et paulo post: «Alta spectare si voles, neque vulgi sermonibus te dederis, nec in præmiis humanis spem posueris rerum tuarum».

486. et seqq. *Petrarch. de Contemptu mundi dial. 3. p. 367. Basil.*: loquitur *Augustinus*: «Ut inglorius degas, nunquam consulam: at ne gloriæ studium virtuti præferas, identidem admonebo. Nosti enim, gloriæ velut umbram quamdam esse virtutis: itaque, sicut apud vos impossibile est corpus umbram sole fervente non reddere, sic fieri non potest, virtutem ubilibet radiante Deo gloriæ non parere. Quisquis igitur veram gloriæ tollit, virtutem ipsam sustulerit necesse est; qua sublata, relinquitur vita hominum nuda et mutis quæmantibus (*sic Ed. pr.: Basil. animalibus*) simillima. — Hæc igitur tibi servanda lex erit: virtutem cole, gloriæ negligere; illam tamen interea, quod de M. Catone legimus, quo minus appetes, magis assequeris. Nondum possim mihi temperare, quo minus tecum tuis agam testimoniis:

Ille vel invitum, fugias licet, illa sequetur.

Agnosceis ne versiculum? tuus est. Insanus profecto videatur, qui die medio per solis ardorem, ut umbram cerneret ostenderetque aliis, cum labore discurret: atque nihilo sanior est, qui inter æstus vitæ multo cum labore circumfertur, ut gloriæ suam late diffundat. Quid ergo? Eat ille, ut terminum teneat: eundem

cum (*lege* cum) umbra prosequitur. Agat (*Basil.* Astat) iste, ut virtutem apprehendat: agentem gloria non deserit». *Et* 1. *Fam.* 1. *ad fin.* p. 573. *Basil.*: «Mors hominem eximit ab imperio fortunæ. Cessant exinde ludibria hæc: velit ipsa vel nolit, virtutem fama, seu solidum corpus umbra, consequitur». *et paullo post*: «Virtutem cole, dum vivis: famam invenies in sepulcro». — Ceterum hæc omnia Noster ex illo *Cic.* 1. *Tusc.* 45. 109.: «Etsi nihil habet in se gloria, cur expectatur, tamen virtutem tamquam umbra sequitur».

500. In Ephemeride cui titulus *Il Baretto*, ann. IV. (h. e. 1873.) num. 15. et 46. vulgata est *L' Africa del Petrarca ridotta a miglior lezione e tradotta dal Prof. Giunio Conterno. Saggi. Monita Scipionis patris ad filium et somni finis ex lib. 2. v. 500.-557.* Ibidem mentio fit eiusdem Ephemer. ann. III. num. 43., cuius mihi copia non fuit. In textu nonnullæ sunt variantes lectiones (ut v. 502. *Ingredece*, aut initum potius non *desere callem*: v. 514. *Conciliat*, penitusque *cole*; et v. 532. *Ingressus*, *nunquam* primo memor ipse decori). Undenam hæc, haud probanda, cl. vir hauserit, nescio: in versione vero multa sunt, quæ laudes.

521. et seqq. Cf. *Petrarcha*, qui cum *Lellio* quodam *Petri filio* tam arcto familiaritatis atque amicitiae vinculo iunctus fuit, ut cum *Lælii* nomine semper vocaverit atque hoc epigrammate (ex *De-Sadio*, T. 3., *Pièces iustificatives* n. 5.) euidam familiari suo commendaverit:

Lælius, antiquis celebratum nomen amicis,
Durat adhuc faustum nomen amicitiiis.
Hic magno dilectus avo, placet ille nepoti,
Scipiadam geminus perpetuusque decor.
Tertius alter ego est: sed mentior: unus et idem,
Dimidiumque animi vir tenet ille mei.
Dimidium dixi? totum dixisse decebat.
Faveris ergo mihi, si sibi, care, faves.

Hæc eadem ferme *Petrarcha* Lælio suo scripsit 19. *Fam.* 3. *ed. Fracassettio*: «Equidem quantum ingenio assequor, Romæ olim duo fuerunt Lælii, Scipionibus amicum nomen: ille avum coluit, hic nepotem: ille tributariam vidit Carthaginem, hic eversam. Certe et mihi Lælius meus est, quem tot sæculis interiectis Urbs eadem senex nondum sterilis genuit».

527.-530. Cf. *Horat.* 1. *Sat.* 6. 7.

Quum referre negas quali sit quisque parente
Natus, dum ingenuus, persuades hoc tibi vere,
Ante potestatem Tulli atque ignobile regnum
Multos saepe viros nullis maioribus ortos
Et vixisse probos, amplis et honoribus auctos.

531.-534. Ex *Cic.* 6. *de re publ.* 26. *init.*

539. et seqq. Cf. *Id. Petrarch.* 2. *Fam.* 3. p. 592. *Basil.*: «Nec in hanc nar-

rationem incidisse ideo videri velim, ut vel tibi, vel cuiquam viro bono auctor sim, adversus quantumlibet male meritam patriam arma capiendi: satius reor, pauperem in exilio mori, quam libertate turbata volentibus (*lege nolentibus*) imperare».

546.-548. Ex *Val. Max.* 5. 3. 2., cuius hæc sunt verba: «Cuius (*Africani superioris*) clarissima opera iniuriis pensando cives vici cum ignobilis ac deserta paludis accola fecerunt. Eiusque voluntarii exilii acerbitatem non tacitus ad inferos tulit, sepulcro suo inscribi iubendo: *Ingrata patria, ne ossa quidem mea habes*. Quid ista querela iustius, aut ultione moderatius? Cineres ei suos negavit, quam in cinerem collabi passus non fuerat. Igitur hanc unam Scipionis vindictam ingrati animi urbs Roma sensit». Cf. *Petrarch.* 2. *de Remed. utr. Fortunæ dial.* 67. p. 139. *Basil.*: «Tres magnos Scipiadas id fecisse noveras, tamque perseveranter, ut patriam sua presentia, qua nil clarius habebat, spoliata, indignam quoque cineribus defunctorum, quidam insuper famoso dignam epigrammate iudicarent». Cf. etiam *Afr.* 3. 749.-758. et 9. 416.-417.

557. Cf. *Petrarch. Canz. P. II. canzon.* 6. *in fin.*: «E dopo questo si parte ella e 'l sonno».

ADNOTATA

AD LIB. III.

20.-21. Cf. *Luc.* 23. 34. «Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt».

22. et seqq. *Liv.* 28. 17.

87. et seqq. Cf. *Ovid.* 2. *Met.* 1.

97. *Atlas*, ait *Augustin.* 18. *Civ. D.* 8., «cælum portare fingitur, quia primus cursum solis, lunæ ac siderum observavit».

137. Mirandum sane: verba hic plurali numero efferuntur, quamquam supra v. 83.-84. et infra v. 265. et seqq. de Lælio tantum sermo sit.

157. *Hic (Apollo) puer, hic iuvenis, nec longo tempora tractu Albus erat*. Hæc de temporis velocitate dicta esse videntur: sic enim Poeta ipse ait *de Contemptu mundi dial.* 3. p. 362. *Basil.*: «Non videtis, o cæci, quanta velocitate volvuntur sidera, quorum fuga brevissimæ vitæ tempus devorat atque consumit: et miraremini senectutem ad vos venire, quam dierum omnium rapidissimus cursus vehit? Duo sunt, qui vos in has ineptias cogunt. Primam quod angustissimam ætatem alii in quatuor, alii in sex particulas, alii in plures etiam distribuunt. Ita rem minimam, quia quantitate non licet, numero tentatis extendere. Quid autem sectio ista confert? Finge quaslibet portioneulas: omnes in ictu oculi prope simul evanescent».

Nuper eras genitus, modo formosissimus infans,
Iam iuvenis, iam vir.

Vide quanto verborum impetu subtilissimus poeta lapsum vitæ fugientis expressit. Necquicquam igitur laxare nitimini, quod lex naturæ omnium parentis angustat. Secundum est, quod inter iocos et falsa gaudia senescitis». Et *Id. Trionfo del Tempo* t. 20.: E quanto posso, al fine m'apparecchio,

Pensando 'l breve viver mio, nel quale
Sta mane era un fanciullo ed or son vecchio.

Che più d'un giorno è la vita mortale
Nabito, breve, freddo e pien di noia,
Che può bello parer, ma nulla vale?

160.-164. Tres Poetam ætates hoc monstro significasse, minime dubitaverim; tria enim capita et reflexo iunguntur serpente, qui annorum sæculorumque circuitum representare solet, et simul fugientia tempora signant. Quenam vero sunt? Eædem fortasse illæ, in quas totam Romanam Historiam Sallustius divisit (*V. C. Sallustii Cr. Histor. fragm. ed. Fr. Kritzio l. 1. c. 2. p. 6. et seqq.*): ita ut *canes* significetur antiqua frugalitas ac parcimonia, vigil et fidissima patriæ custos (hoc enim tempore «optimis moribus et maxuma concordia egit res publica»); *leone* vero ambitio («remoto enim metu Punico, plurimæ turbæ, seditiones et ad postremum bella civilia orta sunt, dum pauci potentes sub honesto patrum aut plebis nomine dominationes affectabant»); *lupo* demum avaritia («ex quo tempore maiorum mores non paulatim, ut antea, sed torrentis modo præcipitati, et iuventus luxu atque avaritia corrupta est»). Cf. et *Augustin.* 2. *Civ. D.* 18. et 3. *ibid.* 42.

174.-180. Hoc loco Mercurii et Philologiæ nuptiæ ob oculos ponuntur, de quibus agit *Martianus Capella* in sua Saturæ. Hinc Mercurius Apolline *iunior* dicitur, minime vero *senior*, ut Parisiensi Editori placuit; quippe «iam pubentes genæ seminadum eum incedere, sine magno Cypridis risu non sinebant» ut ait *Capell.* 1. p. 3. — Paulo post apud Petrarcham v. 180. nova sponsa *rare lætatur imagine dotis*, h. e. septem artibus, Grammatica, Dialectica, Rhetorica, Geometria, Arithmetica, Astronomia et Musica, quas ipse *Capell.* 1. p. 27. *mancipia dotalia*, et 8. p. 270. feminas *dotales* appellat.

243.-254. Similiter *Petrarcha de Otio Relig.* 2. p. 313. et 314. *Basil.*: «Quid mundo confusus et amicis suis? quibus ad literam illas Inferni fabulas applicari posse si dixerim, novam forte rem dixerò, sed, nisi fallor, veram. Is animorum status, ea fluctuatio vitæ est, ut Tartareis vadis omnibus immersi, et de unoquoque nacti aliquid, de Lethe oblivionem naturæ melioris, de Phlegetonte irarum æstus atque cupidinam, de Acheronte infructuosam pœnitentiam et dolorem, de Coeyto luctus ac lacrimas, de Stygio inimicitias atque odia largiter hausisse videantur».

311. *Munera* etc. *Liv.* 28. 17. «Oratorem ad eum (*Syphacem*) C. Laelium cum donis (*Scipio*) mittit.

318. De *Ilva* *T.* adnotat. ad 6. 873.

334. et seqq. *Liv.* 28. 17. «Quibus (*donis*) barbarus (*Syphax*) laetus amicitiam se Romanorum accipere adnuit: firmandae eius fidem nec dare, nec accipere, nisi cum ipso coram duce Romano».

375. *Hom.* *Odyss.* a *lib.* 8. v. 37.-103. et *ibid.* 417. ad *lib.* 13. v. 13.

386. *Faucibus Hemoniae scissis.* Cf. *Lucan.* 7. 347. «discessit Olympo Herculeae gravis Ossa manu».

400. *Sed nuper ab Arcto Vesanus veniens iuvenis* etc. Haec profecto neque Neko, neque Ulyssi (*V. Tac. Germ.* 3. et *Dante Inf.* 23. v. 90.-142.), neque Hannoni conveniunt: sed uni, nisi fallor, Pythae Massiliensi, qui floruit anno ante Chr. n. cccxxv., et missus a suis, mercaturae quam maxime deditis. Gaditanum fretum praetergressus (dum Eutimenes, Massiliensis et ipse, Africae litora explorabat) Hispanias, Lusitaniam, Aquitaniam et Britanniae insulas circumnavigavit et in Thulem pervenit: secundo autem Germanicum et Suevicum mare adiit, ad Tanaï vel Vistulae fauces delatus. Descriptionem Oceani et Periodon vel Periplum Graece composuit; quorum operum fragmenta exstant apud *Strabon.* l. 2., 3., 4. et 7.: et *Plin.* 2. *Hist. nat.* 7. 3. 77. 187. et 97. 99. 217., 4. *ibid.* 13. 27. 93. et 16. 30. 102. et 37. *ibid.* 2. 11. 33. Praeterea, ut fertur, idem Pythaeas per solstitium aestivum solis altitudinem gnomone permensus Massiliae latitudinem definiivit, Aetorum non esse polum contendit, et marini aestus reciprocationem lunae vi ac motu fieri posse omnium primus putavit. *Voss. Hist. Gr.* l. 1. c. 18. et l. 4. c. 11.; *Bally Hist. Astron.*; *Dancille, Mémoir. de l'Acad. d. Inscript.* 37. 439.; *Cassini, Memorie dell'Accad. delle Scienze* 8. 2. et *Storia dell'Astronomia antica* 1. 471.; et praecipue *G. P. Murray, De Pythae Massiliensi* in *Nor. Comment. Soc. Gotting.* T. 6. a. 1773., et *Fuhr. Pythae aus Massilia* p. 75. Certe Pythaeam Petrarcha novit: namque 3. *Fam.* 1. ad *fin.* p. 606. *Basil.* ait: «Dicam quid ipse Plinius Secundus secundo Naturalis Historiae libro senserit. Thulem esse insulam sex dierum navigatione in Septentrionem a Britannia distantem, ubi semestrem aestivum diem ac paris spatii brumalem noctem esse coniecat: et violento, quantum sibi videtur, rationis argumento, et praeterea nescio quo Phocaeensi Pythae Massiliensi teste utitur».

418. *Regina*, h. e. Didō: et v. 423. *Ingenio confusus, erit, qui carmine* etc., h. e. Virgilius in *Aen.* — Ceterum, quibus e fontibus haec hausit, sic narrat ipse Petrarcha 4. *Sen.* 4. p. 788. *Basil.*: «Primum omnium Dilonem reginam, conditricem Carthagini, castam feminam fuisse, si aliunde nesciremus, magnus testis est Hieronymus, non sacrarum modo, sed et saecularium literarum peritissimus, in eo libro, quem adversus Iovinianum haereticum scripsit, mille compactum confertumque historiis: neque vero Eneam ac Didonem coetaneos fuis-

se, aut se videre potuisse, quum trecentis annis aut circiter hæc post illius obitum nata sit, norunt omnes, quibus aut ratio temporum, aut Graiæ Punicæque historiae notitia ulla est, non hi tantum, qui Commentariis in Virgilium, sed qui libros Saturnalium legerunt; neque Æneam aliquando Carthaginem venisse, secundo Confessionum Augustinus meminit. Totam autem Didonis historiam originemque Carthaginis Trogus Pompeius, seu Iustinus explicuit libro historiarum XVIII. (*scil. c. 4., 5. et 6.*) Et (*num?* At) quid rei manifestissimæ testes quæro? Quis enim, nisi pars vulgi sit, quis usquam, quæso, tam indoctus, ut nesciat Didonis et Æneæ fabulam esse confictam, verique locum inter homines, non tam veri avidos, quam decore et venustate materiæ, et dulcedine atque arte obtinuisse fingentis, usque adeo, ut iam tristes et inviti verum audiant ac præscripta dulcis possessione mendacii spolientur? Scio quid loquor; ego enim primus, immo solus, hæc ætate et his locis mendacium hoc discussi. Quod sic animos occuparat, ut contrarium audire, non ut novam modo hæresim, sed ut iniuriam conviciumque aliquod delicatæ respuerent multorum aures, illius ante alios, in quem ipsa, de qua quæris, epistola scripta est. Itaque quum adhuc novus et ignotus hæc dicerem, exclamabant, quasi ego Virgilium ignorantiae damnarem; quumque, non hæc illum nescisse, sed scientem lusisse contenderem, mirabantur et querebant facti causam. Et sane, cur poeta doctissimus omnium atque optimus (nam linxisse constat) hæc finxerit; cur, [quum] vel aliam quamlibet heroidum ex numero eligere, vel personam formare novam suo iure licuisset, unam hanc elegerit sempiterno elogio notandam, ut quam studio castitatis ac servandæ viduitatis extinctam sciret, hanc lascivo amore (*lege amor*) parentem faciat; et quæri potest et dubium valde est. Sic *Id. Trionfo della Castità t. 4.*:

e Dido,

Ch' amor pio del suo sposo a morte spinse,
Non quel d' Enea com' è 'l pubblico grido.

Et *ibid. t. 52.*: Poi vidi, fra le donne peregrine,
Quella che per lo suo diletto e fido
Sposo, non per Enea, volse ir al fine:

Taccia il vulgo ignorante: i' dico Dido,
Cui studio d' onestate a mortè spinse,
Non vano amor com' è 'l pubblico grido.

Cf. et *Ovid. Heroid. 7.*: et *Auson. ep. 118.* qui epigramma ex *Anthol. Gr. l. 4. p. 320.* de Didonis pudicitia in Latinum vertit. Ita *Priscian. Perieg. 185. Wernsdorf. de Carthagine*:

Qua regnans felix Dido per sæcula vivit,
Atque pudicitiam non perdit carmine ficto.

432.-436. De Philænis fratribus *Sall. Jug. 79. Kritz.*, quocum cf. *Petrarch. 4. Sen. 1.* Qui vero locus a *Sall. ibid. 19.* Philænon aris assignatur, is multum

diversus videtur ab eo, quem *Ptolem.* 4. 4., *Strabo* 17. 3., *Mela* 4. 7. et *Plin.* 5. *Hist. nat.* 4. 4. 28. summo consensu tradunt: V. *Kritz.* ad *Sall.* l. c.

437. Cf. *Horat. Epod.* 16. 1.: «Ultima iam teritur bellis civilibus aetas».

441. *Invia rupit aceto Saxa prius.* Rem confirmant *Liv.* 21. 37.: et *Iuvenal.* 10. 152. (opposuit natura Alpemque nivemque: Diducit scopulos et montem rumpit aceto): et ipse *Petrarcha* 13. *Fam.* 4.: «Igne atque aceto et ferro fractis Alpibus». Et *Id. Ecl.* 8. *Poem. min.* V. 1. p. 146.:

Lapis ille (*Alpes*) impervius olim,
Puniceus Hesperio donec sibi pastor aceto
Fecit et igne viam, nostris pastoribus ingens
Diluvium stragemque frens.

Infusi tamen aceti nullam mentionem fecit *Polybius*, nullamque *Plin.*, quamvis 23. *Hist. nat.* 1. 27. 57. et 33. *ibid.* 4. 21. 71. silices et saxa igni et aceto rumpi doceat. Qui vero poterat tanta esse Hannibali inter *Alpes* aceti copia?

451. *Finis erit* etc. Hic idem versus legitur etiam in *Ep. ad Mastinum Scalig.*, *Poem. min.* V. 3. p. 80.

475. *Annalibus* etc. Hic profecto sermo est de *Annalibus maximis* sive *Commentariis pontificum*, de quibus *Cic.* 2. *Orat.* 12. 52. et 1. *Legg.* 2. 6.: *Macrobi.* 3. *Saturn.* 2.; *Gell.* 4. 5.; *Servius* ad *Virg.* 1. *Æn.* 377. et alii. Cf. *Hullemann Disp. critica de annalibus maximis, Amstelod.* 1853.

480. et seqq. Hæc sunt illa *Sall. Cat.* 8.: «Atheniensium res gestæ - satis amplæ magnificæque fuere, verum aliquanto minores tamen, quam fama feruntur. Sed quia provenire ibi scriptorum magna ingenia, per terrarum orbem Atheniensium facta pro maximis celebrantur. Ita eorum qui ea fecere virtus tanta habetur, quantum verbis eam potuere extollere præclara ingenia. At populo Romano nunquam ea copia fuit, quia prudentissimus quisque negotiosus maxime erat; ingenium nemo sine corpore exercebat: optimus quisque facere quam dicere, sua ab aliis bene facta laudari quam ipse aliorum narrare malebat.

495. *Tanti criminis ultor Natus in Italia est.* h. e. L. Mummius Achaicus.

497. et seqq. Ex *Liv.* 1. 1.-8. et 16.: et *Virg. Æn.* passim.

527.-537. De Curiis, Camillis, Paulis, Fabiis et aliis, qui hoc loco laudantur, passim *Liv.*, *Cic.*, *Virg.*, *Horat.*, *Ovid.* etc. — 531. *Indita cursu Nomina.* h. e. L. Papirius Cursor, de quo, aliis omissis, hæc *Liv.* 9. 16.: «Et fuit vir haud dubie dignus omni bellica laude, non animi solum vigore, sed etiam corporis viribus excellens. Præcipua pedum pernecitas inerat, quæ cognomen etiam dedit: victoremque cursu omnium ætatis suæ fuisse ferunt». Cf. *Petrarch. de Off. et imp. virtut.* p. 389. *Basil.*: «Papirius Cursor, nactus ex pernecitate cognomen». Cf. *eumd.* 4. *Sen.* 1. — 532. *Quæque (nomina) dedit cælo demissa volucris.* h. e. M. Valerius Corvus, de quo *Liv.* 7. 26.: «Conserenti iam manuum Romano (*M. Valerio tr. pl.*) corvus repente in gæba consedit, in hostem

(*Gallum*) versus - levans se alis, os oculosque hostis rostro et unguibus adpetiit: donec territum - ac turbatum Valerius obtruncat.- Dictator - M. Valerium Corvum (id enim illi deinde cognominis fuit) - consulem renunciavit». Cf. *Val. Max.* 8. 15. 5.

547.-595. De Curtio ex *Liv.* 7. 6.; et *Val. Max.* 5. 6. 2.

596.-619. De Q. Decio Mure patre ex *Liv.* 8. 9.; de filio ex *cod.* 10. 28. et 29.; de patre et filio *Val. Max.* 5. 6. 5. et 6.; de tribus Deciis *Cic.* 1. *Tusc.* 37. 89.: «Cum Latinis decertans pater Decius, cum Etruscis filius, cum Pyrrho nepos se hostium telis obiecerunt». Cf. *Petrarch.* 6. *Fam.* 4. p. 666. *Basil.*: «Bello Latino Decius Cos. seipsum pro legionibus et pro P. R. victoria devovit, res dictu, quam executione facilior, sponte tua mortem appetere (*lege* oppetere), ut alteri victoriam queras. Tam efficax tamen exemplum fuit et tam validum, ut bello Samnitico ac Gallico filius Decius et ipse Cos. patris imitator existeret, et nomine patrem vocans, securus iret ad mortem, quam pro salute suorum civium contemnere illo auctore didicerat. Quos bello Tarentino adversus Pyrrhum imitatus nepos, tertio (*lege* tertia) tandem uno de grege victima, etsi non eodem infularum habitu, pari tamen animi virtute eademque Reip. pietate procubuit».

625. et seqq. De Regulo ex *Cic. Sext.* 59. 127. et 3. *Off.* 26. 99.; *Horat.* 3. *Od.* 5. 41. et seqq.; et *Val. Max.* 1. 1. 14.

637. et seqq. *Romanum est* etc. Poeta imitatus est *Livium* 2. 12.

677.-683. Cf. *Flor.* 1. 7. *extr.*: «Tamdiu superbiam regis (*Tarquini*) populus Romanus perpeusus est, donec aberat libido: hanc ex liberis eius importunitatem tolerare non potuit».

684.-732. Ex *Liv.* 1. 57. *extr.* et 58. ac multa fere ad verbum. Cf. *Val. Max.* 6. 1. 1.

738.-767. Ex *Liv.* 1. 59.

775.-785. Ex *Flor.* 1. 9.; *Liv.* 1. 60. et 2. 1. et 5.; et *Val. Max.* 5. 8. 1.

786.-802. Ex *Liv.* 2. 6. et 7. ac nonnulla fere ad verbum.

ADNOTATA

AD LIB. IV.

38.-39. *Rusticus* etc. V. adnotat. ad 2. 445.

46. Cf. *Petrarch.* *Canz.* P. 1. *Son.* 178.:

Grazie eh'a pochi il ciel largo destina:

Rara virtù, non già d'umana gente: *ec.*

51. *Aurum* pro capillis auri colorem referentibus Noster saepe dixit; sic

Canz. P. I. Son. 191.: Aura che quelle chiome bionde e crespe
 Circondi e muovi, e se' mossa da loro
 Soavemente, e spargi quel dolce oro,
 E poi 'l raceogli e 'n bei nodi il rincrespe *cc.*

Et ibid. Son. 163.: L'aura soave che al sol spiega e vibra
 L'auro ch' Amor di sua man fila e tesse.

Et ibid. Son. 184.: Onde tolse Amor l'oro e di qual vena
 Per far due trecce bionde? e 'n quali spine
 Colse le rose e 'n qual piaggia le brine
 Tenere e fresche, e diè lor polso e lena?

74. Cf. *Petrarch. 1. Fam. 4. p. 372. Basil.*: «Reduc ad memoriam ex omnibus sæculis illustres viros, Romanos, Græcos, Barbaros, cuius non præsentia famæ nocnerit. Tibi, cui recentior memoria est, plures forte ex historiis occurrent. Ego id uni omnium Africano tributum memini, ut scilicet et fama mirabilis et præsentia mirabilior haberetur». *Id. 2. ibid. 14. p. 605. Basil.*: «Metuens, ne, quod mihi animo finxeram, extenuarent oculi et magnis semper nominibus inimica præsentia». *Et Pœm. min. 17. 2. p. 178.*:

Vereor, ne quid modo fama vetusto
 More loquax mentita tibi; præsentia vero
 Neu faveat, noceatque mihi.

Ceterum est illud *Claudiani B. Gild. 385.*: «Minuit præsentia famam», quod Noster laudat *de Remed. utr. Fortunæ lib. 1. dial. 92. p. 77. Basil.*

76. *Nondum ter denum peruenit ad annum.* Recte: namque *Lic. 26. 18.*: «P. Cornelius, Publii-filius, quatuor et viginti ferme annos natus, professus se (*in Hispaniam imperium*) petere. — Ad unum omnes non centuriæ modo, sed etiam homines, P. Scipioni imperium esse in Hispania iusserunt». *Et Id. 28. 16. extr.*: «Hoc maxime modo, ductu atque auspicio P. Scipionis, pulsi Hispania Carthaginienses sunt: tertio decimo anno, post bellum initum: quinto, quam P. Scipio provinciam et exercitum accepit». Cf. *Petrarch. 9. Fam. 13. cd. Fracassettio.*

90. et seqq. *Modo fama etc.* Cf. *Lic. 26. 50. extr.*: «His letus (*Allucius*) donis honoribusque dimissus domum, implevit populares laudibus meritis Scipionis: Venisse diis simillimum iuvenem, vincentem omnia, quum armis, tum benignitate ac beneficiis».

106.-114. Ex *Lic. 26. 19.*

115.-122. Ex *Lic. 26. 19.*: et *Val. Max. 1. 2. 2.*: quibuseum cf. *Petrarch. Rerum memor. l. 3. tr. 1. c. 6. Ed. pr.*

124. et seqq. Ex *Lic. 26. 19. et 41. § 18.*: quocum cf. *Petrarch. Rerum memor. l. 3. tr. 1. c. 6. Ed. pr.* Similiter *Stat. 3. Silv. 3. 291.*:

sic sacra Numæ ritusque colendos
 Mitis Aricino dictabat Nympha sub antro.

Scipio sic plenos Latio Iove ducere somnos
Creditor Ausoniis, et non sine Apolline Sylla.

150. *Carthaginiis* etc. Cf. *Liv.* 28. 17.: «Unus (*Scipio*), qui gesserat, inexplabilis virtutis veræque laudis, parvum iustar eorum, quæ spe ac magnitudine animi concepisset, receptas Hispanias ducebat. Iam Africam magnamque Carthaginem, et in suum decus nomenque velut consummatam eius belli gloriam spectabat».

172.-179. Sic ipse *Petrarch.* 2. *Sen.* 1. p. 755. *Basil.*: «An cuiquam hominum, qui-se norit, ignotus est Scipio ille, cui primum Africani cognomen virtus ac gloria peperere? Qui durissimo in prælio, infeliceiter ad Ticinum gesto, patrem suum, Romani tunc exercitus clarissimum ducem, sed iam victum affectumque gravi vulnere, media de morte servavit, idque vel tum primum pubescens, ut *Livius* (*scil.* 21. 46.) ait, vel vixdum annos puerilitatis egressus, ut *Valerius* (*scil.* 5. 4. 2.), servatque civis et ducis et patris triplex decus ac triplici laude consortam meruit coronam illa ex acie, unde nihil præter fugam iam sperabant aut quærebant viri fortes duratique bellorum usu et armorum exercitio veterani; neque tam acerbæ contumaciæ, vel fortunæ vis adversæ horrendæque stragis respectus obstitit, vel ætatis imbecillitas; non enim aut periculum, aut annos numerat vera virtus». Cf. et 5. *Sen.* 1. p. 791. *Basil.*

183. *Vulnera vulneribus.* Similiter *Liv.* 22. 53. *de Cannensi pugna*: «Consule exercituque ad Trasimenum priore anno amisso, non vulnus super vulnus, sed multiplex clades». Cf. *Ovid.* 12. *Met.* 491. «vulnusque in vulnere fecit».

195. et seqq. *Petrarch.* 2. *Sen.* 1. p. 755. *Basil.*: «Idem ipse (*Scipio*) non multo post, adhuc, ut testatur *Livius* (*scil.* 22. 53.) admodum adolescens, ignava prorsus ac pudenda consilia Italiæ relinquendæ, præsentissimo animo atque incredibili virtute discussit». Et 22. *Fam.* 9. *ed. Fracassettio*: «Non est firmi animi in solido fundati levis auræ flatibus agitari. Cannensi clade debilitatis animis, auctore Cæcilio Metello, consilium initum fuerat Italiæ relinquendæ. Id Africani tum adolescentis virtute discussum est, qui stricto gladio super capita consultantium iureiurando astrinxit, eos neque patriam deserturos, neque passuros descri». Cf. et *Val. Max.* 5. 6. 7.

231. *facti dux ipse.* Sic *Virg.* 4. *Æn.* 368.: «Dux femina facti».

235. *Non secus* etc. Cf. *Liv.* 22. 53.: «Haud secus pavidi, quam si victorem Hannibalem cernerent, iurant omnes».

240.-249. *Liv.* 26. 18. et 19.; et *Val. Max.* 3. 7. 1. Et *Petrarch.* 2. *Sen.* 1. p. 755. *Basil.*: «Item postea (*Scipio*) quatuor et viginti natus annos, ducibus vel attonitis vel extinctis, unus rei publicæ tutelam teneris adhuc subire humeris non veritus, imperium in Hispaniis ante tempus accepit et domesticæ suæ cladis et publicæ tepido tunc etiam cruore manantibus».

249. et seqq. Cf. *Flor.* 1. 6. *post med.*: «In ultionem patris ac patruis mis-

sus cum exercitu Scipio, cui tam grande de Africa nomen fata decreverant, bel-
latricem illam, viris armisque nobilem Hispaniam, illam seminarium hostilis exer-
citus, illam Hannibalis eruditricem, (incredibile dictu) totam a Pyrenæis montibus
in Herculis columnas et Oceanum recuperavit: nescias citius, an felicius».

255. *Perpetuis nomen debentia flammis*. Hanc Pyrenes notationem ipse sibi
finisse videtur Poeta, quemadmodum et aliam Rhodani in *Canz. P. I. Son. 173.*:

Rapido fiume, che d'alpestre vena,
Rodendo intorno, onde il tuo nome prendi.
Notte e di meco desioso scendi
Ov'Amor me, te sol natura mena ec.

260.-294. Ex *Liv. 26. 41.-47.*

308.-316. Ipse *Petrarch. 2. Sen. 1. p. 733. Basil.*: «Neve Martia virtus
hanc laudem sola occupet, quenam eius (*Scipionis*) iis diebus apud Hispanam
Carthaginem continentia et fides erga hostem quoque!»

323.-365. Ex *Liv. 26. 48.*

375. et seqq. Ex *Liv. 26. 49.*

386. *Spectate senem iuvenilibus annis*. Sic in *Canz. P. I. Son. 179.*:

Frutto senile in sul giovenil fiore.

Et *Son. 178.*: Sotto biendi capei canuta mente.

385. Quae hic inter quartum et quintum librum desiderantur, in Codice
ipso deerrant, quem, omnium primum ex Poetæ archetypo descriptum, a Fran-
ciscolo de Brossano Collutius dono accepit: is enim (*Ep. cit. Part. II. p. 79.-83.*
epist. ad Franciscolum) ait: «Attingam quod me in desperationem et luctus
aeternos involvit. Habet primus et secundus liber (*Africæ*) Scipionis mirabile
somnia, quod apicem historiae Romanae pereurit, quantum expositionis vo-
lumen exigit, ut quilibet harum rerum studiosus potest advertere. Habet tertius
profectionem Lælii ad Syphacem regem Numidiae, ut amicitiam contrahat cum
eodem, nomine Scipionis: et per magnam libelli partem domum regiam mirabili
descriptione depingens, demum ponit orationem Lælii, ibi:

Optime rex, tanto quem sors dignatur amico.

Et demum subdit regis responsum, ibi:

Tum rex blandus ait: Vestrum, Romane, libenter

Propositum amplector.....,

in quo petit se velle videre Scipionem. Ad ultimum in cena et colloctioni-
bus totus tertius liber et quartus absolvitur: et omittit reversionem Lælii, pro-
fectionem Scipionis ad regem, adventum Hasdrubalis, fugam consulis, cenam
et colloquia regis, contractum foederis, apparatus Romani exercitus transfre-
lati, dissensionem senatus, perfidiam regis, navigationem Scipionis cum exer-
citu, expugnationem castrorum regis Lælio mandatam et Massinissæ, eius ca-
pivitatem, deditionem Cirtæ, et quicquid hoc medio tempore gestum est: a

quibus hoc sequens opus, ut videre licet, omnino dependet. Quæ cuncta, quum breviter et iudicio meo non paucioribus quam duobus libellis explicari possent, nusquam sunt: sed tamquam omnia ista prædixerit, mox abrupto penitus ordine dicendi,

Mœnia magnanimus victor trepidantia Cirtæ etc.

de Massinissa loquens (*lege* loquitur) post regem in Africa devictum. Qui defectus quomodo irrepperit, ego nescio. Forsan illos correctissimos Franciscus et per neminem tangendos dimisit. Forsitan exemplantis errore dimissi sunt: aut, quod maxime reor, quum sciam dominum Franciscum post primam editionem Africam in unum quaternum reduxisse, forte ipse idem aliquid mutaturus in chartulis primis consulto reliquit. Forte enim cogitavit protectionem Scipionis ad Syphacem, quæ eidem a cunctis ad temeritatem adscribitur, subicere, ne viri famam, quem laudandum assumpserat, denigraret». Hæc Collutius: cuius postremæ sententiæ libenter accedo, atque rem sic puto evenisse: Poeta, postquam priores quatuor libros relegit atque ex parte saltem emendavit (Cf. *Afr.* 9. 422. et 8. *Fam.* 3. supra cit. ad *Afr.* 1. 6. et seqq.), hæc quæ desunt, quorumque aliquot naturâ suâ maioribus quam cetera difficultatibus implicabantur (Scipio enim Romam reversus consulque creatus, Siciliam, deinde Locros advectus est ac demum crimina sibi obiecta rebus, non verbis, quum purgavisset, in Africam profectus est), hæc, inquam, Poeta, utpote quæ minus prospere cesserant, mutandi consilio seposuit, et postea casu aliquo amisit, quem ipse semper ignoraverit, senex enim nunquam Africæ manus admovit, sed nono tantum libro Enniani somnii partem addidit (*V. Adnotat.* ad L. 19.). Nullo namque modo iis assentior, qui arbitrantur Poetam media hæc neglexisse, quippe qui eadem in posterum fuerit persecutus. Et sane, qui fieri potuit, in viro præcipue sapientissimo, ut sub initium libri quinti, suppressis nominibus, *magnanimus victor* Cirtam ingredi et *regina everso viro* regiae limen tenere atque *Africam ducem* agnoscere dicatur, nisi aliqua saltem de Massinissa et Sophonisba præcessissent? Quis unquam sibi persuadeat, Petrarcham, qui divite vena pollebat, quique

in hora sæpe ducentos,

Ut magnum, versus dictabat stans pede in uno,

in luto hæsisse, quum illi Scipio laudandus erat quia captivam Allucii sponsam pudice servaverat sponsoque reddiderat, vel alia eius generis agenda, quæ poterant facili negotio extricari? Adde locum ex *Dial. de Contemptu mundi* a nobis allatum (*V. Adnotat.* ad 2. 377.), qui ad ea, quæ desiderantur, pertinere videtur. Demum duo sunt, quæ maximum apud me pondus habent: et primo, quoties ipse Petrarcha in Epistolis de Africa mentionem facit, nunquam operis partem, sed unam poemati limam deesse ait: sic 13. *Fam.* 11.: «Tu, ut video, sic affectus es, ut totus in Scipionis mei ac solius Africæ nomine conquiescas, virtutis cultor, avidissimus literarum. Atqui nondum Scipio meus ad summum meo perductus est carmine, et

Africa diutius mihi possessa et laboriosius exarata quam credidi, nondum tamen supremo sarculo culta est, nondum glæbulas inutiles rastris attrivi, nondum superduetis eratibus scabrioris agelli cumulos coequavi, nondum frondes et luxuriantes pampinos et hirsutam sapem falce compescui. In reliquis ergo omnibus ut libet: in hoc uno patientia opus est tua. Sine, priusquam te in possessionem Afri ruris inducam, dum licet, illud adhuc paulum ambire, et videre (quantum hoc fesso et fragili ingenio datum erit) seu ne quid ibi sit, non dicam tuis omnia nostra probantibus, sed severioribus inamcenum oculis, seu, quoniam difficillimum id arbitror, ut plura ibi sint quæ placeant, quam quæ offendant. Uberrima, fateor, mundi pars est Africa; virorum optimus est Scipio: sed nulla tanti viri virtus, nulla telluris tanta fertilitas, quæ sollicito cultore non egeat». Neque alia Barbato Sulmonensi scripsit a. MCCCXLVIII. *Poem. min. V. 2. p. 24.* (V. *Rossettium ibid. p. 384. not. 16. et 385. not. 21.*) *de Silva Plana, ubi Africam confecit:*

Loco locus hic mihi carior omni:

Hunc revidere velim cæpti mihi conscius alti,
Extremamque manum longo imposuisse labori,
Quem traxit Fortuna diu. Si dextra favebunt
Sidera, tum tandem incipiet secura vagari
Africa per Latium studio redimita supremo
Scipiadesque mens.

Sic et in *Ep. eidem Barbato data X. Kalendas Martias a. MCCCLI., 12. Fam. 7.:* «Seias, me de Africa nostra, quam iure tuo postulas, non mutasse consilium: si enim unquam in lucem veniet, noli de fide promissi dubitare: tuum ante omnia limen petet. Verum illa et morositate hospitis et innumeris fortunæ repagulis destinetur. Quæ si cuncta cessarent, tum satius visum est, illam domi manere et cum ætate concoqui ac maturescere, ne, si ante tempus exisset, pomorum more quæ immatura ramis decerpuntur, asperior evaderet, nec ferret ætatem: præsertim quum nec reditus esset semel in publicum egressæ, et ingenii mei incredibilis mutatio in dies fieret. Dehinc forte aliud consilii capiam, *incumbamque lima ultima*: nam et multa, quæ remorabantur, ablata sunt, et ego, nisi fallor, iam sum quicquid ut essem ex alto permissum erat: quamvis usque ad novissimum vitæ diem progredi non desinam, quantum sinar, nec desperem pigro etiam magisterio senectutis doctior ac melior fieri, quotidieque aliquid addiscens senescere». In *Senilibus* vero bis tantum de Africa mentionem facit Poeta: scilicet 6. *Sen. 8. ed. Fracassettio*, ubi nihil ad rem nostram (V. integrum loc. cit. infra ad 6. 885.); et 2. *ibid. 1.*, in qua cum Ioanne Boccatio a. MCCCXLIII. (V. *Fracassettii adnot.*) de invidis locutus hæc ait: «Non habeo quod de aliis querar: ipse mihi non parui, quem si scribendi tantus ardor accenderet, scriberem ac delerem, quando ea mens erat, ex literis voluptatem capiens, morsus ac latratus invidiæ declinarem. Idque sic forsitan factum esset, nisi quod me ad

scribendum celerem delectatio, ac segnem ad delendum misericordia faciebat. Miserebar innocuæ novitatis: durum maetare, quem diligas; ipse mihi propriis manibus videbar in meam, hoc est ingenii mei progeniem sæviturus. Et sævii tamen. Et si quidem vel nil scribere, vel scripta perurere, perpetuam illis (*lactoribus meis*) raucedinem, mihi requiem peperissem: sed nequivi. Rursumque si reliquias linæ severioris (*adde egentes*) abdere potuissem, vivus saltem quievissem». Et ea statim sequuntur, quæ Africam spectant quæque ad G. 885. retulimus. Hæc Petrarcha: qui præterea rigidus veritatis custos et a mendacio quam qui maxime abhorrens, in *Epistola ad posteros* affirmat se «tanto ardore opus illud (*Africam*) non magno in tempore *ad exitum deduxisse*, ut ipse quoque stuperet». Cunctis vero hisce, nisi omnis prorsus hæc de re tollitur dubitatio, nostra tamen sententia ita firmatur, ut nec falsa omnino, nec stulta videatur.

ADNOTATA

AD LIB. V.

4. *Milite* etc. Cf. *Lir.* 30. 12.

21. *Nec Phœbea* etc. Sic *Petrarc. Canz. P. I. canzon. 12. init.*:

Una donna più bella assai che il sole
E più lucente.

24. *Zelotypæ*. Cf. *Petrarc. Canz. P. I. Son. 26.*:

Già fiammeggiava l'amorosa stella
Per l'oriente e l'altra, che Giunone
Suol far gelosa, nel settentrione
Rotava i raggi suoi lucente e bella.

22. et 25. *candore nivali Frons – Fulgentior auro Cæsaries*. Sic *Petrarc. Canz. P. I. Son. 183.*: Quella che ha neve il volto, oro i capelli.

27. et seq. *Cæsaries Colla super lactea*. Cf. *Petrarc. Canz. P. I. canzon. 15. st. 6.*:

Le bionde trecce sopra il collo sciolte,
Ove ogni latte perdereia sua prova.

30. *Tunc, olim* etc. Cf. *Petrarc. Canz. P. I. Son. 163.*:

E le chiome, or avvolte in perle e 'n gemme.
Allora sciolte, e sovra or terso bionde:
Le quali ella spargea sì dolcemente,
E raccogliea con sì leggiadri modi,
Che ripensando ancor trema la mente.

31.-32. *Candida cum croceis* etc. Cf. *Petrarc. Canz. P. I. canzon. 15. st. 1.*:

Ove (*nel bel viso*) fra il bianco e l'aureo colore

Sempre si mostra quel che mai non vide
Occhio mortal, ch'io creda, altro che 'l mio.

33. *Vascula lactis* etc. Cf. *loc. cit. st. 6.*:

Se mai candide rose con vermiglie
In vasi d'oro vider gli occhi miei
Allor allor da vergini man colte:
Veder pensaro il viso di colei *ec.*

34. *Nixque iugis* etc. Cf. *ibid. st. 4.*:

Qualor tenera neve per li colli
Dal sol percossa veggio di lontano.

38. *Mentesque auferre tuendo*. Cf. *Petrarc. Canz. P. I. Son. 208.*:

Fa (*Laura*) con sue viste leggiadrette e nove
L'anime dai lor corpi pellegrine.

V. etiam alla infra ad v. 640.

39. *Inque Medusæum* etc. Cf. *Petrarc. Canz. P. I. Son. 146.*:

Se ciò non fosse, andrei non altrimenti
A veder lei, che 'l volto di Medusa
Che faceva marmo diventâr la gente.

Et *Son. 164.*: Può (*Laura*) quello in me, che nel gran vecchio Mauro
Medusa, quando in selce trasformollo.

et v. ult.: Ma gli occhi hanno virtù di farne un marmo.

47. *Roseis labellis* etc. Cf. *Petrarc. Canz. P. I. Son. 167.*:

La bella bocca angelica, di perle
Piena e di rose e di dolci parole.

53.-54. *Leves manus, - ebur* etc. Cf. *Petrarc. Canz. P. I. Son. 116.*:

Candido leggiadretto e caro guanto
Che copria netto avorio e fresche rose.

56.-57. *pedes moveri Mortali de more neget*. Cf. *Petrarc. Canz. P. I. Son. 69.*:

Non era l'andar suo cosa mortale,
Ma d'angelica forma.

Et *Son. 168.*: L'andar celeste.

59.-60. *Sic-Venus* etc. Cf. *Virg. I. Æn. 231.*: et *Ovid. 15. Met. 761.* et
seqq. — Ceterum, quæ plurimis versibus hactenus de Sophonisba, eadem bre-
vius ac vividius de *Laura* Noster *Canz. P. II. Son. 77.*:

Da' più begli occhi e dal più chiaro viso
Che mai splendesse: e da' più bei capelli
Che facean l'oro e il sol parer men belli:
Dal più dolce parlar e dolce riso:
Dalle man, dalle braccia che conquiso
Senza moversi avrian quai più ribelli

Fur d'Amor mai; da' più bei piedi snelli,
Dalla persona fatta in paradiso,
Prendean vita i miei spirti.

70.-78. *Æstivo glacies cœu lenta sub æstu, Cera vel ardenti* etc. Cf. *Petrarc. Canz. P. I. canzon. 4. st. 6.*:

Nè giammai neve sotto al sol disparve,
Com' io sentii me tutto venir meno
E farmi uua fontana a piè d' un faggio.

Et *Sestin. 2. st. 4.*: Non fur giammai veduti sì begli occhi
O nella nostra etade o ne' prim' anni,
Che mi struggon così, come 'l sol neve.

Et *Son. 103.*: Amor m' ha posto come segno a strale,
Com' al sol neve, come cera al foco.

Cf. et *Id. 18. Fam. 7.*: «Sæpe magni cultus loco fuit habitus neglectior. Talis Cleopatra, sparsa caesarie, Cesareum animi robur inflexit. — Talem fuisse Sophonisbam reor, dum Massinissam cepit victa victorem, quod, in Africa olim gestum, nunc in Africæ nostræ libris patheticæ materiæ fundamentum est». Ceterum illa v. 73.-74. *captiva captus ab hoste, Victaque victorem* etc. in mentem revocant *Liv. 30. 12.*: «Ut est genus Numidarum in Venerem princeps, amore captivæ (Massinissa) victor captus». Item Horatianum 2. *Ep. 1. 156.* «Græcia capta ferum victorem cepit».

79. et seqq. Cf. *Liv. 30. 12.*

158. et seqq. Cf. *Petrarc. Canz. P. I. Son. 102.*:

Fra sì contrarii venti in fragil barca
Mi trovo in alto mar senza governo.

Et *Son. 199.*: Ma lagrimosa pioggia e fieri venti
D' infiniti sospiri or l' hanno spinta (*la mia barca*);
Ch' è nel mio mar orribil notte e verno;
Ov' altrui noie, a se doglie e tormenti
Porta, e non altro, già dall' onde vinta,
Disarmata di vele e di governo.

188. *Dulcibus undantes oculos arsisse favillis*. Cf. *Petrarc. Canz. P. I. canzon. 15. st. 5.*: E siccome di lor (*occhi*) bellezze il cielo

Splendea quel dì, così bagnati ancora
Li veggio sfavillar, ond' io sempr' ardo.

233. *Convenit ætas*. Massinissam Scipionis æqualem, h. e. triginta circiter annos natum, ait *Petrarcha* in *Trionfo d'Amore Cap. 2. loc. infra cit. ad h. lib. v. 704.*

235. *qui summis infima solus Æquat, amor*. Cf. *Petrarch. 1. Fam. 5. p. 577. Basil.*: «Æquat enim amor imparia». Et 3. *ibid. 11. p. 614. Basil.*: «Amor in-

visibili quidem, sed haudquaquam insensibili nexu, minima necit immensis. et. quorum nulla paritas, pari regit imperio». Et *Poem. min. V. 2. p. 180.*:

diversa sub unum

Mittit enim duo colla iugum qui maxima parvis

Aequat amor, regem servis inopemque potenti.

239. *Viderit ut lacrimas, veniam præstabit amor. Dulcius illud Canz. P. II. canzon. l. st. 3.*: Amor l'ispiri

In guisa che sospiri

Si dolcemente, che mercè m'impetre,

E faccia forza al cielo

Asciugandosi gli occhi col bel velo.

245. *Tuscius ad æthera clangor. Cf. Virg. 8. Æn. 526.*: «Tyrrenusque tubæ mugire per æthera clangor». Et *Stat. 6. Theb. 404.* «Insonuit contra Tyrrenum murmur». *Athén. l. 4.* Tyrrenos cornua et tubas invenisse ait. *Plin. vero 7. Hist. nat. 56. 57. 201.*: «Eneam tubam Pisæum Tyrrenum invenisse dicunt».

251. *amantibus hostis etc. Cf. Petrarc. Canz. P. I. Son. 187.*:

La sera desiar, odiar l'aurora

Soglion questi tranquilli e lieti amanti:

A me doppia la sera e doglia e pianti.

267. et seqq. Mons minor Massinissæ, maior vero Scipionis imaginem refert: duo, qui e montium vertice descendunt, fontes nihil aliud significant, quam Scipionis (*infra v. 386.-437.*) et Massinissæ (*v. 442.-448.*) orationes, quorum alter alteri cedit et Sophonisba veneno sumpto interimitur.

293. et seqq. Ex *Liv. 30. 13.*: et *Val. Max. 6. 9. extern. 7.*

308.-310. *Si quis Athos etc. Cf. Virg. 12. Æn. 701.*:

Quantus Athos, aut quantus Eryx, aut ipse coruscis

Quum fremit illicibus quantus gaudetque nivali

Vertice se attollens pater Apenninus ad auras.

316.-317. *hæc meta bonorum Stare parum et ruere. Cf. infra 6. 892.*

357. *Illa suis manibus misero tulit arma marito, etc. Cf. Ovid. Heroid. 13. 139.*: Ipsa suis manibus forti nova nupta marito

Imponet galeam barbaraque arma dabit.

380. et seqq. Ex *Liv. 30. 14.*

399. et seqq. Similiter in *Trionfo d'Amore*, postquam ingentes, quæ amantium animos exagitant, curas descripsit, ait *Cap. 3. terz. 52.* (ex l. vulg.):

Non bolli mai Vulcan, Lipari, od Ischia,

Stromboli, o Mongibello in tanta rabbia:

Poco ama sè chi 'n tal gioco s'arrischia.

411. et seqq. *Quod si te sola movere Hæc potuit tantum virtus, ut etc. Cf. Petrarch. 9. Fam. 11.*: «Ut alios (amemus), virtus efficit et fama virtutis nuncia».

Hæc est quæ præclarissimum regem Massinissam, oblitum patriæ ac pignorum tantorum, Africani mei congressum coegit expetere, ac præsentia tanti ducis attonitum e Carthaginiensium castris ad Romana signa perduxit».

418. et seqq. Cf. *Proverb.* 16. 32.: «Melior est — qui dominatur animo suo, expugnatore urbium». Et *Cic. Marcell.* 3. 8.: «Domuisti gentes immanitate barbaras etc.: sed tamen ea vicisti, quæ naturam et conditionem, ut vinci possent, habebant. — Animum vincere, iracundiam cohibere, victoriam temperare —: hæc qui faciat, non ego eum cum summis viris comparo, sed simillimum Deo iudico». Cf. et infra *Afr.* 8. 806.-808.

438. et seqq. Ex *Liv.* 30. 13.

479. *Virginis Hemoniæ.* Cf. *Ovid.* 1. *Met.* 432.-567.

482. *simul oscula trunco Fixa diu tenero.* Cf. *Ovid.* 1. c. v. 553.:

positaque in stipite dextra

Sentit adhuc trepidare novo sub cortice pectus:

Complexusque suis ramos, ut membra, lacertis

Oscula dat ligno.

504. et seqq. Ex *Liv.* 30. 16.

515.-516. Cf. *Horat. Epod.* 16. 41.:

Nos manet Oceanus circumvagus: arva, beata

Petamus arva, divites et insulas,

Reddit ubi Cerecem tellus inarata quotannis etc.

Servius ad *Virg.* 5. *Æn.* 735.: «Insulæ Fortunatæ, quas ait Sallustius inelitas esse Homeri (*Odys.* 4. 563.) carminibus». Adde *Sall.* apud *Servium* ad *Virg.* 2. *Æn.* 640. (et apud *Non.* p. 195. 33. *Merc.* ex *Plutarch. Sertor. c.* 8.); *Flor.* 3. 22.: *Cic.* 5. *Fin.* 19. 53.; *Melam.* 3. 10.: *Plin.* 6. *Hist. nat.* 32. 37. 202.: et ipsum *Petrarch.* 3. *Fam.* 1. p. 605.-606. *Basil.*

564.-565. *vitam Abstulit ac tribuit.* Similiter *Petrarc. Canz. P. I. Son.* 165.:

pur ch' i' m' appresse

Dov' è chi (*Laura*) morte e vita insieme spesse

Volte in frate bilancia appende e libra.

622. *Quid prodest regia etc.* Cf. *Petrarc. Canz. P. II. Son.* 2.:

Tolto m' hai, Morte, il mio doppio tesauo (*Laura e il Colonna*)

Che mi fea viver lieto e gire altero;

E ristorar nol può terra, nè impero,

Nè gemma oriental, nè forza d' auro.

631. *Sophonisba siderei exemplum specimenque decoris.* Cf. *Petrarc. Canz. P. I. Son.* 126.: In qual parte del ciel, in qual idea

Era l'esempio, onde natura tolse

Quel bel viso leggiadro, in ch' ella volse

Mostrar quaggiù quanto lassù potea?

Et *Son.* 159.: Vedi lume che il cielo in terra mostra.

Et *ibid.* *Son.* 57. de Laura a Simone Martino pieta:

L'opra fu ben di quelle che nel cielo
Si ponno imaginar, non qui fra noi
Ove le membra fanno all'alma velo.

632. *Quæ faceres conspecta fidem, super astra quis ipsis Splendor inest superis* etc. Cf. *Petrarc. Canz. P. I. Son.* 205.:

E fa de' celesti spirti fede
Quella (*Laura*) che a tutto il mondo fama tolle.

Et *ibid.* *P. II. canzon.* 1. *st.* 4.:

Oimè! terra è fatto il suo bel viso
Che solea far del cielo
E del ben di lassù fede fra noi.

638. *Lumina mentes tactura decorum.* Cf. *Petrarc. Canz. P. I. canzon.* 4. *st.* 5.:

Ragionar de' begli occhi:
Nè cosa è che mi tocchi,
O sentir mi si faccia così addentro.

640. *Lumina quæ mihi me abstulerant.* Cf. *Horat.* 4. *Od.* 13. 18.:

Quid habes illius, illius,
Quæ spirabat amores,
Quæ me surpuerat mihi (*facies*)?

Et *Petrarc. Canz. P. I. Son.* 56.:

quella mia nemica
Che ancor me di me stesso tene in bando.

Et *Son.* 140.: Mirando 'l sol de' begli occhi sereno,
Ov'è chi spesso i miei dipigne e bagna,
Dal cor l'anima stanca si scompagna
Per gir nel paradiso suo terreno.

Et *P. II. Son.* 24.: Gli occhi di ch'io parlai sì caldamente
E le braccia e le mani e i piedi e il viso,
Che m'avean sì da me stesso diviso,
E fatto singular dall'altra gente etc.

Et *P. I. canzon.* 14. *st.* 5.: Così carico d'oblio

Il divin portamento
E 'l volto e le parole e 'l dolce viso
M'aveano, e sì diviso
Dall'immagine vera,
Ch' i dicea sospirando:
Qui come venni io, o quando?
Credendo essere in ciel, non là dov'era.

655. *Hæc monstra*. Eodem sensu et Italice *mostro* dixit *Noster Canz. P.*

II. *Son.* 76.: O delle donne altero e raro mostro (*Laura*),
Or nel volto di lui che tutto vede,
Vedi 'l mio amore etc.

660.-661. De *Laodamiae* interitu a *Catulli* (67. v. 80.-84.) et *Ovidii* (3. *Pont.* 1. 109.) sententia *Petrarcha* discessit, alios fabularum auctores secutus.

665. *parem* (formam) *non ulla videbunt Secula* etc. Cf. *Petrarc. Canz. P.*

II. *Son.* 89.: Forma par non fu mai dal dì ch' Adamo
Aperse gli occhi in prima, e basti or questo.
Et *Son.* 64.: Non fu simil bellezza antica, o nova,
Nè sarà, credo.

688. *Sed sequar; hæc miseri superant solatia morbi*. Cf. *Petrarc. Canz. P.*

I. *Son.* 8.: Ma del misero stato ove noi semo
Condotte dalla vita altra serena
Un sol conforto, e della morte, avemo.

700. et seqq. Ex *Liv.* 30. 15.

704. et seqq. Cum his et præcedentibus, ubi de *Massinissa*, *Sophonisba* et *Scipione* agitur, conferri possunt illa *Petrarch. Trionfo d' Amore Cap. 4. t. 11.*: loquitur *Massinissa*: Avendo in quel somm' uom tutto 'l cor messo

Tanto, ch' a Lelio ne do vanto appena,
Ovunque fur sue insegne fui lor presso.
A lui fortuna fu sempre serena;
Ma non già quanto degno era 'l valore,
Del qual, più ch' altro mai, l' alma ebbe piena.
Poi che l' arme Romane a grand' onore
Per l' estremo occidente furon sparse,
Ivi n' aggiunse e ne congiunse Amore.
Nè mai più dolce fiamma in duo cor arse,
Nè sarà, credo: oimè! ma poche notti
Fur a tanti desir e brevi e scarse.
Indarno al marital giogo condotti,
Che del nostro furor scuse non false,
E i legittimi nodi furon rotti.
Quel che sol più che tutto 'l mondo valse,
Ne dipartì con sue sante parole;
Chè de' nostri sospir nulla gli calse.
E benchè fosse onde mi dolse e dole,
Pur vidi in lui chiara virtute accesa;
Chè 'n tutto è orbo chi non vede il sole.
Gran giustizia agli amanti è grave offesa:

Però di tanto amio un tal consiglio
Fu quasi un scoglio all'amorosa impresa.

Padre m'era in onor, in amor figlio,
Fratel negli anni; ond'obbedir convenne,
Ma col cor tristo e con turbato ciglio.

Così questa mia cara a morte venne:
Che vedendosi giunta in forza altrui,
Morir innanzi che servir sostenne.

Ed io del mio dolor ministro fui:
Chè 'l pregator e i preghi fur sì ardenti,
Ch'offesi me per non offender lui.

E manda 'le 'l venen con sì dolenti
Pensier, com'io so bene, ed ella il crede,
E tu, se tanto o quanto d'amor senti.

Pianto fu il mio di tanta sposa crede:
In lei ogni mio ben, ogni speranza
Perder elessi per non perder fede.

735. et seqq. In his Noster imitatus est *Virg.* 4. *Æn.* 607. et seqq.

741. et seqq. Eodem, quo hic, in Romanos odio exardet Sophonisba in
Trionfo d'Amore Cap. 4. t. 26.

udii (*Sophonisba*) dir, su nel passar avanti:
Costui (*Petrarca*) certo per se già non mi spiace:
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.

Pon, dissi, 'l cor, o *Sophonisba*, in pace:
Che Cartagine tua per le man nostre
Tre volte cadde; ed alla terza giace.

Ed ella: Altro vogl'io che tu mi mostre:
S' Africa pianse, Italia non ne rise:
Domandatene pur l'istorie vostre.

748.-754. *Sint ultima vitæ Tristia, et eximius sua Roma ingrata tropæis.*
Cf. *Liv.* 38. 51. et 54.

755. *Filius* etc., h. e. Cnæus, qui ab Antiocho rege captus in prælio fuit
(*Liv.* 37. 34.), quique sordidam præturam gessit (*Liv.* 41. 27.) et a patris glo-
ria degeneravit (*Val. Max.* 3. 5. 1. et 4. 5. 3.).

759. *Tu quoque finitimo* etc. De contentionibus et bello inter Massinissam
et Carthaginienses V. *Liv.* 40. 17. et 34., 42. 23.; et *Liv. Epit.* 48.

761. *videas obeuntes funere natos* etc. Cf. *Sall. Jug.* 5.: «Micipsa filius (*Massinissæ*) regnum solus obtinuit, Mastanabale et Gulussa fratribus morbo absumptis».

762. *fædatis cæde nepotes Alterna.* De Hiempsale et Adherbale Massinissæ

nepotibus a Iugurtha necatis V. *Sall. Jug.* 12. et 28.: *Liv. Epit.* 62. et 64.; et *Flor.* 3. 1.

764. *Rusticus* etc. De Mario V. adnotata ad 2. 156.

770. Ioannes Georgius Trissinus hunc ne Petrarchæ librum ante oculos habuit, quum tragœdiam, quæ *Sophonisba* inscribitur, mente finxit et versibus exornavit? Minime gentium. Utrique communia sunt illa tantum, quæ a Livio hausta sunt, colloquia scil. inter Sophonisbam et Massinissam, inter Scipionem et Syphacem, ac demum inter Scipionem et Massinissam: in ceteris omnibus alter ab altero quam maxime differt.

ADNOTATA

AD LIB. VI.

1. *Nulla magis Stygios mirantum obsessa corona Umbra lacus subiit* etc. Quanto dulcius de Laura idem *Petrarch. Canz. P. II. Son.* 75.:

Gli angeli eletti e l'anime beate
Cittadine del cielo, il primo giorno
Che madonna passò, le furo intorno
Piene di maraviglia e di pietate.
Che luce è questa, e qual nuova beltate?
Dicean tra lor, perch'abito sì adorno
Dal mondo errante a quest'alto soggiorno
Non sai mai in tutta questa etate.

13. *Sit carcere clausa secundo* etc. In distribuendis Inferorum sedibus Petrarcha *Virgilii* vestigiis insistit, qui ait 6. *Æn.* 426.:

Infantumque animæ flentes in limine primo etc.
et r. 434.: Proxima deinde tenent mœsti loca, qui sibi letum
Insontes peperere manu lucemque perosi
Proiecere animas.

Similiter *Petrarch. Poem. min. V. 3. App.* 1: p. 26. ita Virgilium alloquitur:

An pius Elysiam permulces carmine silvam,
Tartareumque Helicœna colis, pulcherrime vatam,
Et simul unanimis tecum spatietur Homerus?
Solivagique canunt Phœbum per prata poetæ,
Orpheus ac reliqui, nisi quos violenta relegat
Mors propria conscita manu, sævique ministri
Obsequio, qualis Lucanum in fata volentem
Impulit?.....

Sic sua Lucretium mors abstulit, ac ferus ardor
 Longe aliis, ut fama, locis habitare coegit.

21. *Tertia claustra* etc. Hic quoque Noster imitatus est *Virg.*, qui ait 6.
Æn. 440.: Nec procul hinc (*h. e.* a secundo claustro) partem fusi

monstrantur in omnem
 Lugentes campi: sic illos nomine dicunt.
 Hic quos durus amor crudeli tabe peredit
 Secreti celant calles etc.

42. Sic *Virg.* 6. *Æn.* 443 «et mirtea circum Silva tegit».

43. *Non hic armorum strepitus* etc. Cf. *Virg.* 6. *Æn.* 653.:

Quæ gratia curruum
 Armorumve fuit vivis, quæ cura nitentes
 Pascere equos, eadem sequitur tellure repostos.

45.-50. Cf. *Petrarc. Trionfo d'Amore Cap. 3. t. 46.*:

E vidi a qual servaggio ed a qual morte
 Ed a che strazio va chi s'innamora.
 Errori, sogni ed imagini smorte
 Eran d'intorno all'arco trionfale;
 E false opinioni in su le porte;
 E lubrico sperar su per le scale;
 E dannoso guadagno ed util danno;
 E gradi ove più scende chi più sale;
 Stanco riposo e riposato affanno;
 Chiaro disnor e gloria oscura e nigra;
 Perfida lealtate e fido inganno;
 Sollecito furor e ragion pigra:
 Carcer ove si vien per strade aperte,
 Onde per strette a gran pena si migra:
 Ratto scese all'entrar, all'uscir erte:
 Dentro confusion turbida e mischia
 Di doglie certe e d'allegrezze incerte.

59. *Adversa regione Paris.* Cf. *Horat.* 1. *Od.* 15. 29.:

Quem tu, cervus uti vallis in altera
 Visum parte lupum graminis immemor,
 Sublimi fugies mollis anheliu.

132.-134. *Martem alterum* a suis vocatum fuisse Hamilearem, testis est *Liv.*
 21. 10.: «Hamilear, Mars alter, ut isti volunt». Cf. et paulo infra *v.* 408.-
 409., et 7. 542. et 544. — Quatuor vero quos parit in arma leones sunt filii
 eius, Hannibal. Hasdrubal. Mago et Gisgo: hæc ex *Val. Max.* 9. 3. *externa.* 2.:
 «Quam vehemens adversus populum Romanum Hamilearis odium! Quatuor enim

puerilis ætatis filios intuens, eiusdem numeri catulos leoninos in perniciem imperii nostri alere se prædicabat». Et ipse *Petrarch. Poem. min. V. 3. p. 442.*:

Hannibalem male fida suum, fratresque, patremque
Insignem bello atque alium cognomine Martem
Carthago ter vieta iterum transmittat in arma.

137. *umbris Occubat infernis.* Cf. *Virg. 4. Æn. 550.*: «Si vescitur aura Ætherea, neque adhuc crudelibus occubat umbris».

138. *natorumque omnis ad unum Turba redit*, h. e. ad unum Hannibalem: Hasdrubal enim et Gisgo iamdiu perierant; Mago vero gravi vulnere saucius erat, eiusque mors in fine huius libri describitur: cf. et paulo infra *v. 408.-409.*

154. et seqq. A *Livio 30. 17.* munera Massinissæ regi ab senatu missa narrantur, postquam Lælius Syphacem aliosque captivos Romam advexerat. Contra Petrarcha historicum rerum ordinem paulum immutat; cf. infra *v. 174.-178.*

202. *Victus amore amor.* Cf. *Petrarc. Trionfo d'Amore Cap. 2. t. 22.*:

Dall'un sì scioglie, e lega all'altro nodo:
Cotale ha questa malattia rimedio,
Come d'asse si trae chiodo con chiodo.

Utrumque Noster hausit ex *Cic. 4. Tusc. 35. 75.*; quod patet etiam ex *dial. 3. de Contemptu mundi p. 358. Basil.*, ubi hæc: «Primum igitur, quod ait Cicero, nonnulli veterem amorem novo amore, tamquam clavum clavo excutiendum putant: cui consilio et magister amoris Naso consentit, regulam afferens generalem, (*Remed. am. 462.*) quod: «Successore novo vincitur (*vulg. libri tollitur*) omnis amor». Huc usque Petrarcha. Latinum tamen proverbium illud in Italicum sermonem vertit omnium primus *Guilo ab Aretio in Son. 1.*

284. *Regnator agelli* in mentem revocat *mea regna Virg. 1. Ecl. 70.*; itemque illud *Homer. Il. 18. 556. βασιλεὺς δ' ἐν τοῖσι κ. τ. λ.*

288. et seqq. Ex *Liv. 30. 16.*

304. *aspera Marte Vulnera passus erat.* Cf. *Liv. 30. 18. et 19.*

307. et seqq. Ex *Liv. 30. 16.*

388. et seqq. Ex *Liv. 30. 20.*

425. *fraternaue cervix*, h. e. Hasdrubalis, cf. *Liv. 27. 51. et 28. 12.*; et *Horat. 4. Od. 4. 70.-72.*

429. et seqq. Cf. *Liv. 30. 20.*

452.-453. *inclita quondam Urbs Croto, [tunc] pauper.* Cf. *Liv. 24. 3.*: «Urbs Croto murum in circuitu patentem duodecim millia passuum habuit ante Pyrrhi in Italiam adventum. Post vastitatem eo bello factam vix pars dimidia habitabatur».

455.-456. Cf. *Liv. 24. 3.*: «Sex millia aberat ab urbe nobile templum (ipsa urbe erat nobilius) Laciniae Iunonis, sanctum omnibus circa populis». Cf. et *Virg. 3. Æn. 552.*; *Val. Max. 1. 8. extern. 18.*; *Ovid. 15. Met. 701.*; et *Plin. 35. Hist. nat. 107. 111. 240.*

457.-462. Cf. *Plin.* 35. *Hist. nat.* 9. 36. 66.: «Tantus diligentia (*Zeuxis*), ut Agragentinis facturus tabulam, quam in templo Iunonis Laciniae publice dicarent, inspexerit virgines eorum nudas, et quinque elegerit, ut, quod in quaque laudatum esset, pictura redderet».

469. et seqq. Ex *Liv.* 30. 20.

521. *Pacta cœna*, h. e. a Maharbale. Ex *Val. Max.* 9. 5. *extern.* 3.: quocum cf. *Liv.* 22. 51.: et *Petrarch.* 4. *Sen.* 1. *ad fin.* ed. *Fracassettio*.

542. *Fulminibus nimisque tuam tunc, Iuppiter, iram* etc. Cf. *Liv.* 26. 11. Sic *Flor.* 2. 2.: «Quid ergo miramur, moventi castra a tertio lapide Hannibali iterum ipsos deos, deos, inquam, (nec fateri pudebit) restitisse? Tanta enim ad singulos illius motus vis imbrum effusa, tanta ventorum violentia coorta est, ut divinitus hostem summoveri, nec caelo, sed ab Urbis ipsius mœnibus et Capitolio ferri videretur. Itaque fugit et cessit et in ultimum se Italiae recepit sinum». Cf. et *Petrarch.* *Afr.* 7. 491.-496.

545. De pugna ad Ticinum et ad Trebiam cf. *Liv.* 21. 46. et 54. et seqq.

549. De pugna ad Trasimenum cf. *Liv.* 22. 4. et seqq. — *Lasca* est Italica vox, quæ a Latina *leuciscus* originem duxisse ac vulgo corrupta fuisse videtur: ea generatim usus est *Dantes Alighierius* ad sidus Piscium significandum in *Purg.* 32. 54., ubi *Butius* ait: «Lasca è una specie di pesce che si trova nel Lago di Perugia». Cf. et *Ioann. Villanum* 11. 28. Et *Raimondius, Delle Caccie* 4. 155., dissertationem de altera leuciscorum specie, qui a nostratibus *lasche* appellantur, his verbis concludit: «Riferisce Bellonio che - quelli del Lago Perugino d'Italia sono delicatissimi più d'ogni altro pesce».

556. *quarto lustro*. Cf. *Epit. Liv.* 30.: «Isque (*Hannibal*), anno decimo sexto Italia decedens, in Africam traiecit».

557. *nec tristior unquam* etc. Haec fere ad verbum ex *Liv.* 30. 20.: «Raro quemquam alium, patriam exsilii causa relinquentem, magis mœstum ferunt, quam Hannibalem hostium terra excedentem».

566.-570. Nauticum instrumentum, cui *bussola* nomen est apud nos, vetustissimis quoque populis notum fuisse confirmat praeclarissimus vir *Al. Humboldtus* (*Cosmos, Saggio di una descrizione fisica del mondo, versione di Vincenzo Lazari, Vol. 2. cap. 6.*): «È probabilissimo che l'Europa deva l'uso della bussola agli Arabi, e questi alla loro volta a' Chinesi. In un libro storico cinese, nel *Szu-chi* di Szu-ma-tsien scrittore della prima metà del secondo secolo innanzi l'era nostra, è memoria del *carro magnetico* che l'imperatore Cing-vang dell'antica dinastia Cen avea donato, nove secoli addietro, agli ambasciatori del Tonchino e della Cochinchina, acciocchè non forviassero nel ritorno per via di terra. Nel terzo secolo dopo Cristo, regnante la dinastia Han, leggiamo descritto nel vocabolario *Sciue-ven* di Hiu-cin il modo di comunicare ad una barchetta di ferro, strofinandola regolarmente, la virtù di dirigere una delle sue estremità al mezz-

zodi. E si cita di continuo questa direzione meridionale, siccome quella che d'ordinario prendevano que' naviganti. Cent'anni dopo, imperante la dinastia Tsin, i legni chinesi si giovavano dell'ago magnetico per avanzare sicuri in mare aperto: e a' Chinesi spetta il vanto dell'aver diffusa la cognizione della bussola in India, donde poscia la si propagò alla costa di levante d'Africa. I nomi Arabi *zooron* ed *afron*, ostro e tramontana, co' quali Vincenzo Bellovacense chiama nello *Speculum naturale* le due estremità dell'ago magnetico, provano, nella guisa stessa che i molti nomi Arabi che diamo ancora alle stelle, per qual via e a mezzo di qual popolo ci venisse parte del nostro sapere. Nell'Europa cristiana occorre la prima menzione della calamita, come di cosa notissima, nella *Bibbia* politico-satirica di Guyot de Provins che fiorì nel 1190 e nella descrizione della Palestina di Iacopo da Vitry, che fu vescovo di Tolemaide dal 1204 al 1213. Anche Dante nel *Paradiso* (12. 29.) fa entrare in un paragone l'ago che si volge alla stella. A Flavio Gioia nativo di Positano presso Amalfi, ridente città e per la diffusione delle sue leggi marittime celebratissima, si attribuì per lunga età la invenzione della bussola: e fors'è suo qualche miglioramento introdotto nella disposizione di essa intorno al 1302. Che però la bussola fosse usata ne' mari d'Europa anche molto prima del secolo xiv., lo comprova uno scritto nautico di Raimondo Lullo da Maiorca, cervello straordinariamente brioso ma eccentrico, le cui dottrine entusiastarono Giordano Bruno quand'era ancor giovanetto, e che fu ad un tempo filosofo, matematico, chimico, missionario e valente conoscitore dell'arte del navigare. Nella *Fenix de las maravillas del Orbe* compilata nel 1286 dice Raimondo Lullo che i naviganti de' suoi dì si giovavano di *stromenti di misura, di carte marine e di aghi calamitati*.

576. *Italica transmissio pollice plantæ.* Sic Noster physicam Italiae formam persequitur *Poem. min. V. 2. p. 272.*:

Et terra pelagoque potens (o Italia) ac rite supremum
Imperium testata situ, ceu calcibus orbem
Concutias, stimuli que loco prætendis Hydruntem,
Brundisiumque biceps Aretois obliquis undis;
At matutinis qua prospicis ostia Phœbi
Flexa Crotona tegit Graiumque stirpe Tarentum
Planta pedis; Rhegium Zephyros a pollice frangit,
Neapolis suræ medium etc.

577. *iterum concurrere colles.* Cf. *Iustin.* 4. 1.; et *Sall. fragm.* apud *Servium* ad *Virg.* 3. *Æn.* 414. et 420. et 1. *ibid.* 117, quæ sunt 4. *Hist.* 35., 36. et 37. ed. *Kritz.* Similiter *Claudian.* 1. *Rapt. Proserp.* 140.:

Trinaeria quondam
Italiae pars una fuit: sed pontus et æstus
Mutavere situm: rupit confinia Nereus

Victor et abscisos interluit aequore montes

Parvaeque cognatas prohibent discrimina terras.

588. *Argolicæ periere rates*. Cf. *Iustin.* 4. 5.

589.-591. De Marcello, qui Syracusas cepit, et e Sicilia redux triumphum egit in Albano monte et ovans Urbem ingressus est, ac deinde astu proditus periit, cf. *Liv.* 25. 23. et 24., 26., 21., et 27. 26. et 27.

636. et seqq. De Regulo cf. *Flor.* 2. 2.: *Liv. Epit.* 18.: et *Val. Max.* 1. 8. *extern.* 19.; *Gell.* 6. 3.; *Senec. Ep.* 82.; *Plin.* 8. *Hist. nat.* 14. 14. 36.: et *Oros.* 4. 8. A *Plinio l. c.* serpens dicitur cxx. pedum longitudinis, h. e. dimidium iugeri longa; miror itaque a Nostro molem eiusdem quatuor iugera protentam representari.

645. et seqq. Quæ de Xantippo Petrarcha protulit, hausit ex *Val. Max.* 1. 1. 14. et 9. 6. *extern.* 1. Sic illa Poetæ v. 661.-662. *nocentes Quid voluere sibi?* conveniunt eum *Valerii* verbis 9. *loc. cit.* *Quid tanto facinore petentes?* Præterea Noster, æque ac *Valerius*, unum Xantippum in mare proditione mersum v. 689. ait; aliter vero *Appianus Pun.* 3., quo auctore, non modo Xantippum, verum etiam omnes eius milites interimendos Hannibal iusserat.

668. et seqq. De pugna navali ad Ægates insulas cf. *Flor.* 2. 2. *ad fin.*

695. *Phrygiæ monumenta sepulcri*, h. e. Anchisæ; cf. *Virg.* 3. *Æn.* 706. et 710., et 3. *ibid.* 46. et seqq.

706. et seqq. Ex *Liv.* 30. 21. *ad fin.*

718. et seqq. Ex *Liv.* 30. 22.

731. et seqq. Ex *Liv.* 30. 23.

759. et seqq. Ex *Liv.* 30. 24.

785. et seqq. Ex *Liv.* 30. 25.

817. et seqq. Ex *Liv.* 30. 25. *ad fin.*

839. et seqq. Ex *Liv.* 30. 19. — De urbe Ianua plurima Noster disserit in *Itinerario*, de quo in nota proxime seq.

842. et seqq. Huc illa spectant, quæ Petrarcha, Ianuense litus maximis in cælum laudibus extollens, ait in *Itinerario*: «Et hoc quidem litus omne palmiferum atque cedrifera, ut adversum Cereri, sic Baceho gratissimum ac Minervæ, nulli usquam terrarum cedere certum est (*Hinc v.* 843. *corrigendum putari* et nulli cedens). Quo magis id prisca rerum scriptoribus et præsertim vatibus prætermissum miror. Sed adducor, ut existimem non invidiam, sed desidiam, causam dedisse silentio: videlicet quia nondum tentata ideoque nondum nota fertilitas locorum erat. Hinc est, ut, quum claris sæpe carminibus Meroen (*V. infra Adnotat. ad v.* 853.) Falernumque concelebrent terrasque alias, hanc cunctis hac laude præstantem omnes ignotam præterierant (*lege præterierint*). Id me movit omnium, qui scripserunt, et ingenio et stilo et ætate novissimum, ut in Africa meæ quodam loco idoneam nactus occasionem loca ista describerem charactere

dicendique genere longe alio. Qui liber, nisi vel vitæ brevitās, vel ingenii tarditas, vel aliorum librorum unum in tempus cura concidens, vel, quorum nullus est modus, fortunæ impedimenta vetuerint; aliquando forte sub oculos tuos veniens, in horum te atque aliorum, quæ multa nunc visurus es, locorum memoriam revocabit». Cf. paulo infra v. 852.-856. — Ceterum Petrarcha non solum hoc *Itinerarium*, verum etiam, una cum Roberto Siciliæ rege, *Italiæ Chorographiam* conscripsit, teste *Blondo Flavio, Foroliviensi (Italiæ illustratæ per regiones seu provincias octodecim libri XIV., ed. Basil.)* qui ait p. 352.-353.: «Nam pictura Italiæ, quam in primis sequimur, Roberti Siciliæ et Francisci Petrarchæ eius amici opus, Vicentiam Vicueriamque et Conam vicos profluenti Pado appositos habet». V. *Baldelli, Del Petrarca e delle sue Opere libri quattro, l. 4. p. 132.* et *Ios. Valentinellum, Biblioth. MS. ad D. Marc. Venet. T. 6. p. 105.*

845. *Delphinus, Delphini portus* etiam apud *Plin. 3. Hist. nat. 5. 7. 48.*, hodie *Portofino*, de quo hæc *Petrarch. Itiner.*: «Viginti, nisi fallor, millia passuum (*ab urbe Ianua*) emensus extantum in undas promontorium, Caput Montis ipsi vocant, obvium heredis (*lege habebis*) et Delphini sive, ut nautæ nuncupant, Alphini portum perexiguum, sed tranquillum et apricis collibus abditum». — Ceterum cum v. 846. cf. illa eiusd. *Petrarch. Poem. min. V. 2. p. 22.*:

gratum parat herba cubile,

Fronde tegunt rami, mons flamina submovet Austri.

848. *Siestri, Segesta Tigulliorum* apud *Plin. 3. Hist. nat. 5. 7. 48.*, hodie *Sestri Levante*, de quo *Petrarch. Itiner.*: «Inde Rapallum ac Siestrum».

850. *Montemque Rubentem*, hodie *Monte Rosso*, oppidum inter Siestrum et Portum Veneris atque huic propius.

851. *Cornelia* vel *Cornilia* dictum usque ad sæc. xviii., hodie *Cornegliano*, est oppidum medium inter Montem Rubentem et Portum Veneris.

853. Hoc loco, item 3. 373., et in *Itiner. loc. cit.* paulo supra ad v. 842., omnium Codd. et Edd. auctoritate fretus *Meroen* retinui, quæ pro *Mareotica* regione a Nostro dicta est etiam in *Ecl. 12. Poem. min. V. 1. p. 246.*:

Quæque (*vina*) dedit Meroe soli subiecta propinquo.

Quem ad v. cf. Rossettius hæc adnotat p. 299.: «Meroe è una grand' isola formata da due rami del Nilo nella Nubia, della quale vedi Strabone. Il paese è assai remoto; nè Strabone fra le sue produzioni nomina il vino. Troppo è presso all'equatore perchè la vite vi prosperi. Credo adunque che il Petrarca, in un tempo in cui la geografia era assai limitata e studio negletto, abbia preso equivoco dalla somiglianza del nome, e voglia dire *Marea* o *Mareia*, e la provincia dell'Egitto o di Libia detta da quella città *Mareotide*, le cui vindemmie così cantano Orazio nelle Odi, e nelle Georgiche Virgilio».

857.-859. *Insula*, h. e. *Palmacia*, hodie *Palmazza*, quæ Portui Veneris adiacet. — *Venerique placens portus, contraque Eryx* etc. *Portus Veneris* est qui

hodie *Portorenerre* appellatur, cuius e regione *Portus Eryx* et oppidum *Eryx*, hodie *Lerici* o *Lerice*: de his *Petrarch. Itiner.*: «Nomine Veneris insignem (*obvium habebis*) portum, securum ventorum omnium, et omnium, quæ sub caelo sunt, classium capacem: nostrum prope Erycem: habet enim alterum Sicilia».

860.-861. *Collibus his ipsam perhibent habitare Minervam* etc. Huc spectant illa *Petrarch. 3. Fam. 23. p. 622. Basil.*: «Liquoris omnium mollissimi, olei vasculum tibi affert, quod sponte sua et (ut aiunt) virginitate servata nullo premente defluxit e baccis arborum nostrarum, quæ in collibus istis (*h. e. Parmensibus*) sunt: ubi, posthabitis Athenis, repertricem oleæ Minervam habitare dicerem, nisi eam iampridem Ianuensi litore ad Portum Veneris atque Erycem collocassem in Africæ meæ libris».

862. et seqq. *Corrique caput*, hodie *Capo del Corro* vel *Capo Corro*, de quo *Petrarch. Itiner.*: «Non procul habebis contra extremos Ianuenses fines Corvum famosum scopulum et nomen a colore sortitum».

867.-868. *Ostia Maeræ rapidi et palatia Lunæ*. Flumen Maera, ut ait *Plin. 3. Hist. nat. 3. 7. 48.*, Liguriæ finis, hodie *Magra*: et urbs *Luna* (de qua *V. Plin. 3. Hist. nat. 3. 8. 50.*, *11. ibid. 42. 97. 241.*, *36. ibid. 6. 7. 48. et 36. ibid. 18. 29. 133.*: et *Stat. 4. Silv. 4. 23.*, *4. ibid. 2. 29.*, *1. ibid. 3. 36.*, *3. ibid. 1. 3. et 4. ibid. 3. 99.*), vulgo *Luna*, *Luni* vel *Lunigiano*, de quibus *Petrarch. Itiner.*: «Paululum proventus Maeræ annis ostia, qui maritimos Ligures ab Etruscis dirimit; supraque litus maris sinistramque ripam fluvii ruinas Lunæ iacentis aspicias, si famae fides est. Aliud enim hac in parte nihil habes. Magnum exemplum fugiendæ libidinis, quæ saepe non modo singulorum hominum, sed magnarum urbium et locupletium populorum ac regum fortunas pessum dedit: licet huic rei exemplum maius et antiquius Troia sit». Ceterum Maeræ rapiditatem significat etiam *Lucan. 2. 426.*:

Culta Siler, nullasque vado qui Maera moratus

Alnos, vicinæ percurrit in æquora Lunæ.

Item *Lucanus* ætate sua *desertæ mœnia Lunæ* memorat *l. 586.*: sed urbs ea Magonis temporibus adhuc florebat, quapropter *Petrarcha* recte *stantisque palatia Lunæ*.

869.-870. *Arnus et Pisæ*, de quibus *Plin. 3. Hist. nat. 3. 8. 50.*: «Colonia Luca a mari recedens propiorque Pisæ inter amnes Ausorem et Arnem». Et *Petrarch. Itiner.*: «Nec multo post Sereli atque Arni fauces sunt: quorum alter Lucam præterlabitur, alter patriæ meæ muros, primum tamen Pisas interluit».

872. *Gorgon* (apud *Plin. 3. Hist. nat. 6. 12. 81.* alii leg. Argo, al. Orgon, al. Gorgona), hodie *Gorgona*; — *Ilva* (*Plin. 3. Hist. nat. 6. 12. 81.*: «Ilva cum ferri metallis a Græcis Ethalia dicta»), hodie *Elba*; — *Capraria* (*Plin. loc. cit.*: «Capraria, quam Græci Egilion dixerunt». Cf. *Tarron. 2. R. R. 3. 3.*: «quæis [capris] propter Italiam Caprasia insula est nominata.»), hodie *Capraia*. De his

Petrarch. Itiner.: «Hinc si ad dexteram te deflectas, Gorgon atque Capraria, parvæ quædam Pisanorum insule, præsto erunt. - Ad dexteram exiguo spatio haec est «Insula inexhaustis Chalybium generosa metallis», ut Maro (10. *Æn.* 174.) ait». Cf. et *Afr.* 3. 317.-318.

874.-875. *Insula Igilium* (*Plin. loc. cit.*: «Igilium et Diarium, quam Artemisiam Graeci dixerunt, ambæ contra Cosanum.»), hodie *Isola del Giglio*, de qua *Petrarch. Itiner.*: «Inde rursus ad dexteram Igilium insula vino et marmore nobilis».

875.-877. *Plumbeus vertex*, hodie *Piombino*, ille videtur, de quo *Petrarch. Itiner.*: «Plumbinum insigne oppidum ad laevam fertili sedet in colle». — *Argentæa rupes* est *Mons Argentarius* (Cf. *Rutil. Itiner.* 1. 313.), hodie *Argentaro*, de quo *Petrarch. Itiner.*: «Et mox portus Herculeus, Argentariae mons medius».

878.-880. *Herculei recessus* est *portus Hercules* et hodie *Porto d' Ercole*, prope montem Argentarium, de quo *Petrarch. loc. cit.*, et *Rutil. Itiner.* 1. 293. — *Telamonis apex* (*Plin.* 3. *Hist. nat.* 5. 8. 51.: «Hinc amnes Prile, mox Umbro navigiorum capax, et ab eo tractus Umbriae portusque Telamon»), de quo *Petrarch. Itiner.*: «Haud procul inde Populonia, Massa maritima, Grossetum, Telamonis portus, an ab Aiaceis patre, an unde dictus, profiteor me nescire». Ceterum *apex* est promontorium etiam apud *Rutil. Itiner.* 1. 106., quod Petrarcha minime novit.

881.-882. *Corsica*, de qua *Petrarch. Afr.* 2. 216.:

Pauperiorque solo, sed apricis Corsica saxis.

Et *Itiner.*: «Si pressius intenderis, videbis et Corsicam incultam insulam et armentis silvestribus abundantem». — Ceterum *frondea* Corsica etiam a *Priscian. Perieg.* 470. ita significatur:

Nulla tamen tellus altissima robora silvæ

Sic alibi generat.

882.-884. *Sardinia* (cf. *Claudian. B. Gild.* 514.: «Hinc hominum pecudumque lues, hinc pestifer aer Sævit») et *Tibridis fauces*, de quibus *Petrarch. Itiner.*. His exactis, Tiberinae fauces ad laevam sunt, ad dexteram remanente Sardinia» Et *Afr.* 2. 215.: «cresso dives Sardinia caelo».

883. *Aurca Roma*. Huc spectant illa eiusd. *Petrarch. de Avaritia vitanda* p. 551. *Basil. (h. e. G. Sen. 8. ed. Fracassettio)*: «Adde, quod urbes eximias laudaturi, pari præconii brevitate dicunt aureas, unde et apud Maronem (8. *Æn.* 347.-348.) *Capitolia urbis Romæ aurea*. Et apud Ausonium *aurca Roma* est: quo ambitiosi sermonis torrentem (*lege torrente*) præter ceteros lapsus ipse ego, qui hoc in aliis noto (sed licet accusem ceteros, non me absolvo) quodam Africæ meæ loco *auream Romam* dixi». Ceterum epitheton hoc medio, uti aiunt, ævo et Petrarchæ temporibus usitatissimum; hinc opusculum *Mirabilia Romæ* inscribitur etiam *Graphia aureæ urbis Romæ*, hinc *Capitolium aureum, castellum*

aureum, pergula aurea, arcus aureus, de quibus V. II. Jordan, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, Berlin 1871., *Mittelalter*. p. 425.

885. Quatuor et triginta qui sequuntur versus anno post Ch. n. MCCCXLIII. per vim sibi extortos seque invito vulgatos fuisse cum Ioanne Baccatio ita questus est *Petrarcha* 2. *Sen.* 1. p. 750. *Basil.*: «Ante annos plurimos, dum post obitum summi regis (*h. e.* Roberti) a Romano Pontifice (*h. e.* Clemente VI.) missum me Neapolis haberet, atque inter exspectationis tædia opportunum ac dulces remedium Barbatus meus Sulmonensis illie esset, vir omnium literarum cupidissimus, mearum vero tam immodice, ut in illis non rerum pondus, non verborum gratiam, nil postremo quærat aliud, nisi an meæ sint (sed ne id quidem, sic illarum sibi eminus vel odor ipse notissimus est), neque mihi per id tempus absque illo dies ullus ageretur, accidit, ut in Africa mea (quæ tunc iuvenis notior iam famosiorque quam vellem, curis postea multis et gravibus pressa consenuit) aliquot illi tali amico versiculi placuissent: quos palam poscere veritus (nemo reverentior amicorum atque in primis mei) submisit, qui illos muneris instar ingentis supplicii prece deposcerent. Negavi contra meum morem, et intempestivum desiderium libera caritate redargui. Erubuit, quievitque tantisper, atque oravit imperioso ut parcerem amori. Nec secius die altero atque altero adhibitibus intercessoribus institit, importunitate prorsus ingenua ac modesta: tenera quidem frons pudorque purpureus mearum duritiem repulsarum ferre non poterat; semper igitur, illo absente, substituti aderant (est quidem quisque pro alio, quam pro se, honestius importunus). Iam, ut arbitror, finem tenes. Negavi quantum illæsa quivit amicitia: quumque nullus peccandi (*lege* precandi) modus esset. ad extremum victus (nunquam enim cum amicis luctor, quin succumbam), cessi, et versus, nisi fallor, quatuor ac triginta, limæ adhuc et temporis indigentes, illi amico, cui nil ad ultimum negaturus sim, ea lege concessi, ut ad manus alterius non venirent. Ad promittendum prona semper intensa cupiditas, non æque autem ad memorandum tenax, nullam conditionem respuit, dum optata percipiat (*fortasse* perciperet): dedit fidem, quam eodem ipso die, puto, fregerit. Sic ex illo vix bibliothecam literati hominis introire mihi contigit, ubi non eos versus, quasi epigramma illud Apollinei tripodis templum subeuntibus obvium in limine, videri (*lege* viderem); quorum nativo horrori scriptorum quoque error accesserat: etsi hæc, non mea magis, quam communis omnium scribentium sit querela. Sic me igitur meus ille (ignoscendum, fateor, quod honesti amoris cogit impetus), dum laudare dumque, quod sibi sum, facere aliis clarum studeat, seipsum ac me reprehensoribus multis obiecit. — In illa ergo poematis mei parte, præmature decerpta ac vulgata præpropere, mors et mortis querimonia est Magonis Pœni: qui Hamilearis filius, frater Hannibalis, bello Punico secundo in Italiam missus cum exercitu, tandem ex vulnere in Liguribus accepto, patriam repetens, mari medio ante Sardiniam obiit. Hic accusatores mei - dicunt - illam tantam vim ser-

monis ac congeriem querelarum non sat consentaneam morienti, neque horam illam tales et tam graves sensus admittere. — Secunda vero calumnia est huiusmodi: quæ illi tribuerim morituro, non sua, sed quasi christiani hominis videri. — Tertia restat accusatio: nam (*lege* non) sat considerate me sermonem illum tam gravem iuveni tribuisse, qui propectæ convenientissimus sit ætati.» — Hæc omnia Petrarchæ, qui multus est in illatis criminibus refellendis. Ceterum hinc factum est, ut hi quatuor et triginta versus in plurimis MSS. Codicibus adscriberentur et ubique locorum inveniantur; eosque in *Silii Italici (Punic. l. 16. a v. 27.)* editionem Paris. a. 1781. *Lefeburius* invexerit, ex Codice Bibliothecæ Regiæ Parisiensis N. 8206. depromptos, qui tamen «non Silium continet, sed multa e diversis scriptoribus loca excerpta», ut ait *N. E. Lemairius (C. Silii Ital. Punic. libri XVII. Paris. MDCCXIII. V. 2. p. 458. not. 2.)*. Porro *Lefeburius* non modo in sua Præfatione inverecundiæ accusavit Fr. Petrarcham, qui fragmentum illud, quibusdam mutatis, sibi vindicaverit suoque poemati adsuerit; verum etiam eo impudentiæ pervenit, ut hæc quoque affirmaret: «Je suis actuellement convaincu par la lecture du Poëme de Pétrarque, que ce savant en avait (*de Silius*) un exemplaire. — Je suis persuadé que Pétrarque n'a fait le sien, que parcequ'il avait un Silius, qu'il regardoit sans doute comme le seul exemplaire qui fût resté, et qu'il a laissé ignorer pour la gloire de son propre ouvrage». Quam stulte, quam temere quamque impudenter *Lefeburius* hæc protulerit, præsertim quum *Silii Punica* a Poggio Florentino inventa fuerunt quadraginta circiter annis post mortuum Petrarcham, multis iamdiu atque erudite demonstrarunt *La-Bastieus, Mémoires de l'Académie des Inscriptions T. XV. p. 788.* et præclarissimus quidam censor in *Annal. literar. Goetting. a. 1782. Additam. p. 261.-262.*

ADNOTATA

AD LIB. VII.

20. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 23.

29. *Leptis*, h. e. parva *Leptis*, quæ Hadrumeto adiacebat. Cf. *Liv.* 30. 29.; et *Sall. Ing.* 19.

34. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 21. et 28.

52.-58. Cf. *Petrarch. 14. Fam. 5. ed. Fracassettio*: «Solet equidem, ut exterior magnorum corporum sanitas, sic pars magnarum urbium morbis abundare latentibus et, compressis apparentibus malis, intus ipsisque in visceribus laborare: quæ pestis emergerit, tamen primum intelligitur melius in cute mansura, quam sub regionem cordis migratura quæ premeret (*lege* qua premeretur)».

62. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 28.

84. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 21.

90. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 29.

100. et seqq. *Liv. loc. cit.*: et *Val. Max.* 3. 7. 1. Cf. *Petrarch.* 12. *Fam.* 2. ed. *Fracassettio*: «Talis fiat (*rex*). qualis videri vult. Tum demum in se nihil occultum vult, nec magis horrebit hostis oculum, quam amici, nec pluris faciet consilium, quam testimonium aemulorum. Pari fiducia Scipio totis castris exploratores Romanorum atque Carthaginiensium (*lege* castris Romanorum exploratores Carthaginiensium) circumduxit».

124. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 29.

217. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 30.

270. *simul hic, quem cernis inermem, Alter erit, pectusque aliud*, etc. Cf. *Petrarch. Poem. min.* V. 2. p. 10. *de se ipse loquens*:

Ipse mihi collatus enim, non ille videbor;

Frons alia est, moresque alii, nova mentis imago,

Voxque aliud mutata sonat.

292. *Magnus enim* etc. Hunc versum *Petrarcha* in deliciis habuit: cum quippe laudat *De Contemptu mundi dial.* 3. p. 363. *Basil.*; loquitur *Augustinus*: «Pudeat ergo senem amatorem dici, pudeat esse tam diu vulgi fabulam: et si te nec verum glorie decus allicit, nec deterret ignominia, alieno tamen pudori vite tue mutatio succurrat: etenim (*lege* est enim) famae consulendum propriae, nisi fallor, et si ob aliud nihil, saltem ut amici liberentur ab infamia mentiendo. Quod quum omnibus providendum sit, tibi aliquanto diligentius, cui tantus de te loquentium populus absolvendus est.

Magnus enim labor est magnae custodiae famae.

Hoc si Scipioni tuo truculentissimum hostem consulentem facis ut (*corrigere in*) Africae tuae libris, patere nunc ex ore pii patris idem tibi consilium prodesse». Et 7. *Fam.* 7.: «Non queritur gratis clarum nomen, nec servatur quidem:

Magnus enim labor est magnae custodiae famae.

Permitte mihi meo versiculo tecum uti, qui adeo mihi placuit, ut eum ex quotidianis epistolis non puduerit ad Africam transferre». Haec *Petrarcha*. Quotidianam vero epistola, ex qua hic versus in Africam translatus est, interiisse videtur: legitur enim tantummodo in *Ep. metr. ad Ioannem de Columna*, quae auctore *Rossellio* exeunte anno mcccxlvi. vel ineunte mcccxlviii. scripta est. h. e. post confectum librum Africae septimum et missam Nicolao Tribuno epistolam 7. libri 7.: locus autem est *Poem. min.* V. 2. p. 374.:

Multorum dominus, multorum servus, iniquo

Subditus imperio linguae popularis, in altum,

Dum tonat, assurge et nomen servare labora:

Magnus enim labor est magnae custodiae famae.

301.-304. De Tomyri Seytharum regina cf. *Iustin.* I. 8. Et *Petrarch. Poem. min.* V. 2. p. 30.:

Thamaris (*sic*), Persarum colla secare

Imperiosa ducis, nati non funere fracta

Substitit aut sexu, facinus pergressa (*lege* praegressa) virile.

Cf. *eumd.* 21. *Fam.* 8. *ed. Fracassettio* et 11. *Sen.* 17. *p.* 893. *Basil.*

304.-316. De Pyrrho cf. *Iustin.* 18. 1. et 2., 23. 3., 25. 3. 4. et 5.: et *Flor.* 1. 18. Praecipue *versus* 311. cum *Iustini* verbis convenit 25. 5. *extr.*: «Qui (*Pyrrhus*) patriam certe suam angustam ignobilemque, fama rerum gestarum et claritate nominis sui toto orbe illustrem reddiderit». Similiter cf. *vv.* 315.-316. cum *Iustin.* 25. 4. 6. et 25. 5. 1. Et ipse *Petrarch. Poem. min. V.* 2. *p.* 364.: «Pyrrhum feminei contrivit pondere saxi». Cf. *eumd.* 11. *Sen.* 17. *p.* 893. *Basil.*

318.-321. De M. Atilio Regulo cf. *Liv.* 39. 30.: *Cic.* 3. *Off.* 27. 10. et *Pis.* 19. 43.: *Horat.* 3. *Od.* 5. 49.; et *Gell.* 6. 4.

336. *Fædus*, quod scil. Caudiis iectum est T. Veturio et Sp. Postumio coss. teste *Liv.* 9. 5. et seqq.

354. *Hesperia tractus atque arva novissima mundi*, h. e. Hispania, quæ a *Servio* et *Acron*e *Hesperia ultima* dicta est: cf. et *Horat.* 1. *Od.* 36. 4.

355. *Æolieque triceps regio*, h. e. Sicilia. Cf. *Virg.* 1. *Æn.* 53.

357.-361. Hæc eisdem coloribus adumbrata videntur, quibus usi sunt *Virg.* 6. *Æn.* 794. et seqq. et 851. et seqq., et *Horat.* 3. *Od.* 3. 45.-46. et 53.-56.

363. *Vos dominos rerum.* Cf. *Virg.* 1. *Æn.* 286.: «Romanos rerum dominos gentemque togatam».

368. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 31.

376. *claudio quamquam pede nisa fugaces* (ultio) *Prævenit.* Cf. *Horat.* 3. *Od.* 2. 31.:
Raro antecedentem scelestum

Deseruit pede pœna claudio.

379.-386. De pugna navali ad *Ægates* insulas V. *Afr.* 6. 668. et seqq. et ad eum l. adnotat.

399. *medio*, h. e. tempore, quod inter finem belli Punici primi et Scipionis victorias intercessit.

450. et seqq. Ex *Liv.* 30. 31. *extr.*

470. et seqq. Ex *Liv.* 30. 32.

509. et seqq. Hæc in mentem revocant Venerem, quæ Iovem adit pro Troianis precatura apud *Virg.* 1. *Æn.* 232. et seqq.; nonnulla vero similitudinem referunt eorum, quæ Iuno secum agitat apud *eumd. ibid. v.* 40. et seqq.

524. *Iunonia longum hospita Carthago.* Cf. *Virg.* 1. *Æn.* 19.:

Quam Iuno fertur terris magis omnibus unam

Posthabita coluisse Samo.

542. et 544. *Mars secundus*, h. e. *Hamilear*; V. adnotata ad 6. 132.-134.

554. *Ex quo Prometheus subduxit ab astris Particulam.* Cf. *Horat.* 1. *Od.* 3. 29.:

Post ignem æthereæ domo Subductum.

Et 2. *Sat.* 2. 79.: Atque affigit humo divinae particulam aerae.

Addo eund. 1. *Od.* 16. 13.

597.-598. *Quanta per Hesperium - Flamma latus, nimboque nocens undante procella Sævierit.* Cf. *Horat.* 1. *Od.* 1. 42.:

Dirus per urbes Afer ut Italas

Ceu flamma per tēdas, vel Euris

Per Siculas equitavit undas.

722. *Quam decies totum Saturnus cinxerit orbem* etc. Recte: «Nam ea (ut ait *Cic.* 2. *Nat. D.* 20. 52.), quae Saturni stella dicitur, - xxx. fere annis cursum suum conficit» (definite vero a. xxix., d. clxvi., h. xxiii., m. xvi.). Cf. et *Vitruc.* 9. 1. 4.; *Plin.* 2. *Hist. nat.* 8. 6. 32.; *Capell.* 8. p. 288.; et *Macrob.* 1. *Somn. Scip.* 19. Iam vero Hannibal ad Zamam victus est anno ante Chr. n. cc.: Catholica autem Religio Romam advecta a d. Petro anno post Chr. n. xlii.

741. et seqq. Ex *Liv.* 30. 33.

795. *Consul temerarius*, h. e. Varro ad Cannas. V. *Liv.* 22. 44. et 45.; et *Flor.* 2. 6.

796. *nec quem pugnare retabant Omina*, h. e. Flaminium ad Trasimenum. V. *Liv.* 22. 3. et seqq.; et *Flor.* 2. 6.

798. *Sempronius* ad Trebiam. V. *Liv.* 21. 34. et seqq.; et *Flor.* 2. 6.

799. *Non pulvis et aestus* etc., h. e. ad Cannas. V. *Liv.* et *Flor.* l. c.; et *Val. Max.* 7. 4. *extern.* 2.

801. *Non nebula* etc., h. e. ad Trasimenum. V. *Liv.* et *Flor.* l. c.

803. *calido perfusus corpus olivo*, h. e. ad Trebiam. V. *Liv.* et *Flor.* l. c.

806. et seqq. Ex *Liv.* 30. 32.

821.-823. Ex *Liv.* 30. 32.

840.-915. Ex *Liv.* 30. 33.

917. et seqq. Ex *Liv.* 30. 33.

958. *Postquam est ad veros perventum comminus hostes.* Cf. *Liv.* 30. 34.: «Ita novum de integro praelium ortum est: quippe ad veros hostes perventum erat».

997. et seqq. Ex *Liv.* 30. 34.

1003. *insula nata repente.* Ex *Iustin.* 30. 4.: quocum cf. *Liv.* 30. 36. *ad fin.*; *Plin.* 2. *Hist. nat.* 87. 89. 202.; *Senec.* 6. *Quaest. nat.* 21.; et *Oros.* 4. 20.

1007. et seqq. Ex *Liv.* 30. 34.

1091. *Viribus haec acies praëit, haec levitate.* Cf. *Liv.* l. c.: «Concursatio et velocitas illine (*h. e.* a Pœnis) maior, quam vis».

1115. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 35.: «In tempore Laelius ac Massinissa, pulsos per aliquantum spatii secuti equites, revertentes in aversam hostium aciem incurrere. Is demum equitum impetus fudit hostem».

1126. *Pervenit Adrumetum.* Ex *Liv.* l. c.

ADNOTATA

AD LIB. VIII.

2. *Antipodum populis*. Cf. *Petrarc. Canz. P. I. scst. 1. st. 3.*:

Quando la sera scaccia il chiaro giorno
E le tenebre nostre altrui fann'alba.

Et *ibid. canzon. 5. st. 1.*:

Nella stagion che 'l ciel rapido inchina
Verso occidente, e che 'l dì nostro vola
A gente che di là forse l'aspetta.

Ceterum de antipodum questione haec *Petrarch. De Contemptu mundi dial. 3. p. 366. Basil.*; loquitur *Augustinus*: «An ea (*fabula*), quæ bipertite huius (*terre*) habitabilis alteram partem obieci magni maris inaccessibilem orlûs (*lege* vobis) sub pedibus vestris locat (quam utrum homines teneant, scis quanta dissensio inter doctissimos homines olim sit: ego autem quid sentirem, absolvi in libro (*lege* libris) de Civitate Dei, quos te legisse non dubito); alteram vero etc.».

12. et seqq. Ex *Liv. 30. 36.*

39. et præcipue 43. Cf. *Virg. 4. G. 186.*:

Vesper ubi e pastu tandem decedere campis
Admonuit, tum tecta petunt, tum corpora curant.

45.-46. Cf. *Virg. 8. Æn. 184.*:

Postquam exempta fames et amor compressus edendi,
Rex Evandrus ait.

81. et seqq. Ex *Liv. 30. 35. 4.*

84.-89. Ex *Liv. 30. 33. et 35.*

102. et seqq. Hæc Ephesi, decem annis post confectum ad Zamam prælium, dixisse Hannibalem, narrat *Liv. 35. 14. Cf. et Petrarch. contra medicum Invect. l. 3. p. 1102. Basil.*: «Sæpe inter magna non poni, cuiusdam eximie magnitudinis argumentum est. Dabo tibi illustre exemplum ex historiis. - Apud Titum Livium Hannibal ipse, vir profecto in sua arte doctissimus, dum interrogatus, quos fuisse bellorum duces omnium gentium clarissimos aestimaret, Alexandrum Macedoniæ regem primo, Pyrrhum Epirotam secundo, et (quod eius, de qua multa dixi, fiducia, non superbiæ fuit) sese tertio nominasset; admonitus cur Africanum, a quo victum eum esse constabat, præterisset, ita certe respondet, ut appareat eum, non oblivione vel invidia, sed ad singularem laudem inter magnos maximum, sive inter maximos incomparabilem siluisse, et Africanum e grege aliorum imperatorum (ut ipsius *Livii* verba ponam) velut inestimabilem secrevisse».

133. *Aut veri aut sancti* etc. Cf. *Petrarch. 10. Sen. 2. p. 869. Basil.*: «Quam-

quam nulla ibi unquam fides, nulla caritas, et, quod de Hannibale dicitur, nihil veri, nihil sancti, nullus Dei metus, nullum iusiurandum, nulla religio». — Quae sunt ipsissima *Livii* verba 21. 4. *extr.*

135. *Quis mihi ductorem laudet* etc., h. e. Alexandrum M. Cf. *Curt.* 5. 7. et 10. 5.

137. *sparsa cruore Convivia*. Cf. *Curt.* 8. 1. *med.*; et *Iustin.* 12. 6. 3.

139. *argenti in flumine saltus*. Cf. *Curt.* 3. 5.

140. *luxus iners* etc. Cf. *Curt.* 6. 6. et 10. 5.; et *Iustin.* 12. 3. 8.

145. et seqq. In his *Petrarcha* prae oculis habuit *Liv.* 9. 17., 18. et 19.

168.-169. *Quattuor praelia*, h. e. ad Ticinum, Trebiam, Trasimenum et Cannas.

170.-171. Cf. *Iustin.* 12. 2.: «Porro Alexander, rex Epiri, in Italiam - ita cupide profectus fuerat, veluti in divisione orbis terrarum, Alexandro, Olympiadis sororis suae filio Oriens, sibi Occidens sorte contigisset; non minorem rerum materiam in Italia, Africa Siciliaque, quam ille in Asia et Persis habiturus». Cf. *euclid.* 17. 3.; et *Liv.* 8. 24.

173. *Dum latus Ausonia transfixum cerneret hasta*. Cf. *Liv.* 8. 24.: «Iamque in vadum egressum (*Alexandrum*) eminus veruto *Lucanus* exsul transigit». — Ceterum de bellis ab Alexandro in Italia gestis V. *Liv.* 8. 3. et 17. et 24.; et *Iustin.* 12. 1. et 2.

174. *Haec ait exspirans* etc. Cf. *Liv.* 9. 19.

220. et seqq. Huc praecipue spectant ea, quibus *Petrarcha* *Rebus memorabilibus* (*tr.* 1. *cap.* 1. *sive prooem.*) praefatus est: in eo enim opere de clarissimis viris dicere aggressus, Scipioni Africano principem tribuit locum hisce verbis: «Quem vero nunc historicus illustrissimae cohortis statuam signiferum, nisi quem poetici laboris primum ducem in Africae meae libris statuuisse non poenitet?» Sic ille: et subdit *cap.* 2. *De otio Scipionis Africani primi.*

224.-225. *Sol stat per se solus, et inde Nomen habet*. Cf. *Cic.* 2. *Nat. D.* 27. 68.: «Quum sol dictus sit, vel quia solus ex omnibus sideribus est tantus, vel quia, quum est exortus, obscuratis omnibus solus apparet». Et *Varro* 3. *L. L.* 68. *Müll.*: «Sol, vel quod ita Sabini, vel solus ita lucret, ut ex eo deo dies sit».

235.-236. *rotunda luna*, erat enim, vel certe instabat plenilunium: namque solis defectus eo tempore Cumis visus memoratur a *Liv.* 30. 38. 8. et a *Petrarcha* paulo infra v. 463.-464.

245. Cf. *Liv.* 30. 36.: «Scipio, confestim a praelio - misso Laelio Romanum cum victoriae nuncio etc.»

285.-287. Cf. *Liv.* 30. 35. *extr.*

289.-295. Cf. *Liv.* 33. 47.: «Itaque (*Hannibal*) cedere tempori et fortune statuit: et, preparatis iam omnibus ante ad fugam, obversatus eo die in foro

avertende suspicionis causa, primis tenebris vestitu forensi ad portam cum duobus comitibus ignavis consilii est egressus».

310. *Uitora nota Panormi*, ibi enim præcipuam navium stationem Carthaginienses habuere usque ad annum ante Chr. n. ccliv.

312.-314. *Fulcanum Liparamque secant.* Cf. *Virg.* 8. *Æn.* 416.:

Insula Sicanium iuxta latus Æolianque

Erigitur Liparen, fumantibus ardua saxis:

Quam subter specus et Cyclopum exesa caminis

Antra Æthnæa tonant, validique incudibus ictus

Auditi referunt gemitum, striduntque cavernis

Stricturæ Chalybum, et fornacibus ignis anhelat:

Vulcani domus et Vulcania nomine tellus.

315.-321. Cf. *Virg.* 3. *Æn.* 410. et seqq.: et *Sall. fragm.* apud *Servium* ad *Virg. loc. cit.* et apud *Isid.* 14. *Orig.* 7. 4. Similiter *Petrarch.* 12. *Sen.* 1. p. 899. *Basil.*: «Quid miri autem, si manu factæ urbes cedant senio? Rupes cedunt et iuga montium statum ac naturam mutant. - Alpes multis locis subsedere, abscisique undis Pelorus Siculus atque Italus Apenninus ubi frondosis olim collibus stabant, nunc infamem despiciunt Charybdim horrissonis fluitare vorticibus». Cf. et *Afr.* 6. 577. ibique adnotat.

321.-329. *Huc vela Pelorus* etc. Ex *Val. Max.* 9. 8. *extern.* 1.: et *Mela* 2. 7. 15. Cf. et *Petrarch.* 9. *Fam.* 5. *ed. Fracassettio.*: «Ob levem quoque suspicionem fidissimum gubernatorem suum obtruncavit Hannibal: testis facinoris mons Siculus humati appellatione percelebris».

331.-332. *Cephalen*, h. e. Cephalenia vel Cephalonia, quæ Samos vel Samodicitur ab *Homer. Odys.* 9. 24., 4. 671. et 16. 122. et *Iliad.* 2. 634.: similiter a *Virg.* 3. *Æn.* 270.:

Iam medio apparet fluctu nemorosa Zacynthos

Dulichiumque Sameque.

334. *gemini limes maris alta Corinthus.* Cf. *Stat.* 7. *Theb.* 420.: «gemini maris incolæ». Et *Horat.* 1. *Od.* 7. 2.: «Bimarisve Corinthi Mœnia». Adde *Ovid. Heroid.* 12. 27. et 7. *Met.* 405.

338.-341. *Litoream Methona vident, ubi forte Philippus* etc. Cf. *Iustin.* 7. 6. *extr.*: «Quum (Philippus) Methonam urbem oppugnaret, in prætereuntem de muris sagitta iacta dextrum oculum regis effodit». Adde *Plin.* 7. *Hist. nat.* 37. 37. 124.: et *Solin.* 14. — Ceterum hoc loco Noster Methonem (Pedasum *Homer.*) Messeniorum cum Methona in Thracia, nescio quo auctore deceptus, mutavit. — Quod ad Hannibalem attinet, *Liv.* 22. 2. *extr.*: «Ipse Hannibal - vigiliis et nocturno humore palustrique caelo - altero oculo capitur». De *dextero* testis est *Nepos Hann.* 4. Ceterum *V.* adnotat. ad 2. 32.

358. *Atque Asiam Libyæ fratremque adiungere fratri*, h. e. cum Punicis

bella Macedonica et praecipue Syriacum, cum Africano Scipionem Asiaticum coniungere.

359. et seqq. Ex *Liv.* 30. 36.

390. et seqq. *Angusti campi*, qui a *Polybio* l. 73. quinque et viginti stadia lati, a *Strabone* vero l. 18. sexaginta longi dicuntur. Ceterum de Carthaginis portibus V. *Freinshem. Supplem. Liv.* 49. 40., et *Smith. Wilelm. Manuale di Geografia ant.* p. 309. ed. Firenze 1818., ubi etiam *Mannerti* et *Darisi* sententiae afferuntur.

406. *Mercurii collis montique inscriptus Apollo*, h. e. duo, ubi litus ad septentrionem vergit, promontoria, inter quae Sinus Carthaginensis interiacet, quorumque alteri Mercurius, alteri Apollo nomen erat.

437. et seqq. Cf. *Liv.* 31. 11. et 19.

440. et seqq. Ex *Liv.* 30. 36.

459. et seqq. Ex *Liv.* 30. 38.

483. et seqq. Ex *Liv.* 30. 39.

547. et seqq. Ex *Liv.* 30. 40.

573. et seqq. Ex *Liv.* 9. 18.

604.-611. *Quod questum persaepe ferunt post bella reversum Scipiadam.* Cf. *Liv.* 30. 44.: «Saepe postea (h. e. finito bello) ferunt Scipionem dixisse, Ti. Claudii primum cupiditatem, deinde Cn. Cornelii, fuisse in mora, quo minus id bellum exitio Carthaginis finiret». — *Nepos* autem est P. Cornelius Scipio Africanus minor.

613. et seqq. Ex *Liv.* 30. 37.

682. et seqq. Cf. *Liv.* 30. 42.: «Insignis inter ceteros (*Carthaginienses legatos*) Hasdrubal erat, (Haedum populares cognomine appellabant) pacis semper auctor, adversusque factioni Barcinæ».

687. *Tres secum comites Itali* etc. Cf. *Liv.* 30. 38.: «Cum legatis Carthaginensibus Romam missi L. Veturius Philo et M. Marcius Ralla et L. Scipio imperatoris frater».

689. *legatos arcuit urbe.* Ex *Liv.* 30. 40.

692. et seqq. Ex *Liv.* 30. 42.

714. *Hanno*, h. e. qui princeps factionis Barcinis inimicus, censuit Hannibalem non esse in Hispaniam mittendum ac deinde Romanis dedendum (*Liv.* 21. 3. et 9.), et pacem a Romanis petendam post Cannensem pugnam (*Liv.* 23. 13.). Haec autem omnia pluribus *Petrarcha* persequitur *Rerum memor. l. 4. tr. 2. c. 13. Ed. pr.*

717. *puer ille ferox*, h. e. Hannibal. Cf. *Liv.* 21. 1.: et praecipue *Val. Max.* 9. 3. *extern.* 3.

745. et seqq. Ex *Liv.* 23. 12. et 13.

747. Cf. *Val. Max.* 7. 2. *extern.* 16.

766. *Alpinos habuisse patres populumque* (Romanos) *vocare Pastorum*. Vox *Alpinus* est idem ac montanum, «Che sente ancor del monte e del macigno», ut *Dantes* ait: et sane ipse *Petrarch. Rerum memor. l. 3. tr. 1. c. 3. Ed. pr.*: «Numa Pompilius - animadversa populi ferocia - mitigandosque animos ratus, occasione novitatis temporum usus est. Sentiebat adhuc Alpinum quoddam ac pastorium inesse animis». Ad rem etiam *Galli anonymi in Fr. Petrarch. Invektiva p. 1067. Basil.*: «Quicquid tamen fuerit de Romæ fundatione et nomine, si etiam, ut communius dicitur, a Romulo fundata sit, non est magnum. Unde et *Iuvenalis* in fine tertii cuidam civi Romano de sua origine glorianti ait sic:

Attamen, ut longe repetas longeque revolvās,

Maiorum quisquis primus fuit ille tuorum.

Aut pastor fuit, aut illud quod dicere nolo.

Et est, latro et homicida, dicit glossa *ibidem*».

807. *nulla est victoria maior, Quam vicisse animum*. V. adnotata ad 5. 418.

811. et seqq. *Difficile insuetis* etc. Cf. *Liv. 30. 42.*: «Ex insolentia, quibus nova bona fortuna sit, impotentes *ketitiae* insanire. Populo Romano usitata ac prope iam obsoleta ex victoria gaudia esse».

828. et seqq. Ex *Liv. 30. 42.*

837. et seqq. Ex *Liv. 30. 43.*

859. *translatus ab Ida*. Cf. *Horat. 3. Od. 20. 16.*: *Raptus ab Ida*».

862. *Appia porta*. Capena hoc nomine significari videretur, unde *Appia* via incipiebat, quâque ingredienti ex adverso Mons Palatinus, dexterâ Cælius, sinistrâ vero Aventinus adstabat. Sed *Petrarcham* ætati suæ indulsisse et nomen usurpasse suspicor, quod vulgari sermone tritum a suis æqualibus facillime intelligi poterat (cf. et infra v. 879. et 945.). Et sane in *Appendice ad H. Regionem*, apud *H. Jordan., Topographie der Stadt Rom im Alterthum, zweiter Band, Berlin 1871. Mittelalter p. 579.*, hæc afferuntur: «A porta Latina usque ad *Appiam* turr. XII. etc. A porta *Appia* usque ad *Ostensem* turr. XLVIII. etc.» Cf. *ibid.* et p. 581. sub n. 10. et 11.

863.-865. Cf. *Virg. 8. Æn. 51.*:

Arcades his aris, genus a *Pallante* profectum,

Qui regem *Evandrum* comites, qui signa secuti,

Delegere locum, et posuere in montibus urbem,

Pallantis proavi de nomine *Pallanteum*.

Adde eund. 9. *ibid.* 196.; et *Liv. 1. 5. et 7.*

866.-870. Cf. *Liv. 1. 7.*: «*Evander* tum ea - regelat loca, venerabilis vir miraculo literarum, rei novæ inter rudes artium homines: venerabilior divinitate credita *Carmentis* matris, quam fatiloquam, ante *Sybillæ* in Italiam adventum. miratæ hæc gentes fuerant». *Hygin. fab. 227.* narrat, *Carmentem* quindecim Græcas literas in Latium intulisse. Et ipse *Petrarch. Variar. 23. p. 1003.*

Basil., *Variar.* 22. ed. *Fraccassettio*: «Nec aliquando discesseris, ex quo primum meus esse voluisti; tamen in literis recentior atque veracior facies tua est, ut inter legendum multis post diebus, præter solitum, quasi vivas voces audierim, frontemque quodammodo et ipsos amici oculos adspexerim. Ita mihi in paucis verbis eminebas totus, ut dicerem: O femineum ingenium! o bona Carmenta, quæ hoc inter absentes remedium meditata es! Fecerat idem apud Chaldaeos Abraham, apud Hebræos Moyses, apud Græcos Cadmus: Ægyptiis et Latinis mulieres argutissimæ providistis; Isis Ægyptiis, tu nobis». Et 2. *Sen.* 3. p. 759. *Basil.*: «Harum, quibus utimur, literarum inventrix femina fuit».

872.-874. De colle Aventino cf. *Liv.* 1. 3. et 33. Et *Virg.* 8. *Æn.* 193.:

Hic spelunca fuit vasto submota recessu,

Semihominis Caci facies quam dira tenebat etc.

Adde *Liv.* 1. 7. — *Atrium Caci* in foro boario, quod vulgo *Cacum* dicebatur. habet etiam *Æthicus* apud *Iordan.* *Op. cit.* p. 98. Cf. et *Propert.* 4. 9. 19.: loquitur *Hercules*: Arvaque mugitu sancite boaria longo:

Nobile erit Romæ pascua nostra forum.

875. *lotæque bores.* Cf. *Virg.* 7. *Æn.* 661.

postquam Laurentia victor

Geryone extincto Tirynthius attingit arva,

Tyrrhenoque boves in flumine lavit Iberas.

876. *Sublicius pons*, de quo cf. *Liv.* 1. 33.

877. De Coelite cf. *Liv.* 2. 10. — De equestri Cleliae statua cf. *Liv.* 2. 13. *extr.*; et *Plin.* 34. *Hist. nat.* 6. 13. 28. et 29.

879. *Sedem Solis.* In urbe Roma his vv. describenda Poeta noster temporum ordinem interdum sciens et volens pervertit (cf. et infra v. 923.-925.). Sic *sedes solis* multo post secundum bellum Punicum exstitit, nihil enim aliud est, nisi *Severi Afri Septizonium*, teste ipso *Petrarcha* qui ait 6. *Fam.* 2. p. 658. *Basil.*: «Hoc Severi Afri Septizonium, quam tu sedem solis vocas, sed meum nomen in historiis scriptum lego». Hinc confirmantur, quæ *Iordan.* *Op. cit.* p. 311. docet, scilicet Severi Afri ædificium apud Classicos Auctores appellatum fuisse *Septizonium*; a *Scriptoribus rei Augustæ*, *Ammiano* et *Cassiodoro* *Septizodium*; in *Appendice Probi* (*Gramm. Lat.* 4. 197.) *septidonium*; medio, uti aiunt, ævo *septemsolium*, *septem solia*, *septisolium* (*Martinelli, Roma sacra* p. 395. cf. *Nibby, R. a.* 2. 463.: et *Fazio degli Uberti* apud *Iordan.*: «E vedi il termi di Dioclezian bello E guarda l'Obelisco e Settesoglio, Li quai fur tali che ancor ne favello.): sæculo denique duodecimo falsa et præpostera notatione vulgo dictum *septa solis* (*Martinelli, Op. cit.* p. 366.) vel *sedes solis* (*Annales Romani*). Cf. et *Mirabilia Romæ* apud eund. *Iordan.* p. 637. in textu et præcipue in nota. — Similiter *Aurea templa* illa esse videntur, quæ, *Propertii* 2. 17. et *Ovidii* 3. *Trist.* 1. 59. et seqq. carminibus celebrata, auctore Augusto exstiterunt.

880.-888. *Telluris ædes* in *cp. cit.* a *Petrarcha* memoratur. — *Hic hominis caput inventum.* Cf. *Liv.* 1. 53. — *Et bubulum* (bubulum) *damnare suum.* Cf. *Iustin.* 18. 5. *ad fin.* — Ceterum *Petrarcha loc. cit.*: «Hic inventum sub terra caput hominis, et immotus terminus, præsagium summo et stabili imperio fuisse. — Hæc Tarpeia arx, et Romani populi census toto orbe collectus; hic anser argenteus; hic custos armorum Ianus: hoc Statoris, hoc Feretrii Iovis templum; hæc fuerat cella Iovis; hæc domus omnium triumphorum».

893.-895. *Hic clipeos fractasque rates et Punica signa* etc. Cf. *Plin.* 35. *Hist. nat.* 3. 4. 13.: «Pœni ex auro factitavere et clipeos et imagines, secumque in castris vexere. Certe captis talem Hasdrubalis invenit Marcius Scipionum in Hispania ultor; isque clipeus supra fores Capitoline ædis usque ad incendium primum fuit».

896.-897. *volucris argentea.* Cf. *Liv.* 5. 47. — Ceterum *Servius* ad *Virg.* 8. *Æn.* 655.: «In Capitolio, in honorem illius anseris, qui Gallorum nunciaverat adventum, positus fuerat anser argenteus». Similiter *Petrarch.* 8. *Sen.* 7. p. 842. *Basil.*: «Anserinum iuge tedium facile perferas, si in animum redierit, clangore anseris excitatum quondam Capitolii defensorem irrumpentes Gallos nostris ab arcibus arcuisse, idque ob meritum multis post sæculis avis huius effigiem illic argenteam exstitisse». Adde *eumd. loc. cit.* ad vv. 880.-888.

903.-904. *Iam valle Suburæ Cæsaream videre domum.* Cf. *Sueton. Cæs.* 46.: «Habitavit (C. Iulius Cæsar) primo in Subura modicis ædibus: post autem pontificatum maximum in Sacra Via domo publica».

907.-910. *duos adstare gigantes*, h. e. quæ hodieque exstant statuæ in loco, cui vulgo nomen est *Monte Cavallo*: altera inscribitur *Opus Phidiæ*, altera *Opus Praxitelis*. De his *Petrarcha loc. cit.*: «Hoc Praxitelis Phidiæque exstans in lapide, tot iam sæculis, de ingenio et arte dictamen». Cf. *Fazio degli Uberti* apud *Iordan. Op. cit.* E perchè più ciò ch'io dico vagheggi,

Vedi i cavai di marmo, e vedi i due

Che gl'intagliaro appunto come leggi.

Opusculo autem, cui titulus *Mirabilia Romæ* (apud *Iordan. Op. cit.* p. 619.) recentiori tempore (V. *ibid.* p. 528.) *Additamentum* accessit, quod incipit: «Quare factus est caballus marmoreus. — Temporibus Tiberii imperatoris venerunt Romanam duo adolescentuli iuvenes Praxitelus et Fidia» et cetera, quæ fabulosa omnino et monstri similia. De his plura *Iordan. p.* 371., 391. et 528.

911. *Scipiadam hic excelsa palatia.* Ætate sua Scipionum ædes vel ædium ruinas exstare pro certo habuit Noster, qui ait 9. *Fam.* 13.: «Si quando vero a cælestibus ad terrena descendere libuerit, cernet Romanorum principum stupenda, licet collapsa, palatia; Scipionum, Cæsarum et Fabiorum domos: videbit etc.» — Ceterum *Petrarcha* et alii suo tempore plurimi, ut arbitror, putaverunt, et quidem iure, Scipionum domum in *Corneliorum rivo* fuisse: de quo hæc *Nar-*

dinius, *Roma antica* 4. 6. *Reg. VI.*: «Dicono, il Vico de' Cornelii essere posto in quella parte del Giardino Colonnese che è volta verso il convento de' ss. Apostoli, dove l'*alta semita* aver cominciato affermano gli scrittori d'un secolo fa (xvi.). aggiungendovi che quella strada chiamavasi Vico de' Cornelii anche al loro tempo e che vi era la Chiesa di s. Salvatore detto *de Corneliis*».

914.-915. *Flaminia iam tunc Porta* etc. Hæc porta ab imperatore Aureliano edificata est, cuius opera et munimenta novit ipse *Petrarcha*, ait enim *14. Sen. l. Ed. pr.*: «His accedit et murorum Urbis edificatio: quæ res in primis clarum nomen Aureliano peperit, truculento alioquin et sanguinario principi: qui, quum non amplius quam sex annos eosque non integros imperaverit, in tam parvo tempore muros urbis Romæ, quos usque nunc cernimus, sic ampliavit, ut (sicut Flavius Vopiscus historicus illorum, credo, temporum mensuram secutus ait) quinquaginta prope millia passuum murorum eius ambitus teneant». — *Petrarcha* tamen *Flaminiam portam*, æque ac *Flaminiam viam*, multo ante Aurelianum fuisse, auctore nescio quo, putavit: hæc enim habet *Variar. 17. p. 994. Basil., Variar. 32. ed. Tracassettio.*: «Quid dicemus illis matribus, quas Romana narrat historia post insignem cladem, quæ ad Trasimenum, ut Livius tradit -, est accepta, nunciatis filiorum mortibus, attonitas flevisse? alteram inestam domi sedentem, præter spem conspecto filio, dum in occursum eius assurgit, exanimem corruisse? alteram percunctandi studio anxiam, extraque muros urbis egressam porta Flaminia, qua fusæ redibant legiones, obvio repente filio, dum irruit in amplexus exspirasse?» — *Flaminea porta* memoratur etiam in *Append. ad II. Regionem* apud *Jordan. Op. cit. p. 378.* et in *Mirabil. Romæ p. 628.*

919. *matrona*, h. e. Lueretia. Cf. *Liv. l. 58. Petrarca vero Canz. P. l. Son. 222.*:
Non la bella Romana che col ferro
Apri'l suo casto e disdegnoso petto.

921.-922. *natos securi Perculit*. Cf. *Liv. 2. 3.*

923.-925. Antiquum *Minervæ templum*, æque ac *cunctorum templi deorum*, h. e. Pantheon (hodie *S. Maria della Rotonda*) Dei Matri a Christianis dictum fuit; hinc ea dicuntur *Tenturæ ad meliora domus*. Pantheon vero ad Scipianis Africanus ætatem minime pertinet, sed a M. Vipsanio Agrippa ædificatum ornatumque fuisse docet *Plin. 34. Hist. nat. 3. 7. 13.*, et novit ipse *Petrarcha*, qui ait *loc. cit.*: «Hoc opus Agrippæ, quod falsorum deorum matri Dei Mater eripuit». *Mirabilia Romæ* in *Additamento* (*Jordan. Op. cit. p. 621-622.*) fabulosa de hoc templo exhibent.

928. *Romuleum immensa designat mole sepulcrum*. Cf. *Horat. Epod. 16. 13.*:

Quæque carent ventis et solibus ossa Quirini,
(Nefas videre) dissipabit insolens.

Et *Festus p. 177. 32. Müll.*: «Niger lapis in Comitio locum funestum significat, ut alii. Romuli morti destinatum». In opere autem cit. *Mirab. Romæ* hæc leguntur

p. 626.-627.: «In Naumachia est sepulcrum Romuli, quod vocatur Meta, quae fuit miro lapide tabulata, ex quibus factum est pavimentum Paradisi et graduum S. Petri. Habuit circa se plateam Tyburtinam xx. pedum cum cloaca et florali suo: circa se habuit Terbentinum Neronis tantae altitudinis, quantum castellum Adriani miro lapide tabulatum: ex quibus opus graduum et Paradisi peractum fuit: quod aedificium rotundum fuit duobus gyronibus, sicut castrum: quorum labia erant coperta tabulis lapideis pro stillicidiis: iuxta quod fuit crucifixus S. Petrus apostolus». V. *ibid.* in nota alia recentiori tempore addita. Ea vero, de qua hic agitur, non est Augusti Naumachia: sed illa, prope quam in *Vita s. Petri* (s. *Damaso*, uti putant, auctore) ipsius divi Petri Ecclesia aedificata narratur. Si *Baronio* credimus, ipse Neronis Circus propter euripum (cf. *Sueton. Domit.* 4.) Naumachia dictus est. «In opposito eius (*Metæ S. Petri*) fuit laborintum (*sic*) Neronis, quod aedificatum fuit super vestigia templi Iovis. - Laborintus postquam fuit destructus, aedificatum fuit templum Dianae et moles Adrianae cum parte qui (*sic*) nunc adpresens vocatur castrum S. Angeli»: ita *Mirabilia Romæ* loc. cit. ex additis in nota. Quicquid vero sit, ex iis, quae attulimus, patet, Romuli sepulcrum a *Petrarcha* memoratum prope Hortos et Circum Neronianum fuisse.

929.-933. Cf. *Liv.* 1. 16.: et *Petrarch.* 6. *Ep.* 2. supra cit.

934. *regia Iani*, h. e. M. Ianiculus, de quo V. *Ovid.* 1. *Fast.* 241.-246.

935. *domus Saturnia quondam*. Cf. *Virg.* 8. *Æn.* 319. et seqq.: et *Ovid.* 1. *Fast.* 235.-238.

938. *Italus*. Cf. *Servius* ad *Virg.* 1. *Æn.* 536.

939. *Picusque comes*. Cf. *Virg.* 7. *Æn.* 48., 171. et 189.: et præcipue *Servius* loc. cit. et 7. *Æn.* cit.

940. *asylum*. V. *Liv.* 1. 8.

942.-944. Cf. *Liv.* 2. 9. et seqq.

945. *Lycaonia insula* (quam memorant etiam *Mirabilia Romæ* loc. cit. p. 643.) h. e. Tiberina, de qua *Liv.* 1. 4. *Nardinius*, *Roma antica* 7. 12. ait: «In molti Atti dei Martiri (*l'isola Tiberina*) si legge più volte detta isola Licaonia». — *Geminio ponte*, h. e. Fabricio et Cestio vel Gratiano.

947.-948. *tantas quæ in flumine moles Regia præda olim populo spargente dedisset*. Hæc de re *Liv.* 2. 5.: «De bonis regiis, quæ reddi ante censuerant, res integra refertur ad Patres. Illi victi ira vetuere reddi, vetuere in publicum redigi. Diripienda plebi sunt data: ut, contacta regia præda, spem in perpetuum cum his pacis amitteret. Ager Tarquiniorum, qui inter Urbem ac Tiberim fuit, consecratus Marti, Martius deinde campus fuit». Porro *Petrarcha* eam vulgi sententiam obiter tangit, qua Tiberina insula ex Tarquiniorum ædibus a populo dirutis, sparsis et in flumen iniectis excrevisse putatur.

950. *Fabiasque domos*, h. e. sex et tercentum Fabii, qui Carmentali porta

Tiberinae insulae proxima ad bellum exierunt: cf. *Liv.* 2. 50.; et *Ovid.* 2. *Fast.* 195.-242. V. et adnotat. paulo supra ad v. 911.

955.-956. *facta videndi Copia captivos*, h. e., nisi fallor, in carcere seu robore Tulliano, de quo *Sall. Cat.* 55.; *Liv.* 4. 38., 29. 22. et 38. 59.; *Horat.* 2. *Od.* 13. 18.; et *Varro* 3. *L. L.* 151. *Müll.*

981. et seqq. Ex *Liv.* 30. 43.

1005. et seqq. Ex *Liv.* 30. 44.

1019. et seqq. Ex *Liv.* 30. 43. *extr.*; et *Val. Max.* 2. 7. 12. Cf. *Petrarch.* 22. *Fam.* 14. *ed. Fracassettio*: «Erat (*exemplo*) Africanus maior, qui sic natura benignum ac mitem animum necessaria severitate vel invitus armaverat, ut, Carthagine domita finitoque bello, transfugas, qui comprehensi essent Latini nominis, securi quoque (*fortasse* quosque) percuti iuberet, Romanosque et gravius iussisset crucifigi».

1074. *puer Phœbeus*, h. e. Phaeton, de quo cf. *Ovid.* 2. *Met.* 1.-324.

1079. *Attica litore classis Usta Syracosio*. Cf. *Iustin.* 4. 3. *ad fin.*

1084. *Ipsa Carthago flammis arderet in illis*. Cf. *Liv.* 30. 43.: «Quarum (*navium D.*) conspectum repente incendium tam lugubre fuisse Ptenis (*tradunt*), quam si tum ipsa Carthago arderet». *Petrarcha* vero *Ecl.* 1. *Poem. min.* V. 1. p. 14.: *Dicitur (iuvēnis) et Libyeos silvis pepulisse leones.*

*Lustra*que submissis audax incendere flammis.

Que sic idem interpretatur 10. *Fam.* 4. *ed. Fracassettio*: «*Lustra incensa* sunt combustae naves, in quibus omnis Carthaginiensium spes fuerat, e quibus quintas sub oculis eorum combussisse illum Romana narrat historia».

ADNOTATA

AD LIB. IX.

11. *Ennium* cum Scipione in Africam traiecisce, Poeta noster finxit.

36.-39. *Tua gloria tuta per auras Fugit humum*. Cf. *Horat.* 3. *Od.* 2. 21.:

Virtus, recludens immeritis mori

Cælum, negata tentat iter via,

Cætusque vulgares et udani

Spernit humum fugiente penna.

53.-54. Ex *Cic. Arch.* 10. 24. Similiter *Petrarc. Canz. P. I. Son.* 154.:

Giunto Alessandro alla famosa tomba

Del fero Achille, sospirando disse:

O fortunato, che sì chiara tromba

Trovasti e chi di te sì alto scrisse.

53.-60. *At tibi - claro quo nullus Homero est Dignior, in reliquis blanda, inque hoc durior uno Me solum fortuna dedit.* Cf. *Petrarc. Canz. P. I. Son. 154.*:

Che d' Omero dignissima (*Laura*) e d' Orfeo,
 O del pastor ch' ancor Mantova ouora,
 Ch' andassen sempre lei sola cantando:
 Stella difforme e fato, sol qui reo,
 Commise a tal che 'l suo bel nome adora,
 Ma forse scema sua lode parlando.

70.-74. et 90.-107. Hæc sunt, de quibus *Petrarcha* poeticam lauream consecuturus coram Roberto rege dissertuit, ut ipse testatur *Rerum memor. l. 1. tr. 2. c. 26. Ed. pr.*: «Veneram Neapolim clarissimis famæ vocibus expectatus, et illud unicum sæculi nostri miraculum (*Robertum*) visurus. Lætus fuit adventu meo. - Visum est mihi tandem lauream poeticam, quam a teneris annis optaveram, sibi potissimum debere. - Ubi parvitati meæ altissimum illud ingenium condescendit, quum quædam de arte poetica, ac de proposito et differentiis poetarum, deque ipsius laureæ proprietatibus dixissem, aures eius animumque tangentia, multis audientibus hoc mihi tribuere dignatus, ut assereret, non parvam temporis sui partem poeticis studiis impensurum se fuisse, si quæ ex me audierat, ab incunte ætate cognovisset». — Hæc eadem et quæ sequuntur, mirum dictu!, in *Privilegio Laureæ T. 3. ed. Basil. p. 6. et 7.* occurrunt: sic quæ continentur a v. 90. ad 107.: «Hoc nempe poeticum decus ætate nostra - usque adeo oblitum esse videmus, ut etiam, quod per ipsum poetæ nomen importetur, pæne incognitum nostris hominibus habeatur, opinantibus multis poetæ officium nil esse aliud, quam fingere seu mentiri: quod si ita esset, prorsus et levis res et omni honore indignum dedecus videret (*lege* videretur). Ignorant autem poetæ officium, sicut ab eruditissimis et sapientissimis viris accepimus, in hoc esse, virtutem rei (*lege* ut veritatem rei), sub amœnis coloribus absconditam et decoram, velut figmentorum umbram (*lege* umbra) contentam, altisonis celebratam (*lege* celebret) carminibus et dulcis eloquii suavitate respergat; quæ (*adde* quum) sit quæsitu difficilior, magis atque (*adde* magis) inventa dulescat». Et *Petrarch. Poem. min. V. 2. p. 298.*: Ludimus (*nos poetæ*), et vario legimus speciosa colore,

Quo vulgus penetrare nequit: iuvat alta profundis
 Occuluisse locis, ne forte iacentia passim
 Vilescent. Magno quæsitum quippe labore
 Carius inventum est. Imis quod terra cavernis
 Abdiderat, venit in lucem pretiosius aurum.
 Dulcius, ignoto iacuit quæ litore iaspis,
 In digitos translata micat. Sic blandior æther
 Post nebulas pluviamque nitet. Sic, nocte fugata,
 Exspectatus adest et gratior aspicitur sol.

Et *ibid.* p. 228.:

Quaedam divina poetis

Vis animi est, veloque tegunt pulcherrima rerum,
Ambiguum quod non acies nisi lyncea rumpat,
Mulceat exterius tantum alliciatque tuentes,
Atque ideo puerisque placet senibusque verendis.

Porro 12. *Sen.* 2. p. 905. *Basil.* similia, nisi eadem, exhibet. Praeterea exstat *Petrarchæ* epistola 4. *Sen.* 4. p. 785.-790. *Basil.*, in qua de quibusdam fictionibus *Virgilii* plurimis agitur. V. et not. seq. — Illa v. 100.-101. *sub ignoto tamen ut celentur amictu, Nuda alibi et tenui frustrentur lumina velo*, in mentem revocant illud *Dantis Inf.* 9. 61.:

O voi che avete gl'intelletti sani,
Mirate la dottrina che s'asconde
Sotto il velame delli versi strani.

108.-123. Cf. laudatum *Privilegium Laureæ loc. cit.*: «Siquidem et Caesares ducesque victores post labores bellorum et Poetas post labores studiorum lauro insignibant (*Romani*), per æternam viriditatem arboris illius aeternitatem tam bello, quam ingenio quæsite gloriæ dignantes (*lege* designantes): atque ob illum (*lege* illud) in primis, qui (*lege* quod) sicut hanc arborem Deus solam non fulminat, sic creditur Caesarum et Poetarum gloriam (*lege* gloria) illam, quæ more fulminis cuncta prosternit, solam (*lege* sola) vetustatem non timere». Ceterum cum iis, quæ de laurea hoc loco dicta sunt, cf. *Petrarch. Poem. min.* I. 2. p. 216.:

Quid? quod ceu sponsa decoram
Arguor Haemonia lauro gestasse coronam?
Floreæ virginibus, sunt laurea sarta poetis
Caesaribus simul: parque est ea gloria utrisque.

Et *Canz. P. I. Son.* 225.: Arbor vittoriosa e trionfale,

Onor d'imperadori e di poeti.

Et *Son.* 128.:

O fronde, onor delle famose fronti,
O sola insegna al gemino valore.

130. *Et (nos) longo sermone feras*, h. e. ita lenias ut «non tantum leve iter, sed et breve videatur», ut ait *Petrarcha de Remed. utr. Fortunæ l.* 2. dial. 57. p. 152. *Basil.*, atque hæc addit: «Multos iucunda confabulatio sic affecit, ut et viæ duritiem non sentirent, et de brevitate longi licet itineris quererentur, neque ivisse, sed vectos esse se crederent. Est et illud inter Mimos *Publii* notissimum.: «Comes facundus in viâ pro vehiculo est». Cf. et infra v. 293.-296.

159. *Affuit in somnis mihi Homerus*. Cf. *Cic.* 6. *de republ.* 40.: «Fit enim serē, ut cogitationes sermonesque nostri pariant aliquid in somno tale, quale de Homero scribit *Ennius*, de quo videlicet sæpissime vigilans solebat cogitare et loqui». Adde *cum d.* 2. *Acad. pr.* 16. 51. et 27. 88.; et *Lucret.* 1. 117. et seqq., de quo V. cl. *I. Vahlen., Ennianæ poesis Reliquiæ* p. xxi.

183. et seqq. In his *Petrarcha* imitatus est *Virg.* 2. *Æn.* 285.

189. et seqq. Cf. *Petrarch. Poem. min. V. 2. p. 236.*:

magno quid maius Homero?

Quæ loca, quos portus, gemini quæ litora ponti,
Quæ freta, quas classes, quæ prælia, quosve ferarum,
Quosve hominum motus oculis, quibus ipse carebat,
Non subiecit enim?

Et *ibid. Ecl. 10. V. 1. p. 182.*: «cæcumque senem, sed multa videntem Con-
venio». Hæc vero omnia ex *Cic. 5. Tusc. 39. 114.*: «Traditum est Homerum
cæcum fuisse. At eius picturam, non poesin videmus. Quæ regio, quæ ora, qui
locus Græciæ, quæ species formaque pugnae, quæ acies, quod remigium, qui mo-
tus hominum, qui ferarum non ita expictus est, ut, quæ ipse non viderit, nos
ut videremus, effecerit?»

216. In iis, quæ hic desiderantur, videtur Homerus Ennium eo duxisse, ubi
aspiceret

penitus convalle virenti

Inclusas animas superumque ad lumen ituras,

ut apud *Virg. 6. Æn. 679.* — Ceterum de his dictum est et in adnotatione crit.
ad 9. 215. p. 392. et in adnotat. ad 1. 19.-39. *extr. p. 411.* — De Valle Clausa,
in qua Noster Africam scribendam suscepit, V. adnotat. ad 1. 6. et seqq.

229. *Ille* etc. Cf. *Petrarch. Poem. min. V. 3. p. 48.*:

Forte peregrinas longum vagus ire per oras
Cogor, et inceptum clausa cum valle relinquens
Attonitas comites post sæcula multa reduxi
In Latium celsæque super Capitolia Romæ.

231. *vario quamvis agitante tumultu.* His verbis bella domestica et externa,
itemque pestes, nisi fallor, significantur, quæ temporibus illis præcipue in Italia
sevierunt.

242. *Huic modo tantus amor, tanta est reverentia lauri.* Cur et laurum
et poeticam lauream amaret, fatetur ipse *Petrarcha De Contemptu mundi*
dial. 3. p. 337.-358. Basil.; loquitur *Augustinus*: «At ut omnium deliratio-
num tuarum supremum culmen attingam, quod et paulo ante comminatus
sum, pergamus. Quis digne satis exsecretur aut stupeat hanc alienatæ mentis
insaniam, quum non minus nominis, quam ipsius corporis (*Lauræ*) splendore
captus, quicquid illi consonum fuit, incredibili vanitate coluisti? Quam ob cau-
sam tantopere sive Cæsaream, sive Poeticam lauream, quod illa hoc nomine vo-
caretur, adamasti; ex eoque tempore sine lauri mentione vix ullum tibi carmen
effluxit. — Denique, quia Cæsaream sperare fas non erat, lauream Poeticam, quam
studiorum tuorum tibi meritum promittebat, nihilo modestius, quam dominam
(Laurum *ed. Basil.*; at *ed. Princ.* hanc vocem recte omisit) ipsam adamaveras,
(*fortasse* adamasti) et cupisti».

250. Eadem de re *Privilegium Laureæ loc. cit.*: «Sane autem Poetas egregios in morem triumphantium accepinus in Capitolio coronari usque adeo, et in desuetudinem nobis abiit illa solemnitas, ut iam a mille trecentis annis nullum ibi legamus tali honore decoratum. Quod excogitans ingeniosus vir – Franciscus Petrarcha etc.» Illud *mille trecentis annis* (quod Poeta *lustris ducentis*, h. e. milliariorum numero significavit) mendosum esse videtur et cum *mille tribus et centum annis* mutandum. Poetæ namque apud Latinos corona donati sunt in agonibus Capitolinis, qui a Domitiano Aug. anno a Chr. n. LXXXVI. instituti sunt, quorumque ultimum celebratum fuisse constat anno a Chr. n. CCXXXVIII., a quo ad laureatum Petrarcham anni MCM. intercesserunt. V. *Scalig. ad Auson. Lect. c. 10.*; *P. Fabri Agonist. præcipue l. 26.*; *Morcell. in Giornale Bibliot. T. 1. p. 180. et 339.*; *Inscript. apud Orell. 2603.*; et *M. A. Weichert. Poet. Lat. reliq. p. 253.*

253. *Primitiasque suas sanctas affiget ad aras.* Rem peractam ita narrat ipse *Pocm. min. l. 2. p. 102.* Descendimus una,

Omnibus explicitis, atque hinc ad limina Petri

Pergimus, et sacras mea laurea pendet ad aras,

Primitiis gaudente Deo.

257.-263. In his Poeta mentionem facit operis, quod conficiendum aggressus inscripserat *Vite Virorum illustrium*. Cf. et infra adnotata ad v. 271.-280. — Illa vero *In medio effulgens nec corpore parvus eodem Magnus erit Scipio* cl. *Dominici Rossetti* sententiæ suffragantur, qui Scipionis quoque Africani maioris Vitam Francisco Petrarchæ adiudicavit in eo volumine, cui titulus *Petrarca, Giulio Celso e Boccaccio. Illustrazione bibliologica delle Vite degli uomini illustri del primo, di Caio Giulio Cesare attribuita al secondo, e del Petrarca scritta dal terzo. Trieste 1828.*

264. *si nullo prævertet turbine captum Impetus alter iter.* Similiter Amor in Poetam animadvertit, quod is conficiendæ Africæ, ut videtur, impetu abreptus a celebranda Laura paululum cessasset, in *Canz. P. l. Son. 72.*:

Un tempo fu che 'n te stesso 'l sentivi,

Volgare esempio all'amoroso coro;

Poi di man mi ti tolse altro lavoro;

Ma già ti raggiuns'io mentre fuggivi.

265.-267. His versibus *Rerum memorandarum vel memorabilium libri* significantur, qui *ampla volumina* complectuntur *Magnarum rerum vario distincta colore*, h. e. Tractatus de otio, de studio, de memoria, de ingenio, de eloquentia, de dicacitate ac faciliis, de solertia et calliditate, de sapientia etc. etc.: hæc autem dicuntur *In tempus perducta suum*, quia præter veteres Græcos et Latinos præcipue, Robertus quoque rex, Azo comes Atestinus, Dinus, Donatus Patavinus et alii Poetæ nostri æquales in medium afferuntur.

274.-280. *Hinc*, h. e. Valle Clausa, *ad talia primum Eriget ingenium*: «Illic, ait ipse *Petrarcha* 8. *Fam.* 3. p. 692. *Basil.*, Africam meam cœpi» et reliqua ad l. 6. allata. *Et mox*: «Illic et *Epistolarum* utriusque stili (*h. e.* et soluta et numeris ligata oratione) partem non exiguam, et pæne totum *Bucolicum* carmen absolvi, quam brevi dierum spatio, si noris, stupeas. Nullus locus aut plus otii præbuit, aut stimulos acriores, ex omnibus terris ac sæculis *Illustres Viros* in unum contrahendi. Illa mihi solitudo dedit animum *Solitariam Vitam Religiosumque otium* (*adde* scribendi). Singula ibi singulis voluminibus perstringenda et laudanda suscepi. Denique — hinc illa *Vulgaria* iuvenilium laborum meorum *Cantica*, quorum hodie pudet ac pœnitet».

280.-283. Ex his patet, Poetam totum Ennii somnium nonnisi adulta iam ætate scripsisse, ut ad l. 19.-39. affirmavimus.

311. et seqq. Ex *Liv.* 30. 43.

343.-344. De Philippo et Sopatre V. *Liv.* 30. 26. et 42.

347.-353. In his *Petrarcha* discedere videtur a *Livi* sententia, qui ait 30. 43.: «Morte subtractus spectaculo magis hominum, quam triumphantis gloria, Syphax est, Tibure haud ita multo ante mortuus». — Contra Noster *Polybium* 16. 12. secutus esse videtur, de quo *Id. Livius loc. cit.* «Hunc regem in triumpho ductum Polybius, haudquaquam spernendus auctor, tradit».

375.-379. Terentius Culleo, de quo cf. *Liv.* 30. 43. et 45.: «Omni deinde vita (ait *Liv. sec. loc.*), ut dignum erat, libertatis auctorem coluit». Cf. et *Val. Max.* 5. 2. 3.

385. *Argolicum Tibur.* Cf. *Ovid.* 3. *Amor.* 6. 45. «qui (*Anien*) per cava saxa volutans Tiburis Argei spumifer arva rigas». — *Gelidum Soracte.* Cf. *Horat.* l. *Od.* 9. 1. «Vides ut alta stet nive candidum Soracte».

386. *Et Prænestinis rigidas in collibus arces.* Cf. *Horat.* 3. *Od.* 4. 22.: «frigidum Præneste»; et *Juvenal.* 3. 190.: «gelida Præneste».

387. *Insueti triumpho.* Cf. *Liv.* 30. 45.: «Triumphoque omnium clarissimo Urbem est invectus».

389. *Immensumque auri montem.* Cf. *Liv.* 30. 45.: «Argenti tulit in aerarium pondo centum millia viginti tria: militibus ex præda quadragenos aris divisit».

391. *Sibi sed, cognomine solo Contentus, nihil hinc proprias invexit in ædes.* Cf. *Val. Max.* 3. 7. 1. *ad fin.*; loquitur *Scipio*: «Quum Africam totam potestati vestræ subiecerim, nihil ex ea, quod meum diceretur, præter cognomen, retuli».

395. *Puduit etc.* Cf. *Flor.* 2. 7. *init.* a nobis laudatus ad 2. 118.-120.

398.-409. Cf. *Petrarch.* *Ecl.* 3. *Poem. min.* V. l. p. 54.: *Stupreo*, h. e. *Petrarchæ*, loquitur *Daphnæ*, h. e. *Laura*:

Hee iuga (*Capitolina*) magnanimus, Scipionibus actus eburnis

(*fortasse* Scipionibus altus Iberis)

(Sic crevit fortuna loci!) tua cura, subactis

Saltibus ex Libycis rediens, puer ille revisit,
 Et secum rudis ille senex. Post tempore multo
 Cantantes venerere alii, quos dicere longum est,
 Partheniasque tuus, triplicis modulator avenæ.
 Omnibus his viridi frondebant tempora lauro.
 Hic ego, dissimili quamquam sub sidere, sertum
 Fronde tamen simili faciam tibi. Porrige ramum,
 Quem sacra Castaliæ regnatricis tradidit undæ.
 Illius hoc nostrumque simul tibi munus habeto:
 Linque alias curas et noster protinus esto.

404. *Ipse ego ter centum labentibus ordine lustris.* Recte, namque ab anno ante Chr. n. cc., quo Scipio secundo bello Punico finem imposuit, ad Poetæ nostri sæculum anni xii. intercesserunt.

413.-417. Ex *Liv.* 38. 50.-57. Cf. *Afr.* 2. 539. et seqq. et V. adnotat. ad 2. 346.-348.

421. De his V. adnotat. ad l. 19.-39. *ad fin. p.* 410. — Illa vero *O mea non parvo mihi consummata labore Africa*, confirmant quod ad 4. 385. contendi, Petrarcham scil. Africam suam, ut ipse ait, ad exitum deduxisse.

423. et seqq. Cf. *Petrarch.*, qui *Poem. min.* I. 2. p. 224., postquam narravit se Africam Roberto regi dicasse, ait:

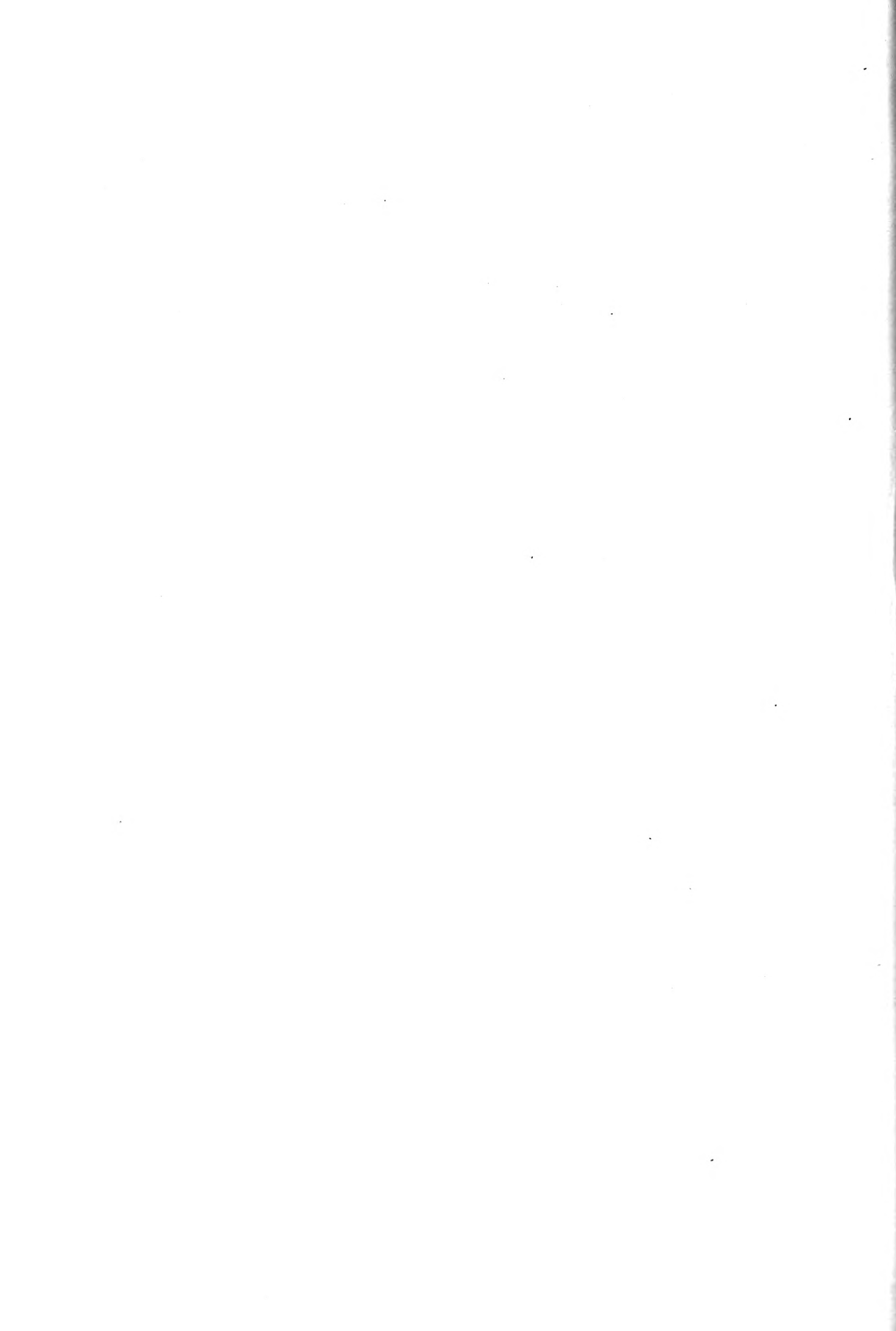
At perfida et altis
 Invida principiis illum (*Robertum*) fortuna repente
 Sustulit interea. Nunc, tanquam lumine raptò,
 Nescius in tenebris liber est, quo flectere cursum
 Cogitet. et toto nullum videt æquore portum.
 Heu cineres bustumque petet qui, turbine quamquam
 Dilatus vario, multos absumpserit annos.

INDICE

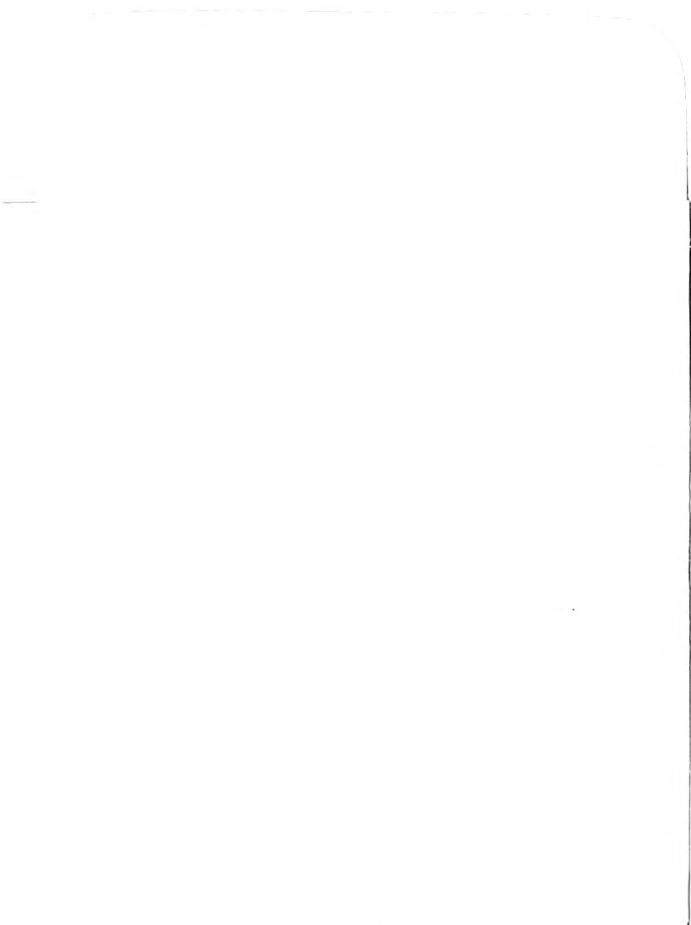
—sc—

| | |
|--|-----|
| Dichiarazioni ed illustrazioni del Ritratto di F. Petrarca tratte dalla edizione delle Rime fatta dall'ab. Marsand . . . pag. | 3 |
| PETRARCA A PADOVA E AD ARQUÀ, Studio di GIO- VANNI CITTADELLA " | 15 |
| Note. " | 65 |
| AFRICA FRANCISCI PETRARCILÆ nunc primum emen- data curante FRANCISCO CORRADINI " | 77 |
| Proemium " | 79 |
| Adnotata in Proemium " | 97 |
| Africæ libri IX. " | 103 |
| Adnotata ad Africæ libros " | 409 |





1871



Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU

